NOTIZIE
BIOGRAFICHE
IN CONTINUAZIONE
DELLA
BIBLIOTECA MODONESE

DEL CAVALIER ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI

TOMO IV.

REGGIO
TIPOGRAFIA TORREGGIANI E COMPAGNO
M D C C C X X X V

DEL CAVALIERE

LUIGI LAMBERTI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

DI

LUIGI LAMBERTI

Francesco Lamberti e la Chiara Bergonzi, coniugi di civil nascimento, agiati di facultà, e di antica fede, ebbero più figliuoli, e il primogenito de' maschi fu Luigi di cui ora esporremo le notizie biografiche.

Venne egli alla luce del giorno in Reggio sua patria il 27 Maggio dell' anno 1759 all' ora 13.ª, giusta il vecchio computare italiano, e ne' registri battesimali al nome di Luigi accoppia quelli di Giuseppe, Giovanni, Gaetano.

Intese ai primi insegnamenti delle lettere nelle scuole de' Gesuiti, e l' udimmo più volte ricordare con assai di compiacimento il P. Cavina Faentino che lui tuttora fanciullo pose in via di ottimo progresso (1). Abbiamo sott' occhio un *autografo* del Lamberti che raccoglie le più belle terzine della prima Cantica di Dante, e sono in numero 511, lavoro primaticcio eseguito sotto la scorta del P. Cavina.

All' abolizione de' Gesuiti i Padri medesimi cessero la direzione delle scuole a Don Gaetano Fantuzzi, Sacerdote Reggiano che educossi a una critica giudiziosa e severa, ben atta a sospingere e a confortare nel buon cammino i giovanetti di bella speranza (2). Il Fantuzzi fu il maestro di

---

(1) *Conservò lungo tempo la famiglia Lamberti un carteggio onorevolissimo tra il suddetto Padre, e il riconoscente suo alunno.*

(2) *Questo Sacerdote ebbe dai Gesuiti in consegna le scuole, e dopo 40 anni ai Gesuiti riconsegnolle.*

Rettorica del nostro Luigi Lamberti, che di un tal precettore sempre parlava con somma lode, e cui sempre di amichevoli ed utili uffici ricambiò. Non vogliamo omettere che la gratitudine del Lamberti non si appagava giammai di manifestarsi ancora verso del Conte Francesco Cassoli, amico candidissimo non mai scarso di sicuro consiglio a chi di consiglio lo domandava. (Appendice I. N.° V.).

Terminati gli studi delle umane lettere e della filosofia, fu il Lamberti inviato alla Università di Modena, già fiorente di chiarissimi Professori, per ivi crearne un Giureconsulto; ma egli non fece che accrescere il numero di coloro cui le Muse sedussero a disertare dalla milizia di Temide. Di che intensamente si occupasse colà udiamolo da lui medesimo che nel 1778 così scriveva al fratello Jacopo. ,, I miei studi, grazie al cielo, van bene. La ,, lingua greca m' interessa ognor più. Io la coltivo ognidì, e vado formando ,, grandi disegni; voglio dire d' impararla veramente come conviene. L' Abate ,, Gabardi mi favorisce, con una gentilezza che non ha pari, della sua più ,, assidua, pronta e valevole attenzione. Egli mi ha accennati varii libri nella ,, Ducale Biblioteca, i quali mi sono d' un ajuto grandissimo. In somma egli ,, mi giova quanto può dirsi mai (1). L' eloquenza è ancor ne' principii; non ,, abbiamo ancora incominciato alcun esercizio di versi, ma fra poco incominceremo di certo. La lingua inglese poi appena l' ho principiata: fra qual- ,, che tempo darovvi contezza anche di questa ,,.

Assiduo il Lamberti alla scuola di eloquenza, insegnata a que' dì da Luigi Cerretti, diede in progresso di tempo al Professore ben di frequente cagione a vantarsi d' un sì nobile allievo.

Ritornò il Lamberti alla patria senza l' onor della laurea, ma il suo nome gradatamente si abbelliva di lode mercè de' versi che andava pubblicando, e che recitava nell' Accademia di scienze e lettere, conosciuta sotto il nome degl' Ipocondriaci (2). Non prima del 1781 incominciò egli a prodursi. ,, Sen- ,, tite, scrive al Dall' Olio, un Sonetto che ho composto per un amico Senese

---

(1) *Era l' Ex-Gesuita Gioachino Gabardi Carpigiano, agli uffici della Biblioteca Atestina*, informatissimo della letteratura e della lingua de' Greci. Basti per tutte la testimonianza di un moderno Grecista tra la schiera di coloro che sanno per le eccellenti sue traduzioni poetiche de' Classici Greci, io dico il Signor Luigi Lamberti Reggiano. Questi studente in Modena protestava di profittare non poco delle cognizioni del Gabardi per l' acquisto di quella lingua. (*Pozzetti, Lett. biogr. Carpi* 1791, *in* 8.° *facc. XIV.*).

(2) *Dicemmo altra volta da che traesse origine una tale appellazione.* (*V. Biogr. Fontanesi, Tom. I. facc.* 186 *nelle note*).

„ il quale si trova adesso ai bagni di Lucca. Riflettete che io lo pongo sotto
„ il vostro sicuro giudizio, e che con quello mi regolerò per mandarlo o no
„ là dove è destinato. L' idea si è tratta in qualche maniera dall' Elegia di
„ Tibullo che comincia

Vos tenet Etruscis manatque e fontibus unda.

(Lett. dei 18 Agosto 1781).

Il Sonetto è quel medesimo indicato dal valente Biografo del Dall' Olio (facc. 328 nota 5 Tom. I.). Non mancò questi all' amico, nè l' amico ricusò di arrendersi a una critica, se non sempre cortese, certamente franca e ragionata (1).

Di quest' epoca non abbiam del Lamberti componimento degno d' essere ricordato, e solo nel 1783 pubblicò una Raccolta di 6 Sonetti per Danzatrice da lui in appresso posti in obblio; e ben degni di obblio, non perchè in essi si offenda il costume, ma perchè non ricchi di quell' attica venustà che die' dappoi vera fama al Lamberti. Non volle così per dimenticato altro Sonetto a valorosa Cantante nel 1783, chè anzi con più ritoccamenti lo ristampò.

Che non puote un bel canto? inni dolenti ec.

La morte del celebre Conte Agostino Paradisi orbò la patria Accademia di Segretario, e nell' adunanza dei 15 Maggio 1783 noi leggiamo in atti. — Fu proposto a Segretario perpetuo dell' Accademia *Feristo*, Signor Luigi Lamberti, *obtentum cunctis*. — Onore è questo notevolissimo, e che attesta come

---

(1) *Ecco le annotazioni del Dall' Olio* = Mormorar *piuttosto di* sussurrar, *poichè poco dopo vi è* mormorio. = Abborriti = *si sa che gli affanni non sono giammai amati. Piuttosto direi* ostinati, *o altro aggiunto più poetico.* = Placa lo sdegno dell' irato Averno = sdegno *e* irato *è una duplicazione che non sta bene: si può dire* crudele *invece d'* irato. *L' ultimo verso è di una sorprendente oscurità: bisogna pensarvi sopra tre ore per comprendere che un tal verso ha relazione coll'* irato *dell' antecedente così che il senso è questo = placa col sacrifizio d' una nera agnella Plutone irato contro questa mia vita infelice =. È necessario perciò cangiare, se non l' intera terzina, almeno l' ultimo verso.*

in assai giovine età il Lamberti erasi acquistata nelle lettere una buona rinomanza; tanto più che sedean tra i votanti Accademici il Conte Francesco Cassoli, il Conte Filippo Re, Domenic' Antonio Pacchioni, il Conte Giovanni Paradisi, l' Abate Genesio Mussini ed altri, che l' incarico di Segretario avrebbero potuto reggere lodevolmente. Stimolato così il Lamberti a maggiori cose pubblicò nel 1784 per nobili Nozze (Gazzoli-Cassoli) un Epitalamio tratto dall' Idillio XVIII. di Teocrito, che ricorretto e migliorato di molto unì sempre nelle successive edizioni di sue Poesie. In fronte dell' Epitalamio si legge — Del Signor Luigi Lamberti Segretario perpetuo dell' Accademia degl' Ipocondriaci —. Nella Raccolta medesima per quelle Nozze v' ha di lui un Sonetto a Diodoro Delfico, cui invita a celebrare il novello Connubio —

Il Lamberti così ridusse a miglior lezione il

SONETTO

Te della Lima le fiorite sponde
Invitano, o Comata, e i miti venti
Le ozïose a condurre ore gioconde
Tra i fruttiferi colli e i pingui armenti.

A te placide notti e dì ridenti,
Garrir d' augelli e sussurrar di fronde
Offre Corsena e pastoral concenti,
E molli sonni al mormorio dell' onde.

Intanto a me fra i pertinaci affanni,
Che non s' acquetan mai state, nè verno,
Scorron duri e veloci i più begli anni.

Deh! tu svenando un' agneletta negra
Placa lo sdegno, onde il crudele Averno
Ange quest' alma desolata ed egra.

Stendi la mano all' onorata penna ec.

In quest' anno stesso recitò in Accademia il Sonetto in morte di Epitedeo, Agostino Paradisi

Già d' Epitéde la prigion terrestra ec.

Forse il solo componimento, oltre lo inserto più sopra, fra i giovanili che non vide la luce è questo che qui a piè di pagina amiamo di conservare, poichè di quanto era inedito o disperso fu per noi fatta raccolta nel 1822, e reso pubblico colle stampe (1). In essa non omettemmo il Sonetto che

---

(1) *A LEUCONOE*

CHE RITORNA DOPO BREVE LONTANANZA

SONETTO

Col dodicesmo sol, Leuconoe bella,
Tu al fin ritorni a consolar quest' alma.
M' è pur concesso l' una e l' altra stella
Mirar in pace, e giunger palma a palma.

Come a stanco nocchier dolce è la calma
Dopo il lungo infuriar d' atra procella,
Così tu ridonasti a questa salma
Col tuo nuovo apparir vita novella.

Più ch' arso passaggiero a chiara fonte,
Io già scorrea con affrettato piede,
Chiamandoti per nome, e valli e monte.

Deh! con nodi ognor più tenaci e duri
Ci stringa Amore, e sia la nostra fede
Argomento di carmi ai dì futuri.

leggesi fra le Poesie per Nozze Sanvitale-Gonzaga (1787) „ trés-beau „ livre, orné d' une belle gravure de R. Morghen imprimé à petit nombre, et „ entièrement distribué en présens „. Renouard (Ediz. Bod. Parma 1816. Vita ec. Tom. II. facc. 44-45).

L' Accademia di Reggio parve assai piccol teatro al nostro Lamberti, il quale scriveva ad un amico „ Se bramate sapere qual sia il presente mio „ stato, rispondo che io mi vivo qui in Reggio, melanconico e desolato al più „ alto segno. Nel corso di pochi giorni, oltre il mio natural patetico tempe- „ ramento, mi sono avvenuto in alcune circostanze, le quali mi avrebber „ condotto non so nè men io dove, se non avessi ritrovato un sollievo nello „ studio delle lettere amene, e se la lingua greca non mi avesse ogni dì

Le sole cose che restano inedite del Lamberti sono quattro Scherzi *in versi ottonarj, il primo scritto da Parma ad alcuni amici:*

Alla bella orfana sponda

Il secondo per tavola nel giorno de' Morti:

Io più assai della mandragora

Il terzo intitolato — Il Grillo — in pari argomento:

Miei Signori, s' ode un trillo

Il quarto è un' Epistola ad Antonietta Costa di Genova:

Gentilissima Antonietta

Non crediamo opportuno di pubblicarli perchè contenendo sempre particolari allusioni non potrebbero riuscire così piacevoli come quando erano note le circostanze che a quelli diedero nascimento. Ne' seguenti versi che si leggono nell' ultimo scherzo:

Cari accenti siano detti,
Per parlar siccome s' usa
Dalla chiara Eolia Musa,
Temperati in sull' incudine
Di un' eterna gratitudine

„ porte nuove occupazioni e nuovi conforti. — Intanto io procurerò d' armar
„ l' animo di una pazienza generosa e costante,. e mi andrò confortando
„ con la lusinga, benchè troppo fallace, che la sorte dia fine ai mali che ne
„ affliggono di presente sul pensiero massimamente che il tempo muta e tutto
„ conquista

„ Time conquers all, and we must time obey

„ siccome dice il celebre Pope nelle sue Pastorali „.

(Lett. al Dall' Olio).

Fu vinto quindi dal desiderio de' viaggi; e male proporzionati i sussidj pecuniali ai dispendj dovè dal mezzodì della Francia retroceder bentosto in compagnia del fratello Jacopo; chè a questa volontà de' figli il padre non assentiva. Luigi nondimeno adoprossi instantemente per cangiare di cielo; e a lui valser gli amici a divenire Segretario in Ferrara del Vice-Legato Vidoni Cremonese, insignito poscia della porpora sacra.

---

prende a dileggiamento il falso gusto de' tempi, e taluno potrebbe anche imaginare che mirasse alla Stanza II. della — Spada di Federico —

Famoso brando dal martel temprato
Della sventura

siccome irridendo mirovvi senza dubbio il Cerretti nel suo Poema inedito — La Frusta di Pietro il Grande — in discorso del brando di Bonaparte

In sull' incude del valor temprollo
Fortuna, e dell' Eroe l' appese al fianco

(*Cant. I. Stanz. XVIII.*).

Ciò stesso si trova schernito sin dall' anno 1761 *da Carlo Gozzi in una Diceria contro del Chiari che scrisse in un Sonetto*

Sull' incude fatal del nostro pianto.

(*Foglj sopra alcune massime del genio e costumi del secolo — Venez. pel Colombani facc.* 20-129).

A rafforzare la fama del nome pubblicò nel 1786 alquante versioni dal greco; e la Marchesa Orintia Romagnoli Sacrati fra le Pastorelle Arcadi Fiordiligi Taumanzia è il Mecenate che adorna il libretto stampato a Bassano, e preceduto da una dedicazione di soli 17 versi conditi delle più semplici grazie.

Non fu lunga la sua dimora in Ferrara poichè ai 14 Marzo 1787 indirizzava da Roma al Consigliere di Stato Giampietro Cagnoli in Reggio queste parole. „ Tre mesi fa per un discorso imprudente del Prelato cui appartenevo „ fui costretto a licenziarmi da lui. — Bramandosi però da miei amici il mio „ ritorno in Ferrara, e desiderandolo io stesso per una certa nobile vendetta, „ fu stabilito che io me ne venissi a Roma, e qui col Cardinal Riminaldi, „ al quale era già noto, m' operassi efficacemente per essere da lui eletto „ Professore di lettere greche nell' Università della sua patria. Tutti gli „ amici che ponno maggiormente sul cuore del porporato me gli raccomandarono, e da mille parti ebbi lusinga di una felice riuscita „.

In quest' anno stesso volle mostrarsi grato a due patrizie famiglie Ferraresi colla Canzone intitolata — Imeneo —

Rado dall' alta sede ec.

Canzone piena di bello stile e di più bella morale, stampata in Roma con lettera dedicatoria allo Sposo Cavaliere Alessandro Squarzoni. In essa lettera dice: „ Così durassero ancora quei giorni felici che io trassi ultimamente in casa vostra scosso da me il peso d' ingrate e spiacevoli cure! „ (Appendice I. N.° I.).

Le speranze del suo ritorno in Ferrara per la vagheggiata cattedra delle greche lettere, rimaser deluse. „ Io venni, (continua nella lettera dei 14 „ Marzo), io venni adunque in Roma e cominciai appena giunto ad implorare la protezione di molti personaggi illustri, e trattai col Cardinal Ferrarese l' affare pel quale mi era condotto sin qua. Le cose dapprima sono „ andate con apparente speranza, ma nel progresso alcune fatali circostanze „ si sono frapposte e ne hanno turbato o almeno differito l' esito felice „.

Lo scopo di questa lettera al Consigliere Cagnoli (1) di cinque minutissime e lunghissime facce chiaramente apparisce da ciò che segue „ Ella dunque,

---

(1) *Questo Magistrato nacque ai 28 di Marzo 1707, e morì ai 13 di Gennajo del 1794 in Reggio sua patria. Negli 87 anni da lui vissuti impiegonne 64 in servigio dei Serenissimi Estensi Rinaldo I., Francesco III. ed Ercole III. Ebbe gran parte nella compilazione del Codice Estense, e fu per anni molti Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia in Modena. Amava assaissimo le buone lettere da lui coltivate ne' più verdi anni.*

„ Signor Presidente stimatissimo, per quella benevolenza che si è degnata di „ mostrarmi tante e tante volte, e per quella compassione, che il suo cuor „ generoso non può non sentire per un giovane senza sua colpa ridotto in tanta „ angustia non ricusi di operarsi presso mio padre. Io non gli chieggo grandi „ cose. Bramo solo ch' egli mi accordi le facoltà necessarie acciocchè io possa „ trovare cento zecchini, e già ho un amico pronto a darmeli, onde possa „ far subito una cura delle più esatte possibili e passare di poi a qualche „ potente bagnatura „. Aveva da prima in essa lettera esposta una lunga Iliade di mali che il minacciavano *di morte lenta e dolorosa* (1) esclamando: „ oh mia gioventù, qual bene mi hai tu portato, od anzi quai mali non mi „ fai tu sentire! „

Dopo i pietosi uffici e le più sollecite cure migliorò la salute del Lamberti, ed ottenne in Roma d' esser fatto Maestro di Camera del Principe Borghese col solo obbligo d' incombenze onorifiche presso il Sovrano Pontefice. Contrasse amicizia co' due chiarissimi letterati Monsignor Ennio Quirino Visconti e l' Ex-Gesuita Raimondo Cunich, che l' aitarono d' assai a divenir profondo *ellenista*. Non isdegnò il Visconti, quantunque sì grande nell' erudizione, di associare il suo nome a quello di Lamberti nell' *illustrazione della Villa Borghese detta Pinciana,* opera utilissima all' antiche e moderne arti, che il Lamberti fece di ragion pubblica giovandosi *moltissimo dei consigli e dei lumi di quel dotto e famoso Antiquario* (2). Nè questo fu il solo omaggio di riverenza e di gratitudine che offerse alla nobilissima Casa Borghese sotto i cui auspici venne liberalmente accolto. Due Odi intitolò alla Principessa sotto il nome di Dirce, l' una allorquando ella villeggiava negli amenissimi

---

(1) „ *Benchè sino da miei primi anni io abbia avuto la disgrazia di essere* „ *attaccato da certi umori salsi; in quest' anno però più dell' usato ne ho* „ *sentito il danno e il tormento. Alle due parti del collo mi hanno essi as-* „ *salito egualmente con tanto impeto, che appena ho potuto durare, e ap-* „ *pena lo posso tuttora, a sofferire una cravatta morbida e leggiera, non che* „ *il collarino da Abate. Poco sarebbe tutto ciò, se non ne fossi stato inve-* „ *stito in quasi tutte le altre parti del mio corpo con tanta forza e con per-* „ *tinacia sì grande che non è possibile il descriverlo* „. *Temeva per ciò di un' erpete universale che il condannasse nel* più bel fiore degli anni a un letto di dolore *e il conducesse* lentamente ad una morte aspra e crudele. (ivi).

(2) *È da leggersi come il Lamberti parli del Visconti nel Poligrafo* 1811 *facc.* 294 *e sempre quando gli viene il destro di appalesare l' amicizia, la gratitudine, l' ammirazione verso di lui.*

colli Tuscolani; l' altra allor che partiva per Napoli abbandonando la sua Roma (1). (Appendice I. N.° II.). Un' altra cospicua Dama cui tributava il Lamberti i suoi versi fu la Baronessa Astalli Piccolomini, cui sotto il nome di Esperilla Mirtillia indirizza con nobilissimi versi i due Idillj — Il lamento di Dafni — e — Filteo al Presepio —.

A più alto segno volse le sue mire col Poemetto di LXII. ottave in cui l' innocenza guida il IV. Re Ferdinando di Napoli là dove

In pampinoso monte
Il gentil Santoleuce alza la fronte

(Stanz. XXXIII.).

ed ove

Vedi l' industria, e l' utile fatica
Estinguer l' ozio d' ogni colpa duce

(Stanz. XXXVII.).

Questi versi scrisse quando Vincenzo Monti intendeva alla Feroniade celebrando la grande impresa di Pio VI. mossa a restituire alla coltivazione il territorio Pontino. Niuno negherà certamente esser bella destinazione della poesia di esaltare la vera gloria del Principato, che a fronte di ostacoli difficili a superarsi volge magnanimo le sue forze a disserrare le fonti della ricchezza.

In Arcadia segnalava il suo nome il nostro Lamberti (2). Fra i tanti componimenti che vi lesse, le due Odi — Per la caduta e la morte di Don Lodovico dei Duchi Lante — e per — l' acclamazione in Arcadia del Duca di Sudermania (ultimo Re di Svezia di sua Dinastia) — gli meritarono numerosi e ripetuti applausi. E noi ricordiamo che tanto Luigi Cerretti, quanto Michele Araldi e il Conte Giovanni Paradisi esaltavano siccome eccellentissima quella per Sudermania:

No, non è ver che pavide ec.

---

(1) *Vedi l' Inno* a Giove Pluvio, *e* la Partenza. (*Poes. e Ver. ined. o dis. Reggio pel Torreggiani e Comp.* 1822 *facc.* 13-17).
(2) *In essa chiamossi Musonio Filangense.*

e ben di spesso si piacevano di recitarla a memoria appena l' Autore inviolla manuscritta da Roma. Il Lamberti a noi giovinetti modestamente scriveva ai 3 Dicembre del 1793. „ L' Ode per la Monaca Piccolomini non merita tanto „ le vostre lodi: convengo anch' io nel riconoscerla assai inferiore all' altra „ di Sudermania, la quale s' è meno cattiva, non è però tanto buona quanto „ voi per eccessiva parzialità volete dimostrare „. Osiamo asserire che il Lamberti in quest' Ode si fe' maggior di se stesso e spiegò tanta nobiltà ed elevatezza di pensieri retti da ottimo disegno, lumeggiati da scelta ed opportuna erudizione, sostenuti da un linguaggio splendidissimo, e libero fra le catene di difficili rime, che ben poche liriche poesie di que' dì possono venirle a paraggio.

In Roma occupossi di due importanti lavori. Pubblicò co' tipi Bodoniani — L' Edipo Re — tragedia di Sofocle volta in versi italiani e dedicolla con lettera elegantissima al Principe Augusto Federico d' Inghilterra. (Appendice I. N.° III.). A questa versione, che restò vinta al confronto d' altre posteriori, non mancò lode da chi scrisse le *Notizie degli Scrittori Greci e delle italiane versioni ec.*, che chiamolla *pregiatissima per fedeltà ed eleganza* (Federici, Padova 1828, facc. 94), nè vuolsi omettere che nell' edizione Bodoniana si legge un Epigramma greco e italiano di Francesco Fontana in elogio del Lamberti (facc. 9). Raccolse nell' anno medesimo le sue Poesie, e le pose alla luce cogli stessi tipi Bodoniani, migliorandone di molto la lingua e intitolandole al Principe Romano Don Agostino Ghigi. In esse leggiamo quanto era disperso in fogli volanti, od era stato da lui recitato in Arcadia sino a tutto l' anno 1796. In questo aureo libretto avranno i giovani cultori delle Muse un modello di elegante semplicità e di squisito gusto non commendato mai abbastanza da chi nausea le scorrette e ventose scritture.

I civili perturbamenti di Francia, siccome a Italia tutta infestissimi, così lo furono ancora alla città capitale del mondo cristiano. Si andrebbe di molto errati se si credesse che il nostro Lamberti facesse buon viso alle galliche novità. Il Sonetto da noi pubblicato nell' edizione del 1822 facc. 9:

Leggiadre Verginelle, che ne' bei ec.

e dal Lamberti dettato quando più che mai ardeva l' incendio rivoluzionario, ben mostra la sua maniera di pensare. Da Roma inviandoci egli l' Inno *a Giove Pluvio* così in allora il chiudeva:

Che se dell' igneo strale
Ti duol che l' ira dorma,
E agogni d' immortale
Sdegno lasciar grand' orma,

Percoti il Gallo iniquo
Che di mal far s' allegra,
E con l' oprare obliquo
Vince gli orror di Flegra (1).

Straniero agli affari politici stette in Roma sino a che temendosi sanguinosi subbissi, che spesso avvolgono e colpevoli e innocenti, riparò in Parigi con Ennio Quirino Visconti, che indarno offerti gli avea nell' effimera Repubblica Romana impieghi civili che, tenace del suo proposito, costantemente rifiutò. Quelli che fecero di lui un Segretario del Legato Pontificio a Bologna, indi un Rappresentante ne' Congressi Cispadani, poi un Legislatore della Cisalpina, finalmente un prigioniero di Cattaro, non asserirono che il falso. Allorchè il Monti nel Canto I. della Mascheroniana accenna nella terzina 76 — *Containi! Lamberti!* — egli non parla di Luigi, ma di Jacopo, e quindi i Chiosatori della Cantica ed altri Biografi presero gravissimi abbagli. (In morte di Lorenzo Mascheroni — Cantica — Capolago Tip. Elvet. 1831 facc. 106).

In Parigi non visse ozioso il Lamberti. Tradusse dal Greco, ed illustrò i Cantici militari di Tirteo, che vennero di poi pubblicati col testo greco e colla versione latina. Basti a questo lavoro l' elogio del principe degli eruditi, il Visconti, che lasciò scritto: „ Io non so se alcuna traduzione poetica di „ queste elegie possa essere paragonata alla versione italiana fatta da Luigi „ Lamberti dotto letterato a cui le due lingue sono egualmente famigliari „. (Federici, op. cit. facc. 40).

Negli strepitosi trionfi sì civili che militari di Bonaparte, già Console, scrisse il Lamberti in Parigi l' Ode — La Speranza —

Dai campi della Senna ec.

alla quale oltre misura applaudivano quelli che esultanti esclamavano

Per varios casus, per tot discrimina rerum
Tendimus in Latium. Aen. I.

e che pria lamentato aveano col Melibeo Virgiliano

Nos patriae fines et dulcia linquimus arva,
Nos patriam fugimus. Egl. I.

---

(1) *Parla del 1793.*

Ricomposto il Governo in Milano fu il Lamberti nominato Prefetto degli studi e Professore di eloquenza nel Ginnasio di Brera in sostituzione del sommo Parini. Nel dì 15 Giugno 1801 lesse pubblicamente il Discorso Proemiale sulle Belle Lettere. „ Nulla mi stupisco; scriveva il Cerretti all' esimio „ Oriani, nulla mi stupisco che Lamberti abbia trionfato in una lizza per „ lui troppo ineguale. Io l' ho educato all' economia e alla semplicità dello „ stile ignota a codesti venditori d' ampolle, e mille volte gli ho ripetuto che „ l' eccellenza dello stile consiste nel sapere avvicendare la sensibilità al- „ l' imaginazione. Niuno de' miei scolari ha meglio adempiuti i miei pre- „ cetti; niuno, ardisco dirlo, ha meglio calcate le mie vestigia e realizzate „ le mie speranze. Egli aveva un bell' argomento per la scienza, pel gusto, „ e per la moralità dell' uomo unico che encomiava, e ne son certo che la „ corona sarebbe stata per lui, se avesse anco avuti rivali più poderosi di „ quelli che hanno avuta l' audacia di concorrere con lui *nec Diis nec viri-* „ *bus aequis* „. (Lett. ined. d' illustri Italiani, Milano 1835 , Class. Ital. facc. 89-90) (1).

A giovare gli alunni suoi traslatò il Lamberti dall' Inglese la dotta opera del Campbell — The Philosophy of Rhetoric by. — È ben a dolersi che il manuscritto sia mancato, non sappiam come, agli eredi Lamberti per le preziose illustrazioni di che l' aveva arricchito con evidentissimi esempi dedotti dalla classica letteratura greca, latina e italiana, mercè de' quali rammorbidiva alquanto la secchezza metafisica dell' inglese, e per cui questa rettorica filosofica adorna di belle vesti dal nostro concittadino sarebbe riuscita ancor

---

(1) *A meglio comprendere la forza di queste parole, non troppo in vero modeste, ecco l' annotazione del coltissimo Editore della lettera „ Luigi Lam- „ berti ..... aprendo il suo corso di lezioni avea recitato ..... un Discorso „ sulle Belle Lettere, il quale termina con un breve, ma eloquente, nobile ed „ affettuoso elogio dell' antecedente Professore (Parini), ed è interamente „ scritto in piano e castigato stile con mite facondia. Di questo senza alcun „ dubbio l' Oriani aveva parlato al Cerretti il quale a lui qui fa risposta. „ Nè difficile è pure l' indovinare chi siano coloro de' quali avrà trionfato il „ Lamberti, quando sappiasi che soli dodici giorni prima il Dottor Pietro „ Napoli-Signorelli Napoletano, benemerito per la sua Storia de' Teatri, ma „ tutt' altro che lodevole nel fatto dello scrivere, aveva incominciato nel me- „ desimo Ginnasio le sue lezioni di Poesia rappresentativa con una Prolu- „ sione dettata con grande pretensione di sublimità in uno stile così idropico „ ed ampolloso da potersi veramente citare ad esempio di stolida impotenza „.* (*Oper. cit. facc.* 90).

più proficua di quella di Blair. Il Lamberti stesso ci fu cortese, (e a chi non fu egli cortese?) di questo suo lavoro per nostra privata istruzione; e ci fu dato di esaminarlo ponderatamente; e trovammo in esso avverato quanto asseriva nella Prefazione alle Poesie di Greci scrittori recate in versi italiani. „ E poichè dalla cattedra avemmo sempre in costume di parlare frequente- „ mente dei Greci, e di citarne i tratti migliori, così ci lusinghiamo, che a „ quelli almeno, i quali convenivano alle nostre lezioni, non sarà discaro di „ avere alle mani alcune di quelle versioni, ch' egli hanno dalla viva nostra „ voce con animo cortese ed intento più d' una volta ascoltate „ (Brescia 1808 pel Bettoni facc. 18).

Recossi cogli altri Dotti ai Comizii di Lione ne' quali Francesco Melzi si elesse alla Vice-Presidenza del Governo in Milano. Il favore di Melzi fu largo al nostro Lamberti di onoranze e d' impieghi. Venne nominato Membro dell' Istituto, della Legion d' Onore, Cavaliere della Corona Ferrea e Direttore della biblioteca di Brera (1). Dettò per ordine del Vice-Presidente la descrizione della festa celebrata in Milano il 26 Giugno 1803, e a quelle di Monti, di Paradisi, di Savioli si congiunse l' Ode sua (2):

Bello è il servar da minacciato scempio ec.

alla quale niuno negherà mai lode di nobilissimo stile e d' ingegnose imitazioni Oraziane:

Onor mortale
Mal presume elevarsi all' alto polo,
Se l' eterna Pimplea nol reca a volo
Sull' instancabil ale.

(Strof. XIX.).

---

(1) *Questo sì aperto favore concitò in alcuni la bassa invidia, e nel Poema da noi citato nella Biografia Cerretti facc.* 21 *Tom. I. viene il Lamberti chiamato, per tacere del peggio,*

Il Reggian pescator di triplo soldo ec.

(*Gior. IV. Proem. alle Pompe*).

(2) *Parlando il Conte Paradisi degli altri tre Poeti dice „ che godevano „ fra i viventi d' allora la prima riputazione nel nostro Parnaso „* (*Poes. scelt. Firenze* 1827 *facc.* 24 *in nota*).

Ben conobbe il Lamberti come il Vice-Presidente era alla suntuosità inchinevole, e ne piegò l' animo a promuovere un' edizione la *più magnifica forse di quante per lo addietro intraprese avesse la Tipografia Europea,* voglio dire l' Iliade Greca in foglio massimo. Il Bodoni incaricato di essa nel fervor del progetto protestava al Vice-Presidente che *i viventi bibliofoli, ed i posteri dal suo nome appellerebbero forse Melziana la* meditata edizione di Omero (Vita di Bodoni, Parma 1816 Tom. I. facc. 80-81). *Nel mese di Ottobre* 1803 *furono pagati al Tipografo mille zecchini* (ivi). L' Inno a Cerere tradotto dal Lamberti servì di Saggio all' Omero, e nella dedicazione si *fe' palese al mondo ed alla posterità che l' Omero era principalmente* dovuto alla splendidezza del Melzi. Non era la prima volta che la versione dell' Inno vedesse la pubblica luce, poichè si trova nell' edizione Bassanese da noi ricordata del 1786. Nell' edizione Bodoniana del 1805 vi eseguì il Lamberti correzioni moltissime, e meritò questa d' esser chiamata *pregevole per l' esatta inerenza al testo, e per la purezza ed eleganza della lingua.* (Federici oper. cit. facc. 32).

La modestia, virtù non frequente de' letterati, fe' dire ad Ippolito Pindemonte ,, Certamente nel Poemetto di Catullo sulle nozze di Peleo e Teti ,, Benedetto del Bene mi vinse; come d' ivi a non molto mi superò Luigi ,, Lamberti nell' Inno a Cerere che s' attribuisce ad Omero ,, (Elog. Pompei, Verona 1826, Tom. II. facc. 218). Preso argomento che l' Inno fu scoperto nella biblioteca del Sinodo di Mosca, il Lamberti ne fece pervenire un esemplare in carta di Annonay alla Maestà dell' Imperatore Alessandro di Russia, e questi ne guiderdonò l' offerta con ricco anello al Traduttore.

Uscì dopo moltissimi indugi (1) l' Iliade d' Omero in tre volumi in foglio,

---

(1) *Non mancarono a questi indugi i morsi dell' Epigramma, ed è noto anche di soverchio quello di Foscolo:*

Che fa Lamberti
Uomo dottissimo?
— Stampa un Omero
Laboriosissimo.
— Commenta? — No.
— Traduce? — Oibò.
— Dunque che fa?
— Le prime prove ripassando va,
Ed ogni mese un foglio dà,
Talchè in dieci anni lo finirà,
Se pur Bodoni pria non morrà.
— Lavoro eterno!
— Paga il Governo.

trascelte dal Lamberti quelle lezioni che gli parvero più sicure, e *ridotta così una lezione del testo che può dirsi fatta per sola opera della giudiziosa sua critica* (Federici, op. cit. facc. 19). Ebbe a compagno nella faticosa impresa Ottavio Morali; nè a lui fu scarso di riconoscenza nella forbitissima prefazione latina. ,, Est denique, ut gratum hominem decet, libentissime ,, praedicandum, mei totius curriculi socium atque adiutorem fuisse doctis- ,, simum Octavium Moralium qui in hac regia bonarum artium Accademia ,, Graecas literas docet ,, (facc. 12).

Presentò il Lamberti a Napoleone in Parigi il 21 Gennajo del 1810 l'insigne lavoro in esemplare membranaceo col quale il Bodoni *mostrò quel che si puote in un' arte recata al sommo dell'eccellenza.* (Pref. all' Osservazioni 1813 facc. 11). Venne il Lamberti rimunerato con ricco presente in danaro. Parve da prima sdegnarsi il Bodoni ch' altri avesse a lui carpito l' onore di quella presentazione; (Vita di Bodoni Parma 1816 Tom. I. facc. 85-121) ma al Principe Eugenio stava ragionevolmente a cuore che da Milano ne partisse il tributo, se in Milano nato era il pensiero di questa edizione, se in Milano ebbe le dotte cure e la direzione, se da Milano ottenne le più generose assistenze. Il Bodoni ne fu pur esso munificamente premiato; nè avea il Lamberti mancato di attestare ,, Magnus in hac laetitia honos eximio ,, Typographo habendus qui vir, ut artificio, sic animo excellens non modo ,, nulla in re defuit, verum etiam ultro facilitate studioque incredibili semper ,, adfuit ,, (Praef. facc. 12). Ordinò da prima Napoleone che l' Omero Bodoniano si conservasse in luogo distinto; ma nel 1812 per l' onore dell' arti Italiane ne fe' dono alla pubblica biblioteca di Parigi. (Poligrafo anno II. N.° I. facc. 16).

Nel 1813 con elegantissima dedicazione al Principe Eugenio pubblicò il Lamberti le — Osservazioni sopra alcune lezioni dell' Iliade d' Omero — a fine di manifestare *i motivi, le autorità, i raziocinj che lo sospinsero quando a restituire ai versi Omerici alcune lezioni che raccomandate a' libri più antichi, furono poscia abbandonate ai posteriori, e quando a trasceglierne piuttosto una che altra là dove molte e diverse in un medesimo passo dalle varie lezioni ne venivano appresentate.* (Pref. facc. 13). Si parla di quest' opera con assai lode nelle Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo Veneto (Vol. III. Milano 1824) (1). Un sensatissimo giudizio se ne ha nel N.° XXII.

---

(1) *Il Lamberti nelle adunanze dell' Istituto dei* 31 *Ottobre* 1812 *e* 25 *Febbrajo* 1813 *lesse a foggia di Dissertazione, come per Saggio, due erudite dilucidazioni intorno al Canto IV. e XIV. dell' Iliade. La prima è su quanto narra il Poeta della Dea Giunone, intenta nel suo talamo ad adornarsi, che*

del Poligrafo anno III. (1813) ove si accenna come il Lamberti siasi giovato *dei presidii che gli offeriscono i più sagaci ed eruditi che da Aristarco in fino all' Heyne ed al Wolfio in sì fatta materia si esercitarono, e come cerchi di spandere qualche luce su varii punti di critica, di archeologia e di letteratura.* Queste stesse Osservazioni del Lamberti furono chiamate *peregrine* dal Monti (Pref. all' Iliade 1812), e da più altri ottennero gravissimi encomj pronunziandosi che *alle pregievoli fatiche degli Heyne e dei Wolfi della Germania, dei Villoison della Francia, dei Clark dell' Inghilterra noi possiamo contrapporre questa recentemente uscita alla pubblica luce del Lamberti* (Fogl. di Napoli 1813 Poligrafo N.° L. anno III.). Ma alle domestiche lodi amiamo di aggiugnere le più difficili ad ottenersi, quelle di una nazione che non sempre largheggia di lodi a favore degl' Italiani, nel conseguire le quali abbondantemente, è pur d' uopo che questi sommamente le abbiano meritate. È si onorevole pel nostro concittadino il Rapporto del Signor Boissonade, ellenista dottissimo e Membro dell' Istituto di Francia, da lui letto alla Classe di storia e letteratura antica, che amiamo di adornarne le nostre Appendici. (Appendice IV. N.° XV.).

L' *Inno a Cerere,* l' edizione dell' *Iliade,* le *Osservazioni* dovevano essere congiuntamente ricordate, sebbene in pendenza di tali pubblicazioni altre più cose diede alla luce il Lamberti. Succeduto al Melzi il Principe Eugenio non venne meno, anzi si accrebbe il favore a pro del Lamberti. Fu egli del seguito di quel Principe allorchè in Monaco celebrò le sue nozze colla Principessa Augusta Amalia. Ivi pubblicò l' Ode Epitalamica

Già dall' invitto fianco ec.

---

si unse le membra di un olio odorosissimo, la cui fragranza saliva fino alla casa di Giove. Illustra la seconda il seguente passo

Così divisi in lor voler li duo
Possenti figli di Saturno, acerbi
Apprestati ebber danno ai magni Eroi.

(*Mem. dell' I. R. Ist. del R. Lomb. Venet. Milano* 1819 *Vol. I. facc.* 24-28).

Tutta l' opera racchiude eccellenti precetti di poetica dedotti dagli esempi del massimo Greco, e quelli specialmente che leggonsi a facc. 84, 85, 86, 87, 115, 116, 117, 118 *sono precetti da ben ponderarsi dagli Scrittori.*

in cui leggesi un bell' elogio a quel patriarcale Re onde

Il felice Bavaro
Adora il serto che su lui riluce.

(Strof. III.).

Pubblicò pure in Milano l' altra Ode per Napoleone:

Pensier che dolce mi ragioni all' animo ec.

e nell' anno stesso 1808 l' Azione Scenica — Alessandro in Armozia, — dove la parte lirica singolarmente è degna di non poca commendazione; e in quell' anno pure concesse al Bettoni la ristampa delle Traduzioni dal Greco accresciute di numero, con egregia Prefazione (1) illustrate, e mercè di opportuni mutamenti perfezionate.

Senza abbandonar punto la direzione della biblioteca salì alla carica d' Ispettor generale della pubblica istruzione, ed ebbe altresì l' onorevole incombenza di assistere alla Principessa Augusta Amalia negli studi da lei intrapresi di lingua italiana. Per quella dettò l' ultima delle sue liriche, la Canzone cioè intitolata — La Vendemmia —

Dalla luce educati e dagli ardori ec.

nè poteva egli chiudere la sua poetica carriera con versi più elaborati e dignitosi e sacri ad un nome sì degno di riverenza.

Dalle cose sin qui discorse il Lamberti ben si appalesa dottissimo nelle lettere greche e un poeta, se non di forte sentire ed atto ad altissimi voli, sempre però castigato, corretto, elegantissimo; che inspirato sempre e scorto dal suo placido genio si tenne sempre lontano dal tronfio, dall' esagerato, dal licenzioso; che sacrificò sempre con sicura mano alle veneri più sincere e verecondo di che abbellirono gli antichi maestri il Parnaso.

---

(1) *Il Foscolo nella sua lettera a Monsieur Guill..... trasportò un lungo brano di questa Prefazione sul danno delle insane decisioni che tuttodì si pronunziano intorno all' opere letterarie, e conchiude: ,, Il Professore Lam- ,, berti elegantissimo Autore delle versioni pensa quello che io penso, e lo dice ,, meglio che io non so ,,* (*facc.* 27, 28, 29).

Quale filologo si foss' egli, e quanto addentro penetrasse ne' misteri di ogni eleganza non abbiamo che a ricordare le sue *Osservazioni* sull' Iliade, le sue descrizioni dei multiplici oggetti d' arte; e in quelle pei dipinti d' Appiani nel R. Palagio e nella R. Villa di Milano (Vedi il Catalogo in fine) sono, quasi dicemmo, le Grazie medesime che svelano il magistero della Tacita Musa.

Negli ultimi anni da lui vissuti raddoppiò di zelo a fine di chiamare in onore lo studio della lingua, additar norme sicure per discernere il vero bello dal falso, e porre argine ad ogni genere di corruzione nel gusto. Fu a tale scopo che in amichevol ritrovo di bellissimi ingegni per via di celia e senza premeditazione alcuna fu imaginato e scritto il Melo-Dramma — La Stratonica — ammassando in esso le assurdità tutte che signoreggiano nell' Opera in musica, e deridendole col loro stesso linguaggio. Chi diessi a scrivere un recitativo, chi un' aria, chi un coro, e più si affastellavano le stravaganze, e più diveniva l' elocuzione esagerata e fumosa, tanto più appariva meglio dipinta la melo-drammatica scena de' tempi. I due che più singolarmente intesero a ciò furono il nostro Lamberti, e il Conte Giovanni Paradisi (1). Inchinevoli entrambi al conversar compagnevole facean di spesso lettura agli amici della Stratonica. Il Melo-Dramma non riesce oggidì così saporoso per mancanza di quelle particolari notizie che rendevano le tante allusioni piacevolissime ed argute.

Sollecito il Lamberti di più gravi occupazioni rivolte ai buoni studi illustrò ed accrebbe le Osservazioni della lingua italiana raccolte dal Cinonio e pubblicate dagli Editori de' Classici italiani nel 1808 e ristampate più volte.

„ Sono giudicate preziose le sue postille alla Crusca dell' edizione Veronese, „ nelle cui Giunte, in gran parte utilissime alla riforma del Vocabolario e „ ricche di ottima merce, nulladimeno trascorsero inavvertenze ed errori „ senza numero, molti de' quali il Lamberti notò (2).... Queste postille che

---

(1) *Non mai intendemmo il perchè la Stratonica da noi pubblicata nel* 1827, *venisse ristampata in Bologna fra le opere del Monti* (1828 *Vol. VIII.*) *e quasi colla intera Prefazione che riputammo necessaria a toglier dall' animo de' lettori, che la Stratonica non fosse che un puro scherzo. Il Monti non v' ebbe altra parte che di aver forse somministrata qualche freccia contro le letterarie vesciche di* Jannicolo:

Lo scrittor del turpissimo Omolàto ec.

(*Vedi Biogr. Cerretti Tom. I. facc.* 21).

(2) *Un Saggio di questa paziente fatica si ha nel N.° XLIII. anno III.* (1813) *del Poligrafo facc.* 676.

„ il cessato Governo a generoso prezzo acquistò dall' erede (di quelle) con-
„ servansi fra i libri privati dell' I. R. Istituto „. Così il Monti nella sua Proposta Vol. I. Part. I. facc. 209; e prima di aver detto: „ Nessuno amò i bei
„ fiori di linga più che il Lamberti, scrittor delicato e castigatissimo. (Ivi).

Lasciò pure sensatissime *note* scritte di suo pugno nelle margini del Pistolesi, edizione di Roma 1761, e che si conservano nell' I. R. biblioteca di Brera. Consultate attentamente dal Compagnoni per la sua *Teorica dei verbi italiani* potè asserire, che *il Lamberti aveva fatto alcuni anni sono il lavoro che il Mastrofini in altra forma ha recentemente pubblicato. Il lavoro diligentissimo del Lamberti mostra quanto d' imperfetto trovasi ne' vecchi nostri Autori, i quali scrivendo in lingua non anche perfezionata o formata si valsero d' ogni maniera più volgare.* (Parma 1834 in 8.° Lett. allo Stella facc. 14, 15).

A tutto questo si aggiungano *le Osservazioni critiche, erudite, letterarie sul Furioso* dell' Ariosto a comprovare quanto il Lamberti coltivasse ogni ramo di filologia, premuroso mai sempre dell' ottima sanità di giudizio nell' arte critica. Perciò è che insorse con altri letterati di chiaro nome contro il *settemvirale Decreto* che in Firenze si pronunziò a favore del Poemetto — *Le Nozze di Giove e di Latona* — e dell' Istoria — *L' Italia avanti il dominio de' Romani* —, e diede in luce nel 1811 la lettera di Clevaste Parresia agli Autori di un giudizio sopra alcune opere italiane, lettera piena di salsa ironia che al proposto fine mirava.

In quest' anno medesimo col soccorso d' alcuni *amici veneratori sinceri delle lettere e delle belle arti* instituì il Poligrafo, che di più cibi appunto apprestar dovea imbandigione a pascolo dei differenti gusti. In questo Giornale comparvero bellissimi componimenti sì che l' egregio Ippolito Pindemonte scriveva: „ Di tali gemme si veggono ne' Giornali presentemente la mercè
„ vostra (parla al Monti) e del nostro Lamberti, che oltre le traduzioni
„ dal greco ci fa leggere articoli così eleganti, sensati, eruditi (1) „ (Poligrafo N.° XII. anno I. 1811 facc. 181). Di questi articoli dettati dal Lamberti fecero una scelta gli editori delle sue Poesie e Prose in Milano l' anno 1812; ma tali ne restano ancora che a benefizio dell' arti e della letteratura noi riprodurremo nelle Appendici, siccome quelli che oggidì sono interamente obbliati e sconosciuti (2) (Appendice II. III. IV.).

---

(1) *Gli articoli del Lamberti sono segnati dalla lettera Y; sebbene ve n' ha taluno senza lettera e che nondimeno è opera di lui.*

(2) *Siamo costretti a limitarci ad un semplice Saggio di ogni disciplina, poichè volendo porre in luce quanto ne sarebbe degno ci porterebbe a pubblicare un volume.*

Raccoglieremo in uno i molti brani qua e là dispersi in esso Giornale di una scrittura polemica che farà vieppiù manifesta la maestria del Lamberti in ciò che spetta alla correzione della lingua italiana (Appendice IV. N.° XIV.). Essa non potrebbe esser più utile a questi tempi; e dobbiam pur confessar che come l' Apologia del Caro, ed altre poche scritture sono il solo buon frutto, tuttochè di molto amaro cosperso, di tanto ignominioso armeggiare di parti

Che il furor litterato a guerra mena;

(Petrarca).

così sotto questo solo aspetto di giovamento agli studi della lingua vogliono commendarsi sì profonde disputazioni che all' *Arte Prima* appartengono. Era ben naturale che i varii giudizj pronunziati dal Poligrafo incontrassero oppositori, e perciò vedemmo il Giornale Enciclopedico di Firenze venire acerbamente alle prese coll' altro, e sovra tutto in tre Dialoghi *tra il Poligrafo e il Giornale Enciclopedico* aprirsi l' arena a tal genere di battaglie ad ingaggiare le quali rimansi sempre campione inglorioso. Si ripeta pure sino alla nausea il verso dell' Orazio Francese:

Qui dit froid écrivain, dit detestable auteur:

ma chiamare il Lamberti per irrisione *l' Aristotele del Crostolo*, il *botolo Reggiano gonfio e pettoruto;* l' occuparsi delle *manine di ragnatelo*, della *vociuzza di grillo*, della *scabbia del viso*, degli *eunuchi non disputanti sui piaceri della voluttà ec.* è un imitare ne' modi le sozze contese del Murtola e del Marini (Dial. N.° XLVII. XLVIII. facc. 3, 5, 25, 34).

Noi non sapremmo mostrar meglio la moderazione dell' animo del nostro Concittadino che pubblicando la lettera a noi scritta in tale proposito il 3 Aprile 1813 (Appendice I. N.° VIII.). Il Monti stesso il dì 13 a noi soggiungea: „ L' amico Lamberti non farà mai al suo nemico l' onore di andare „ in collera non che di rispondere alle sue contumelie. Io non ho avuta pa- „ zienza di leggerle per intero. Mi si dice che io vi sono blandito. Se questo „ è artifizio per distaccarmi dall' amico o intorbidare la nostra buona ami- „ cizia, questo credere uscirà sempre vano del tutto. Io non sono pesce da „ prendersi a queste reti (1) „.

(1) *Se le lettere famigliari sono le lenti meno infedeli per veder entro il cuore degli scrittori, tutto il carteggio di Vincenzo Monti fa prova di affetto*

Servì il Poligrafo a mettere in luce tanti preziosi tesori di letteratura antichi e moderni che si giacevano nell' obblio. Leggemmo in esso l' Egloga dell' Ariosto per la domestica congiura di Ferrara (1506) sì bellamente illustrata da Lamberti che fu ben maraviglia come gli Editori Toscani dimenticar potessero da prima un tanto accurato e giudizioso comento (Poligrafo anno II. 1812 dal N.° V. in avanti).

Vi leggemmo egualmente illustrate da lui le più belle delle dieci Pastorali inedite del Bojardo, che tutte poi furono stampate dal Venturi in Modena l' anno 1820. (Poligrafo anno II. 1812 N.° XVIII. e seg. anno III. 1813 N.° XXVI. e seg.).

---

e di stima pel Lamberti; affetto e stima che non mai si rallentarono in tante vicende di tempi e di casi. Sin dal 1793 (21 *Dicembre*) *scriveva il Monti al Bodoni:* „ *Parlerò a Lamberti pel Petrarca e spero che si recherà ad onore questa incom-* „ *benza* „. *Agli* 11 *Gennajo* 1794: „ *Ho parlato a Lamberti; egli è tutto a vostra disposizione* „. — *Ad Arici* „ *Ricevo in questo punto lettera d' uffizio che unita-* „ *mente a Lamberti ed Asioli mi nomina revisore dei Drammi venuti al con-* „ *corso* „. (14 *Luglio* 1810). *All' Abate Federici promette il giudizio di Lamberti sopra la versione dell' Iliade.* „ *Procurerò anche di avere quello dell' Istituto* „ *Italiano e Francese, scritto il primo da Lamberti* (Appendice IV. N.° X.), „ *l' altro dal Ginguené* „. (16 *Gennajo* 1819). *E nella lettera a Bettinelli, e nelle Osservazioni per la* Protasi *dell' Iliade, e nella Proposta ec., è sempre il Lamberti posto in campo dal Monti con modi onorevolissimi; e nella Prefazione all' Iliade del* 1812 *lo nomina fra quelli che gli furono* liberali di utili schiarimenti *a perfezionare il suo celebrato lavoro.* (*Monti oper. ined. e rar. Vol. I. Piacenza* 1835 *facc.* 24, 26, 99, 156).

Non potrebbe instituirsi confronto tra questi due scrittori. Il Monti pieno di calore e di vita secondò mai sempre una fervida imaginazione: abbellì il suo verso d' un colorito splendidissimo e magico, *com' altri il disse,* (*Cerretti,* — *Delle vicende del Buon Gusto* — *Pavia* 1805); *fe' sentire, dopo il Varano, nelle sue Terzine tutto il vigore di Dante. Il Lamberti di assai minor estro dotato corse altra via. Raccolse dai primi fondatori e maestri della lingua le voci e le maniere le più appropriate, più gentili, più venuste e le ridusse, facendone conserva, direbbe il P. Cesari, in sugo ed in sangue: paziente della lima emendò più volte i suoi scritti, ed emerse modello di grazia, di eleganza e d' incolpabile stile. Saremmo men ritenuti ad avvicinarlo all' aureo Ippolito Pindemonte di cui scrisse il Cerretti, che forse fra i contemporanei non avvi chi meglio* condat amabile carmen. (*Op. cit. facc.* 65). *Il Monti di troppo arrendevole agli abbagliamenti che offrivano le fortunose vicende de' tempi,*

Il chiarissimo Consigliere Gironi che per molti anni fu compagno ed amico del Lamberti scrisse nel N.° L. del Poligrafo anno III. 1813. „ Varii lavori „ egli ha pur lasciati manoscritti quasi a' posteri in retaggio. Tali sono (oltre le „ già dette) i viaggi d' Elena, romanzo in cui tutto vedesi raccolto ciò che „ di più importante si trova nella greca mitologia, un corso di lezioni di elo- „ quenza e di belle lettere, e finalmente varii importanti opuscoli, e varie tra- „ duzioni dal greco idioma. Un' altra opera stava egli pur meditando, di cui „ è tuttavia mancante l' Italia nostra, un *Liceo*, ossia un *Corso ragionato* „ di tutta l' italiana letteratura che servir potesse ad uso specialmente dei gio- „ vani già nell' amene lettere inoltrati „.

---

nulla opportunamente corresse di ciò che per più rispetti meritava correzione, e quando pur vi mirava venne meno alla vita. Non avrebbe detto nel perfezionamento del gusto „ che la cuna dell' arti sia divenuta il patibolo delle „ scienze „ (Prol. Milano pel Sonzogno 1804 *facc.* 46), *nè accarezzati più altri concetti e traslati che furono oltre ogni discrezione derisi da' suoi nemici. Ma chi negherebbe al Chiabrera la gloria di aver operato nella lirica poesia*

Sì che la neghittosa esca del fango ec.

(*Petrarca*)

perchè insultando egli a Frate Martino prorompe:

D' un vil porco di Circe
Ingrassato di ghiande
Ch' eretica Megera al mondo spande.....
Fetor, lorda carogna
Per cui Sassonia ingombra alta vergogna?

Il Monti lasciò all' Italia così ricca suppellettile letteraria da far sempre di bella luce risplendere il suo nome; e gli uomini di buon giudizio se converranno col Dottor Carlo Botta di riconoscere in Parini il massimo de' satirici italiani e un lirico di sommo valore per alcune Odi degne di Orazio, converranno egualmente essere ingiusto il silenzio intorno al Varano ed al Monti allor che quello storico sentenzioso parla di coloro che ben mostrarono non essere la letteratura italiana *divenuta* imbelle, e non più da uomini, ma da donne. (*Stor. d' Ital. contin. da quella del Guicciardini Tom. X. Lib.* 50 *ed ultimo.*

Di tutto questo dar non possiamo alcun cenno poichè tutto ci è sconosciuto, e niuna carta ne resta appo gli eredi Lamberti.

Oltre di essere ascritto all' Istituto di Milano, fu socio dell' Accademia Virgiliana di Mantova, il fu dell' Accademia Italiana, fu Membro corrispondente dell' Accademia Romana di archeologia, della quale era a que' dì Presidente ordinario il Canova, e nel Luglio del 1812 fu nominato a quella delle Scienze di Berlino.

In mezzo a sì multiplici occupazioni fu egli diligentissimo nell' adempimento de' suoi doveri. ,, A quest' uomo illustre (continua il Gironi) la R. ,, biblioteca va debitrice dell' insigne raccolta delle edizioni del secolo XV., ,, delle Aldine, delle Cominiane e di quelle di Crusca per opera di lui com- ,, pilata (1) ,,. Nell' anno 1813 ultimo di sua vita si lagnava sempre della soverchia fatica (2). (Appendice I. N.° VII). Non possiamo in miglior modo dar fine a queste notizie che riportando le affettuose parole di chi (3) raccoglieva pietoso gli estremi sospiri del nostro concittadino di così acerba ad un tempo ed onorata memoria. ,, Da soverchj studi consunto dopo una pe- ,, nosa malattia di petto di oltre a quattro mesi, avvivato dalla religione, e ,, coi sentimenti della più verace pietà, nell' anno 55 dell' età sua fe' pas- ,, saggio agli eterni riposi all' ore 7 della mattina del giorno 4 del corrente ,, mese (Dicembre) nelle medesime stanze, nelle quali, gia volge il quat- ,, tordicesimo anno, cessò di vivere il grande suo antecessore Giuseppe Pa- ,, rini. Vanne, anima bella, e godi omai di quella pace che ben è dovuta ,, al lungo tuo penare, ed alle virtù che caro ti resero al Sovrano, alla patria, ,, ai grandi, agli amici ed a tutti i buoni! ,, (Poligrafo loc. cit.).

A lui furono celebrate solenni esequie in Milano nella chiesa di S. Marco, alle porte della quale leggevasi la seguente iscrizione, tributo d'onore di cui era pur degno il sepolcro che in quella città ne racchiude le ceneri.

---

(1) *Sin dall' anno* 1809 *il Federici intitolando al Lamberti gli Annali della Tipografia Volpi-Cominiana, Padova in* 8.°, *celebrava il Lamberti qual* conoscitore profondo ed esimio maestro degli studi bibliografici (*Dedicat.*).

(2) *Il suo sembiante fu dipinto maestrevolmente dal celebre Appiani, e inciso da F. Rosaspina. Di esso è ornata l' edizione in* 4.° *eseguita in Reggio nel* 1822 *delle Poesie e Versioni inedite o disperse. Non può vedersi ritratto più somigliante di questo.*

(3) *Lo stesso Consigliere Gironi.*

ALOISIO · LAMBERTO

DOMO · REGIO · LEPIDI

EQVITI · CORONAE · FERREAE · ET · LEGIONIS · HONOR ·

IN · COLLEGIVM · DOCTORVM · REGNI · ELECTORVM

ITEM · INTER · SAPIENTES · R · INSTITVTI · ITALICI

COOPTATO

ACADEMIARVM · ET · LYCEORVM · STVDIIS · MODERANDIS · III . VIRO

R · BIBLIOTHECAE

PRAEFECTO

QVI

INGENIO · ET · ERVDITIONE · PRAECELLENS

POESIM · BONASQVE · LITERAS · PRAESERTIM · GRAECAS

EXCOLVIT · ILLVSTRAVIT

SCRIPTOR · AETATIS · SVAE · NITIDISSIMVS

AMICORVM · OFFICIIS · ET · PRINCIPVM · VIRVM · GRATIA · FLORENS

MORVM · SVAVITATE · SECVNDVS · NEMINI

LENTA · TABE · CONFECTVS

RELIGIONIS · PRAESIDIO · ERECTVS

DEVM · SPECTANS · FIDENTISSIME

OBIIT · ANN · NATVS · LV ·

FRATRI · OPTIMO · ET · CARISSIMO

IACOBVS · COMES · ET · SENATOR

I · S ·

ELENCO

DELLE OPERE

DI LUIGI LAMBERTI

1. All'egregia Signora Gertrude Danunzio ec. — Raccolta di sei Sonetti — Reggio pel Davolio 1783 in 8.° — Questi versi per danzatrice furono interamente dimenticati dall' Autore.
2. Epitalamio tratto dall' Idillio XVIII. di Teocrito, e Sonetto all' Abate Bettinelli, Diodoro Delfico, per nozze Gazzoli-Cassoli — Reggio 1784 in foglio. Raccolta.
3. Versioni dal Greco — Bassano 1786 in 8.° — In questa edizione di facc. 56 è inchiuso l' Inno a Cerere pubblicato per la prima volta.
4. Imeneo — Canzone per nozze Squarzoni-Massari in Ferrara — Roma 1787 in 8.° pel Pagliarini.
5. Il lamento di Dafni — Idillio — Venezia 1788 in 8.° pel Palese.
6. Rendendosi Monaca in Roma ec. Donna Prudenza de' Baroni Piccolomini — Ode — Parma co' Tipi Bodoniani 1793 in 8.°
7. La Partenza — Alla nobilissima Dirce (Principessa Borghese di Roma) Parma co' tipi Bodoniani 1794 in 8.°
8. L' Edipo Re — Tragedia di Sofocle in versi Italiani — Parma nel R. Palazzo 1796 co' tipi Bodoniani in 4.° gr. real f.
9. Poesie di Luigi Lamberti — Parma co' tipi Bodoniani 1796 in 8.° pic. di facc. 127. — In questa raccolta stanno molte poesie pubblicate in fogli volanti e il Poemetto — La popolazione di Santoleuce — stampato a parte molti anni prima. In Toscana fu ripetuta l' edizione delle poesie co' torchj di Pisa.
10. Scolture del Palazzo della Villa Borghese, detta Pinciana, brevemente descritte — Roma 1796 pel Pagliarini in 8.° Tomi 3 con incisioni. — Questa edizione si riprodusse in Roma in 16 fascicoli in 8.° nel 1816 così — Scolture del Palazzo della Villa Borghese, detta Pinciana, incise a contorno colle dichiarazioni del Cavaliere Luigi Lamberti ed Ennio Quirino Visconti —.
11. Canti Militari di Tirteo, tradotti ed illustrati da Luigi Lamberti — Parigi 1801 in 8.° per Treutel col testo greco e colla versione latina. Fu ripetuta l' edizione in Parigi nel 1805 per Gratiot e vi si aggiunse la versione francese.

12. Discorso sulle Belle Lettere recitato il 26 di Pratile anno IX. (15 Giugno 1801). — Milano pel Veladini in 8.° ristampato più volte.
13. Descrizione della Festa Nazionale che si celebra in Milano nel giorno 26 Giugno 1803. — Milano in 4.°
14. In occasione della Festa Nazionale (26 Giugno 1803) — Ode — Milano in 4.° — È stampata con quella di Monti, Savioli, e in altra edizione con quella pure di Paradisi.
15. Alla Maestà di Napoleone ec. — Ode — Milano 1805 in 4.° Stamp. e Fond. del Genio.
16. Inno d' Omero a Cerere, tradotto ec. — Parma co' tipi Bodoniani 1805 in foglio mass. imp. aperto. — Servì questa edizione per saggio dell' Iliade Bodoniana.
17. Per le Auguste nozze di S. A. I. il Principe Eugenio ec. e S. A. R. Principessa Augusta Amalia di Baviera — Ode — 1806.
18. Alessandro in Armozia — Azione Scenica. — Milano 1808, Stamperia Silvestri in 8.° — Ne furono eseguite due edizioni.
19. Poesie di Greci Scrittori recate in versi Italiani ec. — Brescia 1808 in 8.° pel Bettoni: edizione ripetuta nella stessa città l' anno 1818 in 8.°
20. Descrizione dei dipinti a buon fresco eseguiti dal Cavaliere Appiani nel R. Palazzo di Milano 1809 in 8.° Stamperia Reale con versione in francese.
21. La Vendemmia — Canzone — Padova 1810 in 8.° pel Bettoni. — Di questa edizione non ne furon tirati che 50 esemplari.
22. Lettera agli Autori di un giudizio sopra alcune opere italiane. — Milano 1811 pel Silvestri in 8.° — Fa parte ancora di una Raccolta intitolata — Miscellanee diverse — Catalogo della Soc. Tip. de' Class. Ital. 1833 facc. 287.
23. Descrizione del dipinto a buon fresco eseguito nella R. Villa di Milano dal Signor Cavaliere Andrea Appiani ec. — Parma co' tipi Bodoniani 1811 in foglio e in 4.° — Furono queste due leggiadre edizioni fatte su quella del Poligrafo N.° XXXVI. anno I. (1811).
24. Osservazioni sopra alcune lezioni dell' Iliade d' Omero — Milano 1813 in 8.° Stamperia Reale. — In questa edizione è quasi interamente riprodotta la Prefazione latina che sta in fronte all' Iliade Bodoniana.
25. Poesie e Prose. — Milano 1822 in 8.° pel Silvestri col ritratto dell' Autore inciso da L. Rados. — In questa edizione oltre le poesie e le versioni dal greco e alcune prose già sopra indicate, si contengono altresì diversi articoli estratti dal Poligrafo. Qui ripetiamo l' avvertenza che l' Ode stampata a facc. 85 di questa Milanese edizione

Nel mio campestre tetto ec.

non è del Lamberti, ma del Conte Francesco Cassoli, essendosi confuso il lodato col lodatore (Appendice I. N.° IV.).

26. Poesie e Versioni inedite o disperse. — Reggio 1822 pel Torreggiani e Compagno. — Due edizioni ne furon fatte l'una in 4.° di soli 30 esemplari col ritratto disegno d'Appiani, incisione di F. Rosaspina; l'altra in 8.° pic. In queste due edizioni si contengono più cose mancanti in tutte le altre, e solo è da avvertire che a facc. 68 il verso 5 hassi a leggere = Umbra vale, et *Diva* alma loci ec. = a facc. 74 il verso 13 = Sospetti eterni e *gravi*.

27. Stratonica — Melo-Dramma in due atti. — Reggio 1827 pel Fiaccadori in 12.° — Si è già notato che in questo lavoro ebbe gran parte ancora il Conte Giovanni Paradisi. Avvertiremo che a facc. 16 verso 22 dee leggersi = Produr potrebbe *non* laudevol Crasi = a facc. 21 verso 3 = Che il tutto sta *nel* rallegrar Stratonica = a facc. 26 verso 3 = Questo *fido* mio cor = a facc. 37 verso 2 = Ahi! deliro.... ahi! mi *si* accosta.

N. B. Sono di Lamberti, come si è detto, tutti gli articoli pubblicati nel Poligrafo e segnati colla lettera Y dai 7 Aprile 1811 al 12 Dicembre 1813 e alcuni altri ancora mancanti di lettera.

OPERE ALTRUI ILLUSTRATE

1. The Philosophy of Rhetoric by — Campbell — Traduzione dall'originale corredata di esempi e di note. Vol. 2. — Il manuscritto è perduto.
2. Iliade d'Omero, Testo Greco ec. — in fogl. imp. real f. Vol. 3. — Questa magnifica edizione ha la Prefazione latina — Aloysius Lamberti studiosis Homeri lectoribus. — Parma co' tipi Bodoniani 1808.
3. Osservazioni della lingua italiana raccolte dal Cinonio illustrate ed accresciute. — Milano 1809, Tomi 2, Soc. Tip. de' Class. Ital. Edizione ripetuta più volte.
4. Egloga dell'Ariosto arricchita di note. — Nel Poligrafo anno II. (1812) N.° V. e seg.
5. Pastorali scelte del Bojardo arricchite di note. — (Poligrafo anno II. 1812 N.° XVIII. e seg. anno III. 1813 N.° XXVI. e seg.).
6. Postille alla Crusca Veronese — Manuscritte presso l'I. R. Istit. in Milano.
7. Altre all' opera del Pistolesi dell' edizione Romana 1761, manuscritte presso l'I. R. biblioteca di Brera.

N. B. A facc. 7 leggi = *Vos tenet Etruscis manat quae fontibus unda* = a facc. 24 lin. 4 = fiori di lingua.

L. C.

APPENDICI

APPENDICE PRIMA

LETTERE

DEDICATORIE E FAMILIARI

I.

AL CAVALIERE

ALESSANDRO SQUARZONI

L'acquisto che per voi si fa di una sposa, la quale non è meno in sommo onor di avvenenza che di virtù, ha riempito di giubilo i vostri veri amici. Io ne partecipai l'inaspettata notizia al nostro amabilissimo Abate Luparelli, e la sua compiacenza fu eguale in tutto alla mia. Assediato dalle cure del Foro si restringerà egli a dichiararvela privatamente con lettera; a me libero e disoccupato appartiene il darvene una dimostrazione più palese. Così durassero ancora quei giorni felici, ch'io trassi ultimamente in casa vostra, scosso da me il peso d'ingrate e spiacevoli cure! Potrei adesso in miglior modo applaudire alla gioja che vi circonda. L'aspetto della vostra letizia darebbe al mio ingegno quella forza che per se stesso non ha; nè mancherebbero di eccitarlo ognor maggiormente e la presenza di amici a me cari, e la vista di una città, dove l'italica poesia fino dal primo suo nascere vanta, più che in altra mai, tempio ed altare. Ad ogni maniera però la conoscenza delle mie obbligazioni non mi permette di tacere in una circostanza tanto per voi fortunata. Accettate adunque il breve lavoro, che vi offerisco; e se esso non può giungervi caro per propria sua bellezza, ve lo sia almeno un tal poco pel sentimento sincero, che lo ha fatto nascere e col quale ve l'accompagno.

II.

ALLA NOBILISSIMA DIRCE

MUSONIO FILANGIENSE

Timidi e vergognosi di lor bassezza s' incamminano a voi, nobilissima Dirce, questi versi, imperfetto, ma sincero argomento della profonda mia riverenza. Studiansi essi di esprimere in qualche maniera a voi presente il dispiacere che tutti provano pel vostro partire, come alcuni altri pochi cercarono di rappresentare già a voi lontana l' impazienza che tutti sentivano del vostro ritorno (1). La benignità dell' accoglimento, che fece andar lieti del lor destino già quelli, ha spirato coraggio anche a questi: e siccome essi nascono dalla stessa cagione, cioè dalla brama di onorarvi, così si lusingano di non dover essere meno fortunati dei loro fratelli. Se voi, Nobilissima Dirce, vi degnate di non ismentire questa loro dolce speranza, crederanno essi di avere conseguita la più preziosa mercede, che mai potessero promettersi, e sol si dorranno di essere sì poco adeguati alla sublimità del loro chiarissimo obbietto.

III.

ALLA REALE ALTEZZA

DEL PRINCIPE

AUGUSTO FEDERICO

D' INGHILTERRA

Quando ancora Vostra Altezza Reale non fosse già per se stesso della poetica facoltà amatore, amantissimo certamente ne lo renderebbero la predilezione e la intelligenza ben singolare, con ch' ella proteggе la musica e l' arti del disegno. Sorella primogenita di queste la poesia, comuni ebbe ognora con esse i fondamenti ed il fine, ed in gran parte ancora i precetti; e Omero il

---

(1) *Accenna l' Inno* a Giove Pluvio.

quale venne assai ragionevolmente appellato e primo pittore e primo poeta, fu sempre estimato l' esemplare più sicuro e più grande, che seguir si potesse per la composizione di un quadro ugualmente che di un poema. Alla musica poi fu creduta di sì tenace e sì necessario vincolo associata la poesia, che i Greci, sovrani maestri di amendue queste arti, non ebbero nell' antichissima loro favella, che un solo vocabolo per esprimere il musico e il verseggiatore; e quando nella istituzione de' giochi Pizj, le gare di poesia e di musica furono per pubblico decreto disgiunte fra loro, venne una tal divisione con ardito linguaggio paragonata alla separazione dell' anima dal corpo. Che se tutte le diverse specie di poesia sono per generali principj con l' arti d' imitazione mirabilmente connesse; vi è poscia per leggi più immediate unita ancor maggiormente la drammatica, siccome quella in cui non meno della versificazione furono già considerate parti integrali la Decorazione e la Melopéa. Ho io pertanto meco medesimo formata opinione, che uno esquisitissimo poetico componimento, e il più perfetto forse, che dopo le opere Omeriche sia a noi pervenuto, oltre il riuscire accetto alla R. A. V. per l' intrinseca sua bellezza, le sarebbe grato ancora di più per le relazioni, ond' esso è legato con l' arti da lei per raro modo favorite ed amate; nella quale credenza mi ha confermato ognor maggiormente l' essere questo insigne poema un prodotto di quei tempi famosi, che furono, per dir così, il più compiuto meriggio d' ogni bell' arte e l' opera di un ingegno di quella nazione, di cui V. A. R. va con tanto amor ricercando i monumenti preziosi. E a queste due considerazioni una terza ancor se n' aggiugne, la rassomiglianza cioè che si è osservato avere per molti riguardi con l' Autor dell' Edipo, un insigne scrittore, nel quale la R. A. V. sommamente suol dilettarsi; io intendo quel lume chiarissimo dell' inglese teatro, Guglielmo Shakespeare, il quale quanto si diparte dalla troppo studiata regolarità de' moderni tragici, altrettanto s' innalza vicino alla robustezza e alla evidenza de' tragici antichi. Nè l' essere questo sublimissimo Dramma ridotto nel dialetto italiano potrà dispiacere già punto a V. A. R. che da più anni si degna onorare di sua augusta presenza l' Italia, e che fra tanti culti idiomi, che ha pronti, prontissimo ha questo nostro. Quello però, che più di ogn' altra cosa avvalora e conforta la mia fiducia, si è l' indole generosa, che nella R. A. V. siccome in propria sua sede ampiamente risplende e che per esercitare gli atti della più luminosa benignità, non ha certamente mestiero di estrinseci eccitamenti. Non è adunque senza multiplici e ben fondati argomenti, s' io prendo speranza, che V. A. R. sarà per accogliere all' ombra del regale suo patrocinio e il tenue lavoro che a' piedi le si depone, e l' umile autore di esso che con profondissima riverenza ha l' onore di consecrarglielo.

IV.

A LUIGI CAGNOLI

Pregiatissimo Amico

Milano 3 *Agosto* 1811

Rispondo tardi alla vostra lettera, perchè tardi mi è essa pervenuta, essendo io stato per un mese fuor di Milano, e solo tornando qui, pochi giorni sono, la ritrovai. Nel Giornale del Barbieri si trovano indicati cinque quadri rappresentanti *la Cleopatra*, dipinti da quell' insigne artista, e probabilmente tutti diversi l' uno dall' altro, poichè fatti per diverse persone. Il primo è registrato sotto il giorno 21 Dicembre 1639 fatto pel Marchese Fiacchi. — Il secondo sotto il 25 Luglio 1640 pel Cardinale Sacchetti Legato di Bologna. — Il terzo sotto il 20 Maggio 1641 pel Signor Benaduccio Uditore del Torrone di Bologna. — Il quarto sotto il 24 Marzo 1648 per l' Abate Carlo Emanuele Durazzo. — Il quinto sotto l' 8 Marzo 1650 pel Signor Girolamo Pavesi. Tutte queste pitture sono annunziate col solo titolo della figura che in essa era rappresentata; e solamente parlandosi dell' ultimo nel Giornale si legge: *Per pagamento della Cleopatra moribonda*. Da tutto ciò vedete che il libro, di cui parlò già il *Poligrafo*, non può dare indicazioni sufficienti per riconoscere il vostro quadro, se per avventura non si ritrovasse in quello segnato il nome di alcune delle persone che vengono espresse nel Giornale medesimo.

Mi piace che piacciavi il nostro Poligrafo, e il vostro giudizio mi vale per molti essendo voi fornito di ottimo gusto e lodatore non inconsiderato. Fate mille miei complimenti all' egregio Signor Cassoli e ditegli che io amerei, quando ciò non gli dovesse dispiacere, d' inserire nel nostro Giornale quell' Ode, ch' egli già si degnò di fare per me, alcuni anni sono, e che io conservo fra le mie carte (1). Così pure, s' egli avesse qualche altra cosa del suo non mai stampato, sarei lietissimo di poterne fare ornamento al Poligrafo.

Se di qua posso obbedirvi, non lasciate di comandarmi; ma se volete scrivermi dirigete le vostre a Genova dove sarò, come spero, lunedì prossimo a sera. Tenetemi vivo nella memoria tanto vostra, quanto dei comuni amici, e aggradite le sincere espressioni di rispetto e di affezione con cui mi protesto

Amico e Servo vero

---

(1) *Si legge nel N.° IV. del Poligrafo anno II.* (26 *Gennajo* 1812) *e incomincia = Nel mio campestre tetto = Quest' Ode si trova nella edizione delle Poesie del Lamberti eseguita dal Silvestri, per errore al Lamberti stesso attribuita.*

V.

ALLO STESSO

Milano 26 Febbrajo 1812

Non punto meno che a voi è stata anche a me di gravissimo dolore cagione l' inopinata morte del nostro comune ed ottimo amico (1). Io aveva già determinato di domandarvi qualche notizia intorno a lui, ma voi mi avete opportunamente prevenuto su ciò. Se non nel venturo Poligrafo, nel successivo sicuramente sarà stampato l' articolo vostro, del quale con tutto l' animo vi ringrazio. La patria nostra ha perduto uno de' suoi migliori ornamenti, ed io sento sin qua il lamento di tutti i buoni per sì funesto accidente.

Il nostro Paradisi, al quale già comunicai il vostro pensiero, sarà ben contento di vedere e di leggere l' Elogio che avete scritto dell' immortale suo padre. — Parlai nuovamente del vostro affare e parvemi di comprendere che le cose si volgano in meglio. Ciò di che dovete esser certo, si è che i Revisori vi sono assai favorevoli, e che per essi non si tralascia uffizio che possa giovarvi; ad essi mi unirò anch' io per quanto potrò. — Degli scritti inediti del nostro illustre compatriota molta copia dovete avere: quando non abbiate altro intendimento sopra di quelli, me ne potrete somministrare alcuni pel nostro Poligrafo. Intanto conservatemi la vostra buona amicizia, e credetemi quale con fretta estrema ma con sincerissimo animo mi vi protesto, ec.

VI.

M. C. ed Amatissimo L. (2).

Milano 30 *Settembre* 1812

Se un uomo qualunque del mondo fosse venuto a raccontarmi di voi quelle cose di cui altri si è compiaciuto di accusar me presso di voi, od avrei discacciato con brusco viso una tale persona da me, od avrei dato alle sue

---

(1) *Il Conte Francesco Cassoli di Reggio.*

(2) *Crediamo diretta la lettera ad Urbano Lampredi. È da vedersi quanto scrive il Lamberti nel Poligrafo anno III.* (1813) *N.° XIII. facc.* 212 (Appendice IV. N.° XIV.).

parole quella fede che si suole prestare alle incredibili cose. Quando gli uomini d' onore si stringono di amicizia insieme, e quando la loro unione si mantiene gran tempo in mezzo a mille casi diversi, ciò non può nascere, se non dalla conoscenza reciproca e sicura ch' essi hanno del loro carattere e del loro cuore. E per rispetto ad un uomo di cui si conosca e si stimi il carattere e il cuore, non si può leggermente credere ch' egli abbia ad un tratto e senza alcuna cagione dimenticate le leggi che sono imposte dal vero onore e dalla vera amistà. Non dirò che seguendo questi principj non si possa talora trovarsi ingannati, ma a me sarà sempre meno spiacevole il dovermi pentire di avere tenuto per leale un uomo sleale, che l' accorgermi di aver creduto infedele un fedele amico. Premesse queste cose, voi ben vedete che io avvilirei troppo bassamente me stesso, se prendessi con molte parole a mostrare la falsità delle imputazioni che mi si diedero; imputazioni tali che non saprei se abbiano a dirsi piuttosto figlie della stoltezza o della perfidia. Quanto alla corrispondenza che avrei desiderato di mantenere viva con voi mercè di lettere frequenti, mi duole certamente moltissimo che non vi sia dato di seguirla liberamente; ma troppo è dovere che io posponga il mio proprio piacere alla quiete ed al comodo vostro. Bensì mi confido che nell' interno animo vorrete conservare verso di me quei sentimenti di costante affezione di cui con l' ultima vostra mi assicurate, e della rinnovata manifestazione de' quali vi sono obbligato, e vi ringrazio quanto esprimere non saprei. Dal canto mio dovete essere certo che io vi sarò tale quale vi sono stato sempre da quel primo giorno che io incominciai a godere della vostra più stretta amicizia. E perchè abbiate a conoscere che questi miei non sono discorsi di semplice e vana ceremonia, vi prego con l' animo tutto perchè desiderando alcuna cosa da me la quale stia dentro ai confini del mio scarso potere, me ne facciate francamente l' inchiesta o per voi stesso o per mezzo altrui; poichè così vi si farà luogo a discernere se i miei fatti si discordino dalle mie parole.

Circa la mia solida e vera tranquillità, essa dipende totalmente dalle mie azioni; quindi è che la chiave di questo prezioso tesoro è stretta nelle mani mie, nè ci è forza che me ne possa privare. Quanto agli assalti che mi potessero venire dalla fortuna, o dagli uomini desiderosi di nuocermi, io non manco d' amici non del tutto impotenti, che forse si affaticherebbero per alleggerirmene il danno. Ma quando ancora non avessi alcuna speranza di ciò, soffrirei le mie disavventure con filosofica rassegnazione, troppo bene persuaso, che la condizione dell' umana vita non può andar sempre immune da traversie. Sommo conforto poi in qualunque caso mi recherebbe l' intimo conoscimento di non aver data cagione alle mie avversità con alcun malvagio procedere. — I comuni amici affettuosamente vi salutano ec.

VII.

A LUIGI CAGNOLI

Milano 3 Febbrajo 1813

Vi ringrazio mille volte delle poesie mandate, e vi prego per le altre. Se poco scrivo mi scuserete. Sono sì occupato da infinite cose che mi manca il tempo anche per le più importanti ed indispensabili; nè le forze oggimai mi bastano più a tanto peso quanto si è quello che mi sta sul debile dorso. Se, come io sono un pigmeo della letteratura, così fossi un Atlante, sono certo che dovrei piegare il ginocchio di tempo in tempo per riposarmi, e per raccogliere nuova lena. Basta; durerò finchè sarà possibile, e poi lascierò rovinare la mole che mi opprime, ed avverranne quello che Dio vorrà. Intanto seguitate ad amarmi, siccome fate, e siccome vi prego che facciate sempre. Se di queste contrade posso obbedirvi in alcuna cosa, parlate liberamente e tenetemi per sempre vostro di cuore.

VIII.

ALLO STESSO

Milano 3 Aprile 1813

I Dialoghi, di cui mi fate discorso (1), a me direttamente non sono giunti. Moltissime altre persone bensì gli hanno ricevuti e qui in Milano ed altrove. Gli animi onesti ne hanno concordemente giudicato nel modo che si conviene a sì fatte brutture. Degli altri non mi prendo pensiere. Alcuni de' miei più

(1) Dialoghi 3 tra il Poligrafo e il Giornale Enciclopedico di Firenze — *dell' anno* 1813 *N.* 47, 48. *Le maggiori ire si rivolsero contro il Lamberti autore della lettera di Clevaste Parresia* (*Biog. facc.* 24, 25). *Contemporanee ad essa uscirono in Milano nel* 1811 *le seguenti scritture:*
1. *Osservazioni sopra il giudizio pronunziato in Firenze intorno ad alcune opere italiane — di Urbano Lampredi.*

intimi amici mi si sono spontaneamente offerti a rispondervi; ma io ho pregato tutti perchè nol facciano; e nol faranno. Voi avete benissimo compreso il maligno intendimento dell' autore de' Dialoghi essere stato quello di seminare discordie tra me e gli amici miei, che ivi sono a bello studio lodati; ma a questo non perverrà sicuramente. — Vi ringrazio dei sentimenti cortesi che in proposito di queste cose vi compiacete di esprimermi, e alla cura che vi siete data perchè quella ingiuriosa ribalderia non si diffonda costì, riconosco sempre più la lealtà dell' animo vostro e la fermezza della vostra amicizia per me, per la qual cosa ve ne professo obbligo sommo.

Io sono, giusta il solito mio, estremamente occupato e bisognoso più che mai di riposo. Se il Cielo me ne vorrà essere giammai cortese, potremo allora discorrerla fra noi alquanto più lungamente per lettera. Intanto seguitate ad amarmi siccome fate, e a tenermi per vostro, ec.

---

2. *Sommario del Canto epico del Signor Rosini intitolato — Le nozze di Giove e di Latona — compilato dal P. B. di Pietrasanta ec.* (*Poligrafo* 1811 *N.° I. facc.* 5. *N.° III. facc.* 58 *segnato A.*, Urbano Lampredi).
3. *Confutazione aritmetica di due opuscoli scritti contro gli autori di un giudizio sopra alcune opere italiane — del Conte Giovanni Paradisi.*
4. *Parodia inserita negli Annali di scienze e lettere — di Luigi Rossi.*

Cangiati i tempi e i Governi, calmate tutte le passioni, il Conte Perticari più anni dopo così lamentava nella città capitale del mondo cristiano, a que' Giudizj Toscani alludendo — Del che gli stranieri medesimi ci deridono; e furono visti sotto la cessata dominazione i Francesi decretare un premio a colui d' Italia che scrivesse alcuna cosa correttamente; onde al tutto (come coloro dicevano) non si spegnesse la moribonda nostra favella. E noi abbiamo sostenuto quell' oltraggio con sofferenza, perchè abbiamo creduto di meritarlo, e per colmo di obbrobrio abbiam visto coronarsi con quell' infelice premio alcune scritture miserabili, piene d' ogni magagna, per la mala perizia de' giudicati e de' giudici — Della necessità d' instituire in Roma una cattedra di letteratura classica italiana. — (Nota del Compilatore).

APPENDICE SECONDA

BELLE ARTI

I.

LA MADDALENA
DI ANTONIO ALLEGRI
INTAGLIO A BULINO
DI GIUSEPPE LONGHI

Il Signor Cavaliere Giuseppe Longhi, il quale tiene un distintissimo luogo fra gl' incisori più celebri, ha dato una nuova dimostrazione del suo raro valore, intagliando a bulino la Maddalena giacente di Antonio Allegri, recentemente pubblicata dal Signor Domenico Artaria di Manheim. Questo quadro rinomatissimo, che ora si conserva nella capitale del Regno di Sassonia, appartenne, già tempo, alla Galleria Estense, e quivi fu copiato le infinite volte, e principalmente dai Carracci e da' pittori cresciuti in quella nobile scuola. Tre incisioni ancora se ne avevano; la prima di Daullé, e di buon bulino, ma assai alterata e troppo inferiore per morbidezza all' originale; la seconda di Strange, di figura non intera, non giacente, ma eretta e chiusa dentro ad una elisse schiacciata; incisione certamente stimabile, ma però assai difettosa nel disegno, colpa che frequentemente scemò pregio alle opere di quell' amabilissimo artista. L' ultima finalmente intagliata a granito, ci venne da Bartolozzi; ma è lavoro da non paragonare ai più egregj di quella mano esperta e famosa; e forse anche non da lui solo interamente eseguito; oltredicchè la figura è rappresentata in maniera, che dee tenersi piuttosto per una lontana imitazione, che per una copia fedele della pittura. Il Signor Cavaliere Longhi è uscito dopo questi sul medesimo campo, e chi

esaminerà l' opera sua, facilmente si accorgerà, come egli siasi di grande spazio condotto innanzi a tutti. I contorni sono stati da lui segnati con la più rigorosa esattezza, squisitamente molli sono le carni della figura, fluidissimi e lucidi i capelli in guisa da farne imaginare la vaga biondezza, e con forza e con magistrale artifizio è trattata la parte del chiaroscuro. Senza tutto ciò, l' incisione conserva e rappresenta mirabilmente i caratteri dell' originale, trovandovisi impresso quel trasparente e quel dilicato, onde principalmente distinguonsi i dipinti dell' immortale Correggio. Per questo modo l' opera del Signor Cavaliere Longhi si mostra degna di grandissimo elogio, tanto assolutamente e per se stessa, quanto per rispetto all' esemplare da cui è tratta, essendo essa, per così dire, una eccellente traduzione di un perfettissimo testo. Gli amatori pertanto dell' arti belle deggiono chiamarsi obbligati all' illustre artista dell' aver lui nello stesso tempo e accresciuto il numero delle stampe preziose, e moltiplicate per quanto è possibile con l' arte dell' intaglio in rame le copie di un' insigne pittura. Quanto al quadro originale noi crediamo che tutto sia detto nominando anche solo il pennello che lo produsse; nondimeno stimiamo che non sia per essere discaro ai nostri leggitori il sentirsi rammemorare qui ciò che ne disse un giudice assai competente in queste materie, e pittore solenne anch' egli (1); e questo giudizio medesimo varrà sempre più a dimostrare le difficoltà, che l' incisore dovette e seppe vincere nel rappresentare con sapientissima fedeltà l' opera di un sommo maestro. ,, Questa sola imagine racchiude tutte le bellezze, che si possono imaginare in pittura, per la diligenza con cui è fatta, per l' impasto di colore, per la morbidezza, per la grazia e per l' intelligenza del chiaroscuro. Figurò Correggio il tutto oscuro ed ombroso, fuorchè la parte nuda della Santa. La testa è di mezza-tinta, ma illuminata dal riflesso che viene dal braccio e da un libro ch' ella sta leggendo. Il campo, benchè oscuro, è ugualmente bello e finge un sito spazioso, come il fondo d' una grotta e di una valle con alberi e con erbe. Insomma, se gli altri quadri di Correggio sono eccellenti, questo è maraviglioso. I capelli della Santa, oltre la soavità con cui son fatti, sembrando esservi fusi i colori impiegati per farli, danno idea così perfetta di quello che sono, come se fossero lavorati ad uno ad uno, ed hanno fino il lustro de' naturali. Nella compra venne questo quadro valutato ventisette mila scudi romani ,,.

---

(1) *R. Mengs Oper. Tom.* 2 *pag.* 163. *Ediz. Parm.* 1780.

II.

NOTIZIE

DELLA VITA E DELL' OPERE

DI GIAN-FRANCESCO BARBIERI

DETTO IL GUERCINO DA CENTO

BOLOGNA 1808 IN 4.°

Benchè l' edizione di questo libro fosse già compiuta da molto tempo, pure essa si è pubblicata son pochi mesi. L' opera è dedicata con un' epistola in versi sciolti a S. M. l' Imperatore e Re nostro, dal fu Signor Senatore Filippo Hercolani. Dopo la dedicazione viene un brevissimo discorso del Signor Jacopo Alessandro Calvi, autor della vita; indi il ritratto del Guercino, disegnato dallo stesso Calvi, inciso dal Signor Francesco Rosaspina e diverso da quello ch' è stato intagliato dal Cipriani in Venezia.

Il Canonico Carlo Cesare Malvasia nella Felsina Pittrice e l' Abate Giambattista Passeri nelle vite de' Pittori, Scultori ed Architetti avevano lungamente parlato del Barbieri; con tutto ciò il Calvi ha potuto raccogliere nuove notizie intorno a quell' insigne pittore, e rettificarne o rassicurarne alcune altre ch' erano false o non certe del tutto. La vita novellamente scritta gode di un altro vantaggio sopra quelle che già si avevano; poichè l' autore, essendo egli pure abile artista, può frequentemente esprimere sicuri giudizj sopra le pitture, delle quali gli occorre di ragionare. Quanto al valore del Barbieri nell' arte ch' ei professò, non è mestieri il fare parola, essendone la fama largamente diffusa per tutto il mondo; e dei caratteri distintivi delle sue opere diede già una giustissima idea l' Abate Lanzi, nella Storia Pittorica dell' Italia, nella quale fra molte altre cose, notò che il Barbieri pel grande rilievo, ch' ei diede alle sue figure, e pei contrasti di luce e di ombra, ambedue ardite e gagliarde ed insieme con rara dolcezza mescolate ed unite, venne da alcuni oltramontani denominato il Mago della pittura italiana. In tutti i libri che parlano del tempo, in cui il nostro pittore venne al mondo, si diceva, lui esser nato il dì 2 di Febbraro del 1590; ma il Calvi ha dimostrato con autentico documento, ch' egli nacque agli 8 dell' anzidetto mese del 1591. Il Lanzi osservò già che il Barbieri avea dipinto cento sei tavole

da altare, ma nella nuova vita se ne contano cento sette. Se queste si aggiungano ad un numero anche maggiore di quadri d'istoria e a molti lavori a fresco, fra i quali la grande cupola della Cattedrale di Piacenza, che dopo la morte di Pier-Francesco Mazzucchelli Milanese, detto il Morazzone, che due sole figure vi lasciò di sua mano, fu interamente compiuta dal Barbieri; si vedrà doversi in lui riconoscere uno dei più fecondi e più operosi pittori, che sieno vissuti giammai. Nè già con le sole pitture che abbiamo menzionate diede il Guercino dimostrazione del suo ricchissimo ingegno e del continuo esercitarsi nell'arte, ma un nuovo argomento ne lasciò in dieci volumi di carte da lui disegnate con matita e con penna, o con penna ed acquarello, cose tutte sommamente pregevoli per la soave facilità e per la bizzarra fantasia con la quale sono condotte e per un certo stile che le distingue da quelle di ogni altro maestro.

Alla pagina 31 della vita si racconta che i Certosini di Bologna vollero commettere al Guercino la cura di trarre a fine un quadro abbozzato da Guido Reni. Il Calvi dà molta lode al pittore dell'aver ricusato un tale incarico, ed accusa l'ignoranza di quelli che si erano avvisati di affidarglielo. Con tutto ciò alla pagina 103 si trova una notizia per la quale apparisce, che il Barbieri non sempre si tenne lontano dal porre la mano alle opere, che altri pittori avevano lasciate imperfette; poichè quivi leggiamo ch'egli pel Signor Benaduccio Uditor del Torrone finì un S. Matteo già principiato dallo stesso Guido, ritraendone per mercede venticinque *genovine*. E alla pagina 132 si vede, che pel Cardinal Cybo Legato di Ferrara egli ritoccò un quadro del Tiziano, rappresentante la Madonna con S. Giuseppe, e n'ebbe in premio quindici dobble d'Italia.

Quello che aggiunge grande importanza e nuovissima all'opera del Signor Calvi, è un'esatta scrittura che da Paolo Antonio, fratello minore del Guercino e pittore ancor esso, sempre si tenne delle somme che ambidue di mano in mano ricavavano dai lavori ch'essi facevano mentre soggiornarono in Cento o in Bologna. La scrittura incomincia dal 4 di Gennaro del 1629 e procede regolarmente innanzi fino al 1649 nel quale anno Paolo Antonio, il quale era, per così dire il massajo della famiglia, cessò di vivere. Allora il Guercino continuò egli stesso il giornale per qualche tempo infino a tanto che Benedetto e Cesare Genari incominciassero a liberarlo di quella fatica, la quale fu da essi diligentemente portata sino alla morte del loro zio, accaduta ai 22 di Decembre dell'anno 1666. Il giornale di cui parliamo fu già con gran cura conservato in Bologna presso la famiglia Genari, erede del Guercino; e nell'anno 1772 da essa lo acquistò il Signor Senatore Filippo Hercolani, il quale permise poi cortesemente al Calvi di usarne per ornamento dell'opera che ei aveva in animo di pubblicare. Per dire qualche cosa di questo giornale, noi sceglieremo il quadro dell'Agar, uno de' più famosi dipinti del Guercino, venuto recentemente per la provvidentissima munificenza

di S. A. I. il Principe Vicere ad accrescere splendore alla Pinacoteca del R. Palazzo delle Scienze e delle Arti in Milano. Di questa pittura si ha una buona incisione di mano dello Strange; come alcuni disegni dello stesso Guercino si veggono intagliati da esperti maestri nel ventunesimo tomo dell' opera del Piranesi. Il quadro è di mezze figure, come lo sono parecchi del Guercino, il quale per un certo bizzarro capriccio volle in ciò seguire gli esempj del Caravaggio, di cui egli imitò in molte cose lo stile, ed in alcune ancora lo sorpassò, come nella esattezza dei contorni, mentre in tali altre nol potè aggiungere, cioè nella eleganza e nella nobiltà delle forme. Il quadro di Agar con Abramo e con Sara fu commesso al Guercino dalla Comunità di Cento, la quale, essendo allora dipendente dal Governo di Ferrara, voleva farne dono al Cardinale Legato di quella città. Il pittore ricavò il prezzo della sua bell' opera in tre rate diverse. Ai 27 di Decembre del 1657 egli ebbe la prima nella somma di 115 scudi. La seconda ai 25 di Aprile del 1658 gli portò 25 scudi; ed ai 24 di Ottobre dello stesso anno fu saldato il conto con altri 18 scudi, rimanendo indietro un residuo di sei lire, delle quali non si fa più discorso nel giornale. È da notarsi che lo scudo di cui si parla è l' antico scudo bolognese del valore di otto paoli.

Un altro quadro di suggetto non molto diverso da quello che abbiamo detto, fu dal Barbieri dipinto pel Signor Pandolfo Paccini di Siena per la somma di 240 ducatoni, pagati in 139 ungari e corrispondenti a 300 scudi di Bologna. Di questa pittura si fa menzione nel giornale a dì 17 Marzo del 1653.

Dopo le notizie che riguardano Gio. Francesco Barbieri, il Signor Calvi ce ne dà alcune ancora intorno alla vita di Paolo Antonio, fratello di lui, di Benedetto Genari primo maestro del Guercino, di Giambattista, di Bartolommeo, di Ercole, di Benedetto juniore e di Cesare Genari, tutti pittori anch' essi più o meno stimati.

III.

GLI AMORI

QUADRO DI FRANCESCO ALBANI

Fra le pitture più insigni, onde la munificenza di S. A. I. il Principe Vicere si è degnata di arricchire la R. Pinacoteca di Milano, merita di essere particolarmente rammemorato il bellissimo quadro di Francesco Albani Bolognese, rappresentante gli Amori, i quali con giocondo ballo festeggiano il Rapimento di Proserpina. Intorno al valore del celebre artista, abbastanza

parlarono già gli scrittori delle cose pittoriche e specialmente il Lanzi (1). E circa il suggetto e le particolarità di quella gentile rappresentazione, sufficienti ed ornate parole si leggono nel primo quaderno della *Descrizione* della *Pinacoteca Reale*, che ora si va pubblicando, accompagnata da esatte e diligentissime incisioni de' soli contorni. A ciò che in quello scritto si espone, aggiungeremo soltanto, che oltre alle idee imitate da Ovidio e notate dall' autore della *Descrizione*, ci sembra che l' illustre pittore nel rappresentare la pianta, intorno a cui danzano i leggiadri Amorini, si sia abbattuto ad uno stesso pensiere, o fors' anche lo abbia tratto dall' Ariosto, il quale dipingendo poeticamente il soggiorno della Fata Alcina, dice (2):

Per le cime dei pini e degli allori,
Degli alti faggi e degl' irsuti abeti
Volan scherzando i pargoletti Amori
Di lor vittorie altri godendo lieti ec.

Ed ancora, per semplice notizia, soggiungeremo, che fra i grandi Salterj Corali, distinti di pregevoli miniature, i quali si conservano nella Reale biblioteca di Brera, uno ce n' ha, scritto e dipinto nel 1549, cioè ventinove anni prima che venisse al mondo l' Albani, nel quale si vede assai vagamente effigiata una danza di nove puttini, non molto diversa da quella che si osserva nel quadro di cui parliamo.

Un' opera così giustamente famosa, siccome quella del bolognese pittore, era senza niun dubbio degnissima, che un artista di singolare e ben conosciuto valore si disponesse ad inciderla in rame. Ora questa nobile impresa, desiderata già da moltissimi, fu assunta e condotta non è gran tempo a fine dal celebre Signor Francesco Rosaspina, Professore d' incisione nella Reale Accademia di Bologna, assai reputato in Italia e fuori per molti egregi lavori, e per conseguenza non punto bisognoso de' nostri elogi. Lo stile di questo suo intaglio ha gran somiglianza con quello che ha fatto tanto onore all' immortal Bartolozzi. Vario e ben ordinato è il movimento dei tratti, morbide sono le carnagioni, lucidi e molli i capelli, e trasparenti le ombre. Soprattutto poi, che è molto di più, nelle amabili fisionomie, e nel vezzoso sorriso dei putti bellissimi, si vede con mirabile fedeltà improntato e trasfuso lo spirito ed il carattere dell' originale pittura. E però con certezza può credersi che questa novella stampa, la quale gareggia con le più belle, se pure, come per alcuni si stima, essa non va innanzi alle altre tutte del chiarissimo Artista, sarà per tenere una sede distinta nelle più magnifiche e più perfette raccolte di rami preziosi.

---

(1) *Stor. Pittor. vol.* 5. *pag.* 101. *Ediz. Bassan.* 1809.
(2) *Orl. Fur.* 6, 75.

APPENDICE TERZA

ANTIQUARIA

I.

MUSEO PIO-CLEMENTINO

TOMO VII. ILLUSTRATO

DAL SIGNOR ENNIO QUIRINO VISCONTI

Il prezioso tesoro delle antiche sculture raccolto nel Vaticano da Clemente XIV., si chiamò dapprima Museo Clementino; poi riccamente accresciuto da Pio VI. assunse il titolo di Museo Pio-Clementino. Fino dall' anno 1782 s' incominciò a pubblicare in Roma l' illustrazione di quei monumenti famosi, per opera di Giambattista Visconti Prefetto delle antichità di Roma, e padre di Ennio Quirino, gloria presente dell' età nostra in ogni erudito sapere, il quale, benchè assai giovane allora, pure ebbe grandissima parte in quella dotta fatica. Nello spazio di dieci anni si stamparono altri cinque volumi, e il settimo doveva venire appresso con quell' intervallo di tempo, con cui si erano di mano in mano succeduti gli altri. Ma le nuove circostanze ne ritardarono la pubblicazione; e la partenza del Signor Visconti dall' Italia non ne lasciava oggimai più speranza di vedere compiuta l' opera da quella mano medesima, a cui eravamo debitori del primo volume in parte, e degli altri cinque interamente. Per buona ventura di tutti coloro, che si dilettano di tali studj, all' illustre Antiquario è sempre stata all' animo questa impresa, ed egli, comunque lontano da Roma, ha potuto descrivere i monumenti che ancor restavano da illustrare, essendogli essi tanto vicini al pensiero ed alla memoria, come se gli fossero stati sotto allo sguardo; della qual cosa egli

medesimo ci fa certi nella sua prefazione. Il volume, di cui parliamo, è ugualmente che gli altri primi, in foglio atlantico, ed è accompagnato dai monumenti, che in esso si descrivono, delineati ed incisi con accuratissima diligenza. L' autore lo ha intitolato, MISCELLANEA, poichè a differenza degli altri, nei quali si comprendeva una sola specie di scultura, in questo si contengono monumenti di vario genere, cioè statue, bassi-rilievi, busti, figure di animali, vasi, candelabri, tripodi, sedili e mosaici. Dopo il testo, onde si forma il libro, s' incontrano dieci intere pagine destinate a supplemento dei tre primi volumi del Museo Pio-Clementino, nelle quali sono poste o correzioni o schiarimenti maggiori alle dottrine ed alle opinioni in quelli enunciate. E su di ciò parla l' autore nella sua prefazione con quella ingenuità, che è propria degli uomini veramente grandi, nel modo che segue. *Scorto dal solo amore della verità, ho fatto la censura di molte opinioni antiquarie che aveva io una volta abbracciate, e che gli studj, le osservazioni posteriori mi han dimostrate erronee. Su d' alcune sono stato avvertito dagli scritti posteriori di dotti uomini; ma per la maggior parte ho trovato io stesso i motivi di riprovarle e di correggerle.* Se noi dovessimo qui riferire tutte le cose importanti, di cui ridonda l' opera del Signor Visconti, mal sapremmo decidere, quale potesse lasciarsi indietro. Ci restringeremo pertanto ad accennarne soltanto e brevemente pochissime fra quelle, che si distinguono per la loro novità o che diffondono lume maggiore sopra oggetti non perfettamente conosciuti dagli altri antiquarj. Alla tavola 3 si dà la descrizione di un Sileno con Otre. Il Signor Visconti osserva, che tali statue servivano agli usi ed all' ornamento delle fontane; e si fa quindi a parlare di quei Sileni di bronzo posti a cavallo di un Otre, che si trovano fra i monumenti Ercolanesi, e che fino ad ora non furono mai abbastanza spiegati dagli eruditi. Egli crede che cotesti Sileni possano esprimere l' uso degli Otri, che si adoperavano dall' antica milizia per passare i fiumi; uso che tuttora sta fermo presso alcuni popoli dell' India, e che ai Romani era divenuto sì familiare, ch' essi ebbero interi corpi di *Utricularj* al servigio dei loro eserciti; e di un Collegio di *Utricularj* si fa eziandio menzione in un marmo citato dal Muratori. La figura poi di Sileno, seguace di Bacco, poteva più che altra convenirsi ad una tale rappresentazione, quando sappiamo che il pensiere di tragittarsi pe' fiumi col soccorso degli Otri si attribuiva a Bacco, il quale se ne giovò nella guerra dell' Indie, come ci assicura Nonno Panopolita (*Dionys. l.* 23 *v.* 146).

De' pedoni lo stuol tumultuoso,
Disagio avendo di navigli, il vento
Fattizio caccia dentro agli Otri, e varca
Su' cuoi gonfiati l' Indiano Idaspe.

Alla tavola 14 s' illustra un' Ara rotonda scolpita a basso-rilievo e rappresentante Divinità e cerimonie egiziane. Quivi il Signor Visconti osserva alcune figure che portano de' candelabri col lume acceso, e stima che ciò sia affine di dissipare le tenebre, che ad onta del giorno regnavano nei tempj. Egli nota a questo proposito, che i penetrali dei tempj egiziani sono senza alcuna finestra e totalmente oscuri, come attestano i viaggiatori, che hanno visitato quelle contrade, e come racconta anche il Signor Denon in più luoghi del suo viaggio in Egitto. *Le figure pertanto che abbiamo accennate*, prosegue l' autore, *possono condurne a spiegare le imagini di que' sacerdoti, che nel Musaico di Palestrina si veggono dentro al vestibolo del tempio portanti sulle loro spalle un candelabro acceso; e delle quali non si diede alcuna spiegazione dall' Abate Barthèlemy, a cui fu ignoto il basso-rilievo Vaticano, non mai pubblicato prima di questi tempi.*

Alla tavola 18 si espone un basso-rilievo, effigiato di una sacerdotessa di Cibele, inciso con maggiore esattezza che in addietro, e con la *Conchiglia,* ossia baldacchino della figura; accessorio che negli antecedenti disegni s' era lasciato fuori. Nell' iscrizione del monumento la frase *Sacerdos Maxima Matris Deum M. I.* cioè *Magnae Ideae*, merita particolare osservazione, poichè altre iscrizioni di sacerdotesse della madre Idea, son bensì note, ma niuna se ne conosceva, che portasse il titolo di *Sacerdos Maxima*, gran Sacerdotessa; dignità corrispondente a quella dell' Arcigallo nel culto della stessa Dea, e a quella della Vergine Vestale Massima in un' altra specie di sacerdozio.

Alla tavola 19 descrivendo una sacerdotessa d' Iside scolpita a basso-rilievo, il nostro autore osserva minutamente il vestimento della figura e lo trova, più che in alcun' altra imagine conosciuta, simile alla descrizione, che ne dà Apulejo Metam. l. 2; passo non mai citato da verun antiquario nel dichiarare le vere ed esatte forme della *Palla;* manto conforme alla *Stola* dei Greci.

Alla tavola 36 si danno sei iscrizioni appartenenti alla famiglia dei Cesari, le quali pel luogo, dove furono ritrovate, servono a determinare con certezza il sito del *Busto*, ossia *Ustrino* degl' Imperatori; argomento già di grandi controversie e di opposte sentenze fra gli eruditi.

Alla tavola 46 il Signor Visconti ragiona a lungo dell' arte del Mosaico, intorno alla quale non bene si accordarono insieme il Furietti e il Ciampini; ed esamina con dotte indagini le differenze che passano fra i lavori espressi coi vocaboli *lithostrotos*, incrostato, *opus tesselatum*, lavoro tesselato, *opus vermiculatum*, lavoro a vermicelli, *opus sectile*, lavoro settile; e finalmente *museum, musivum, opus musejum, opus musivum,* musaico, lavoro a musaico.

Tra i monumenti illustrati e descritti dal Signor Visconti nel volume ch' esaminiamo, quelli che per alcuna singolar qualità meritano di essere osservati sono i seguenti: un gruppo Mitriaco, unico forse, attesa la sua dimensione, non molto minore del naturale, e perciò superiore ai moltissimi, che ne offrono imagini simboliche delle cerimonie Mitriache. Tav. 7 — Un

agnello immolato sull' ara; marmo a cui probabilmente non si trova uguale nè secondo per la eccellente imitazione del vero. Tav. 33 — Un candelabro Bacchico, alto dodici palmi e mezzo, e per conseguenza il più grande che siasi conservato. Tav. 38 — La pina di bronzo, collocata per ordine di Papa Simmaco verso il principio del sesto secolo in mezzo al quadriportico, ossia corte anteriore della Basilica Vaticana e poi per comando di Pio VII. trasportata al Museo; monumento già impiegato, come verosimilmente si crede, ad ornare la sommità del tolo della mole Adriana, ed uno de' più considerevoli, che di tal genere sian conosciuti. Tav. 43.

Fra l' immenso numero di marmi rappresentanti animali, la maggior parte imperfetti e restaurati da scarpello moderno, coi quali è forse più ingombrato, che arricchito il Museo Vaticano, il Signor Visconti non ha scelto a descriver che quelli, che più gli sono paruti importanti per l' erudizione e per l' arte: degli altri non ha fatto menzione; e per ciò nel suo libro non si trova descritta la testa antica di un animale, che già diede materia ad una satira assai bizzarra; onde poi furono tolte dai piedistalli dei monumenti del Museo le iscrizioni in lettere di metallo indorato, che prima vi si trovavano. Il libro del dottissimo Signor Visconti non era certamente necessario per ampliare o per rendere più sicura la fama del suo chiarissimo nome; esso bensì c' induce a maggior desiderio di vedere divulgata anche fra noi la nuova ed insigne opera dell' Iconografia Greca testè pubblicata e a lui già commessa da S. M. l' Imperatore e Re.

II.

IL MUSEO CHIARAMONTI

AGGIUNTO AL PIO-CLEMENTINO DA PIO VII.

TOMO I. ROMA 1808

Pio VII. nel favorire e protegger lo studio dell' arti antiche, e nel raccoglierne o conservarne gli avanzi preziosi, non volle mostrarsi punto inferiore ai due Pontefici che lo avevano preceduto. Animato egli pertanto da questo spirito di nobilissima emulazione fondò nel Vaticano un nuovo Museo, collocandolo allato del Pio-Clementino, ed aprendogli magnifico ingresso per le logge di Raffaele. Tanto al Museo Chiaramontiano, quanto alla biblioteca Vaticana forma vestibolo il Museo Lapidario; e questa immensa raccolta di antiche iscrizioni, la più ricca e famosa di quante in Europa se ne conoscano, non solo è stata per ordine dello stesso Pontefice, e per le cure del celebre

Monsignor Gaetano Marini, in più bel modo disposta ed ordinata, ma ancora considerabilmente e con grandi spese accresciuta. Oltre ai moltissimi marmi scritti, che si trovavano nelle officine degli scultori, o che si sono scoperti negli scavamenti Camerali, quivi sono pur venute a posarsi alcune intere raccolte; siccome quella che adornava il palazzo del Cardinale Zelada e l'altra di Monsignor Galletti. Senza tutto ciò parecchie offerte particolari hanno aggiunto ornamento e ricchezza al Museo Lapidario; poichè il Cardinale Michele di Pietro gli ha fatto dono di tutte le iscrizioni che già appartennero all' Avv. Pasquale suo fratello; il Cavaliere Canova gli ha dato le basi scritte, che prima erano nel palazzo Giustiniani; Monsignor Antonio Rusconi la sua insigne raccolta di lapidi, fra le quali si trovano quasi che tutte le Capponiane famose; e Monsignor Gaetano Marini finalmente ha unito a tutte gli anzidetti monumenti i molti marmi Gentileschi e Cristiani ch' ei possedeva, facendo eziandio separato presente alla libreria Vaticana di ben mille tegole scritte; tesoro antiquario nel suo genere singolarissimo. Il Signor Aurelio Visconti, il quale sugli esempj dell' immortale suo fratello Ennio Quirino, con sicuro piede cammina per le vaste provincie dell' Antichità, e il Sig. Guattani, che per molte opere assai lodate ha da gran tempo occupato distinta sède fra i dotti Antiquarj, dopo di averci dato le sopra riferite notizie, procedono a dichiarare i metodi da loro adottati nella spiegazione dei monumenti. Prima di ogni altra cosa essi ci avvisano di avere per questa parte seguito i metodi suggeriti dal Signor Cavaliere Canova, giudice del quale non si potrebbe certamente desiderare il migliore in queste materie. Quanto alla distribuzione dei Monumenti, essi hanno tenuto un sistema diverso da quello del Museo Pio-Clementino; poichè in questo i marmi sono rappresentati secondo le loro forme diverse, laddove nel Chiaramontiano ci vengono posti dinanzi secondo i suggetti, che vi sono espressi, e per conseguenza le statue, i busti e i bassi-rilievi, che ad uno stesso argomento appartengono, quivi sono ordinatamente congiunti e descritti; il quale sistema fu già osservato anche dal Winckelmann nella illustrazione del Museo Stoschiano. Nelle descrizioni di ciascuna scultura sono con estrema esattezza indicate le misure e la qualità dei marmi, non meno che ogni più minuta restaurazione. E in ciò gli espositori, com' eglino stessi ci fanno sapere, si sono molto giovati dell' attenzione diligentissima dello scultore Signor Antonio d' Este, il quale ha pure comunicato con essi diverse giudiziose osservazioni sullo stile dei Monumenti, in parte sue proprie, e in parte a lui consegnate dal sommo Canova.

In questo primo volume si descrivono, fra i moltissimi marmi che compongono il Museo Chiaramonti, solamente i più insigni sopra i varj suggetti. Il medesimo ordine sarà mantenuto anche nei successivi volumi, e dopo di essi tutti si darà qualche tomo di supplemento affine di raccogliervi le notizie dei monumenti, che sono stati aggiunti al Museo dopo la pubblicazione del primo volume.

Il libro è dedicato al Pontefice Pio VII., il cui ritratto in forma di busto e collocato sopra un tronco di colonna, in un campo che rappresenta la fabbrica del nuovo Museo, è stato disegnato ed inciso da Giuseppe d' Este.

In tutto il volume si comprendono le descrizioni di trentasette monumenti, accompagnate da quarantatre tavole in rame, otto delle quali sono destinate a rappresentare separatamente i diversi lati di due are quadrate. Nella tavola quarantesima quarta sono figurati alcuni frammenti di antichi marmi, che pure vengono illustrati particolarmente nel testo.

L' intera serie dei Monumenti si forma di sedici statue, di nove busti, e di un egual numero di bassi-rilievi, di tre erme e degli accennati frammenti.

Gli Espositori del Museo, nel descrivere i Monumenti Isiaci molte cose ci dicono assai importanti intorno al culto della Dea Iside, sulle vicende ora prospere ed ora avverse, che lo accompagnarono nell' Antica Roma, e su i costumi egiziani. Nella dichiarazione del busto colossale Isiaco viene spiegata l' *Infula*, riconosciuta come tale anche dal Cavaliere Canova. Ennio Quirino Visconti nelle illustrazioni del Museo Vaticano notò prima di ogni altro la forma di queste *vitte* sacre, che nei Monumenti antichi erano sempre state considerate come semplici ornamenti o monili.

Il Mercurio, statua di Greco lavoro esquisito, comunque non tanto conservato, quanto il bellissimo Mercurio Vaticano, falsamente già denominato l' Antinoo, merita particolare osservazione. Esso non è ignudo, siccome quello, ma è in parte vestito di nobilissimo panneggiamento, non di una bellezza sì molle, ma di forme assai più robuste. La scultura per giudizio degli Espositori è ancora di uno stile più grandioso e più scelto, e l' invenzione porta seco i caratteri di un' antichità più remota.

Il Ganimede, elegantissimo simulacro, ha il nome del maestro che lo scolpì, ma non distinto del tutto, perchè alcune lettere sono rimaste guaste dal tempo. Con tutto ciò pare che vi si possa leggere *Faidimos*, scultore finora ignoto, e che sarebbe da aggiugnere al catalogo degli antichi artisti.

Le due Minerve sono anch' esse da annoverare fra i Monumenti più distinti. L' una è figurata sotto le sembianze di *Pacifera*, il che si riconosce dalla mancanza dell' egida, armamento, che in pochi e rarissimi marmi le suol mancare. L' altra bellissima, e giudicata di arte Greca, si mostra in aspetto di *Armata*. La fascia, che dalla spalla destra le scende sul fianco sinistro, dee tener luogo del *balteo* destinato a sostenere il *perizonio*, di cui alcuna volta si vede cinta Pallade, come in due gemme del Museo Stoschiano. Il Winckelmann credette già, siccome osservano gli Espositori, che Minerva prendesse dal *perizonio* il titolo di *Armata*, e che questo aggiunto non si debba altrimenti riferire all' elmo, all' asta ed all' egida, suoi distintivi ordinarj e continui.

La testa di Giove, inghirlandata di quercia può riguardarsi come il primo marmo, in cui quel Nume si veggia coronato della pianta che a lui

particolarmente è consecrata; all' ombra della quale egli fu già partorito da Rea nel paese di Arcadia, e dai cui rami partivano i suoi oracoli nella Molosside.

Fra le sculture sommamente pregevoli dee porsi ancora la testa di Nettuno, la più bella, che se ne sia conservata infino a noi. Essa è da stimarsi eziandio per la sua rarità, poichè non punto comuni sono gli antichi Monumenti, che ci rappresentino Nettuno, comunque estesissimo fosse in altri tempi il culto di cui l' onorarono la Grecia e l' Italia.

Il Frammento di Candelabro, ritrovato già nella villa Adriana, in cui sono figurati i Dioscuri, merita di essere specialmente considerato sì per la bellezza dell' arte, come per la qualità del suggetto; quantunque gran danno gli abbiano fatto le forze del tempo. Il dottissimo Ennio Quirino Visconti fu il primo il quale si avvisò di raffigurare i due fratelli di Elena nei Colossi di Montecavallo, mentre gli altri Antiquarj pretendevano di riconoscervi una doppia imagine di Alessandro domante il Bucefalo. Quella congettura, fondata certamente su belle e classiche osservazioni, mancava tuttavia dell' autorità di solenni confronti, che valessero a confermarla. Il *Basso-rilievo* di cui parliamo è venuto finalmente in aperto a darne una manifestissima dimostrazione. Quivi i Dioscuri si veggono con le clamidi annodate sopra le spalle, lo che, secondo Winckelmann, è un distintivo loro proprio. Ciascuno di essi regge un cavallo per il freno, e stringe l' asta, atteggiamento che nelle loro figure suole osservarsi, nè mancano del pileo formato a guisa di un mezzo uovo, simbolo del loro strano nascimento. Ciò poi che serve mirabilmente a determinare la qualità dei personaggi rappresentati nel marmo, è il Cigno, che si vede collocato fra i due Eroi, e che ne richiama alla memoria la misteriosa generazione d' uno di essi. Un tale accessorio accresce ancora di molto la singolarità del Monumento; attesocchè, fuori di questo, altro forse non è in essere, nel quale ci si offra una sì fatta rappresentazione, salvo alcuni stucchi elegantissimi trovati in un sepolcro presso al Ponte Milvio, e disegnati dal Signor Gio. Ermano Cabot pittore Danese. Ma in questi il Cigno invece di starsi in mezzo dei due Dioscuri, è dall' uno dei lati; e con ciò, crediamo che l' avveduto artista abbia voluto probabilmente significare, che, non ambidue, ma uno solo dei figli di Leda era stato prodotto da Giove, trasformato in Cigno.

Nell' illustrazione del basso-rilievo, rappresentante un Baccanale, si parla delle fiaccole, che si usavano in quelle cerimonie, e che per testimonianza di Livio (1), s' immergevan nell' acqua senza rimanervi estinte. Quivi gli Espositori mostrano che, non potendosi attribuire una tale proprietà alla mistura

---

(1) *Dec.* 4 *l.* 9 *cap.* 8. *Demissasque in aquam faces, quia vivum sulphur cum calce insit, integra flamma efferre.*

indicata dallo Storico, e non sapendosi d' altronde, che il fosforo si conoscesse dagli antichi, sia d' uopo credere, che o l' immersione delle faci fosse simulata, oppur fosse tale che non si spegnesse per ciò totalmente il fuoco, il quale forse rimaneva chiuso e difeso nelle parti più interne delle faci medesime. In questo proposito con uno dei numeri seguenti daremo alcune osservazioni, che si è compiaciuto di comunicare con noi un dotto coltivatore delle scienze naturali.

I due busti di Venere si distinguono ambidue, l' uno per l' atteggiamento non frequente in sì fatte imagini, e simile ad una piccola Venere di piombo nominata dal Conte di Caylus (1). L' altro di marmo greco duro, per la somma perfezione della scultura, e per la più compiuta bellezza delle forme.

L' importante basso-rilievo, in cui sono figurate Diana ed Ecate che combattono coi Giganti, era già stato con false congetture spiegato, poichè nella figura di Diana si aveva voluto riconoscere Apollo, e nell' Ecate armata di faci, la Dea Cerere. Gli Espositori nell' illustrare questo bel Monumento, seguono le opinioni, che sopra di esse aveva già manifestate il non mai abbastanza lodato Ennio Quirino nel quarto volume del Museo Pio-Clementino. L' Ecate figurata nel basso-rilievo, è suggetto assai raro nei marmi antichi; nè alcun altro se ne conosce, dov' ella apparisca non triplice, come in questo. La figura porta due faci, distintivo a lei attribuito dallo Scoliaste di Sofocle. Ed anche l' autore dell' Inno a Cerere, attribuito ad Omero, ci rappresenta Ecate, che con una face in mano si fa incontro alla veneranda Madre della rapita Proserpina. Gli Espositori con l' autorità di Pausania notano, che anche Mirone aveva rappresentato la Dea Ecate con una faccia sola, in una statua di legno, che si adorava dagli Egineti, e che Alcamene Ateniese fu il primo, che triplice la figurasse. La triplice forma di questa Dea somministrò ad un famosissimo Scrittore Tedesco l' argomento di un Dialogo assai piacevole fra Ecate, Diana, e Luna.

Decoro finalmente non ultimo del Museo Chiaramonti è una testa di Ercole giovine, maggiore del naturale, e d' insigne lavoro; come pure degnissimo di menzione è un Erma Bacchico a due facce, l' una delle quali ne presenta il Dionisio antico, venerando e barbato, l' altra il Dionisio posteriore giovinetto e grazioso. In queste sculture biformi si cercarono altra volta con falsa supposizione le sembianze di Giunone e di Giove. Dopo le spiegazioni dei Monumenti si trovano a modo di appendice alcune osservazioni di più intorno alla bellissima statua di Ganimede. Di quivi gli Espositori si fanno via a rammemorare un Ganimede in atto di apprestar pascolo all' Aquila di

---

(1) *Récueil d' Antiquit. t.* 3 *pl.* 44 *n.* 2.

Giove, leggiadra invenzione di Gaspare Capparone, abilissimo incisore in pietre dure, e uno degli editori del Museo Chiaramonti. Quindi toccano le lodi di quell' egregio Artista, rapito da morte di poco tempo innanzi che questo primo volume si pubblicasse. In questa maniera i Signori Visconti e Guattani, dopo d' avere appalesato nelle dichiarazioni de' Mounmenti la loro erudizione e il sapere, ne danno anche prova del loro bell' animo; e così dimostrano non essere sempre vera una osservazione che pur troppo ed assai spesso è verissima, e che a biasimo ed a vergogna di nostra nazione fu pur ripetuta soventemente. E questa è, che gl' Inglesi coltivatori delle discipline o severe o gentili, si amano frequentemente in casa, e liberamente si censurano di fuori coi loro libri; che i Francesi amandosi poco talvolta nel loro interno, pure vicendevolmente si encomiano con le scritture; ma che gl' Italiani si odiano si perseguono in pubblico ed in privato.

III.

CAPPELLA
DI SANTA FELICITA

Nelle Terme di Tito in Roma dalla parte esteriore verso mezzogiorno si è recentemente scoperta una cappella cristiana dedicata a S. Felicita. L' altare formato di una grossa pietra quadrata vi sussiste tuttora e sopra di esso si apre una nicchia, entro alla quale si veggono dipinte le imagini della Santa e de' suoi figlj martiri. Il nome è scritto in greco sopra ciascheduna delle figure, ed alla nicchia è sovrapposto un fregio, in cui sono effigiate, siccome pare, pecore o agnelli o tali altri animali, ma che troppo bene non si distinguono, poichè la pittura è danneggiata dal tempo. Il muro diritto della chiesa è ancora in piede, colorato in rosso, dipinto pur esso e diviso in varj scompartimenti. Nell' ultimo di questi e presso alla porta si vede un calendario che segna in numeri romani i giorni del mese dal primo fino al trentesimo; e al fianco esterno di ogni numero è un buco, nel quale s' inseriva un osso bianco quadrato, per contrassegnare il successivo e quotidiano avanzarsi del mese. Un cerchio, distribuito in dodici spazj, contiene i segni dello zodiaco, per lo più simili a quelli che sono espressi nel calendario

rustico Farnesiano, illustrato da Fulvio Ursino (1); ma rozzamente rappresentati e secondo le ordinarie loro figure, e ciascuno di essi mostra segnata dal suo lato interno la lettera iniziale della propria denominazione. Nella estremità della circonferenza del cerchio sono ventiquattro fori, posti ad eguali distanze fra loro, dove si collocava l' osso destinato a indicare i mesi già passati e il corrente e la sua metà. Un frammento di cotesti ossi si è ancora trovato nel foro, che corrisponde alla parte media dello spazio occupato dai Gemini. Nell' alto, sopra l' anzidetto cerchio, sono figurate a guisa di busti, le sette divinità, che dalla religione pagana furono proposte al governo dei giorni della settimana, e le loro imagini, benchè sommamente inferiori per l' arte, non sono però molto diverse per l' aspetto e pei simboli, da quelle che si veggono scolpite nella fascia orizzontale di un bellissimo disco rotondo di marmo pentelico fra i monumenti Gabini della villa Pinciana, rappresentante i dodici Numi primarj (2); ma quivi la settimana s' incomincia da Saturno, cioè dal sabbato, lo che si riconosce dalle figure che vengono dopo, essendosi perduta quella prima. A Saturno succede Apollo, incoronato di raggi e col turcasso alle spalle, e a lui Diana, che si riconosce alle corna che le si curvano sulla fronte. Marte, che viene appresso, ha la testa coperta dall' elmo e l' asta dal lato destro; e il suo vicino, Mercurio, si ravvisa dalle ali del capo. La figura di Giove è perduta per una rovina accaduta a quella parte del muro nell' atto dello scavamento. Chiudesi la schiera con Venere, la quale si distingue per la forma degli ornamenti, che le si circondano alla testa ed al collo. Sotto tutte queste figure sono anche i fori che abbiamo detto, trovarsi di costa ai giorni del mese ed ai segni dello zodiaco.

Il Signor Cavaliere Tambroni, egregio amatore e coltivatore dei buoni studj, ha fatto esattamente dilucidare questo calendario, indi l' ha raffrontato diligentemente egli stesso con la pittura originale; e noi l' abbiamo descritto sopra un esemplare dell' incisione, il primo che siasi pubblicato e ch' egli si è compiaciuto di farci pervenire. Il Signor Avvocato Fea sta ora preparando la descrizione della chiesa novellamente scoperta e di tutto ciò ch' essa contiene di più importante per riguardo all' erudizione e alla storia.

---

(1) *Groev. Antiquit. Roman. t.* 8 *pag.* 20.

(2) *Monum. Gabini descritti da E. Q. Visconti pag.* 49 *e tav. XVI.*

APPENDICE QUARTA

LETTERATURA

I.

SONETTO

DI DANTE ALIGHIERI (1)

Due donne in cima de la mente mia
Venute sono a ragionar d' amore;
L' una ha in sè cortesia e valore,
Prudenzia et onestate 'n compagnia.

L' altra ha bellezza e vaga leggiadria,
E adorna gentilezza le fa onore,
Et io, mercè del dolce mio signore,
Stommene a' piè de la lor signoria.

Parlan bellezza e virtù allo 'ntelletto,
E fan quistion come un cor puote stare
Infra duo donne con amor perfetto;

Risponde il fonte del gentil parlare,
Che amar si può bellezza per diletto,
E amar puossi virtù per alto oprare.

---

(1) *Che questo articolo, non segnato dall' Y, sia del Lamberti lo sappiamo dal Conte Perticari che scrive a Luigi Caranenti = Ed un bel Sonetto inedito leggerà nel Poligrafo, il qual Sonetto ivi già pubblicai con belle note del Cavaliere Lamberti di sempre chiara memoria = La lettera del Perticari è premessa agli Amori e alle Rime di Dante stampate dal Caranenti. (Nota del Compilatore).*

Questo Sonetto si trova consegnato ad un Codice nel quale son pure alcune rime, non mai stampate, di Fazio degli Uberti, del Soldanieri, di Franco Sacchetti e di altri poeti del buon vecchio tempo. E a noi si è compiaciuto di farlo pervenire per mezzo del nostro chiarissimo Cavaliere Monti il Signor Giulio Perticari di Pesaro, giovine delle Greche, Latine ed Italiane lettere studiosissimo e di ogni erudito tesoro sollecito raccoglitore.

Vers. 1. *Questa maniera di esprimere l' amore da sè conceputo per qualche donna, fu assai familiare a Dante e molte volte con pochissima variazione la ritroviamo nelle sue rime. Son.* 10.

Io maladico il dì ch' io vidi imprima
La luce de' vostri occhi traditori,
E 'l punto che *veniste in sulla cima*
Del core a trarne l' anima di fori.

Ballat. 4.

Quella donna gentile,
Che mi mostrasti, Amor, subitamente
Un giorno che *m' entrò sì nella mente*
La sua sembianza umìle.

Canz. 4 *Str.* 2.

Ma come fior di fronda,
Così *della mia mente tien la cima.*

Canz. 5 *Str.* 2.

Per questo mio guardar m' è *nella mente*
Una giovene *entrata,* che m' ha preso.

e Canz. 14 *Str.* 1, *dove parla di tre Virtù allegoricamente figurate sotto le sembianze di altrettante persone vive.*

Tre donne *intorno al cuor mi son venute,*
E seggionsi di fore,
Chè dentro siede Amore,
Lo quale è in signoria della mia vita.

Il Boccaccio nella vita di Dante notò già come quell' immortale poeta troppo facilmente si lasciasse prendere dell' amor delle donne. Lionardo Aretino e il Velutello contraddissero in ciò al Boccaccio, e si sforzarono di mostrare il contrario. Ora in questo Sonetto abbiamo un nuovo argomento, onde tenere per vera l' osservazione di Messer Giovanni a mal grado delle opposte sentenze di altri scrittori. Senza ciò dalle rime stesse dell' Alighieri si raccoglie, che egli nel corso del viver suo di varie donne fu amatore caldissimo; poichè oltre alla Beatrice, che, infino da' più teneri anni, di sè ferventemente

lo accese, in Bologna eziandio un' altra leggiadra donna per tal modo l' animo gli occupò, ch' egli scriveva Son. 18.

Onde morir pur mi conviene omai;
E posso dir che mal vidi Bologna,
E quella bella donna ch' io guardai.

Ed un' altra donna ancora, standosi lui ad abitare fra' monti, lungi dalla patria sua, cotanto l' inviluppò ne' suoi lacci, che ad onta del desiderio grandissimo, ch' era in lui di riporre il piede nella sua diletta Fiorenza, pure diceva, che quando ancora quivi richiamato fosse, egli non avrebbe potuto più ritornarvi. Canz. 9 *licenz.*

O montanina mia canzon, tu vai;
Forse vedrai Fiorenza la mia terra,
Che fuor di sè mi serra
Vota d' amore e nuda di pietate:
Se dentro v' entri, va dicendo: omai
Non vi può fare il mio signor più guerra:
Là ond' io vegno una catena il serra;
Talchè se piega vostra crudeltate,
Non ha di ritornar qui libertate.

II.

DEGLI SCHERZI DI PAROLE (1)

Gli Scrittori del secolo XVII. si rendettero, come ognun sa, riprensibili per l' abuso ch' ei fecero delle antitesi di parole, delle arguzie fondate sul suono meccanico dei vocaboli, non sulla intrinseca forza della loro significazione, e per le metafore ardite e sconvenevoli, e per le smoderate esagerazioni. Abbiamo detto l' abuso, poichè se essi fossero andati molto più ritenuti in ciò,

---

(1) *Questo articolo non è segnato dalla lettera Y, nondimeno esso e del Lamberti, leggendosi nella sua illustrazione dell' Egloga dell' Ariosto (Poligrafo N.° VII.* 1812, *facc.* 101, *quanto segue = Il bisticcio di* Gano, *ed*

avrebbono potuto rendersi facilmente scusabili, o forse anco ottenere dai loro leggitori un qualche sorriso di approvazione, anzi che meritate e giustissime derisioni. In questa opinione saremmo quasi tirati dall' osservare che molti fra Scrittori più famosi e più grandi o delle antiche o delle moderne età, usaron di spargere eziandio nelle scritture più gravi alcuni scherzi di parole e talvolta ancora giganteschi traslati e concetti sommamente bizzarri, ed iperboli strane; o perchè avessero all' animo di temperare con ciò la severità delle materie da loro trattate, o perchè nell' umano ingegno si trovi naturalmente inserita una certa tendenza a siffatte cose nelle quali esso venga quasi che non volendo a trascorrere. Nostra intenzione non è di qui recarne gl' infiniti esempi che addurre se ne potrebbono: con tutto ciò ne andremo rammemorando alcuni, secondo ch' essi ci tornano alla memoria.

Omero nel nono libro dell' Odissea (1) racconta che Ulisse interrogato del proprio nome da Polifemo, rispose ch' egli si chiamava *Outis*, cioè *Nessuno;*

Ingan *posto qui in bocca del Pastor Melibeo spiacerà forse a taluni. Egli è per altro da avvertire che sì fatti scherzi furono talvolta ammessi anche dagli ottimi Autori nelle scritture più gravi: e tralasciando gli esempi che potremmo citarne dai libri classici Greci e Romani, ci contenteremo di allegarne uno di Dante, Purg.* 13, 109.

> Savia *non fui, avvegna che* Sapía
> *Fossi chiamata.*

Ed un altro, anche più ardito, e assai men bello, in un componimento del Tasso a Leonora d' Este Canz. 18 *Str. ult.*

> . . . . . *le mie rime*
> *Foran d' augel canoro,*
> *Ch' or son vili e neglette, sé non quanto*
> *Costei* Le onora *col bel nome santo.* =

Il Lamberti ommette la citazione del Petrarca, poichè è troppo noto che nel solo nome Laureta (*Sonetto V. Part. I.*) *trovava* laude, reale, reverenza, lauri e tacere *disdegnando Apollo che a parlarne*

> *Lingua mortal presuntuosa vegna.*

(*Nota del Compilatore*).

(1) *V.* 366 *e ss.*

onde avvenne, che quando il grande Ciclope volle eccitare contra di lui i Ciclopi minori, gridando che *Nessuno* lo aveva crudelmente accecato, essi prendendo il vocabolo *Nessuno* nel vero suo senso, non seppero contra chi volgersi; e così Ulisse ebbe agio di sottrarsi alla loro vendetta.

Euripide nella Tragedia delle *Baccanti*, parlando di *Penteo* Re di Tebe, ha questo verso (1):

Penteo non rechi alla magion dolore.

Il giuoco s' inchiude nel nome proprio *Penteo* e nel sustantivo *pentos* che in greco significa *dolore*.

Anche Teocrito nell' Idillio ventesimo sesto (2), ragionando del medesimo Re fatto in brani dalle furibonde Baccanti dice ch' esse recavano a Tebe, non già *Penteo*, ma *Pentéma* cioè *dolore*.

Platone nel Dialogo, intitolato Cratilo, dimostra, che *Era*, cioè *Giunone*, è lo stesso che *Aer*, cioè *Aria;* poichè ripetendo successivamente e con celerità più volte quel nome, *Era Era Era ec.* ne viene a resultare la voce *Aer*.

Lo stesso Platone facendo discorso delle leggi descritte sopra tavole di legno di cipresso, usò questa frase: *si ripongano nei templi le cipressine memorie;* e in un altro luogo pur disse, di consentir volentieri *che gli Spartani non sollevassero le loro mura, ma le lasciassero dormire sdrajate a terra* (3).

Senofonte nel libro *Della Repubblica Lacedemonica*, usando la parola *core* che in greco significa tanto *Fanciulla*, quanto *Pupilla dell' occhio*, disse che gli Spartani erano più verecondi delle *Fanciulle che si albergan negli occhi;* ed aggiunse, *essere più facile cosa l' ottenere parole dalle statue di pietre, e il far muovere gli occhi dei simulacri di bronzo, che l' udire le voci, e trarre a sè gli sguardi di quei Lacedemoni*.

Un altro Rétore, nominato da Plutarco (4), ragionando di un uomo impudente, disse che colui aveva negli occhi, non già *fanciulle* (coras), ma meretrici.

Demostene nell' Orazione della *Corona* scherzò amaramente sui nomi di *Trome* e di *Empusa*, chè così si chiamavano i genitori di Eschine (5).

---

(1) *V.* 367.
(2) *V.* 26.
(3) *De legib. l.* 5.
(4) *De Vitios. Pudor.*
(5) *Cap.* 41.

Mosco (1) compiangendo la morte di Bione, accaduta, com' era voce, per colpa di veleno si maraviglia, che l' *attossicata bevanda, accostandosi alle labbra di sì soave cantore, non si facesse dolce.*

Sofocle nella Tragedia dell' Ajace Flagellifero giuoca sulla prima sillaba del nome di quell' Eroe sfortunato, la quale nel greco linguaggio serve ad esprimere una interjezione di dolore (2).

Demetrio Falereo (3) cita il detto di uno Scrittore, il quale nel descrivere il sasso scagliato da Polifemo contra alla nave di Ulisse, si lasciò fuggir dalle labbra, che *mentre il sasso volava per l' aria, vi pascevan sopra le capre.* E narra anche di un altro, che parlando della coppetta medicinale, disse: *Vidi un uomo che col fuoco incollava bronzo a un altro uomo* (4).

Egesia Magnesio, raccontando che Alessandro il Macedone venne al mondo in quella notte medesima in cui si arse il tempio di Diana in Efeso, osserva che ciò non fu maraviglia, *poichè la Dea, tutta intenta al parto di Olimpia, non potè vegliare per la osservazione del proprio delubro.* Plutarco poi nel riferire il detto dello Storico, lo derise con una sentenza anche più stravagante, dicendo, essere il concetto di Egesia *sì freddo, che avrebbe potuto essere sufficiente ad estinguere quell' incendio.*

Ma senza parlare più lungamente dei Greci, e lasciando anche stare i Latini, fra i quali si potrebbe nel proposito nostro allegare, più ch' altri, Cicerone, massimamente nelle sue orazioni contra Verre; nè toccando il *mensas consumimus* di Virgilio (5), ci faremo a dire alcuna cosa de' nostri.

Dante nel suo Purgatorio fece un bisticcio col nome di quella gentildonna Sanese, chiamata *Sapìa* (6).

> Savia *non fui, avvegna che* Sapía
> *Fossi chiamata.*

E nella *Vita Nuova* (7) così lasciò scritto di un' altra donna: *quella prima è nominata* Primavera, *solo per questa venuta d' oggi, che io mossi lo 'mponitore del nome, a chiamarla così* Primavera, *cioè* prima verrà *lo dì che Beatrice si mostrerà dopo la imaginazione del suo fedele.*

---

(1) *Idyll.* 4 *v.* 116.
(2) *V.* 430.
(3) *De Elocut. cap.* 115.
(4) *Ivi cap.* 102.
(5) *Aeneid. l.* 7 *v.* 116.
(6) *C.* 13 *v.* 10.
(7) *Pros. Dant. e Bocc. Fir.* 1723 *pag.* 29.

Il Boccaccio nella Lettera alla Contessa d' Altavilla, *Andrea Acciajuoli* tragge dal nome di lei argomento per esaltarne l' animo forte e virile. *Perciocchè* Andros (aner) *in lingua greca non è altro in latino, che uomo* (homo) *m' ho anch' io imaginato, che se' degna d' essere agguagliata a tutti i degni ed antichissimi* uomini. E nell' *Ameto,* parlando del cognome dei *Nerli,* scrisse: *Se più un gambo la prima lettera avesse del lor cognome, così sarebbon chiamati, come le particelle eminenti delle mura della città nostra* (cioè Merli).

E Giovanni Villani (1): *Messere Guilelmo* Obriachi, *ch' era col* nome *il* fatto, *ed uomo di grossa testa e di poco senno.*

Francesco Barberino nei *Documenti d' Amore* (2), giovandosi della voce *Buò* che nell' antica lingua si usava talora in luogo di *Buono,* così scherzò:

Nullo è buono, s' ello è buò no.

Del Petrarca e delle sue allusioni al nome di *Laura,* ed al cognome *Colonna,* è superfluo il dire, poichè troppo si sanno da tutti.

L' Ariosto ginocò anch' egli frequentemente su' nomi delle persone, e però disse di Michelangelo pittore (3).

Michel *più che mortal,* Angel *divino.*

e intessendo a' suoi versi le laudi di Leone X. cantò (4):

Tu sei Pastore, e Dio t' ha quella verga
Data a portare, e scelto il fiero nome,
Perchè tu ruggi.

e volendo con qualche acerbezza toccare quel Cavaliere, che alcuna cosa aveva detta per censurarlo, così lo nominò (5):

Sì che, o chiaro fulgor *della* Fulgosa
Stirpe o serena o sempre viva luce.

---

(1) *Istor. l.* 6. *c.* 19.
(2) *Pag.* 163.
(3) *Orl. Fur. c.* 33 *st.* 2.
(4) *C.* 17 *st.* 79.
(5) *C.* 42 *st.* 22.

Il Machiavello nei Decennali, fermatosi in sul racconto della Legazione eseguita da uno della famiglia Capponi in Francia, dettò questi versi (1):

Lo strepito dell' armi e de' cavalli
Non potè far, che non fosse sentita
La voce di un Cappon *fra mille* Galli.

E sullo stesso nome di *Galli* scherzò anche Annibale Caro nella Canzone — *Venite all' ombra de' bei gigli d' oro.* —

. . . . . *Ite miei* Galli, *or* Galli interi.

Torquato Tasso in una poesia diretta alla Principessa Leonora d' Este, fece sonare il nome di lei col seguente artificio (2).

. . . . . *le mie rime*
Foran d' augel canoro,
Ch' or son vili e neglette, se non quanto
Costei Le onora *col bel nome santo.*

Benedetto Varchi in un Sonetto indirizzato a Messer Giulio Scali così cominciò (3).

Giulio, la Scala *onde di grado in grado*
Si saglie al Ciel, quel buon Padre ne porge.

e in un altro a M. Giambattista Santini (4),

Voi che conforme all' opre il nome *avete*
Santin *mio buon,* per me pregate . . . .

E il Soderini incominciò il suo Trattato della Coltivazione delle Viti, con le parole che seguono: *La* vite, *che* vite *per la* vita, *che ella ha, e dà alla nostra umana* vita, *è stata addomandata, e che tanto volontieri* invita *ognuno alla sua coltivazione.*

---

(1) *Cap.* 1.
(2) *Canz.* 18 *Str. ult.*
(3) *Son. Spirit.*
(4) *Ivi.*

III.

SOPRA ALCUNE ODI DI COLLINS

TRADOTTE DALL' INGLESE NELL' ITALIANO

In tanta degenerazione del buongusto nel fatto delle lettere, in quanta oggidì ci troviamo, sarebbe principalmente da desiderare che l' amore e lo studio degli antichi maestri divenisse, assai più ch' ei non è, profondo, universale ed assiduo. Con tutto ciò non si debbe negar lode nè pure a coloro, i quali si studiano a rendere noti per via di traduzioni i moderni autori stranieri. La primaria cura per altro di chi si pone a siffatta impresa, dovrebbe sempre essere di fare scelta dell' ottimo, acciocchè ai giovani, amici naturalmente di novità, non si proponesse giammai esemplare, il quale essendo, come disse Orazio, *vitiis imitabile*, potesse condurli in errore. Noi non oseremo di dire, che tali sieno le Odi del Collins, novellamente tradotte in versi italiani rimati dal Signor Avvocato G. B. Martelli Piacentino. Chè anzi, se vorremo attenerci al giudicio di lui, saremo forzati a riguardarle come lavori eccellenti e di trascendente sublimità. Gli è vero che il Dottor Samuele Johnson non diede sulle opere di quell' Inglese scrittore, una troppo favorevole sentenza; ma il nostro illustre traduttore pronunziò*, che l' opinione del Johnson intorno al merito poetico del Collins dimostra all' evidenza, che un gran letterato è quasi sempre giudice infelice delle produzioni del Genio; e che al sentimento del bello è intoppo funesto una mente affaticata di teorie e lorda di polvere grammaticale;* e non molto dopo aggiunse: *non è quindi maraviglia, che un così distinto carattere* (del Collins) *sia incomprensibile da un Compilatore di Dizionarj e da un freddo Biografo, alla cui mente un velo caliginoso ed invincibile*, *tessuto di CIECA SAPIENZA, contende pur anco il vedere e il sospettare come s' informi nella parola la vita delle idee.* Queste sono le decisioni che ora vengono promulgate sul vero valore del Dottor Samuele Johnson, la cui fama, come di critico esimio, tanto nel suo paese natìo, come presso gli estranei, da settant' anni e più, mandava splendidissima luce; in fino a che nel mese di Luglio del 1811 un vapore, sollevatosi da Val di Pado, è venuto con leggiero soffio a dissiparla interamente e a distruggerla. Noi non ci ardiremo di replicar verbo alle sentenze del Signor Avvocato Martelli; ma chiederemo bensì permissione di recare qui alcune osservazioni, appoggiate non sulle massime, ma su i fatti. Il Dottor Johnson è chiamato *Compilatore di Dizionarj*. Da questa espressione pare

che s' abbia ad intendere, che l' Inglese Scrittore per tutti gli anni del viver suo a poco altro abbia dato opera, fuorchè a mettere insieme farragini di parole.

Ma il fatto non è poi strettamente così. Il Johnson compose un solo Dizionario dell' idioma Inglese e chiunque conosce quella lingua e la multiplicità delle sue voci radicali, comprende assai facilmente quanto esteso sapere si richiedesse in un uomo che assumeva l' incarico di riportare alla loro etimologia tutte le voci primitive che la compongono. E senza ciò ancora, la Storia della lingua Inglese, premessa al Dizionario medesimo, è pure un lavoro, che ben altro ingegno domandava, che quello di un semplice investigator di vocaboli. Con tutto questo per altro il Johnson è pur sempre il *Compilatore di un Dizionario:* e sia. Ma cotesto Dizionario, è desso poi l' unico segno, ch' ei n' abbia lasciato del suo sapere? E non compose egli altresì e da se solo il *Rambler*, a cui da suoi stessi compatrioti fu dato il titolo di ammirabile e che per alcuni riguardi fu preferito anche allo Spettatore, opera intorno alla quale si adoperò una compagnia dei più famosi uomini dell' Inghilterra? La vita del Re di Prussia, dettata da lui, non fu forse considerata come un modello del genere biografico? Nè sono da pretermettere i suoi Racconti Orientali, ne' quali, e principalmente nella *Visione di Mirza*, tanto si esaltò la magnificenza dello stile e l' imitazione ingegnosa e perfetta dei modi asiatici; come il suo Viaggio alle Isole Occidentali della Scozia fu proposto ad esempio a tutti coloro, che in sì fatta specie di scritture vogliono esercitarsi. Così una straordinaria eloquenza fu dagl' Inglesi medesimi riconosciuta ne' suoi discorsi al Parlamento; così la sua critica sul *Paradiso Perduto* ebbe titolo di composizione sublime; e grande novità di pensieri e profondità di dottrina si riconobbero nella sua Dissertazione su i poeti metafisici moderni, inserita nella vita del Cowley. E tutto ciò quanto al Johnson scrittore di prose. Se poi lo vorremo considerare come poeta, vedremo ch' egli versificò non senza qualche felicità in greco e in latino e che nell' idioma natìo non rimase di grande intervallo lontano da' più illustri del tempo suo; per lo che fu detto, che s' egli avesse alquanto più amorosamente coltivato quell' arte, si sarebbe mostrato rivale non indegno del Pope. Ad ogni modo alcune sue imitazioni di antichi autori gli procacciarono molta lode, come le sue Odi furono in ispeciale maniera commendate per una esquisita soavità. Finalmente la sua Tragedia, *l' Irene*, tratta da un' istoria Turca, non andò scompagnata da applausi e per le molte e vere bellezze che l' adornano fu giudicata di un merito non gran fatto inferiore al *Catone* di Giuseppe Addison. Ritornando ora alle prose del nostro Dottore e rammemorando la sua *fredda* Biografia, diremo che gl' Inglesi stessi riguardarono sempre quell' opera come splendida ed eccellente, assegnandole il primo seggio fra tutti gli scritti di quell' autore e la predicarono piena di osservazioni saggie ed acute e sparsa qua e là di concetti finissimi e spesso ancor di sublimi;

in somma di un pregio assolutamente assai grande. E però i casi ne' quali l' opinione del pubblico si mostrò discordante dalle asserzioni che in quella si ritrovavano, furono molto radi, della qual cosa assai buone testimonianze ci fanno certi. In generale poi il Johnson fu da' suoi nazionali tenuto tal uomo, che per l' estensione e per la solidità del sapere e per l' acutezza dell' ingegno, non avesse chi lo uguagliasse, e più profondo pensatore dello stesso Addison, e più che altri mai commendevole per l' imparzialità de' giudicj e per uno scrupoloso amore di verità. Quanto al Collins, se egli ne indicò i difetti, ne magnificò eziandio i meriti e le virtù; ed oltre a ciò, avendolo amato di tenero amore, si studiò ancora di giustificare le stravaganze del carattere di lui, irresoluto, inquieto e volubile. In guisa che sarebbe grande stoltezza l' imaginare, che un uomo il quale aveva con giusti criterj esaminato il valore di poeti già morti di molto tempo o da lui punto non conosciuti, si fosse poi mostrato ingiusto verso uno scrittore suo coetaneo e posto nel numero de' suoi amici. In fatti, se i giudicj pronunciati dal Johnson sullo Swift, sul Gray, sul Prior e sul Milton non furono pienamente approvati in alcune cose da tutti, in ciò ch' egli disse su gli scritti del Collins, il generale parere della nazione Inglese seco si accordò. Le opinioni da noi riferite sono quelle che la Britannica letteratura, giudice che può aversi per competente, massime in ciò che concerne i suoi proprj Scrittori, ha manifestato su i meriti di Samuele Johnson. Ma a coteste opinioni si pone ora a rincontro l' autorità affatto contraria del Signor Martelli, che lo rappresenta talmente inviluppato nel suo cervello da un *caliginoso velo di CIECA SAPIENZA*, (ossia di *Veggente Ignoranza*, lo che suonerebbe lo stesso) da non poter nè anche discernere, come *la vita delle concezioni intellettuali s' incarni e dia forma a se stessa* nei suoni materiali di un linguaggio. Così taluno che, pochi mesi addietro, alzava forse lo sguardo a contemplar l' alta gloria di quello scrittore, può ora in proposito di essa esclamare: *transivi et ecce non erat.*

Tali sono i giudicj, che in questa età, fortunatissima per le lettere, con molta fidanza si sogliono inappellabilmente pronunciare da molti; e mercè de' quali mentalmente si abbatte la ben fondata fama di scrittori celebratissimi, con quella facilità, con cui, a detta di Omero, un fanciullo rovescia a terra il piccolo edifizio fabbricato per gioco con un pugno di arena. Ora che sarà di noi, umili vepri e cespuglj, se da cotali meteore non sono sicuri gli elevatissimi cedri?

Intorno alle Traduzioni del Signor Martelli, diremo che per quanto i nostri ottusi orecchi ce l' hanno conceduto, vi abbiamo sentito molti versi assai buoni. Quanto alla parola *auri* usata tre volte, altri la notò. Noi aggiungeremo a quella *orbite* per *orbe* vocabolo, di. cui non sapremmo render ragione, e tanto più strano, poichè in un altro luogo esso è adoperato nel senso suo proprio. Per la parola *egregio,* osservata pure da altri, posta in rima con *seggio*, ci fa maraviglia che il Traduttore non abbia preso l' util partito di

raddoppiarvi la consonante, come egli ha fatto in un altro verso, scrivendo *tamburro*, per ridurlo a perfetta consonanza con *sussurro*.

Noi abbiamo lasciato per ultimo ciò, che dovevamo dire dapprima. Delle tre Canzoni Inglesi tradotte dal Signor Martelli, la prima, intitolata *le Passioni*, si pubblicò sono pochi mesi in Piacenza dal diligentissimo stampatore Del Maino e ad essa va innanzi l' Avviso ai Leggitori, dal quale abbiamo tolto le parole che si riferiscono al Johnson. Le altre due sono impresse negli *Annali di Scienze e Lettere* che si pubblicano in Milano nel volume che porta la fede di nascita del mese di Luglio e ch' è venuto in luce al cominciarsi di Novembre.

IV.

SOPRA UN DIALOGO INEDITO

DEL CHIABRERA

Nell' appendice alla vita che Gabriello Chiabrera scrisse di se medesimo, e ch' è arrecata dall' edizione di Venezia (1), si leggono le seguenti parole. *Fu* (Gabriello) *alquanto nemico della rima, perchè diceva di ritrovarci difficoltà e fatica.* In questo proposito scrisse già il Chiabrera una lettera a Giambattista Strozzi il cieco, la quale si trova a carte 409 di un libro manoscritto segnato num. 973, che appartenne alla biblioteca del Signor Carlo Tommaso Strozzi. Una parte di cotesta lettera è riportata nell' anzidetta appendice, e così dice: *Ho pensiero di stampare il Poema di Firenze ridotto a quel segno che per me si può, secondo il mio dogma, cioè non popolare; e non capitare innanzi a S. A. senza fargliene dono in segno della mia servitù cominciata coll' avo e cresciuta col padre, gloriose memorie; e dico a V. S. che io l' ho voluta tessere senza rime obbligate. Le ragioni sono molte e secondo me di peso ; e ne ho compilato un dialoghetto in cui V. S. parla e l' ho consegnato al Signor Boccalandri nostro in Livorno acciò lo mandi in Firenze. Leggalo per l' amor mio; e leggalo posatamente, perciò che io parlo con pari suoi, il quale se io guadagnassi, stimerei col tempo, che dovesse farsi de' popolari. Quanto a me,* manet alta mente repostum, *che con terze o ottave rime o con altra maniera obbligata, non si possa fare narrazione poetica,*

(1) *Presso Angiolo Geremia* 1730 *Vol.* 4 *in* 8.°

con somma dignità; e però io propongo a V. S. di esaminare questo articolo, e lo consiglio a poetare in versi sciolti; e lealmente affermo che Torquato Tasso mi disse volere scrivere un Poema in verso sciolto, non si soddisfacendo delle ottave. La Poesia eroica finora è imperfetta; cerchisi dunque di ridurla a perfezione; ed una delle cagioni, onde ella si fa imperfetta, è, non le dare il suo verso vero. Il Dialogo quivi nominato, per quanto sappiamo, non fu mai impresso; ma si trova scritto per mano di Vincenzo Verzellino, compatriota coetaneo ed amicissimo del Chiabrera, ed autore di un' Istoria di Savona, tuttora inedita. Il Signor Abate Celestino (1) Massucco, letterato non meno cortese che eruditissimo, si è compiaciuto di darcene una copia, tratta da lui stesso con grandissima diligenza dall' autografo del Verzellino, e noi ne faremo parte ai nostri leggitori nei successivi numeri del Poligrafo. Uno degl' interlocutori del Dialogo è Giambattista Strozzi, a cui è diretta la lettera, che abbiamo riferita di sopra, uomo di grande sapere, e solenne protettore dei letterati. Di lui ancora vivente lo stesso Chiabrera, scrisse già un breve elogio, che si legge stampato in un libro pubblicato non sono molti anni in Genova (2). L' altro interlocutore è Giambattista Vecchietti, Fiorentino anch' esso come lo Strozzi, e di non mediocre fama nelle lettere.

---

(1) *Fra i molti libri che il Signor Abate Massucco ha pubblicati, si distinguono principalmente; un Orazio tradotto in prosa, ed arricchito di un bel commento, della quale opera si hanno due edizioni, una intera e l' altra ridotta ad uso delle scuole; il Dizionario delle favole del Millin, corretto da molti errori, e notabilmente accresciuto; aggiuntevi le citazioni degli autori classici e indicati i monumenti e le opere dei famosi artisti italiani, che alle diverse favole si riferiscono; le note a Floro; un Saggio sopra le leggi, e un Poemetto sulla pace.*

(2) *Alcune poesie di Gabriele Chiabrera non mai prima d' ora pubblicate. Genova* 1794 *in* 8. — *Dopo le poesie si leggono alcuni elogi in prosa, dettati da Gabriello in lode d' uomini famosi del suo tempo.*

V.

OPERE

DELL' ABATE BARBIERI

VOLUME III. PADOVA 1811 IN 8.°

Il terzo volume delle opere del Signor Abate Barbieri si forma di pochi versi e di molte prose. Fra queste troviamo una Orazione detta ne' funerali dell' Abate Cesarotti e le Memorie e l' Elogio di quell' uomo illustre. Lode certamente grandissima si debbe al Signor Barbieri, per avere sì diffusamente, e per tante vie promulgato i pregi di un letterato, che raccomandò se stesso alla memoria dei posteri ed all' amore de' contemporanei con l' abbondanza del sapere e con le virtù dell' animo. Essendoci noi particolarmente fermati sull' Elogio, abbiamo con attenta considerazione osservato quanto quivi si dice intorno all' opera Omerica del Cesarotti; e in questa parte non potremmo, senza discordare da noi medesimi, e da ciò che altra volta per noi s' è scritto, seguire i giudicj del Signor Barbieri. Pertanto ci faremo quando che sia ad esporre modestamente i motivi che ci tengono in una sentenza ben diversa da quella ch' egli divulga e sostiene. Nè già crederemo per questo di fare nè anche minima ingiuria al nome del chiarissimo Cesarotti e a quello del suo lodatore. E in fatti, se al Cesarotti non si fa colpa del volere contra le testimonianze uniformi e costanti di tutti i secoli più illuminati, di tutte le più culte nazioni e degli scrittori più insigni di tutte le età, cacciare dall' alto suo seggio il più antico e il massimo de' poeti, come potrebbe essere peccato o sacrilegio per noi lo studiarci di mantenervelo contra le opinioni di uno scrittore moderno, comunque famoso, e della numerabile schiera de' suoi seguaci? Noi per lo contrario crederemmo tacendo di mostrarci consenzienti a dottrine che non ci sembrano nè ben fondate, nè vere; nè altro faremmo col nostro silenzio, se non dare cagione che i popoli estrani e l' età che verranno giudicassero divenuta a dì nostri universale fra noi un' opinione, che fu adottata da un solo uomo o da pochi. Allora che in Francia i Perrault, i Terrasson e i Le Mothe sollevarono le loro grida contra Omero, tutta la più sana letteratura di quella dotta nazione stette dalla parte del Poeta Sovrano, e vigorosamente pugnò sotto le bandiere di lui. E quantunque la natural gentilezza e i nobili e temperati animi de' più insigni partigiani di Omero imprimessero alle loro scritture i caratteri di una discreta

moderazione, con tutto ciò gl' inchiostri furono talvolta anche misti di alcun fiele; come si vide per quell' epigramma del Boileau contra il Perrault.

Où peut on avoir dit une telle infamie?
Est-ce chez les Hurons? chez les Topinambouxr?
— C' est à Paris — C' est donc dans l' hopital des fous?
— Non. C' est au Louvre en pleine academie.

Nè già coteste dispute per la gloria di Omero furono dagli uomini giusti e sapienti imputate a delitto a coloro che con tutte le forze vi si esercitavano, chè anzi molti studiavansi di accendere il loro valore e ve gli eccitavano; per lo che il Principe di Conti, estimando che il Despreaux non fosse abbastanza disposto ed acceso al conflitto, si propose di aggiungergli sprone ai fianchi, e di recarsi un giorno all' accademia per iscrivere sulla sedia di lui: *Tu dors, Brutus?* A malgrado per altro di tutte queste considerazioni e di questi splendidissimi esempj, noi avremmo fors' anche abbandonato per sempre una quistione oggimai fatta o nojosa o superflua; ma il Signor Barbieri no 'l ci permette a verun patto, e ci chiama novellamente in sul campo. Egli per crescere decoro alla Orazione, e per mostrarci la sua cortese natura, chiama coi nomi di *fatui,* di *ridicoli* e di *sfacciati* tutti coloro i quali si ardiscono a giudicare infedele la traduzione dell' Iliade poeticamente composta dal Cesarotti. E quelli che *osano levare la voce* per disapprovare in qualche maniera le opinioni o i lavori del professore Padovano, per rispetto ad Omero, sono da lui appellati *scrittori trioboarii*, non sospinti *da altro suffragio, che dell' invidia secreta e dell' impotente ambizione, od Aristarchi malaugurati, i quali per sovvenire alla propria miseria ed accattar dignità, si levano a censori di quelle opere, di cui nel loro segreto ammirano e invidiano la eccellenza.* A questa sveglia, che squilla dal pinnacolo della urbana sapienza del Signor Barbieri, chi potrebbe seguitare a dormire? le sue parole adunque ci ruppero l' alto sonno nella testa, e noi dopo di avere mosso in giro l' occhio riposato, e dopo di avere acutamente squadrato il campione e l' esercito che ci sta a fronte, accettiamo di buon grado il cartello, e ci apparecchiamo senza timore a parare i colpi, che ne vengono minacciati dalle aste Priamée, che veggiamo brandite e dirette contra di noi. E ben dagli sguardi e dagli atteggiamenti degli avversarj visibilmente traluce a quai petti esse mirino. Le armi per altro che da noi si useranno saranno ben diverse da quelle del Signor Barbieri, cioè non tinte e non lorde dal veleno della inurbanità, e delle villane espressioni. E così operando imiteremo l' esimio ed ottimo Cesarotti meglio assai che non fa il Signor Barbieri medesimo, il quale pur tesse lungo e ben giusto encomio al suo diletto maestro, del non essersi nelle controversie letterarie lasciato *trasportare giammai alla sconcezza dei modi e alla bassa vendetta.*

VI.

DELLA

COLTIVAZIONE DE' MONTI

CANTI IV.

DELL' ABATE LORENZI

TERZA EDIZIONE — VERONA 1811 IN 4.°

Questo bel poema didascalico, in ottava rima, era divenuto assai raro, non già pel solito privilegio onde godono, per detto del d' Alembert, quei libri che non sono degni di divenire comuni, ma pei veri e distinti pregi che lo adornano e che lo facevano desiderare e cercare avidamente da molti; e però delle prime due impressioni non si trovava più alcun esemplare in mano a' Libraj. Questa terza edizione nobilmente eseguita s' intitola dall' Autore medesimo alla chiarissima Donna Silvia Curtoni Verza. Succede alla dedicazione un avviso dell' Editore; indi un Ritratto corporale e spirituale dell' Abate Lorenzi. In questo si fa menzione anche della insigne abilità di lui nel dettare bellissimi versi all' improvviso; e si dice ch' egli in ciò *sembra un Apollo Oracoleggiante*. Noi non oseremo di pronunziare sentenza su questo nuovo participio, di cui si vuole ingemmare la lingua nostra, e con l' analogia del quale si potrebbe ugualmente dire *miracoleggiante*, *tabernacoleggiante* e *propugnacoleggiante*. Solo ci dispiace che i Canti estemporanei del Signor Lorenzi vengano rassomigliati agli Oracoli di Apollo, il quale per le misteriose ed imbrogliate espressioni di cui s' involgevano i suoi vaticinj, ebbe il soprannome di *Loxias* ossia *Obliquo*. Noi sappiamo pur troppo, che i versi degl' Improvvisatori sono il più delle volte tenebrosi ed inesplicabili, o atti a ricevere varie ed opposte interpretazioni quanto gli stessi Oracoli; ma questi vizj di espressione e di senso non furono mai riconosciuti nel poeta illustre di cui parliamo.

VII.

NOTIZIA

INTORNO ALL' ARIOSTO

Conosciute sono abbastanza le poco graziose parole che dal Cardinale Ippolito d' Este, dopo di aver ricevuto il Poema dell' Orlando Furioso, nel quale tante sue lodi si contenevano, furono dette a Lodovico Ariosto. Nel trentesimo quinto canto il poeta morse già con termini generali la soverchia avarizia dei grandi del suo tempo verso i poeti; e più particolarmente poi nella seconda delle sue Satire si dolse delle troppo scarse ricompense ottenute dalla Corte a cui egli serviva e ch' egli aveva tanto magnificata co' suoi nobilissimi versi.

Io per la mala servitude mia
Non ho dal Cardinale ancora tanto
Ch' io possa fare in corte l' osteria.
Apollo, tua mercè, tua mercè, santo
Collegio delle Muse, io non possiedo
Tanto per voi, ch' io possa farmi un manto.

e poco dopo

Ruggier, se a la progenie tua mi fai
Sì poco grato, e nulla mi prevaglio
Che gli alti gesti e il tuo valor cantai; ec.

Fondato su queste indicazioni e sulla voce che ne correva, Celio Calcagnini nel suo Dialogo intitolato *Equitatio* fece dire all' Ariosto le seguenti parole: *se ne vada pur quel mio libro che mi trasse fuori del petto quasi che ogni mio sapere: poichè sforzandomi di gradire ad Ippolito, sommo Principe nostro, in quello le notti e i giorni tutti impiegai, e i migliori miei tempi malamente perdetti.* Ora dal documento che noi siamo per arrecare, potrà vedersi, che se l' Ariosto non raccolse dal suo Poema quel frutto, che a sì squisito lavoro si competeva, pure alcuna cosa ebbe di cui non si fa menzione dagli Scrittori della sua vita. Questa notizia si trae da una lettera latina inedita di Paolo Manuzio, che si conservava nell' archivio Estense, e che ci è stata gentilmente comunicata dal Signor S. Fattori, Professore nella R. Università di Pavia, profondo scienziato e grande coltivatore ad un tempo

di ogni elegante dottrina. La lettera, della quale noi porteremo soltanto quella porzione, che al nostro suggetto appartiene, è indirizzata al Cardinale Ippolito, a cui il Manuzio aveva dedicato la sua opera *De legibus Romanis:* e mostra che altre ne fossero state già scritte da lui su tale proposito e che il Cardinale si fosse apertamente lamentato delle doglianze che in quelle si esprimevano. Ecco le parole del Manuzio.

Nelle quali lettere porta offesa all' animo tuo la mia franchezza. Imperciocchè io mi doleva che il figlio del tuo fratello, giovane di animo prestante, infiammato dall' amore della immortalità, per le fole dell' impazzito Orlando, stampute col nome di lui, avesse donato una collana d' oro del valore di cinquecento scudi; e che tu, uomo cotanto grande, con tante ricchezze e di sì celebre fama, pel libro delle Romane leggi, non punto comparabile siccome credo con quelle furie di Orlando, non avessi mandato a me neppure un fermaglio di rame. Di Venezia 1 Febr. 1557.

VIII.

INTRODUZIONE ALLE VIRTÙ

TESTO A PENNA

FIRENZE 1810

Dopo l' ultima edizione del vocabolario della Crusca fatta in Firenze dall' anno 1729 al 1738 alcuni testi che in quello s' eran citati da libri manoscritti furono dati in istampa, e gli amatori della lingua ne sepper grado ai benemeriti editori, vedendo con ciò ampliarsi il pascolo alla loro erudita curiosità, e moltiplicarsi gli esemplari del puro ed elegante scrivere italiano. Grazie pur dunque si rendano al Signor Professore Rosini, che un altro antico testo di lingua finora inedito ci ha posto dinanzi in bella forma impresso, tratto da un Codice che si conserva nella R. biblioteca di Venezia. E più ancora che a lui, obbligo se n' abbia infinito al celebre Signor Cavaliere Morelli R. Bibliotecario, il quale con quella gentilezza che in lui va del pari col vasto e profondo sapere, diede conforto all' opera, e le vie aperse e mostrò per lodevolmente eseguirla.

Il libro, di cui parliamo, porta il titolo indicato di sopra, ed è in forma di ottavo. Il testo occnpa 99 facce. La dedicazione dell' editore al Signor Cavaliere Morelli non più di tre. Un avvertimento dell' editore medesimo si contiene in quattro facce, e le notizie intorno all' opera, scritte dal Signor Cavaliere Morelli, ne riempion quattordici. Dopo il testo si trova una scelta di varie lezioni, riscontrate in un altro Codice della *Introduzione alla virtù*, posseduto dalla libreria Riccardiana di Firenze. Il libro è stampato nitidamente con caratteri parigini di Didot. Gli esemplari che non oltrepassano i 250 sono tutti in carta assai bella. Due copie in pergamena sono venute ad ornare le private biblioteche di due distinti cittadini milanesi; cioè del Signor Giacomo Trivulzi, e del Signor Gaetano Melzi, grandi ricercatori delle tipografiche rarità.

In quale idioma fosse originalmente scritta l' *Introduzione alle virtù*, se in latino, in provenzale, o in francese, non si potrebbe con alcuna probabilità dichiarare. Quello che si tiene per certo si è che il testo recentemente impresso non sia che la traduzione di nn libro più antico. Vogliono alcuni che un tale volgarizzamento si debba a Fra Domenico Cavalca; e così sta scritto nella carta bianca, che precede alla prima faccia del Codice Riccardiano, come ci assicura il Signor Rosini; ma quella scrittura è di mano moderna. D' altra parte il Signor Cavaliere Morelli dottamente osservò, che lo stile di Fra Cavalca suol essere meno nobile ed elegante, e meno ricco di squisiti modi di dire, che non lo è il Trattato di cui si parla. E perciò è forza conchiudere, che tanto l' autore dell' opera, quanto il traduttore, ci sieno ugualmente ignoti. *L' introduzione alle virtù* è una specie di romanzo morale, partito in 76 capitoli, e composto in qualche maniera ad imitazione della *Consolazione della filosofia* di Boezio. L' autore incomincia dall' esprimere l' infelice condizione della sua vita, e si lamenta per la perdita da lui fatta dei beni della ventura, degli onori e delle amistà. La Filosofia gli apparisce, amorosamente il consola, ed accompagnatasi con esso, lo conduce all' albergo della Fede cristiana. Partiti anche di quivi ambedue insieme, vanno sopra un altissimo monte, appiè del quale la gente tutta del mondo sta divisa in due grandi schiere apparecchiate a combattere. Dalla parte d' Oriente sono le Virtù con tutto il loro sforzo; dal Ponente i Vizj con tutte le loro amistà guidati dalla Superbia, come da capitano supremo. Si viene alla zuffa, e le Virtù conseguono l' onore di una piena vittoria, debellando la Fede degl' idoli, la Religione giudea e le sei principali Eresie. Riordinata la guerra per opera di Satanasso e coi consiglj del demonio Mammone, sotto il comando di Maometto, la Fede cristiana rimane sconfitta, e si ripara nel Reame di Francia: ma radunata di nnovo colà moltissima gente, eletti i Paladini, ed instituite le Crociate, essa ritenta la sorte dell' armi; e racquista tutti i paesi perdnti. La Superbia precipita in una fossa, che la Frode aveva cavata con intendimento di farvi cadere le Virtù, e là entro si muore. Dopo sì fatti

avvenimenti la Filosofia conduce l'autore del libro nell'oste delle Virtù. Queste gli fanno benigna accoglienza e lui promettente di osservare i loro ammenimenti, benedicono e segnano e ricevutolo per fedele gliene concedono la matricola.

L' Introduzione alle virtù è citata più volte nel Vocabolario; ma di ventisei luoghi, che vi abbiamo osservati, due soli, alle voci *Ressa* e *Pettata,* portano esempj, che perfettamente si accordano col testo ora stampato; negli altri tutti vi si scorge grande diversità; segno chiarissimo, che il Codice di cui si prevalsero gli Accademici, e che si crede perduto, era assai differente da quello, che ha servito alla presente edizione. Alle voci *beneficiare*, ed *ingenerazione* la Crusca dà esempj tratti com' esprime la citazione dall' *Introduzione alle virtù*, i quali non si trovano nello stampato. Per lo contrario ad altri vocaboli, come notò anche il Signor Cavaliere Morelli, si arrecano, come tolti da altri libri, alcuni esempj, che appartengono al nostro: lo che si può riconoscere alla voci *gravezza, improvedenza, accontare, movimento, falò*, e *Mammone*: benchè su quest' ultimo abbiam qualche dubbio, perchè non essendo quel passo, se non una traduzione di un detto dell' Evangelio, è cosa assai facile, che in molti libri ascettici, si ritrovi, con poca varietà di espressione, la stessa sentenza; e che perciò essa possa essere stata inserita tanto nella *Introduzione alle virtù*, quanto nel *Trattato de' peccati mortali*, allegato dalla Crusca a quella voce.

Di vocaboli e di modi non portati dal Vocabolario, buon numero si trova nel nostro libro e noi n' abbiamo contati oltre a cinquanta; i quali tutti sarebbon da aggiugnersi ai tesori della lingua. Siccome ancora alla voce *beneficiato* in senso proprio, che si registra dalla Crusca senza il corredo di alcuna citazione, si potrebbe apporre un esempio tratto dal nostro testo a carte 64. *Vorrà per queste cose esser da voi grandemente beneficiato.*

Tra i varj passi del nostro libro che sono degni di qualche osservazione, uno particolarmente ci sembra da notare, nel quale si vede in chiaro modo accennato un sistema, che annunciato poi come nuovo e più minutamente esposto ai dì nostri, ha già dato moltissimo da scrivere e da pensare. Vogliam dire una specie di topografia o distribuzione del cervello umano, mercè della quale nelle diverse zone di quell' organo vengono collocate, come in propria e separata lor sede, le varie facoltà intellettuali. Il passo s' incontra a carte 20, ed è espresso dalla filosofia nella maniera che segue: „ Ed ella disse: dentro la chiusura del cervello, là ove si raccolgono i senni e sentimenti del corpo: e in quello luogo hanno una magione molto forte e tutta di fortissimo osso murata, ed è in tre parti divisa. Nella primaja, ch' è nella fronte dinanzi, si imaginano e si veggono tutte le cose: nella seconda seguente tutte le cose vedute e imaginate si conoscono e sentenziano e giudicano: nella terza tutte le cose giudicate e sentenziate si servano e fassene memoria, acciò che non escano di mente „.

Abbiamo detto dapprima che buona opera si è prestata dal Signor Rosini con la pubblicazione di questo libro, nè ora vorremmo certamente ritoglierli ciò che di buon volere gli abbiam conceduto; non tralasceremo per altro di aggiungere, che maggior lode s' avrebbe egli meritata, procurando una più esatta correzione alla stampa, nella quale oltre gli errori da lui stesso indicati, altri non pochi si trovano o corretti a mano o dissimulati del tutto. Ma più ancora poi s' egli avesse ornato la sua edizione con scelte note e con giudiziosi confronti, nella qual cosa gli potevano essere di consiglio e di esempio alcuni altri testi di lingua pubblicati dopo l' ultimo Vocabolario, e principalmente le favole di Esopo, le rime del Lasca, le lettere di Fra Guittone e le satire del Soldani; libri tutti, che sommamente pregevoli per se medesimi, riescono ancora più utili ed aggradevoli per le osservazioni, onde furono arricchiti dal Manni, dal Bottari, dal Biscioni, dal Bianchini e dal Gori che ne furono gli editori. Se il Signor Rosini avesse fatto lo stesso, sarebbe giusto ciò ch' egli dice in proposito del suo libro, cioè di averci dato con esso *le sue letterarie primizie in fatto di lingua.* Il testo nudo, com' egli l' ha offerto non è, strettamente parlando, che una primizia dei torchj da lui diretti.

IX.

ARMINIO—TRAGEDIA

EDIZIONE QUINTA — VERONA 1812

Di questo Tragico componimento del chiarissimo Signor Ippolito Pindemonte, come si dichiara nel frontespizio, furono già date altre quattro edizioni prima di questa, che è certamente la più nobile e più elegante di tutte. Noi non entreremo a parlare di esso, non essendo nostro intendimento, nè di ripetere, nè di combattere i giudizj che già ne furono pronunziati da letterate persone, quantunque nella nuova ristampa molte e molte cose sieno state qua e là mutate dall' illustre suo autore. Trapasseremo pertanto a ragionare dei *Discorsi*, che sono ornamento tutto nuovo di questa edizione, e ne' quali per raro modo si manifesta il sapere e il sanissimo e fino gusto di chi gli ha dettati. Nel primo de' suoi *Discorsi* il Signor Pindemonte prende a mostrare, come l' Arte della Recitazione o Tragica o Comica sia oggidì miseramente

scaduta in Italia, mentr' essa in altri tempi vi fu in grande splendore. Si fa quindi ad esaminare lo stato dell' arte medesima presso a' Francesi, e porta opinione che massimamente per la Tragedia, ella vi sia recata a modi esagerati e violenti, la quale sentenza è da lui provata più assai che con le sue proprie parole, con le testimonianze di celebri autori di quella nazione, i quali negli scritti loro apertamente ragionarono di tale materia. Dopo di ciò il nostro Autore si fa ad esaminare l' intrinseca natura della Tragedia e della Commedia e fa con chiari argomenti vedere, come ambedue oltre all' essere fonte di onesto diletto, possano ancora divenire scuola di utili e nobili ammaestramenti; indi muove ad indicare le vie che a lui sembrerebbon migliori e più certe, onde restituire ai componimenti scenici e alla maniera di rappresentarli il primiero e proprio loro decoro. Questo Ragionamento, il quale in qualche modo tien luogo ancora di Prefazione e di Dedicatoria, è indirizzato alla Signora Silvia Curtoni Verza, dama non solo di molte lettere ornata, ma egregiamente pur anche perita nella tragica declamazione.

Il secondo discorso è diviso in dieci capitoli. Nel primo, dopo una breve introduzione l' Autore trapassa a parlare intorno al Giudizio popolare e a quello dei letterati; e quivi con molti e bellissimi esempj dimostra, come e l' uno e l' altro sieno frequentemente fallaci in ciò che appartiene alle cose teatrali; e determina in fine quali condizioni bisognino e quale specie d' uomini dotti richieggasi per ottenerne sentenze giuste e sicure.

Nel secondo capitolo il nostro Autore deride a gran ragione coloro, i quali disprezzano le regole e gli ammaestramenti dell' arte, prescritti dai grandi scrittori, e coloro eziandio che stimano puerilità e pedanteria lo studio e la osservanza della propria lingua, e mostra con chiarissime conclusioni, onde nascano queste massime e questi pensamenti perniciosissimi. Dopo di ciò mostra egli di non potersi accordare in una sentenza con l' immortale Bacone, il quale nell' attribuire all' umano intelletto la ragione, l' immaginativa e la memoria, estimò che la prima fosse necessaria a chi coltiva le scienze, la seconda ai poeti, agli eruditi la terza. Il Signor Pindemonte, per lo contrario, crede che quelle facoltà tutte a tutti ugualmente bisognino: ed inopportune pur anche a lui sembrano e generatrici di false idee quelle tante distinzioni di *Genio*, di *Gusto*, di *Giudizio* e d' *Ingegno;* quindi esamina ciò, che per ciascuno di que' vocaboli si suole intendere comunemente. In questo stesso capitolo si parla ancora lungamente dello Shakespeare, e si fa vedere quale opinione ne avessero i sommi letterati di sua nazione, e la parte migliore di essa, e quale dobbiamo formarne noi stessi. Il chiaro Autore chiude finalmente questo capitolo col dimostrare, che quantunque le regole dell' arte, e la lingua s' abbiano a rispettar grandemente, non però si vieta l' allargare talora d' alquanto cotesti freni; e quindi dichiara a chi debba principalmente competere un tal privilegio, e come usarne si possa con buon successo e con laude.

Nei capitoli quarto e quinto si contengono molte giudiziosissime osservazioni intorno all' azione, ossia favola della Tragedia, e circa i costumi e i caratteri de' personaggi. L' Autore muove quindi con franco ed ingenuo ragionamento a parlare del proprio lavoro, come fosse opera non sua ma d' altrui, e vi nota ciò che gli sembra non indegno di essere commendato, non meno che ciò che, secondo il suo stesso giudicio, non è accompagnato da perfezione.

Nel successivo capitolo il Signor Pindemonte parla e dello stile e della qualità del verso, che alla Tragedia convengonsi; e quanto estima che il linguaggio metrico senz' alcun dubbio stia bene in quel genere di componimento, altrettanto pur giudica che il verso rimato o la prosa non bene le si adattino.

Nel sesto si fa discorso intorno alla Decorazione Teatrale e si mostra come questa s' abbia a restringere dentro a ben limitati confini, sì ch' essa non sia nè troppo umile e rozza, nè ancora sì fatta che i solidi piaceri della mente deggian far luogo alle inutili pompe e che l' attenzione e il diletto dello spettatore abbiano a trasmigrare dall' orecchio alla vista.

Nel settimo si passa a discorrer dei Cori e della utilità e convenevolezza loro nella Tragedia.

L' ottavo capitolo si distende a darne notizia del costume nazionale nella Tragedia dell' Arminio e dell' indole degli antichi Germani.

Il capitolo che viene appresso tratta della Morale della Tragedia e si orna di molte considerazioni assai importanti in sì grave suggetto.

Il decimo ed ultimo finalmente parla del diletto prodotto dalle Tragiche rappresentazioni e quivi l' Autore combatte valorosamente una opinione che il Cavallerino trasse dal Castelvetro, cioè che *la Tragedia, benchè contenga operazione più breve, è però più perfetta dell' epica poesia: perchè imita veramente l' azione e la rappresenta come vera e reale;* ed un' altra del Gravina, seguita ancora dal Cesarotti e non molto diversa da quella prima, nei seguenti termini espressa: *Ascondendo la persona del poeta, il quale nell' epico Poema comparendo, benchè introduca le persone a parlare, pure rappresenta il successo come passato. Ma nella Tragedia il successo comparisce come vero e presente, onde l' imitazione è più reale e più viva.* Ora il Signor Pindemonte è di avviso, che le principali condizioni, per le quali ne arreca diletto la Musa Tragica, sieno ugualmente proprie dell' Epica e che i motivi i quali fanno che quella piaccia, rendano aggradevol pur questa.

Nella *Conclusione* il nostro Autore ragiona delle unità, de' soliloquj e del numero degli atti, cose tutte che alla Tragedia appartengono, e sulle quali varie sono e discordi le opinioni di coloro che in così fatto argomento o favellano o scrivono.

Del terzo Discorso non faremo parole, poichè esso interamente risguarda la *Merope* del Maffei e quella del *Voltaire*, e vi si esamina sì l' una che

l' altra e vi s' inframettono i documenti e le testimonianze più necessarie, onde dar norma a un sicuro e retto giudicio su que' due componimenti famosi. È dunque mestieri di leggerlo alla distesa, nè il farne un estratto tornerebbe gran fatto a proposito.

Conchiuderemo pertanto, che i discorsi tutti, di cui abbiamo parlato finora, insieme considerati formano in certa maniera una nuova ed eccellente Poetica della Tragedia e che essi per le ottime osservazioni e per l' ottimo stile mirabilmente servono a conservare all' egregio Autor loro il possedimento di quel titolo, ch' egli infino dai giovanili suoi anni acquistò e con molte belle opere sempre sostenne, di dotto e saggio ed elegante scrittore.

X.

RAPPORTO

ALL' ISTITUTO ITALIANO

INTORNO ALLA VERSIONE DELL' ILIADE

EDIZIONE SECONDA PRESENTATA DA VINCENZO MONTI

La traduzione dell' Iliade d' Omero pubblicata dal Signor Cavalier Monti, nostro inclito collega, ottenne già sì solenne applauso e sì larghi encomj dai dotti d' Italia ed anche dagli esteri, che sembra non abbisognare d' altro speciale giudizio. È pertanto ben aggradevole per noi l' eccitamento datone di profferire su d' essa il nostro avviso, tanto più che facile diviene il lodare un lavoro generalmente stimato lodevole.

Se si voglia riguardarlo dal lato della fedeltà all' originale, messe da parte le quistioni e le opinioni diverse sul metodo di tradurre, che tante ne mossero e critici e filosofi, noi francamente asseriamo che il nostro volgarizzatore ha saputo tenersi aderente al testo letterale ogni qualvolta l' indole della nostra lingua e della italiana poesia gliel consentiva, e frequentemente poi colla discreta libertà da Virgilio adottata e dal Caro sovente seguita (sebbene, non senza lode, per lo più portata coraggiosamente a più largo confine) potè se non colla stessa moneta, con altre di buon conio darne il valore ed il prezzo de' vocaboli, delle frasi e della elocuzione d' Omero. E di questa libertà medesima, permessa ed approvata ogni volta che se ne faccia buon uso, egli s' è valso soltanto quando vedeva che utile diveniva a rendere acconciamente le bellezze e i pregi dell' originale, i quali mal potevano da una servile traduzione ricopiarsi. Molta poi fu e degna di buon poeta l' avvedutezza con che, giovandosi della pieghevolezza della nostra lingua e del metro del verso sciolto, senza cangiar di molto le parole, ripetè con altr' ordine, ma colla medesima esattezza, ambasciate e discorsi che nel greco sono replicati senza verun cangiamento: lo che, serbando l' Omerica semplicità, ne libera da quella noja che le orecchie nostre provano udendo una spesso lunga ripetizione de' medesimi versi nella medesima collocazione.

Ma ciò che più si ammira nel nostro poeta traduttore, a preferenza di tanti che il precedettero, si è l' ingegno e l' arte da lui posta in opera per trasfondere nell' idioma italiano il nerbo e le grazie e i colori del padre dei poeti. Ne' suoi versi gustiamo Omero, sentiamo la forza della sua eloquenza, veggiamo la verità, la grandezza o la delicatezza delle sue imagini, delle sue descrizioni, de' grandi quadri che ad ogni istante ne presenta con tanta ricchezza e varietà da *descriver fondo a tutto l' universo* e sempre mercè di uno stile veramente poetico, adattato all' argomento e alla circostanza, ora piano, ora sublime, ora artificiosamente negletto, ora maestrevolmente armonioso e sonante, senza affettazione e senza stento.

La purità e l' eleganza della lingua italiana ci pare scrupolosamente cercata e sostenuta con ottimo gusto e con buona scelta diretta da fino criterio, lontano da puerile e pedantesco studio di frasi rancide e abbandonate, come da modi troppo leziosi e improprj dell' epica gravità. Al qual dovere si mostrò egli così ligio e costante che si prese securtà d' introdurre e addomesticare, coll' esempio del Caro e di parecchi altri valorosi, non pochi vocaboli del Lazio in vece di molti italiani i quali dall' uso continuo e dal senso loro attribuito ne' discorsi famigliari o plebei, rimasero avviliti e privi di decoro o di venustà. Della qual licenza non sapremmo noi fargliene anzichè merito, veggendo a prova ch' egli si giovò del noto consiglio di Flacco, il quale tanto ai Romani concedea pei vocaboli parcamente derivati da greco fonte e osservando aver essa mai sempre consultato il carattere della favella nostra e il metodo de' padri di questa nel dare la cittadinanza a parole straniere.

Il Cavalier Monti, ristampando il suo volgarizzamento di Omero con emendazioni e con cambiamenti, ha seguito l'esempio del celebre tedesco Woss, il quale dopo la prima edizione del suo Omero tradotto, dandone un'altra sempre più diligentemente corretta, ridusse così ad isquisitissima perfezione un lavoro che anche da prima era sommamente pregevole. Le mutazioni poi dal Cavalier Monti introdotte nell'opera Omerica sono per la più parte dirette a rappresentare con più esatta e più rigorosa fedeltà quelle espressioni del testo, le quali si riferiscono ai costumi, alle opinioni ed agli usi dell'età e dei popoli da Omero descritti. Per la qual cosa nella traduzione del nostro illustre collega non solo possiamo riconoscere Omero considerato come padre dello scriver poetico, ma siamo pur anche sicuri di ravvisarvelo come primo pittore delle antiche memorie.

Concorriamo adunque nella opinione che il traduttore esimio sia ben degno dell'elogio de' dotti; siccome della gratitudine di que' molti che non possono attignere alle greche sorgenti.

Di fatti la mediocre e superficial cognizione d'una lingua straniera o antica già di gran lunga non basta a metterne in istato di pronunziare su le opere poetiche dettate in quella lingua. Uno studio assiduo e profondo di essa è richiesto, chi pur voglia giugnere a discernere quell'ordine di bellezze quanto numerose altrettanto astruse e recondite che trovansi per così dire infuse ne' vocaboli proprj della favella impiegata dall'Autore, donde i suoi pensieri, i sentimenti, le imagini escono vestite e adorne de' naturali colori. Quivi sta appunto lo scoglio a cui per solito rompe irreparabilmente la comune de' traduttori e nel quale sembra che urtino quelli anche fra essi che hanno levato di sè qualche grido. Ma ben ha saputo egregiamente evitarlo il nostro Monti, che nell'abbigliare di foggie italiane il greco Poema, dove incontrando nella lingua patria maniere e vezzi degni d'essere sostituiti a quelli dell'originale, dove senza il soccorso della comoda perifrasi, ma sibbene giovandosi della somma pieghevolezza del nostro idioma e addestrandolo ai modi greci, è riuscito con singolar maestria a crescerne la copia e il vigore e ad insegnargli nuove piacevolezze e movenze. Il perchè gl'Italiani, quelli s'intende che non essendo sprovveduti di letteratura e di gusto d'altra parte non sanno per avventura di greco quanto converrebbe a conoscerne le più elette bellezze, potranno quind'innanzi, non per l'autorità sola dei maestri e a un tempo sommi poeti (di un Orazio fra gli altri e di un Virgilio che imita sì spesso, e al dir di Macrobio, saccheggia Omero) ma per intimo sentimento risvegliato in essi da questa nobil versione, giudicare de' pregi sovrani del greco Cantore.

Concluderemo pertanto col proporre che siffatto lavoro debba per l'utilità de' giovanetti studiosi della poetica facoltà essere nelle scuole diffuso, acciocchè si possa assaporare la dolcezza di quel sommo maestro *cui le muse lattâr più ch' altri mai* e comprenderne il bello, il semplice, il maestoso

sino a quel segno cui si può aggiugnere colla scorta d' una fedele, elegante e veramente poetica versione italiana.

Sott., i Signori Rossi, Lamberti, Araldi (1).

XI.

SCELTA DI POESIE LIRICHE

DI GASPARO MOLLO

PARIGI 1811 IN 8.°

Questa *Scelta* è divisa in due parti, la prima delle quali contiene le poesie amorose, l' altra le poesie di vario genere. Il libro è dedicato da A. Pittaro al Signor Esmenard membro dell' Istituto e dell' Università Imperiale di Francia, ben conosciuto pel suo Poema sulla *Navigazione* in versi Francesi, e morto, poco tempo è, per un funestissimo caso intervenutogli sulla pubblica strada, mentr' egli da Napoli si recava a Roma.

Le Poesie, di cui diamo notizia, si distinguono per una grande facilità di stile; questa per altro degenera assai spesso e si perde nella negligenza e nella bassezza, i quali difetti crediamo sieno da attribuirsi principalmente all' essersi il Signor Mollo troppo lungamente esercitato nell' arte di comporre versi all' improvviso; arte nella quale il poeta necessitato ad esprimere senza grande meditazione i proprj concetti, dice il più delle volte quello che può

(1) *Tutti e tre dello Stato Estense. Il Rapporto però fu scritto dal Lamberti, come si ha da una lettera del Monti all' Abate Federici* (*Vedi Biog. facc.* 26). (*Nota del Compilatore*).

e non già quello che egli, avendo agio bastevole ad immaginare ed a scegliere, dovrebbe e fors' anche saprebbe dire. Dalla stessa radice ancor si produce, al parer nostro, l' eccessiva frequenza degli aggiunti non rade volte o inutili o sconvenevoli all' idea che il Signor Duca intende di rappresentare. Pochi esempj potranno essere sufficienti a mostrare le imperfezioni, che crediamo di avere giustamente notate. Nella Canzonetta, intitolata *l' Inverno a Cloe*, leggiamo i versi seguenti:

Turberan di Teti il seno
Austro, Coro ed Aquilon;
E al nocchiero verrà meno
L' arte audace del timon.

Nella Canzonetta *A Nice*.

La gonna ristretta
Al fianco gentile,
Deh! sciogli, che vile
Nasconde il tuo bel.

E in un' altra *Ad Aglauro*.

Tu mi vedesti riedere
Ai lari tuoi pregiati,
Dove per te si beano
Gli amici avventurati.

E finalmente nel *Racconto*.

Fosti de' miei pensieri
Il primo mio pensier.

La lingua usata nei versi del Signor Mollo non è mai sparsa di vezzi, nè di graziosa eleganza, ma è sufficientemente corretta. Non per questo eziandio vi mancano alcuni gravi peccati contra la proprietà dei vocaboli e contra la buona sintassi. Così vi troviamo due volte la voce *mercè* accompagnata dal quarto caso: *mercè quel Dio: mercè le dolci grazie: — atteggiare* neutro per *atteggiamento: — figurato* per *imaginato, i figurati Amori; i figurati danni — cosa?* invece di *qual cosa? Cosa mai non dei temer?* frase della quale, per quanto sappiam ricordarci, si trova un solo esempio del Chiabrera, che in

questo non è da lodare — *Imperare* seguito dall' accusativo. *Di vane larve pallide, Ch' egli a sua voglia impera* — *Cui* per *di cui: Bianca destra delicata, Cui più grata ai caldi baci Ne' momenti più vivaci Non vi fu, nè vi sarà.* — *Dilatare* per *dilatarsi: Ristretto il fianco ed agile, Giù dilatando scende.* — *Darle* per *dar loro*, applicato a nome femminino nel numero del più. *Baci chiedeanti* (cioè le Ninfe vezzose) *che tu sovente Darle eri solito dolce e languente.* — *Vigilato* per esprimere un luogo nel quale si veglia. *Stanco le piume incomode Del vigilato letto.*

Frasi non punto lodevoli o per la costruzione intricata o per la stravaganza del pensiero ci sono ancora parute quelle che seguono. Nel *Pianto.*

Che chiedeva vita a chi la diede invano.

cioè *a colui, al quale egli la diede invano.*

Nella Canzonetta *a Lidia.*

Godi che a te convengono
Calcarsi i bei sentieri.

Nell' Ode *a Nice.*

E per te godendo appresi
Dolce via da delirar.

Nella Canzone *ad Elisa.*

Sai ch' è loquace un ciglio
Più dell' Achee favelle,
E le tue luci belle
Ne sanno il ragionar.

E nella *Dipartita.*

Poi di pietoso il titolo
Speri dall' uom bramare?

A *Clori sdegnata.*

Delle tue note affabili
Perchè sdegnarti, o Clori?
Perchè bramar che fossero
Figlie de' tuoi rigori?

E poco dopo.

Giuno, del Dio del fulmine
Moglie, che a' Numi impera,
Solo Issïon fece ardere
Con la sembianzà altera.

Nei quali versi non bene si scorge, se le parole *Che a' Numi impera*, si debbano riferire a Giunone o a Giove, e se per la voce *solo* si abbia ad intendere che la Dea infiammò di amore il solo Issione o s' ella produsse un sì fatto incendio con le sue sole sembianze.

Al Riso di Clori.

Amor con modo stabile
  Nel tuo bel volto annida,
  D' onde i suoi strali vibransi,
  Se fia talor che rida.

Dove il *rida* non si sa a chi appartenga, se a Clori o ad Amore; e dove con istrano congiungimento l' atto già compiuto del vibrarsi dei dardi si rappresenta come un effetto della condizionata e futura apparizione del riso.

I difetti da noi osservati nelle rime del Signor Mollo si fanno sempre più manifesti e maggiormente rilevano, posta la qualità degli argomenti gentili ed erotici ch' egli ha preso a trattare e la natura de' metri ch' egli ha seguito; e perciò fanno poco favorevole testimonianza ai giudicj che il Signor Pittaro pronunzia nella sua lettera al poeta Francese, là ove dice, che i versi del Signor Duca *riusciranno cari ed accetti* al Signor Esmenard, *non meno che a tutti, sin che la naturalezza, l' armonia, la gaietà de' pensieri e la sensibilità saranno i veri pregi delle poesie di questo genere.*

Noi ci confermiamo pertanto più ognora in ciò che abbiamo detto dapprima; cioè che alla facile e ricca vena poetica del Signor Mollo abbia recato gran danno la troppo continuata abitudine del cantare estemporaneo; e ch' egli però siasi renduto soverchiamente frettoloso nello scrivere e mal sofferente d' indugio, di fatica e di lima. Da questa considerazione stimiamo ancora che si possa dedurre un principio, il quale ci par sicurissimo quanto all' universale, avvegnacchè non neghiamo, che per rispetto a' particolari, esso possa avere, od anzi abbia una qualche eccezione. Vogliamo dire, che quegli il quale vuol prendere per cotidiana e precipua impresa il verseggiare all' improvviso, ad altro non può sperare di giugnere fuorchè a produrre un piacere di fuggitivo momento e a risvegliare piuttosto la maraviglia che il diletto in coloro, che sono ottimi conoscitori delle poetiche virtù. Un così

fatt' uomo per conseguenza, quando sia valentissimo, potrà con giusta ragione aspettare quella specie di applauso che si dispensa a colui, il quale più intento ai raddoppiati ribattimenti de' piedi e più alla velocità, che alla grazia ed alla ben regolata misura de' movimenti, non senza pericolo si equilibra e saltella sui correnti cavalli; ma non potrà mai alla, per così dire, tumultuaria sua arte promettere laudi simili a quelle, con cui si accompagna il danzare soave, e l' armonico e leggiadro atteggiarsi di un Vestris o di un Corally.

Per lo contrario poscia qual uomo attende a fama immortale, debbe quanto più sa tenersi lontano dall' estemporaneo versificare, ancora ch' ei fosse da natura fornito di bastante attitudine a ciò; e a questo consiglio è uopo attenersi per non incorrere nel pericolo di farsi dirotto a vizio di trascuraggine nello scrivere, e per non accostumarsi ad obbedire alla capricciosa tirannia della necessità piuttosto che al saggio impero del criterio e della ragione; in somma per non perdere presso i coetanei ed i posteri ogni diritto a tale giudicio, quale già si bramava da un famoso scrittore, che accusato di troppa lentezza nel comporre, solea rispondere, ch' egli non mirava a far dire delle opere sue *quam cito,* ma *quam recte.*

Abbiamo parlato dei versi del Signor Mollo, riguardati come opera letteraria: considerandoli adesso sotto di un aspetto affatto diverso, diremo che molto ci dispiace di ritrovarvene per entro mescolati non pochi, i quali fanno ingiuria ed offendono alla severa onestà e al pudore, e sono sì fatti, che una savia madre o un prudente maestro non potrebbe permetterne la lettura alle sue figlie o a' suoi discepoli. Non trascorreremo troppo leggiermente per ciò a dare intero il carico di questa colpa all' autore di essi; poichè non abbiamo veruno argomento, ond' essere ben sicuri che l' edizione se ne sia fatta con l' espresso consentimento di lui. Forse che il Signor Pittaro ha potuto avere e per crescere peso al volume, ci ha dato alcuni di que' componimenti, che il Signor Mollo ha pronunziati o dettati *stans pede in uno,* e fra pochi ed intimi amici, senza desiderio e senza timore di vederli mai divulgati per la via delle stampe. Comunque pertanto andata sia la faccenda, ed a chiunque si debba imputare o totalmente od in parte, una così poco lodevole pubblicazione, noi conchiuderemo, applicando al libro di cui abbiamo ragionato finora quelle parole di Virgilio:

Qui legitis flores, et humi nascentia fraga,
Frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in herba.

XII.

AL GIORNALE ENCICLOPEDICO

DI FIRENZE N.° XXXIX.

IL POLIGRAFO

Voi dunque, formidabile Signor Enciclopedico, la volete in sì strano modo con la lettera Y, dell' aver essa *non poco biasimato e pochissimo lodato* (1) le poesie del Duca Mollo (2), e dell' esser trascorsa fino a notarvi per entro alcuni peccati di lingua? Ma vi sembra egli forse, che quelle censure abbiano oltrepassato il segno di una critica urbana e discreta? E se Voi pur siete di una sì nobile e sì soave natura, che una tale maniera di scrivere vi sia paruta incivile, perchè vi mostrate poi tanto discordante a Voi stesso, contaminando gli articoli vostri, non già *con le frasi* di mercato vecchio, ma con le contumelie più oltraggiose e co' vocaboli che solo si usano dalle ciurme più scostumate nelle taverne e nelle sentine? Ed a quali scuole di gentile letteratura avete Voi appreso a dare, non che altro, del *Folle* pel capo ad altrui, ed a chiamare co' nomi di *Pedanti* e di *Barbagianni* quegli uomini modesti e dabbene, che ai loro pacifici studi si abbandonano in *Verona* e in *Torino?* E a quale intendimento volete voi andare con quel *Frosinone?* E che? La Provvidenza suprema non diede ella dunque talora, eziandio di picciolissimi borghi, non che di tali città quale si è Frosinone, chiarissimi ingegni, come di oscuri e di zotici ne nacquer pur sempre anche nelle Metropoli auguste? Od è forse ora, per li decreti vostri, mutato in cielo nuovo consiglio, che ciò che in ogni tempo fu, oggimai non abbia più ad essere?

Quanto alla pecca di *freddissimo*, che voi rimproverate all' Y, senza niun dubbio non siamo per rispondervi alcuna cosa. Poichè non conoscendo noi le

(1) *Tutte le parole o l' espressioni dell' Enciclopedico sono qui stampate in carattere corsivo.*

(2) *Vedi il N.° XXIII. del Poligrafo anno I.*

Opere vostre, non possiamo anco sapere, se voi stesso vi siate o Caldo o Freddo, nè diffinire per via di confronti, e col soccorso degl' istrumenti fabbricati dalla Vostra sottile Sapienza, con quali norme si abbiano a discernere le proprietà, ed a segnare i gradi di uno stile Infocato, o di un Gelido. Nè già d' altra parte crediamo, che a voi debba piacere, che il Calore del vostro scrivere si misuri con gli Articoli Enciclopedici, i quali, a dir vero, o sono ghiacciati quanto i miei, o s' egli hanno calore, lo hanno tale ch' è in tutto simile ad una effervescenza pestifera, accompagnata di vaneggiamenti e delirj. Noi lasceremo pertanto, che salito su gli spazzaventi sublimi da voi inalzati, vi facciate a notificare all' ascoltante Mondo le alterazioni ne' vostri esquisitissimi Termometri e Psicrometri impresse dalle meteore letterarie; e quindi staremo aspettando che le vostre acutissime osservazioni ci somministrino le tavole comparative degli scrittori ardenti, o temperati o gelati, sicchè ci si faccia conoscere, quali per lo avvenire s' avranno a leggere il verno, e quali la primavera, o la state; e quali all' aere aperto, o nelle camere non riscaldate o dentro alle stuffe; di che non pure esimio vantaggio alla corporale salute, ma una nuova ed inusitata specie di diletto, la mercè vostra, ce ne verrà. Intanto ci volgeremo al titolo di *Detestabile Autore*, che Voi, citando con la vostra abituale e classica erudizione lo scrittore francese, applicate al medesimo Y. Ma nè per questo ancora entreremo in parole; imperocchè quanto l' Y si è, come Voi ben dite, obbliato del verso del Boileau, altrettanto a lui sta fissa nella memoria la Prosa di un Antico, il quale saggiamente ne avvertì, *non esse.... in maledictis adversus impudentes.... velitandum, quia tantisper similis et compar eorum fias, dum paria et consimilia dicas atque audias.*

Scorrendo però innanzi, ci arresteremo al tuono *Magistrale*, ed all' *asserire senza dimostrare*, di che fate colpa all' Y. E qui prenderò animo di domandarvi, come siate oso d' imputare ad altrui quelle peci, di cui andate con infinita abbondanza imbrattato Voi stesso. E non soffiate Voi forse un vento magistrale e non asserite senza dimostrare là dove, parlando del Bertola, con isplendidissima espressione ci dite, che in lui *l' improvvisare era un balocco, lo scrivere uno studio;* e dove, menzionando Lionardo Salviati, pronunciate ch' egli *non avrebbe saputo fare un emistichio come il Tasso;* e quando abbajate tante altre decisioni di ugual tenore? In una cosa, per altro, la lettera bicorne vinta vi si arrende, cioè per risguardo agli *Oracoli* ed ai *Precetti* da lei *dettati*. E però ella a voi si accosta nel giudicare che gli Insegnamenti e i Responsi suoi sieno molto meno sicuri dei vostri, essendoch' essa li detta, siccome Voi dite da' Tre piedi, e voi li mugghiate surto in su Quattro.

Ma per venire ai versi del Mollo, alle censure che se ne scrissero, ed alla *Risposta*, al parer vostro, *elegantissima e convincente*, a quella fatta dal Monitore delle Due-Sicilie, io vorrei pure, che da uomo schietto e leale ci

confessaste di non avere mai letto nè quelle Poesie, nè quelle Critiche, e molto manco la Replica (1) già opposta da me a quella *elegantissima e convincente Risposta;* in somma di non avere, fra tante carte, preso conoscenza, se non delle *Lettere del Signor Pittaro*, e dell' articolo del Monitore Napolitano da esse recato. E se questo è, che certamente debb' essere, come vi ardite Voi di entrare con sì sicura fronte a decidere queste liti, senz' aver prima ascoltate e tritamente esaminate le ragioni delle Parti amendue? E se poi leggeste que' versi, come vi arrischiate Voi di dire, che a commendarli concorrerà *la piccola schiera di quelle anime delicate e sensibili, che dolcemente tocche si* sentono *dalle ingenue immagini dell' unico Cantore di Teo!* Bella opinione, per Minerva, che voi serbate delle *anime delicate e sensibili,* estimando che ad esse deggiano saper buono gli schifi e disonesti concetti che qua e là appuzzano quelle Rime! E buona idea che di Voi stesso ci date, sforzandovi di farne sapere, che alle vostre finissime nari spirano odore ugualmente gradito e le Rose di Anacreonte, e le Atriplici fetide del Duca Mollo! Bontà somma del cielo, Signor Enciclopedico *delicato e sensibile*, e grande Archimandrita della *piccola schiera,* bontà somma e provvidentissima del cielo, che Voi non siete Professore in alcuna Accademia, nè chiamato ad indirizzare i giovani onesti e bennati per la via delle Discipline eleganti; chè se ciò fosse, avremmo bene di che tremare, pensando gli autori che loro specialmente dareste da imitare e da leggere! Del rimanente, quanto al vostro esaltar molto que' versi, non vi deste mai a credere, che a noi si generi alcuno stupore nell' animo, dacchè per rispetto agli Enciclopedici pari a Voi, troppo bene sappiamo, essere vero ciò che Tullio scriveva: *Tantum quisque laudat, quantum se posse sperat imitari.* Lasciando anco stare, che ritrovandosi quelle poesie nel Catalogo della vostra venale Letteratura (2), cioè a dire, de' libri che da Voi si vendono, non dee far maraviglia, che ne parliate con tante lodi, e facciate per esse ciò che i Ciarlatani e gli Ostieri pur fanno pei loro empiastri e pel loro vino.

E per tornare in sul discorso delle censure, se voi per avventura lette le avete, e come mai vi potè scappar dalla gola, che siasi per quelle condennata una *Strofetta* del Mollo per ciò solo che in essa vengano nominati *tre Venti piuttosto che uno?* O voi altresì vi mettete in accordo con l' Autore della *Risposta*, nel capovolgere l' aspetto alle cose, nel far dire alle scritture

---

(1) *La Replica all' articolo del Monitore delle Due-Sicilie fu impressa nel N. VI adì 9 febbrajo dell' anno corrente.*

(2) *Nella coverta del num.* 39 *del Giornale Enciclopedico, fra gli altri libri da vendersi, sono ancora segnate le* Poesie del D. Mollo.

stampate ciò ch' esse non dissero mai, e soprattutto nell' avere per una cosa stessa i Sustantivi e gli Aggiunti di una Lingua? Oh! armato di sì peregrini saperi, e menando glorie del vostro perspicacissimo ingegno, andate pur dunque, e durate con maestà dittatoria e *francamente* a bandire, che le censure ai versi del Mollo son tutte *ingiuste;* e sì *sogghignate* vezzosamente delle fallaci osservazioni dell' *Ipercritico,* e mostrate siccome deggiano rimanerne altissimamente *sorpresi* tutti *coloro, che usi sono a far molto conto dei grammatici, e mai non lessero Il Torto e il Diritto del Non si può.*

Ma qui non è da tacere di un altro bel tratto della dottrina o della lealtà vostra, il quale risplende a traverso di quello *squarcio* della *Risposta, ove si dimostra evidentissimamente che l' Aristarco dall' Y non è sempre infallibile, e che quindi ben farebbe vagheggiando meno l' onore della Mitra di Scannabue.* E qui, Messer Scannapegaso, per chiarire pienamente la materia, è bisogno di risalire alquanto più a dietro. Ragionando delle Rime del Mollo, e fondandosi sulle più comuni regole della sintassi, e sull' uso più universale e costante di quegli scrittori, i quali, benchè grandissimi, pure con gli effetti mostrarono di *far molto conto* della grammatica, l' Y parlò ancora del segno da premettersi ai casi che si pospongono alla voce *Mercè.* E l' autore della Risposta alle Censure, non comprendendo, grazie agli Dei, nè le parole nè il senso di quella osservazione, s' imaginò di averla vittoriosamente espugnata, allegando l' autorità della Crusca, là dove essa parla dell' articolo, che può preporsi, o non preporsi a quella voce. Ma voi, Signor Enciclopedico, ristampando nel vostro discorso l' *evidentissimo squarcio* (*squarcio*, per ver dire, da non potersi per rappezzamenti acconciare) così ne 'l recate: *Si può dire = Mercè di quel dio, e mercè di quel dio =* (1) in vece di scrivere, come si legge nello *squarcio* originale: *la mercè di quel dio, e mercè di quel dio.* Ora ditemi sopra la vostra fede, se questo sproposito d' impressione sia involontario, o studiato. S' egli è involontario, e se l' animo vostro veracemente fu di replicare quelle parole, com' esse stanno nello *squarcio*, gli è dunque segno che voi vi concordate con l' Autore della Risposta; e che conseguentemente ignorate, non punto meno di lui, la differenza che passa fra l' articolo e il segnacaso. E quando ciò sia, ben si potrà, senza meritarsi i titoli di *Pedante* o di *Barbagianni,* intuonarvi sonoramente all' orecchio, che nella Enciclopedia della vostra mente è gran difetto di quelle notizie, le quali pure si hanno dal più infimo scolaretto; e che, per conseguenza, non v' intendete voi stesso, quando andate dicendo, che si debbe *tenere ben fermo il Genio Grammaticale,* e quando magnificate la dottrina in Grammatica che dal Salviati si predica. Ma se l' abbaglio grossolano della *Risposta* non si è nascoso al Vostro occhio cerviero, e se per dissimularlo o celarlo, avete

---

(1) *Queste parole sono così portate nel Gior. di Firenze.*

pensatamente falsato il testo di quella; e con quale faccia uscite fuori a gridare che *tutti gli errori* apposti dal *Poligrafo* al Duca Mollo, *non sono errori*, che lo *squarcio dimostra evidentissimamente* i falli *dell' Aristarco dall' Y;* e che la *Risposta* alle censure, non che *elegantissima*, è altresì *convincente?* Ed oltre di tutto ciò, vi par egli, che l' imbrogliare in sì fatte guise le scritture, per iscambiare fraudolentemente sede alla ragione ed al torto, e per impedire o confondere i retti giudizi di chi vi ascolta, sia impresa da uomo onorato? e che queste baratterie sieno del vostro candore, e della cieca fede, che pretendete che altri abbia in voi?

Ora, prima di staccarmi da Voi, di alcune altre cosucce convien ch' io vi parli. Nel progresso del vostro dottissimo ragionare, voi arrecate certe sentenze, tolte da un autore giustamente nominato di gran valor nelle lettere, e c' insegnate che quelle *divenir potrebbero la norma della condotta di tutti gli scrittori.* Fra cotali sentenze Voi riferite pur queste; cioè che *quando si dee combattere debbono essere nude le fronti, onorate le armi;* e che *quando gli assalitori investono mascherati, la morale pubblica pronuncia la sua sentenza, e scrive il nome degli aggressori sul registro degli assassini.* Ora, se voi, Signor Socrate novello, proponete questi sani principj, siccome Canoni di bel costume agli altri, e dond' è che non incominciate dall' osservarli voi stesso? E perchè vi affannate adunque di consigliare il Signor Petroni, affinch' egli voglia *deporre la toga di Quintiliano, e prendere la sferza di Giuvenale, o la maschera di Aristofane?* E come osate Voi di appellare *assassini* quelli che a parole duellano, quando Voi già non vi arrossiste altra volta di minacciare il randello ad alcuno de' miei, quasi che noi fossimo o biscie o ranocchie destinate o disposte a morire sotto le vostre picchiate? O che gite voi cinguettando di *armi onorate*, Voi che vi dilettate di trasmutare i testi de' libri, o di sentenziare senza vedere od intendere i fatti, e che giuncate i Memorabili vostri co' fiori che spuntano sulle labbra de' mulattieri o de' guatteri? E che core, finalmente, e che consiglio è il vostro di muover querela contra dei *Mascherati*, quando voi stesso vi appiattate sotto la *Maschera* Enciclopedica? Immaginate forse, che il velar il muso con quella, sia un nascondersi meno di chi s' adombra la faccia con l' Ipsilonne o con l' A? Ma su questo estremo argomento appunto vo' dirvi, che se le Fronti Imbacuccate vi spiacion cotanto, voi non avete che a porre giuso le vostre Larve Enciclopediche, chè noi pure alzeremo le nostre Barbute Alfabetiche, e con Voi a viso aperto ci azzufferemo. A qualunque, per altro, di noi sia per venire in sorte il solazzo di queste battaglie siate ben certo che ciascuno userà l' armi sue proprie, e non andrà, come con vile ed abbominevole pruova da Voi si fa, raccogliendo per terra le altrui. Traetevi pertanto innanzi, chè noi non saremo sicuramente per dare indietro, nè per fuggire, e nè ciò anche faremmo, quando pur fossimo Noi più Pigméi assai che non siamo, e Voi più Gigante di quel che siete.

XIII.

DIALOGO

GIORNALE ENCICLOPEDICO

DI FIRENZE

E POLIGRAFO

G. In somma tu vai immaginando varie cose per render ragione delle laudi, ch' io dò a' versi del Duca Mollo, e non sei ancor giunto a scoprirne i veri motivi.

P. E quali sono, di grazia!

G. Imprima l' amor grande ch' io porto a tutti i grandi scrittori; e poi una singulare passione ch' è in me per le glorie della Letteratura Napolitana.

P. Eh via, che le glorie della Letteratura Napolitana o moderna od antica, hanno ben altri fondamenti su che poggiarsi; nè loro è bisogno de' versi da te lodati per risplendere nobilissimamente nel mondo. Quanto poi allo zelo, di cui ti mostri sì infiammato per esse, mi rendo certo, che tu altro hai in bocca ed altro in cuore.

G. E perchè?

P. Perchè, se tu fossi cotanto fracido di amore per gli Scrittori Napolitani, quanto vorresti far credere; prenderesti a difenderne uno, che sicuramente non fu punto inferiore al Mollo, e ch' è stato da più terribil censore, ch' io non mi sono, criticato e depresso.

G. E quale Scrittore intendi accennare?

P. *Jacopo Sannazzar, che alle Camene Lasciar fe' i monti, ed abitar le arene:* quello sul cui monumento con buone ragioni fu scritto:

. . . . hic, ille Maroni
Sincerus musâ proximus ut tumulo.

G. E quai difetti si notarono nelle opere sue?

P. Ascolta ciò che ne dice un sommo Letterato vivente: *Non vorrà riguardarsi come un perfetto Scrittore il Sannazzaro, a cui manca quasi sempre*

la naturalezza. Or ti par' egli ch' io abbia detto molto di peggio per risguardo al Mollo? E se tu ti sbracci cotanto e meni colpi sì risoluti contra di me, per difendere quello, perchè poi non iscocchi l' infallibil tuo arco contra il censore di Messer Jacopo?

G. Ma chi è costui?

P. Il celebratissimo Autore del libro che ha per titolo: *Della Necessità di scrivere nella propria lingua* (1).

G. Ah! se un cotant' uomo ha sentenziato così, così senza fallo debb' essere.

P. Contuttociò il vostro Varchi fu di un parere molto diverso; e ben chiaramente ne fanno fede le sue parole in più di un luogo dell' *Ercolano;* e fra moltissime altre, anco queste: *Non so dirvi altro, se non che, quanto a me, io ho un grande obbligo al Sannazzaro, e il medesimo giudico che debba fare la nostra lingua, la quale mercè di lui, ha una sorte di Poema, il quale non hanno nè i Greci, nè i Latini, nè forse alcuno idioma che sia* (2). E a quelli che dicevano essere nell' *Arcadia* parole non Fiorentine, Messer Benedetto così rispondeva: *È vero; ma volete voi, che sì poche cose e tanto piccioli errori e massimamente in un' opera così grande, così nuova e così bella, facciano ch' ella si debba, non dico biasimare, come fanno molti, ma non sommamente lodare, anzi ammirare* (3)?

G. Le testimonianze del Varchi non sono del tutto spregevoli; ma io estimo più assai lo scrittore della *Necessità,* che cento de' nostri Varchi o mille.

P. Così va bene: e fermamente mi accorgo, che tu in bella guisa t' appresti a ratificare quanto hai detto nel tuo Articolo 39 là dove magnificamente pronunzj, che *tutti gli scrittori al di sopra della mediocrità, sono stati benemeriti della lingua,* e che *finalmente è tempo di lavarsi dalla macchia dell' onta fatta alla Gerusalemme del Tasso.* Ma lasciando da una parte il Sannazzaro, di cui l' esimio tuo Autore parlò in tuono, non già *magistrale,* ma modestissimo, ed *asserì, dimostrando,* le acute cose che hai udite, veggiamo adesso di quale tempra sia il tuo amore pei grandi Scrittori e come tu abbi per tali Lionardo d' Arezzo, l' Ariosto, il Bembo, il Castiglione, il Molza, il Casa ed alcuni altri di quella schiera.

G. Domine! mi credi tu sì giumento, ch' io deggia non istimare cotali uomini altissimamente?

---

(1) *Pisa dalla Tipografia della Società letteraria* 1808 *in* 8.°

(2) *Varch. Ercol. pag.* 340.

(3) *Lo st. pag.* 349 *ved. anche a pag.* 303 339 *e* 432.

P. Dimmi adunque: hai tu letto le opere dettate in latino dai prenotati Scrittori?

G. Non troppo per verità, poichè il latino mi è alquanto duro e perciò, come vedi, mi ritengo più molto co' libri Francesi: nondimeno ho sentito da uomini di grande autorità commendare per assai buone le scritture che in quell' idioma composero gli Autori da te menzionati.

P. Dunque niuno di essi fu scrittore più che mediocre nella lingua natìa.

G. E che raziocinj son questi tuoi?

P. Odi ciò ch' è scritto in quelle carte della *Necessità. Le Stanze del Poliziano sono quasi un' eccezione di quello che ci presenta la Storia letteraria del secolo XV. e XVI., ove non avvi un solo* Latinista, *che scriva* più che mediocremente *in Italiano.*

G. La proposizione è un po' ardita, non ci ha dubbio; ma se il mio autore così ha detto, così sarà.

P. Egli è dunque fermato, che sia quasi impossibile l' usare ugualmente bene le due lingue: e il decreto è di tale, che non ci ha più luogo ad appellazione. E pure ci vivono anche a dì nostri alcuni famosi, i quali secondochè ho sentito dire da giudici esperti, valgono assai nel trattare tanto l' uno idioma che l' altro: ed io te li potrei rammemorare se la modestia non lo vietasse.

G. Oh! tu mi fai ridere. Son eglino forse appellati di nomi osceni, che non possono essere ricordati, senza che la modestia se ne adonti?

P. Io intendo dire la modestia di que' medesimi che dovrei nominare.

G. Ma, Poligrafo mio, parla più chiaro, ed usa le frasi compiute se vuoi ch' altri t' intenda.

P. Ma, Enciclopedico mio, io credo di parlare perfettamente, quando uso le frasi onde si adorna il libro del tuo dilettissimo Autore della *Necessità.* E non ti ricordi tu di quella nota nella quale sta scritto: *Un Dante, un Petrarca, un Machiavello ec. e qualche moderno vivente vi aggiungerei se la modestia non lo vietasse?*

G. Perdonami adunque, se ti ho deriso. Ora veggio che tu non potevi adoperare più chiara espressione, nè più gentile. Già ben saprai, che quel libro è scritto con uno stile assolutamente squisito.

P. Come vuoi, ch' io nol sappia? se il nobilissimo Autore, prima di venire ai fatti della *Necessità,* in un *Avvertimento* così ci dice: *Quello che ho maggiormente curato in questa Orazione è lo stile.* Ed anzi ti vuo' confessare, che da quell' avvertenza alcune cose importantissime m' ho imparate, le quali non avrei potuto imaginare giammai. Quindi solo per essa ho incominciato a sapere, che nelle scritture letterarie, quello in che si dee porre più di attenzione e di studio sono le parole e non già le dottrine, i pensieri e i giudicj; indi sono venuto anche ad iscorgere, quanto errasse il buon Tullio, il quale, ragionando di quel Celio Antipatro, che avvisava i suoi

leggitori dello stile da sè tenuto, lo schernì e sclamò: *O virum simplicem, qui nos nihil celat* (1)! Ma io mi perdo in questi discorsi con te, ed altre più serie cose mi restan da dirti.

G. E chi ti vieta di dirle!

P. Rispondimi francamente. Se un uomo, qual ch' ei si fosse, volendosi aprire una porta per indi uscire ad ingiuriarti, ad offenderti e a vituperarti indegnamente, principiasse dall' attribuire a te uno scritto, che tuo in alcun modo non fosse; di quale nome chiameresti un simile fatto?

G. Co' nomi di Malvagità, di Perfidia, d' Impostura, di Furfantería e con peggiori, se di peggiori ce n' ha.

P. E se quello scritto, non che essere tuo, anzi portasse con seco a caratteri di Speziale ed impressi il nome di un altro, allor che diresti?

G. Allora direi, che la Falsità e la Malignità si sono accozzate con la Stolidità e con la Mentecattaggine e con l' Impudenza.

P. Enciclopedico mio, non correr sì ratto, e guardati che ti dai del tuo martello in sul dito.

G. Non ti prendere all' animo questi affanni, e procedi innanzi nel tuo proposito.

P. Poichè così vuoi, procederò pur dunque e dirò: E come potesti tu recarti alla baldanza insieme ed alla scioccaggine di attribuire alla lettera A gli articoli della lettera Z? Che tu non riconoschi gli aggiunti dai sustantivi, nè gli articoli dai vicecasi, ciò non è maraviglia, poichè gli uomini del tuo valore non deggiono logorare i preziosi lor tempi nelle fanciullesche miserie della Grammatica. Ma che tu non abbi a discernere il primo elemento dell' Alfabeto dall' ultimo, e sii rimaso sì addietro nell' importantissima scienza dell' Abbiccì, cotesto, per tutta la milizia del Cielo, non si può credere: e quivi è peccato non d' ignoranza, ma di nequizia.

G. Ma che! gli articoli sulla Traduzione del Petroni, non sono eglino segnati di un A?

P. Diavolo! se' tu orbo o lo fai? E non hai tu visto, ch' eglino hanno a' lor piedi tanto di Zeta? O tieni tu forse noi tutti per un branco di ciechi o di smemorati o di bambocci che non dobbiamo manco conoscer le forme dei caratteri a stampa? Ora di così fatte zare ne getti tu! e quando ne le getti, se gl' Iddii ci ajutino? Quando assunto il cocollo di predicante, e montato in sul pergamo, ti fai annunziatore ed encomiatore delle moralità letterarie; e quando per vilipendere plebeiamente un uomo onorato, ed a cui non saresti pur degno di stemperare gl' inchiostri, ti ardisci di configgergli adosso il titolo di *Mariuolo*, e v' impieghi infino alle majuscole, sicchè altri più lontano

---

(1) *Cicer. Orat. cap.* 69.

le scerna. In queste fogge tratti tu dunque le controversie erudite; come il giuoco de' bossoli, eh? con queste giunterie, con queste frodi, con questi inganni. Or vanne, Frate Cipolla mio Scambiacifere, sì vanne, e di te medesimo ti compiaci, che tu se' bel maestro, a dir vero, di oneste lettere.

XIV.

RISPOSTE

ALLO SCARTAFACCIO

INSERITO

NEL GIORNALE ENCICLOPEDICO DI FIRENZE N.° XLIX. (1813)

Nel primo Poligrafo del corrente anno fu ragionato di un' Orazione pubblicata in Firenze e solennemente approvata dai Censori dell' Accademia della Crusca; e in quella si notarono parecchie voci, ed alcune maniere del dire, le quali o non si trovano fra le ricchezze della lingua italiana, raccolte e promulgate dai Vocabolaristi, o che non sono, sì come allora si giudicò, pienamente conformi al retto uso e alle buone regole della lingua medesima. Ora dopo due mesi nel Giornale Enciclopedico di Firenze si è posta una replica alle preallegate censure, con la quale si prendono a difendere i vocaboli e i modi anzidetti con le poderose armi degli esempj e de' raziocinj. Precede alla Replica un Dialogo, appiè del quale abbiamo trovato inscritto a lettere majuscole il nome di un tale, che fu già uno de' primi fondatori del Poligrafo (1), e cui il Poligrafo stesso non ha mai cessato di amare e di riverire, onorandolo presente e continuando nel dare a lui anche lontano, con le parole e con gli effetti dimostrazioni non dubbie della sua filiale ed operosa affezione. Noi non verremo a parlare pur minimamente di cotesto Dialogo, imperocchè per ciò fare nel debito modo, ci si converrebbe uscire dalla giurisdizione della Grammatica ed entrare in quella dell' Etica per ragionare

---

(1) *Qui accenna Urbano Lampredi.* (Vedi Appendice I. N.° VI.).
(*Nota del Compilatore*).

sulla costanza delle opinioni e su i doveri della paternità e dell' amicizia. Alla quale cosa noi certamente non intendiamo di voler discendere, amando di usare i precetti della buona morale per correggere noi medesimi e per dare norma e governo alle nostre proprie azioni, anzi che per predicare, e forse inutilmente, ad altrui.

Quanto alla Replica, incominceremo dal dichiarare apertissimamente, che noi non possiamo in niun modo considerarla come lavoro di alcuno degli illustri Accademici della Crusca, o di persona altra veruna, che solo anche mezzanamente conosca le proprietà dell' idioma nostro e i primi e più semplici canoni della sintassi e della grammatica. Le sciocche e ridicole dicerie, le osservazioni puerili e le false argomentazioni che ridondano per ogni parte in quella scrittura, non possono essere frutto d' ingegni addottrinati e sapienti. D' altra parte non si potrebbe da un sano giudicio imaginare che uomini così fatti trascelti già fra mille e mille a sostenere i diritti, l' onore e la dignità di nostra favella, si avvisassero di divenire i propugnatori di quella insana licenza che si va oggidì debaccando nelle composizioni italiane; e molto manco che essi pensassero di ciò fare in un tempo, nel quale una estrema rigorosità sarebbe tanto più necessaria, quanto minore universalmente è la cura che dagli scrittori si suole porre nelle cose che alla lingua appartengono, e quanto più moltiplicate sono le cagioni che tendono a contraffarne le gentili e maestose sembianze: in un tempo in cui il Massimo fra i Sovrani a loro medesimi degnò affidare l' onorevole incarico di riparare ai danni che a tanta ed a tal madre vengono minacciati; e quando con nuovo e splendidissimo esempio egli dispensa ed onori e premj e beneficenze per questo nobilissimo fine.

Ed impossibile cosa ancora sarebbe, che letterati natii della dotta Toscana, trascorressero adesso a far colpa del molto rispettare la lingua a quelle provincie medesime ch' eglino stessi in altri tempi e anche a dì nostri acerbamente le mille volte accusarono di non estimarla e non reverirla a bastanza. Nè lecito sarebbe altresì di presumere che uomini nelle più esquisite lettere, come si dee credere, esercitati per difendere e frasi e parole intromesse in una Orazione di argomento grave e magnifico, potessero addurre esempj, tratti da Poemi burleschi e da componimenti di basso o mezzano stile; e ch' essi avessero dimenticato, quanto per ottener nome di buono scrittore, sia necessario

Descriptas servare vices, operumque colores,

nè punto si ricordassero, come e Cicerone e Virgilio ed Orazio, nelle pubbliche arringhe, nell' Epopea e nell' Ode non tutte usarono quelle parole che furono da essi introdotte nelle familiari Epistole, nell' Egloga e nella Satira. Conchinderemo finalmente, che nessuna ben colta persona avrebbe mai potuto

dettare la Replica, di cui parliamo, senza trascurare una considerazione, che ad ogni diritta mente da se medesima si offerisce: cioè, che quegli il quale siede Archimandrita di un Collegio destinato a conservar mondo da ogni bruttura e sicuro da ogni profanazione il Sacrario della Favella, non debbe, scrivendo, porsi giammai nella fatale necessità di sostenere ad ogni verso le sue dizioni, col pescarne le rare od uniche pruove per entro alle carte di autori non solenni e non sommi; ma che dovendo lui sapere quanto l' autorità del suo esempio abbia ad esser possente sull' animo dei coltivatori della lingua, suo debito è di seguire e d' imitar l' uso più generale e costante degli eccellenti maestri; considerando eziandio per le ragioni medesime, che quello che in altri potrebbe forse tenersi per tenue colpa, in lui, di tanto Sacerdozio investito, si dee reputare gravissimo sacrilegio.

Provato, siccome stimiamo, con evidenza che la Replica di cui si parla, non può essere stata prodotta da un giusto ed illuminato intelletto, rimane ancora necessariamente chiarito, ch' essa non può venire dall' Autore del Dialogo. La cognizione che da gran tempo per noi si ha del sapere e del buon gusto di lui nelle cose letterarie del tutto ci vieta di sospettare, non che di credere, ch' egli sia padre di creatura sì sconcia; ed in questa opinione siam certi che tutti si accorderanno con noi. Da un altro canto il vocabolo con che da lui s' intitola il miserabile scritto, cioè quello di *Scartafaccio*, a noi che del suo modo di favellare e di scrivere abbiamo piena esperienza, è pruova manifestissima della poca stima che egli stesso a gran ragione ne fa.

Trapassando ora alla Replica, nella quale si trovano per rubrica alfabetica registrati i modi tutti del dire e i vocaboli dell' Orazione, già notati o disapprovati dal Poligrafo, incominceremo dal ripetere quello che altra volta si disse; cioè che alcuni di que' vocaboli e di que' modi si potrebbero, od anzi si dovrebbero accettar nella lingua; e che di altri si trovano esempj negli ottimi scrittori di Crusca, quantunque la Crusca collocati non gli abbia nel suo Dizionario. Ma che nondimeno i Censori dell' Accademia nell' approvare con pubblica e solenne dichiarazione lo scritto del loro illustre Presidente dovevano di ciò stesso avvertirne, tanto per assicurare le coscienze troppo timide e respettive di quelli che unicamente si affidano agli Oracoli, per loro infallibili, della Crusca o de' Fiorentini, quanto per non somministrare col loro silenzio novelli impulsi o pretesti alla sfrenatezza di quegli altri, che ad ogni modo negano di riconoscerne e di venerarne l' autorità. E in questo proposito aggiugneremo soltanto, che di alcuna di quelle parole, al cui sostegno nello *Scartafaccio* si allegano le opere del Magalotti, del Cocchi, del Salvini, del Lami o del Conti, noi potremmo, quando il volessimo, addurre esempj degli scrittori antichi e famosi. Con che si verrebbe a mostrare, come i primi e più rifulgenti splendori del nostro idioma sieno contemplati ed avuti in onore e in delizie più molto fra noi che nella loro medesima patria: e si chiarirebbe ancora di più, se a noi meglio per sorte o a' Toscani

si possa ragionevolmente applicare il titolo di *Ribelli* nel fatto della lingua; e per fine, se maggior laude si debba a quei *Soldati*, che *nati* e cresciuti nel seno della milizia, goffamente trattano le domestiche armi e seguono solo le discipline e gli esempj de' guerrieri meno valenti, ovvero a quelle *Reclute* che generate molto lungi da essa ne assumono volontariamente le insegne e con gli ammaestramenti e il consiglio de' capitani più eccelsi di bene apprenderla ed esercitarla con ogni fatica s' ingegnano. Nè di ciò parleremo più oltre.

Ritornando pertanto allo *Scartafaccio*, andremo notando alcuna delle osservazioni che quivi si riferiscono e quelle principalmente, che meglio appalesano la dottrina e l' acuto ingegno dell' Impiastratore di scartabelli.

SCARTAFACCIO

Terracqueo: *Composto di* terreo *ed* acqueo *cruschevolissimi.*

POLIGRAFO

Anche *lucido* ed *igneo* sono cruschevolissimi: un corpo adunque che si componga di *luce* e di *fuoco*, cruschevolissimamente si potrà dire *lucigneo:* così parimente, dacchè nella lingua si hanno *marmoreo* e *ferreo*, si potrebbe di una colonna o di qual si voglia altra cosa formata parte di *marmo* e parte di *ferro*, assai ben dire *marmoferreo;* prendendo così nei vocaboli composti per una e medesima cosa i sustantivi e gli aggettivi della lingua.

SCARTAFACCIO

Capi d' opera: *Termine d' uso ed italianizzato in tutti i Dizionarj e Trattati di Belle Arti. Parve egualmente Toscano al Salvini* Capolavoro.

POLIGRAFO

Si spera che lo *Scartafaccio* renderà pubblica la deliberazione della novella Accademia, con cui è stato prescritto, che tutti i *Termini d' uso*, prezioso e puro tesoro! e tutti i vocaboli cacciati dentro a qualunque *Dizionario* ed ai *Trattati* di ogni genere di qualunque meschino scrittore, deggiano appartenere alla lingua nobile e corretta d' Italia. Quanto al *Capolavoro* del Salvini, si può osservare che lo *Scartafaccio* estima che all' esempio e all' autorità di quello scrittore s' abbiano a preferire i consigli dell' *Uso* volgare, dei *Dizionarj* e delle scritture quali che siano. Toccando poscia, così di passo le regole dell' analogia, osserveremo, che siccome nella buona lingua si ha il vocabolo *Caposoldo*, con che si esprime il di più che s' aggiunge alla paga

del soldato benemerito, si potrebbe, secondo le argomentazioni dello Scartafaccio, molto aggiustatamente anche scrivere: *A que' buoni Soldati furono conceduti* i capi di paga.

SCARTAFACCIO

Rianimatisi. *Passim nelle Novelle Letterarie del Lami e nell' opere dei più tersi e purgati Autori Toscani. Così Magalotti* da ammirati *toscanamente fece* riammirati.

POLIGRAFO

Le *Novelle Letterarie* del Lami non furono insino ad ora poste nel catalogo delle opere da citarsi, ma siccome questo dee dirsi di molte altre scritture allegate nella Replica, lasceremo per ora da parte questa considerazione. Diremo bensì che sotto queste parole *Opere dei più tersi e purgati Autori Toscani* non sappiamo intendere che cosa si voglia dire. D' altra parte l' idea che lo Scartafaccio mostra di avere del terso e purgato scrivere ci costringe a repudiare in tutto e per tutto la sua magistrale sentenza. Intorno al *riammirati* del Magalotti osserveremo che la voce *Rianimatisi* non si è disapprovata, come era assai facile cosa il comprenderlo, per la giunta della sillaba *ri,* ma perchè *Rianimato* dinoterebbe uno che avesse ricuperato l' *Anima,* cosa che perduta una volta, non si può racquistare; e che per ciò la buona e giudiziosa favella disse *Rianimito,* per mostrare che quel vocabolo si forma dal sustantivo *Animo* nel sentimento di coraggio o di spirituale vigore.

SCARTAFACCIO

Modinatura: Modano *è la radice* (indi esempj di questo vocabolo). *Da* Modano *l' uso degli Architetti n' ha fatto* Modine, Modinatura, ec.

POLIGRAFO

Renderemo primamente grazie al dottissimo Autore, il quale per far sapere a noi ignoranti che *Modano* è la radice del suo caro vocabolo *Modinatura,* ne ha generosamente recato dinanzi un nuovo argomento contra di sè. Aggiugneremo poi, che *Modanatura* e non *Modinatura* si legge nel Vocabolario, nel Baldinucci e nel Cellini, e che non sappiamo nè sapremo intendere mai per quale ragione dai precettori novelli s' abbia a seguire piuttosto l' *uso degli Architetti,* e il cielo sa di quali, che l' autorità della Crusca e gli esempj degli approvati scrittori.

SCARTAFACCIO

Tatto. (*in senso morale*) ,, Questo ragionamento con gran piacere *toccò l' animo* dell' Abate. (Bocc. Nov.) ,, Qual vita è tanto umile, che della dolcezza della gloria non *sia tocca?* ec.

POLIGRAFO

Con la voce *Tatto* in senso morale, si vorrebbe dinotare un' attitudine della mente, la quale, trasportando l' azione fuori di sè, si rende capace di distinguere ciò che ha di convenevole o disconvenevole, di bello o di brutto nelle cose o meditate o vedute ec. Quando ciò sia, come sicuramente egli è, si scorge assai bene, quanto gli esempj del verbo *toccare*, recati nella Replica, mirabilmente rischiarino e sieno bene applicati all' idea che esprimere si vorrebbe col vocabolo *Tatto* nel senso morale. Con discorso migliore s' avrebbe potuto difendere quella voce nel sentimento indicato, ma l' Autor della Replica non ha saputo imaginarlo e però ci ha detto le belle e sottili cose che riferite abbiamo.

SCARTAFACCIO

Sensibili. (*ancor moralmente*) (*a fortiori di* sensitivo) ,, È animale razionale e *sensitivo*. (*Com. Inf.*) ,, Ogni virtù *sensitiva* le chiusero. (*Bocc. Nov.*) ,, Coloro che sono felici, sono ancora *sensitivi*. (*Varch. Boez.*) ,, Molto *sensitivo* di una perdita d' un tal suo servitore ,,. (*Caro letter.*).

POLIGRAFO

Lascieremo da parte l' *a fortiori di sensitivo,* di che non intendiamo il senso, e verremo al *sensibile*, usato moralmente, e gallicismo prettissimo; e però diremo, che se per li canoni della lingua precisa e corretta è determinato, che i due vocaboli *sensitivo* e *sensibile* esprimano due idee affatto diverse, conformandosi anche a ciò l' uso costante ed universale di tutti i migliori scrittori, si vorrebbe sapere, con quale diritto si possano confondere insieme quelle significazioni; ed andare contro alle analogie dell' idioma nostro, che negli aggettivi, toltine alcuni vocaboli ne' quali l' idea non si potrebbe invertere, stabilì le desinenze in *abile* ed *ibile* ec. per esprimere quelle cose sopra le quali può esercitarsi un' azione venuta da estrinseca potenza. Se l' abuso di adoperare la voce *sensibile* che propriamente significa ciò che può essere sentito, in cambio di *sensitivo,* che dinota ciò ch' è atto a sentire, si dovesse approvare, si potrebbe ugualmente dire, che *sensitivo*, cioè, *che sente*, può usarsi in luogo di *sensibile*, cioè *che è sentito*. E nella stessa maniera

pur anche si potranno confondere insieme le significazioni delle voci *visivo* e *visibile*, *speculativo* e *speculabile*, *operativo* ed *operabile* e di cento altre di tale schiera. Or così adunque si cerca di conservare la purezza del nostro linguaggio? Così se ne rispettano l' indole e le native proprietà? Così si studia di allontanare le dubbiezze e di agevolare l' intelligenza di quanto fu scritto da' nostri antichi maestri? E ciò si fa in Toscana? e da cui? Nè solo si fa, ma ogni sforzo si usa per dimostrare che con ciò si fa bene; e che sciocchi e pedanti siam noi, che da queste audaci stoltizie non ci lasciamo nè sedurre nè persuadere. Ma almeno cotesti incettatori di modi stranieri giugnessero ad ottener qualche applauso da quelle nazioni, dalle cui lingue essi vanno tutto dì derivando queste peregrine ricchezze. Ma nè questo altresì avviene; e che tanto sia vero, ben lo dimostrano le parole che testè in questo proposito scrisse un' egregia penna francese, rammemorando una traduzione italiana dei *Commentarj di Cesare*, non mai stampata e tutta piena di gallicismi. *Le défaut de franciser la prose italienne, prévu dépuis long-tems par Algarotti, commençait à gagner alors quelques écrivains d' Italie. On ne saurait trop applaudir aux institutions qui rappelleront à chaque nation la nécessité de bien écrire la langue, qui leur appartient, sans créer un jargon qui n' a pas les graces de la langue, que l' on veut imiter, et qui n' a que les vices des deux langues à-la-fois.* E qui volentieri risponderemmo al giudizioso scrittore, dicendo: Le instituzioni ordinate a mantenere ed a ben governare l' idioma nostro, sussistono sì da lungo tempo, ed altre novelle ancora, mercè di altissima provvidenza, se ne sono aggiunte da poco tempo.

Le Leggi *son, ma* Chi *pon mano ad esse?*

pochi, a dir vero, ed assai meno là ove e da chi maggiormente dovrebbesi: per lo che ci è forza esclamare:

Senz' esse fora la vergogna meno.

SCARTAFACCIO

Manierato. *Formandone un altro* (personaggio) *affatto ideale e manierandolo di un' aria assai equivoca e talvolta anche varia.* (Magalotti Lett.).

POLIGRAFO

Con tutto l' esempio del Magalotti, preso verbo a verbo dal Dizionario dell' Alberti, *manierato* sarà sempre mai un fracido gallicismo. *Ammanierato* ed *Ammanierare* sono le voci dal vocabolario e dalla buona lingua legittimate; nè v' era bisogno che il Magalotti le infranciosasse e molto manco che

il sommo Pontefice della Crusca, allargandosi da ogni rispetto verso di essa, le corrompesse; e meno ancor che dimentico dell' obbligo che gli è imposto di custodire la castità dei vocaboli, spalancasse egli stesso la porta a queste infezioni. Ma ciò non basta. Se il Magalotti ha peccato nel sostituire licenziosamente al vocabolo italiano il francese, egli almeno non ha peccato nell' applicarlo e nel determinarne la forza; poichè egli adopera *manierato*, non già nella significazione del *manieré* francese, cioè di *affettato* o di *viziosamente ricercato e studiato;* ma nel senso dell' *ammanierare* italiano, cioè di *acconciare, imbellire, dar garbo*, lat. *concinnare, venustatem addere;* siccome è dichiarato nella Crusca, la quale trapassando subito all' aggettivo verbale, dice a lettere d' appigionasi: *Ammanierato* add. da *Ammanierare, garbato, abbellito*, lat. *elegans, ornatus.* Or quale è il valore che gli vien dato nell' Orazione? eccone le parole. *Arrivati a quel punto di perfezione, di qua o di là del quale l' imitazione diventa* manierata *o manchevole.* Metti *ornata* o *elegante* o *abbellita*, in cambio di *manierata* e vedrai il bel mostro che ne vien fuori. Adunque *manierato* apertamente quivi si adopera nel diretto senso di *affettato;* e questo, sì lo ripetiamo, è un fracido gallicismo.

SCARTAFACCIO

Reclama, *per* dar querela, richiamare a sè, alla ragione, al buon senso *ec.* Chi è che fa forte la volontà ai *reclami* di questa ragione? (*Magal. lett.*) Con gran duolo se ne *richiamò* a suo marito. (*G. Villani*) Pensò d' andarsene a *richiamare* al Re (Bocc. Nov.).

POLIGRAFO

E qui pure lo Scartafaccio accatta dall' Alberti l' esempio del Magalotti e lo stira a tutta prova co' denti; ma tutto indarno. Lasciando stare che il verbale *reclamo* è vocabolo forestiero, e che un diligente scrittore, nel caso del Magalotti, avrebbe detto *richiami della ragione*, domanderemo allo Scartafaccio che si ripara all' autorità dell' Alberti e del Magalotti, per qual ragione egli ci vada stroppiando i sentimenti di questo e le interpretazioni di quello. *Reclamo*, dice il savio Vocabolarista da Villanuova, significa *lamentanza, querela, rammarichio:* e quel *Richiamare a sè, alla ragione, al buon senso,* è tutto e per tutto gherone dello Scartafaccio. All' Alberti consuona perfettamente la Crusca, la quale dice: *Reclamare, far lamento, richiamarsi,* latin. *conqueri;* e quindi al verbo *Richiamare,* nel significato neutr. pass. spiega, *Querelarsi, dolersi* e *rammaricarsi di torto ricevuto*, latin. *postulare injuriarum;* e ne reca gli stessi esempj, che dallo Scartafaccio si allegano. Stabilito il vero valore di queste voci, osserviamo, com' esso sia ben conservato nel testo dell' Orazione. *Sono altresì, se non erro, elaborate depravazioni*

di gusto nella pittura la soverchia lucentezza del colorito ec. *Laddove all' incontro la natura* reclama *dover esser queste* (le tinte e le ombre taglienti) *come fuse nelle ombre minori* ec. Qui *reclama* non può valere nè *lamentarsi*, nè *dolersi*, nè *querelarsi*, ma vuol esprimere *dimandare*, *implorare*, *esigere*, *richiedere con buon diritto e con calore*, in somma è usato sfacciatamente pel *reclamer* de' Francesi. E questo si chiama favellare italiano? E si ardisce d' invocare a propria difesa il Boccaccio e il Villani, quando e il Villani e il Boccaccio ed il Magalotti ancor esso, son quelli che ne' loro esempj gridano a tutta gola contra sì fatte adulterazioni? E fossero pur queste le sole! fossero i Beozj, che se ne facesser colpevoli! Ma gli Ateniesi!!!!

SCARTAFACCIO

Rendersi originale. *Rendendosi* in ciò umili e benigni verso di lui. (Bocc. Nov.) Che tanto o quanto non abbia delle disuguaglianze bastanti a *rendere* non così giuste le proporzioni (*Magal.*).

POLIGRAFO

Nuovissimo e speditissimo modo di sciogliere le obbiezioni! Il Boccaccio ha detto *rendersi umili e benigni:* il Magalotti *rendere giuste le proporzioni:* adunque *rendersi originale* è ottima locuzione. A questi bei sillogismi tutte le panche si sbracano per le risa.

Ma *originale*, grida lo Scartafaccio, qui vale il contrario d' *imitatore*. Ma *originale* in questo significato, grida più alto la Crusca, io nol conosco; e i così fatti gallumi, che subito all' odor si conoscono, in bocca a coloro che debbono preservare da ogni contagio la bella lingua, per la quale tanto sudarono i miei illustri compilatori, sono scandali vergognosi.

SCARTAFACCIO

Maniera originale (*in aggettivo*). Con maggior andacia e presunzione usavano il lor maestrato e signoria che non facieno gli antichi *originali* cittadini (*G. Villani*).

POLIGRAFO

Questa risposta ci fende il cuore di compassione. L'Autore dell' Orazione ha scritto nel modo che segue: *Lungi da un' imitazione servile si conosceran sempre l' ingegno e la maniera* originale *del dipintore:* con che si vuol dire, *una maniera tutta sua, senza precedente modello, non praticata da verun altro* e questo è il pretto *original* della lingua francese. Ora, che fa egli lo

Scartafaccio per dimostrarci che questa parola ha il medesimo valore anche nella nostra? Egli ci sguaina l'esempio del Villani che abbiamo veduto, nel quale la voce *originali*, applicata ai cittadini di Firenze ed usata nel suo vero e proprio significato, cioè di *natii*, corrispondente al latino *indigenae*, ed al greco *αὐτόχθονες*, è messa in opposizione dei *Veniticci delle terre d' intorno*, come scrive, pòchi versi prima, lo stesso Villani. Per Giove ottimo massimo, o questo è un beffarsi di tutte le sane regole della logica e della lingua od è assoluta ignoranza della natura e della forza delle parole.

SCARTAFACCIO

Cadere nel caricato. *Di che ella* cadde *in tanta tristizia* (Bocc.). *Di colpi* caricati *o di caricatura* (Baldinucci).

POLIGRAFO

Qui la compassione s' arretra e fa luogo all' indignazione. E che ha che fare, per Dio, il *cadere nel caricato* col *cadere nella tristezza?* E quando mai *caricato* fu sustantivo? E perchè *cadere in disgrazia* è ben detto, si potrà egli ugualmente ben dire cadere nel *disgraziato?* E i *colpi caricati* o di *caricaturà* del Baldinucci son eglino forse una stessa cosa col *caricato* dell' Orazione o non anzi tutto il contrario? Ma quando pur ciò non fosse e quando il Baldinucci avesse sustantivamente adoperato la voce *caricato,* ne consegnita forse che l' autorità della Crusca e de' più reputati scrittori si deggia annientare dinanzi a quella di un Baldinucci?

SCARTAFACCIO

Elaborate-*Elaborata dissertazione* (*Magal.*). *Elaborate fatiche* (*Viviani*). Depravazioni. Depravare *per* corrompere. *Il Carpigna avea già* depravato *l' intelletto* (*Fir.*). *Dandogli corruttori a* depravare *il puerile ingegno* (Bembo).

Forbite. *Non è alcuno sì* forbito ec. (Bocc.) *Oro* forbito (*Petr.*) *Acciajo* forbito (*Vill.*).

POLIGRAFO

Al primo udire queste difese, e chi non direbbe, che noi abbiamo dannato i vocaboli *elaborato*, *depravazione*, *forbito?* Ma qui noteremo che la nostra prima censura, concernente all' abuso delle parole, oltre alle forestiere od improprie ne toccava ancor molte che si stimavan viziose non per se stesse,

ma per gli strani accoppiamenti che le univano insieme e che ci tornavano alla memoria quel verso di Orazio

Serpentes avibus geminantur, tigribus agni.

Per occultar queste mende, osserva malizia dell' avversario: Egli scommette destramente le frasi ed obbliga a far divorzio quelle parole mal maritate, indi con artificiosa modestia, fatto ad esse corredo di buoni esempj, te le presenta divise l' una dall' altra; in guisa che qual si voglia lettore di buona fede, al primo mirarle, si sente forzato di tenere per ingiusta e per destituta di ogni solido fondamento la nostra critica. La quale prudentissima maniera di ribattere le censure, quanto possa riuscire a buon fine, tutti sel veggono. E di fatto se mai ti verrà talento di dire, *il Sole sputa la luce,* tu potrai vittoriosamente difendere questa metafora, dimostrando che *Sole*, *luce* e *sputare* son tutte ottime voci; e così schierandole separate fra loro ed accompagnate, ciascuna, con molti bei passi di egregi autori, sarai giunto a provar chiaramente che *sputare la luce* è un traslato tutto di oro. Vegniamo ora al caso nostro.

Un luogo dell' *Orazione* ci mostra questo modo di dire: *elaborate depravazioni di gusto nella pittura*. Chiunque conosce la sincera virtù dei vocaboli, intende facilmente che la premostrata dizione al certo non è lodevole: imperciocchè *elaborare* è tal verbo che si suol riferire solamente a quelle cose, nelle quali si ponga molto di diligenza e di studio per ridurle alla perfezione, alle cose che tornano a laude di chi le fa e non mai a quelle che partoriscono biasimo all' operante. Ottimamente pertanto si potrà dire *elaborata dissertazione, elaborate fatiche*, ma *elaborate depravazioni*, no mai. Questa si è frase buffonesca, come il sarebbero, per via d' esempio, *elaborati spropositi*, *elaborate sciocchezze;* e in un discorso di nobile e severo argomento, un sì fatto abuso di termini è al tutto disconvenevole.

In un altro luogo troviamo *i panneggiamenti con pieghe troppo ricercate e forbite:* e per rispetto a ciò noteremo: Se *forbito*, come vuole l' oracolo della Crusca, vale *netto, pulito* lat. *mundatus*, *expolitus*, come diavolo può egli congiungersi e fare un corpo con *ricercato* (vocabolo, esso pure, tutto francese), mentre di queste due voci l' una porta con seco una significazione di laude e l' altra di biasimo? Noi veggiam bene, che l' *Oratore* prende *forbito* per *affettato*, *lezioso;* ed è per ciò che lo Scartafaccio nella sua Replica pone *leccato*, *miniato*, come sinonimi di *forbito*. Ma, con buona pace e dell' uno e dell' altro, noi pur diremo, che adoperando così si disnatura del tutto un vocabolo, al quale da niun preclaro scrittore fu mai assegnata una forza sinistra. Quello poi che commuove a riso infinito, si è che gli esempj allegati dallo Scartafaccio in questo proposito, gridano tutti contra del suo cliente e lo disertano più che mai. E nel vero, l' *oro forbito* del Petrarca e

l' *acciajo forbito* del Villani, qual cosa diventano essi mai, presi nel sentimento dell' Oratore? non altro certamente, se non *oro affettato*, *acciajo lezioso*, ec.

SCARTAFACCIO

Fare il bello con dei tratti. Bello *è qui sostantivo.* Tratto *in significato* di segno lineare, *o contorno, come leggesi nei Dizionarj italiani e nei Vocabolarj del* Disegno. *Quanto a* fare, *ecco il Petrarca:*

> Natura che non *fe'* mai sì bel volto,
> Restò in vergogna.

POLIGRAFO

Noi non l' abbiamo nè con *Bello sustantivo*, nè con *Tratto*, segno lineare e molto meno con *Fare*, tutti vocaboli onoratissimi: ma bensì con l' impura plebea e balocca dizione *fare il bello con dei tratti.* Bisogna avere il buon gusto dentro alle scarpe, per non sentirne tutto il ridicolo.

SCARTAFACCIO

Pronuncia di un nome. *Si pronunzian le lettere e le parole, e tra queste ci sono anche i nomi. Usasi non di rado invece di* Pronunziazione: ,, Ogni provincia ha una *pronunzia* particolare ,, (Gelli *Circe*). ,, Non si sente mai questa *pronunzia* aspra e forte nell' aspirazione ,, (Salvin. Disc.).

POLIGRAFO

Egregiamente! Ma se in vece di dire: *assuefammi questo fanciullo a* pronunziare *Firenze*, noi dicessimo: *assuefallo alla* pronunzia *di Firenze*, questo modo di dire, sarebbe egli scevro da ogni vizio e da ogni oscurità? Si legga adesso tutto il periodo dell' *Orazione* e si comprenderà che l' *Oratore* volendo parlare correttamente, doveva dire: *Assuefaceva l' Augusto Infante a* pronunziare un nome, *che ec.*, non mai *alla pronunzia di un nome;* poichè, Messere Scartafaccio carissimo, i nomi *si pronunziano sì*, ma essi non *pronunziano* punto; sono *pronunziati*, ma non *pronunzianti;* e *pronunzia d' un nome* nel senso attivo, come *l' Oratore* lo pone, è grossolano sproposito.

SCARTAFACCIO

Filo della bellezza: ,, Bisognava che colui il quale in quel luogo succe- ,, dere gli dovea, fosse uomo, il quale avendo *il filo* delle faccende, e potesse

„ e volesse difenderla „ (Varchi *Stor.*). Filo *dunque s' usa per* ordine, pratica, stile, maniera ec.

POLIGRAFO

Faccenda e *Bellezza* sono idee che non hanno alcuna parentela fra loro. Con la parola *Faccenda* si suole intendere una *cosa* o un *negozio* composto di varie parti, che si possono distribuire nei successivi momenti di tempo. Quindi il vocabolo *Filo*, applicato figuratamente alle *Faccende*, serve ad esprimere quell' ordine continuato, con che le anzidette parti si possono insieme congiungere, o con cui si debbe o seguirle od osservarle od adempierle. La *Bellezza*, per lo contrario astrattamente considerata, presenta un' idea che non può dividersi in parti, nè può essere distribuita nello spazio di tempo, poichè essa sussiste sempre tutta ed intera in tutti gl' istanti. Adunque la voce *Filo*, la quale sì nel senso proprio e sì nel translato, presenta sempre l' idea di una continuazione che dirittamente proceda, non si potrà mai, secondo la buona logica, applicare alla *Bellezza*. Se poi Messere lo Scartafaccio starà pur forte nel non voler repudiare il suo diletto *Filo della Bellezza*, noi raccomanderemo alla validissima sua protezione anche alcune altre metafore, non punto da quella dissimili, siccome sarebbero, verbigrazia, *Il filo della Bruttezza*, *Il filo della Sciocchezza, Il filo dell' Ignoranza,* et caetera de genere hoc.

SCARTAFACCIO

Fissare e Fissato. *Da* figgere, fisso *e da* fisso fissato, *come da* dire detto *e da* detto dettato, *da* guasto guastato *e i loro infiniti. Tanto n' è l' uso comune*, *che nel* Dizionario *dell' Antonini* (Ed. Ven. 1792) *s' incontra* fixer fixé *per* fissare, fissato, determinare, stabilire, prefinire, deliberato *ec. ec.*

POLIGRAFO

Domine ajutaci e ne infondi pazienza. Diguazzandosi il povero Scartafaccio nel golfo degli spropositi che gli sono strabocchevolmente piovuti dal cerebro, s' è qui trovato all' improvvista impacciato dentro ad un gorgo, nel quale egli è stato a grande pericolo di affogare. Ma siccome ogni terreno animale naturalmente si ajuta contro alla morte, così egli pure è andato con ogni sforzo indugiando l' estrema sua fine; e quindi, aguzzando ben bene le ciglia, ha guatato da ogni parte per vedere se mai gli si appresentasse una tavola a cui appiccarsi. E sebbene egli non abbia potuto presso a quell' acqua perigliosa trovare nè le *Lettere* del Magalotti, nè le *Novelle letterarie* del Lami e nè manco il *Vocabolario* dell' Alberti, contuttociò ha saputo reggersi

tanto col muso a galla e tanto s' è dimenato che alla per fine gli è riuscito di farsi vicino al *Dizionario* dell' Antonini, il quale sostenuto dalle vesciche dell' *Uso-comune* si aggirava pur esso dintorno a que' vortici; per lo che, abbracciatosi fortemente a quello, s' è ingegnato di valicare a proda. E già già egli stava per aggrapparsi, come Palinuro alla ripa, quando un leggerissimo fiato di *Buona-lingua* è stato bastante a risospingere e il nuotatore ed il suo *Averrunco* nel seno della pozzanghera: Ed al tonfo che per amendue s' è fatto nel cader giù, hanno risposto con uno infinito e vario schiamazzo di grida, di urli, di fischi e di suoni d' ogni maniera tutti i sani vocaboli della lingua italiana che in sulla sponda del golfo s' erano tratti a vedere il miserando spettacolo.

Noi non ci fermeremo a spender parole, fuor di metafora, su questo suggetto; poichè nel proposito di certe sciocchezze, più ancora che il dirle, stimiamo che sia grande stolidità l' argomentarsi di confutarle. Ma osserveremo bensì, e ciò fia a laude del piissimo Scartafaccio, com' esso chiamandosi grato al *Dizionario* Antoniniano dell' essere, mercè di lui, scampato dall' imminente morte, s' aveva posto nell' animo di procurargli un seggio tra gli evangelj della favella, dandosi cura pur anco di contrassegnare l' edizione di quel libro, fatta in Venezia nell' anno 1792, siccome quella che doveva fra tutte l' altre esser sortita all' onore di venire descritta nell' indice dei testi di lingua. Per le quali cose si dee conchiudere che se lo Scartafaccio ha guasto il cervello ed offuscata la mente, esso puote almeno vantarsi di albergare nel petto un' anima riconoscente ed un tenero cuore.

SCARTAFACCIO

Che sonovi sparse (1). *Vi* è più volte particola *riempitiva*, come il *ne* per fioretto o eleganza di lingua (2). „ *Evvi una figlia di Tiresia e Teti* „ (Dant. *Purg.*) (3). Similmente *Havvi* (4). „ *Non sapete ciò, che voi* vi *dite* „ (Bocc. *Nov.*). „ *Voi v' ingannate* ec. *se voi vi credete* ec. „ (Varchi *Stor.*) (5). Ma anco del *vi* locale in cambio di *ci* e viceversa s' hanno esempj a dovizia negli aurei scrittori. „ *Ed* acci *di quelli nel popol nostro* „ (Bocc. *Nov.*) (6).

„ *Questi sciaurati che mai non fur vivi,*
Erano ignudi e stimolati molto
Da mosconi e da vespe ch' eran ivi „.

(Dant. *Inf.* c. III.)

(7) Al contrario nel *Decamerone* spesso altrove si legge, „ Ebbevi *di quegli che intender vollono* ec. „ (8). Aggiungasi che l' Orazione recitata in una

delle molte sale dell' Accademia dice, *Queste sale, ove* sonovi *sparse* ec. perchè le pitture, sculture ec. di quell' unica sala, ch' eran le sole presenti agli occhi dell' Oratore e degli ascoltanti (ed eran le meno) non poteano nè doveano indicarsi col *sonoci*, essendo una piccolissima parte del tutto.

POLIGRAFO

Per tutti gl' Iddii e' pare impossibile cosa, che in sì poche righe si possa fare un monte di tanti spropositi quanti qui ne troviamo. Passiamo a dimostrarlo partitamente.

1. E prima di tutto notiamo, che il *Vi* di *Evvi*, risguardato dallo Scartafaccio nel verso di Dante, come una particella riempitiva, o come un *fioretto* o una *eleganza* di lingua, è per l' opposto necessarissimo al senso, poichè con esso si vuole dinotare *il primo cinghio del carcere cieco*, nominato davanti, divisando eziandio le persone che *quivi* abitavano. Senza di quella particella non sarebbe diffinito il luogo, di cui il Poeta intende di ragionare; e il verso ci direbbe, che *una figlia di Tiresia è*, lasciando poi di farci sapere dov' ella sia.

2. Per difendere la buona riputazione dell' Alberti (copiato anche questa volta dallo Scartafaccio) osserveremo per passo, che nelle parole di Dante da lui citate non si legge *Evvi* una *figlia*, come scrive lo Scartafaccio, ma *Evvi* la *figlia*, come si legge in tutte l' edizioni della *Divina Commedia* e come appunto dee leggersi, volendo quivi il Poeta far menzione di *Manto* indovina, unica figliuola di Tiresia.

3. *Similmente* Havvi. — Lo Scartafaccio, inframmettendosi qui d' insegnarne, come *vi* possa talvolta essere particella *riempitiva*, che fa egli per dimostrarlo? Egli te lo appicca alla voce nuda e isolata, *havvi*, senza por mente, che per decidere se una particella sia superflua o necessaria in un contesto, è mestieri prima vedere, com' essa vi si ritrovi allogata e con quali altre parole si accompagni. A così fatti argomenti chi potrà o piuttosto chi vorrà rispondere?

4. Nei due esempli che seguono del Boccaccio e del Varchi, il *vi* è certamente ripieno, ma in forza di pronome, come *mi ti si* ec. e non già di avverbio; e perciò essi nè fanno al caso nostro, nè sappiamo comprendere con quale intendimento lo Scartafaccio gli abbia citati.

5. Dopo le preallegate sentenze lo Scartafaccio procede innanzi dicendo che *vi* locale si usa in cambio di *ci*, e poi arreca un passo del Boccaccio, nel quale si legge *ci* e non *vi*. Quanto al *viceversa*, dimostreremo più sotto, che nel citato esempio delle *Novelle* la particella *ci* non istà, nè potrebbe stare in cambio di *vi*.

6. Nel ternario di Dante che viene appresso, non si trova nè *vi*, nè *ci*, ma *ivi*, che è tutt' altro da quello che ora si cerca: e però è inutile il favellarne, non sapendo noi diciferare nè la ragione nè il senso di cotal citazione.

7. *Al contrario nel Decamerone stesso altrove si legge*, ebbevi, *ec*. Anche in proposito di questo esempio faremo vedere che *vi* ci si trova nel vero e proprio suo senso di *ivi*.

8. *Aggiungasi che l' Orazione* ec. Oh! qui sta il buono davvero: procediamo bel bello per trarlo fuori. Ditemi pertanto, Scartafaccio amatissimo, quale forza o significazione estimate voi che propriamente s' inchiuda nel *vi*, avverbio locale? non altra al certo, dovrete rispondere, se non quella di *quivi*, *ivi* o *colà*. lat. *ibi*. Adunque il *vi* non si potrà mai usare, fuorchè per esprimere un luogo, rimosso da quello ove si trova colui che favella. E ciò è così vero che assai giustamente si disapprova chi scrive *Vi ha nel mondo*, o modo altro simile a questo, frase appunto usata anche dall' Autore dell' *Orazione* nel bel principio del suo Discorso, ove dice *Non v' è cosa per avventura nel Mondo*. Imperocchè parlandosi del *Mondo nostro* considerato nella sua totalità, e nel medesimo *Mondo* trovandosi anche l' uomo che ne ragiona, questi non può usare la voce *vi* cioè *ivi*, poichè con essa si verrebbe propriamente a indicare un *Mondo* straniero e diverso da quello, dentro del quale si ritiene egli stesso. *Ci*, per l' opposito, avverbio parimenti di luogo o venga esso dal pronome *noi*, come generalmente si vuole, o forse ancora dal latino *hicce*, si usa propriamente per dinotare il luogo in cui sta o l' azione o la cosa, nella quale partecipa colui che favella. Perciò nell' esempio del Boccaccio, *Ed hacci di quelli nel Popol nostro*, assai bene è adoperato il *ci*, nè altramente da un corretto scrittore si potea scrivere, poichè quivi il Novellatore parlava di una tale cosa, che si riferiva a quel *Popolo*, di cui egli stesso era *uno* e in mezzo del quale egli vivevasi. Ma nell' altro esempio del Decamerone, *ebbevi di quelli*, ec. sta ugualmente bene od anzi è necessario il *vi* per *ivi*, perchè il Boccaccio in quelle parole non si fa a mostrare una cosa presente o detta nel luogo dov' egli scriveva, ma una cosa già trapassata e avvenuta in luogo lontano, cioè nella villa in cui si finge che soggiornassero i raccontatori delle Novelle da lui recitate.

Se adunque l' Orator Fiorentino voleva parlare delle sale dell' Accademia, in una delle quali egli medesimo stava e massimamente dopo di averne circonscritta la situazione, dicendo *Queste sale*, egli doveva giovarsi della particella *ci*, la quale sebbene sia, come detto è, propriamente ordinata a indicare il luogo dov' è o dove fa ragione di essere colui che parla, nondimeno per una sua particolar facoltà può talor riferirsi anche a luoghi lontani. Così facendo egli avrebbe compreso dentro ai termini del suo discorso tutta la circonferenza degli spazj ch' egli intendeva di contrassegnare; laddove usando la particella *vi*, non ugualmente privilegiata di un sì variabil potere, egli veniva appunto ad escluder l' idea tanto della sala dov' egli parlava, quanto

delle pitture o sculture che in quella riposte, erano vedute non meno da lui, che da tutti coloro che il suo sermone ascoltavano. Finalmente quelle parole venivano ad esprimere nel linguaggio italiano ciò che nel latino esprimerebbero queste, *istis in aulis ibi existunt*.

Le cose dette fin qui, carissimo Scartafaccio, appartengono ai primi erudimenti della lingua; e voi gl' ignorate? E con sì miserabili arredi di sapere grammaticale v' imaginate di poter fare il patrocinatore delle cause spallate? Eh via, amico, allontanate dall' animo questi inutili orgogli, nè vi mettete a pruove che oltrepassano le vostre forze; ma ponete mente a quello che vi si grida da mille voci,

> *Non isto* auxilio, *nec* defensoribus istis
> *Tempus eget.*

SCARTAFACCIO

Mercè la: *la Dio mercè*, espressione di tutti i tersi scrittori. „ *E per tale la celebra ognun de' Padri* mercè *la sua beltà*, mercè *il suo candore*, mercè la sua *degnazione* (Segneri *Prediche*), in significato di *per*, *a cagione*. Esempio in termini appropriato al caso preciso.

POLIGRAFO

La Dio mercè sta benissimo: e così pure *la Dio grazia* e *Dio grazia:* ma non per questo ben si direbbe *la San Girolamo mercè* o *la San Pacomio grazia*. Anche i pronomi *Colui* e *Colei*, *Costui* e *Costei* si possono premettere al sustantivo senza il vicecaso; e buonissime frasi sono *per lo* colui *consiglio*, *al* colei *grido*, *li* coloro *beni*, *la* costui *fame*, *dal* costei *viso*, *per lo* costoro *amore:* ma non si potrebbero già nella stessa maniera usare anche gli altri pronomi dimostrativi, nè belle dizioni sarebbero, *all'* essa *grido*, *dal* questa *viso*, *per lo* quelli *amore*. In tutte le lingue sono alcuni vocaboli investiti di certi privilegj, che ad essi soli appartengono, e de' quali non possono partecipare gli altri del medesimo idioma. E lo stesso pur anche dee dirsi quanto alle frasi per rispetto alla collocazione dei vocaboli che le compongono; poichè questi con un determinato ordine distribuiti formano un vezzo di lingua che trasmutando la loro sede partoriscono un solecismo. Se adunque *la Dio mercè* e *la Dio grazia* sono buoni modi del dire, non però ugualmente il sarebbero *mercè Dio* e *Grazia Dio;* chè anzi sarebbero errori; imperciocchè i vocaboli *Mercè* e *Grazia*, quantunque, lasciata fuori la preposizione e l' articolo che resta nella mente di chi favella e facilmente si supplisce da chi ascolta, avverbialmente in quelle frasi si usino; contuttociò essi non perdono mai la loro qualità di nome: e quando ad un nome se ne fa seguire un altro,

come dependente e retto da quello, il secondo non può giammai farsi privo del proprio suo segno. Ma voi, Signor Scartafaccio, avete trovato nell' Alberti un esempio del Segneri, nel quale è scritto *mercè la sua bontà* ec. Ed io vi rispondo che noi veneriamo profondamente il Padre Segneri, come santo uomo, ed anche come buono scrittore; ma non per questo tegniamo per ottimo, quanto alla lingua, tutto ciò ch' egli scrisse. Leggete, Signor mio caro, i libri italiani più approvati e perfetti e se per ogni mille esempj ne' quali si trova la parola *mercè* seguita da nome accompagnato col vicecaso, me ne trarrete fuori uno solo in cui appaja il contrario, allora dirò che l' autore dell' *Orazione*, è, se non pienamente giustificato, almeno degno di qualche scusa per avere scritto *mercè la.* Ma nè un esempio del Segneri, nè dieci, nè cento saranno giammai sufficienti a distruggere i principj fondamentali della sintassi, nè potranno mai prevalere all' autorità ed all'uso universale e continuo di tutti i solennissimi autori di nostra lingua.

SCARTAFACCIO

E n' è sempre pericoloso il cimento. „ Ve *n'* è di quello che di quasi „ niun detrimento è cagione „ (Red. *Esp. Nat.*).

Gravissimo il rischio. „ E così non correrai il gran rischio ec. „ (Varchi *Sen. Ben.*).

POLIGRAFO

Non mi fate, di grazia, il gnorri, Scartabello mio caro, e scomponendo maliziosamente il periodo, non me ne mandate un membro a Levante e l' altro a Ponente. L' orazione, tutta di seguito, canta così: *E n' è sempre pericoloso il cimento, gravissimo il rischio.* Ora la mia censura non cade nè su la particella *ne*, come si fa sembianza di credere, nè sulla parola *cimento* e *rischio,* nè sopra verun altro vocabolo di quel passo, ma sulla goffa sentenza che ne risulta. Volete vederlo? *Pericolo* e *rischio* suonan lo stesso: premesso ciò, ecco il caro giojello che disfavilla dall' unione di quelle voci: *pericoloso il cimento e gravissimo il pericolo* ovvero *rischioso il cimento e gravissimo il rischio*, cioè a dire, *il rischio di quel rischioso cimento.* E vi par egli, soave Amor mio, che questi sian fiori di bello scrivere?

Fra Giordano disse: *Il parlare è pericoloso e pieno di rischio:* ciò è verissimo. Ora se ad imitazione di quell' antico aveste detto voi pure, *E n' è sempre pericoloso e pieno di molto rischio il cimento:* si potria tollerarlo: un pleonasmo ben collocato non fu mai vizio. Ma di una sentenza che dovrebbe essere unica, voi me ne fate due composte ciascuna d' un sustantivo e di un aggettivo, *pericoloso cimento e gravissimo rischio*, nè punto vi accorgete

che la seconda diviene affatto superflua, quando il senso di questa rimane compreso e si è interamente manifestato nell' aggiunto dato alla prima.

SCARTAFACCIO

Piuttosto d' avventurare. Piuttosto, senza il *che* susseguente, significa *in vece, in cambio, se non fosse* ec. „ *Che non simile, anzi* più tosto *paresse dessa.* „ (Bocc.) E coll' *invece* va al genitivo. „ Piuttosto *dentro il suo* „ *nuovo restrinse.* „ (Dant.) E più avanti. *Rispetto poi al significato del verbo, esso è sinonimo d'* arrischiare.

POLIGRAFO

Che *avventurare* sia sinonimo o più tosto abbia una significazione non molto diversa da *arrischiare*, anche le zucche di Scaricalasino tel sanno dire; ma la puzza del solecismo non viene dal verbo *avventurare:* essa si esala tutta dall' avverbio di elezione *più tosto*, sgraziatamente premesso all' infinitivo, e traentesi dietro il vicecaso *di* invece della congiunzione *che.* Questo si è il *fioretto di lingua*, sul quale brameremmo la luce di qualche esempio, ma di tale che fosse bene accomodato al proposito nostro; poichè li due, che ci avete arrecati, vanno tanto di lungi dal caso nostro, quanto l' *introibo* dall' *ite missa est.*

Quanto poi a quello che dite in modo assoluto, cioè, che *piuttosto* senza il *che* susseguente significhi *in vece, in cambio, se non fosse* ec., qui pure troviamo di gravi e di molte difficultà.

Infatti provatevi a dire: *Egli mi è morto l' altr' ieri un cavallo bellissimo, ma* in vece *o* in cambio *di quello ne ho comprato un secondo molto migliore;* indi nel luogo d' *in vece* o d' *in cambio*, ponete *più tosto*, o *se non fosse*, e poi ditemi, se vi parrebbe di avere espresso con uguale proprietà e chiarezza il vostro concetto; a meno che affermar non voleste, che i vocaboli significanti *elezione, preferenza* o *comparazione* valgono una cosa stessa con quelli ch' esprimono *sostituzione* o *ricambio.*

SCARTAFACCIO

Vi son degli orecchi. (*Vi* e *ve* riempitivi). „ *Niuna ve n' era, a cui per* „ *soperchio riso* ec. *le lagrime venute in su gli occhi* ec. „ (Bocc. *Nov.*) „ Di *spiriti così sublimi non* ne *nasce ogni giorno* „. (Salvini *Prose Toscane* Lez. 45) (specificativo o vezzeggiativo). *Istituisce dei premj.* „ Io ho *di* belli giojelli ec. „ (Bocc.).

Il secondo caso in vece del primo o del quarto alla maniera Francese è ben ricevuto anche nella lingua nostra. Ma poichè un tal modo di favellare sente molto dell' idioma straniero, così per rimuovere da sè ogni sospetto di oltremontana mistura, i diligenti scrittori sogliono nel farne uso procedere con grande avvertenza. Di questa ragionevole parsimonia il Fiorentino Oratore si è veramente mostrato poco sollecito; contuttociò il Poligrafo nel notarne l' abuso si fermò ai due soli esempj sopraccitati. Ora lo Scartafaccio prende a difenderli, nè vi era questo bisogno; imperocchè l' abuso e non l' uso, è quello che si condanna, massimamente in un tempo che da ogni parte prorompe ed esonda l' allagamento de' *gallicismi*. Ma contempla ignoranza incredibile! Al primo esempio, tratto dall' Orazione, *vi son degli orecchi*, lo Scartafaccio soccorre col *Nasce di spiriti* del Salvini, e al secondo, *istituisce dei premj*, pone di contro le parole di Messer Boccaccio, *ho di cari gioielli*. Ma se l' onnipotente Iddio vi rifaccia il cervello, Scartafaccio mio soavissimo, il *degli* e il *dei* ne' passi da noi notati, non è egli il vicecaso unito all' articolo declinato; e il *di* negli esempj da voi allegati, non è egli il semplice vicecaso? Come adunque porremo ad una bilancia *vi son degli orecchi* e *nasce di spiriti* ed *istituisce de' premj* e *ho di gioielli?* E con quale specie di virtù intellettiva si possono confondere insieme maniere di dire così differenti? Un valoroso Matematico, quale si è il Signor Ferroni, avvezzo più assai alle figure di Euclide che a quelle della retorica, non è maraviglia, se trascorre talora con passo poco sicuro pei sentieri della grammatica, chè altro è il ben calcolare, ed altro il corretto scrivere; ma che l' Eroe, il quale volontariamente discende nello steccato con animo di difenderlo, non abbia ancor tanto di sapere grammaticale, che basti per distinguere l' *articolo* dal *segnacaso*, ella è cosa assolutamente vergognosa e incredibile. Io per certo non so qual nome potrebbe star bene ad un sì esimio dottore di bella lingua, nè in quali acque si abbia a dargli battesimo, se in quelle dell' Arno o in quelle dell' abbeveratojo.

SCARTAFACCIO

Superiormente agli altri: Inferiore, *superiore*, *sopra* ed avverbj loro uniti al dativo. „ *Converrà che voi n' andiate* sopra ad *un albero* „. (Bocc.) *Per essere* inferiore a *quella d' Egitto* (Ricett. Fior.).

POLIGRAFO

E qui pure, eruditissimo Mastro degli schiccheramenti, sete ito a mendicare gli esempj dal vostro dilettissimo dispensiere l' Alberti. E a questa

volta, per parlarvi con ischiettezza, vi escuso dell' avere adoperato così, poichè trattandosi di due vocaboli sì peregrini e sì rari nell' uso della lingua, siccome sono *sopra* ed *inferiore*, non si poteva pretendere che voi ne aveste riposti gli esempj negli scrigni, comunque ricchissimi, della vostra memoria. Ma venendo alla voce *superiormente*, la quale nella Crusca non si ritrova, tornerò a dirvi che quell' avverbio, tutto francese, unito al terzo caso, forma una maniera di parlare che nella lingua nostra è un vero e grossolano sproposito. Intorno poscia agli esempj da voi arrecati, vi domanderò, che diamine abbia che fare il *superiormente agli altri* con l' *andare sopra ad un albero*, e con l' *essere inferiore a quella d' Egitto!* E risalendo quindi a ciò che dite sulle prime mosse della vostra Replica in queste parole: *Inferiore*, *superiore*, *sopra ed avverbj loro uniti al dativo*, vi risponderò che nella lingua nostra non s' incontrano avverbj, formati dalle voci *superiore* e *inferiore* e che quando per avventura se ne formassero, l' accorgimento de' buoni scrittori non gli unirebbe giammai nè al dativo, nè ad altro caso, e gli userebbe in modo assoluto poichè, in tutte le lingue del mondo e secondo tutte le buone grammatiche dell' universo, all' avverbio altra facoltà non è data se non quella di dichiarare o di accrescere la forza dei vocaboli a cui si appoggia: e tale è stata, è, e sarà sempre la sua natura che non si potrà giammai destinarlo al reggimento di verun caso: e queste, per l' Iddio Mercurio primo maestro del favellare, sono di quelle cose, che si sanno pur da' fanciulli. Ma circa gli avverbj, che secondo la vostra sentenza si derivano dalla voce *sopra*, aspetterò che vi degniate di ammaestrarmene, poichè a dir vero non so comprendere il senso delle vostre parole; se pure non intendeste di dire, che da *sopra* si può far *sopramente;* vocabolo che sarebbe tutto nuovo e veramente degnissimo di andar segnato col marchio della vostra officina.

SCARTAFACCIO

Abitanti quella fortunata regione. „ Una linea scorrea per tutta quanta „ la lunghezza del canale *componente* l' esofago „. (Redi *Oss. Nat.*) „ *com-* „ *ponenti* del sangue „ *quand' è sustantivo.* (Redi *Lett.*) *Ed allora*, „ *abi-* „ *tanti* o abitatori dei fluidi „. — „ abitatori delle fibre nervose „ (Red. *Cons.*).

POLIGRAFO

Confessiamo primieramente che il nostro corto intelletto non arriva a comprendere la rispondenza che corre fra *il canale componente l' esofago*, e *gli abitanti quella regione.* Quanto agli altri esempj del Redi che si citan per ultimo e che sono tirati, *ex more*, dall' Alberti, vi dirò, Scartabello mio, che quivi si legge semplicemente, *abitatori*, e che l' *abitanti* ce lo avete aggiunto del vostro. Ma supponendo ancora che il Redi si fosse in que' due

passi servito della voce *abitanti*, non vi accorgete voi che allegandoli vi annodate al collo il capestro da voi medesimo, quando il Redi avrebbe fatto seguire a quella il secondo caso, mentre il vostro Oratore le ha dato il quarto? Se poi, giusta il vostro sottile intendere, *abitanti* ed *abitatori* valgono assolutamente lo stesso e se lor si conviene il medesimo reggimento, noi vi diremo, che *ci fanno ad un tempo solo e ridere e stupire i presontuosi grilli abitatori la vostra testa;* e questo discorso, che secondo noi, è giustissimo quanto al concetto, secondo voi sarà elegante e lodevole anche quanto alla locuzione.

SCARTAFACCIO

Dopo terminato il periodo del fermento. „ *Dopo* piccolo spazio (*percorso*) „ il gorgogliare, volgersi in voce e dire „. (Bocc. Filoc.) „ Com' io *dopo* cotai parole *fatte* „. (Dant. *Inf.* 2) *Dopo* aver *ammirato* e *riammirato* la vostra tremenda canzone. (Magal.) *Ove la grazia della lingua permette di lasciar l' infinito.*

POLIGRAFO

La dizione che qui v' ingegnate di sostenere è biasimevol dizione, ve lo ripeto; e con meco ve lo dimostra anche il Magalotti col passo che ne avete allegato, copiandolo dall' Alberti, (caso nuovissimo!) e dandovi con esso del dito nell' occhio da voi medesimo. Circa il verso di Dante, se volete che questo vi valga a difesa, imitatene la costruzione, e come quivi è detto, *dopo cotai parole fatte*, dite anche voi *dopo il periodo terminato* e saremo d' accordo. Ma, *dopo terminato il periodo*, dilettissimo mio, questa è locuzione bislacca, siccome lo è pure quell' altra, *dopo perdute le ceneri*. Bramate di saperne il perchè? eccolo in poche parole. La preposizione *dopo* serve al quarto caso e al secondo e al terzo altresì; ma al sesto, cioè all' ablativo, non mai. Ora, *terminato il periodo, perdute le ceneri*, sono ablativi assolnti, adunque non si può dar loro la compagnia della preposizione *dopo*, e però la ributtano, siccome superflua del tutto. Di fatto, gittatela e dite senz' altro, *Perdute le ceneri, Terminato il periodo*, e ne scorgerete l' assoluta e viziosa soprabbondanza.

Per toccare poi brevemente il primo esempio da voi addotto, *dopo piccolo spazio* (percorso) ec., mercè pur questa, in pria raccolta e poi rivendutavi dall' Alberti, vi domanderò, perchè ci abbiate aggiunto di vostro arbitrio la voce *percorso* e perchè le abbiate dato quella collocazione? E non mostrate forse con ciò di conoscer, voi stesso, quale sia l' ordine da mantenersi in così fatti costrutti? Se altro fosse, avreste scritto *dopo* (percorso) *il piccolo spazio* ec. e così almeno la frase da voi foggiata sarebbe stata corrispondente alle frasi

dell' Oratore, che volevate difendere. Egli è ben vero che avreste detto un nuovo sproposito, ma dopo i tanti e tanti altri che detti avete, uno solo di più non sarebbe stato gran giunta, o tale appunto quale sarebbe una stilla di umore all' immensità dell' Oceano.

SCARTAFACCIO

Non ammette alcun dubbio, che. „ *Male che non* ammette *operazione ve-* „ *runa* „. (Redi *Consulti.*) cioè *non comporta, non dà luogo ec. Non comportar dubbio* equivale perciò ad *essere indubitato.*

POLIGRAFO

Scartabello mio, scherzate voi o favellate in sul sodo? E come diamine potete darvi ad intendere che l' esempio del Redi, citato già dall' Alberti da cui l' avete pescato, valga a giustificare la frase, *non ammette dubbio*, pronunciata in modo assoluto dal vostro Oratore? Ma *ammettere* non è egli un verbo attivo? e l' Oratore non l' ha egli adoperato in questa forza, facendogli seguire il quarto caso? Ora dove sta il nominativo che deve reggerlo e senza il quale la frase non ha più senso? Per l' onnipotente Giove io nol so trovare, come per lo contrario nel passo del Redi lo trovo al primo scontro e veggo che quello che *non ammette* operazione veruna si è *il Male.* Amico mio, qui non si parla di *eleganza* o di *fioretti* di lingua: si tratta di concordanze, di tali cose cioè, che s' imparano al primo por piede nei vestibuli della grammatica. E se gli scolaretti, quando peccano in quelle, non possono scampar dal sovatto, qual pena condegna sarebbe da dare a voi, Messer mio che la volete far da maestro, e che salendo in bugnola, vi ponete a dettare con tanta boria i precetti e le regole del bel parlare?

SCARTAFACCIO

Genio: *Inclinazione, attitudine, indole, costume ec.* (*ingegno*) „ Molti „ *genj* studiosi, che si applicherebbero a veder le cose nel fondo degli Autori „ Classici (Magal. *Lett.*). „ Che tanto all' un dell' altro il *genio* piacque „. (Bern. *Orl.*),„ Vi assicuro che il mio *genio* nell' inchiesta del vero ec. „ (Redi *Esp. Nat.*) *È poi cosa veramente piacevole il trovar questo nome, col senso indicato, nello stesso Vocabolario della Crusca, unica guida del senno e della loquenza del Poligrafo.* Vedi Voc. V. *Ammanierare, e leggerai:* l' uso e 'l costume posseggono poca forza: mentre costringono e riformano i *genj*, ed ammanierano e soggettano la natura; *e questo esempio è tratto dai Discorsi purissimi del Salvini.*

La diffinizione e gli esempj qui squadernati, toltane qualche piccola giunta, di cui parleremo più a basso, sono copiati dal Dizionario dell' Alberti.

Dei due passi, l' uno del Berni, l' altro del Redi, non diremo parola, poichè si vede chiaramente ciò che in essi significhi la voce *genio*. Nel passo del Magalotti, *genio* vale veramente *inclinazione e attitudine a cose appartenenti all' ingegno*, come dichiara lo stesso Alberti, il quale ne ha fatto un distinto paragrafo nel suo Dizionario. Quanto all' esempio del Salvini di cui, Scartafaccio mio, gongolate cotanto e che in sì singolare maniera ha ricreato la vostra bell' anima, troviamo che quivi ancora il vocabolo *genio*, astrattamente adoperato, significa pur sempre *le naturali tendenze od inclinazioni*, cioè quello appunto che nella lingua si suole e si debbe propriamente intendere per la voce *genio*. Osserviamo adesso, come questa parola sia usata nell' Orazione: *Le Greche Colonie, specialmente condotte avanti l' età della Storia nell' Asia-Minore e nell' Italia-Meridionale ec. trovarono negli artisti nativi* (doveva dire *natii*) il germe del genio, *non ancora assai sviluppato, lo fecondarono coll' esempio dei loro lavori*, con quel che segue. Adunque, giusta la sentenza dello Scartafaccio, *il germe del genio* qui vale lo stesso, come se uno dicesse, *il germe dell' inclinazione, dell' attitudine e dell' indole naturale*. Ora noi non sappiamo comprendere ciò che queste parole vogliano significare. Imperciocchè *l' indole naturale, le inclinazioni e le attitudini* non vengono da un germe che sia posto nell' anima nostra, ma esse vi sono superinfuse dall' Artefice eterno. E tutto quello che le circostanze o l' industria possono fare, si è di scoprirle, di risvegliarle e di porle in azione. Che se il dire che nell' anima umana si trova il *germe del genio*, cioè dell' *indole* o delle *naturali disposizioni*, fosse ben detto, lasciando stare che una tal locuzione sentirebbe forse un tantino della *materialità*, trasportando poi il discorso dalle idee incorporee alle fisiche, starebbe bene anche il dire, che nella *Quercia*, per cagion di esempio, s' inchiude *il germe di una disposizione atta a generare le ghiande;* ma questo sarebbe falsissimo ragionare, poichè le proprietà ossia *le attitudini* che sussistono nelle varie sustanze e che ordinate sono a produrre *i germi* di ciò che è corrispondente alla loro natura, non si derivano da un altro *germe* nelle sustanze medesime inchiuso, ma tutte dirittamente procedono da estrinseca origine, cioè dalla volontà e dalla potenza del Creatore. Di qui è, che dicendo, *il germe delle attitudini*, non altro si fa, che sconvolgere ogni principio di sano ragionamento, e gli effetti si scambiano per le cagioni, e a quelli gli attributi e gli ufficj si assegnano che sono proprj di queste. Non potendosi adunque supporre, che queste sì piane cose s' ignorino dall' esimio Oratore, si dee di necessità conchiudere ch' egli abbia usato il vocabolo *Genio* unicamente nel senso che i Francesi danno alla loro voce *Génie*.

Per risguardo della parola *Ingegno*, da voi chiusa fra le parentesi, oltre che intorno ad essa si potrebbon ripetere le stessissime osservazioni che fatte si sono per la voce *attitudine*, io poscia vi chiederò; qual senato o qual popolo vi abbia dato la commissione o il diritto di aggiugnere ai vocaboli della lingua tali sinonimi, che non sono portati da alcun Vocabolario autorevole e nè manco da quello dell' Antonini, vostra ancora di salvezza nei disperati naufragj? Circa poi quello che cianciate sopra la Crusca, chiamandola graziosamente *unica guida del senno e della loquenza del Poligrafo*, vi confesserò che ci fa grandissima meraviglia l' udire sì fatte parole da voi, da voi Toscano, da voi, Signor mio, che del senno e della loquenza vostra altri Automedonti non vi avete se non gli Antonini e gli Alberti. E qual uomo fu mai, il qual deridesse chi attigne a una fonte ben chiusa fra le proprie sue sponde, mentre egli stesso si abbevera alle fiumane, le quali dilagano per cento acque diverse, che pure ed impure vi metton foce? E qual religione o qual confraternita ci ebbe giammai, che facesse colpa ad altrui del venerare i dogmi e le decretali da lei medesima promulgate?

SCARTAFACCIO

Aperta Palestra Perpetua (dicesi *disarmonico* questo accozzamento di voci). Disaccordo sarebbe per un orecchio Toscano *aperta perpetua, perpetua aperta*. La vicinanza del *per* raddoppiato non piacerebbe all' udito e nella buona *declamazione* italiana direbbesi *sconcordanza*.

POLIGRAFO

Sconcordanza nella lingua nostra è vocabolo pretto grammaticale e si riferisce a tutt' altre idee, che a quelle de' suoni. Circa la vicinanza del *per* raddoppiato, resultante dalle due voci *aperta perpetua* o *perpetua aperta*, vi avvertirò che quella non formerebbe un *disaccordo*, come ci dite voi usando un vocabolo che non è in verun dizionario, ma bensì una viziosa ripetizione della medesima consonanza che è affatto il contrario. Quanto poi all' accozzamento delle tre voci *Aperta Palestra Perpetua,* vi dirò che da quelle si viene a produrre un suono spiacevolissimo ad udire, perchè tutte e tre sono di una medesima dimensione, e tutte e tre terminantisi nella vocale apertissima *a*, la quale nei due primi vocaboli s' incontra eziandio nella prima sillaba e perchè in tutte ci s' appresenta la consonante *p*, lettera destinata ad esprimere l' idea di *percussione,* siccome spiega l' *Etimologico*. Che se descrivendo con burlesco stile una *Palestra*, nella quale si combattesse a furia di mazzate e di pugni, potrebbe forse star bene il frequente ritorno di quell' elemento, poichè ne uscirebbe fuori una *onomatopeja*, ciò per l' opposto si disconviene ad una orazione di nobil suggetto e massimamente parlandosi

quivi di una *Palestra* nominata, non già nel vero e proprio suo senso, ma nel figurato.

Che poi l' unire insieme più vocaboli di un'eguale misura e di conforme suono, grandemente pregiudichi alla buona armonia e al numero dell' orazione, se nol credete per le mie parole, credetelo per ciò che ne dissero Tullio nell' *Oratore*, Demetrio Falereo nel suo Trattato della *Elocuzione*, Quintiliano nelle *Instituzioni* e Dionisio d' Alicarnasso, il quale più minutamente ancora di quelli, in un tale proposito così scrisse: *Poichè le parti dell' Orazione posseggono una forza determinata, nè è di nostro potere il cambiare la loro natura, non altra facoltà ci rimane, se non di nascondere col loro mescolamento e con la bene distribuita posizione e collocazione loro quelle asperità che ad alcuna di esse pajono accompagnarsi; sicchè vegniamo ad alternare ed a mescere con l' aspre le dilicate, con le dure le molli, con quelle di cattivo suono le ben sonanti, con tali, che difficilmente pronunziansi certe altre che più agevolmente si proferiscono, e con le brevi le lunghe, e con pari accorgimento non meno le altre cose tutte aggiustatamente disponendo: onde nè molte dizioni di poche sillabe, le une alle altre seguire facciamo, imperocchè di ciò s' offendon gli orecchi; e nè anche molte polisillabe o che un medesimo accento o una stessa misura si abbiano più del bisogno vicine poniamo.*

Ecco ciò, che chiaramente si canta, non da me no, ma dai grandi maestri dell' Arte Oratoria; sebbene queste cose meglio ancora che per virtù di dettami, pel giudicio s' imparino dell' udito, il quale come disse l' Autore della *Retorica ad Erennio*, è sommamente difficile da contentare. Eppure voi mostrate di non saperle o di non intenderle: e questo, a dir vero, ci fa sommo stupore e tanto di più, poichè anche di voi certamente dee dirsi *ce n' est pas faute d' oreilles.*

SCARTAFACCIO

Non diversamente da quei Cantori o a quei Poeti. Regge l' ablativo e il dativo. „ *Sì che* dal fatto *il dir non sia* diverso „ (Dante *Inf.* 32) „ *e vidi* „ *ombre con manti* Al color *della pietra non* diversi „. (Purg.) „ *Nel caso* „ *nostro non molto* diverso da quello di Tiberio „ (Redi *Cons.*).

POLIGRAFO

Io vi ho parlato dell' avverbio *diversamente*, e voi vi fate innanzi col *diverso*, aggettivo. Ed a quale proposito? davvero nol so comprendere; poichè, quantunque due vocaboli della lingua si derivino da una medesima origine, non per questo i costrutti di che può essere capace l' uno, convengono sempre ugualmente anche all' altro, qualora essi per la loro forma, appartengano

a due diverse parti dell' orazione, come appunto avviene dell' *avverbio* e dell' *aggettivo.* Aggiugnerò poi che l' addiettivo *diverso* unito al terzo caso è anco modo non troppo frequente ed è più proprio del verso che della prosa, e che i poeti medesimi, quando così l' adoprarono, ebbero in uso di posporlo piuttosto, che di premetterlo al caso, siccome si vede nell' esempio di Dante da voi allegato e da quell' altro pure dello stesso scrittore (Inf. 9).

Che fur parole alle prime diverse.

Inoltre vi domanderò, se supponendo ancora che si potesse dire *diversamente da* e *diversamente a*, siccome può dirsi *diverso da* e *diverso a*, vi suonerebbero con soavità e con chiarezza all' orecchio le frasi seguenti: *voi mi avete spiegato tale o tal verso così e così: ma io lo spiego* diversamente alla *vostra interpretazione;* e *Virgilio nella sua Eneide toccò alcuna cosa delle pene dell' Inferno, ma Dante più minutamente le descrisse e le rappresentò* diversamente al *Poeta Romano.* Ma lasciando da parte queste considerazioni, passerò ad avvertire, che certamente sono molti vocaboli ai quali si possono bene applicare costrutti diversi e che un giudizioso scrittore potrà, secondo i differenti casi, adoperare piuttosto l' un costrutto che l' altro: ma se un vocabolo espresso in un membro del periodo, distenderà la sua forza sopra di altri membri ancora, rimanendovi sottinteso da lungi, come appunto nell' *Orazione* là dove è scritto, *Non* diversamente da *quei Cantori che gorgheggiano e trillano senza commuovere il cuore o a quei Poeti non grati ad Apollo ec.* allora la forma del costrutto osservata nel primo membro, dovrà osservarsi pei successivi altresì, quando obbedire si voglia alle buone regole della sintassi e non intorbidar la chiarezza, primo pregio di ogni discorso.

Tutte le cose dette sin qui, si dissero ponendo sempre che l' *Avverbio* possa reggere casi: ma or vi ripeto, che l' *Avverbio*, in qual si voglia linguaggio, non è che un *qualitativo* dell' ordine secondo, ossia un *qualitativo de' qualitativi* dell' ordine primo e che racchiudendo esso in se stesso il proprio suo *compimento*, nè avendo bisogno di tirarsi dietro alcun' altra parola, non può e non dee reggere caso veruno. Chè se negl' idiomi, Greco e Latino, avverbj o forme avverbiali talora s' incontrano in compagnia di *casi*, ciò avviene o perchè quegli avverbj sono sì fatti, che possono assumere la natura e la forza di *preposizione* o perchè a quegli avverbj ed a quelle forme avverbiali alcune altre parole, per la figura di ellissi, rimangono sottintese, dalle quali i suddetti casi dirittamente dipendono.

Nell' idioma italiano, i vocaboli che possono sostenere ugualmente le veci di *preposizione* o di *avverbio*, sono noti a bastanza: circa gli altri che sono pretti *avverbj,* come appunto son quelli che hanno la desinenza in *mente*, i buoni autori gli usarono sempre senza compagnia di casi, poichè tanto richiedesi alla loro natura, e poichè altramente facendo s' indurrebbero ad ogni tratto tali oscurità ne' concetti che sarebbe mestieri la

Pizia per diradarle. E quando pure sapeste allegarmi alcun esempio contrario, io vi direi che tali esempj, oltre all' esser rarissimi, non saranno mai da imitarsi, tanto più che negli scrittori veracemente esimj egli è forse impossibile il ritrovarne uno solo.

Quelle vostre parole poi, *Diversamente*, *Regge l' ablativo e il dativo*, e quelle altre, *Inferiore*, *superiore*, *sopra ed avverbj loro uniti al dativo*, con che mostrate assolutamente di credere che gli *avverbj* possano e debbano reggere *casi*, sono tale e sì miserando e sì vergognoso sproposito, che per lasciarselo fuggire dai cancelli della bocca, bisogna non aver salutato nemmen di lontano i limitari della *Grammatica* e non discernere nè manco l' esterne sembianze delle *parti dell' Orazione*.

SCARTAFACCIO

Con dei. ,, Elle s' aiutan *con de'* pan bolliti. ,, (Malmantile 8, *Cantare, Stanza* 40) *Son grazie, son vezzi, son fiori siffatte* anomalie *del linguaggio. Di queste vaghezze di stile o eleganze, come altri le appellano, ci abbiamo esempj moltiplici anco nei tre fondatori della* Volgare *Eloquenza e Poesia. Così Dante* ,, E *se non fosse,* che ancor lo mi vieta. ,, (*Inf.* 19 *e* 24) lei *per* ella *più fiate* — mai *per* non mai *nelle* Stanze *del Poliziano* — avventurato *per* fortunato ec.

POLIGRAFO

Scartabello mio soavissimo, quando voi accampate le vostre forze per difendere una dizione bassa, licenziosa e popolaresca, usata in un' Orazione di grave argomento recandone l' esempio, forse unico di un poeta burlesco e mezzano, apertamente vi dichiarate di non avere nè giudizio nè senno. Ogni discorso ha un *genere* o come dissero i Greci, un *carattere* suo proprio e a quello scrupolosamente condizionare si debbono le locuzioni e lo stile. *Quinam igitur*, diceva Cicerone (1) *dicendi est modus melior ..... quam ut latinè* (e noi diremo *italianamente*), *ut planè, ut ornatè, ut ad id, quodcumque agetur,* aptè, congruenterque *dicamus?* E Demetrio Falereo (2), parlando con termini generali di ciò, che ora appunto si verifica nel caso nostro, scriveva: *Chi sente i soggetti grandi, incontanente s' avvisa, che 'l ragionamento ne parli altamente, e bene spesso s' inganna, perchè non bisogna solamente alle cose che si dicono aver riguardo, ma al modo con che elle son dette. Perchè dicendo bassamente le cose grandi, si può fare sconvenevolezza al soggetto.* Quello scrittore

---

(1) *De Orat. l.* 3, 10.
(2) *Dell' Elocuz. cap.* 75 *Traduz. di P. Segni.*

pertanto, il quale inserisce pezzi di vile panno frammezzo al nobile vestimento di cui si debbe ammantare un discorso magnifico, e molto più quegli che prende pensatamente la cura di giustificarlo, mostra assai chiaro di non intendere, quanto all' elocuzione, che cosa sia ciò, che dai Latini *aptum et congruens* e dai Greci, maestri dei Latini, *il Convenevole* (1), fu appellato. E però ad un tale scrittore e ad un tale apologista rivolger si deono quelle parole di Tullio (2): *Omnes istos, me auctore, deridete atque contemnite, qui se horum, qui nunc ita appellantur, rhetorum praeceptis omnem oratorum vim complexos esse arbitrantur; neque adhuc, quam* personam *teneant*, *aut* quid *profiteantur, intelligere potuerunt.* E tanto basti in questo proposito: or trapassiamo a più piacevole ragionamento.

Vanno oltre al numero di venti gli esempj, co' quali lo Scartafaccio in proposito del *Con dei*, ci appresta qui un manicaretto che ben si equiparerebbe ad un' *Olla potrida* alla Spagnuola. E primamente vi entra a comporlo, un *Se non fosse* di Dante, un *Lei* per *Ella*, un *mai* per *non mai* del Poliziano, ed un *avventurato* per *fortunato* del Boccaccio; vedi miracolo di sapere! Poi vi s' infondono i *Sindachi* di Matteo Villani, *che feceno e giurarono pace in vece e nome del Re;* indi una salsa di segnacasi e di articoli presi gli uni per gli altri, senza veruna differenza farvi: e tutta questa mistura si versa a mano piena sopra il *Con dei.* Nè quivi sta il tutto; poichè vi si aggiugne, per isquisitezza maggiore, il condimento di un *Aquidoccio* di G. Villani, insieme con gli *Aquedotti* e la *Palla terrena* del Torricelli, bene distemperati con la *Nigromanzia* del Boccaccio, la quale, secondo il nostro buon cuciniere, è meno appetitosa di *Necrologia* o *Nicrologia;* e finalmente, per colmo di soavità, si spargono nella complicata manipolazione, a guisa di spezie o di zuccaro, il *Per me convengo* del Varchi e il *Rendono buon parlatore* del Menzini, due *di cui*, l' uno di Dante e l' altro del Petrarca ed alcuni altri aromi di simil fatta. Tutta questa fatica ha voluto durare il nostro maestro della novella *Arte Culinaria,* per dimostrare con evidenza, che il *Con dei* è una vivanda saporitissima, quanto il nettare e le ambrosie più dilicate di nostra lingua, e tanto ha sudato e tanto sprecamento ha fatto di eccellenti sustanze

Per voler questa rapa *confettare.*

Ma la rapa, Scartabello mio, rimansi pur rapa, onde a malgrado del prezioso *ossiporo* si mantiene pur sempre l' insipido gusto della ventosa radice.

---

(1) τὸ πρέπον.
(2) *Lib. cit. cap.* 14.

Quanto poscia ai vocaboli e ai modi che avete con tanto studio raccolti per la vostra giudiziosissima impresa e de' quali ci venite a predicare le laudi, imitando in certa maniera lo stile di Fra Cipolla nell' elogio di Guccio Porco, e cantando, *Son grazie, son vezzi, son fiori*, vi dirò che molti di essi hanno bensì l' essenzial pregio di proprietà e di purità, ma non ne hanno, e non ne possono avere alcuno di particolare eleganza. In quanto agli altri con breve, con giusta, con chiara sentenza, anch' io mò mò, canterellando, risponderò:

Que' modi, sì quei
Son gemme, son *fiori*,
Son *grazie* ed amori,
Han *vezzo* e beltà;

Ma il vostro *con dei*,
Per tutti gli Dei,
Fa sdegno e pietà.

SCARTAFACCIO

Esultanza: Son *cruschevoli* lamentazione o lamentanza, rammemorazione e rammemoranza, dimostrazione e dimostranza ec. ec. e perciò del pari che esultazione *Toscanissima* è pure *esultanza*. *Musicamente:* In aggettivo si adopera *musico* egualmente che musicale, com' eterno ed eternale, rustico e rusticale ec. „ *Strumento* ec. *tocco dalle delicate e* musiche *mani* „. (Bemb. *Asol.*) „ *Dee molto la Poesia alla natura d' uomini* musici *naturalmente e* „ *poetici* „. (Salv. *Disc.*) „ *Isparso è quel gentil* musico *suono* „. (Montem. *Sonetti*) Gli avverbj son dunque eternamente eternalmente, rusticamente rusticalmente, *musicamente* musicalmente.

POLIGRAFO

Lasciando stare che fra *lamentazione* e *lamentanza* ec. e fra *musico* e *musicale* forse qualche differenza è, nè quei vocaboli, per chi ben dritto riguarda, sono fra loro perfettamente sinonimi, vi ripeto che *esultanza* e *musicamente* non si trovano nè fra i tesori della Crusca e nè anche nella bottega Albertiana, quantunque ricchissima, più ch' altra mai, in merci e buone e cattive e nostrali ed istrane. Ora quale diritto v' avete voi di dare nuova ed inusitata forma alle voci della lingua, contraffacendo così e all' autorità di quel Codice, che voi stessi promulgato n' avete, ed all' esempio degli scrittori più egregi? Scrittori e Codice che voi medesimi con dittatorio decreto già proponeste, per sacra norma e sicura alle genti tutte d' Italia. Certo splendidi e

solenni argomenti n' avete voi dato di fino orecchio e di esquisito gusto nelle cose della favella, perchè s' abbia ciecamente a stare alle decisioni vostre e tenerle in conto di oracolo! Con tutto ciò, se l' Oratore fosse stato costretto di esprimere idee, di cui non si avesse alcuno ben appropriato segno nella lingua, noi volentieri gli perdoneremmo la licenza ch' egli ha usata. Ma quei segni di già si avevano; segni propriissimi e puri e registrati nei *Sibillini*, di ch' egli è fatto difenditore e custode. Ora per quale necessità o con qual pensamento gli va egli alterando e stroppiando? E se questo si fa da lui, sommo e venerando Mitrato, chi potrebbe riprendere noi miseri chericuzzi, se fatti arditi da tanto esempio ci avvisassimo di trascorrere mille miglia più oltre?

SCARTAFACCIO

Sotto il Soffitto del medesimo Panteo, sotto la volta della stessa Galleria Necrologica: Può essere un *Panteo* di Monumenti con *Soffitto*, come lo era il Portico o Loggia del Tempio d' Agrippa, ed esservi in *Volta* una Basilica o *Galleria* di sepolcri. Può darsi ancora l' opposto. Ma in Firenze concorda il fatto coll' *Orazione*, perchè il *Panteo* (Tempio di Santa Croce) ha Soffitto e Tettoja, il Duomo (*Panteo* minore riguardo al numero de' Monumenti) è Basilica in volta.

POLIGRAFO

Già vi s' è detto con la prima censura, che *Panteo* non è voce che si ritrovi nel Vocabolario. Con tutto questo, se volevate ad ogni modo servirvene, dovevate usarla, come nome proprio, nella primitiva sua forma e dire *Panteon;* oppure, se tanto in voi possono gli esempj del Salvini, avevate a seguire e ad imitar lui, che disse *Panteone*. Se poi il Salvini medesimo adoperò la voce *Pantee,* parlando di alcune statue antiche, dovevate osservare che egli la pose nel senso di semplice *addiettivo,* e ciò stesso era una ragione di più per non farle assumer le forme di *sustantivo.* E questo errore è anche degno di più riprensione, poichè le idee di *soffitto* e di *volta* non erano punto necessarie al concetto dell' Oratore, il quale avrebbe potuto pienamente esprimere il suo pensiero, dicendo con più semplice frase, *dentro al medesimo Panteon, ed alla stessa Galleria necrologica.*

In quanto alle vostre parole, Scartafaccio mio sapientissimo, con cui mi dite: *può essere un Panteo di monumenti con soffitto, come lo era il Portico o Loggia del Tempio di Agrippa,* vi chiederò umilmente che cosa intendiate per un *Panteo di monumenti?* S' io sto al vero significato di quelle parole, non altro certamente mi venite ad esprimere, se non un *Tempio-di-tutti-gli-Dei di sepolture o di avelli.* Felice pensiero e leggiadra locuzione a dir

vero! Vi chiederò in secondo luogo, come il *Portico* o *Loggia* di un Tempio, possa essere una cosa col *Tempio* stesso? Nè qui mi fermo; ma vi domanderò inoltre, con quali sicure pruove ci possiate mostrare, che il *Portico* dell' antico *Panteone* avesse *soffitto* e non *volta*, quando molti vestigj, che tuttor sono in essere, con chiare indicazioni ci muovono a credere, che quella parte del maestoso edifizio fosse coperta di una volta tripartita, la cui forma fu ancora da qualche erudito e ben esperto osservatore determinata e descritta? Che poscia il *Tempio di Santa Croce* e il *Duomo* di Firenze, lasciato il primiero e cristiano lor titolo, deggiano assumere il nome Pagano di *Panteo Maggiore* e *Minore*, ciò non può essere che nell' arbitrio di un tale battezzatore, quale voi siete.

SCARTAFACCIO

Disappassionato. Senso *disappassionato* è l' indifferenza, cioè l' apatia, in opposizione e massime sul proposito delle Belle-Arti al fraseggiar del *Salvini* (Antonmaria) ne' suoi *Discorsi. L' anima amante, pittrice* appassionata, *carica in bello l' imagine dell' amata persona.*

POLIGRAFO

Se volevate spiegare il vocabolo *Indifferenza* preso nel sentimento sinistro non dovevate servirvi della parola *Apatia.* Questo nome dai greci nel senso assoluto si usò più tosto per significare l' idea di una qualità laudabile, che di una biasimevole; e quando essi vollero dinotare ciò, che noi chiamiamo *Indolenza*, per l' ordinario non dissero *Apatia*, ma *Analgesia.* Anche il vostro Salvini, che in greca lingua certamente si conosceva assai bene, in que' suoi *Discorsi*, che voi stesso in altro luogo chiamaste *purissimi*, adoperando la voce *Apatia*, la pose nel senso favorevole e buono, dicendo: (Vol. 2 discors. 100 *Sopra il nome degli Apatisti*). *Non ammette* (la Stoica filosofia) *la* metriopatia *loro* (dei Pittagorici e dei Peripatetici) *cioè il* moderamento di queste malattie *dell' anima,* (delle cieche passioni), *ma vuol l' Apatia, e* l' Apatia *predica, cioè la* total sanità, *e il* discacciamento *di queste pesti.* Ed appresso: *Dalla* Apatia, *vacuità di noja e di perturbazione*, la tranquillità del cuore, *come da fonte, si deriva.*

L' addiettivo *disappassionato,* nella lingua nostra, fu ordinato anch' esso ad esprimere una virtù anzi che un vizio; quindi la Crusca gli fece corrispondere le voci latine, *perturbationis expers, sincerus;* ed a quelle interpretazioni perfettamente consuonano gli esempj degli scrittori; e di tali scrittori, siccome sono il Salvini ed il Redi, all' autorità de' quali voi mostrate di volervi attenere più assai, che a quella degli altri tutti.

Parimente il sustantivo *disappassionatezza* si usò nella stessa forza del suo aggettivo, come si scorge per l' unico esempio, che ne reca il Vocabolario, prendendolo dal Salvini (Vol. 2 Discors. 6). *Ed in sovrano grado possedendo quella* virtù, *per la quale gli strani chiamati sono nelle patrie altrui a giudicare, cioè la* virtù *tanto necessaria al giudice, del disinteresse e della.* disappassionatezza, *possederebbero di più quell' altra, che gli strani non hanno, cioè dell' amore della propria patria.*

Adunque, l' oratore, scrivendo, *il senso duro*, disappassionato, *inflessibile d' un Lappone, d' un Irocchese e di tant' altri profani,* ed usando, siccome chiaramente apparisce, l' aggiunto *disappassionato* in significazione sinistra, peccò gravemente contra la proprietà del vocabolo e però commise un errore di lingua, il che detto sia con buona pace di voi e degli illustri Censori.

Ritornando poscia a quella vostra sentenza, con cui pronunziate, *disappassionato* essere in opposizione dell' *appassionato* che si legge nell' esempio del Salvini da voi recato, egli sembra veramente impossibile, che non abbiate ad accorgervi, come con quella dichiarazione e con quell' esempio, vi fate a dimostrare sempre più manifestamente lo sproposito dell' Oratore. Di fatto, se l' addiettivo *appassionato,* astrattamente preso, esprime, come ognun sa, una qualità *non buona*, ponendogli dinanzi la particella *dis*, la quale derivata dalla greca *δυς*, serve nei vocaboli da essa composti ad invertere totalmente l' idea espressa ne' vocaboli semplici, voi lo tirate a significare una qualità *buonissima.* A quello stesso modo pertanto, che dicendo *infinto* o *ingannato* si esprime l' idea di chi è *mendace* o *è tratto in errore*, e dicendo *disinfinto* o *disingannato* si dice tutto l' opposto e si esprime l' idea di chi è *sincero* o *certificato del vero*, così parimente, se col vocabolo *appassionato* si dinota un animo *dominato dalla cieca passione*, col vocabolo *disappassionato* si mostrerà un animo, *non traviato da quella*, il che è ottima qualità, siccome pessima è l' altra.

SCARTAFACCIO

Incoraggimento; „ E fece conoscere questo suo *incoraggiamento* „. (*Zibaldone* ms. Andreini) dal Verbo *incoraggiare* che Salvini, Bottari ed i più dei purgatissimi prosatori del secolo scorso scrissero *incoraggire* secondo l' uso, e di qui nacque *incoraggimento,* restando l' altro antiquato.

POLIGRAFO

Io ho disapprovato la voce *incoraggimento*, usata dall' Oratore in vece *d' incoraggiamento.* e voi v' avete preso l' incomodo di scartabellare l' Alberti, per trarne fuori un esempio dello *Zibaldone*, dove appunto si legge *incoraggiamento*

e non *incoraggimento?* Questo, per ver dire, si è il colmo o della bontà o della stolidità; pigliatevi qual più vi piace.

Ma da *incoraggiare,* aggiugnete voi, Salvini e Bottari (ed ecco i soliti nomi proprj di persona, senza l' articolo) scrissero *incoraggire*, secondo l' uso. Or dunque, se abbandonando tutte le norme che la lingua prescrisse per la formazione dei derivati, da *coraggio* s' avrà a dedurre *incoraggire*, potremo ugualmente da *oltraggio*, da *raggio*, da *vantaggio* e da *assaggio,* formare, non più *oltraggiare* ec. ma *oltraggire*; *raggire*, *vantaggire* ed *assaggire*. E perchè no? E dopo l' esempio e l' autorità del Maestrato supremo della lingua, chi s' ardirà di vietarcelo? Procediamo pur dunque a redine abbandonate per la nuova carriera, arrovesciando e mozzando e stiracchiando i vocaboli; e per cinquanta o sessanta mila che ne avevamo, ne avremo ben tosto millantamila e più ancora. Nè già dovremo credere di *oltraggire* con ciò i diritti e le leggi del patrio idioma, chè anzi esso ne *raggirà* tanto di più, e se ne *vantaggirà* d' assai; e noi altresì, non meno dell' esimio Oratore, saremo reputati degni, che per noi *si assaggisca* il sapor soavissimo degli applausi e delle approvazioni censorie; massimamente poi, se non contenti delle domestiche messi. usciremo dai campi nostri e *foraggiremo* per gli stranieri.

E pure, ci soggiugnete, i più dei *purgatissimi* Prosatori del secolo scorso scrissero *incoraggire*, restando l' altro antiquato. Eh! via, Scartafaccio mio, purgatevi in pria ben bene il cervello e l' orecchio, e leggete e studiate a dovere e poi vi trarrete innanzi a decidere quali veramente sieno i *purgatissimi* scrittori della passata età; poichè per tutto quello che ci avete detto finora, abbiamo a bastanza veduto quale senso o giudicio v' abbiate in così fatta materia; e però dimostrato n' avete, che voi di tutt' altri purganti o purgamenti v' intenderete forse, di purgata favella non già. Circa poi quelle vostre parole: *restando l' altro antiquato*, (dovevate spiegarvene meglio e scrivere, *restando antiquato l' altro*), cioè *incoraggiare*, vi dirò: E chi sete voi, Messer voi, che ci venite a stabilire i termini ai vocaboli della lingua, a determinarne sì francamente la gioventù e la decrepitezza, e a decidere quali di essi sieno da usare oggidì e quali da relegare fra le anticaglie della favella! Forse, che non avete mai incontrato quella voce se non nelle scritture di Ser Brunetto, dei due Malespini e di Francesco Barberino, o degli altri di que' vecchi tempi? Eh! leggete per Dio, vi ripeto, e studiate ben bene: e se il cielo pioverà tanto della sua grazia sopra di voi, che giugniate a comprendere ciò che avrete letto e studiato, vi vergognerete dentro a voi stesso di avere con tanta audacia parlato di quello che non sapete.

Quello che io, Scartafaccio mio caro, vi ho detto per più riprese, mi sarebbe stato assai facile il dirlovi tutto ad un tratto; e voi in un sòl giorno avreste potuto ricever risposta allo scritto, che vi è costato due lunghi mesi di fatica e di studio; ma nè io ho voluto nojare troppo lungamente i cortesi miei leggitori con tali cose, ch' eglino sanno molto meglio di me, nè i termini

a me prescritti da' miei fondatori me ne lasciavan la facoltà. Ben vi so dire, che quando il volessi, potrei distendermi in altre parole sopr' altre sentenze, che nella vostra diceria si contengono e mostrarvi eziandio parecchie frasi o sintassi viziose ed alcuni altri errori di lingua, che s' incontrano nell' *Orazione* e che nella mia prima censura notati non furono. Tali sarebbero, per non dire di tutti, un *donde* in vece di *donde che* o *dodunque* (pag. 2) un *giunti all'* epoca *di vedere* (pag. 8) un *immantinenti* per *immantinente* (pag. 10 e 19) un *mal corrisposti in proposito di maestri*, per dire *istruiti da non abil maestro* (pag. 12) un *fuor di carattere*, parlando astrattamente di *ornati architettonici* (pag. 12) un *unitamente all' altre italiane* (pag. 14) (pag. 15) un *di sovente* per *sovente* (ivi) un *proponimento* per *provvedimento* (pag. 15) un *riperquotere*, voce che ben merita di portare il nome di *anticata* più che *incoraggiare* (pag. 24) un *La fama sino a tanto che* vi sarà *gentilezza e coltura nel* mondo, ha *di già collocato o collocherà* ec. frase a cui s' agguaglierebbe perfettamente quest' altra o simile! *Infino a tanto che* ivi nel Mondo saranno *frutti*, *l' uomo ne* ha già *mangiati o ne mangerà* (pag. 16) un *si sono distinti*, per *si sono segnalati* (pag. 18) e finalmente alla pagina 22 un *abbenchè*, voce riprovata dai buoni Grammatici e per fin dall' Alberti e della quale non si possono forse citare che tre soli esempj, uno del *Nimfale Fiesolano*, un altro delle *Rime di Fra Guittone* e il terzo del *Firenzuola* in una *Novella* pubblicata dopo la impressione dell' ultimo *Vocabolario*, osservandosi costantemente da tutti i diligenti Scrittori l' uso di dire *benchè*.

Queste cose e molte altre di più si potrebbono aggiugnere per risguardo a locuzioni e a costrutti; se poi s' avessero ad esaminar le sentenze e i dettami che sono sparsi nell' *Orazione*, s' entrerebbe in un mare che non ha sponde; ma questo non è il fine che proposto mi sono, nè già intendo di porre il piede in questo novello arringo, se altri per sorte non mi vi spinge a gran forza.

Ora prima di chiudere totalmente il mio discorso con voi, Scartafaccio amatissimo, vi vuo' chieder perdono, se mai nel corso del mio parlare, m' avessi lasciato fuggir dalle labbra alcun motto o inconsiderato o pungente. Nel che, se mai fosse, mi valgano a scusa certe disragionate risposte che avete fatte alle mie censure e che mi hanno così in sulle prime acceso in un fuoco d' ira, e l' ira, come sapete, *brevis furor est*. Restiamo pur dunque in perfetta pace, nè ci conturbiamo vicendevolmente lo spirito per una controversia, che alla fin fine non monta gran fatto. Intanto vegniamo ad altro.

Io, già dissi dapprima e adesso ridico, che a me non si potrà far creder giammai, che le *Risposte* fatte alle mie *Censure* sieno lavoro o dello Scrittore del *Dialogo* o dell' esimio Oratore o di veruno dei novelli Accademici. Esse sono senza niun dubbio, opera vostra in tutto, Scartafaccio carissimo, e voi sicuramente essere vi dovete un giovinetto di ottimo cuore, in cui il buon

volere e la gentilezza dell' animo abbondin più assai, che le cognizioni e la pratica della lingua; quindi è che avete imposto agli omeri vostri una soma, che non eravate sufficiente a portare. Ma ciò stesso torna in vostra gran lode, se a tanto, come stimiamo, vi siete mosso per amicizia o per riverenza verso il Signor Presidente. Se questi poi cadde in moltissimi errori di sintassi, di locuzioni e di stile nella sua Orazione, convien credere, che ciò sia proceduto dall' aver lui troppo sovente intermesso quell' accuratissima diligenza, la quale a dir vero non sempre, nè da tutti si suole usare per quelle scritture, che fatte sono per essere pronunziate di viva voce in mezzo a grande frequenza di ascoltatori. E forse ancora ch' ei la dettò in tempo brevissimo e fra quegli studj più severi e più gravi, di ch' egli con utili e profonde meditazioni assiduamente si occupa.

Ben sarebbe forse da dire alcuna cosa intorno agli illustri *Censori*, ed alla loro *Approvazione*. E in verità questa al primo tratto mi oppresse di non lieve stupore. Rileggendola per altro adesso con nuova attenzione, m' avveggo che per loro si è pronunziata una pura e schiettissima verità. Di fatto essi non dicono che nella *Orazione* non sieno *errori di lingua*, ma solo dicono di *non averli osservati*. Ora, quante volte non avvien egli, che in leggendo un libro o in riguardando un quadro, noi non fermiamo o l' occhio o il pensiere su certe cose che in quello scritto o in quella pittura pur si ritrovano? Certo moltissime. Pertanto, se alcuno ci addomanda di ciò che alla nostra attenzione è sfuggito, con verità rispondiamo di non averlo osservato, ma non per questo vogliamo dire ch' esso non sia.

Quanto agli Accademici tutti, io gli onoro e gl' inchino, come uomini di ogni riverenza degnissimi, e ben sono certo, che eglino gran preti, meglio assai di me Laico ignorante, comprendono e scorgono la somma importanza del nobile ufficio, a cui furono da sublime e paterna e sapientissima autorità delegati. Che se quegli esimj, i quali vennero deputati alla correzione e all' esame del Decamerone, mostrarono esser bisogno, non pure di una perfettissima cognizione dell' idioma natio, ma dei principj metafisici altresì dell' universale linguaggio, per ridurre a sicura lezione un libro solo; di quanto sapere non fia egli mestieri a coloro, che a più difficile impresa e più vasta si chiamaron testè? A quella, vo' dire, di ben emendare e correggere le imperfezioni e gli errori, che pure moltissimi sono, nel grande *Vocabolario*, a trascerre fra i moderni scrittori quelli che saranno da collocarè allato di coloro che nei trapassati tempi canonizzati furono, come esemplari infallibili del bello scrivere, a stabilire con inappellabil giudicio, quali fra le opere degli scrittori medesimi o fra i vocaboli e i modi in quelle usati siano da approvare, quali da repudiare e a dar finalmente opera ferma e sicura, onde perfettamente rintegrisi ed inviolata per l' avvenire mantengasi la purità dell' italiana favella? A sì fatti uomini certamente e ad un tale Collegio, assai meglio che a me, deggiono stare bene infisse nell' animo quelle memorande

parole che l' elegantissimo Dati a' suoi giorni diceva (1). *Deh, Accademici, siano da noi difese le nostre povere muse, si preservi l' onore alle caste maniere di parlare, alle regole dateci da' nostri antichi maestri, contro gl' insulti delle Sirene, cioè dei Romanzatori sregolati, degl' innovatori troppo licenziosi.* E quelle più memorande ancora del Giacomini (2). *Per questo imaginatevi, che questa patria* (la Toscana) *vi abbia generati e nutriti entro 'l suo grembo, acciocchè col proprio valore congreghiate gloria ed a voi ed a lei, sì che se alcuno stima essere in altra maggior copia d' uomini grandi, falsamente stimi; e che a questo con infocati preghi vi esorti e vi inciti, riducendovi a mente, che non ne 'la sola nobiltà di lei, o de' vostri maggiori dovete confidare, ma onorarvi con le proprie virtù, e lasciate alla sinistra le spaziose strade che precipitano ne l' ignominia, alzare vostri pensieri a' beni eccelsi degni di voi; ed a le altre nazioni, che si affrettano in porvi il piede avanti, non rimanere inferiori. Questi istessi preghi e più affettuosi ancora porge a voi l' Accademia, la quale .... si ricorda pure di quei fortunati tempi, quando da' suoi primi figliuoli fu tanto amata; onde non cessa, dirò così, sospirando con mani supplichevoli chiedere a voi, a voi dico, i quali siete nati a la virtù, a la lode, a la gloria, che vi ricordiate di voi e di lei; che ponendo in opra le forze degli ingegni vostri, congiunti in benevolenza e in virtù, non solo le ritorniate i suoi antichi onori, ma gli addoppiate ancora, e con illustri operazioni da la migliore e più divina parte di voi, gioviate e a lei e a tutta l' Italia; ma che dico ad Italia! anzi a tutta quella parte de la terra, ove scintilla raggio di virtù; e non solamente a' presenti, ma a quei che di età in età nasceranno, facendole* preziosi e cari doni *de' frutti de gli ingegni vostri, ed insieme de le opre ammirabili di quegli antichi famosi eroi, seguendo il fine, che ella nel suo bene avventurato e glorioso nascimento si propose, per cui ora da chi può è mantenuta viva.* Che se queste auree sentenze attentamente ascoltar si dovevano ai tempi del Dati e del Giacomini, ben più si deggiono ai nostri dì, quando sì in basso si volge la maestà dell' idioma italiano; e quando non è toscano della materna loquela amatore, il quale a ripetere dolorosamente non abbia quei detti del Prior Rucellai (3). *Sorge una nuova lingua e va sotterra la nostra, la quale i grandi avoli nostri, (oh miserabile avvedimento di questa etade!) in sì alto grado riposero.*

Ma se pur fosse, o Scartabello cortese, che pel vostro lavoro alcuno dei novelli Accademici porto vi avesse o consiglio od ajuto, ovvero, che consenziente

---

(1) *Lez.* 7 *Pros. Fior. P.* 2 *vol.* 3 *pag.* 162.
(2) *Oraz. Lod. Eloqu. pag.* 13.
(3) *Cical. Lingu. Jonaddit. Pros. Fior. P.* 3 *Vol.* 1 *pag.* 127.

ed approvante lui, composto e pubblicato l'aveste, il che, come già dissi, impossibil mi sembra, allora volgendo a lui le mie parole, direi: Or come vanno coteste faccende? In altra stagione e non è ancora gran tempo passato, voi altri dell' *Accademia* davate titolo di ribelli o di scioperati a noi dell'altre parti d'Italia, se negavamo per sorte di troppo ciecamente adorare la Crusca, e gli autori per essa approvati. Ed ora dei medesimi nomi ci farete grazia, perchè mostriamo di volere con qualche studio seguire quel Codice e quegli Scrittori? I trenta Tiranni condannarono già il buon Socrate a bere la venenata composizione, perchè asserivano essi, riconoscere non voleva i patrii numi e non intera fede prestava ai loro responsi. Ben mutato si è il Mondo, se adesso la dominatrice Accademia vuol fare inghiottir la cicuta degli scherni e delle irrisioni a noi, perchè con religiosa osservanza ci avvisiamo di rispettare il culto da lei ordinato e i suoi beneplaciti e gl' idoli suoi. Ma forse che non ci credete voi stessi, o Auspici illustri! E sia: Anche gli Auguri antichi, scrisse già alcuno, avrebbono dovuto ridef di sè, scontrandosi per la via e probabilmente ridevano; ma ciò facevano essi di nascoso e infra loro: col popol non già, a cui bramavano rendere venerandi e tremendi gli oracoli loro. Che se pur voi non paghi di tenere nell' intimo petto per vane larve e prestigii le vostre Interpretazioni e gli augurj, intendete pur anco di porre questa credenza in altrui e di sciogliere il mondo da ogni superstizione e perchè v' indugiate d' incendere i vostri pollaj; e perchè non fate olocausto ai liberi genii di que' tanti volumi, che già furono o compilati o raccolti dai (1) Tageti e Bachetidi e Labeoni vostri; e non agguagliate al suolo i delubri, che in altro tempo, già tanto vi affaticaste a sostenere e a difendere? Eh! via, con pronto e risoluto animo, infrangete le tavole dell' antica legge; e poichè tanta autorità, e saper tanto è in voi collocato, ordinate oggimai che ogni terra, ogni curia d' Italia abbia quinci innanzi a seguire i proprj suoi riti e ad ardere incensi alle locali divinità. Già molti ch' io ben conosco, aspettano disiosi il decreto benefico e si dolgono della tardanza, e già vi apprestano e applausi e corone, siccome a restauratori della comun libertà e a distruttori della tirannide. Assai s' è fatto insino adesso, egli è vero, ora, una ed un' altra volta dando titolo di purissimi ad alcuni libri, ne' quali è mistura d' impurissime fecce; ora preponendo all 'autorità del Vocabolario quella degli Alberti e degli Antonini, ed ora insegnando, come del corretto parlare possa essere regola e norma l' uso del popolaresco ed arbitrario linguaggio. Ora altro è da fare, ed a voi sta. E quando delle così fatte scritture, siccome son

(1) *Labeone raccolse in 15 volumi le dottrine Etrusche, della divinazione, date già da Tagete e da Bachetide. V. Furio Fulgenzio.*

quelle che da voi furono giudicate eccellenti e de' dizionarj ugualmente perfetti, come quello dell' Antonini, è illuvione grandissima per ogni lato; e quando i suoi vocaboli di uso non ha la sola Firenze, nè solo gli hanno e Torino e Milano e Napoli e Roma, ma ogni picciola terra, ogni misero borgo, così vedrassi ben tosto il fortunato terreno, ove suonava il più soave linguaggio di quanti oggi ne sono, trasmutato, la mercè vostra, in una novella Torre di Babilonia. E così voi stessi, trascelto tempo accomodato veracemente e dicevole alla magnanima impresa, avrete in bel modo adempiuto l' obbligazione che imposta vi venne, di particolarmente provvedere *alla conservazione della purità della lingua* (1), e ben ricambiato l' onore che vi fu fatto dal più possente e più saggio Monarca dell' universo, il quale non disse:

Andate e predicate al mondo ciance,

ma verace e ben determinato e chiarissimo fondamento propose alle vostre fatiche.

Tanto, o Scartafaccio mio, da me si griderebbe ai Signori Accademici, se essi o commendando o tenendo le vostre sentenze in quello che alla lingua appartiene, potessero giammai aver meritato, che ciò lor si gridasse; ma poichè questo, lo ripeto anche una volta, non può e non debb' essere in alcun modo, così quanto detto è, sia per non detto.

Volgendomi pertanto di bel nuovo a voi, vi voglio chiedere, se mai per sorte, voi pure uno non vi sareste di quella infinita schiera, ch' estima puerile e pedantesco pensiero il darsi cura della proprietà e della purità della lingua; chè se mai foste, in questo proposito ho qualche cosa da dirvi. Nè già imaginaste, ch' io qui volessi trar fuori i dettami del Salviati o del Bembo o del Varchi o di altri siffatti maestri. Troppo ben so, che tutti coloro furono già dagli *Spiriti magni* dell' età nostra sentenziati ad obblivione perpetua e proclamati come ingegni bassi e meschini. Io per lo contrario vi allegherò le parole di un tale, che fra i sublimi Filosofanti, per comune giudicio, è certamente degnissimo di circondarsi alla fronte un diadema gemmato. Ora ascoltate ciò ch' egli dice (2): *Siccome le parole e massimamente quelle dei linguaggi, che di già furono a sicura forma ridotti, non appartengono in proprio a veruno, ma sono anzi la norma comune delle corrispondenze e delle correlazioni che fra gli uomini sono, così non è ragionevole, che ciascheduno di proprio arbitrio commuti il marchio che in quelle fu impresso e sotto il*

(1) *Decreto di S. M. l' Imperatore e Re. Art.* 3.
(2) *Locke's Essay Concern. Human Underst.* 3, 11.

quale esse corrono; nè che si trasmutino le idee, che vi furono da prima applicate; od àlmeno, quando a ciò ne stringa necessità, si è nell' obbligo di darne avvertenza. E poco dopo: *Ciò che fa trapassare i nostri pensieri nell' animo altrui col più facile ed utile modo, è la proprietà del linguaggio, la cognizion della quale è in vero ben degna di chiamare a sè una qualche parte delle nostre cure e de' nostri studj ..... Ma e donde si possono nella più sicura maniera apprendere e la significazione propria ed il retto uso de' vocaboli? Certissimamente da quelli, che nei loro scritti e nei ragionamenti loro pajono avere avuto una più chiara cognizione delle cose e avere adoperato i termini più scelti e più giusti per esprimerle.*

Se poi di un altro stuolo mai foste; e se per esservi nato ed allevato nella bellissima Firenze, per ciò solo avvisaste di sapere e potere perfettamente scrivere nell' idioma italiano e ben giudicare gli scritti altrui, senza mettere in ciò nè fatica nè studio, passerò a dire. Era egli da Firenze il vostro dilettissimo Anton-Maria Salvini? certo era. Adunque ponete ben mente a queste sue parole (1): *La Grammatica, benchè paja, come dice Terenziano Mauro, negozio da fanciullo, è pure cosa ardua, ed altrettanto necessaria a ben parlare e bene scrivere. L' esercitarono con istudio esatto e squisitissimo i Greci nella lor lingua anche quando era viva e nel forte di sua grandezza: l' esercitarono i Romani, vivente la lingua latina ed uomini d' alto affare, come Varrone e Cesare, accuratamente ne compilarono libri veggendone il pro che veniva da un tale studio. E noi crederemo senza osservazioni, senza regole, senza lettura de' buoni ed approvati scrittori di* saper parlar bene la nostra lingua e di fare in essa alcun progresso? *La favella* pura ed emendata *va innanzi alla sublime ed ornata. Il parlare* correttamente e con proprietà *è la base e 'l fondamento dell' eloquenza. Nè ciò si puote acquistare senza diligenza, senz' applicazione, senz' arte.* Ed il Lasca, non era Fiorentino pur egli? E chi nol sa? Ebbene, ascoltate anche lui (2).

La lingua nostra è ben da' forestieri
Scritta assai più corretta e regolata,
Perchè da gli Scrittor puri e sinceri
L' hanno leggendo e studiando imparata.
A noi par di saperla e volentieri
A noi stessi crediam; ma chi ben guata,
Vedrà gli scritti nostri quasi tutti
D' errori e discordanze pieni e brutti.

---

(1) *Vol.* 2 *Discors.* 77.
(2) *Rim. P.* 2 *pag.* 129.

In sul bel principio del mio ragionare, io mi proposi di nulla toccare del Dialogo, che precede alla vostra scrittura, e tale veramente si era l' intendimento mio. Ma dacchè ho con sicura notizia raccolto, che alcune cose che a quel Dialogo erano consegnate, furono da voi tolte fuori, così supponendo, che altre ancora ve ne abbiate intromesse, che prima non vi erano, mi sono mutato del mio primo proposto. Imaginando adunque che delle Giunte fatte da voi appunto sia quell' ultima particella, dove si parla del Tempio di Garizim e di quello di Salomone, mostrando che pei dispareri nostri un qualche novello Nicanore od un Senacheribbe possa addursi a distruggero l' uno e l' altro, su questo argomento risponderò; che, grazie alla provvidenza celeste noi non governa il freno nè di Nicanore, nè di Senacheribbe, chè anzi felicissima e sicura vita viviamo sotto quello di un Augusto o di un Tito; nè i Nicanori o i Senacheribbi di fuori, se mai alcuno ne fosse, ci fanno alcuna paura, *tenente Caesare terras*. Adunque stimerei piuttosto che fosse da ricordare a voi, come il superno Signore, stanco ed offeso delle profanazioni, con le quali il popolo ebreo contaminava il Tempio di Gerusalemme, permettesse che i sacri suoi culti si mutassero di colà e se ne fermasse la sede in mezzo a' gentili.

Riponete pertanto stabilmente nel centro de' vostri pensieri queste considerazioni; e soprattutto poscia avvertite, quanto lacrimabile ed ignominiosa cosa sarebbe, se l' italiana favella dovesse giammai al suo popolo eletto, e più ancora alla sovrana Accademia, con giusto motivo sclamare: *Sanctuaria mea spreuisti et sabbata mea polluisti ..... Propterea dedi te obbrobrium gentibus et irrisionem universis terris. Quae juxta sunt et quae procul a te, triumphabunt de te* (1).

Due motti ancora, e vi lascio. Io già vi ho detto più volte, com' io tenga voi per un giovane costumato ed egregio. Ora non posso e non deggio altresì tacere, come a tale uomo, quale voi siete, troppo mal si convenga il mandare attorno gli scritti vostri con sì fatte divise, che appajono pubblicati per quelle medesime vie, onde recentemente uscì fuori una insipidissima e ridicola diceria (*Dialoghi* mi par che siano), nella quale sarebbe assai difficile il giudicare, se meglio si faccia vedere la crassa ed audace ignoranza o l' assoluto difetto di ogni gentile educazione in chi la dettò; e tale insomma che bene assomigliar si potrebbe ad uno sciame d' impronte vespe, se figuratamente almeno si dee seguire l' opinione di uno scrittore, che disse (2) che quei vili e sporchi e ad ogni buona generazione disutili insetti si generano dalle interiora dell' asino infracidate e corrotte.

---

(1) *Ezechiel. cap.* 22.
(2) *Boccacc. Com. Dant.* 1, 161.

XV.

RAPPORTO DEL SIGNOR BOISSONADE (1)

MEMBRO DELL' ISTITUTO DI FRANCIA

LETTO NELLA CLASSE

DI STORIA E LETTERATURA ANTICA

La classe mi ha dato il carico di farle conoscere l' oggetto del libro, che il Signor Lamberti le ha ultimamente presentato e che porta per titolo: *Osservazioni sopra alcune lezioni dell' Iliade d' Omero.* La classe può rammentarsi che il Signor Lamberti ha curato e diretto questa magnifica edizione dell' Iliade uscita, anni sono, dai torchj del celebre Bodoni. Il Signor Lamberti avvisò ch' egli non dovea circoscriversi alla sola e semplice ristampa d' un testo conosciuto. Come si trova al giorno d' oggi la critica Omerica colla pubblicazione de' scolj Veneti, e mentre l' Europa dotta è tutta occupata delle dispute filologiche insorte dalle controversie intorno all' antichità dei Poemi d' Omero, all' interpolazione loro ed ortografia; non conveniva al Signor Lamberti il mostrarsi ignaro di queste erudite quistioni. E in tempo che i Signori Heyne e Wolf si adoperavano con tanto impegno a rendere la sua antica purezza, se fia possibile, al testo del principe de' Poeti; non poteva egli senza offendere il proprio decoro chiamarsi pago del facile e semplice impegno di ristampare Clarke o Ernesti. I recenti editori di Oxford si sono contenuti a un dipresso in queste cure alquanto volgari; e fa meraviglia che potendo approfittare dei sussidj di Person, non siansi innalzati a' studj più dotti,

---

(1) *Il Signor Boissonade sommo letterato ed esimio grecista ha dato la bella edizione degli Eroici di Filostrato, correggendo il testo sopra nove manoscritti, che esistono nella Biblioteca di Parigi, ed aggiugnendo un Commento eruditissimo, che contiene intorno alla lingua greca e alla critica moltissime cose nuove degne d' essere considerate da tutti gli ellenisti.*

più degni della nostra età e della fama della propria scuola. Meno poi il Signor Lamberti potea chiamarsi contento di questo uffizio passivo per essere egli italiano e perchè Omero va debitore della propria illustrazione all' Italia forse più che al restante dell' Europa. Di fatto in Firenze comparve alla luce l' edizion principe; da Roma uscì il vasto ed importante Commento d' Eustazio; finalmente in Venezia il Signor di Villoison trovò e pubblicò quel prezioso manoscritto, nel quale è contenuta la dottrina Omerica de' principali critici antichi, e che è divenuto in questi ultimi anni la sorgente di tutti gli studj per parte de' critici tedeschi. Era cosa adunque poco conveniente che un italiano pubblicando in tali congiunture un' edizione dell' Iliade non contribuisse in veruna parte al rischiaramento e restituzione del testo.

Prudente e circospetto il Signor Lamberti non si è dedicato ad un uomo o ad un partito anzichè ad un altro e ha trascelto con gusto e discernimento le lezioni proposte senza giudicare del merito loro sull' autorità del proponente. Le antiche edizioni, principalmente l' edizion principe, confrontate negligentemente da quelli, che l' hanno preceduto in questa fatica, gli hanno somministrato alcune buone varianti da lui restituite ad Omero. Finalmente ha dato un testo con tali e tante particolarità da potersi annoverare l' edizione sua fra quelle, che si chiamano critiche e non potersi dire una semplice ristampa, come l' edizione d' Oxford, quella del Signor Scafer e di alcuni altri. Ma siccome il Signor Bodoni si era unicamente proposto il disegno di eseguire un monumento tipografico, così non poteva e non voleva ingombrare l' edizione di una suppellettile di note e spiegazioni: onde il Signor Lamberti ha pubblicato in un volume separato le ragioni de' cangiamenti da lui fatti al testo volgare; ed è questo appunto il libro da esso presentato alla classe. Il Signor Lamberti non tratta che di ventiquattro passi, e reca meraviglia che ventiquattro passi abbiano potuto somministrare la materia d' un ampio volume: ma non avendo egli scarsezza di spazio, come accade agli altri editori, ha fatto sopra ciascun luogo tante dissertazioni, nelle quali, se qualche volta si diffonde assai, lo fa sempre collo svolgere una rara dottrina e spargere un gran lume sopra molte quistioni incidenti. in maniera che si dee ammirare anzi che biasimare la sua diffusione, la quale non è superfluità, ma bensì ricchezza ed abbondanza.

Fra gli articoli più degni d' osservazione, indicherò alla classe quello, in cui il Signor Lamberti parla della celebre descrizione della Dea Ate. La discussione d' una variante, dove egli abbraccia il parere d' Aristarco contro i Signori Heyne e Wolf, e per quanto mi pare contro tutti gli editori moderni, lo conduce in una dottissima dissertazione, ove crede d' aver dimostrato che questo episodio della Dea Ate sia un' interpolazione: e l' argomento più forte da lui addotto si è che posto quell' episodio in mezzo al discorso d' Agamemnone, ritarda il corso degli avvenimenti e non conviene nè al personaggio che parla, nè alla circostanza in cui il poeta l' ha collocato. L' istesso Signor

Heyne (1) ebbe egli pure sospetto che tutto questo luogo potesse essere un frammento preso da qualche Heracleide e interpolato da un critico malaccorto. Vuolsi però osservare che, se avvi interpolazione, questa dee essere molto antica; imperocchè Platone ha letto questo luogo d' Omero tal qual lo leggiamo noi al giorno d' oggi. Ma io mi ritengo dal dire di più, perchè la classe non richiede il mio parere, e le accenno soltanto tra le altre cose codesta curiosa dissertazione del Signor Lamberti (2).

Da questa semplice esposizione la classe può argomentare che un tal libro è opera, la quale appartiene all' alta letteratura. Deggio poi aggiugnere di avere inteso da un eccellente giudice che lo stile del Signor Lamberti è correttissimo ed elegantissimo, e che quest' opera medesima conferma la fama, che gli altri suoi scritti gli hanno già procacciata, d' essere cioè uno de' migliori scrittori d' Italia.

XVI.

STANZE

DI ANGELO POLIZIANO EC. EC.

FIRENZE 1812 IN 8.°

Ottimo consiglio in tutto, al parer nostro, si è stato quello di ornare con un ampio corredo d' illustrazioni le bellissime Stanze di Angelo Poliziano. Quel leggiadrissimo componimento, le cui bellezze per la più gran parte derivansi dalle fonti greche e latine e dalle più pure italiane del miglior secolo,

---

(1) *Non solo l' Heyne, ma prima di lui anche il Pope ne sospettò, come si può vedere nelle sue note alla traduzione dell' Iliade.*

(2) *Il Cavalier Lamberti nelle sue osservazioni alla pag.* 254 *suppone egli pure l' interpolazione più antica di Platone e spiega come questo Filosofo abbia rammemorati que' versi, che nel diciannovesimo dell' Iliade parlano d' Ate.*

doveva necessariamente somministrare materia di giudiziosi confronti e dare occasione di citare molti esquisitissimi esempj di eccellenti scrittori; e però fare adito a mostrare le vie per le quali si possono e si debbono imitare gli antichi originali più celebri. Pertanto a poche altre famose scritture dell' idioma nostro, per quello che a noi ne sembri, s' avrebbe potuto tanto opportunamente aggiugnere una specie di *Commentario*, come a quella di cui ora parliamo. Dopo una lettera, con la quale il Signor Nannucci dedica il suo libro al Signor Gio. Battista Parretti, Rettore del Collegio Eugeniano, seguita un discorso ai leggitori, con che brevemente dall' A. si esamina e con ben fondati argomenti si stabilisce il tempo, in cui si eseguì il Tornéo, che diede materia ai versi del Poliziano. Dopo di ciò il Signor Nannucci prorompe in alcune querele contro certe persone, le quali, siccome pare, si fecero a censurare l' opera sua anche prima di averla veduta, e quivi il ragionamento s' insapora di un' acrimonia, che a taluno potrebbe forse parere soverchia, e che, per ver dire, non troppo bene si accorda con la soavità della dedicatoria, tutta affettuosa e patetica, e frutto, per quanto si può giudicare, di un animo posato e tranquillo. Al discorso succede la vita di Angelo Poliziano, scritta dall' Abate Pierantonio Serassi; indi la *Narrazione del Poema*, tratta dal Roscoe; e finalmente le Stanze dell' illustre Poeta. Dopo di queste si trova il *Commentario*, assai minuto e diffuso, col quale il Signor Nannucci, notando di mano in mano le felicissime imitazioni del Poliziano, mostra di ben conoscere e di avere presenti alla memoria, non pure gli scrittori italiani più insigni, ma i greci pur anco e i latini e di avere perizia altresì dell' ebraico antico.

Noi avremmo desiderato di trovare nel *Commentario* qualche parola intorno al valore di alcune lezioni del testo, poichè, in varii luoghi di quello, come ognun sa, diversa è la lettera secondo le diverse edizioni che ne furono fatte. Al quinto verso, per esempio, della *Stanza* 4, alcune stampe, giustamente tenute assai buone, hanno

Accogli all' ombra del suo santo ostelo,

mentre le altre leggono *stelo*. E nel verso quarto della *Stanza* 15,

Uscito per mo' fuor del vecchio scoglio.

altre scrivono *coglio;* e questa lezione fu accettata anche dalla Crusca alla voce *coglio;* e la stessa pur tennero molte stimate edizioni delle Stanze, siccome un' antica, senza nota veruna o di luogo o di tempo, ornata di figure in legno; e quella eziandio del Sessa (Ven. 1516) ed un' altra di Milano (per Joanne da Castione 1519) e le due di Nicolò Zoppino (Ven. 1524 e 1537) e finalmente quella dell' Aldo (Ven. 1541).

Scorrendo poi il *Commentario,* ci siamo abbattuti ad una cosa, che veramente ci ha fatto grandissima meraviglia. Il Signor Nannucci in una nota alla *Stanza* 4 del *Libro* secondo, parlando di Lorenzo de' Medici e de' suoi Amori con la famosa Lucrezia, dice: *Egli stesso ci ha lasciato la descrizione dell' oggetto della sua passione nel Commento sopra il primo Sonetto che egli scrisse in onore di lei. Le circostanze da lui medesimo riferite son queste.* Alle quali parole tien dietro un lungo discorso, al cui primo verso sono segnate di costa le virgole. Ora chi potrebbe imaginare il partito qui preso dal sagacissimo Annotatore? Veggiamolo. Il Roscoe tradusse già in inglese dall' originale *Commento* di Lorenzo tutto ciò che si riferiva agli amori di lui con Lucrezia; e l' inserì nella *Vita* del magnifico principe, da lui descritta. In Pisa ben presto si pubblicò una traduzione del libro inglese, scritta in un gergone Gallo-Italo; e quella è il bel testo, che il nostro Annotatore ha creduto di dover preferire alle parole medesime di Lorenzo. Così l' uomo inglese, dimorante nella patria sua, volendo allegare uno scrittor fiorentino, cerca ed osserva l' originale di quello; e l' uomo toscano, abitante in Firenze, avendo a citare lo scrittore medesimo, prende la traduzione che si fece della traduzione, fattane dall' uomo inglese. Noi non possiamo pensare che il Signor Nannucci abbia operato così per alcuna maliziosa intenzione, ma ella è cosa pur troppo certissima, che molti dei moderni scrittori, non solo espongono con pessime locuzioni i concetti loro, ma con ogni industria ancor si affaticano a deprimer la fama e ad allontanar la memoria dei nostri migliori e più perfetti maestri: e però sembra che, non sapendo o non curandosi essi di elevarsi all' altezza di quelli, cerchino di abbassarli, tirandoli al proprio segno e facendoli anche talvolta comparire colpevoli di quei medesimi vizj, ne' quali a dì nostri sì frequentemente si cade. Noi avremmo ben molti esempj da addurre a piena evidenza di ciò; ma in sì manifesta materia basterà l' arrecarne. uno o due al più. Il *Galateo* del Casa, libro tutto aureo e veramente ammirabile, tanto per la squisitezza dello stile, quanto per la pura e facile e salubre filosofia che vi è sparsa per entro, viene risguardato come un libro di nessun pregio in alcuni *Dialoghi*, stampati recentemente in Toscana. Dialoghi, che gran divizia contengono di così fatti giudicj e de' quali scherzevolmente fu detto, (*venia sit verbis*) che quantunque essi sieno dettati in una maniera molto incivile, pure sono assai bene adattati agli usi del *Civile*, e che, sebbene le copie ne sieno state abbondevolmente diffuse nel pubblico, nondimeno son divenute presso che tutte di ragion dei *Privati.*

Il Signor Giovanni Rosini, P. Professore di Eloquenza italiana, nella sua Orazione *Della necessità di scrivere* (o bene o male, ciò nulla rileva) *nella propria lingua*, facendo menzione delle poesie del Petrarca, prende quel verso,

Spero trovar pietà, non che perdono,

ed annestandolo al suo discorso, lo riduce a tal forma, che non ha verun senso e che veramente non merita di trovare n è pietà nè perdono, e scrivendo, così lo recita,

Più *per trovar pietà* non che *perdóno.*

Noi abbiamo riserbato per ultima l' osservazione, che al credere nostro, è la più importante di tutte. Come prima ci venne alle mani la novella edizione, ci femmo tosto a leggere la Stanza VII. per vedere la lettera, che quivi era stata seguita, ma vi trovammo quella che è comune a tutte le stampe moderne, di cui abbiamo notizia, e che è la seguente:

E se quassù la Fama il ver rimbomba,
Che d' Ecuba la figlia, *o sacro Achille,*
Poi che 'l corpo lasciasti entro la tomba,
T' accenda ancor d' amorose faville, ec.

Trapassando poi subito al *Commentario,* vi leggemmo la nota seguente: „ *Che d' Ecuba la figlia.* In tutti i Codici antichi questo verso trovasi scritto „ così:

Che la figlia di Leda, *o sacro Achille.*

„ Il Dolce mutò più elegantemente e più conforme al senso e alla mente „ dell' Autore

Che d' Ecuba la figlia, *o sacro Achille.*

„ La qual lezione fu ritenuta anche dallo Zeno „.

Ora diremo, che in questa sentenza non siamo punto d' accordo con l' Annotatore. E primamente domanderemo, qual soprannaturale inspirazione potè dimostrare al Dolce, che Angelo Poliziano, uscito dal mondo quattordici anni innanzi ch' ei ci venisse, aveva avuto intenzione di nominare Polissena e non Elena, e che la sua mente fosse stata diversa da ciò, che sì chiaramente suonavano le sue parole? Non altro, certamente crediamo, se non quella presuntuosa audacia, con cui ed egli stesso il Dolce e il Ruscelli e il Domenichi tante volte sconvolsero i testi dei nostri più insigni scrittori; e ciò sia detto quanto *alla mente dell' Autore;* sul quale proposito torneremo di poi. In quanto *al senso,* diremo che Achille amò, è vero, la figliuola di Ecuba, cioè Polissena, ma ciò fu mentre ch' ei visse. La donna che l' accese di amorose faville', poich' egli ebbe lasciato il corpo entro la tomba, fu la figliuola di Leda, cioè Elena. Filostrato negli Eroici narra che Achille ed Elena,

dovendo, pei decreti del Fato, vivere uniti fra loro in perpetuità di tempo, Nettuno, pregato di ciò da Tetide, fece emergere dal profondo mare un' isola, (chiamata in pria *Leuce,* indi *Achilléa*) e quella assegnò per abitazione ai due sposi; indi aggiunge, che quivi la prima volta si videro e si abbracciarono insieme Elena ed Achille, e che lo stesso Nettuno e Anfitrite e le Nereidi tutte e i Fiumi ed i Genj, che tengon la loro sede nella Meotide e nel Ponto accorsero festeggianti alla celebrazione di quelle nozze. Anche Conone, *Narrat.* 18 anteriore a Filostrato e copiato di poi da Pausania, racconta alcuni fatti intorno a quell' isola e al soggiorno che quivi facevano molti eroi de' famosi. *I Locresi*, dice egli, *venendo al combattere, poichè di loro nazione era stato Ajace, lasciavano nell' ordinanze uno spazio vuoto, come se in quello si ritrovasse lo stesso Ajace. Pertanto, postisi essi a campo nella guerra contra quei di Crotone, Autoleone Crotoniate* (chiamato da Pausania con altro nome, cioè con quel di Leonimo) *pensò di fare impeto nel lato dov' era lo spazio vuoto, sperando di potere da quella parte mettere in volta l' oste inimica. Ma ferito in un fianco da un fantasma fu ributtato indietro e la piaga durò cancrenando, infino a tanto ch' egli andò per l' oracolo all' isola Achilléa nel Ponto: (questa poi si vede al di là della Taurica da chi, navigando, scorre oltre l' Istro), dove pervenuto e placati sì gli altri eroi tutti e sì specialmente l' anima di Ajace il Locrese, tornò a sanità. Quindi, muovendo già egli, per uscir di colà, Elena gli comanda di annunziare a Stesicoro, che volendo recuperare il vedere, dovesse cantare una palinodia in onore di lei. Stesicoro incontanente compone Inni a laude di Elena e racquista la luce degli occhi.* Oltre alle cose narrate da Conone, Pausania (1) aggiugne, che Leonimo, ritornato dal suo prodigioso viaggio, raccontava di avere trovato nell' isola di Leuce ed Achille ed Ajace figlio di Oiléo e l' altro Ajace di Telamone e con essi Patroclo ed Antiloco, e che Elena quivi era fatta sposa ad Achille. Tolomeo Efestione, presso a Fozio (2) ci dice di più, che nelle isole de' Beati, di Elena e di Achille nacque un figliuolo, che fu chiamato Euforione, cioè *Apportatore-di-beni*, presa la ragion di quel nome dalla ubertà del fortunato terreno in ch' essi abitavano.

Nè già fu universale credenza, che Achille incominciasse ad amare Elena solo dopo la morte, chè anzi alcuni già scrissero, lui esserne stato ferventemente innamorato anche vivendo. E però Elena stessa, presso Euripide, favellando con Teucro, che non la conosceva e dal quale essa non voleva essere conosciuta, dice che Achille era stato nel numero di coloro, che l' avevano chiesta per moglie (3).

---

(1) *Lacon. cap.* 19,
(2) *Biblioth. cap.* 90.
(3) *Helen. v.* 97.

Teucr. *Conosci tu il figliuol di Péleo, Achille?*
El. *Proco d' Elena ei fu, si come i' odo.*

Per lo contrario Filostrato (1), senza mostrar di seguire questa opinione, alla quale contraddice anche Pausania (2), pretende che Achille invaghisse di Elena per udita e per fama, mentre egli si stava nel campo di Troja ed essa in Egitto. Ma Tzetze (3) vuole che Achille si prendesse del vivissimo amore di lei un tratto che ella gli si fece vedere d' in su le mura Trojane; e Licofrone ci narra, che Tetide (4), affine di portare alcun alleviamento a quell' impaziente suo ardore, lo consolò con la vana imagine dell' amata donna fra le illusioni di un sogno. Premesse queste cose, dovrà certamente parere assai strano, che la vera lezione del Poliziano, raccomandata dalle buone edizioni antiche e confermata dalla testimonianza dei manoscritti, siasi repudiata, non diremo già nella moderna stampa di Pisa in fol., poichè non poteva essere altramente, ma in quelle del Serassi e dei Volpi, uomini certamente ricchissimi, non di lettere di stagno e da stampa, ma di quelle lettere non vulgari, come le chiamò Cicerone, ed interne e recondite, che si raccolgono nella mente con le forze dell' intelletto e co' nobili studj.

Tornando al proposito *della mente dell' Autore*, cioè del Poliziano, diremo, che per decidere con sicuro od almeno con probabil giudicio se in qualche passo oscuro od incerto, uno scrittore, già estinto, abbia inteso di esprimere tal concetto o tale altro, conviene ben meditare sulle altre opere di lui, quando se n' abbiano, e da quelle trar qualche norma per l' opinione che s' ha da seguire e da promulgare. Pertanto se il Dolce e il Signor Nannucci, avessero con diligenza osservato gli altri scritti del Poliziano, avrebber trovato, che questi, per risguardo degli amori di Achille con Elena, teneva quella sentenza medesima che si è dimostrata da noi col testimonio di classici autori. In fatti il Poliziano nel suo Poemetto latino, intitolato l' *Ambra* (5), colà dove egli imita alcuni bei versi di Appollonio Rodio nel quarto degli Argonautici, induce Febo che ragiona a Tetide nel modo che segue:

Utque Rhodos Solem, Venerem Paphos, atque Cythera
Junonemque Samos, Cereremque Tiphoias Aetne,
Me mea Creta colit, sic nato *candida* Leuce,
Leuce, *quae Scyticis procul* insula *personat undis,*

(1) *Heroic. cap.* 19.
(2) *Lacon. cap.* 24.
(3) *Ad Lycophr. v.* 171-73.
(4) *Atex. v.* 171.
(5) *Ambr. v.* 140 *e ss.*

Templa tuo ponet; nautis hic ille sub alto
Fata canet luco venturae nuntia sortis.
Adde quod et pulchro tradetur *pulchra* marito
Tyndaris Aeacidae *stellis fulgentibus ardens.*

e dopo pochi versi:

Sic illum *formosa* Helene, *formosa Cytaeis*
Auferet alternum, *et lentus festa otia ducet.*

Che se in questo secondo luogo il Poliziano dice che Achille fu a vicenda marito di Elena e di Medea, ciò mostra ch' egli volle seguire il parere ancora di Licofrone, da cui si scrisse che quell' eroe, era, dopo la morte, divenuto sposo della *Citaica*, cioè di Medea (1); la quale opinione, sostenuta eziandio da Apollonio (2), era già stata prima che da verun altro annunziata da Ibico e poi da Simonide, come ci racconta lo Scoliaste dello stesso Apollonio.

Conchiuderemo adunque, che prima di sconvolgere le lezioni dei testi famosi, si debbano premettere molte mature considerazioni, e che ciò a fare non s' abbia, senz' assoluta necessità e senza il soccorso di certissimi indizj: e che per pronunciare poi magistralmente, che un cambiamento introdotto da una mano posteriore in uno scritto solenne, sia da accettarsi come elegante e come opportuno, ci bisogna qualche cosa di più che una semplice asseveranza d' inconcludenti parole.

XVII.

SAGGIO ISTORICO

SU GLI SCALDI O ANTICHI POETI SCANDINAVI

DI JACOPO GRÂBERG

PISA 1811 IN 8.°

Questo libro che da noi fu annunziato, mentre ancor si stampava, è dedicato dal Signor Grâberg alla Maestà di Carolina Napoleone Regina delle due Sicilie. Nella introduzione l' autore ci fa osservare che dei Rapsodi, dei Vati, dei Bardi e soprattutto dei *Troverri* e dei Trovatori francesi molto si scrisse,

---

(1) *Alex. v.* 174.
(2) *Argon. l.* 4 *v.* 814.

laddove degli *Skaldi* o *Skialdri*, antichi poeti delle regioni settentrionali troppo scarse indicazioni si hanno e poco n' è diffusa la cognizione. Proponendosi egli pertanto di somministrarne una più esatta e copiosa notizia, incomincia dal dichiarare l' etimologia del vocabolo *Skald* o *Skiald*, derivandolo dalla parola svegotica *Skalla* o *Skialdre*, la quale significa *risuonare*, *squillare*, *echeggiare* o cosa simile, come la voce *Bardo* procede da un verbo celtico dello stesso valore. Si fa quindi a mostrare, che il principale uffizio degli *Skaldi* e de' *Bardi* era quello di celebrare co' loro versi i grandi avvenimenti guerreschi, di ch' essi stessi erano stati testimoni; od anche le pacifiche virtù, e gli amori, senz' aggiungere nè ornamento nè velo di fantastiche invenzioni alla schietta verità dei fatti od ai naturali sentimenti dell' animo. Fino dal primo capitolo del libro, l' Autore cerca di stabilire col soccorso degl' istorici documenti la grande antichità dell' arte Skaldica e si fa incontra con saldo ragionamento a coloro che la vogliono posteriore ed anzi figlia a quella dei *Trovatori;* indi procede a riferire, quanto fossero in onore gli Scaldi presso i Principi e Re di loro nazione, e quali fossero le vicende a cui rimase esposta nel successivo correr dei tempi quell' arte illustre, che fu esercitata pur anche dal sesso gentile e dagli stessi Monarchi e che spesso amava di fare mostra di sè coi versi non già meditati, ma estemporanei.

Tutti i componimenti dei primi Scaldi, andarono, come ci avvisa il Signor Gràberg, sciolti da ogni freno di rima; questa per altro cominciò ad usarsi fino dal decimo secolo; lo che serve a dimostrare, che un tale uso non fu, come alcuni vollero, insegnato agli Scaldi dai *Troverri* o dai Trovatori, i più antichi dei quali comparvero solo verso la metà del secolo XI.

Siccome i Canti degli Scaldi si fondavano principalmente sulla mitologia dell' Edda, diversa da quella di ogn' altro popolo, così il nostro Autore si stende a parlare di quell' antichissimo libro, non troppo ben conosciuto nelle parti meridionali di Europa. Egli adunque ci narra, che Saemund Sigfusson, cognominato *Frode* ossia *Sapiente*, nato in Islanda intorno all' anno 1057, coetaneo ed amico di *Are Frode*, il primo di tutti gli storici del Norte, di cui ci sieno pervenuti gli scritti, fu quegli che ridusse a scrittura le antiche poesie religiose degli Scandinavi e le ordinò nell' *Edda,* ossia *Avola;* poichè tale è la significazione di quella voce nelle lingue settentrionali. Dei moltissimi componimenti, onde si formava già l' Edda, quattro soltanto si sono conservati infino a noi, cioè la *Voluspà* od Oracolo e Profezia della Sibilla *Vola* figlia di Heimdall, l' ostiario dei numi ed il Mercurio degli Scandinavi. Il *Vaftrudnis-maal*, o discorso del Genio o Gigante *Vaftrudais.* L' *Havamaal*, ossia discorso sublime di Oden, nume supremo della Scandinavia. E per ultimo il *Runa-Kapitulo,* ossia Capitolo Runico. Il primo di questi componimenti, cioè la *Voluspà*, dettato in uno stile sommamente difficile, contiene in dugento versi; o poco più tutto il sistema mitologico del settentrione. Il discorso di *Vaftrudais*, scritto a guisa di dialogo, come la maggior parte dello

antiche poesie Scaldiche, descrive una specie di cimento scientifico fra il Dio Oden, sotto il nome di *Gangrad* e il Gigante *Vaftrudais*, che si vantava di saper tutto; e la vittoria del primo sopra il secondo. L' *Havamaal*, non meno antico della *Voluspà*, si crede composto dallo stesso Oden e comprende i precetti della morale, alcuni de' quali sono anche recati dal Signor Gråberg, tradotti in italiano. Finalmente il *Runa-Kapitulo* è un breve poema, nel quale Oden magnifica la sua sovrumana e magica possanza, e narra i prodigj ch' egli sapeva operare con le forze della poesia e delle lettere Runiche, di ch' ei si chiamava inventore. L' Edda già primamente compilata dal Saemund fu poi ridotta alla forma ch' ella ha di presente da Snorro Sturleson, che morì nel 1241 (1). La prima parte della nuova Edda, aggiunta all' antica ed espressa in dialogo, ci dà un compendio dell' antica mitologia, renduta più chiara e più facile e disposta con un sistema più ordinato. La seconda, seguendo i dettami dei primi Scaldi, racconta le diverse avventure dei numi, che nella prima parte vengono rammemorati, ed ispiega gli aggiunti e i sinonimi, consecrati dalla favella dei primi verseggiatori, accumulandovi insieme il racconto di moltissimi fatti o storici o favolosi. All' ultima parte dell' Edda si unisce una specie di Poetica, col titolo di *Skalda*. Questa si forma di un Vocabolario, oppure Fraseologia poetica di tutte le parole e dei modi della vecchia arte degli Scaldi, contiene i nomi dei dodici Iddii maggiori e gli epiteti che a ciascuno di essi si applicavano, e dà un Trattato della ortografia e delle regole dell' arte medesima. In un testo a penna, che di questo libro si conserva in Upsal, dice il Signor Gråberg, si trova eziandio un altro piccolo Trattato sulle varie maniere di versi che si adoperavano nella poesia Gotica e Scandinava.

Il nostro Autore nel progresso dell' opera ci parla di due Scaldi assai celebri, cioè di *Raguar Lodbrog* e di *Haraldo il valoroso*, e reca un' Ode del primo e un Epicedio del secondo, tradotti in prosa italiana. Ma ragionando dell' Ode di Raguar si oppone vigorosamente alla sentenza del Cesarotti il quale nelle note alle poesie di Ossian volle spargere molti dubbj sulla legittima fonte di quel componimento. Il Signor Gråberg dopo di aver ragionato sul coraggio degli antichi Scandinavi, sul poco timore ch' essi avevano della morte, su' loro tornei, della educazione, dei costumi, dei duelli, dei conflitti giudiciarj e principalmente dell' origine primitiva dello spirito di cavalleria, e della somma venerazione, in ch' eran tenute le donne presso quei popoli,

---

(1) *Intorno ad una nuova edizione dell' Edda vi sta ora studiando il Signor Malte-Brun, come ci fa sapere egli stesso ne' suoi Annali. Tom.* 15 *Cahier* 45 *pag.* 400, 401.

chiude le sue istoriche ricerche, indicando i motivi, per cui l'arte Scaldica degenerò e si estinse, la qual cosa avvenne nel duodecimo secolo, di modo che verso gli anni 1200 non ci avea forse più Scaldi, che si mostrassero degni di un titolo sì distinto; indi nomina alcuni poeti illustri, ch' emulando le glorie dei loro più antichi padri, empiono presentemente di loro fama le contrade del Norte. A tutto ciò succede un esame critico del Poema in prosa, intitolato *les Scandinaves* (1), opera imaginata e composta da M. *Chérade Montbron*, benchè da lui data, come una traduzione dall' idioma Sveogotico. Il Signor Gråberg nel corso del suo libro non si ferma punto a discorrere minutamente sul vero carattere dell' arte Scaldica, volendo provvedere compiutamente a ciò con una Dissertazione Critica ed Apologetica intorno a quell' antica poesia; lavoro a ch' egli di presente si studia ed al quale si aggiugnerà la traduzione dell' intero Poema *Havamaal*.

Nelle note che servono alla illustrazione dell' opera e che formano altrettanto volume, quanto l' opera stessa, l' autore ha dato pruove assai splendide della sua erudizione e ci ha indicato le fonti, onde si possono raccogliere sicure ed abbondanti notizie sulla letteratura settentrionale. Ornamento e importanza pur grande accrescono alle note medesime i frequenti esempj, tratti da poesie Scaldiche e tradotti parte in versi sciolti dal Signor Gråberg e parte in versi o sciolti o rimati del valoroso giovane il Signor Gius. Felice Romani Genovese, del quale anche recentemente abbiamo veduto una bell' Ode italiana sulla Nascita, ed un' altra, al parer nostro, anche più bella sul Battesimo di S. M. il Re di Roma, impresse ambedue in Genova. In sul fine delle annotazioni si trova la traduzione in metro elegiaco latino di due particelle del Poema *Les Scandinaves*, composta estemporaneamente, intanto che il Signor Gråberg lo andava leggendo in una compagnia di amici. Di questi bei versi siamo debitori al fecondo e prontissimo ingegno del Signor Avvocato FaustinoGagliuffi, Professore nell' Imperiale Accademia di Genova, il quale avendo con gli Stay, con gli Zamagna e coi Cunich comune la patria, si distingue pure al paro di essi nel conoscere profondamente e nel trattare con ammirabile facilità e con ottimo gusto la squisita ed aurea latinità. Acciocchè i nostri leggitori possano misurar da se stessi il merito del Signor Gagliuffi, porremo qui alcuni degli accennati versi, dettati all' improvviso, preponendovi la versione italiana del testo.

,, Così veggonsi due tenere colombe sorprese da improvvisa procella, ,, mentre in cima della balza amorosamente scherzavano sull' eliceto. I venti

---

(1) *Les Scandinaves, Poëme, traduit du Sweogothique ec. par Jos. Chérade Montbron. Paris Maradan an. IX.* 1801, 2. *vol in* 8.°

„ opposti che le inviluppano e le avvolgono nei loro turbini, le separano
„ ben presto e le strascinano lungi per gli aerei campi „.

Haud secus, aëriae postquam gemuere palumbes,
Et dulci excierunt dulcia sensa modo
Si forte insoliti coelo ruat impetus austri,
Et socium fidâ dividat a sociâ,
Hinc illuc volitant, quo sors rapit improba amantes,
Et trepidant simili conscia corda metu.

Noi non parleremo del Saggio Istorico del Signor Gråberg per ciò che appartiene alla lingua. Siccome quell' erudito Svezzese scrive in molti idiomi diversi, così non si debbe esigere da lui un' eguale perfezione in tutti. Nondimeno, essendo lui già avanzato di tanto nel nostro, quando continui ad esercitarvisi e ad amarlo, siccome fa, si può tenere per certo ch' egli giugnerà ben presto ad usarlo non pure con rigorosa esattezza, ma ancora con eleganza.

XVIII.

L' EDIPO PRINCIPE

TRAGEDIA DI SOFOCLE GIÀ VOLGARIZZATA DA BERNARDO SEGNI

FIRENZE 1811 IN 8.°

Il Signor Abate Gio. Battista Zannoni editore di questa traduzione, non è il primo, nè, se a Dio piace, sarà l'ultimo, che ci dia per inedito uno scritto, già da gran tempo pubblicato con le stampe (1). Sì fatti casi sono intervenuti ad altri, e per non parlare di più antichi esempj non sono ancora moltissimi anni passati, che il P. F. L. Baroni fece stampare in Parigi il *Filostrato*

---

(1) *Fra quelle versioni pertanto che inedite giacciono nelle librerie, bene a mio credere meritava di uscire in luce questa eseguita da Segni; ed io credo aver prestato buon ufficio ai dotti pubblicandola.* Così il Signor Zannoni alla facc. 12 della sua Prefazione.

di G. Boccaccio, vantandosi di darlo per la prima volta alla luce (1), quando varie edizioni già se ne avevano, ricordate dal Mazzucchelli e dall' Haym, oltre ad una rarissima, di cui quei due eruditi scrittori non ebber notizia. E nel 1792 il Signor Ignazio Hardt pubblicò in Monaco, credendola inedita (2), *l' Istoria Fisica* di Giulio Polluce, della quale un' altra stampa si aveva, procurata alcuni anni prima dal dotto Gio. Battista Bianconi, ed eseguita in Bologna (3). L' Edipo del Segni era già stato fino dall' anno 1778 pubblicato dal Rapetti in Palermo sul fine del secondo volume delle Storie Fiorentine dal medesimo Segni quivi ristampate. E di questa edizione, e dell' Edipo ad essa aggiunto, si fa pure memoria nelle note alla vita di Bernardo Segni, della quale si è fatto uso anche nella Raccolta dei Classici Italiani, impressi in Milano. Lasciando ora da parte l' errore in cui è caduto il Signor Zannoni, parleremo dell' altre cose che abbiamo trovate nel suo libro, e per le quali egli potrà forse meritar più di lode che non gli si debba di biasimo per la inavvertenza da lui commessa. Dopo la dedicatoria al Signor Gino Capponi, giovine illustre de' buoni studj amantissimo, e descendente di quel Nicolò Capponi, di cui il Segni istesso già iscrisse la vita, l' Editore ci dà la sua Prefazione. In questa si ragiona di Sofocle, e principalmente dell' Edipo; e si cerca di difendere il poeta greco contra le censure, che da alcuni gli furono mosse in proposito di quella Tragedia.

Quivi il Signor Zannoni osserva, che per solo ed unico difetto di un tale Dramma si abbia a tenere quello che vi fu scorto da Aristotile, *a cui parve inverisimile, che dopo tant' anni di matrimonio con Giocasta, e di regno in Tebe, ignorasse Edipo le circostanze tutte della morte di Lajo.* Noi osserveremo per altro, che Aristotele (4) considerò quell' errore, come estrinseco alla Tragedia, e lo recò anzi come un esempio del modo, con cui lo scrittore può introdurre una circostanza, non pienamente verosimile, nel suo poema; perciò egli distinse cotesta inverosimiglianza dell' *Edipo* da quella che si trova nella Tragedia di *Elettra* in riguardo a coloro che vengono a narrare gli accidenti dei certami Pitici, o da quella che s' incontrava nella Tragedia, i *Misj*, per rispetto a colui, che muto si recava da Tegèa in Misia. E quindi lo stesso Aristotele conchiuse, che il voler giustificare tali inverosimiglianze, come sono le due accennate, col dire che senza di esse la favola sarebbe venuta a mancare, è cosa ridicola affatto; e che per conseguenza è debitò dello scrittore

---

(1) *Didot* 1789, 8.°
(2) *Monachii et Lips.* 1792, 8.°
(3) 1779 *fol. G. L.*
(4) *De Poëtic. S.* 27.

di non costituire i suoi Drammi in maniera, che deggiano andar sottoposti a sì fatte necessità. Aristotele adunque non considerò l' inverosimiglianza dell' *Edipo* come un difetto essenziale ed intrinseco; poichè, se ciò fosse, egli avrebbe detto in proposito di quella Tragedia ciò ch' egli pronunciò intorno alle altre due; e queste osservazioni, furono ancora portate, benchè alquanto più succintamente, dal Segni medesimo nella lettera, con ch' egli intitolò la sua traduzione a Cosimo de' Medici.

Nel processo della sua Prefazione il Signor Zannoni esamina la Traduzione del Segni, e ne dà breve sì, ma retto e sensato giudizio; quindi tocca alquanto delle lodi di Anton-Maria Salvini, e chiude il suo ragionamento, mostrando, come Salvino Salvini, ed altri scrittori andassero errati nel confondere Bardo con Bernardo Segni. Dopo la Prefazione trovasi un erudito Discorso, col quale si spiega e s' illustra un' Urna Etrusca, rappresentante Edipo con la Sfinge; e quivi l' A. corregge alcuni errori commessi da famosi Antiquarj nello spiegare i Monumenti in cui si trova effigiato il favoloso prodigio della Sfinge, ed aggiunge su tale suggetto varie osservazioni del tutto nuove. Alla dichiarazione del basso-rilievo succede la Tragedia, preceduta dalla lettera del traduttore a Cosimo de' Medici, la quale si legge eziandio nell' edizione Palermitana menzionata di sopra. Di cotesto volgarizzamento, siccome di cosa già conosciuta e giudicata, non faremo parola; ma bensì noteremo un' altra inavvertenza dell' editore nella stampa di quello scritto. Il Segni nel tradurre i cinque Cori principali del Dramma greco si assoggettò a tutte le leggi, che sono prescritte dall' arte alle Canzoni più regolari. Per questo modo ciascun Coro, ossia ciascuna Canzone si forma di strofe, che perfettamente si raffrontan fra loro pel numero e per la qualità dei versi, e per l' esatta corrispondenza delle rime. Gravissima negligenza fu dunque del nostro Editore, che non pose mente a ciò, e tutte quelle Canzoni ci diede senza indicarne col capoverso le varie strofe, in guisa che esse appajono tessute con metri arbitrarj ed irregolari; e così agli occhi di chi ben non osserva si viene ancora a defraudare il Segni di quel più di lode, che gli si debbe per avere felicemente superato le difficoltà, ch' egli medesimo, impose alla propria fatica. Frutto di una tale inavvertenza crediamo pure che sia l' errore che s' incontra al terzo verso nella sesta strofe del primo Coro, dove tanto il Signor Zannoni, quanto l' Editore Palermitano hanno lasciato correre in istampa

Drizza ver lui tutti gli sdegni e l' ire.

non avendo osservato, che nelle strofe del primo Coro il terzo verso fa sempre rima col sesto e col settimo; e che perciò si doveva scrivere: *gli sdegni e l'* ira; onde conformare la desinenza di quel verso con quella dei due che vi corrispondono, come ora vedremo.

Tu, padre eterno, a cui l' ignito strale
Par sol che si convegna,
Drizza ver lui tutti gli sdegni e l' ira.
Porgi soccorso al popolo tuo frale,
Se la preghiera è degna,
Sana la piaga: e con dritto occhio mira
Il turbin, che s' aggira.

All' edizione procurataci dal Signor Zannoni si aggingne il pregio di due monumenti diligentemente incisi; uno de' quali è collocato in fronte alla Prefazione, l' altro al fine di essa. Nel primo è rappresentata l' Urna Etrusca, di cui abbiamo parlato, il secondo è la copia di uno Scarabeo, che già appartenne al Signor Tommaso Puccini, e sul quale è figurata una Sfinge alata, mezz' uomo e mezzo lione, con un capro da essa afferrato per le corna.

XIX

ORAZIONE

DELL' ABATE COSTANTINO LORENZI

TRENTO 1812 IN 8.°

Rarissimi in tutte l' età furono sempre coloro, i quali potessero reputarsi buoni esemplari in quelle medesime discipline, di ch' essi dettavano insegnamenti e precetti. Tale nondimeno ora si mostra il Signor Abate Costantino Lorenzi, il quale ragionando e ponendono dinanzi ottime osservazioni intorno alla eleganza della lingua italiana, ha trattato il gentile argomento con una elegantissima Orazione, nella quale risplendono e purità di vocaboli e vaghezza di frasi e gravità di sentenze. Leggendo la ben composta scrittura, non abbiamo potuto non rallegrarci altamente, considerando che il nobile ufficio d' insegnare le umane lettere e di dichiarare in una pubblica scuola i pregi del nostro bellissimo idioma, sia confidato a sì esperto maestro. Ma queste glorie non sono nè inusitate nè nuove per la regione ch' è patria al Signor Abate Lorenzi e dove fiorirono sempre illustri coltivatori dell' italiana favella, fra' quali sono in particolare modo da ricordare il Pederzani e il Vannetti.

Benchè il nostro A. nel suo discorso esalti con le debite lodi Dante, il Petrarca, il Boccaccio e gli altri eccellenti scrittori del secolo XIII. e premurosamente li raccomandi all' amore e allo studio de' giovani, pure dimostra, come tutti i modi e i vocaboli usati da quelli non possano ora convenevolmente seguirsi. E però il Signor Lorenzi non solo si tiene egli stesso lontano da tutte quelle voci, le quali, comunque purissime, sono uscite fuori dall' uso odierno, ma con le sue sensatissime avvertenze viene ancora a fare giusto rimprovero a tutti quelli, che altramente pensando, si argomentano di tirare dentro alle loro scritture parole rancide e viete. La qual cosa da alcuni si fa in tale maniera, che sembri non essersi da loro adoperati i vocaboli per servire alla comodità del concetto, ma aver essi imaginato il concetto, per innestarvi di forza questa o quella voce strana ed antica. Ben altre vie certamente calcarono Virgilio, Cicerone, Orazio e Livio fra i latini, e il Petrarca, l' Ariosto ed il Tasso fra' nostri; imperocchè quei sacri ingegni tolsero bensì dai primitivi tesori delle loro lettere e vocaboli e frasi, ma ciò parcamente fecero e quei vocaboli e quelle frasi soltanto ne derivarono, che potevano più soavemente adattarsi alla intelligenza ed al genio del nuovo secolo.

Quantunque abbiamo fino da principio commendato il puro ed ornato scrivere del Signor Lorenzi, ciò nulla ostante, mossi da quella libera sincetità, che porremo sempre a principale fondamento de' nostri giudicj, diremo che nella sua orazione alcuna cosa eziandio ci è dispiaciuta per rispetto di certe costruzioni e di certe frasi. E quanto alle prime, non sapremmo lodare un *senz' avvedersene* (facc. 11 v. 11), posto dentro al periodo in modo assoluto e mancante di appoggio; e nè anche la frase *da chi fu generata* (facc. 13 v. 18) per esprimere *da quelli da cui fui generata;* maniera di dire, di cui forse si potranno allegare esempj ma che sicuramente non è da contarsi fra le migliori, mostrandosi essa alquanto oscura ed incerta. Nè finalmente il costrutto che segue: *quell' austero falerno, che fors' anche condannano senza averne beuto gocciola, e al più al più, leggiermente assaggiato:* dove il participio *assaggiato*, non sostenendosi sopra alcuna preposizione o verbo suo proprio, viene quasi necessariamente a dipendere dalle antecedenti parole *senza averne*, lo che produce contraddizione di senso; mentre d' altra parte il lasciare al pensiere la cura di aggiugnere il *coll' averne*, che vi è sottinteso, sarebbe un distendere oltre ogni giusto confine la forza delle elissi grammaticali. Per riguardo poi ai vocaboli, non istimiamo che abbiano ad approvarsi, *rilevare* per *riconoscere*, *esprimersi* per *ispiegare con parole*, nè *sorprendere* per *indurre a stupore*.

Noi non ignoriamo, che uomini, i quali sè credono forniti di sublimi e salde dottrine e di elevatissime cognizioni, sogliono disprezzare queste minute osservazioni e ridono della cura che con tanta sollecitudine ci diamo per indicarle. Ma noi ci confortiamo col ricordarci, che quel divino Platone e quel Tullio immortale, i quali se tornassero a noi forse non cambierebbero una

minima particella di loro scienza con tutto ciò che sanno molti dei superbi disprezzatori della lingua nostra, spesero e tempo e parole nell' esaminare la natura e le proprietà de' loro idiomi, e studiosamente si affaticarono per mantenerli sicuri da ogni ombra di offuscazione. Non è per altro, che alcuni di que' scienziati, che già accennammo (e bene ce n' ha che veramente son tali) tralascino di giustificare con ragionevole scusa la licenziosa maniera del loro scrivere e soprattutto l' abusare ch' ei fanno dei vocaboli estrani. Quindi essi dicono, che la lingua italiana, ricchissima per se medesima, è poi misera e povera, quanto imaginare non si potrebbe, per tutto ciò che appartiene alle scienze ed all' arti, e che per conseguenza è pure necessità, che coloro i quali scrivono di quelle materie, provveggano al loro bisogno, accattando espressioni e parole dai forestieri linguaggi. Tanto pronunciano essi con assoluta sentenza. Ma però se alcuno si faccia a chiedere loro, s' egli abbiano attentamente investigato tutte le abbondanze della nativa favella nei libri più approvati, sogghignando rispondono, che no; ed anzi si maravigliano, che altri li possa supporre giammai disposti a consumare i preziosi lor tempi in letture sì frivole. Per lo che essi tali appunto si mostrano, quale sarebbe quel viaggiatore fastoso, che fermandosi ai primi borghi di Parigi o di Londra, nè trovando quivi tutte le cose, che si richieggono a sontuoso apparecchio, andasse muovendo querele, perchè siffatte città non somministrino ciò ch' è mestieri agli agi ed al lusso delle opulenti persone. Quei dottissimi adunque pongano studio e meditazioni nella lingua e bene bene la cerchino e vi troveranno forse quanto loro è bisogno; e parecchie volte pur anche verranno a scorgere, che moltissime di quelle voci, ch' essi vanno oggidì mendicando, sorde e mozzate, dagli stranieri, furono già sonore ed intere agli stranieri stessi dagli antichi nostri apprestate. E più che altro poi, si degnino di considerare, che a queste nostre contrade nelle diverse età, furono già famigliari le lingue alemanna e spagnuola, e che se la favella d' Italia avesse tolto da quelle nazioni tanti modi e vocaboli, quanti ora essa ne prende dalla francese, sarebbe già trasformata nel più bizzarro gergo che mai si parlasse da alcuna civile adunanza, e di siffatte forme e sembianze andrebbe coperta, che si dovrebbe giustamente paragonarla agl' Ipogrifi de' monti Rifei o alla Chimera di Bellorofonte. Si rida pur dunque e si gridi quanto si sa e si può, che noi rinforzando a nostro potere la debile voce, non cesseremo giammai dal predicare la riverenza e l' amore che da ogni gentile ingegno debbe portarsi al materno parlare, sacra e veneranda proprietà, di cui l' uomo non può per forza alcuna mortale essere dispogliato. Ed una tal riverenza ed un tale amore raccomanderemo tanto più a coloro che si distinguono per sodo e copioso sapere, quanto essi potrebbono lodevolmente impiegare la nobile elocuzione per dare e vita e forza e splendore a più alti dettami e a più rilevanti pensieri. Ma acciocchè si possa da gravissima testimonianza raccogliere, in che buon conto deggiano aversi quegl' italiani che fastidiscono la propria

lingua e non si vergognano di annebbiarla senza necessità co' vocaboli d'oltremonte, arrecheremo qui le parole di uno scrittore che raccolse nel suo vasto e profondo intelletto quanto di bello, di peregrino e di grande a' suoi dì si sapeva: noi intendiamo di dire dell' Alighieri, il quale nel suo *Convivio* così lasciò scritto: *A perpetuale infamia e depressione delli malvagi uomini d' Italia che commendano lo volgare altrui e lo proprio dispregiano, dico che la loro mossa viene da* cinque abbominevoli cagioni. *La prima* è ciechità di discrezione: *la seconda,* maliziata scusazione: *la terza* cupidità di vanagloria: *la quarta,* argomento d' invidia: *la quinta e l' ultima,* viltà di animo, *cioè* pusillanimità. *E ciascuna di queste retadi ha sì gran setta, che pochi son quelli che sieno da esse liberi.* E poco dopo, infiammandosi in più vivo sdegno, soggiunge: *Tutti questi cotali sono li abbominevoli cattivi d' Italia, che hanno a vile questo prezioso volgare, lo quale s' è vile in alcuna cosa, non è se non in quanto egli suona nella bocca meretrice di questi adulteri.*

XX.

LE AVVENTURE

DI ERO E LEANDRO

BRESCIA 1811 IN 4.°

Orfeo e Museo vissero, se pur mai vissero, in tempi così rimoti che non dee far maraviglia lo scorgere i loro casi oscurati od involti di favolosi racconti. Benchè di quei due cantori antichissimi niuna composizione sicuramente sia pervenuta infino a noi, pure non mancano interi poemi, che portano il loro nome. Ma questi son opera di scrittori i quali fiorirono in meno vetuste età, quantunque fra l' autore degli *Argonautici* che di Orfeo si dicono e quello delle *Avventure di Ero e Leandro,* date siccome lavoro di Museo, alcuni eruditi interpongano un lunghissimo spazio di tempo, volendo che quelli sieno scrittura del secolo di Pisistrato, e queste appartengano ad una età posteriore allo stesso Nonno, autore dei *Dionisiaci:* alla quale opinione diedero probabile fondamento le qualità dello stile che in que' due poemi si osservano e che grandemente fra loro si differenziano. Sebbene il poemetto attribuito a Museo sia di gran lunga inferiore a molti altri componimenti, che dalla greca letteratura ci furono consegnati, nondimeno parecchi de' nostri

si diedero cura di volgarizzarlo, allettati forse dalla vaghezza dell' argomento e dalla brevità stessa di quel lavoro che non oltrepassa di molto il numero di trecento versi. Pertanto lo pubblicarono, tradotto in terza rima l' Abate Rubbi, ed in verso sciolto Bernardo Tasso, Bernardino Baldi da Urbino, il Marchese Pietro Gabrielli, il P. Giambattista Caracciolo, l' Abate Antonmaria Salvini, Girolamo Pallentieri, Girolamo Pompei, ed in questi ultimi anni, Alessandro Mortara. Alcuni volgarizzamenti anche se ne hanno, non istampati finora, cioè di Francesco Ballarini comasco, giusta la testimonianza del Ghillini, di Giuseppe Bartoli, del Conte Gastone della Torre Rezzonico e del Signor Vincenzo Racchetti, ora Professore di medicina nella R. Università di Pavia. Imitazioni poscia o parafrasi piuttosto che traduzioni debbono dirsi quelle di Pomponio Montanari e del Marchese Nicolò Viviani, l' una e l' altra in ottava rima. A sì numerosa schiera si è di novello aggiunto il Signor Luigi Lechi bresciano, il quale dell' amore da lui portato alle greche lettere e del suo molto conoscerle ci aveva dato prove anche prima con la versione italiana di alcuni dialoghi di Luciano. Noi teniamo per certo, che dal fino gusto del Signor Lechi saranno stati riconosciuti e compresi i difetti dell' opera ch' egli prendeva a tradurre, e crediamo altresì ch' egli avrebbe saputo ritrovare le vie onde correggerli o sminuirli. Ma suo intendimento è stato di darci una fedele imagine del greco autore; e a tanto si è voluto egli scrupolosamente tenere; di che ci sembra che gli abbia a venire giustissimo encomio; tale secondo noi essendo il sistema che si dovrebbe sempre seguire nel trasportare nelle lingue moderne gli antichi scrittori. E ciò tanto perchè le traduzioni principalmente si fanno per amore di quelli che non intendono l' idioma proprio del libro che si traduce; quanto perchè nelle antiche scritture non tutte le cose sono importanti o per lo stile o per la narrazione dei fatti; ma ben molte ancora vi si ritrovano, le quali per se medesime non perfettissime, pure servono con opportuni indizj a mostrare le opinioni, i pensamenti e le costumanze dello scrittore e del secolo in ch' esso fiorì. Per la qual cosa quegli che traducendo sconvolge in qualche maniera il testo originale di un autore e in molti e spessi luoghi lo cangia, meriterà lo stesso biasimo che si darebbe a un pittore, il quale ritraendo dal vivo l' imagine di una persona con animo di farla conoscere a chi mai non la vide o veder non la può, si avvisasse di cambiarne la fisionomia e ne alterasse arbitrariamente le forme. D' altra parte quegli che volgarizzando un libro, vorrà intesservi del proprio, correrà troppo sicuro pericolo di formare un panno, come suol dirsi, a vergato; difficilissima cosa essendo e poco meno che impossibile il mettersi così bene addentro nei pensieri, nell' indole e nel carattere di un autore da noi diverso di nazione e di età, che si giunga a perfettamente imitarlo e ad iscrivere in modo da parer lui. E queste difficultà si faranno sempre più grandi, quanto più antico e famoso sarà lo scrittore, che si vorrà interpolare, o com' altri fastosamente dice, correggere od abbellire. E senza

tutto ciò colui, che assumerà tanta impresa, verrà ad annunziare l'opera sua, come s' egli con aperte parole dicesse: *Leggitori miei, io vi pongo dinanzi un autore, il quale ha per sè le favorevoli testimonianze di molti secoli trapassati e di tutte le più illuminate nazioni; e certamente egli è degno che il mondo l' onori e l' inchini, come cosa alta e sublime; ma non per questo sono affatto libere da peccati le opere ch' ei ne lasciò; chè anzi moltissimi ve ne furono già notati da ben accorti censori, ed altri più molti ve ne ho scoperti, col mio sano giudizio, io stesso. Adunque, volendo io ridurlo nel nostro volgare, affinchè possano leggerlo e gustarne pur quelli, che non sanno la lingua in cui quegli scrisse, ho preso l' util consiglio di mantenere solo ciò che in esso è di bello, e di lasciare fuori quanto ci ha d' imperfetto o vizioso; riempiendo per altro que' vuoti con altrettante cose da me imaginate e composte. E siccome queste egregiamente si legano alla materia del libro, e denno esser belle, quanto le bellissime del vecchio autore, così mercè della nobil fatica un libro vi si presenta, non più contaminato di molti vizj, ma tutto eccellente e perfetto, e di una bellezza dal capo al piede uniforme continuata e squisita: in somma un oro, non più misto di lega, ma tutto puro e schiettissimo.* Noi non possiamo imaginare, che alcun uomo, il quale abbia con giusta e sicura bilancia pesato, e conosciuto, e sentito il valore de' classici antichi, e che in tanto pregio veramente il tenga, di quanto essi son degni, possa mai col discorso, e molto meno co' fatti mostrare di presumere si altamente di sè. E se pure tale ingegno ci fosse, che tanto delle proprie forze si confidasse, o tante pur anche ne possedesse, noi lo pregheremmo, perchè egli rinunziando alla gloria non primaria, e non massima, che raccoglier si suole da una traduzione, comunque ottima, aspirasse a più splendida e più intera fama, e col darci frutti del tutto suoi, cercasse di ottenere titolo e vanto di originale scrittore. Riconducendo ora il nostro ragionamento al primiero proposito, diremo che il Signor Lechi ci ha con esatta copia rappresentato i sembianti del greco autore, da lui tradotto, e in questo lavoro si è servito di tutti i più schietti, e più sani colori che poteva apprestargli la lingua nostra. L' edizione ch' egli stesso ci ha voluto dare dell' opera sua, oltre il pregio, che più di ogni altro rileva, quello cioè di una ottima correzione, si distingue altresì per isplendore e per eleganza tipografica. Assai belli sono i caratteri impiegati nei versi italiani, e belli ancora quelli del testo greco, ond' è occupata l' ultima parte del libro, i quali ad imitazione del Teocrito, pubblicato già in Oxford dal Warton, portano soltanto le note di aspirazione. Non manca finalmente al libro eziandio l' ornamento di alcune stampe, che rappresentano le scene più importanti nel poemetto descritte. Le figure sono disegnate co' soli dintorni, metodo che da qualche tempo opportunamente si usa per ricopiare i monumenti dell' arti antiche, ed anche per formare quadri di pura invenzione, onde accrescer decoro all' edizioni dei classici autori, come son quelli, che il Flasemann aggiunse ai poemi di Omero, e alle tragedie di Eschilo.

POSTILLE

IN AGGIUNTA

ALLE NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI LUIGI LAMBERTI

1. Nell' accennare, non senza forse la taccia di soverchia minutezza, i componimenti di Luigi Lamberti, non credemmo opportuno di occuparci di quegli Epigrammetti che escono o in un momento di buon umore, o di qualche leggiero sdegnuzzo. Tale si è il seguente, cui il Lamberti intitolò — La Pestilenza e il Medico —

> Quando la Pestilenza
> Vide *Giovanni* entrar dentro Vicenza
> A un tratto se ne afflisse;
> Poi serenossi e disse:
> Andiamo ad altra gente;
> Qui farà meglio il mio Luogotenente.

Nè questo fu il solo: altri ne recitava agli amici; ma come tener dietro a sì volubili farfallette?

2. Nel catalogo dell' edizioni Bodoniane (Vita del Bodoni Tom. II. facc. 159) si accenna — La Vita di Cicerone scritta da M. Lionardo Bruni Aretino — Edizione dovuta a Luigi Lamberti *tanto per provvedere*, diceva Questi, *sempre più alla gloria di quell' illustre Toscano, quanto perchè pare che in questi tempi non possano mai moltiplicarsi abbastanza gli esemplari del casto e sobrio stile Italiano.* Ciò stesso fu avvertito dai chiarissimi Bibliografi Brunet e Gamba.

3. Il Lamberti prestò diligenti cure anche all' edizione delle Poesie Pastorali e Rusticali eseguita dalla Soc. Tip. de' Classici Italiani nel 1808. Così candidamente il confessa il Dottor Giulio Ferrario = *Onde poi riuscire vie meglio in questa impresa ho sottoposte tutte queste mie fatiche all' ottimo giudizio dell' eruditissimo Signor Cavalier Luigi Lamberti, il quale non solamente si è compiaciuto di rivedere le mie annotazioni, ma di aggiugnerne altresì dell' altre e di arricchire particolarmente i primi due Poemetti con greca letteratura mostrando così le fonti, dalle quali i moderni hanno preso*

tante bellezze. Egli si prestò in somma con tutta quella gentilezza, cordialità e amicizia, rarissime doti tutte proprie dell' amabile ed eccellente suo carattere e le quali non dovrebbero giammai andar disgiunte dalla vera dottrina. facc. 37, 38 =. Sin dall' anno 1800 noi vedemmo — Il Lamento di Cecco da Varlungo — tutto trascritto dal Lamberti e di succose note illustrato.

4. Paghi di aver indicato a facc. 27 sulla fede del Poligrafo il Romanzo — I Viaggi d' Elena — noi nol locammo nell' Elenco delle Opere del Lamberti, perchè siamo d' avviso che quel Romanzo fosse bensì ideato, ma scritto non mai. E fa maraviglia come nell' Operetta = *Storia dell' amministrazione del Regno d' Italia di Federico Coraccini* = a facc. XCVI. si profondan lodi ai — Viaggi d' Elena — forse accrescendo così gli esempj di encomj ad Opere cui gli Encomiatori non videro.

5. Omettemmo per lo stesso motivo nell' Elenco — Le osservazioni critiche, erudite, letterarie sul Furioso dell' Ariosto — perchè non mai ordinate, nè perfezionate dal Lamberti. Le aveva egli promesse alla Società Tipografica de' Classici Italiani; ma l' edizione del Furioso venne assistita nel 1812 dall' Avvocato Reina, ned avvi in essa illustrazione alcuna che al Lamberti appartenga.

6. Dal N.° XLV. del Poligrafo Anno II. (1812) facc. 720 siamo informati che la rarissima edizione del Furioso fatta in Milano nel 1526, 30 Marzo in 4.° *fu dalla Città d' Augusta donata per la Biblioteca di Brera al Signor Cavaliere Lamberti Direttore della medesima.*

7. Il verso da noi citato a facc. 23

= Lo Scrittor del turpissimo Omolâto =

appartiene al Poema inedito del Cerretti — La Frusta di Pietro il Grande — Cant. I. *Le Fischiate*, Stanz. XVIIII.

8. Abbiamo detto a facc. 23, che il Melo-Dramma — La Stratonica — è per massima parte lavoro di Luigi Lamberti e del Conte Giovanni Paradisi. Ciò non vuol dire che altri non vi abbia posta mano siccome il chiarissimo Dionigi Strocchi, la cui solida gloria nella letteratura non abbisogna che si tenga discorso di alquanti versi gettati, per così dire, in sì scherzoso componimento.

9. Rinnoviamo alla memoria dei lettori, che dalle nostre Appendici sono esclusi gli articoli del Poligrafo pubblicati nell' edizione Milanese del Silvestri dell' anno 1822 a facc. 227 e seg. e che sono otto di numero, comprese le due Descrizioni dei Dipinti d' Appiani. Gli articoli da noi trascelti non potevan leggersi che dai possessori dell' intero Poligrafo, dispersi in più brani e senza ordine.

(*Il Compilatore*)

FINE

N. B. oltre i due errori di stampa corretti in calce della pag. 32, vogliono corretti anche i seguenti.

Facc.	lin.			
25	4	esser più utile	—	esser di più utile
ivi	5	confessar	—	confessare
27	3	(oltre le già dette)	—	(oltre le già dette opere)
61	26	esso e	—	esso è
73	22	trioboarii	—	triobolarii
83	41	aver essa	—	aver esso
84	16	Di fatti	—	Di fatto
ivi	19	chi pur	—	a chi pur

DEL CONTE

BARTOLOMEO VALDRIGHI

DI CASTELNUOVO DELLA GARFAGNANA

NOTIZIE

BIOGRAFICHE

CON APPENDICE

DEL CONTE

BARTOLOMEO VALDRIGHI

Se ogni animo gentile reputa pietosa opera il prendersi particolar pensiere di mantenere la memoria di quegli uomini a lui congiunti col solo vincolo della patria comune, i quali per qualsiasi modo il lustro ne accrebbero o conservarono; pietosissima, io credo, ed anche doverosa reputerà quella di chi volga le cure alla ricordanza di coloro che con più stretti legami gli appartennero, e che eredi lo lasciarono di un nome onorato. Non ho perciò esitato, secondando le più soavi emozioni del cuore, ad assumere il carico di favellare in queste *Notizie Biografiche* di miei antenati; nè darò il primo esempio; chè altri e splendidissimi potrebbero riferirsene tanto antichi che moderni. Ho pensato alle taccie che da taluno mi potrebbero venir date; ma ho pensato ancora che chi segue lo schietto vero, nè si dilunga dai fatti e dai documenti non può temerne, e che se non furono biasimati coloro i quali di se stessi scrissero ingenuamente, meno potrò esserlo io.

Parlerò dapprima del Conte Bartolomeo mio avo; e poscia de' di lui figli, Francesco mio zio, e Luigi mio padre.

Il Conte Bartolomeo Valdrighi nato in Castelnuovo di Garfagnana il 14 Ottobre 1739 ebbe a Genitori Giacomo-Filippo Capitano de' Bombardieri e Munizioniere della Fortezza di Montalfonso, ed Anna Caterina del Dottore Cristoforo Pieracchi Fattor Ducale.

Rimasto orfano in assai tenera età, il di lui prozio paterno Capitano Pietro-Paolo Dottore di Medicina (1) ne prese ogni cura, e bene incamminato nelle lettere, lo collocò in sul finire del 1750, un anno innanzi alla sua morte, nel Collegio della Città di Reggio, dove *fu tra' primi, che allo stesso procurarono quella fama, che dappoi lo resero celebre presso le Città tutte*

---

(1) *Pietro-Paolo nacque nel* 1688. *Studiò nel Liceo Modenese di S. Carlo per tre anni la Filosofia e la Medicina. Sostenne in Pisa nel giorno* 12 *Marzo* 1714 *sotto il Consolato di Francesco Saverio Gori nell' Accademia degli Oppressi (alla quale venne aggregato) pubblicamente le tesi filosofiche, e ne trasse molta lode ed onorevolissimo attestato dichiarante* philosophicas theses publice propugnavisse, admirantibus in eo omnibus alacritatem ingenii, sapientiae magnitudinem, et nulli imparem in difficultatibus diluendis, ac exponendis quaestionibus facilitatem. *Ne' primi sei mesi del* 1715, *già laureato, assiduamente praticò l' insigne Ospitale di S. Maria Nuova in Firenze, e quindi in Roma quello di S. Spirito. Nel* 1726 *fu sostituito dal Duca Rinaldo a Francesco suo zio nella carica di Munizioniere e di Capitano de' Bombardieri della Fortezza di Montalfonso, e la sostenne sempre coll' approvazione distinta e del Sovrano e de' Superiori. Quando nel* 1737 *per la morte di esso Principe successe al Governo degli Stati il Duca Francesco III., avendo la Provincia di Garfagnana stabilito eleggere una o più persone che si presentassero al nuovo Principe per condolersi della morte del Padre, per rallegrarsi della di lui successione al dominio, e per chiedere la conferma degli antichi capitoli e privilegi, venne scelto senza discrepanza Pietro-Paolo a questa onorevole commissione. Questa però non ebbe luogo poichè non volle il Sovrano caricare di spese superflue le Comunità dello Stato, dispensandole dai primi atti di ubbidienza col mezzo d' inviati particolari. Recatosi poi il Duca nel* 1738 *nella Garfagnana, fu Pietro-Paolo incaricato dalle tre Vicarie di Castelnuovo, di Trassilico, e delle Terre nuove di portarsi all' incontro di S. A. a S. Pellegrino a fine di complimentarlo, il che fece egli con somma soddisfazione de' suoi commettenti, accolto con infinita buona grazia e benignità. — Ad esso ed ai Dottori Cristoforo Teodoro Verzani e Martino Moni, coi quali erasi unito in amicizia in Firenze, il chiarissimo Gio. Giacinto Vogli Bolognese dedicò nel* 1718 *la parte seconda della sua Antropogonia. — Coltivò anche le belle lettere e la poesia; ed in un catalogo dell' avita libreria, compilato nell' anno* 1768, *trovo notato = Valdrighi Pietro-Paolo. Polieuto Tragedia di Pietro Cornelio trasportata dall' idioma francese. Manoscritto in fol. =. Morì il giorno* 29 *Settembre* 1751 *in procinto d' essere dichiarato dal Serenissimo Francesco III. suo Commissario Generale di guerra in Garfagnana.*

della nostra Italia, ed anche oltremonte (1). — Sortitone nel 1757 al terminare dell' anno scolastico, tornò egli in patria, dove diede prove di svegliato ingegno, di maturo giudizio, e di saggio contegno, sicchè meritò nel successivo anno che gli venisse concessa la libera amministrazione de' proprj beni, come se fosse maggiore di età, e di essere a parte dell' amministrazione de' pubblici affari nella comunale rappresentanza.

Nell' anno 1759, dopo essersi unito in matrimonio colla Maria Appollonia Grisanti di famiglia ragguardevole della Provincia di Garfagnana in Sandonnino, si trasferì di nuovo a Reggio a proseguirvi gli studj, e quello principalmente delle scienze legali, e così vi diede opera con indefessa attenzione, che il 22 Aprile del 1761 conseguì nell' Università di Modena la laurea del Dottorato in ambe le leggi. Ed in questo medesimo anno *le buone informazioni avute de' talenti* di lui, *della applicazione allo studio, e del saggio* fino allora *dato della propria capacità e sapere nella facoltà legale*, *e l' opportuna determinazione da lui presa con distinto gradimento* Sovrano *di stabilirsi* in Modena *con tutta la famiglia ad effetto appunto di più facilmente abilitarsi nell' esercizio della professione suddetta*, mossero l' Altezza di Francesco III. *a dargli un contrassegno delle graziose* sue *riflessioni, qualificandolo e condecorandolo del carattere e titolo di Avvocato, cosicchè in tale qualità* potesse *egli patrocinare le cause avanti qualunque giudice e tribunale* (2). In questo ufficio per alquanti anni esercitatosi, crebbe le prove della sua dottrina, e colle molte sue scritture legali stampate e manuscritte, la fama di valente giureconsulto si procacciò. E in questo mezzo, gliene apriva nuovo e luminoso campo il sullodato regnante, che nel 1762 Ducale Segretario del suo Supremo Consiglio di Giustizia lo destinava (3), e nel 1763 annoveravalo

---

(1) *Diploma* 18 *Aprile* 1821 *col quale i Conti Luigi e Mario, figlio, e nipote del Conte Bartolomeo vennero dalla Comunità di Reggio dichiarati Nobili di essa Città co' loro discendenti.*

(2) *Chirografo* 17 *Luglio* 1761.

(3) *Chirografo* 29 *Giugno* 1762. — *Il Segretario del Supremo Consiglio di Giustizia era* l' Estensore dei dubbj in iscritto che fossero dati dal Consiglio *medesimo*, e delle Decisioni ..... coerentemente a que' motivi *che erano stati* il fondamento della risoluzione delle cause, coll' incarico d' autorizzarle, impinguarle ed esornarle *ec. Eragli* lecito *nelle Decisioni suddette* di apporre il nome proprio in qualità di Segretario ed Estensore; *poteva* intervenire alle private sessioni, o contraditorj avanti al Consiglio come tale, *non avendo questi motivo in contrario, e lo doveva* ai consigli ordinarj e pubblici, tanto civili che criminali, e a requisizione del Consiglio: *doveva pure applicare* allo studio degli articoli *che gli fossero* proposti *ec. ed aveva* toga e sedia uguale all' Avvocato Fiscale.

Ministro in qualità di Auditore nel Magistrato sopra la Giurisdizione con voto decisivo ed uguale a quello degli altri Ministri (1), e davagli il carico di scrivere ai Giusdicenti dello Stato per la direzione e risoluzione delle cause e de' processi criminali (2), degnandosi ben anche di onorarlo coll' ascrizione al catalogo dell' invito generale della Nobiltà Modenese alla Corte (3). Questi carichi e queste onorificenze colle quali il magnanimo Principe intendeva di rimunerare *la solita sua assiduità, l' abilità nella professione legale, e quell' attenzione* che *poteva ripromettersi dal di lui zelo,* lo animarono a maggiormente corrispondere alla Sovrana benevolenza; e fornito, qual egli era, di perspicace ingegno, di ferma memoria, e di attitudine alla fatica, non potè non riescirvi con distintissima lode. A tal che, quando si volle dal Duca Francesco III. istituire ne' proprj Stati una cattedra di Gius Pubblico, ad esso rivolse egli la mente, e gli insinuò di recarsi a farne gli studj nella Università di Lipsia, dove allora erano in grande reputazione (4). Intraprese egli pertanto, a proprie spese, nell' Ottobre del 1764 il viaggio di Germania accompagnato da passaporto Sovrano, e da particolari raccomandazioni del medesimo a Ministri e personaggi distinti, e pel corso di circa 14 mesi applicatosi in Lipsia col maggior fervore alle Scienze economiche e camerali, al Diritto Pubblico sì universale che dell' Impero ed Ecclesiastico, non che a perfezionarsi nella civile giurisprudenza, e vedute e praticate le Corti di Vienna, Berlino e Dresda, ne ritornò nel Maggio 1766. Sul terminare dell' anno antecedente stampò e difese pubblicamente nella mentovata Università una sua Dissertazione sulla quadruplice alleanza del 1718, di cui pronunciarono favorevole giudicio le Novelle letterarie di Lipsia, di Gottinga, e di Jena (5); e la quale per giusto sentimento di ossequio e di riconoscenza al nome dedicata dell' Augusto Sovrano, che già designato lo aveva Consigliere nel Supremo suo Consiglio di Giustizia, e Ministro nel Magistrato della Suprema Giurisdizione. Oltre questa prova de' suoi letterarj progressi in Lipsia, altre solenni se ne hanno pure in due attestazioni de' celebri Professori di quella Università Segero e Boehmio, i quali, amplamente lodandone lo squisito sapere, l' eleganza dell' ingegno, l' acume del giudicio, l' amore

---

(1) *Chirografo* 18 *Settembre* 1763.

(2) *Lettera Circolare ai Giusdicenti* 6 *Ottobre* 1763.

(3) *Viglietto* 31 *Ottobre* 1763 *del Gran Ceremoniere.*

(4) *Chirografo* 6 *Luglio* 1764.

(5) *Nel N.° II., specialmente delle Nuove Gazzette di cose scientifiche stampate in Lipsia nel* 1766 (*Neue Zeitungen von Gelehrten Sachen auf das Jahr* 1766 *Leipzig del* 6 *Januar*) *leggesi un onorevolissimo articolo, il quale contiene anche un sunto della Dissertazione medesima.*

agli studj ardentissimo con cui erasi recato ad attingere alle loro fonti la maggiore dottrina, rallegravansi colla Università Modenese perchè un tanto Professore acquistasse, e non dubitavano di asserire di rendere alla Italia alma autrice de' loro studj, e che i loro maggiori nel civile Romano diritto addottrinò, un uomo nel diritto divino e precipuamente nel pubblico peritissimo (1). In questo tempo contrasse relazione co' più celebri letterati; e

---

(1) *Queste due testimonianze sono così splendide che non posso dispensarmi dal riportarle per intero entrambe.*

I.

Accessit ad nos ante annum Vir amplissimus et generosissimus Dn. Bartholomaeus Valdrighi, canonum et legum Doctor, et in illustrissima Mutinensium Academia juris publici Professor designatus, Serenissimi Ducis in Consilio Supremo Minister. Quem quia litteris egregie dotatum, historiarum autem et juris privati praeclara cognitione instructum intellegebamus, coepimus doctrinae caussa vehementer amare, et cum Serenissimi Ducis auctoritate, ut juris publici prudentiam magis excoleret, in nostram Academiam excessisset, quo honorificentius erat tanti Principis de nobis latum judicium, eo libentius dedimus operam, ut almae studiorum nostrorum parenti Italiae, quae nostros olim majores jus civile Romanum edocuisset, virum divini juris, in primis publici peritissimum redderemus, gratiae nostrae sensum et adversus Principem pietatis ea re quam maxime expressuri. Ille vero doctissimus Dn. Valdrighi studia nostra liberalissime secundavit, tantamque omnibus rebus, quae ad instruendam juris publici prudentiam pertineant, per undecim menses integros navavit diligentiam, ut auditorem non habuerim, qui illa Eum unquam aequaverit spesque mea, quamvis amplissima de studiis Ejus initio consuetudinis nostrae statim concepta fuerit longissime superata. Audivit me de Jure naturali et gentium praecipientem: deinde jura legationum, postea jus publicum universale, postremo jus Ecclesiasticum publicum omni, qua possem, fide ac dexteritate Ipsi exposui. In quibus omnibus scholis cum solus esset, et ut mos est dicendi, privatissime eas audiret, ingenio nobilissimo. Ei ad scientiam illam ornandam ab ipsa natura praestito, acri limatoque judicio, atque ista diligentia pertinaci effecit, ut esset mihi instar auditorum centum. Comparavit autem universi juris naturalis et in primis juris publici tantam prudentiam, ut eam cum summa laude atque uberrimo popularium fructu professurus sit, nosque ipsi almae Mutinensium Academiae cathedram juris

basterà ricordare il de Vattel, conosciutissimo pel suo *Diritto delle genti*, in allora Consigliere privato dell' Elettore di Sassonia, e il Metastasio. Il primo anzi raccomandavalo con sue lettere ad alcuni tipografi accreditati per la stampa di ciò ch' egli intendeva di pubblicare sovra materie di politica e di pubblico dritto, da cui *per gli eccellenti studj, per lo spirito e sapere* di lui, loro ne prometteva onore ed utile. Le occupazioni sovraggiuntegli, e le successive

---

publici, quam Celsissimus Litterarum Stator Serenissimus Princeps posuit, non magis gratulemur ex animo; gratulamur autem vehementissime; quam isti cathedrae tam doctum et per annos futuros tam celebrem professorem. Qua de re Academia nostra ita laetatur, ut honorem a Serenissimo Principe nobis habitum perpetuo devenerabitur, atque ornatissimum suum civem absentem quoque mutua beniovolentia atque amore amplectetur. Ego vero eum colere et diligere Illique incrementa honorum optare non desinam, de cujus diligentia praelectionibus meis praestita semper cum summa animi voluptate commemorabo. Cujus quidem rei fidem ac testimonium praesentibus Ipsi litteris obstringere atque exhibere volui, debuique. Scr. Lipsiae d. XVIII. Octobr. an. CIƆIƆCCLXV.

(*L. S.*) *Joh. Theophilus Segerus juris scientiae et philosophiae doctor, in Universitate studiorum Lipsica Codicis repetitae praelectionis et juris Publici Professor publicus ordinarius Facultatis Jurium Assessor.*

II.

Lectori Salutem

Non poterat Academiae nostrae quidquam gratius atque jucundius, et ad decus laudemque validius accidere, quam Serenissimi Ducis Mutinentis, Principis Optimi, illud de eâ honorificentissimum judicium: quo factum est, ut ad nos litterarum caussa mitteretur Illustris atque Amplissimus Vir Dn. Bartholomaeus Valdrighius, Ejusd. Sereniss. Ducis Consiliarius, et in Consilio Supremo Justitiae Minister. Is ad me accessit mense Novembri an. MDCCLXIV. litteris Illustriss. et Excellentiss. Dnn. Flemmingii et Einsiedelii, S. R. J. Comitum, Sereniss. Elect. Sax. Administrorum Primariorum,

di lui vicende non gli permisero, nel troppo breve corso del viver suo, di eseguire siffatti divisamenti nè di far uso di sì autorevole commendazione.

Tornato in Modena, come si disse, nel Maggio 1766 prese egli tosto il possesso delle cariche designategli, e dopo le Ferie Natalizie diede principio alle lezioni di Gius pubblico nella Università, professando il Diritto naturale e delle genti sulle traccie delle Istituzioni del Gundlingio.

Nell' Aprile 1767 per la revoca generale de' privilegj graziosi operata colla grida sopra il sistema della nuova Ferma Generale del 21 Dicembre dell' anno precedente, fu aggiunto alla Camera Ducale coll' altro Consigliere Giampietro Cagnoli per l' esame delle Esecuzioni de' pubblici e de' particolari di tutto

---

ita commendatus, ut nemo magis. Ex hoc tempore quanto propius cognovi perspexique egregiam ejus indolem, ingenii elegantiam, judicii acumen, doctrinam exquisitam, amorem in litterarum studia ardentissimum; eo magis hunc talem Virum observavi, omnibusque amicitiae officiis colui. Maximi autem feci studium Ejus atque industriam indefessam, quam rerum in Imperio gestarum, Publicique Juris Germanici solidae atque eruditae cognitioni, me comite, impendit. Nam quum pro sua doctrina Ipse satis intelligeret, litterarum imprimisque Juris Publici disciplinam, cui se totum addixit, ab Historia velut vitam ac spiritum sumere, atque rationibus suis congruere praecipue Imperii Ro. Germanici adcuratiorem notitiam; huic sane diligentissime operam navavit, scholisque meis privatissimis super Historia ac Jure Publico Germanico usus est, per decem menses. Cujus temporis memoria mihi jucundissima nunquam ex animo meo effluet. Ipse vero, quantum didicerit, quam late per hos quasi fundos nostros progressus fuerit, monimento illustri est egregius Libellus, quem de Foedere Londinensi luculenter perscripsit, ac Musis plaudentibus publice defendit.

His ita laudabiliter actis revertentem in Italiam, votis ominibusque bonis prosequimur, ac Celeberrimae Mutinensium Academiae, et Patriae Universae vehementer gratulamur talem doctorem, talem civem, qui quum ingenii dotes ac doctrinae copiam explicabit, utramque velut novis luminibus collustrabit. Scripsi, in Academia Lipsica, d. VI. Januarii, A. R. S. CIƆIƆCCLXVI.

(L. S.) Joh. Gottlob Boehmius, Historiogr. Sax. Hist. Prof. Ord. Coll. Princip. Majoris Socius, inter Arcades Crisenius Beroensis, Acad. Pisaur. et Hist. Goetting. item Sodalit. Litt. Lipsiens. Jenens. Duisburgens. Sodalis.

lo Stato; ed ancora in questa incombenza riportò onorevoli dichiarazioni del Sovrano, il quale nel tempo medesimo volle beneficarlo con un annuo provvisionale assegno di lire tremila sulla Cassa Camerale (1).

Ma un campo ancora più vasto gli si apriva a distinguersi quando unitamente al sullodato Presidente Cagnoli e ad altri, venne destinato alla compilazione del nuovo Codice di leggi e Costituzioni, il quale (secondo le espressioni del Chirografo Sovrano 6 Febbrajo 1768 diretto alla Deputazione) *stabilendo in tutti* questi *Stati egualmente un diritto generale, e segnando i veri principj della giurisprudenza*, ponesse *argine agli abusi e ai deviamenti del Foro*, e prescrivesse *ben chiaramente le regole all' Amministrazione della Giustizia sì civile che criminale.* L' opera importantissima mercè le assidue cure, e lo studio della Deputazione fu sollecitamente compiuta; e pubblicatasi nel 1771, massimamente essendo fra le prime di questo genere, ottenne allora plauso ben meritato. La maggior parte degli articoli intorno alle materie civili e feudali furono produzioni del Consigliere Valdrighi, come lo dimostrano le minute che fra le carte famigliari si conservano. — Intanto la munificenza Sovrana, sempre pronta ai beneficj, davagli una nuova testimonianza di benigna soddisfazione graziosamente qualificandolo col titolo di Conte ed investendolo del Feudo di Deusi per sè e suoi discendenti maschj, *in considerazione*, come esprimevasi, *delle accertate dimostrazioni di zelo ed attenzione pel buon servigio nostro, con cui si è saputo meritare le nostre parziali riflessioni* (2); mentre non cessava di valersi con frequenti e particolari commissioni della di lui dottrina. In quest' anno medesimo 1768 l' illustrissimo Consiglio della Comunità di Modena pienamente tenutosi nel 18 Novembre,

---

(1) *Chirografo 28 Maggio 1767. Francesco III. ec. I vantaggiosi riscontri che Noi abbiamo del profitto fatto negli studj legali, e specialmente di quelli riguardanti il Gius Pubblico nella Università di Lipsia dal nostro Consigliere di Giustizia Bartolomeo Valdrighi; e le prove, che ce ne va dando nelle diverse occasioni, che se gli presentano di disimpegnare le frequenti Commissioni, che gli abbassiamo nei Dicasterj, ai quali lo abbiamo fatto ascrivere, con Nostra soddisfazione, muovono di presente l' animo nostro a dargli un grazioso contrassegno della Nostra Beneficenza. — Quindi è che col presente Nostro Chirografo destiniamo un annuo provvisionale assegno al predetto Consigliere Valdrighi di lire tremila ...... a carico della nostra Camera ec.*

(2) *Chirografo Sov. dato in Milano il 26 Agosto 1768. — Nell' anno 1775, retroceduto il Feudo di Deusi, venne investito del Feudo delle Carpineti per sè e discendenti maschj a seconda dell' altro Sovrano Chirografo dato in Milano il 17 Giugno. —*

di unanime voto lo ascrisse in una coi discendenti al Libro d' Oro, *come soggetto fornito di tutte le qualità più luminose e convenienti al grado Conservatorio* (1).

Si applicò successivamente il Conte Valdrighi nella formazione de' Capitoli e Statuti del nuovo Monte Generale de' Pegni (di cui era uno de' Presidenti (2)); nell' esame de' sistemi ed Amministrazione dell' Opera Pia Generale de' Poveri, e nella formazione dei nuovi piani d' azienda e direzione della medesima, a che nel 1772 (3) fu destinato unitamente ad altri Ministri; e per ultimo in tutti i piani, metodi, chirografi, e regolamenti della nuova Università degli studj; incontrando sempre il beneplacito di quel Principe che davagli sì spesse dimostrazioni di stima e di confidenza (4). Che anzi nel restauramento della stessa Università confermavalo ed eleggevalo Professore Primario nella Classe Legale di Gius Pubblico Universale, e Feudale, Presidente della medesima Facoltà ed uno del Magistrato sopra gli studj (5). A' 25

---

(1) *Atti e Partiti dell' anno 1768 nell' Archivio Comunale.*

(2) *Chirografo Sov. dato in Milano il 12 Aprile 1771.*

(3) *Chirografo Sov. dato in Milano l' 8 Gennajo 1772.*

(4) *Non credo fuor di luogo il riportare qui per esteso la seguente lettera del Marchese Clemente Bagnesi al Conte Valdrighi. — Milano 1 Gennajo 1772. Uno de' primi e più interessanti oggetti, cui S. A. S. ha in questi giorni rivolte le provide sue premure è stato quello della erezione della progettata Università di studj, che l' A. S. ha determinato di stabilire in Modena a preferenza di qualunque altro sito, e ciò, che viemaggiormente l' ha animata a dar corso a questo importantissimo affare, sono stati i primi saggi su tale materia avanzatimi dal veneratissimo mio Signor Conte, e da me fatti gustare a S. A. S., che nel rilevarne con piena soddisfazione tutti i pregi, li ha riconosciuti eziandio meritevoli della Sovrana sua approvazione. — Ciò che non raccomanderò mai abbastanza al Signor Conte veneratissimo si è di dar mano tostamente alla formazione del proposto piano delle Costituzioni, onde poterlo rassegnare all' A. S., che si riserva al ritorno del Marchese mio fratello di fissare i necessarj fondi pienamente corrispondenti all' idea di codesta nuova grand' opera. — Sarà compiuta la mia consolazione, se gli effetti saranno conformi all' aspettativa, come giustamente mi lusingo, giacchè l' impresa è troppo bene appoggiata nel Signor Conte mio Padrone veneratissimo, cui rinnovo la costante mia amicizia e sincero rispetto. —*

(5) *Chirografi 13 e 14 Settembre 1772. — Lettera del Magistrato sopra gli Studj 20 Settembre 1772 — e Patente del Dicastero de' Riformatori degli Studi 1 Dicembre 1773. —*

di Novembre dell' anno 1773 recitò nella Chiesa di S. Carlo l' Orazione inaugurale pel solenne aprimento degli studj: e poichè nell' antecedente anno il Conte Agostino Paradisi, nel celebrare la restaurata Università, tutte aveva le scienze rapidamente percorso, si ristrinse egli nell' identico argomento *agli studj della Giurisprudenza, e della Giurisprudenza per le generose Sovrane sollecitudini restaurata*. Una tale Orazione meditava egli di dare alle stampe con annotazioni, e già ne avea ottenuta dal Duca la approvazione (1). Però non ebbe effetto questo pensiere, nè fra le di lui carte si è pur trovata traccia di sì fatte note. Come neppure fu rinvenuta la Orazione, la quale per questo non potè aver luogo ne' *Fasti letterarj delle Città di Modena e Reggio nel secolo XVIII.* che il benemerito Professore Giovanni Generali pubblicava negli anni 1820-1824. — Se non che, in seguito pel favore di rispettabilissima persona che presso di sè la rinvenne, essendo stata al suo luogo restituita, si leggerà qui presso in Appendice (2).

---

(1) *Lettera del Marchese Clemente Bagnesi in data 4 Dicembre 1773 da Varese.* — „ *Approva S. A. S. e loda il divisamento di V. S. Illustrissima di ripulire, esornare e corredare delle ideate note la inaugurale Orazione degli Studj da V. S. Illustrissima recitata il giorno 25 dello scaduto mese; come ha approvato, e si è compiaciuta assaissimo nel sentire, che prima di darla alle stampe la passerà al Dicastero, il che è appunto conforme alle massime, ed al buon ordine delle cose, e secondo le vere intenzioni di S. A. S. ch' ella ha saputo opportunamente prevenire per farsene un doppio merito ec.* „.

(2) *Non affatto estranee al presente Articolo ed a questo luogo verranno stimate, io credo, le lettere che qui si riportano, indiritte al Conte Bartolomeo, perchè atte a comprovare (oltre l' esposto nella antecedente nota* (4) *) la somma influenza di lui nel restauramento di questa Università. Le prime due sono del Conte Agostino Paradisi, e provano ancora che in due soli mesi dettò egli la sua Orazione inaugurale recitata nel 25 Novembre 1772. La terza è del P. Bettinelli. Confrontando la di lei data del 24 Settembre 1772 coll' anteriore della approvazione delle Costituzioni per la Università, che è del 13 dello stesso mese, parrebbe che la lettera del P. Bettinelli fosse stata inopportuna: ma poichè la stampa delle Costituzioni commessa nell' atto stesso dell' approvazione non potè essere incominciata e compiuta che dopo l' approvazione medesima, e poichè in tre successive compilazioni del piano, che sono presso di me, rilevasi l' espressione contro cui si declama dal Bettinelli, così fa d' uopo conchiudere che o nel frattempo della approvazione e della stampa il Magistrato cangiasse da sè opinione prima ancora delle di lui osservazioni, o che la cangiasse nel frattempo medesimo persuadendosi delle addotte ragioni. Comunque siasi la cosa, ecco le tre lettere.*

Mentre continuava il Conte Valdrighi le di lui assidue fatiche e ne' tribunali e dalla cattedra e nel disbrigo delle molteplici incombenze affidategli, e mentre così intendeva ad attirarsi le maggiori grazie del suo Principe, e a crescere l' ali al suo nome con un ardore forse eccessivo e pressocchè ambizioso (del che però vorranno facilmente escusarlo coloro che conoscono tutta la debolezza dell' uman cuore, e quanta abbia forza nel più degli uomini

---

I.

Sommo è l' onore che mi fa il Magistrato di commettermi l' Orazione, alla quale il P. Bettinelli si è sottratto un poco tardi. Ma sommo è anche il peso, massime per chi mai non fu Oratore. Io che sono dispostissimo di adoperarmi con tutte le mie forze al servizio della Università, mentre son pieno di timore per l' arduità dell' impresa, nondimeno non saprei ricusarla. Ma spero che e V. S. Illustrissima e il Magistrato mi vorranno concedere una grazia che la stretta necessità mi obbliga a domandare: quella di accordare una dilazione al principiare delle mie lezioni; dico dilazione di qualche giorno, e non più. Io aveva destinati questi ultimi giorni a ripulire quelle che ho fatte, e alcune già lo sono. Questo nuovo impegno mi obbliga di lasciare ogni altra cosa. Prego dunque V. S. Illustrissima con ogni calore a procurarmi questa agevolezza, senza la quale bisognerebbe che ne patisse o l' Orazione o le lezioni. Prevengo anche V. S. Illustrissima, ed ella prevenga tutti che ho la disgrazia di recitar malissimo per una voce che ho sorda e dissonante, per poca forza di petto, e per orecchio non buono abbastanza. Poco potendo fidare nella declamazione, tutto debbo affidare l' esito del mio ragionamento alla stampa, e tanto più vi debbo studiar sopra perchè riesca. Stimo inutile il dire che non potrei farla che italiana essendo disusato da un pezzo alla eleganza della latinità.

Ho avuto molto piacere nel veder convalidati dal Magistrato quei piani intorno agli studenti di Reggio, e al Convitto in Modena che, parlando insieme, trovammo necessarj. Oso suggerire per soprabbondanza che sarebbe anche di assoluta necessità il pubblicare subito in istampa il Regolamento del Convitto quanto alla spesa, e al resto, acciocchè i padri di famiglia sappiano e il costo del mantenimento, e la disciplina nella quale verranno trattati i loro figli. Dico subito, perchè ora è il tempo che chi vuol venire a Modena si determini.

tiranneggiati dall' amor proprio la conoscenza di valer pur qualche cosa) cominciarono a percuoterlo le disavventure. Il grandioso fallimento in prima di due negozianti Modenesi, e poscia nel 1776 l' intacco commesso alla cassa del Monte dal Cassiere della medesima, apportarongli non lievi amarezze e perdite, oltre le gravi spese della Causa che per quest' ultimo oggetto unitamente agli altri Presidenti dovè sostenere. Per sì fatto intacco la Congregazione

---

Io non verrò più costì se non al tempo preciso che l' Università esige, cioè al primo o secondo di Novembre, perchè m' importa troppo di non impiegar tempo in altro che nell' importante lavoro che mi si commette ec.

Reggio 9 Settembre 1772.

II.

Lunedì o Martedì della ventura settimana io sarò in Modena, e per l' ordinario di Venerdì ne darò a V. S. Illustrissima la più precisa contezza. Intanto preverrò colla spedizione di alcuni mobili. Ho terminata l' Orazione, la quale veramente mi è stata grandissima fatica e molto maggiore di quello che avrei creduto ec.

Reggio 10 *Novembre* 1772.

III.

Jeri scrissi al Presidente degli Studj, oggi a lei, Signor Conte gentilissimo, e scrivo con libertà necessaria al decoro della Cattedra, e a quello del Magistrato. Ciò è perchè si tolga quella parola d' Italiana *all' Eloquenza, poichè è fuor di luogo e senza ragione. Una sola è l' eloquenza, non è nè Francese nè Italiana, nè Greca nè Latina. Si dice Poesia Italiana perchè s' intendono i versi, e quindi si dice Poesie volgari, Poesie di quello o questo Autore, cioè sue composizioni, ma non mai si disse Eloquenze o Eloquenza Italiana. Si dice Eloquenza Sacra e da' Francesi* Chrètienne, *e ciò mira alle materie, o argomenti, ma non mai questa come la Forense, la Senatoria ed altre Eloquenze giustificheranno quell'* Italiana. *Che se vuol significare* per gl' Italiani, *o* in lingua Italiana *insegnata ed usata, ciò deve spiegarsi altrimenti, e prescriversi al Professore, ma con pericolo che si volga in senso burlevole, quasi ci fosse un' Eloquenza particolare per gl' Italiani, e così pei*

che presiedeva agli affari del Monte Generale venne sospesa ne' primi del 1777; e mentre nel Giugno 1779 era prossima la finale risoluzione della succitata pendenza del Monte, mediante un Sovrano economico provvedimento (1), lo sovraggiunse l' altra maggiore disgrazia che ad un tratto cessare lo fece da tutti gl' impieghi ed assegni, e troncò il corso alle Sovrane beneficenze. Qualunque ne fossero le cagioni (nè certo sarà stata l' ultima, con non insolito esempio, il favore in che era salito presso il proprio Principe) molti erano i nemici di lui; e seppero ben eglino cogliere il destro per precipitarlo. Una di quelle vicende, e sfortunate combinazioni, che non sono infrequenti anche alle Corti, diede motivo alla sua disavventura. A farla meglio conoscere mi servirò delle parole di una genuina informazione sul fatto spedita ad alti personaggi, e della quale conservasi copia fra le carte di famiglia.

,, Accaduta sul principio dell' anno 1776 la morte del Principe Pio di Spagna vi fu chi suggerì a S. A. S. di Modena, ed opinò, che potesse l' A. S. rivendicare alcuni luoghi di Monte in Roma goduti da detto Principe Pio per un valore di scudi 200000 circa Romani. Il Conte Valdrighi fu di parere tutto opposto, e stese un voto ragionato in giustificazione del suo sentimento.

Modenesi ec.; o quasi temessimo, che Demostene, e Marco Tullio, e Bourdaloue ed altri maestri d' ogni eloquenza non fossero intesi, se non tradotti, dagli scolari dell' Università. Questa, dirà alcuno, ha forse più Professori d' Eloquenza, sicchè uno lo sia dell' Italiana, l' altro della Greca, e così d' altre Eloquenze? *Altri può dire, s' escludono forse i Greci e i Latini da questa scuola per dar luogo ai Segneri, ai Badoaro, e ad altri Italiani soltanto? Ognuno infine può far riflessioni or serie or maligne su questa novità, poichè in altre scuole sempre si disse* Professor d' Eloquenza, *e s' insegnò poi con metodi particolari, come piacque ai Direttori: ma basti di ciò. Scusi la confidenza ec. —*

Villanova 24 Settembre 1772. *

* *Il P. Bettinelli era nominato Professore di Eloquenza nell' Università, ed eran quindi commendevoli le sue premure. Se però il Magistrato col generico nome di* Eloquenza Italiana *mirava da prima alla storia, agli esempi della classica Letteratura Italiana sì della prosa che del verso, lungi dal meritare rimprovero era di somma lode degnissimo.*

(1) *Questa causa fu terminata con arbitrio Sovrano per modo di transazione per tutti i quindici Presidenti, trattati nella medesima Sovrana definizione con massima e giudizio uguale per tutti* ad ratam temporis *della rispettiva Presidenza.*

Uguale al sentimento del Conte Valdrighi fu quello del Consiglio di Giustizia di Modena, e quello perfine dei Fiscali di S. A. ,,.

,, Fu tentato un accomodo cogli Eredi del Principe Pio, ma inutile riuscì la trattativa, e però l' affare si mise in silenzio, nè più se ne intese a parlare ,,.

,, In queste circostanze, credendosi che S. A. si fosse quietata al parere di tanti soggetti, e che fosse abbandonata ogni idea di più insistere sopra una pretesa creduta generalmente destituta di valido fondamento, il Conte Valdrighi per quel naturale istinto di vanità e compiacenza che ha ognuno di far valere e apprezzare dagli altri le proprie produzioni d' ingegno, si lasciò indurre a mostrare a varii soggetti e curiali, che gliene fecero amichevole ricerca, il suo voto, ed uno di questi trattane una copia la fece avere all' Agente Generale in Italia della Casa Pio ,,.

,, Finalmente dopo due anni circa fu mossa S. A. a tentare la causa in Roma contro gli Eredi Pio, e l' esito della causa giudicata dalla Rota Romana favorevolmente alla Casa Pio giustificò il sentimento del Conte Valdrighi, e degli altri, che avevano al pari di lui opinato ,,.

,, In pendenza di questa causa l' Agente Generale della Casa Pio sparse e divulgò la copia del suaccennato voto, e quantunque la Rota di Roma nella sua stampata Decisione non vi si appoggiasse di sorte alcuna, e neppure ne facesse caso o menzione, pure da chi aveva animato S. A. ad intraprendere detta causa, per coprirsi sull' abbaglio preso, fu insinuato e sparso, che dall' essersi divulgato tal voto fosse proceduto il mal esito della causa, il quale però dalla Sacra Rota Romana fu appoggiato unicamente al merito intrinseco delle ragioni legali, non all' estrinseca circostanza dei sentimenti contrarj a S. A. emanati in Modena, dei quali la Rota neppur fece parola ,,.

,, Profittarono i poco affetti al Conte Valdrighi di questo contrattempo, e di questa sua mera inavvedutezza e facilità, per fare sull' animo del Sovrano ottuagenario tale impressione, che lo mossero *ad accordare al Conte Valdrighi la dimissione dai suoi impieghi:* tali sono le parole del Ducale Dispaccio dato da Varese li 7 Agosto 1779 ,,.

,, Ma siccome fin d' allora fu conosciuto che una mancanza di avvedutezza e di prudenza non doveva considerarsi al pari di un delitto, S. A. si spiegò intenzionata benignamente ad avere di nuovo in vista ed impiegare il Conte Valdrighi dopo qualche tempo, prendendo la Sovrana sua risoluzione in linea piuttosto di una soddisfazione, piucchè di pena ,,.

,, Queste graziose disposizioni rimasero senza effetto per l' ultima malattia di S. A. arrivata verso la metà di Novembre dello stesso anno, e non fu meraviglia, che trovandosi egli fuori d' impiego non venisse compreso nei piani del nuovo Governo, che si formarono prima della morte di S. A. accaduta dopo tre mesi di malattia, quando molti di quegli stessi, che allora erano in attualità di carica e di ministero, ne dovettero restare esclusi per le riforme divisate dal Successore ,,. Fin qui la detta Informazione.

Allora il Conte Valdrighi amando meglio di sollecitamente impiegare gli anni suoi migliori (correvagli il quarantunesimo) che di attendere dalle sempre incerte e forse remote opportunità, cangiamento di fortuna, domandò quasi subito, ed ottenne licenza di prender servigio altrove, quantunque l' empio e malizioso abuso della sua innocente ma poco càuta facilità non gli avessero diminuita la piena estimazione in cui era di abilità e di onoratezza.

Molti e varj erano i pensieri che per ciò l' agitavano, e molti e varj i progetti che andava formando, mentre occupavasi intanto ne' gravi consulti per cui veniva non di rado ricercato e in Modena e fuori; quando venne eletto Avvocato Fiscale della magnifica Rota Criminale della Repubblica di Genova. Entrato in carica col 15 Febbrajo 1783 vi durò pel solito triennio, e più per altri otto mesi, incontrando sempre la pubblica approvazione; sicchè, sottoposto al Sindacato a norma di quelle leggi, ne venne da' Sindacatori colla patente di primo grado liberato, dichiarandosi in essa che bene l' ufficio suo, fedele e legalmente aveva sostenuto. Fu quindi promosso all' altra triennale carica di Auditore della stessa magnifica Rota Criminale colla suprema giudicatura, a forma delle leggi di quel Governo, delle Cause Criminali di Genova e suo Stato dipendenti da quel Tribunale: ed un altro argomento di stima aveva egli di già avuto dalla Serenissima Repubblica, quando il Minor Consiglio lo surrogò negli ultimi mesi del 1784 agli Uditori Civili non ancora giunti al loro posto (1).

---

(1) *Riferisco a questo luogo alcuni brani di lettere che mi sembra tornino assai in acconcio per molti rispetti.*

(A) *Del Conte Gio. Battista Munarini Ministro degli Affari Esteri di S. A. S. da Modena in data 12 Marzo 1783 ,, ... Non so esprimerle l' estremo piacere che ho provato di rilevar anche prima d' oggi dalle lettere de' Marchesi Durazzo, e da quella del Conte Girola l' incontro ch' ella ha fatto in Genova alla sola sua apparizione. Non mi è però giunto nuovo, che altro non poteva il Signor Conte Amico e Padrone aspettarsi dai suoi meriti e talenti. Io ringrazio lei della occasione, che mi ha dato di poterla servire, anzi facendomi il mio amor proprio sentir tutta la compiacenza di averla assistita, l' accerterò che costante sarà la mia gratitudine non meno che il mio impegno in tutto quello potrà ella comandarmi. — Solo permetterà che io le faccia risovvenire il discorso che le tenni prima della sua partenza da Modena: non si fidi di tutti, non badi agli adulatori, e usi prudenza scrupolosa nelle cose sue. Mi perdoni questi suggerimenti, e gli attribuisca al desiderio sincero che ho di vederla sollevata ad impieghi maggiori, e fissata una volta la sua fortuna per bene dell' ossequiatissimo Signor Conte, per*

In questo mezzo però non sapeva dimenticarsi il Gius Pubblico che tante fatiche e dispendj eragli costato, e pel quale principalmente sì bella rinomanza erasi acquistata. Poco avanti che fossegli nota la elezione in Avvocato Fiscale era egli tornato nella antica intenzione di pubblicare i proprj scritti sul medesimo; ma le nuove occupazioni ne lo distolsero anche questa

---

decoro de' suoi fautori, fra i quali io sono sempre stato, ed anche per decoro della sua patria, che per la fatalità delle circostanze non ha potuto profittare di un suo figlio ,,.

(B) *Del medesimo,* 11 *Agosto* 1783 ,, ... *Può credere, che ben lungi dal sentimento d' indifferenza, ne ho provato uno di vera consolazione nel leggere la relazione, che si è compiaciuto di darmi della felicità e maestria colla quale pubblicamente ha saputo disimpegnare l' incombenza addossatale di parlare nella indicata Causa di punto politico e di Gius Pubblico. Non mi giugne nuovo tutto quel che ella dice in questo particolare, e me ne congratulo di vero cuore non diversamente di quello mi rallegrerei io medesimo se fossi stato nel caso. Procuri adunque di stabilire vieppiù un credito sì ben appoggiato, ma non si fidi troppo, e non canti vittoria per l' aura che le spira d' intorno, sia buono, compiacevole, mostri de' riguardi anche per chi ne sa meno di lei, e sopra tutto se v' è qualcuno in auge con poco merito non lo schiacci e non l' opprima, segnatamente se ha molte aderenze. Mi chiami pur pedante quant' ella vuole, ma faccia a modo mio, e ne sarà contenta* .... ,,.

(C) *Del medesimo,* 23 *Agosto* 1783 ,, ... *Anche la Signora Teresa Durazzo mi scrive che ella si è fatto nuovamente onore per la dotta eloquenza, colla quale ha difeso il Fisco in una accusa contro un reo condannato a morte, cosicchè ne ha riportato l' universale applauso. Dall' interesse che prendo per lei misuri la soddisfazione che ne ho provato. Continui pur così in ogni genere e mi creda sempre* ..... ,,.

(D) *Del medesimo,* 20 *Marzo* 1785 ,, ... *Non posso al certo essere indifferente, riveritissimo Signor Conte, alle di lei fortune, e gliene auguro la continuazione con quel cuore cho ho di vedere esaltati i talenti e resa giustizia alla virtù* .... *e fra le più belle avventure della mia vita conto quella del momento, nel quale potei esserle giovevole* .... *Rammenti soltanto, che non è la sola scienza quella, che dà l' elevazione dello spirito, e che io mi sento al pari di chicchessia, e che non ignoro il dovere, che ho di stimarla per le sue buone qualità, di esserle amico, e di conservarle quei sentimenti, de' quali ha saputo al bisogno far caso, e che ancora adesso mi fanno essere ec.* ,,.

volta (1). Successivamente nell' Ottobre del 1784 scrissegli il Cavalier Cantelli Agente dì S. M. Siciliana in Milano, che forse quanto prima sarebbe vacante una cattedra di Giurisprudenza, e precisamente di Gius Pubblico nella Università di Pavia in circostanza del meditato nuovo ordinamento de' Tribunali di Lombardia, e lo richiese se per avventura avesse gradita una tal cattedra: *che in questo caso*, soggiugnevagli, *io avrei mezzo di adoperarmi a favore di lei non senza speranza di buon esito*. Non è a dirsi se gli piacesse sì fatta offerta: e sulla affermativa di lui risposta ebbe corso la proposizione, e ne fu scritto a Vienna per le Sovrane determinazioni (2). Ma una tale proposta rimase senza effetto, perchè non accadde la promozione di quel Professore da cui doveva dipendere la scelta del successore. Così esprimevasi il Cavalier Cantelli con lettera del 7 Settembre 1785. „ In quanto all' affare nostro le dirò che non vi sarà più luogo alla vacanza della nota cattedra. Ve n' è bensì attualmente vacante un' altra di Criminale, e per questa appunto S. E. ha ultimamente proposta la degna di lei persona. Vorrei che si riescisse a farle avere un qualche stabilimento in queste parti, perchè prevedo che potrebbe fare degli altri progressi „. Anche questa proposizione tornò vana, essendo stata, dopo alquanti mesi, riunita la cattedra di Gius Criminale nel soggetto medesimo che occupava già quella di Gius Civile, cioè nel celebre Professore Cremani. Anteponeva però sempre il Conte Valdrighi il suo Gius Pubblico, e prima ancora della riunione di dette cattedre, volgeva in mente di concorrere alla vacante di Gius Pubblico e di Pandette

---

(1) *Lettera 19 Novembre 1782 da Parma, del Professore di Gius Naturale e Pubblico in quella Università Felice Silvani „ .... Ho piacere ch' ella abbia ricevuto l' Ergio, e molto più di sentire la determinazione presa di stampare il suo Diritto Pubblico. Sono persuasissimo che le farà un onore corrispondente al singolare di lei merito .... Io non posso che desiderar presto questa impressione per arricchirmi coll' acquisto delle nobili produzioni del di lei ingegno di tante e moltissime cognizioni che mi mancano „.*

(2) *Lettera Cantelli da Milano 3 Novembre 1784 „ Ritornato jersera di campagna ho subito cercato conto del noto affare. S. E.* (il Signor Cavalier Consigliere Segretario di Stato Pecci) *mi ha detto di avere proposta la cosa, che tutto è stato da S. A. R.* (l' Arciduca Ferdinando Governatore di Lombardia) *approvato, e che in conseguenza se n' è scritto a Vienna, di dove si starà aspettando la Sovrana approvazione di S. M. l' Imperatore. Questa approvazione deve essere doppia, cioè per una parte che si faccia in Pavia la vacanza della Cattedra di Gius Pubblico, per l' altra che sia la persona di lei surrogata all' attual Professore, il quale penso che si abbia intenzione d' impiegare nella nuova sistemazione de' Tribunali di Giustizia „.*

nella Università Pontificia di Ferrara, come di fatto eseguì colla presentazione de' proprj requisiti nell' Aprile 1786. Sembravano le cose incamminate per le vie del favore, quando nel Luglio seguente accadde l' elezione, e videsi preferito, fra dodici concorrenti, il Dottore Pasquale Amati di Savignano vivamente raccomandato da S. A. R. di Parma. In questa circostanza pure gli avversi a lui non erano stati lenti a nuocergli cogliendone la nuova occasione (1). Seppe egli sapientemente tollerare queste rinascenti contraddizioni confortato dalla costante benevolenza degli amici di lui, non di fortuna: ma non gli si toglievano perciò dal cuore le brame di professare la scienza prediletta. Proponeva pertanto sulla fine dell' anno medesimo, alla Deputazione agli studj di Genova di leggere gratuitamente per un triennio (e così pel tempo dell' Uditorato) un corso di Gius Pubblico ed altro di Pandette, e tali corsi offerivasi di leggere *o separatamente e distintamente* (sono sue parole) *con alternare i giorni delle lezioni per dette rispettive scienze, oppure, a piacimento della Deputazione, congiuntamente, accoppiando i principii del Gius naturale e Pubblico colla esposizione delle Leggi Civili, ad esempio di quanto ha praticato il celebre Samuele Coccejo nel suo Systema Jurisprudentiae Naturalis et Romanae, che forma la XII. delle sue dissertazioni proemiali ad Grotium illustratum.* Esponeva inoltre quanto desiderava fossegli accordato, allorchè compiuto il triennio avesse continuata la sua dimora e il

(1) *Ne sia una dimostrazione il tratto seguente di lettera del Conte Filippo Giuseppe Marchisio Ministro di S. A. S. data da Modena il* 17 *Luglio.* „ *In seguito della graditissima di V. S. Illustrissima del* 7 *corrente, la copia della quale avevo già spedita all' amico B., devo io replicare alla medesima con copia pure di paragrafo dello stesso Cavaliere, che prova evidentemente, che i di lei emoli non cessano ancora d' usarle le maggiori ostilità: la lettera dell' amico è del* 14 *andante* = *Finalmente questi Signori Riformatori della Pontificia Università palesarono quell' oracolo, che era stato comunicato dal consaputo principal soggetto. Erano solo in quattro ..... Dodici erano i concorrenti. A pieni voti fu eletto il Dottor Amati di Savignano. Il paese è tutto in grave dispiacere, e lo sono io più di tutti, perchè è qui noto il sommo merito del nostro Signor Conte Valdrighi. Il mal maggiore peraltro è avvenuto da costì. Sono state scritte a Modena delle lettere chiedendo informazione del detto soggetto. Sia stato livore o invidia, certo è, che qui è stato risposto, che il nostro concorrente è del tutto regalista ..... Le anime pronte a far male mai mancano, come non sono mancate in questa occasione ..... Egli solo aveva in pronto i maggiori anzi tutti i più splendidi requisiti per essere ammesso alla cattedra* = .

detto insegnamento in Genova. Ignoro se una tale offerta fosse di fatto presentata, o se non sia piuttosto rimasta un semplice progetto fra le minute che di suo carattere si conservano. Ad ogni modo troppo breve sarebbe stato il suo contento, chè ben presto venne in pochissimi giorni rapito da morte per idrope di petto nel 16 Dicembre 1787. Avvertito del vicino pericolo, a quell' estremo passo, in cui, veggendosi nel proprio aspetto le umane cose, gli errori della mente si ravvisano e si detestano (ciò che ben di rado accade negli errori del cuore perchè figli di corruzione, e non quali i primi più spesso nati dalla condizione de' tempi in cui l' uom vive), ricevè piamente i soccorsi che la religion nostra offre amorosa a' proprj figli; e, così rinfrancato, assistito continuamente dal dotto Padre Frugoni ex-Gesuita, chiuse con cristiana rassegnazione gli occhi in pace. Fu seppellito in quella Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo. —

Oltre due figlie, lasciò del suo matrimonio tre non degeneri figliuoli. Giuseppe primogenito, educato nel Collegio di Modena, e morto senza prole maschile nel 1800 in Ispagna Tenente di Vascello per S. M. Cattolica, e Comandante della Compagnia Guardie Marine nel Dipartimento dell' Isola di Leon; ed i nominati fin da principio Francesco e Luigi.

ELENCO

DELLE OPERE

DI BARTOLOMEO VALDRIGHI

SCRITTI DATI ALLE STAMPE

Oltre le molte elaboratissime scritture legali e decisioni sì latine che italiane, e la gran parte che ebbe nel Codice Estense, e ne' diversi piani accennati, pubblicò la pure indicata Dissertazione, cioè:

Vicissitudines Foederis Londinensis anno MDCCXVIII icti. Commentatio historico-juridica Auctore Bartholomaeo Valdrighio Serenissimi Ducis Mutinae etc. Consiliario et Ministro in Supremo Consilio Justitiae ejusdemque Cels. suae Ministro in Magistratu Supremae Jurisdictionis etc. designato in Academia Lipsiensi ad d. XXX. Dec. MDCCLXV solemniter ipsomet praeside ventilanda respondente Georgio Friderico Ayrero Chemnicensi. Lipsiae ex officina Langenhemia — in 4.°

1. Animadvertiones Juridicae in nonnullas Statuti Civilis Vicariae Castrinovi Rubricas — in 4.° di pag. 157. — Si legge in fine = *Haec currenti calamo et festinanter fuerunt de mense Octobris anni 1761 recollecta et adnotata per me B. Valdrighi J. U. D. et Advocatum, ad laudem D. O. M.* = Opera da presentarsi alla prima Deputazione incaricata dal Duca Francesco III. della Riforma de' particolari Municipali Statuti di questi Stati.
2. Orazione inaugurale recitata nella Chiesa di S. Carlo il giorno 25 Novembre 1773 — Veggasi l' Appendice.
3. Sentimento sulla *Delineazione istorica dei diritti dell' Imperatore e dell' Impero Germanico sopra gli Stati di Modena* (*Delineatio jurium Imperatoris et Imperii in Mutinam etc.*) 1773. Fu questa una risposta per ordine Sovrano fatta a posta corrente allo scritto suenunciato del Signor Hoffmann, il quale pretendeva *di uguagliare la Sovranità propriamente tale, ed incontrastabile della Casa d' Este* colla *così detta superiorità territoriale conveniente all' indole ed ai Principi dell' Impero Germanico, e per conseguenza di stabilire fra l' Impero Germanico e gli Stati di Modena un rapporto non già semplicemente feudale, che alla Sovranità d' un Principe nulla detrae, ma eziandio civile, ed un vincolo di soggezione non dissimile a quello degli Stati di Germania verso l' Imperatore.*
4. Prolusione — De juris naturalis praestantia et usu in Republica.
5. Jus naturale — in fol.
6. Jus publicum universale — in fol.
7. Positiones juris feudalis — in fol.
8. Tractatus de jure imperantis circa et collegia et Universitates tam in genere quam in specie — in 4.°

M. V.

APPENDICE

ORAZIONE INAUGURALE

RECITATA IN S. CARLO IN MODENA

NEL GIORNO XXV NOVEMBRE MDCCLXXIII

PER L' APRIMENTO DEGLI STUDJ

Volge oramai l' anno al suo termine, e nel suo terminare quel giorno faustissimo riconduce, che alla grata nostra memoria richiama l' avventuroso eseguimento di una delle più nobili intraprese, e per noi certamente dell' opera la più felice fra le tante non meno gloriose, onde l' Augusto Nome di Francesco III. andrà nella lunga carriera dei secoli splendidamente fastoso; della restaurata nostra Università. E chi potrà mai di que' giusti encomj, che a tanta impresa si debbono questo giorno medesimo celebrare? Qual forza di dire, qual gravità di concetti a tanto argomento potrà giammai corrispondere? La grandezza del beneficio, onde questi fortunatissimi popoli ha l' ottimo nostro Sovrano per una sì provvida istituzione ricolmati, la solida, e vera sua utilità ne fu già, trascorrendo il vasto campo delle scienze con profondità di pensamento, in questo stesso luogo da esimio Oratore a voi sposta, e comprovata. Il perchè quanto meglio si è la dignità del soggetto per lui dimostrata, altrettanto difficile ed arduo per non dire impossibile, si dee ravvisare l' incarico di tesserne adeguatamente nuovo elogio, e riprodurne i pregi in questa eletta adunanza di chiarissimi Professori, e di ascoltatori dottissimi, che nella solennità di questo ben augurato giorno qui sono convenuti. Che se malagevole per se stessa è l' impresa, vieppiù malagevole per me ancora si rende, per me, che nel lungo tratto di tre lustri occupato nella severità del Foro, e de' pubblici affari ebbi ad abbandonare i piacevoli studj della eloquenza, e ad allontanarmi da que' fonti purissimi di che la fantasia trae per abbellire e soggetti ed immagini, che mi vidi posto innanzi tanto intraprendimento da compiersi nell' augusto giro di pochi giorni, e che ebbi ad assumere con animo dubbio e sbigottito le veci di chi per istituzion sua maestro di facondia, e in tutte le arti delle Muse celebre e rinomato, ben saputo avrebbe colla grandezza del dire la nobiltà del sublime, e magnifico argomento pareggiare. E come potrò io a quanto richiede la celebrità di questo giorno soddisfare? Come appagare l' aspettazion vostra? Come compiere ad un

incarico, dal quale certamente il conoscimento della mia tenuità rimosso mi avrebbe, se dato non mi avesse animo e forza l' ossequio dovuto all' Augusto Sovrano, che si è degnato prescegliermi a sì grande onorificenza, se reso non mi avesse di me stesso maggiore la ricordanza delle tante beneficenze, onde il clementissimo di lui animo si è degnato ricolmarmi. Fra le quali, quella io reputo somma di che mi vidi fregiato di presedere agli studj della Giurisprudenza. Tutte adunque raccoglierò quelle forze d' ingegno, che in me sono, che ben conosco quanto sian debili, e poche, per compiere l' ufficio al quale qui ascesi, e oserò pur ragionare della grandezza del novello Istituto. E perchè l' erudito predecessor mio tutto corse favellandone, come accennai, il vasto campo delle scienze, io all' opposto, dovendo l' opera insigne di questa nostra Università considerare, ristrigneromml agli studj della Giurisprudenza, e della Giurisprudenza per le generose Sovrane sollecitudini restaurata. Prenderò a dimostrarvi quanto provide siano state le cure a questa parte rivolte dall' alto senno di Francesco III; quanta utilità ne sia ridondata in ogni ordine di persone, che vivono sotto la protezion delle leggi, e sotto quella difesa, di che ad ognuno son mallevadrici; e quanto incoraggiamento venuto ne sia a tutte le scienze, e letterarie discipline, e alle arti ingenue e liberali: Argomento, quanto dicevole all' Istituto mio, altrettanto acconcio al tempo felice in cui siamo, e al reggimento di un Sovrano, che glorioso della sovvenuta indigenza, dell' agevolato commercio, delle accresciute comodità, delle arti protette, della pubblica felicità assicurata, ha voluto ancora la maggior gloria de' Legislatori adeguare. Parlerò non come Oratore facondo, ma come sincero espositore; chè la verità nelle robuste sue forze sorreggesi; ed innalza su quelle il securo, e venerando suo capo.

Quell' eterna immutabil legge, alla quale non da alcuno ammaestramento preparati, ma sibbene dalla natura istituiti, e formati furono gli animi nostri; quella legge universale, che il Supremo Divino Legislatore delle umane azioni moderatore ed arbitro per autor suo riconosce; quella fu, che negli stessi animi nostri impresse già fin dal principio della creazione le più rette idee, che i limiti in noi segnò impreteribili del giusto e dell' onesto, in un coi dettami della pietà, della religione: Legge somma, che in tutta la sua estensione le morali discipline abbraccia, e comprende; che gli uomini rende capaci di quelle perfezioni e di quegli attributi ond' essi soli fra tutte le creature all' onor si sollevano di esprimere e rappresentare l' imagine della Divinità: Legge infallibile ed evidente perchè a noi dalla ragione manifestata; che le azioni nostre dirigendo a tutto ciò che il giusto riguarda, l' origine crea di tutte le nostre esterne obbligazioni, di tutte le nostre prerogative; e del diritto naturale costituisce la base.

La natural legge diretta a prescriverne l' osservanza del dover nostro inverso gli altri uomini a noi naturalmente eguali, e a divietarne dell' altrui diritto l' infrazione, e la violazione: Legge eccellente, di tutte le scritte più

antica, di tutte perpetua norma, a tutti i tempi comune, di tutti i popoli regolatrice: bastar non poteva ella, perchè gli uomini nati non già col maligno istinto di nuocere, ma dalla natura, dalla ragione alla concordia formati, le azioni loro sulla traccia del giusto tutte non riferissero? Ma, la depravazione de' costumi, la corruttela de' vizj, l' imperio delle passioni, l' illimitata cupidigia d' occupare, tosto parte ne indussero a traviare dalla stessa legge santissima ne' cuori tutti scritta e scolpita, e parte ne forzò e persuase per migliore espediente a raccogliersi in socievole adunanza, a costituire civile impero, ed anche talvolta per minor danno ad affidarne il freno allo stesso violento ed ingiusto assalitore. Quindi l' origine delle civili società, che guarda per suo essenzial fine la pubblica sicurezza, e la esterna del pari, che la interna tranquillità; la necessità di positive leggi per assicurare con acconci mezzi la difesa dei diritti, la ragion della proprietà, e per fin quella libertà, che nello Stato Civile salva ad ognuno rimaner dee per quanto con esso Stato ella può convenire. Quindi il circoscritto limite alla occupazione de' Beni, e le necessarie regole, e la prescrizione delle legittime successioni, affinchè si tolgano le querele, che una promiscua facoltà di occupare le sostanze vuote di possessore avrebbe eccitate. Quindi molti doveri semplicemente interni di onestà e di umanità rialzati al grado di doveri ed obbligazioni esterne, e all' impreteribil ordine della Giustizia assoggettati: nel che appunto l' Equità si ripone, l' Equità dalle civili leggi autorizzata, sola, cui lecito sia di seguire, come non fallevole scorta a definire le controversie private, sola che regger possa i giudicj di que' gravi Magistrati, cui si affida la giudiciaria podestà delle leggi incorrotta esecutrice. Quindi finalmente le penali leggi intente a prevenire il misfatto, a rimovere le violente perturbazioni della pubblica sicurezza, e a reprimerle con tal castigo, che serbi proporzione colla natura del delitto, coll' interesse che vi prende la salute della Società, e colla malvagità, che per l' azion rea nel colpevole si manifesta.

Tanto importan le leggi pel comun bene! Tanto è nelle civili Società per la universale felicità necessario lo stabilirle, tanto il conoscerle! Se ciò è, ascoltatori, vi avrà fra voi chi stupisca, che la gloria de' Legislatori siasi in ogni tempo agguagliata a quella de' più celebri Conquistatori? Che al pari degli Ercoli, degli Alessandri risuonino gli augusti nomi d' Osiride, di Solone, di Licurgo, di Numa? Che questi e tant' altri sapienti, che le prime leggi diedero alle nazioni, che i più sicuri fondamenti de' loro imperi posero co' saggi loro istituti, siano stati per la ricordevole posterità pareggiati ai numi immortali, e all' onore dell' Ara e del Tempio divinamente elevati? Che non meno alle più celebri vittorie, ai più illustri trionfi, che alle promulgate leggi siansi eretti i monumenti della pubblica venerazione, e riconoscenza, coniate medaglie, consecrate tant' altre presso i posteri gloriose testimonianze d' onore. Eppure, ascoltatori, que' primi Legislatori medesimi, il cui nome anche in oggi con ossequio rammentasi, molto imperfetta lasciarono la grave

opera della Legislazione. Tralascerò di farvelo vedere nelle leggi de' Greci Legislatori: alla sola Italia nostra volgiamo lo sguardo. Non avete che a meco consultare le romane antichità per esserne appieno convinti. Que' pochi vestigi, che a noi ha l' antichità tramandati, quel più, che le storie ne additano, mostrano delle Regie Leggi l' insufficienza: Leggi nello stato di Repubblica in parte rinnovellate, supplite in parte colle celebri Tavole decemvirali: Le Tavole stesse, sebbene reputate un modello di sapienza, pure al grand' uopo minori, a cangiamenti assoggettate, di confusione involte; Inevitabili effetti delle dispute del Foro, delle costituite azioni, delle succedute interpretazioni de' Giureconsulti, degli incostanti Editti dei Pretori, dei Plebisciti, dei Consulti del Senato, e delle incessanti contenzioni fra l' indocile Plebe e gli orgogliosi Patrizj.

Tante maniere di positive Leggi, tante interpretazioni nel sentimento discordi, nella copia immensa, tale e sì fatta incertezza indussero, che le saggie cure del gran Pompeo, di Giulio Cesare, e di Augusto a ripararvi eccitarono. Nobile esempio, che Adriano imitò, Adriano promulgatore dell' Editto perpetuo; che Valentiniano, che Teodosio nei posteriori tempi non men gloriosamente seguirono; sebbene per essi alla desiderata perfezione della Legislazione non si fosse per ogni parte soddisfatto e compiuto.

Grande e magnifica impresa fu quella di Giustiniano, e nondimeno al Romano Imperio o a' soggetti popoli quell' avventuroso esito non ne provenne, che dal magnanimo pensiero sperare a ragion si poteva. Ma per una certa malignità di avversa fortuna, che le più nobili imprese travolge e distrugge, e le raccolte decisioni de' Giureconsulti, che sotto i Romani Imperatori fiorirono, e quelle poche tratte da' frammenti dell' antica Repubblica, la compilazione de' Consulti del Senato, e quanto è mai di che le Pandette, vasta ed autorevole opera, si compone, e le imperiali Costituzioni da' tempi di Adriano promulgate, desiderarono ne' Compilatori più di esattezza, più di senno e di maturità. Che più? Lo stesso corpo di sì gloriosa legislazione appena nato s' incontrò in ostacoli tali, che nell' Occidente l' osservanza non ne passò l' età dell' Augusto Legislatore. Quindi ecco l' Occidente medesimo di gotiche leggi ripieno: ai Goti i Longobardi succedono, e questi dai Franchi Imperadori son ripigliati: somma incertezza nelle leggi, che or sono gotiche, or ripuarie, or saliche: le barbariche si confondono con le romane, e la confusione si accresce per la promiscua facoltà concessa di vivere secondo quella legge, che ognuno scelta si avesse o Romana o Longobardica. Tal fu per lungo tratto di deplorati secoli l' Italica Legislazione. Pur finalmente spuntò l' albòre del sospirato giorno, allorquando nel XII. secolo fu richiamatà a luce la quasi dimenticata Legislazione di Giustiniano. Il favor di Lottario la propagò, Federigo col suggello dell' approvazione sua la munì autorevolmente, quando a migliori successi nuovo ostacolo s' intrapose. Gli avvenimenti che precedettero la pace di Costanza, e quelli che ne seguirono furono, è d' uopo

pur confessarlo, alla Giurisprudenza dannosi. Le Lombarde Città come di nuovi Magistrati, così di nuove leggi si muniscono: ad osservanza si richiamano in gran parte le Longobardiche: ogni stato si crea i proprj municipali Statuti, e talvolta fino le ignobili terre osano arrogarsi il diritto di una loro propria Legislazione. Così per tutta Italia moltiplicate a dismisura le leggi, la Romana Legislazione si corruppe, si confuse, si oscurò: negletta nel Foro venne resa vieppiù incerta dalla facoltà d' interpretare arbitrariamente, dalle private opinioni o dal favore suggerite o dalla opportunità delle cause, dalla sottilità e dissensione de' Giureconsulti, dalle incostanti e mal ferme decisioni degli inappellabili Tribunali, e da tant' altre innumerevoli sorgenti di errori, che ne han fatto la guasta e lacerata Giurisprudenza miseramente deplorare.

In tanta confusione di leggi, in tanta e sì buja notte d' incertezze e di errori, perchè le possessioni, i dominj, i diritti e le prerogative tutte della civil libertà in mezzo alle italiche nazioni si rassicurassero, nulla meno si richiedeva di un sublime genio, per cui la grande opera si compiesse di una Legislazione conforme, e a se stessa concorde, per cui la Giurisprudenza dall' oppression sua richiamata, bella e nitida a' limpidi suoi fonti, a' nativi suoi principj si ritornasse. Quel genio medesimo, che la Francia beneficò spirando al gran Luigi il pensiero di stabilire per la regia autorità leggi a tutta la Monarchia comuni, ed universali: che del Conquistatore Federico ha fatto novellamente anche un Legislatore glorioso, e benificentissimo; che sotto i magnanimi auspicj di Caterina Seconda ha recato la sua bella face sin nelle ultime contrade del gelato Settentrione; quel genio stesso a noi, a queste felicissime contrade propizio e cortese, ha scossa la grand' anima di Francesco III., l' ha diretta, l' ha invigorita. Sentì Francesco III. la necessità della malagevole intrapresa: ma poteva egli sbigottirsene, egli, che nulla paventò, che tutto osò, che tutto potè, dove la pubblica felicità lo richiese? Le varie, e molte, e discordi municipali leggi di inestricabili difficoltà erano cagione perenne, e rendevano ne' felicissimi suoi Stati al tutto difforme la Giurisprudenza: ed ecco che una legge universale tutte le abolì, e tutto ridusse in breve Codice, e tosto il disordine di tanti secoli si emendò.

Qual parte di ottimo Legislatore in sì grand' opera non è felicemente eseguita? Tutti i vantaggi che per una saggia Legislazione possiam conseguire, tutti con occhio rapido corse Francesco III. nell' accingersi all' utile impresa, ed immortale; tutti gli abusi vide che da temer sono, tutti gli ostacoli, che frapporre si potrebbero a rimoverne i salutevoli effetti, tutte le vie onde può l' artificio deluderne l' eseguimento, tutto prevenne, tutto riparò, a tutto provvide. Convinto per interno lume di senno mirabilmente perspicace, e dalla sperienza ammaestrato non potersi al proposto fine pervenire se l' ordine non regni, se l' odiosa sorgente delle cavillazioni, delle sottigliezze, de' raggiri troppo frequenti al Foro non si tronchi, nulla ha egli tralasciato, nulla

dimenticato, perchè innanzi così a' Supremi Tribunali, come ai subordinati ufficj sia sostituita all' antica forma di procedere per atti lunghi ed intralciati, una più breve e spedita, che sollecito renda ed agiato il corso della Giustizia. Non avete, ascoltatori, che a dare uno sguardo in questa parte alla nuova Legislazione; e converrete meco agevolmente che l' amore dei popoli, e la sapienza istessa il disegno ne han concepito e formato. Se il genio delle nazioni, se il clima, se i costumi nella Legislazione possentemente influiscono, come non v' ha oramai luogo a dubitarne, recano ugualmente le leggi sopra i costumi la vigorosa loro influenza. I retti costumi, l' esercizio delle morali cognizioni furono quasi perduti a quei tempi in cui le leggi andarono deplorate: la falsità, il raggiro succedettero al candore, alla buona fede, all' onestà e sincerità di quegli aurei secoli, nei quali soprattutto si fece delle leggi professione ed onore. Le leggi, non v' ha dubbio, maravigliosamente conducono a rettificare i costumi prevenendo e togliendo quanto è mai di che corrompere si possano per la fraude, per lo spergiuro, e per ogni maniera di prevaricazione. Lo vide, e non indarno lo vide l' alto accorgimento di Francesco III. Quindi provvidamente a lievi affari le prove dei testimonj e dei giuramenti restrinse, e al pericolo ovviò della calunnia, della menzogna. Ovviò alla frode coll' aurea legge ai fallimenti proposta, legge, che i colpevoli distingue da quelli cui la disavventura, non la malizia diede causa, e che mentre inesorabile punisce un misfatto dalla pubblica fede esecrato, stende al tempo stesso agl' infelici nello squallore della miseria, nell' angoscia dell' infortunio, la benefica mano alleviatrice.

Chi non ammirerà del pari le leggi ordinate a riparare che il matrimonial vincolo, quanto difficile a degnamente sostenersi, altrettanto facile a stringersi incautamente, non si conchiuda per licenza soverchia de' figli di famiglia senza il debito assenso dei genitori, senza osservare il decoro pregiudicato, la concordia perturbata, la conservazione delle sostanze violata, l' infelicità propria occultata sotto il velo della passion prepotente, e la prole, prima di nascere, alla povertà, al dispregio, allo squallor condannata? Chi non ammirerà tali leggi santissime che al domestico imperio e l' autorità e l' obbedienza assicurano, leggi ottime, e volute da tutti i più lodati Governi d' Europa, e dai più saggi Legislatori meditate, e da tutti per ultimo proposte, approvate, eseguite?

Lungo sarei se tutte qui prendessi a noverare, e descrivere quelle leggi che per la felicità dei popoli suoi pare che al gran Francesco la stessa sapienza dettasse. I beni che con intollerabile detrimento alla libertà si sottraevano, sono prosciolti, sono al commercio ridonati: la pubblica economia vita e vigor dello Stato, anima e vincolo della civil Società, ristabilita: si richiamano ad osservanza le provvide leggi che al XIV. secolo i maggiori nostri promulgarono, perchè que' possessori i cui possedimenti sono per loro natura inalienabili, e che mani-morte si dicono volgarmente, non potessero dilatarsi senza

il Sovrano consentimento. Richiedeva il commercio, richiedeva l' equità che le leggi ne regolassero sulla tanto contesa materia degli interessi, acciocchè e un timore soverchio sopra qualunque utile sul danaro al commercio non fosse d' impedimento, e una soverchia cupidigia di guadagnare non allargasse il freno alle enormi ed illecite usure. Ed ecco tornano all' antica osservanza fra noi le auree leggi che in tal suggetto furono nell' Oriente e nell' Occidente divulgate dal gran Costantino, da Valentiniano, da Arcadio, da Onorio, da Teodosio, e dallo stesso Giustiniano pii e religiosi Imperadori, e che tuttavia nel vasto e ben governato imperio Germanico vengono dovunque osservate. Era pressochè infinita la licenza di testare: potevasi disporre delle proprie facoltà sì fattamente, che l' uomo esercitava per lungo tratto di secoli un assoluto dominio sopra i remotissimi pronipoti: soverchia libertà, che dalle leggi della Romana Repubblica autorizzata, non ad altro valse che a sovvertire a poco a poco le disposizioni politiche sopra la divisione delle terre, e ad introdurre un enorme divario della pubblica economia, una immensa disuguaglianza di beni, e una viziosa disproporzione di ricchezze e di povertà: Libertà dalle leggi Ateniesi ristretta, e agli antichi popoli Settentrionali, in questa parte dalla natura sola illuminati, affatto sconosciuta. Ed oh! quanto dobbiamo noi ancora per ciò al Sovrano nostro Legislatore. Si assegnano modi ai testamenti per impedire la circonvenzione e l' inganno, per assicurare contro la frode le legittime successioni: si prescrivono limiti e regole alle sostituzioni: solo si lascia ai fedecommessi quel giusto grado di favore che loro si conviene: si tolgono ad un tempo le eterne dispute, ed i ruinosi litigi, e pochi principj chiarissimi sottentrano al labirinto d' infinite questioni ed interminabili.

Che se meco trascorrer vorrete le feudali leggi, vedrete ad ogni tratto il padre dei popoli, che il freno della giustizia ai vassalli affida bensì, ma non abbandona: allargando la via perchè al retto governare impedimento non si opponga, la soverchia libertà del dominare vieta e proibisce; e i sudditi suoi dovunque siano, sotto qualunque reggimento essi vivano, sempre attento, sempre vegliante guarda, protegge, assicura. Vedreste, seguitando l' opera dell' inclito nostro Legislatore, l' equità che leggi penali detta, che le forme regola della criminal procedura, l' antica severità delle pene mitigata e corretta, serbando giusta misura tra la fraude e l' errore, tra la fralezza e la malvagità: vedreste la clemenza, che preserva nella desolazione ai figli, ed ai genitori i diritti alla legittima successione, e di agiato sostentamento provvede pietosamente le affannose mogli sulle sostanze di cui il condannato delinquente fu privato dall' inevitabile necessità di terribile punizione, e di severissimo esempio. Vedreste il carcere già orrido, e feral soggiorno fatto albergo non di pena, ma di custodia; e l' efferrato e spesse volte fallevole esperimento della tortura serbato per raro uso a que' soli gravissimi casi, ne' quali la pubblica sicurezza è costretta tentare tutte le vie dell' impenetrata verità.

Direste, che nell' ordinazione delle leggi penali armando il Sovrano la destra alla repressione di ogni intestina violenza, la destra vendicatrice de' perturbatori della pubblica sicurezza, la stese ad un tempo stesso a sollevare generosamente l' umanità, che gemeva da tanti secoli sotto l' oppressione della barbarie dominatrice.

Quale utilità, che per una intera nazione di più territorj composta, di più provincie adunata, egual determinazione i contesi affari, i giudizj egual fine sortiscano! Convinto il gloriosissimo nostro Sovrano non esservi alcuna ragionevol cagione perchè i membri di una stessa Repubblica viver debbano con varia Legislazione, convinto che da tale difformità null' altro deriva che incertezza e disordine, tutto riparò ordinando il commendato nuovo Codice di leggi che ha recato con nuovi fregi di gloria alle colte nazioni di Europa l' immortal nome di Francesco III. E perchè eccede la forza dell' umano intelletto raccogliere in un sol Codice tutti quei casi che la infinita combinazione degli umani eventi offre al giudizio dei Magistrati, però saggiamente provvide il Legislator nostro, seguendo le traccie del gran disegno, che ove il Codice suo non bastasse, si avesse ricorso non già alle moltiplici leggi municipali dello Stato, non alle arbitrarie Decisioni dei Giureconsulti vuote di legittima autorità, ma bensì al solo comune diritto positivo, e che quello a fornire le contese per ultima base e per estremo fondamento si preponesse.

Fra tutte le civili leggi hanno finalmente le romane per comune consentimento il pregio conseguito di essere nelle private controversie, ne' privati affari, ove manchino le proprie e particolari leggi, al grado di positivo diritto elevate; l' equità delle quali, dove segnatamente la sacra fede dei contratti si rassicuri, il vincolo dei patti si protegga, la frode, la soverchia facilità, l' errore si rimovano, l' inviolabile ragione della proprietà si difenda, o nel silenzio della morte la volontà si dichiari de' trapassati: l' ammirabile concordia di molti fra i così detti responsi de' prudenti colle fondamentali regole della ragione naturale: le sagaci interpretazioni di che il corpo delle Pandette si nobilita: tutto ciò ha d' ogni tempo l' ammirazione eccitata. E quegli stessi popoli che intolleranti del Romano giogo nella primiera libertà risorsero, il giogo nondimeno delle Romane leggi volonterosi sostennero, ed a quello si compiacquero di vivere assoggettati. A tanto la gloria ascese del romano nome nella Legislazione; celebre impresa perchè grande, e grande perchè romana; chè molto più ampia, ed estesa fortuna ebbero le leggi di quel popolo dominatore, che le stesse armi loro pel conosciuto universo trionfatrici e vittoriose.

Ma la sapienza della romana legislazione, e le cure del Sovrano nostro ordinate a munirla, ove d' uopo ne fosse, della suprema sua autorità, pressochè di niun frutto a noi ne riuscirebbero, se il magnanimo Principe non avesse posto compimento alla per lui ristaurata Giurisprudenza colla immortale e benificentissima impresa di questa rinnovellata Università.

Il diverso Stato del Romano Impero già Monarchia, poi Repubblica; i vestigj della libertà durati fin sotto i primi Cesari, poi del tutto cancellati nell' assoluto Governo de' posteriori; le solenni formole, le azioni, i riti, coi quali doveansi ne' diversi tempi compiere i contratti, i patti avvalorare, i giudizj intraprendere; la formolaria Giurisprudenza nelle successive età in gran parte abolita e con essa le Leggi e le Sentenze degli Interpreti a quella consentanee; la filosofia de' Giureconsulti, le varie loro sette, le differenti maniere d' interpretare; tutto ciò fu cagione delle vicende della romana Giurisprudenza. Fu cagione, che delle leggi raccolte nel corpo delle Pandette molte siano per le cessate formole inutili, molte che convenivano allo stato di libertà e di repubblica, siano repugnanti a quello di Monarchia; molte più opportune ad un popolo conquistatore che ad un popolo filosofo; molte, che parti erano della stoica dottrina, siano fallaci con quella; parecchie da Giureconsulti procedute d' opposta setta, o di sentimento discorde, contraddittorie e fra loro a conciliarsi impossibili; molte di niun valore, perchè dagli Imperadori emendate, e da Giustiniano stesso più ampiamente corrette.

Di qui nasce, Ascoltatori, che la compilazione delle leggi romane troppo affrettata e poco avvertita, è bensì composta d' istituzioni che ai diversi tempi, stati ed affari di Roma ottimamente convenivano, ma che proposte per universale legislazione, e indistintamente obbligatorie, debbono assai spesso ripugnanti trovarsi ed inopportune. E perchè fu, come dissi, tale compilazione affrettata, oltre i difetti notati già nel tratto delle Pandette, altri ne nacquero dal modo troppo precipitoso di raccogliere che non lieve nocumento alla vita civile arrecarono. Note sono abbastanza le mutilazioni, le interpolazioni, i troncati libri degli antichi Giureconsulti, e le membra di quelli disperse e fuori d' ordine e di luogo disposte, e talvolta i libri stessi ristretti in brevi note produttrici di oscurità agli interpreti pressochè invincibile e di equivoci sensi ed ambigui. Difetti tutti che il vasto Codice non men disfigurano delle Imperiali Costituzioni, come ben quelle il dimostrano che ne' frammenti dei Codici di Gregorio e d' Ermogene e vieppiù nell' ampia opera di Teodosio si leggono registrate.

Che sarà poi se vi si aggiunga quanto alle romane leggi abbia generalmente apportato di mutazione, quant' abbiavi in molte parti derogato l' odierna costituzione dei Governi, i costumi nostri dai tempi della promulgata legislazione di Giustiniano per tante vicende cangiati, cosicchè le leggi romane in buona parte a null' altro più ridotte sono, che a soggetto di semplice erudizione.

E ben potrete per voi medesimi avvertire, che quello stesso saggio provvedimento che alle romane leggi ci richiama, dove le nostre particolari si tacciono, dove intorno agli affari della vita civile nulla prescrivono, dannevole e vano riuscirebbe qualora nell' applicarle e nell' adoperarle le necessarie avvertenze si trasgredissero, e non si ponesse tutto lo studio a conoscere delle leggi medesime il retto uso e il veritiero intendimento.

L' intendimento ed il retto uso delle leggi romane indarno sperare si potrebbe senza una profonda cognizione di quella lingua, nella quale le leggi scritte furono, e scrissero i Giureconsulti. Tale e tanto de' latini vocaboli e delle latine formole è l' uso nella romana Giurisprudenza, che nulla meglio ne conduce a superare le difficoltà che nello studio delle leggi ci arrestano, quanto una adeguata notizia delle latine voci, delle origini e ragioni loro. E niuno meglio questa asserzion mia comprovò del celebre Labeone, profondo del pari nelle scienze del Foro, che nelle umane lettere culto ed eccellente, il quale di quest' ultima sua dottrina egregiamente si valse a sciorre i gravissimi dubbj della Giurisprudenza. Nè la conoscenza è meno opportuna delle greche lettere, necessarie ad intendere profondamente le novelle Costituzioni in quello idioma originalmente dettate, utili non meno per fare delle parafrasi, dei compendj, delle versioni a quei tempi vicine quel debito riscontro, che vaglia le leggi medesime a rischiarare e i vizj degli esemplari, e delle edizioni a manifestare e correggere. E voi ben vel sapete, voi Buddei, Alciati, Cujacii, Agostini gloriosi per gli emendati Codici dallo studio vostro alla natìa purezza ed integrità ridonati.

Oh! quanto, umanissimi Ascoltatori, oh! quanto vasto, moltiplice, e di sudata erudizione desideroso è lo studio della romana Giurisprudenza. Certo colui male si arroga il titolo di ottimo Giureconsulto, cui la storia del romano popolo e della romana legislazione non è ben conosciuta; cui non è dato per entro il velo della tenebrosa antichità le solennità, i riti e le azioni discernere: colui, che alla età de' Giureconsulti, alle loro sette non pone avvertenza, che le occasioni delle leggi non disamina in un collo Stato del Governo e i costumi della nazione al tempo che promulgate vennero, che furono interpretate, e che finalmente con sagacità di accorgimento non sa comprendere quale l' indole fosse degli affari e quale spirito li governasse. Che direm poi della utilità che ne porge alla intelligenza delle romane leggi l' arte critica secondo l' opportunità sobriamente adoperata? Egli è per essa che noi possiamo dell' uso delle Iscrizioni giovarci, per quella gli autori riconoscere, i dissipati loro frammenti raccogliere e ravvicinare, le apparenti contraddizioni comporre, una legge coll' altra supplire ed illustrare. Per questo egregio metodo da sommi Giureconsulti osservato a tale ne siam venuti, che secondo ottimamente avvertì l' immortale Leibnizio, oggimai non più lacerati ed interpolati, ma interi avere ci sembra i preziosi volumi di Paolo, di Ulpiano, di Modestino, di Cajo, di Papiniano.

Ma le leggi della natura, le eterne ed immutabili di lei prescrizioni debbono principalmente nella disamina e nella interpretazione delle leggi civili, l' attenzione e la nostra meditazione profondamente occupare. Senza lo studio delle naturali leggi dai fondamentali loro principj dedotte, e per giusto rapporto a tutto che la conservazione riguarda e la difesa dei nostri diritti, possibile non è, Ascoltatori, che noi pervenghiamo a rettamente investigare, ed

ai pratici casi riferire le leggi positive, o a giudicare delle costumanze, cui debbono tutti i membri della civile società conformarsi ed aderire. Il che se con fidanza asserisco dove si tratti de' particolari statuti e delle leggi patrie, vieppiù animosamente lo affermo di quelle, che in lor difetto per regola e norma delle azioni civili son ricevute. False, nulle ed inique tutte quelle riputare si debbono che alle prescrizioni della ragione, all' ordine ed ai dettami del naturale diritto conformi non sieno. Tali erano in gran parte quelle fra le romane leggi che delle persone dispongono, che dei servi e degli ostaggi l' ingiusta e dura condizione prescrivono, ed altre molte, che al giudizio della natura e della ragione universale pareano piuttosto spirate dalla licenza di un popolo guerriero che dal mansueto genio della rettitudine della pace e della umanità. E quando pur le leggi dallo spirito dell' equità siano animate e dirette, non è però che di sovente non si rimangano involte in così fatta oscurità e dubbiezza che a dichiararle e l' arte critica, e i ricordati soccorsi riescansi debili e lievi argomenti. E di qual altra scorta potremo noi allora giovarci fuori di quella che il naturale diritto ne offre e ne appresenta? Tanto più che quegli stessi reputatissimi Giureconsulti, che ne' primi secoli del romano imperio fiorirono, quando ebbero a definire sui civili affari, dove tacevano le patrie istituzioni, del nitido lume della ragione e della filosofia si valsero, della filosofia unica e vera ritrovatrice di quei primi immobili fondamenti, sui quali la naturale Giurisprudenza si pregia di essere edificata.

Nè dalle sole leggi romane derivare si debbono le ragioni e le regole a definire le civili controversie, ma da altri fonti eziandio di straniera legislazione per volontaria accettazione de' Sovrani ricevuta, e di esterna efficacia rivestita. Tali sono le feudali leggi, delle quali niun' orma appare nelle romane, se non è forse, che i benefizj militari alcuna cosa ai Feudi analoga rappresentino: leggi che non esistendo originalmente nell' Italia nostra scritte per modo alcuno, ma osservandosi tali quali erano derivate dai benefizj de' Franchi, e secondo le particolari costumanze dei luoghi, primieramente di scritte Costituzioni furono ampliate da Corrado il Salico, e appresso dai successivi Cesari, e finalmente per Federigo I. compiutamente raccolte e per la suprema sua autorità raccomandate. Leggi sono quelle che il comun bene non permette d' ignorare in uno Stato, quale è il nostro, nobilitato di tanti illustri vassalli: a tal che perduta non dee reputarsi quella fatica, che si adopera nello studio delle medie antichità per meglio interpretarle, e l' applicazione del pubblico diritto a rettificarle, ove la volgar dottrina ne sia d' errori cosparsa e contaminata.

Fonti di Giurisprudenza pur sono quelle regole che istituite furono a retta norma del costume, della morale disciplina e della esteriore polizia della Chiesa, ed al miglior reggimento dei diversi ordini di persone sotto la stessa Religione congregate, e delle membra di una società tutta allo spiritual fine intesa, ed all' eterna felicità indirizzata. Furono esse di tempo in tempo dalla

reverenda autorità de' Concilj, dai Romani Pontefici Sommi Pastori e Padri del Cristianesimo a pubblico beneficio promulgate. Emendolle di ogni viziosa supposizione l' accurata critica de' veri monumenti discernitrice: la conoscenza dell' antica disciplina le illustra: l' uso ed il termine ne segnano le pubbliche leggi dai Sovrani prescritte e viemaggiormente l' universale diritto, dal quale nitidamente si dichiarano i fini che il sacerdozio e l' Impero dirigono, di questo la maestà, la dignità si difende di quello, si pongono quei limiti di che sono circoscritti, e si stringono indissolubilmente quei vincoli, che in bella e ferma concordia li tengono congiunti.

Alla difesa dei cittadini, alla esecuzione delle leggi contra i loro trasgressori, alla repressione de' violenti attentati, e alla riparazione delle offese veglia minacciosa la punitiva giustizia. Le pubbliche leggi provvidamente armate, delle procedure il metodo e l' ordine stabiliscono: vogliono per legittime prove certificato il delitto e il delinquente, e il valor delle prove istesse con sottilissimo accorgimento vien ponderato: pongono cura che l' onore e la vita dei cittadini all' arbitrio altrui con soverchia facilità non si commettano: a tutte le azioni che la rea natura sentono di vero delitto, le pene contrappongono, le pene adeguate alla qualità dei misfatti, all' intima malvagità che li produsse, e all' influenza loro sulla pubblica tranquillità perturbata. Le leggi romane, che in questa parte troppo ritengono dell' indole bellicosa di quel popolo, in aperta contesa ben sovente si scontrano con quelle regole, che la naturale equità e la ragione hanno volute a tutte le nazioni, a tutti i governi, e in ogni tempo sacre ed impreteribili. Qui dunque, Ascoltanti, qui, dove le leggi nostre ne manchino, qui principalmente ricorso aver conviene a quelle non ingannevoli scorte, che lo stesso diritto di natura alla società civile applicato ne somministra: per esse e le penali costituzioni tutte di qualunque straniera legislazione, ed ogni costumanza disaminare e correggere: per esse interpretare le leggi nostre, dove di qualche ambiguità siano ottenebrate, e dove di benigno intendimento possano temperarsi.

S' egli è fuori di dubitazione che la felicità dei popoli tutta dipende dalla migliore costituzione dei governi, e questa dalle ottime leggi, avvegnachè sian esse della civile libertà e del quieto possedimento ed uso dei proprj diritti mantenitrici, voi ben vedete, Uditori, che il glorioso nostro Sovrano, dopo averne della desiderata ottima legislazione beneficati, ponendo mano alla sublime impresa di questa Università e in essa adunando tutti que' sussidj, che a giovarci della data legislazione abbisognano, ha la felicità nostra stabilita, perfezionata, compiuta. Havvi per avventura parte alcuna di quelle, che a fornire alla Legislazione e alla Giurisprudenza nostra i necessarj soccorsi, ed opportuni argomenti, che a formare una perfetta unione ed un ben ordinato corpo di leggi condurre utilmente ne possa, alla quale in questo nuovo Istituto con larga e benefica mano provveduto non abbia l' Augusto nostro Sovrano? Havvi egli alcun mezzo, alcun presidio, di cui questa Università non

abbia doviziosamente arricchito, onde la perfezion compiere della sua legislazione? Perchè sua non pure è quella, che l' ammirato suo Codice ci presenta, ma quella altresì che da stranieri fonti per quanto l' uso de' tempi e la ragion l' acconsente, ha voluto a noi derivare.

Piacciavi di meco scorrere rapidamente quella copiosa suppellettile di presidj che nel vasto apparato di questa Università ne viene apprestata. Qui della latina e della greca erudizione ne è dato pascere e nudrir l' intelletto: qui per entro le romane antichità ci trasferiamo a conoscere gl' Istituti e le leggi di quel popolo, cui non fu nè forse fia l' eguale giammai e dei cangiamenti delle leggi medesime le cause e le origini: qui colla civile istoria trascorriamo a traverso le età per tutte quelle vicende de' passati tempi, che agli usi della vita civile l' animo nostro mirabilmente istituiscono: qui tutte le parti della romana e civile legislazione ci si espongono così dottamente per egregi Professori, che non pur lo intendimento e la ragione ne additano, ma tali la rappresentano e con quello stesso spirito, quali i legislatori le videro nel promulgarle: qui le patrie leggi di tutta la chiarezza distinte e di tutta la dottrina abbellite si mostrano; quelle patrie leggi che dei doveri nostri e dei nostri diritti la norma prescrivono; quelle che in ogni tempo da tutti i popoli fino i più rozzi e barbari come prezioso patrimonio si custodirono: qui le feudali leggi per la erudizione rischiarate, qui le penali dai puri loro fonti dedotte ne è dato di apprendere e la venerata istoria della chiesa rialzata dalla superior dignità della religione: qui il sacro diritto degli ecclesiastici Canoni, posto nel veritiero aspetto suo della pura disciplina e della concordia fra il Sacerdozio e l' Imperio: qui ha voluto la grand' anima di Francesco III. che il naturale e pubblico diritto nella obblivione sepolto de' secoli oscuri a vita e celebrità risorgesse, e quasi face a tutte le positive leggi prelucesse, i sacri e moltiplici regali diritti della Sovranità illustrasse, e da qualunque usurpazione, da qualunque abuso per pubblico bene li difendesse.

Vi avrà dunque alcuno fra voi, che il sommo della felicità e del bene verace di ogni ordine di persone sotto l' ombra delle leggi protette appieno non riconosca? Che dall' epoca di questa Università quella non prenda della perfezione delle leggi, sulla quale la felicità stessa principalmente si regge e si sostiene? Parmi già, Ascoltatori, di leggere negli animi vostri pieno consentimento su quanto ho asserito: parmi di udire i concetti delle vostre lingue uscir tutti per giusta ammirazione, per degno encomio in questi sensi: Francesco III. amantissimo padre de' suoi popoli nella grand' opera della legislazione la felicità dei medesimi ha preparata; al termine della sua eccellenza l' ha condotta per quegli utilissimi argomenti, di che la legislazione medesima ha corredata con questo nuovo Istituto di scienze e perfezionata.

Se nella restaurata Giurisprudenza altro pregio non avesse questo novello Istituto che dell' assicurata felicità dei popoli, per questo solo vedrebbero essi

compiuto l' ultimo dei loro desiderj e compiuto vedrebbero quel primario essenzial fine che in Società gli adunò, gli strinse. Ma non è questo per avventura che un tratto di quel molto che la gloria esultante ridice dell' inclito nostro Sovrano per applaudimento della segnalata opera della rinovellata Università, onde va presso le nazioni chiaro e celebrato. Nella restaurata Giurisprudenza, nell' unione di tante leggi ad uno stesso fine con armonico consentimento perfettamente ordinate e ricomposte tutto il maggior benefizio ed incoraggiamento, ed il maggior favore le scienze e le belle arti ricevono.

Nè io già qui vi terrò lungo ragionamento a dimostrare quanto nelle stesse filosofiche discipline generalmente la scienza delle leggi del naturale diritto influisce. Con ragione presso i Romani promiscui furono i nomi e gli attributi di Filosofo e Giureconsulto, poichè strettissimo è il vincolo che annoda amendue le facoltà che vicendevolmente si illustrano, l' una a considerare le obbligazioni rivolta, l' altra le azioni. È l' universale diritto una face che e su l' Etica dei costumi regolatrice e sulla naturale Teologia e sulle meditatrici scienze politiche benefica luce diffonde. Segnati dal diritto universale i limiti del giusto e dell' onesto, la moral disciplina e le altre tutte della pratica filosofia dal diritto medesimo le sicure e costanti regole deducono, per le quali, ove più doveri concorrano, la preferenza si determini, perchè non si abbia per vero ed esterno diritto ciò che alle sole interne obbligazioni rapportasi e perchè l' intelletto nell' errore traviato non si confonda colla malvagità dell' animo, nè colla violenza o col servil timore conseguir vogliasi quanto attender si dee unicamente dalla ragione pel consiglio e per la persuasione rischiarata. Ferme sempre, sempre uniformi sono in qualsivoglia stato le leggi dell' universale diritto dal sapientissimo supremo autore della natura indelebilmente nell' uomo scolpite: sempre presenti al Filosofo, sacre al Teologo, e non mai dalla rivelazione distrutte e rivocate, perchè l' eterna verità, che le dettò, a se stessa non può contraddire. Nè possibile è che quelle regole stesse, che dalla natura suggerite ne sono a retta norma di vivere, soffrano eccezione di alcun altra legge, per la quale lecito si dichiari quello che la naturale proibisce, o quello si divieti che la naturale con assoluto imperio prescrive. Quindi l' influenza di queste leggi anche sulla scienza della rivelata Teologia, quindi i diritti dell' uomo non derogati dalle leggi prescritte all' incolpabile Cristiano, le prerogative della Maestà non sovvertite da quei puri e veraci dogmi di certa credenza che la rivelazione ne annunzia, le positive ecclesiastiche regole sempre al dettame delle leggi naturali subordinate. Quanto poi ne importi l' adeguata conoscenza del naturale diritto nel gravissimo affare politico d' istituire le leggi e di eseguirle, nel che il retto governar si ripone, io non ve lo sporrò, chè troppo sarei prolisso; e voi, dotti Uditori, ben vedete che queste essere debbono conformi alle umane indigenze, alle leggi naturali concordi e tali che mentre sono ad un particolar fine dirette e ad un ordine particolare di persone rivolte, vengano ordinate per modo che non

perturbino quella pubblica legge che tutta la società riguarda, che tutta l' unione civile come una sola ed unica famiglia considera.

E meno mi soffermerò a dichiararvi di quanti soccorsi esser possa la civile Giurisprudenza e segnatamente la romana alle altre scienze apportatrice. Se la romana storia ne illustra e ne rischiara la legislazione, reciprocamente da quella per egual beneficio si rimane illustrata. La Religione sempre negli affari fossero pubblici fossero privati fermamente osservata, i riti lugubri ma nobili e dignitosi dei funerali, le ordinazioni che la città dominatrice riguardano e quelle che alle soggette provincie si rivolgevano, ciò che della guerra ciò che della pace era diritto, le spesse volte turbolenti assemblee dei Comizj, i gravi Consulti del Senato, le deliberazioni presso i Cesari prese or con maturo consiglio, or con affrettata risoluzione, sono cose tutte che dai monumenti delle romane leggi a noi serbate nella Storia con luce chiarissima sono pervenute. Dallo stesso Codice di Teodosio, da quello di Giustiniano, dalle novelle sue Costituzioni deriva il Teologo, della Storia della chiesa ricercatore, immensi fonti di pregiatissima erudizione, che e l' antica disciplina e l' esercitata autorità dei cristiani Cesari sull' ecclesiastica esterior polizia gli disvelano e le origini gli additano delle immunità e dei privilegj al clero conferiti per la pietosa loro munificenza e per non perturbata serie di fatti la solidità e verità gli confermano di quei diritti, che ancor nello stato di rivelata religione dalla Divina Podestà del Principato si rimangono inseparabili.

Lungi dal noverar tutti, chè infiniti sono, i benefizj che alle scienze dalla Giurisprudenza si propagano, basti solo che meco venghiate ponderando come questa facoltà ad ogni suo splendore per le provvide cure di Francesco III. richiamata e all' antica venustà sua in questa Università restituita, ha le scienze rianimate, le arti protette, i genj elevati nella felice libertà di filosofare, di rintracciare utilmente il vero e di produrlo a noi ricondotta: in quella modesta libertà aliena dalla licenza e cui difende lo stesso diritto di natura: felice libertà, senza della quale gli studj non altro sarebbero che tenebre d' orgogliosa ignoranza, e non oserebbero le arti sollevarsi ai portenti dell' entusiasmo.

Se così è, Ascoltatori ornatissimi, ecco per me dimostrato quanto la sapienza di Francesco III. al sommo dellò splendore rialzando questa illustre Università nostra abbia nella perfezionata legislazione e restaurata Giurisprudenza la pubblica felicità perpetuamente stabilita, quanto le Scienze tutte, e le belle Arti anche per questa parte delle magnanime sue cure d' incoraggiamento e di favore ricevano. Si fatto argomento, a questa eletta schiera di Professori chiarissimi, e di tanti uomini celebri per sapere e valorosi, a questo stuolo egregio di giovani che l' ottima indole e il pronto ingegno alle scienze consacrano, e a noi tutti qui per magnificare l' augural giorno convenuti, argomento sia di segnalato applauso al Sovrano proteggitore delle scienze: argomento sia del nostro giubilo, della ossequiosa nostra riconoscenza

per l' assicurata felicità che in noi comincia, e che durerà ne' remotissimi pronipoti: argomento sia di eccitarne a correre con alacrità quella carriera di studj che aperta ne viene, e non di quelli soltanto che negli umani e civili diritti ne ammaestrano, ma di quegli altri tutti, che in amichevole nodo e in fratellevole amistà insieme congiungendosi servono insieme agli usi della vita, ai comodi della Società e della Repubblica. Noi dunque per sì grand' opera doppiamente felici, noi del gran beneficio ricolmati per dimostrarne quella debita ricordanza che la ragion ne richiede, raccogliamo in noi stessi, poichè tanta ne è l' opportunità, quelle maggiori dovizie che conseguir si potranno di utili cognizioni, onde il lume delle Scienze e l' eccellenza delle arti venga arricchita. Sotto l' imperio di un Sovrano che gli aurei secoli a noi riconduce degli Augusti, degli Antonini, dei Marc' Aurelj, che le leggi protegge, che le leggi della nostra libertà sostenitrici a tutti vuol cognite, propagate, e diffuse, tutto può l' umano spirito sperar con fidanza, tutto animosamente intraprendere.

FINE

DEL CONTE

FRANCESCO VALDRIGHI

MODENESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEL CONTE

FRANCESCO VALDRIGHI

Il Conte Francesco Valdrighi figlio secondogenito di Bartolomeo, di cui si è detto, nacque in Modena nel giorno 7 Ottobre del 1763. —

Ebbe la prima educazione nel Collegio patrio. A' quindici anni vestì l' abito chericale in Modena colla promozione agli ordini minori, ed a' venti lo dimise regolarmente in Genova. Nel 1785 in Settembre entrò qual cadetto nell' I. R. Reggimento Caprara stanziato in Pavia, e dopo diciassette mesi di servigio ottenne il congedo, nel quale dichiaravasi essersi egli *in guisa tale onoratamente e fedelmente* diportato, *che per la sua irreprensibile condotta sarebbe stato volentieri più a lungo ritenuto nel Reggimento*. Intanto sul finire del 1786 si annoverò fra gli studenti di legge in quella celebre Università e fino a tutto l' anno scolastico 1788 vi udì nel Gius naturale e pubblico il Professore Noël de Saint Clair, nelle Istituzioni Civili e nel Criminale diritto il Cremani, nelle Pandette Bassiano Bigoni, e nel Diritto Canonico il Perondoli. Di là passò nel medesimo anno a Parma (dove trovavasi di già il fratello Luigi e dove dottissimi uomini tenevano quegli studj in ottima riputazione) e indefessamente vi udì Felice Silvani Professore di Gius pubblico (1).

---

(1) *Egregium, suavissimisque ornatum moribus adolescentem Comitem Franciscum Valdrighium post emensum Civilis Jurisprudentiae curriculum integro dein anno Juris publici ac politici disciplinis in hoc Parmensi Athenaeo sedulam navasse operam, in iisque adeo profecisse ut toties tum ob singularem prudentiam in rebus vel difficillimis enucleandis, tum ob acre ingenium solidamque doctrinam repetitis tentaminibus aetatem prope vincere videretur sponte lubentissimeque fidem facio, testorque.*

Dat. Parmae ex hoc R. Archigymnasio decimo quarto Kalend. Junias 1789.

Ego Felix Silvani Regius Juris Publici Antecessor.

Nel 1789 sostenne in Modena l' esame in ambe le leggi, e a pieni voti fu giudicato meritevole di conseguirne la laurea dottorale, che di fatto nel giorno 9 di Giugno vennegli solennemente conferita; e fu poscia nel successivo 27 Luglio, previi i soliti esperimenti, ascritto al Collegio Nobile degli Avvocati. Continuò egli non pertanto la di lui dimora in Parma applicandosi particolarmente al Gius pubblico e alla materia delle sostituzioni, e praticando nello studio di Santo Del-Rio Professore di Pandette e Giureconsulto di bella fama, fino al Maggio del seguente 1790; epoca in cui fu eletto a Pretore Civile e Criminale della città e Principato di Trento dall' Altezza Reverendissima di quel Principe e Vescovo. Fece egli nel 30 di detto mese il suo solenne ingresso in quella città, e nel giorno successivo prese il possesso della sua carica, nella quale durò oltre l' anno statutario, essendogli stata prorogata di tre mesi per grazia speciale sulle istanze del Magistrato Consolare; e nel 2 Settembre 1791 rinunciò formalmente gli scettri della Podesteria all' illustre di lui successore il chiarissimo Signor Gio. Domenico Romagnosi (1). La somma di lui integrità e lo zelo del pubblico servigio nella amministrazione del proprio Governo gli procacciarono un felicissimo Sindacato, ed una splendida testimonianza di piena soddisfazione e di benemerenza (2).

Tornato in patria, il desiderio di sempre più istruirsi nella Giurisprudenza lo determinò a trasferirsi nel Dicembre 1792 in Roma, dove frequentò gli

---

(1) *In un manoscritto intitolato* — De Praetoribus Tridentinis *posseduto dal chiarissimo Signor D. Antonio Mazzetti Presidente dell' I. R. Tribunale d' Appello generale in Milano, il quale gentilmente me ne ha fatta comunicazione, leggesi quanto segue intorno al Pretore Valdrighi* = A Consulibus exhibitus fuit Episcopo una cum Feronio Parmensi, et Romagnosio Placentino Doctoribus. Sese frustra Consulibus obtulerunt etiam . . . . — Valdrighius sceptrum accepit die lunae 31 Maij 1790 — Anno 1791 Praetori Valdrighio ad trimestre prorogata fuit potestas, desiitque dici Praetor Tridentinus die ultima Augusti. Mansit tamen Tridenti in palatio Praetorio pro absolvendis nonnullis causis — Fuit sine uxore, sine familia. Erat Tridenti etiam die 25 Novembris brevi discessurus — .

(2) Nos Consules, et Senatores Civitatis Tridenti etc.

Abeuntem Praetura rite et recte administrata, Nobilem Virum Franciscum Comitem de Valdrighis Mutinensem Patricium, aequum est, ut consono veritati testimonio concitemur. Quibuscumque igitur, hasce Nostras Litteras visuris, testatum cupimus, eundem Nobilem Virum ita se in dictae Praeturae regimine per XV. menses gessisse, ut omnibus et singulis, quae optimum Judicem decent, sapienter, integerrime, prudenter, diligentissime satisfecerit, et maximum inde sui desiderium in tota civitate reliquerit. Hinc Eum aegerrime dimittentes, in studii et amoris erga Illum Nostri pignus, omnibus illis,

Studj più accreditati di que' Giureconsulti, e dove negli anni 1795 e 1796 fu Segretario della Ruota Romana presso Monsignor Cesarei Auditore della medesima, e poscia Cardinale. Nelle mutazioni politiche di quest' epoca fu annoverato fra i Componenti il Tribunale di Cassazione stabilito in Reggio per gli Stati Estensi, e nel Novembre del successivo 1797 fu chiamato a formar parte del Tribunale di Cassazione in Milano, ove sedette fino a tutto Luglio 1799 dando prove continue di quel sapere di cui era amplamente fornito, e di quella specchiata rettitudine, che in ogni incombenza adoperava.

Nel biennio scolastico 1800-1801-1802 ebbe la cattedra di Diritto Civile nelle scuole di Brera e ne cessò passando per Decreto 29 Ottobre di quest'ultimo anno fra i Membri di un Tribunale speciale di prima istanza civile e criminale, duraturo tre anni, e destinato a decidere tutte le cause della nazione, il titolo delle quali si riferisce a lesione, dolo, od altro qualsiasi atto criminoso. Sostenne per lo stabilito triennio questo carico; ma non lasciò di chiedere, inutilmente però, d' esserne dispensato, perchè nol trovava conforme al proprio carattere. Così ne scriveva egli in una sua lettera al fratello: *Jeri parlai per la mia rinunzia ..... Io non son fatto per fare il Giudice: sono troppo titubante, delicato e di genio non freddo: molto meno poi sono destinato a fare il giudice Criminale e sempre meno il giudice processante Criminale come per disgrazia mia debbo fare .....* = e in altra: *Intanto io tiro avanti con quel piacere e genio che i condannati tiran le barche al Danubio.* —

In questo mezzo, in Novembre 1803 veniva nominato Professore Supplementario alla Cattedra di Diritto Civile nella Università di Pavia, per la grave infermità del Professore Biffignandi, incombenza che per motivi particolari fu da lui ricusata; aggiugnevasi nel 1805 a formar parte, con altri valentuomini che alla perizia dell' idioma del Lazio univano la profondità della dottrina legale, della Commissione per le traduzioni del Codice Civile del regno italiano; ed incaricavasi di un indice ragionato del Codice stesso, dato poi alle stampe, e dell' esame di varie opere di Giurisprudenza. Nelle traduzioni di

---

qui pergratum nobis facere velint, enixe commendamus, Eidem bonum omne precamur, amicitiaeque nostrae officia ultro offerimus. In quorum fidem etc.

Datum ex Palatio Nostro Civico die 12 Novembris anno millesimo septingentesimo nonagesimo primo.

Antonius S. R. J. Comes Cribellus de Kreützberg Consul Primarius

Ad mandatum Illustrissimorum DD. Consulum, et Senatorum proprium

Franciscus Albanus Zambaiti de Vezzanburg Cancellarius

detto Codice fu destinato specialmente alla latina, della quale un terzo almeno fu opera sua, interrottamente; salva la materia delle successioni, delle donazioni, e delle ultime volontà ch' egli tradusse di seguito. Assunse egli di buon grado una tale fatica, intorno alla quale così esprimevasi col fratello: *Io benchè nulla lucri, sono contento d' avere una occupazione diversa da quella del processante che inaridisce lo spirito, e mi fa dimenticare i lumi positivi di Giurisprudenza già acquistati in molti anni. Colla traduzione del Codice ritorno alla mia messe, e rinfranco le già acquistate cognizioni, imparando nel tempo stesso insensibilmente la nuova civile Legislazione* = Procurò egli di attenersi alla latinità del Testo Romano, e particolarmente a quella d' Ulpiano e Papiniano ec. Scostandosi per quanto era possibile dalla costantinopolitana delle Novelle e del Codice. Oltre ciò servirono di scorta alla Commissione i migliori classici, e gli ottimi scrittori latini, quando particolarmente, nelle parti in cui la nuova legislazione dilungavasi affatto dal Diritto Romano (come nella Comunione fra i conjugi, e nelle formalità e trafila del matrimonio e sua dissoluzione) fu costretto a parafrasare certi termini francesi. Quest' opera quantunque si volesse dall' imperante compiuta nel breve termine di tre mesi, il che si aggiunse alle altre inevitabili difficoltà, e a quella grandissima di dare all' intiero lavoro una unità di stile, fu però condotta a lodevole compimento, e non dispiacque generalmente. Intraprese circa a quest' epoca per ozio e privato esercizio un parallelo fra il Codice Giustinianeo ed il Napoleone, intorno alle successioni ed ai testamenti, e di tale fatica non era scontento, sicchè parevagli che potesse tornar utile lo stamparlo per facilitare alla gioventù lo studio delle nuove leggi. Egli però nol condusse al suo termine; nè pure imperfetto si conserva.

Nel Febbrajo 1806 gli venne affidata con altri la correzione della stampa del Codice suddetto nelle tre lingue; e quindi a lui solo quella del testo italiano da sè. In Giugno 1807 venne associato al Chiarissimo Professore Tommaso Nani, ed a varj Giureconsulti distintissimi per la revisione del progetto di Codice Penale pel Regno Italiano; ma le osservazioni ch' egli andava preparando riescirono inutili, perchè per varie circostanze rimasta quasi inoperosa la Commissione, col cessare dell' anno, passata la maggior parte degli individui che la componevano ad altre destinazioni, cessò pur essa del tutto. In quest' anno medesimo *i suoi talenti e gli utili servigi* già da lui *resi alla istruzione pubblica* fecero che fosse nuovamente destinato a professare il Diritto Civile nel Liceo di Brera, cattedra trasferita poscia in S. Alessandro; e nel 1809 fu nominato uno de' dodici Avvocati presso il Consiglio di Stato, il Consiglio delle Prede, il Consiglio del Sigillo dei Titoli, e presso la Corte di Cassazione. Sostenne questo distinto ufficio fino al Maggio 1814 ed a tutto il 1815 fino cioè al rispettivo scioglimento di quelle Magistrature; e coprì la cattedra accennata assiduamente e con molto profitto de' suoi giovani Uditori per dieci anni, fino a che l' I. R. Governo, *volendo porre a profitto i di lui*

lumi, ed il di lui zelo lo incaricò di portarsi a Pavia per supplire a quella di Gius Romano, Statutario e Feudale; il che fece per anni due dal Novembre 1817 al Settembre 1819 confermando la opinione favorevole che per il suo sapere erasi procacciata, e con quella sollecitudine e diligenza, che mai non mancano in chi è animato, com' egli era, dal nobile sentimento dell' onore e del dovere. In quest' anno fu egli onorato della Cittadinanza Austriaca. Cessato dalle pubbliche incombenze continuò per alcun tempo ancora ad istruire la gioventù privatamente colla governativa approvazione, sicchè il di lui insegnamento paragonavasi a quello delle Università, quando gli studenti a queste si recassero per gli esami; ed ebbe per ciò le cattedre di Gius Romano, di Codice Civile, di Regolamento del Processo Civile, e di Gius Ecclesiastico.

Ottenuta nel 1822 dall' Altezza del Serenissimo Arciduca Vicere la giubilazione, diedesi tutto a se stesso, agli amici, ed a quella tranquillità che eraglisi tanto resa necessaria dopo gli studj indefessi e le gravi fatiche sostenute nella magistratura, nella pubblica istruzione e nel patrocinio delle cause; oltre un sensibile indebolimento della facoltà visiva dell' occhio destro, prodotto da causa traumatica che lo pose in grave pericolo di perderlo, e che lo inabilitò ad una straordinaria applicazione. Abborrente però dall' ozio occupavasi nel rivedere le cose già da lui composte, e nello scrivere un trattato sui feudi; e dilettavasi ancora colle lettere amene, delle quali insieme allo studio delle lingue seppe abbellire quella dottrina legale di cui trovavasi a dovizia fornito, e i famigliari colloquj spesso conditi di arguti concetti e di urbana festività. Una lieve ferita prodottagli da un filo strettamente legato intorno ad un dito del piede sinistro per tener fermo il cerotto sovraposto ad un callo, trascurata dapprima, si convertì in breve, ad onta dei più efficaci soccorsi dell' arte medica e chirurgica, in cangrena, la quale, munito di tutti i conforti di nostra religione augustissima, lo trasse al sepolcro nel giorno 23 Gennajo 1834; in età di 70 anni compiuti, nella stessa Milano dove per ben sette lustri avea trovata lieta ed amichevole stanza. Quella rettitudine scrupolosa colla quale amministrò la giustizia, quella lealtà e quella premura con cui trattò gl' interessi de' suoi clienti, quella sincera pietà che fu sempre da lui nel suo cuore alimentata, queste furono le virtù che spogliarono per lui d' ogni terrore l' ultimo suo fine che incontrò con rassegnazione Cristiana non solo, ma con insolita fermezza d' animo, sempre a se stesso presente; e con profonda afflizione di chi eragli legato coi vincoli di sangue, degli amici, e dei poveri che lo ebbero in ogni incontro largo soccorritore. Fu seppellito nel suburbano cimitero di Porta Orientale, dove leggesi la seguente iscrizione dettata dal chiarissimo Signor Dottor Giovanni Labus, la quale quandochessia con lievissime mutazioni dal diverso luogo volute, verrà collocata nella Cattedrale di Modena, perchè questa sua patria ancora serbi una memoria di un distinto ed onorato figliuolo.

QVIETI · ET · MEMORIAE

FRANCISCI · BARPTOL · FIL · VALDRIGHII

MVTINENSIS

PATRICIA · NOBILITATE

COMITIS · CARPINETARVM · VIRI · CLARISSIMI

QVEM

ADLECTVM · INTER · IVRISCONSVLTOS

TRIDENTINI · PRAETOREM · AEQVISSIMVM

REGIENSES · COGNITOREM · IVDICIORVM

MEDIOLANIENSES · ET · TICINENSES

ANTECESSOREM · PVBLICVM · INTEGRVM · SEDVLVM

SCIENTEM · COMMENDAVERE

VIXIT · ANN · LXX · MENS · III · DIEB · XVI

RELIGIONE · PIETATE · BENEFICENTIA

CONSPICVVS

DEC · X · KAL · FEBR · AN · M · DCCC · XXXIV

MARIVS · VALDRIGHIVS · COM ·

NEPOS · EX · FRATRE · QVI · ET · HERES

CVM · LACRIMIS · FECIT · B · M ·

ELENCO

DELLE OPERE

DI FRANCESCO VALDRIGHI

SCRITTI DATI ALLE STAMPE

Oltre varie Allegazioni, e la parte della traduzione latina del Codice Civile pel Regno Italiano più sopra accennata, pubblicò senza data e nome di stampatore una

Lettera ad un amico sul sistema delle primogeniture e dei maggioraschi nel governo monarchico e nel democratico. L' esemplare presso di me porta questa nota autografa = *Operetta da me stampata nel 1797 in tempi convenienti a tal genere di cose* = Sono tre fogli di stampa in 8.°

SCRITTI INEDITI

1. *Sulla massima di Montesquieu, che la nobiltà sia un ceto necessario nello Stato Monarchico, ove incidentemente si parla del sistema di primogenitura.* — Dissertazione Accademica recitata in Parma nel 1790.
2. *Dell' utile che alla Società rende la Religione Cattolica, contro le censure di Rousseau.* — Ragionamento letto nella Sala del Collegio de' Nobili il 28 Giugno 1792 nell' Adunanza scientifica de' Ducali Accademici Dissonanti, fra' quali trovavasi annoverato. Nel 1817 la riordinata R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti conservò il di lui nome fra i *Socj onorarj.*
3. *Saggio critico sul Diritto e sulla Giurisprudenza Romana e Napoleonea.* Servì forse questo a modo di prolegomeno alle di lui lezioni di *Istituzioni di Diritto Civile sulle basi del Codice Napoleone* nel Liceo di S. Alessandro.
4. *Storia del Diritto Civile dei Romani nei diversi loro Governi, e vicende della Giurisprudenza Romana fino al suo risorgimento in Italia.*

5. *Elogio di Gian-Vincenzo Gravina.* Letto in occasione del riaprimento degli Studj nell' anno 1816 nell' Aula del Liceo di S. Alessandro.
6. *Prolusione* letta nella scuola di Pavia nel 1817 dando cominciamento alle lezioni.
7. *Lezioni di Gius Romano ec.* recitate nel bienuio 1817-1818-1819 in Pavia. Sono ordinatamente ricopiate e rivedute.
8. *Favole di Lessing volgarizzate dal Tedesco.*
9. *Delineatio historiae juris Romani, auctore Francisco Valdrighio juris civilis in Braidensi et Alexandrino Atheneo, ac in Ticinensi Academia juris Romani et Feudalis olim antecessore.*
10. *Origine, progressi e decadimento dei Feudi, e Commento teorico-pratico sul Diritto Feudale.* Lavoro compiuto, e che per abbaglio venne accennato come imperfetto nella *Necrologia* stampata nel N.° 36 della Gazzetta privilegiata di Milano del 5 Febbrajo 1834.
11. *Breve compendio* dell' opera suddetta. Una *dissertazione sui feudi*, ora smarrita aveva egli recitata in Parma, come rilevasi da alcune di lui Memorie.
12. Scritti varj, o Selve ad uso delle diverse scuole da lui professate.

M. V.

FINE

DEL CONTE

LUIGI VALDRIGHI

MODENESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEL CONTE

LUIGI VALDRIGHI

Il Conte Luigi Valdrighi fratello del precedente e terzogenito del Conte Bartolomeo già stabilitosi nel 1761 colla famiglia in Modena, nacque il dì 6 Gennajo 1767 in Castelnuovo di Garfagnana, dove per proprj affari trovandosi casualmente la madre Maria Appollonia Grisanti, ivi lo partorì nel settimo mese di gravidanza. Molte e diligenti cure lo trassero felicemente dalle conseguenze di una nascita precoce e gli procacciarono quella sana e bastantemente robusta complessione, dalla quale i suoi più cari si promettevano una desiderata protratta vecchiezza. I primi anni della sua morale e letteraria educazione furono da lui trascorsi nella Garfagnana, essendosi ad intervalli soltanto e per breve tempo trattenuto in Modena. Ebbe particolar cura di lui l' ava materna Teresa Marcucci donna di grande virtù e nelle faccende domestiche espertissima, della quale serbò sempre tenera e riconoscente memoria, bene spesso affermando che alle saggie ed amorevoli insinuazioni di lei andava debitore di tutto quel buono che mai nel di lui animo radicato si fosse. Saviissimi del pari che addottrinati furono i di lui maestri, de' quali vive pur uno per età, sapere e costume venerandissimo, cioè il Signor Dottore D. Vincenzo Marazzini Pelliccioni Preposto e Vicario Foraneo di San Romano, ch' io nomino qui a cagione d' onore; e basterà l' accennare che istruillo ancora il celebratissimo Monsignore Domenico Pacchi, che dottamente e diligentemente professò per più anni in Castelnuovo umane lettere ed eloquenza e quindi la filosofia, con tanto vantaggio dei giovani che in numero ben grande concorrevano a quella scuola, dalla quale uscirono molti abilissimi allievi. Fra questi non fu certo l' ultimo il Conte Luigi, e coll' applicazione e colla saggezza seppe egli corrispondere alle cure affettuose di tanto maestro, che nel 1783 certificando aver egli sotto la sua direzione compiuto il corso di

Psicologia, di Teologia naturale e di Elementi di Geometria, potè perciò asserire averlo egli compiuto *cum eximia ingenii ac profectus laude, ut summae expectationis adolescentem decet.* Con tali ottimi principj si recò nell' anno stesso alla rinomatissima Università di Pisa, dove percorse il biennio scolastico 1783-1784-1785 frequentando le pubbliche e le private lezioni di un Falchi, di un Tosi, di un Pellegrini, di un Maccioni, di un Guadagni, di un Lampredi; a cui specialmente lo volle raccomandato il padre, quasi intendesse con sì fatta dimostrazione di stima e di confidenza cancellar la memoria di alcune troppo acerbe parole lanciategli contro nel 1765 in una nota alla Dissertazione sulla quadruplice alleanza del 1718 accennando l' operetta *de licentia in hostem* pubblicata nel 1761. Trascorsi così i primi due anni del corso legale, passò quindi il Conte Luigi, obbedendo alle disposizioni paterne, a compierlo nella Università di Parma dove pure fiorivano Professori chiarissimi di Giurisprudenza, quali erano Bolla, Del-Rio, Silvani, Capretta, Giordani ec. Studiò indefessamente e mise a profitto quel talento di che Iddio avevalo largamente fornito; e per ciò e per un contegno di tutta saviezza, si meritò la stima e l' amore de' Professori e de' condiscepoli più distinti (1). Intervenne assiduo alle fruttuosissime accademiche conferenze che presso taluno di quelli si tenevano, e vi lesse qualche lodata Dissertazione, dando prova con esse dello splendido ingegno e del finissimo suo discernimento. Nell' anno 1789, sostenuto valorosamente l' esame in ambe le leggi nella Università di Modena, ottenne il premio dovuto alle sue fatiche col conseguirne la laurea dottorale, la quale, insieme al fratello Conte Francesco gli fu conferita nel medesimo giorno 9 di Giugno; come pure insieme al fratello venne nel 27 Luglio seguente ascritto al Collegio Nobile degli Avvocati. Diedesi quindi in patria allo studio della pratica forense sotto la direzione del valentissimo Giureconsulto Avvocato Giuseppe Candrini uomo di profondo sapere e di patrie virtù dovizioso; e cominciò ad esercitare l' avvocatura con quella applicazione e con quella probità che non andarono mai scompagnate in lui così nelle private come nelle pubbliche incombenze affidategli. Nel 1789-1790 tenne

(1) *Una lettera, in data* 10 *Dicembre* 1787 *del Cancelliere Domenico Boccali al Conte Bartolomeo, così si esprime.* „ Il Signor Abate Silvani nel riscontrarmi che fece per la ricevuta del denaro trasmessogli, mi significa quanto segue = Le serva di quiete, come debbe al Signor Conte Valdrighi essere di somma consolazione il titolo per cui è destinato il riferito denaro, voglio dire il Signor Conte di lui figlio, che è l' esempio della nostra Università, e dà le più belle speranze della maggiore riuscita nelle scienze del Diritto che studia =„ *Questa notizia non giunse forse in tempo ad allegrare il cuore di un padre, poichè questi morì, come fu detto nella di lui biografia, nel giorno* 16 *dello stesso mese.*

onorevolmente e con lode per qualche tempo le veci nell' insegnamento delle Civili Istituzioni del ricordato di lui maestro nella Università Modenese; e nel 1791 fu pel secondo semestre Giudice degli Accordi e delle Cause minori. Torna qui molto a proposito il riportare un brano di una sua lettera diretta all' amico e già condiscepolo Luigi Bramieri letterato Piacentino scritta sul finire del Gennajo 1792 nella quale dà conto delle proprie occupazioni e de' proprj studj. — „ Da d[illegible] e mezzo porto, egli è vero, anche il titolo di Avvocato, del quale f[illegible]ato un mese dopo il conseguimento della laurea dottorale. Da quell' epoca in qua, quantunque più tosto intento a formare la necessaria pratica forense, ho pure scritto alcune allegazioni, ho subìto contradittorj, ed ho vinto qualche causa. Tutto però lentamente perchè non ho voluto, nè voglio ancora che la polvere legale mi chiuda il passo a più amene e più dilettevoli cognizioni, massime di colta Giurisprudenza, di Pubblico Diritto e di Storia, ove non manco di spendere buona porzione del mio tempo. Queste tre ultime provincie per cui mi spazio con estremo piacere, mi fanno risguardare il mestiere del Foro come il più orribile, il più pesante e il più barbaro. Ma la mia situazione mi vi consiglia e mi vi spinge mio malgrado. Faccio spesso violenza al mio temperamento; ma infine mi piego e procuro di mischiare l' utile al dolce, alternando con le cure forensi, qualche più ameno trattenimento. Mi consola eziandio la certezza che l' arte dell' Avvocato, scevra però da vizj e da difetti, e maneggiata con quel fondo di onoratezza che si vuole in chi governa le altrui fortune, riesce di sommo pregio e d' inestimabile vantaggio al pubblico ed al privato interesse „ —.

In Ottobre di quest' anno venne dal Duca Ercole III. nominato P. O. Professore di Notariato e di Diritto Feudale nella patria Università, e gliene fu dal Dicastero de' Riformatori degli Studj spedita la formale patente nel 19 Novembre. Riferiva l' uno di essi Riformatori, parlando de' tre concorrenti a quella cattedra = *Il Conte Valdrighi è quello che ha più credito di dottrina e non cede a nessun altro in saviezza e buona condotta* =. Era intenzione di S. A. S. ch' egli poi a suo tempo assumesse pur quella che meditava d' istituire di Teorie e Sentenze più accreditate e ricevute nel Foro: e già egli stesso occupavasi in una sua ragionata rimostranza al Dicastero, nell' atto di chiedere le opportune istruzioni, a spiegare il proprio sentimento intorno al metodo che giudicava il migliore per l' insegnamento di quella nuova lettura, e a dar principio agli scritti. Ma tornarono vani sì fatti pensieri, chè nel 4 Novembre 1793 gli venne per ordine Sovrano spedita l' altra patente di P. O. Professore di Diritto pubblico naturale e feudale, cattedra primaria della facoltà legale e chiara tuttavia del nome paterno. In tale occasione rinunziò quella del Notariato, che però gli valse quattr' anni dopo l' abilitazione ad esercitare la professione di Notaro con dispensa dai soliti esperimenti (1).

(1) *Rogito di Carlo Antonio Alessandri* 18 *Luglio* 1797.

Nel 7 Dicembre dello stesso 1793 venne acclamato alla Ducale Accademia di Scienze e Belle Lettere dei Dissonanti. Colla abolizione de' Feudi nel 1796 cessò l' insegnamento del Diritto feudale, e quello soltanto gli rimase del pubblico e naturale, e in questo continuò fino alla soppressione della Università Modenese seguita nell' anno 1803, disimpegnando però nell' ultimo triennio scolastico la cattedra col mezzo di un approvato Sostituto (1) per trovarsi impedito dal farlo personalmente essendo a cagione d' impiego fuori di patria. Nell' anno scolastico 1797-1798 fu Presidente della Facoltà a cui apparteneva e nel 30 Novembre di questo lesse la Orazione inaugurale per l' apertura degli Studj. Con quanto zelo, con quanta dottrina e con quanta generale soddisfazione adempiesse tale incombenza in pro della istruzion pubblica apparisce assai onorevolmente dai documenti che qui riportansi in nota (2).

---

(1) *L' Avvocato Giuseppe Cassiani Ingoni.*

(2) *Modena* 8 *Ottobre* 1802. — *Il Presidente degli Studj — A chiunque ec. Il cittadino Avvocato Luigi Valdrighi Modenese venne dall' epoca del Novembre* 1792 *nominato e dichiarato Pubblico Ordinario Professore di Notariato e Diritto Feudale in questa Università di Modena ed essendo rimasta vacante nell' anno seguente eziandio la cattedra di Diritto pubblico e naturale, gli fu questa addossata li* 4 *Novembre* 1793; *rimanendo sollevato da quella del Notariato. Il Diritto pubblico naturale, che solo gli restò colla soppressione del feudale, si e sempre tenuto per la cattedra primaria della classe legale, ed egli è attualmente in questa il secondo Professore a titolo di anzianità.*

Dando al medesimo chiaro soggetto questo attestato de' suoi lunghi servizj a favore della Università Modenese, ho pure la compiacenza di potere con eguale sincerità esibirgli quello della più generale e fondata considerazione e stima che co' suoi talenti, e con le sue fatiche ha saputo procacciarsi sempre e dagli uditori, e da' suoi colleghi e da tutti quelli che han preseduto a questa Università.

(L. S.)

GIUSEPPE FABRIZJ

G. Baraldi Segretario

Modena 11 *Gennajo* 1803.

La Commissione delle Scuole Dipartimentali Al cittadino Avvocato Luigi Valdrighi Professore di Diritto pubblico e Presidente nel Tribunale di Revisione in Bologna.

Omissis. ec. Di buon grado vi palesiamo la compiacenza da noi provata nell' aver anche nel presente anno il vostro nome tra i Professori nostri, così

Nel primo semestre 1795 fu nuovamente Giudice degli Accordi e delle Cause minori, ed uno de' Priori della Congregazione di Annona, nel qual secondo carico venne confermato anche per l' altro semestre. In questo stesso anno risolvè di ammogliarsi: e la sua risoluzione fu saggia e considerata, perchè principalmente mirò a quanto assicura la stabilità delle domestiche contentezze. — „ Io sto bene in salute (scriveva egli all' amico Bramieri nel 5 Marzo) e sempre più mi compiaccio della mia futura compagna. Vorrei sperare che quella immensa disparità che s' incontra fra la Teorica e la Pratica della legge, non debba verificarsi in materia di matrimonio. Se questa speranza è fondata, io ritengo che l' unione a vaga, fedele e docile sposa renda felice l' uomo quanto può esserlo in questa vita „ —. Nè s' ingannò, sicchè dieci anni dopo così esprimevasi con altro amico: „ Voi sapete che vi ho sempre fatto gli elogj della società conjugale quando si contrae con persona di genio e di buona indole, e quando i contraenti non si occupano che di se stessi, della famiglia e della pace domestica. Tutto ciò forma una specie di felicità che soltanto si può comprendere quando si prova e che derisa dai non maritati o dai male maritati è riserbata pur troppo ad un discreto numero .... Vi auguro che mai s' interrompano le vostre contentezze. Vedrete ch' esse andranno vieppiù ad aumentarsi. Io non trovo più paragone fra l' amore che porto alla mia consorte attualmente con quello de' primi anni. Esso si è rinforzato quanto più ho fatto prova delle sue qualità „ —. E nel 13 Marzo 1811 scriveva al cognato Giuseppe Saltini — „ Lo stato di matrimonio sebbene aumenti la somma de' nostri doveri, è però sorgente di una tranquilla felicità

---

rendendo pure un' onorevole e meritata testimonianza ad un soggetto, che ha saputo fra molti distinguersi e formare per più d' un decennio l' ornamento e il vantaggio di questa Università. Grati e sensibili per essa ai sentimenti di attaccamento e predilezione che tuttor ne conservate, e che ci esternate nella vostra, non possiamo che manifestarvi, quali interpreti suoi, quelli del più vivo rammarico nel perdervi e del conforto nella dolce memoria di avervi posseduto.

Omissis. ec. All' attivazione della legge 4 Settembre e della successiva degli 8 detto sull' Istruzion Pubblica verranno, come ragion chiede, esposti i vostri diritti a quella giubilazione, che la legge accorda agli anni delle vostre funzioni, e restituendosi nell' Elenco i Professori Emeriti, iscritto il vostro nome, che certo vi occuperà un posto distinto. Abbiamo intanto ec.

G. FABRIZJ

G. Baraldi Segretario

e di non poche consolazioni quando ha per base l' amore virtuoso e la reciproca stima de' conjugi „ — (1). Accadde il di lui matrimonio colla Signora Maria Teresa del Cavaliere Luigi Boccolari nel giorno 15 Luglio 1795: e quella felicità di cui aveva fino dai primi istanti gustato, quella medesima ognor più perfetta godè fino all' ultimo di sua vita.

Nel successivo 1796, dal quale le seguenti di lui dolorose vicende originarono, fu Priore legale della Comunità di Modena insieme al Marchese Gherardo Molza Prior Cavaliere nel primo semestre, e nel secondo (confermato con insolito esempio) lo fu insieme al Marchese Francesco Enea Montecuccoli Laderchi, fino al 6 Ottobre giorno in cui i Francesi impossessaronsi di questa città.

---

(1) *Mi compiaccio di qui riportare a questo proposito alcuni di lui sentimenti estratti da varie lettere alla futura sposa* = ... *L' unico dispiacere che io provo nell' unirmi con voi si è quello di non potervi trattare con quei comodi che meritate. Voi mi direte che già mi avete detto che non v' importa di queste cose; ma ciò non toglie affatto il mio dispiacere, quantunque mi dia un contrassegno del vostro animo ben fatto e della vostra plausibile indifferenza per tutto quello che è fasto e grandezza. Noi saremo grandi e fastosi se ci ameremo di vero cuore; se ci avremo una reciproca confidenza, se cercheremo di esserci di sollievo a vicenda; se insomma ci faremo una tenera compagnia ...... Vedo che il Cielo ci vuole uniti. Quanti incontri ho schivato perchè non trovava una compagna degna di stringer meco un nodo indissolubile di amore e di amicizia! In voi ravviso un' anima pura, un cuore affettuoso, de' sentimenti superiori ai moderni, una disposizione di accomodarvi al mio stato e di partecipare con me tutti i beni ed i mali che possono nascere nella vita ..... Perciò vi amo e vi amerò sempre ..... Ogni giorno penso alla nostra unione e non trascuro la disposizione migliore de' miei interessi, onde provvedere a voi nel caso che io dovessi lasciarvi vedova. Questo è un articolo de' più interessanti per me. Qualunque altro potrebbe trascurarlo, ma io che amo voi e voglio sempre più amarvi quando sarete mia moglie, penso più al futuro che al presente, e dimando ben grazia al Signore che io sia il primo a mancare .... Per ora noi staremo assai bene con gli assegnamenti presenti purchè sappiamo regolarci. In seguito se Dio mi dà vita ..... qualche altra strada potrebbe aprirmi la sorte. In ogni caso io sarò sempre tutto vostro e se voi sarete tutta mia braveremo tutte le possibili disgrazie del mondo. Converrà che vi accomodiate alle circostanze. Io non vi parlo di grandezze nè con equivoco. Della famiglia son povero; me la passo sufficientemente per le mie fatiche .... Posso dirvi che il mio naturale è buono; ma non debbo tacervi che lo studio talvolta mi rende cupo e pensoso e forse a momenti alquanto inquieto: il cuore peraltro è sempre lo stesso .... =*

Partito nel 7 Maggio per Venezia il Serenissimo Duca Ercole III. creando un Consiglio pel Governo de' suoi Stati, il Conte Luigi Valdrighi, a seconda del Sovrano Chirografo di quel giorno, e quale Priore legale vi sedè pur esso col Prior Cavaliere proponendo le occorrenze della Comunità, e vi ebbe voto decisivo unitamente a tutti i Consiglieri nelle risoluzioni degli affari che il particolare interesse risguardavano di quel Pubblico Corpo. Contemporaneamente nel giorno 9 la Comunità medesima deputollo col Marchese Raimondo Montecucoli a trattare coi Generali, Ambasciatori o Ministri Plenipotenziarj Francesi di neutralità ed amistà con quella nazione, le di cui truppe ognor più avvicinavansi; semprecchè dal Signor Commendatore D. Federico d' Este Conte di S. Romano, a cui era stato affidato uguale incarico, non si fosse già conchiuso l' affare stesso. Il Consiglio di Governo approvò la risoluzione e *l' ottima scelta;* ma la Deputazione non ebbe appunto luogo perchè in quel medesimo giorno furono incominciate le trattative fra il Conte di S. Romano e il Generale Buonaparte in Piacenza, le quali però, come tutti sanno, a nulla valsero. Nel 17 di esso mese, ripristinatosi il Magistrato degli Alloggi, fu eletto con Antonio Vecchi ad appartenervi dalla Comunità, a cui era commessa la scelta di due possidenti che ne facessero parte.

Più difficili tempi a tempi difficili succedevansi. Non è questo il luogo di tesserne la istoria. Il Conte Valdrighi conosceva i proprj doveri ed esattamente li adempì. Come Magistrato, *il temperare la talor troppo viva effervescenza de' pubblici corpi, l' impiegar l' opera e il proprio credito per deviare in qualche incontro urti troppo manifesti, il secondare le giuste insinuazioni del Consiglio di Governo* dirette al pubblico bene, furono le regole di sua condotta (1). Niuna meraviglia pertanto che la di lui presenza fosse desiderata nelle adunanze del pubblico da chi presiedeva al Governo medesimo. Amministratore del Feudo delle Carpineti pel fratello Conte Giuseppe, erasi egli colà trasferito a' primi di Agosto colla consorte, anche per avere alcun sollievo dalle incessanti occupazioni: ma gli convenne ben tosto tornarsi alla città, e soddisfare al desiderio espresso del Marchese Gherardo Rangone, il di cui solo nome ricorda le virtù tutte che ornar possano un distintissimo personaggio sì nell' attività de' più alti seggi sociali, che nella tranquillità degli ozj domestici (2). Come vassallo, in voce ed in iscritto sempre

(1) *Promemoria 7 Giugno 1796 del Consiglio di Governo in Modena a S. A. S. a Venezia.*

(2) *Il Priore Marchese Montecucoli così gli scrisse il 6 Agosto = Mi dispiace di doverle annunziare più sollecito il termine della sua villeggiatura. Il Signor Marchese Gherardo mi ha fatto chiamare questo dopo pranzo .... Dimani si aspetta da Venezia la risposta agli ultimi dispacci. Il Signor Marchese Rangone sul dubbio che la comunicazione delli medesimi al Pubblico*

raccomandò al Governatore Feudale di mantenere quella porzione di sudditi nella ubbidienza al Sovrano e al Feudatario. Nel giorno 29 Agosto, giorno di popolare tumulto, non ismentì egli se stesso impavido passando dalla Comunità al Governo e da questo a quella per tenerlo informato della situazione delle cose, e per cercare il minimo possibile de' mali: e colla lealtà e prudenza che gli erano proprie tentò ogni via per ridurre all' ordine i tumultuanti e per evitare le disgrazie, non tanto colle parole, ma col farsi consegnare alcune chiavi di carceri che erano da essi state tolte e col ritirare, anche a manifesto rischio di sua vita, le armi e gli altri attrezzi tolti agli esecutori, in un gabinetto del Palazzo Comunale levando le pietre ai fucili e alle pistole perchè non servissero di strumento alle stragi. Il Consiglio di Governo, istruendo degli avvenimenti il Principe in Venezia, fece elogi al contegno de' Priori; e la Comunità con lettera primo Settembre, inviata colà col mezzo di due suoi Deputati, esternò al medesimo i sentimenti da' quali era animata verso il proprio Sovrano. S. A. dichiarò in voce ai Deputati, che persuaso dell' attaccamento della Comunità di Modena erasi mantenuto imperterrito al tristo annunzio, e che le cose non avevano potuto camminare diversamente essendovi alla testa delle persone onorate e di talento quali erano il Conte Valdrighi ed il Marchese Montecucoli; ed espresse pure alla Comunità stessa la piena Sovrana soddisfazione con dispaccio 3 Settembre. Nè di ciò pago volle ancora nel successivo giorno 9 rimunerare quelli che avevano dato *le maggiori prove di energia e di zelo pel Sovrano e pubblico servigio*, e fra essi il Conte Luigi Valdrighi, nominato Gentiluomo di Camera e Consigliere (1). Il Consiglio di Governo assicurò il Duca della ossequiosa

---

Consiglio puossi produrre qualche rimostranza dello stesso Consiglio diretta al Padron Serenissimo o al di lui Consiglio di Governo, desidera a scanso di angustia di tempo che il Signor Conte gentilissimo sia di ritorno in città o dimani sera o Lunedì mattina al più tardi, e mi ha incaricato di prevenirnela a nome suo. Così occorrendo si potrà convocare lo stesso Consiglio per la giornata di Lunedì, ed anzi la mattina per avere il campo il dopo pranzo di minutare la risposta da trasmettere a Venezia con Dispaccio del susseguente Martedì =.

(1) *Ecco il tenore degli accennati due Dispacci = Ercole III. per la grazia di Dio Duca di Modena ec. Grati, ma non nuovi sono riesciti a noi i sentimenti di rispetto, di fedeltà e di attaccamento esternatici dalla nostra fedelissima Comunità di Modena colla lettera del primo corrente a noi rassegnata da due Deputati di essa Marchese Raimondo Montecucoli e Marchese D. Paolo Emilio Menafoglio. Anche dopo le inaspettate notizie dell' accaduto nel giorno 29 spirato Agosto, abbiam sempre tenuto per fermo, che la classe più illuminata de' nostri sudditi e più il ceto Conservatorio della nostra capitale,*

riconoscenza degli insigniti, ma per non toglierli al Pubblico (tanta era la fiducia in essi riposta) consultò al medesimo di sospendere per allora la collazione di dette onorificenze. Nè il Pubblico stesso volle restarsi di porgere al proprio Priore legale un contrassegno *di aggradimento per l' attività,*

---

avrebbero uniti i loro sforzi a quelli del Governo per ricondurre l'ordine e la quiete, e per far rientrare in dovere i traviati ed i sedotti. Veggiam con piacere di non esserci punto ingannati nella ragionevole nostra aspettativa, e contenti di averci potuto contribuire colle nostre beneficenze, raccomandiamo di bel nuovo alla nostra dilettissima Comunità di Modena la conservazione del buon ordine interno della città nostra, e l' assicuriamo della Sovrana nostra benevolenza.

Venezia il dì 3 Settembre 1796

ERCOLE

Giovanni Conte Munarini

ERCOLE III. EC.

Instrutti Noi dal nostro Consiglio di Governo con due successivi Dispacci dello zelo, fedeltà ed energia mostrata dal Consiglio dei Conservatori della nostra città di Modena nella funesta occasione dei popolari tumulti fatti nascere da alcuni male intenzionati i giorni 29, 30, 31 *scaduto Agosto, abbiamo fatto sentire al Consiglio medesimo la piena nostra soddisfazione e gradimento con lettera nostra da Noi fatta consegnare ai due Cavalieri Deputati, che in pubblico nome si sono a Noi presentati qui in Venezia per assicurarci della pubblica riconoscenza alle grazie e beneficenze da Noi compartite e prima e dopo gli avvenimenti seguiti.*

Ma perchè giudichiamo essenziale il rimunerare quelli che per obbligo di loro istituto hanno in detta occasione date le maggiori prove di energia e di zelo pel Sovrano e pubblico servigio, crediamo di far cosa grata al Consiglio de' Conservatori, non che agli Individui che lo compongono distinguendo il Marchese Enea Francesco Montecucoli ed il Conte Luigi Valdrighi Priori del Pubblico in detta occasione, e dichiarandoli il primo nostro Gentiluomo di Camera e Consigliere di Stato, ed il secondo nostro Gentiluomo di Camera e Consigliere. Speriamo che queste grazie, alle quali ci siamo determinati, e per la spedizione delle quali non dovranno i due soggetti avere spesa alcuna, serviranno per animare Essi, non meno che tutti i Conservatori a continuare colla dovuta fermezza e prudenza a mantenere a Noi fedele una Popolazione

zelo e premura con cui erasi prestato al disimpegno delle pubbliche incombenze, e glielo decretò con partito del 19 Settembre (1).

Passarono tranquillamente così alcuni giorni, fino a che Modena fu dai soldati di Francia occupata. Il Commissario Garrau creò ben tosto un Comitato

---

che fu sempre cara a Noi, ed ai Serenissimi Nostri Antecessori e per cui Noi rammentiamo ancora con piacere di avere più volte sotto il nostro Governo sparse non indifferenti beneficenze.

E per nulla lasciare intentato, onde la nostra città di Modena riconosca quanto siamo soddisfatti del contegno suo in detta occasione, dopo di avere fregiato l' uno de' suoi Deputati con luminosi tratti della nostra beneficenza, vogliamo che l' altro, cioè il Marchese Commendatore Menafoglio risenta anch' egli gli effetti della medesima; perciò lo dichiariamo di moto proprio nostro Gentiluomo di Camera, e Brigadiere delle nostre Truppe, gratuitamente quanto alle spese, sulla ferma lusinga, che anch' Egli vorrà proseguire, come ha così lodevolmente incominciato a promovere il ben Nostro e quello del Pubblico, che non ponno mai essere disgiunti.

Darà il Nostro Consiglio piena esecuzione ec. ec.

Venezia il 9 Settembre 1796

ERCOLE

Gio. Conte Munarini

(1) *Dagli atti del Consiglio de' Conservatori Lunedì 19 Settembre 1796 = Omissis. ec. Nella circostanza in cui il Signor Priore legale uscì di Consiglio, il Signor Priore Cavaliere fece presente le operazioni di somma rilevanza e gli straordinarj enormi impegni ricaduti allo stesso Signor Prior legale in causa delle presenti circostanze, e l' impegno, zelo e premura con cui il medesimo si è prestato al lodevole e pronto disbrigo delle difficili commissioni addossategli che richiedevano una assiduità ed applicazione indefessa, per cui nel mentre che ne è ridondato al Pubblico un rilevante vantaggio ha dovuto lo stesso Signor Priore risentirne danno e pregiudizio a causa della perdita di quegli emolumenti che avrebbe ritratto dalla di lui professione di Avvocato se avesse potuto esercitarla in quel tempo da lui impiegato nel pubblico servigio, motivo pel quale crederebbe che potesse meritare le riconoscenti riflessioni del Consiglio.*

Li Signori Conservatori avendo riconosciuto sussistere pienamente quanto è stato esposto dal Signor Prior Cavaliere riguardo alla persona del Signor

di Governo provvisorio di sette individui e vi comprese il Valdrighi, al quale venne affidato il Dipartimento degli Affari Esteri e confini. Tentò egli sottrarsi a tale incarico, ma non senza rimproveri gli fu negato. Riuniti poco dopo i territorj di Modena e di Reggio, crebbero gli individui del Comitato fino a diciassette; e, dieci mesi passati, sorta la Repubblica Cisalpina, il Comitato venne disciolto. Nel corso di questo suo impiego ebbe per unica mira la giustizia, il pubblico bene e l'ordine sociale (1). Dopo qualche mese

---

Prior legale, vennero in determinazione di dare a questi un contrassegno del loro aggradimento per l'attività, zelo e premura con cui si è prestato al disimpegno delle pubbliche incombenze e quindi gli accordarono una gratificazione di duecento filippi in natura e ne ordinarono la spedizione del mandato.

Dallari Cancelliere

(1) *Piacemi di qui riportare la seguente lettera di S. E. il Signor Marchese Cesare Ventura Ministro del Duca Ferdinando di Parma, la quale ben dimostra come si comportasse nelle relazioni cogli Stati limitrofi = Illustrissimo Signor mio ec. S. A. R., a cui mi sono fatta premura di rassegnare i graziosi sentimenti espressi nel pregiatissimo foglio di V. S. Illustrissima de' 5 corrente, ha sentito con vera soddisfazione l'interessamento, ch' Ella ha preso presso codesto Comitato di Governo all' effetto che venga riconosciuta l' insussistente imputazione, che era stata data ai Parmigiani, ed a questo Governo, e che avrebbe potuto alterare la buona armonia, e corrispondenza, che è fin qui passata fra i due Stati. L' A. S. R. pertanto m' incarica di manifestare a V. S. Illustrissima la piena sua soddisfazione e la premura, che si darà sempre questo Governo di mantenere in ogni incontro il buon vicinato con codesti Stati; siccome io pure dal canto mio non cesserò di concorrervi con tutto l' impegno; e frattanto mi protesto con rispettosa stima*

Di V. S. I.

Parma 11 Luglio 1797

Div. Obbl. Servitore
Cesare Ventura

Sig. Don Luigi Valdrighi ec.
(Modena)

formò parte della Commissione di Finanza, Contribuzione e Tesoreria Nazionale subentrata sino dalla mutazione di Governo al Magistrato degli Alloggi ossia del Censimento. Nominato alla Legislatura nel Consiglio de' Juniori in Milano (Gennajo 1798) vi rinunciò; siccome rinunciò la Presidenza del Tribunal Criminale del Panaro a cui era stato eletto (Settembre, anno stesso). La tranquillità del vivere domestico, l' esercizio dell' avvocatura e la cattedra erano per lui di gran lunga preferibili a tutto il resto. Nell' Aprile 1799 fu creato Commissario Straordinario del Potere Esecutivo in Modena e da questo incarico pure chiese egli tosto la dimissione.

Nel 4 Maggio le truppe tedesche entrarono in Modena. La rettitudine delle di lui intenzioni gli rese sconosciuto il timore, che pur vinse altri non pochi, e non seppe nemmeno concepire il pensiere di allontanarsi nè sognare che gli si apponessero taccie intorno a que' fatti che gli avevano procacciato elogi e distinzioni, e la di lui prudente condotta in mezzo anche al bollore ed alla gelosia de' partiti, i di lui costumi in ogni aspetto intemerati, l' eseguimento costante e pubblico di religiosi doveri, il disinteresse, la imparziale giustizia bastavano a fargli ripetere con Dante

Se non che coscïenza m' assicura,
La buona compagnia che l' uom francheggia
Sotto l' usbergo del sentirsi pura.

(Inferno Canto XXVIII.)

Anzi sì fattamente tranquilla parlavagli questa *buona compagnia* che brevi ore innanzi al di lui arrestamento, che fu la sera del 16 Maggio, avvertito amichevolmente a sottrarsene con pronta fuga, benchè gratissimo a chi il consigliava, non aderì, e fermo rimase ad attendere quelle sorti che la Providenza Divina aveagli riserbate (1). Mi si permetta ch' io sorpassi di volo

---

(1) *Torna qui opportuno il riportare il seguente tratto di lettera scritta dal Conte Luigi al fratello Francesco a Milano nel giorno 15 Maggio. = La vostra lettera scrittami in data del 27 Aprile mi è pervenuta soltanto quest' oggi. Sono gratissimo ai sentimenti amorevoli che voi spiegate per me ed avrei certamente accettate le vostre esibizioni se avessi potuto ravvisare in me qualche colpa che mi avesse persuaso ad allontanarmi per alcuni giorni da Modena. Se fui in Comitato vi fui contro mia voglia, cercai di esserne dispensato da Garrau nè l' ottenni e se in seguito agli secondo gli ordini e i dettami della Repubblica Francese credei di farlo per dovere, come per dovere io agiva sotto il Governo Ducale. Io non ebbi la minima parte nella rivoluzione del 29 Agosto, che riuscì a me pure inaspettata; anzi all' arrivo del dispaccio Ducale,*

un' epoca di sì amara ricordanza per la mia famiglia e che solo ebbe termine col 10 Giugno dell' anno seguente per gli ordini del Commissario Imperiale Marchese Odoardo Guerrieri (1). Il giorno 25 dello stesso mese ricondusse in Modena i Francesi e la Repubblica Cisalpina. —

---

che prometteva il pagamento della contribuzione di guerra a sollievo de' popoli io tripudiai e corsi a pubblicare in persona la munificenza del Duca. Terminato il Comitato provvisorio restai senza impiego, fui eletto Legislatore e ricusai, fui fatto Presidente del Criminale, e ricusai parimenti. Ultimamente fatto Commissario Straordinario chiesi tosto, come sapete, la dimissione, ma il Direttorio pensò piuttosto alla fuga che alla mia petizione. Se avessi avuto per tempo la vostra, avrei dato la mia dimissione alla Centrale, la quale però da me interpellata rispose di non avere tali facoltà. Ho però agito in tale mio brevissimo Commissariato con la massima cautela, ho risparmiato il male che avrei potuto fare ad alcuno in forza delle mie facoltà, ma realmente non ho atteso che all' ordine delle cose senza venire a de' fatti. Ho parlato dalla cattedra e ne' circoli seguendo lo spirito del governo, della costituzione e delle leggi, ma non ho mai attaccato la religione, il costume e l' ordine sociale. Infatti i circoli sono stati chiusi, ma non mai sotto di me che solo faceva occuparli di doveri, di ordine o di cose indifferenti. Non sono stato giornalista, quantunque non abbia voluto risparmiare qualche articolo relativo alle materie legislative spiegando il mio libero sentimento come feci in punto della legge abolitiva de' Fedecommessi ec. La legge sopra gli Allarmisti ha avuto in me un oppugnatore, e due sacerdoti da me difesi sono stati salvati dai ferri. Generalmente ho procurato con tutte le mie forze di esercitare e fare esercitare la giustizia e di fare del bene ove ho potuto.

Così senza rimorsi nell' animo ho preferito di starmene tranquillamente in Modena, ove prevedeva che non avrei ricevuto verun insulto com' è infatti successo. Il popolo parla assai male de' fuggiaschi fra quali forse ve ne hanno d' innocentissimi. Voi non ignorate quanto io abbia sempre disapprovato i fanatici, gli schiammazzi, le personalità, e niuno può chiamarsi offeso da me. Vengo alle ec. =

(1) *Non mi è lecito però ommettere i sentimenti dai quali era compreso in mezzo all' altrui malignità, ed alla infelicemente non rara ingratitudine de' beneficati.* = *Lettera al fratello a Milano 17 Maggio 1799* ..... Dii meliora! *Io non voglio disperarmi, sicuro della mia innocenza, e confidando nella provvidenza divina che sostiene anche quelli che* non laborant neque nent ..... *Mi ha consolato il sentire che la città ha provato dispiacere della mia detenzione, onde rilevo che tutto il male mi è stato procurato da uno o da pochi malevoli. Pazienza e rassegnazione ai voleri di Dio* .... = *In un viglietto di quel giorno alla moglie, dopo aver ripetute le suddette ultime*

La Commissione Straordinaria di Governo stabilita in Milano con determinazione del 4 Luglio nominò il Valdrighi Giudice del Tribunale di Revisione residente in Bologna, il quale estendeva la sua giurisdizione sopra le tre legazioni, gli Stati di Modena, il Ducato di Massa ed il Mantovano alla destra del Po. Non essendovi Presidente stabile, egli ne esercitò quasi sempre le funzioni. Il Tribunale medesimo lo elesse uno de' due proprj individui destinati a recarsi alla Consulta Straordinaria di Lione. Ripugnante egli a togliersi dalle tranquille sue occupazioni e a distaccarsi dal seno della famiglia, in cui solamente riponeva la sua felicità e che perciò amò sempre con tenerissimo affetto, meno non vi vollero de' più prudenziali riflessi e pubblici e privati per determinarlo a non rifiutarsi. Giunto in Lione il 18 Dicembre 1801 ne partì il 31 Gennajo successivo. In quest' epoca fu annoverato al Collegio Elettorale dei Dotti. Il dare spesse nuove di sè alla consorte e il

---

parole = ... *i tuoi passi, le tue premure, i tuoi pensieri accrescono a dismisura il mio amore verso di te. Conservati virtuosa come farò io, conservami Mario, ed abbi in lui il mio ritratto. La mia innocenza trionferà ..... Vedo che ho avuto dei nemici che hanno voluto la mia rovina. Noi sopporteremo tutto con coraggio e Dio ci ajuterà ..... Vivi con economia, ma non stentare ..... Ciò che appartiene a mio fratello di Spagna nol molestare .... Se si facessero perquisizioni lasciale pur fare quanto vogliono ..... In tutto il resto mi affido alla tua diligenza, al tuo amore, alla tua saviezza e virtù. Tienti con Dio e non temere. Tu mi consoli con dirmi che hai un gran coraggio. Questo lo accresce in me pure e non dispero di nulla* ..... = *Da Lodi* 21 *Maggio alla stessa* = ... *Certamente ho trovato più compassione, e riguardi nelle persone, da cui meno l' aspettava che da quelle che sono state la causa di tante mie sventure e degli incalcolabili danni che mi vanno a produrre, ai quali per altro, quali si siano, ho perdonato, e desidero pure che Dio loro perdoni* ..... = *Da Milano* 25 *Maggio alla stessa, come le seguenti ne' due mesi di dimora colà* = ... *L' unico dispiacere che io abbia è prodotto dall' essere diviso da te, ma il dispiacere stesso è temprato dalla considerazione, che tu sopporti con molto coraggio la mia lontananza, e che niente può accadermi di sinistro attesa la mia innocenza .... Non ti perdere di coraggio e ti serva che io ne ho sommamente sempre in vista di non avere cosa alcuna da rimproverarmi ..... Dà molti baci al mio piccolo Mario e rimira in lui un altro me stesso* ..... = 1 *Giugno* = ... *Tu dei dunque vivere tranquilla e rammentarti che tuo marito ha sempre avuto coraggio, che è innocente e che non si lascierà abbattere giammai dai colpi della calunnia e della malvagità. Sappi che sono quietissimo nel mio interno, che tu ben conosci, che non medito anzi abborrisco qualunque vendetta, che sarei pronto ad abbracciare e beneficare i miei tristi persecutori, e che la giustizia risplenderà senza dubbio* .... = 5 *Giugno* = ... *La*

trattenersi così lungamente con essa gli fu di dolce sollievo e gli temprò l'amarezza dell'assenza. — „ Quanto volentieri, scriveva egli, avrei ora seguito i primi impulsi di non lasciare l'Italia! Non ho mai passato un inverno sì nojoso, sì lungo, sì freddo, sì infruttuoso ..... Oltre alla privazione di te, l'ozio, la stagione, l'inutilità della mia missione hanno concorso a rendermi insopportabile questo soggiorno ..... Io non penso veramente che a te ed al mio Mario. Fuori di voi due non trovo nulla che mi consoli. Il momento in cui potrò ritrovarmi fra voi sarà il più felice della mia vita „ —. Un uomo così amante delle domestiche gioje è ben facile il credere non ambisse innalzarsi. Sentasi egli medesimo — „ Io prego il cielo che il caso non mi affibbj qualche impiego che disturbi la mia tranquillità ..... Io non ho fatto nè farò alcun passo per avere o conservare l'impiego. La provvidenza mi ha

---

nostra sorte si cangierà e noi saremo felici nella pace e tranquillità domestica. Restringeremo i nostri bisogni, i mezzi non ci mancheranno del tutto finchè avrò il dono della salute. Il resto si lasci alla provvidenza del cielo, che non ci ha abbandonati, nè sarà per abbandonarci giammai .... Rilevo dalla tua lettera che non sei aliena dal venire a Milano con mio fratello. Quando tu non venga per portarmi la mia liberazione, ti prego a risparmiarmi il dolore di vederti per pochi minuti, e poscia lasciarti. Di più sarei inquietissimo per il figlio ..... Se alcuno mi ha calunniato, se alcuno si è dilettato di opprimermi sarà a quest' ora amareggiato dal più crudele rimorso. Questo sia la sua pena. Io gli ho perdonato ..... = 12 Giugno = Ti prego a non volere essere inquieta sopra di me. Io nulla ho a desiderare che la libertà e la tua compagnia. Sono sano, e tranquillo, e sopporto la mia prigionia con quel coraggio che deve essere proprio dell' uomo religioso e filosofo. Tu sai che per antica massima mi ha sempre più spaventato la prosperità, che la contraria fortuna. Ti ho sempre detto che nella prima è assai difficile il mantenersi virtuosi. Nella seconda si esercita la virtù, e si acquista il diritto a un compenso se non in questa nell' altra vita. Stà dunque allegra e mostrati anche in questa specie di coraggio uniforme ai miei sentimenti. = 15 Giugno = Io continuo a star bene; altrettanto spero di te e del figlio, a cui darai un bacio per me. Nel resto armati di una virtuosa pazienza, e sii rassegnata ai voleri del Cielo, come io lo sono ..... = 4 Luglio = ... Non credere però che io declini un momento dal mio coraggio anche nello stato attuale, e che io non soffra col solito sangue freddo gli effetti della persecuzione che mi fanno sopportare i malevoli .... Rendo grazie a Dio che non ho neppure un principio di risentimento contro di essi ..... Salutami i parenti e gli amici che non sono fuggiti all' aspetto della disgrazia, e sii piena di coraggio e di rassegnazione. Dio vuol provarci, ed in seguito ci premierà. = I di lui nemici trovarono i fatti conformi ai detti.

sempre assistito, e noi vivremo anche senza ..... L' altro jeri uno, non so se per cuore, o per scoprire se io gli era rivale, mi dimandò cosa io avrei desiderato nel nuovo Governo. Risposi (e lo risposi davvero) che io non desiderava nulla, che ero Giudice, e che se non avea mal meritato credeva di poter restringere i miei giusti desiderj a restare nella carriera giudiziaria, e così me ne cavai; soggiugnendo che, quando vi fosse stato meglio da sostituire, volentieri avrei fatto l' Avvocato. Parlai a quello con la stessa sincerità con cui parlo a te che sei la mia confidente „ —. Furono le di lui brame appagate. In Aprile 1802 avendo il Tribunale di Revisione ricevuto una nuova sistemazione, ed estesa la sua giurisdizione a tutti i Dipartimenti Oltrepadani formanti parte della Repubblica Italiana egli solo vi fu conservato: e dopo alcuni mesi essendo vacata la carica di Presidente, questa fu a lui conferita a pieni ed unanimi voti dagli stessi suoi colleghi che ne avevano per legge la facoltà: onore che per ciò appunto gli si rese più grato d' altro qualunque, perchè derivato a lui juniore (nella età di 35 anni) dallo spontaneo volere di persone per dottrina e gravità di costume distintissimi. A sì fatta elezione applaudirono il Pubblico e le Superiori Autorità (1).

---

(1) *Milano* 15 *Dicembre* 1802.

Il Gran Giudice Ministro della Giustizia
Al Citt. Valdrighi Presidente del Tribunale di Revisione in Bologna

Grave e dolente è, ben vero, la perdita fatta dal Tribunale nell' ottimo Cittadino e Magistrato che lo presiedeva.

Destinato però voi a rimpiazzarlo dalla giusta confidenza di tutti i vostri colleghi, e dai pubblici voti, voi ne avete certamente alleviata la mancanza.

In mezzo al rammarico che sensibilmente mi cagiona l' improvviso fato che tolse il Cittadino Cacciari, io provo un sentimento di conforto, vedendo in voi collocata una parte sì importante dell' amministrazione della Giustizia, e vedendo per un Atto libero dal Tribunale promosso ed applaudito il merito di un modesto funzionario. —

Io farò partecipe il Governo della vostra installazione, ed intanto alle comuni congratulazioni vi aggiungo la mia sincera compiacenza.

SPANNOCCHI

De Simoni Segretario

Mentre assiduamente occupavasi nel disimpegno della sua carica, il Vice-Presidente Melzi lo scelse nel 3 Novembre 1804 uno dei Deputati del Governo Italiano ad assistere alla coronazione e consecrazione dell' Imperatore de' francesi. Sa ognuno come una tale assistenza ad altri disegni si volgesse, e per tal guisa una breve comparsa ad oltre quattro mesi di dimora in Parigi si protraesse. Un sì lungo distacco dalla famiglia non è a dirsi se gli fu doloroso; e ben lo provavano le moltissime lettere alla moglie dalle quali questo suo dispiacere palesemente appariva. — „ Io sono sempre, scriveva durante il viaggio, nel seno della mia famiglia, e ti assicuro che senza certi riflessi suggeriti dalle mie circostanze, bene a te note, non me ne sarei staccato giammai „ —. Anche colà la moderazione dell' animo suo non l' abbandonò, siccome gli fu sempre fida compagna in tutto il corso del viver suo (1).

---

(1) *Lettera* 10 *Gennajo* 1805 = *Tu mi domandi se noi continueremo a stare a Bologna. Rispondo che qualora il Tribunale vi rimanga noi dobbiamo desiderare di rimanervi. Forse non mi sarebbe difficile in un cambiamento di cose di ottenere di più; ma tu sai in queste materie quale sia la mia costante maniera di pensare. D' altronde il passare a Milano mentre vi risedesse una Corte, senza grandi assegnamenti ci porterebbe ben presto alla rovina. Finalmente si potrebbe perdere quella quiete che tanto ne piace, e che ci rende contenti. Se poi (lo che non può sapersi per ora) il Tribunale non dovesse sussistere, converrebbe pensare con quella prudenza, che richiedessero le circostanze e la situazione delle cose in quel tempo. — Del resto ti ho sempre detto e ti ripeto che non sento ambizione e che io non faccio un gradino per avere promozioni. — Ecco la risposta alla tua dimanda, e non ne darò giammai una diversa. —* ..... 15 *detto* ..... *Vale più un' oncia di tranquillità domestica che cento libbre di onore e di autorità* ...... 18 *detto* ... *Quanto a me ti confermo in questa quanto in altre ti ho detto, cioè che non vorrei ad ogni patto uscire dal mio posto per infinite ragioni: anzi l' idea che si potesse pensare a trasportarmi mi affligge; e conduco una vita tanto ritirata quando posso che proprio vorrei essere dimenticato* ..... 21 *detto* .... *Da tutto ciò, e da quel più che vedo e che sento ti ripeto che cerchiamo di restare nella presente nostra tranquillità. Mi vedresti tu volentieri in mezzo al vortice degli intrighi ed esposto alle procelle della grandezza? So che la nostra situazione vorrebbe di più; so che forse non ci permetterebbe di ricusare; ma la maggior grazia che Iddio possa farci si è d' essere dimenticati nel grado in cui siamo. — Io sono anche giovane, e Dio concedendomi vita, posso in tempi più sistemati sperare qualche contemplazione. Ora non la desidero, e non la cerco, e in questo sono irremovibile* .....

Il 17 Gennajo 1805 fu cogli altri Deputati decorato delle insegne di Cavaliere della Legion d' Onore. Tornato in Italia assistè in Milano, invitatovi, alla incoronazione del Re d' Italia. Allora fu presso di salire alla maggiore Magistratura. Uomo di giusto e costante proposito, non si diè briga per conseguirla: e il di lui modo di pensare in tale argomento è stato abbastanza fin qui addimostrato (1). Restituitosi alla propria sede, oltre le gravissime cure ordinarie del suo Tribunale, gli si aggiunsero spesse e delicate Commissioni sì per parte del Ministro della Giustizia che d' altri Supremi Dicasteri: ma egli indefessamente operando a tutto bastava e coll' unire alla attività ed alla naturale penetrazione una zelante e premurosa esattezza, un amore sincerissimo della più imparziale giustizia, e della sola verità, ottenne sempre la superiore approvazione, ed aumento di stima in tutti. In Maggio 1806 fu nominato, tra' primi, Commendatore dell' Ordine della Corona di Ferro.

Pel riordinamento della Giustizia civile e punitiva decretato in Giugno, anno suddetto, cessavano i Tribunali di Revisione, ed unico Tribunale Supremo stabilivasi la Corte di Cassazione in Milano. Fu il Valdrighi nell' 11 Gennajo 1807 eletto a Regio Procuratore Generale presso la medesima, avendo di cinque soli giorni compiuti gli anni quaranta, età dalla legge voluta nelle persone che dovevano sedervi (2). La di lui installazione ebbe però luogo soltanto nel 10 Settembre, alla qual' epoca abbandonò per recarsi alla nuova residenza la città di Bologna, quella Bologna da cui non avrebbe voluto allontanarsi, che tante riprove aveagli date di benevolenza e di estimazione, e che tuttora ne serba onoratissima ricordanza (3). In Dicembre dell' anno medesimo convocati straordinariamente in Milano i tre Collegi Elettorali del Regno, fu nominato Presidente di quello dei Dotti, e successivamente lo fu della Censura in luogo del Duca Melzi impedito da malattia. Poco mancò, per la seconda volta, che in questo tempo si vedesse promosso al seggio più eminente della Magistratura giudiziaria. Non erano questi però, il vedemmo,

---

(1) *Ad un amico scriveva egli nel* 13 *Luglio* 1805 *in questi termini* = *Il Re ha titubato del tempo fra me e Luosi. Ha prevalso il secondo perchè oltre al suo merito aveva avuto qualche speranza a Parigi. Siavi ciò detto in amicizia. Voi ben sapete che non ho ambizione d' impieghi, e che valuto le cose come vanno valutate* =.

(2) *Così nel parteciparli questa nomina Sovrana esprimevasi il Gran Giudice Ministro della Giustizia nel suo dispaccio* 28 *Gennajo* = ... *Testimonio dello straordinario zelo, e dei distinti talenti coi quali sostenne le cariche sin qui affidatele io provo una vera soddisfazione nell' annunciarle ec.* =.

(3) *Non aveva egli di fatto ommesse istanze a fine di non cangiar luogo, convenientemente rimanendosi.*

i di lui pensieri di elevarsi, e le voci che ne correvano lo contristavano, e parevagli già di perdere ogni domestica felicità col solo immaginarsi trasportato fra lo splendore delle grandezze. Vedevasi così rapite dolorosamente quelle brevi ore, che nella gravità ed importanza delle moltiplici ed incessanti occupazioni di sua luminosa, ma laboriosissima carica erano indispensabili al suo sollievo; e questo non trovava egli che nella propria famiglia. Se i talenti, le cognizioni, la probità, l' imparzialità, la giustizia, la fermezza di lui lo resero universalmente stimato, ciò fu perchè a queste virtù crebbe lume la di lui modestia ed equanimità. Allegrossi perciò vedendo cessato il pericolo, e da chi altri avrebbe creduto ricevere onta, tenne egli di aver ricevuto singolar beneficio. In Settembre 1808 fu chiamato a far parte della Commissione incaricata di dar l' ultima mano al progetto di un Codice Penale, il quale dopo assai fatiche e protratte vigilie tornò inutile, essendosi voluto dare all' Italia il Codice Penale di Francia. La Commissione stessa occupossi in seguito (1810) del progetto di traduzione italiana di quel Codice, e del progetto ancora dell' altro di Procedura Criminale. — In Ottobre 1809 fu creato Barone; e in Febbrajo 1810 fu nominato Consigliere di Stato nel Consiglio degli Uditori. Crebbergli così d' assai le incombenze, ed alle consuete sedute della Cassazione e alle Conclusioni colle quali egli doveva prevenire le deliberazioni della Corte, si aggiunsero le private sedute del Consiglio a cui apparteneva, e le generali e formali dell' intero Consiglio di Stato, e le relazioni di cui bene spesso veniva incaricato sopra gli affari che vi si discutevano. Dotato di ottima complessione, di nitida mente e parchissimo del suo tempo (che, come si disse, unicamente divideva fra i pubblici doveri e le private affezioni) sostenne con studio indefesso sì gravi cure, senza tralasciare ciò che la convenienza o il dovere gli comandavano, nè ommettere le dolci soddisfazioni di un corto ricreamento fra pochi amici. Oltre di che, occupavasi a riunire i materiali opportuni, e a formar schede per la compilazione di un' Opera *Sul Diritto militare addattato alle Leggi e Regolamenti vigenti nel Regno d' Italia*, e di altra intitolata *Giurisprudenza della Corte di Cassazione del Regno d' Italia esposta ed illustrata* ec. che dovea contenere le più importanti decisioni di massima della Corte medesima, le quali, essendo essa destinata a pronunziare per l' interesse della legge, e non per quello dei privati, sarebbero state la più pura e la più vera espressione della legge medesima, e le quali, così universalmente conosciute, dovevano produrre l' ottimo effetto d' impedire molte questioni con cui lo spirito di litigio, calcolando appunto sulla incertezza delle massime, teneva spesse volte occupati i Tribunali. La cessazione del regno italiano troncò questi divisamenti. Sul finire di Novembre dell' anno 1813 un comando Governativo lo trasse per oggetti di pubblico servigio in Reggio ed in Modena; e in questa circostanza ancora uomo prudente e discreto si addimostrò.

Gli avvenimenti politici di Europa nei primi mesi del 1814 sono abbastanza

noti, siccome conosciute abbastanza sono le vicende che agitarono la città di Milano nell' Aprile. In mezzo a queste non mancarono al Conte Valdrighi le consuete dimostrazioni di quella benevolenza e di quel rispetto, ch' egli erasi universalmente conciliato (1). La Reggenza del Governo provvisorio creata in que' frangenti, ne' giorni 16 e 26 Maggio determinava che i forestieri addetti a cariche o ad impieghi cessassero dalle loro funzioni col giorno 31 dello stesso mese, *salvo i casi speciali da riconoscersi dal Governo;* e nel medesimo tempo il Proclama 25 Maggio del Conte di Bellegarde Commissario Plenipotenziario Imperiale confermava provvisoriamente l' encòmiata Reggenza assumendone la presidenza, confermava nella stessa guisa i Ministeri, i Tribunali e le autorità tutte e dichiarava cessata l' esistenza e l' attività del Senato, del Consiglio di Stato e dei Collegi Elettorali. Estinto così il Regno d' Italia, riassunse il Conte Valdrighi il titolo che già competeva alla di lui famiglia e riguardo alla rimastagli carica di R. Procuratore di Cassazione, trovandosi come suddito Estense compreso nella premessa misura generale, appoggiato alla riserva che l' accompagnava, espose alla Reggenza que' titoli speciali da cui si riteneva assistito per entrare nella eccezione della regola, e per non esserne almeno colpito con tanta precipitazione. — In questo mentre, deliberò la Reggenza stessa nel 31 Maggio che i Regj Procuratori e Giudici sopra i quali discutevasi nella qualità di forestieri progredissero per il mese di Giugno ad esercitare le proprie funzioni. — La suddetta rappresentanza fu rimessa per esame alla C. R. Commissione legale, facente allora le veci di Ufficio Generale del Fisco, la quale rassegnando nel 17 Giugno il proprio sentimento si espresse in tal modo „ — I titoli addotti dal Conte Valdrighi non possono bilanciarsi che dal Governo. È certo per altro che la perdita di un Magistrato sì illustre deve desiderarsi che avvenga il più tardi che mai — „. In seguito di ciò la C. R. Reggenza con determinazione speciale del 30 Giugno stesso lo eccettuò dalla regola generale colle seguenti parole onorevolissime „ — Penetrata la Reggenza dalle circostanze esposte da un Magistrato tanto commendevole, e valutata l' utilità de' di lui lumi, e della zelante di lui opera presso la Corte di Cassazione, ha determinato che sia ritenuto sino alla nuova organizzazione giudiziaria — „ (2). Proseguì egli

---

(1) *In mezzo ai pericoli del 20 e 21 p. p. non solo non ho concepito verun timore per me; ma ho avuto campo di conoscere la cordialità di questi abitanti. Ne ringrazio la Provvidenza, dà cui alti decreti tutto dipende in questa misera terra = Lettera al cognato Giuseppe Saltini* 3 *Maggio* 1814 =

(2) *Il Barone Giovanni Bazzetta uno Reggenti gliene diede parte al momento stesso della presa determinazione = Con sommo piacere passo a prevenirla*

adunque in essa carica sino alla metà di Gennajo 1816, epoca della nuova sistemazione de' Tribunali; nel quale intervallo, se gli si erano diminuite per un lato le fatiche, anche rispetto all' essere stati staccati varj Dipartimenti, gli si accrebbero da un altro perchè alla Corte di Cassazione devolvettero la maggior parte degli affari che disimpegnava il Ministero della Giustizia, soppresso coll' ultimo di Luglio, e perchè era egli bene spesso onorato di commissioni speciali da S. E. il Conte di Bellegarde per esame di affari importanti e sentimento, che venne sempre addottato (1). Per l' attivazione de' nuovi Codici nel Regno Lombardo-Veneto, cessando all' epoca indicata la Corte di Cassazione dalle incombenze che le erano state sino allora provvisoriamente attribuite, il Signor Presidente del Governo Conte di Saurau tanto le partecipava con foglio del giorno 13 Gennajo, esprimendo per parte della Maestà Sua la sovrana soddisfazione pei servigj lodevolmente prestati allo stato dagli individui che la componevano, ed assicurandoli de' possibili riguardi. Il Conte Valdrighi venne compreso fra quegli impiegati, ai quali S. M. accordò la metà dello stipendio, che allora conseguivano, sino allo stabile trattamento di riforma.

Nel successivo 26 Febbrajo ricevette dal Consigliere Intimo di S. M. Don Francesco Patroni Presidente dell' I. R. Tribunale d' Appello Generale in Milano, Giureconsulto Pavese, la seguente onorevolissima lettera = „ È stato umiliato a S. M. un progetto di Codice Civile pei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla compilato da una Commissione formata da alcuni Giureconsulti, che dovevano occuparsi di questo lavoro. In un argomento però tanto importante qual è un Codice, col quale si determinano i diritti, e gli obblighi de' privati, mi ha comandato S. M. di commetterne l' esame ad uno o più Giureconsulti che per le loro cognizioni teoretiche e pratiche nelle materie legali godono della mia stima e confidenza, e di rassegnare le osservazioni che saranno occorse loro sopra il progetto di cui si tratta. Siccome concorrono in lei, pregiatissimo Signor Conte, tutti i requisiti di non ordinari talenti di vastità di cognizioni e di esperienza per corrispondere pienamente

---

che il di lei merito riconosciuto ed acclamato da tutti i Membri della Reggenza ha determinato la Reggenza e S. E. il Signor Maresciallo ad autorizzare la sua continuazione nell' attuale carica fino alla nuova organizzazione. Sono ec. Dalla Reggenza 30 *Giugno* 1814 =

(1) *Queste occupazioni, e le incombenze di cui si dirà fra poco, e quindi i molti consulti e lavori legali, di cui sempre fu richiesto nella successiva di lui permanenza in Milano, gli tolsero di poter secondare l' invito fattogli dalla Direzione della Biblioteca Italiana con lettera* 18 *Agosto* 1815 *di essere uno* de' collaboratori residenti in quella Città *per la Classe di Giurisprudenza.*

alle viste di S. M. dirette a procurare a quelle Popolazioni i possibili vantaggi mediante una savia Legislazione, così non saprei come meglio dare adempimento ai veneratissimi comandi dell' Augustissimo mio Signore, se non invitassi lei, Signor Conte, a volersi occupare dell' esame di esso Codice, ed a propormi quelle addizioni o que' cambiamenti che le saranno suggeriti dalle profonde di lei cognizioni, vastità di lumi, e singolare di lei saviezza. Nel rassegnarle qui unito il Codice, colgo ec. = ,, Intraprese il Conte Valdrighi l' esame del riferito progetto, presentando di mano in mano le sue osservazioni in Commissione preseduta dal sullodato Signor Patroni, e composta da essi due, e dal già Consigliere di Appello italiano Rocco Marliani Milanese, chiamato pur esso a coadiuvare co' suoi lumi l' esecuzione dell' Opera (1). Fu questa terminata in Febbrajo 1817 e ben tosto accompagnata con analoga relazione a S. M. la Principessa Imperiale Maria Luigia Duchessa di Parma ec., inoltrandosi nel tempo medesimo copia di essa relazione alla Maestà dell' Imperatore. Degnaronsi i due Sovrani di manifestare col mezzo del Signor Presidente Patroni la loro soddisfazione, la prima con lettera del Febbrajo stesso del Signor T. M. Conte di Neipperg (2); ed il secondo con biglietto di suo pugno firmato il 5 Marzo, nel quale ingiungeva ancora *di comprendere* il Conte Valdrighi ed il Consigliere Marliani, *se ciò per avventura non fosse stato ancora fatto in quanto lo meritano, nelle proposizioni, che mi sottometterà il Tribunale d' Appello* per le cariche del giudiziario.

Nel 17 Aprile seguente fu con grazioso invito chiamato dal Signor Marchese Febo d' Adda allora Consigliere di Governo incaricato degli oggetti di Pubblica istruzione, e gli venne proposta una cattedra Giuridica a sua scelta,

---

(1) *Questa Commissione è quella che nel Decreto* 23 *Marzo* 1820 *di S. M. la Duchessa premesso al Codice viene enunziata come composta* di tre Milanesi Giureconsulti.

(2) *Nel comunicare al Conte Valdrighi il gradimento di S. M. la Duchessa di Parma, soggiugneva il Signor Patroni queste parole = ,, Con molto piacere mi fo sollecito di comunicare i clementissimi sentimenti della lodata M. S. a V. S. Illustrissima che ha avuto tanto di parte nell' eseguire questo importante lavoro, nell' occuparsi del quale ha dato nuove prove de' suoi rari talenti, delle profonde sue cognizioni, e dello zelo da cui è animata nell' eseguire i comandi di S. M. l' Augustissimo nostro Signore ,, = Pubblicatosi poscia nel* 10 *Aprile* 1820 *il Codice Civile per gli Stati di Parma, volle l' Augusta Sovrana che un esemplare di esso ed un contrassegno della già esternata soddisfazione (un anello cioè di brillanti) gli fosse inviato dal suo Cavaliere d' Onore T. M. Conte di Neipperg, che li accompagnò di compitissimo foglio. E volle ancora che a Lui in seguito si mandassero i nuovi Codici di Processura Civile, ed il Criminale, tutti riccamente legati.*

nella Università di Pavia. *Non avendomi egli potuto garantire* (così una memoria autografa) *l' indipendente godimento della pensione, come impiegato riformato, ed altronde avendo anche trovato gravose le condizioni del nuovo Piano, lo pregai a non propormi, e gli raccomandai mio fratello.* Aderì quel rispettabilissimo Cavaliere a tali istanze. Nel mese stesso dalla Cancelleria dell' Imperiale Ordine della Corona di Ferro fu autorizzato a portare la decorazione che venivagli dalla Cancelleria stessa rilasciata, a norma della notificazione del 12 Febbrajo 1816, in cambio di quella da lui rimessa di *Cavaliere di Seconda Classe,* titolo sostituito a quello di *Commendatore:* e nell' anno medesimo ancora per superiore dichiarazione gli fu permesso di continuare a fregiarsi della decorazione della Legione d' Onore di Francia.

Era poi conseguente al biglietto Imperiale che il Conte Luigi fosse proposto ad una carica giudiziaria conveniente, e ciò fu di fatto eseguito tanto dal Tribunale d' Appello Generale in Milano quanto dal Senato Italiano del Supremo Tribunale di Giustizia in Verona, sia per la carica di Consigliere Aulico in detto Senato, sia per quella di Presidente del Tribunale Provinciale di Cremona (1). La massima di accordare a preferenza i posti più elevati a' Magistrati tedeschi che vi aspirassero fece sì che l' effetto delle clementissime disposizioni di S. M. a di lui riguardo rimanesse in sospeso. Per il che, oltre al sentirsi egli, per le fatiche straordinarie sostenute per più di quattro lustri ne' varj impieghi e magistrature, declinata la salute e perciò meno disposto a rientrare in attività di servigio, eseguì il meditato progetto di ricondurre la propria famiglia in patria, dove ristabilì la dimora alla fine di Settembre 1819; quantunque molti e gravi consulti e direzioni di cause lo tenessero in Milano onorevolmente occupato, ed i molti amici e conoscenti che lo amavano e stimavano cercassero con ogni mezzo di dissuaderlo dall' abbandonarli (2). In Agosto 1818, conferendosi al di lui unico figlio la

---

(1) *Un distintissimo amico scrivevagli da Verona nel* 5 *Novembre* 1818 ,, = *La nota proposizione è fatta; non è propriamente proposizione, ma può dirsi un vero panegirico alle virtù e meriti distinti del candidato. È richiamato il Motu-proprio del Marzo* 1817 *e allegata la splendida informazione del Tribunale d' Appello* = ,,

(2) *Non basterebbero poche parole per accennare le nobili e cordiali dimostrazioni di riverenza e di affetto continuamente nel corso di dodici anni dal Conte Luigi ricevute in Milano. Egli le serbò con viva riconoscenza scolpite nel cuore, come non dimenticò giammai quelle che ebbe in Bologna. Io stesso ne ho risentiti e risento gli effetti in me medesimo, che come privo di merito alcuno, tutti li riconosco dalla memoria di Lui, che vuolsi in tal guisa da que' gentili tuttora onorare. E qui mi sia perciò lecito dichiarare a queste due mie seconde patrie che mi educarono la mia gratitudine, e mi sia lecito pure aggiugner loro l' Atene Lombarda dove i miei studj ebbero compimento.*

laurea dottorale in ambe le leggi nella grand' Aula dell' Università di Pavia, egli si condusse ad assistervi: e là dove non ricercava che le purissime compiacenze dell' amore paterno, trovò pur anche inattese e nobilissime testimonianze d' onore. Poichè, ravvisato fra i molti che stavano presenti dai Professori, i quali togati ed in solenne apparato sedevano, vollero essi che in mezzo a loro egli pure sedesse quale antico collega riguardandolo: onorificenza distintissima da un illustre e dotto consesso spontaneamente e pubblicamente donata.

Non avendogli la vita privata e famigliare nascoste giammai del tutto le sue pacifiche e sempre liete attrattive anche fra i non ambiti onori, così restituitosi in Modena dopo 19 anni di assenza non ebbe egli a cangiare di sistema, o le gradite abitudini, ridonandovisi pienamente. Nè qui lasciò egli di prestare consiglio ed ajuto a chi ne lo richiedeva, poichè non gli mancarono quelli che tratti dalla fama o conoscenza di sua dottrina ed integrità di ajuto frequentemente lo richiedessero o di consiglio, o che al di lui giudizio la decisione delle loro vertenze sottomettessero, ne' troppo brevi anni che Dio volevagli ancor conceduti. Lo stesso di lui Principe naturale, che in Milano ed in Modena erasi degnato di accogliere gli omaggi della sua sudditanza con somma clemenza ed affabilità, e che gli aveva già permesso di fregiarsi anche recandosi in questi Stati delle Decorazioni degli Ordini sopra ricordati, mostrò quanto ne apprezzasse *il distinto sapere* allorchè con Chirografo 12 Luglio 1820, volendo commettere parziali riforme del Codice Estense *a valenti soggetti*, lo annoverò fra questi per le materie civili perchè intorno alle medesime con lui conferisse il Supremo Consiglio di Giustizia; il quale con lettera 28 Luglio *soddisfacendo colla comunicazione* del Sovrano Chirografo *ad un atto di suo ufficio, godè di manifestare nel tempo istesso* al Conte Valdrighi *la viva sua compiacenza per la di lui scelta a sì importante cooperazione.*

Nell' Aprile 1821 la Comunità di Reggio lo dichiarò Nobile di essa città insieme al di lui figlio e ai discendenti loro, onorandolo di splendido elogio.

Gli ultimi anni del viver suo, ottenuta l' assegnazione dello stabile trattamento di riforma, furono da lui impiegati nell' Avvocatura, nella sistemazione de' domestici affari da cui le cure pubbliche e la lontananza lo avevano sì lungamente distolto, e nel continuo esercizio d' ogni più eletta parte che ad ottimo padre e marito si appartiene. Per il che era egli la delizia, il conforto e l' esempio de' suoi che l' unico scopo erano de' più cari affetti, i quali ugualmente estendevansi fino ai piccoli nipoti a cui prodigava tenerissime carezze. Sinceramente affezionato alla Religione nostra Santissima non ne trascurò giammai i doveri. ,, Dio, scriveva egli, è l' unico sostegno di noi mortali, ed unica nostra consolazione nelle vicende della vita umana. — La vera e sana filosofia ha la testa nel cielo, e se di là non si parte tutto vacilla e poi cade. *Ab Jove principium*, dicevano gli stessi gentili. Il nostro

Giove è il vero Dio, al quale dobbiamo sempre rivolgere i nostri pensieri e dedicare le nostre azioni. Egli ha impresso le sue leggi eterne ed immutabili nel nostro cuore perchè siano di norma alla nostra condotta; e le ha poi ripetute, e vieppiù santificate con il vangelo e con le dottrine de' suoi discepoli e degli apostoli, tramandandoci i precetti della morale più pura per confessione degli stessi così detti spiriti forti, i quali vanno sempre a finire col pentimento o con la disperazione „ — (1). Non è a stupire se religioso essendo, ebbe anche molte altre specchiate virtù, fra le quali spiccarono la modestia, che trasparivagli ancora nel dolce ed ingenuo contegno della persona composta ad una sua naturale e nobile gravità, la quale alla stessa dolcezza ed ingenuità non disdicevasi; la imperturbabilità sì nell' avversa che nella prospera fortuna, la carità verso gli afflitti dalla possibilità soltanto misurata; la probità più integra e scrupolosa (2). Fu dotato di somma chiarezza d' idee, e questa, insieme alla profondità delle disquisizioni legali, trasfuse con lucido ordine nelle di lui scritture all' uopo con erudita facondia illustrate (3). Coltivato ne' buoni studj, e di squisito sentire, penetrava bene addentro anche in ogni maniera di belle lettere: ed i giudizj di lui sopra materie sì fatte bene il facevano conoscere; quantunque assai parco e riservato fosse nel proferirli, solendo dire che respinto negli anni giovanili dagli studj esatti ed ameni a cui si sentiva inclinato, ed assorto continuamente dai

---

(1) *Lettere al figlio a Pavia 15 Novembre e 2 Dicembre 1815. Le altre ben molte scrittegli nel corso triennale degli studj sono frequentemente sparse di amorevolissimi insegnamenti sì di religiosa che di civile condotta e sono perfetto modello di una saggia paterna affezione.*

(2) *Sono a leggersi a questo proposito le seguenti parole tratte da lettera al figlio 18 Novembre 1815. — „ Non ho potuto che approvare la tua condotta nell' esimerti dall' invito del Signor N; non già perch' io non senta tutta la gratitudine per questo tratto di sua gentilezza; ma la delicata mia situazione, e le controversie in cui egli si trova involto, come vieterebbero a me di accettare i di lui favori, debbono pure vietarlo a mio figlio che è un altro me stesso. — Domus Magistratus nedum a crimine verum etiam a suspicione criminis vacare debet — e debbonsi da lui diligentemente allontanare tutte le occasioni che possono fornire pretesto all' altrui malignità o alle dicerie. Questi motivi non concorrendo rispetto ec. ho sentito con tutto il piacere che ti abbia favorito ec.*

(3) *I di lui Voti, e le Conclusioni che come R. Procuratore Generale lesse nelle udienze pubbliche della Corte di Cassazione lo comprovano. Queste godevano spesso di udire dotti uomini e chiari personaggi; i quali spesso ancora udirono conformi alle medesime i giudicati di quel riputatissimo supremo Tribunale.*

flutti civili non eragli concesso di levare la voce fra i letterati. Nel che non discostavasi da' consueti suoi modi, perchè in fatto di Giurisprudenza ancora, nella quale sommo lo proclamavano concordemente i contemporanei, a rilente, massime se d' improvviso interrogato, esponeva la propria sentenza, quasi di sè dubitando; nè se non dopo studio profondo ed attentissimo esame decisamente la dichiarava. Alcune Accademie vollero il di lui nome. La Virgiliana di Mantova nel 1807, la Italiana delle Scienze, Lettere ed Arti di Livorno nel 1808, e la Reale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, che ristaurata nel 1817 si piacque di conservarlo nel novero de' suoi socj.

La intensità delle sue applicazioni ch' ebbe sempre a versare, nel corso di sua vita scevra di malattia, in oggetti di somma importanza e delicatezza, ed a cui non pose mai freno sino dalla più florida età, occultamente predisposero l' affrettato suo fine. Un principio di lenta emiplegia gli si manifestò al destro lato sul terminare di Giugno dell' anno 1825, e si volle riscontrarne la causa prossima in una congestione sanguigna cerebrale specialmente del lato sinistro. Fu consigliato di recarsi ai bagni di Abano, ove giunse colla moglie il 7 di Luglio alquanto abbattuto, sicchè non si stimò ben fatto l' assoggettarlo ad una medicatura termale. Aggravatosi ne' seguenti giorni, ma tuttavia limpida conservando la mente, perfetta la cognizione, giusto il discorso, benchè talvolta esitasse nella ricerca dei termini, aperse egli la propria coscienza, non agitata da rimorsi, all' ottimo e dotto Vicario, ora meritissimo Arciprete di quella Parrocchia Signor Dottore Don Stefano Bozza, e tutto abbandonossi tranquillamente nelle amorose braccia del suo Salvatore. Di tale di lui situazione avvertito, accorse il figlio a dividere colla madre le afflizioni che la straziavano, e a prestare amorevoli ufficj ad un padre rarissimo. Egli rallegrossi in vederlo, s' intenerì, e lo interrogò per minuto della famiglia rimasta in Modena e delle disposizioni lasciatevi intorno ai domestici affari. S' aprivano gli animi alle più liete speranze, quando le cose volgendo al peggio, gli venne amministrato per viatico il Sacramento Eucaristico, da lui aspettato e ricevuto con letizia e commozione di cuore. Ciò fu il 20 Luglio. Crebbero poscia i sintomi allarmanti, e nel 31 di quel mese alle ore 5 pomeridiane placidissimamente spirò. Rassegnato ai divini voleri, tollerò con mirabile pazienza i mali che lo affligevano, e il triste suo stato, quando in ispecie trovavasi in maggiore conoscimento. La pietà che radicata eragli in petto, gli fu certamente d' inestimabile conforto: e tal fiata che intorno al capo le mignatte gli si applicavano, interrogato se quella singolare corona gli fosse penosa, fu udito con sereno volto rispondere — *Era ben altra la corona di spine di nostro Signor Gesù Cristo* —. Alcuni giornali riportarono diverse Necrologie sulla di lui persona; ed il chiarissimo Signor Luigi Muzzi Accademico della Crusca ne dettò, a richiesta di amico *ammiratore del merito del defunto, riconoscente a la sua preziosa benevolenza, e divoto della sua memoria,* un elegante Elogio Epigrafico italiano, stampato in Bologna dal Sassi in foglio

volante, e ripubblicato poi per le stampe medesime nel 1827 fra le *Iscrizioni di Autori diversi* a c. 94. — Nè qui ometterò come, essendosi detto nella prima edizione del citato Elogio che *trasse i natali in Modena*, si commovessero per ciò gli animi de' cittadini di Castelnovo della Garfagnana, e ne facessero pubblicamente con isplendide parole alcuna generosa querela (Supplemento alla Gazzetta di Firenze N.° 87 del 1826). L' abbaglio fu rettificato nella ristampa.

Riposano le ossa del Conte Luigi Valdrighi presso la Chiesa Arcipretale di Abano, dove una breve memoria ne serba il nome. Altra si legge nella Cattedrale di Modena dettata dal fu chiarissimo Monsignore Don Giuseppe Baraldi, ed è questa.

MEMORIAE · ET · VIRTVTI

ALOISII · BARTHOLOMAEI · F · VALDRIGHII · COM ·

I · C · CLARISSIMI

PATRICIA . NOBILITATE · MVTINENSI · ET · REGIENSI

EQ · CAESAR · CORONAE · FERR · ORD · II · ET · LEG · HONORAT ·

HIC · DOCTOR · DECVRIALIS · IN · PATRIO · ARCHIGYMN ·

POST · MVLTA · ET · AMPLISSIMA · OFFICIA · PRAECLARE · GESTA

ADLECTVS · IN · CONSILIVM . PRINCIPIS

PROCVRATOR · REG · PENES · XVIII · VIROS · CAVSSIS · RERVM · IVDICATAR . DIRIMENDIS

POST · INTERITVM · REGNI · ITALICI · IN · PATRIAM · CONCESSIT

OMNIBVS · PROBATISSIMVS · CVSTOS · TENAX · FIDEI · ET · INTEGRITATIS

INCOMPARABILIS · ERGA · SVOS · ADFECTVS

QVI · ETIAM · IVDICIO · OPTIMI · PRINCIPIS · FRANCISCI · IIII · D · N ·

VIRIS · CODICI · LEGVM · ORDINANDO · PRAEPOSITIS · ADSCITVS · EST

AD · THERMAS · APONINAS · CONVALITVM · DIGRESSVS

DEC · PR · K · SEXT · A · MDCCCXXV · VIXIT · A · LVIIII · M · VI · D · XXV ·

MARIVS · FIL · M · THER · BOCCOLARIA · VXOR · FRANC · FR · KAROLOTTA · A · TVRRE · NVRVS

CONCORDI · DESIDERIO · ET · INSOLABILI · MOERORE · HONORIS · PIETATISQ · CAVSSA

ELENCO

DELLE OPERE

DI LUIGI VALDRIGHI

SCRITTI EDITI

Oltre varie Scritture legali e Voti in diverse epoche e Relazioni al Consiglio di Stato (queste però stampate soltanto per uso de' Consiglieri), diede in luce:

Decisioni della Corte di Cassazione del Regno d' Italia e Conclusioni del Regio Procuratore Generale presso la medesima nelle Cause di vecchio metodo Morando e Melotti, su la questione: se, ed in qual modo siano riducibili le donazioni fra vivi fatte prima dell' attivazione del Codice Napoleone da' padri mancati di vita posteriormente. Milano 1809 *dalla Stamperia Bianchi in* 8.°

Queste Conclusioni e Decisioni conformi levarono molto grido e furono la base su cui i Tribunali Supremi del Regno Lombardo-Veneto (1), e degli Stati Estensi le loro sentenze appoggiarono in favore dei Donatarj, e stabilirono una massima indeclinabile di Diritto. Vedasi la serie

---

(1) *L' Amico più sopra accennato (pag.* 239 *not.* 1) *così da Verona nel* 17 *Dicembre* 1816 *ne lo preveniva = Memore del desiderio vostro di essere informato se questo supremo senato di Revisione abbia decisa la celebre questione sulle donazioni anteriori al Codice Napoleone, non mancò di significarvi che jeri per la prima volta si è presentato il caso di risolverla. Si trattava ec. Questo supremo Tribunale quasi a voti unanimi ha fatto eco alla Decisione della Cassazione* 29 *Settembre* 1809, *e in tale occasione non si potè a meno di non fare onorevole menzione delle vostre Conclusioni stampate: così mi compiaccio che dopo tanta fluttuazione la vostra ragionata opinione sia stata stabilmente abbracciata, e tolta una questione che avea tanto diviso i Tribunali e i Giureconsulti =*

istorica de' fatti e delle controversie risguardanti questa celebre questione nella *Giurisprudenza pratica secondo la Legislazione Austriaca* (*Milano presso Destefanis Vol. III. P. I. pag.* 23 *e seg.*) dove sono ristampate le anzidette Conclusioni e Decisioni: e veggasi ancora il Tomo III. della *Collezione delle Massime di Diritto stabilite dal Supremo Consiglio di Giustizia di Modena, anni* 1828-1829 (*Modena Tipografia Camerale* 1835 *pag.* 139) ed il *Discorso sopra Giambattista Veratti* del chiarissimo Signor Professore Giuseppe Lugli inserito nel Tomo XV. delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura pag.* 119-125.

SCRITTI INEDITI

1. *Discorso Accademico in istile famigliare su le formole di lasciare alle mogli l' usufrutto; quando cioè abbia luogo la consuetudine di Bulgaro con altre cose relative alla materia.* Recitato in Parma nel 1788.
2. *Discorso Accademico di Pubblica Criminale Giurisprudenza.* Recitato come sopra. La copia che se ne conserva non è compiuta.
3. *Istituzioni teorico-pratiche di notariato.* Avendo cessato subito dopo il primo anno da questo insegnamento, non furono condotte alla perfezione.
4. *Lezioni di Gius Feudale, e Selve o traccie* ad uso delle medesime.
5. *Dissertazioni varie di Diritto Naturale e Pubblico Universale, e Selve o traccie* ad uso delle Lezioni su questa Scienza.
6. *Sui principali elementi della pubblica felicità, cioè della necessità di ottime Leggi, e dell' Istruzione.* Orazione inaugurale per l' apertura degli Studj, pubblicamente letta, come si disse, nel 30 Novembre 1798.
7. *Discorsi* varj per diverse pubbliche circostanze, proferiti siccome Magistrato, od in private scientifiche adunanze.
8. *Voti legali* sopra importanti questioni.
9. Le *Conclusioni* tutte come Regio Procuratore Generale lette nelle Udienze pubbliche o private della Corte di Cassazione.

M. V.

FINE

DELL' ABATE

LAZZARO SPALLANZANI

SCANDIANESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

DELL' ABATE
LAZZARO SPALLANZANI

Scriveva il celebre Jacopo Facciolati a Monsignor Angelo Fabroni, che gli aveva chiesto notizie per istendere la vita del Marchese Poleni, essere „ troppo ardua cosa scriver di viventi, o di morti che han parenti viventi „ e soggiungevagli: ci pensi, perchè *suum cuique stercus bene olet* (1). Io mi trovo precisamente in questo caso, ed ho da fare di più con la immensa fama del grand' uomo di cui imprendo ad iscrivere, che se non dico di lui ciò che dissero i tanti suoi ammiratori e panegiristi vado forse soggetto a critiche severe e a rimbrotti. Io però con la scorta di autentici documenti, nulla ometterò di quanto intorno al mio subbietto ho trovato stampato od iscritto; e se in mezzo al chiarore ch' egli mandò con le opere sue, io indicherò qualche neo o qualche difetto, ciò non dovrà attribuirsi a mal animo verso la memoria di lui, che quanto altri mai venero e rispetto, ma solo al desiderio che ben si conosca da chi legge non aver io mancato di usare tutte le diligenze possibili per giungere a conoscere le più minute circostanze della sua vita.

Di quest' uomo insigne, che non pure Scandianese o Reggiano o Estense, ma Europeo deve appellarsi, abbiamo parecchie vite ed alcuni elogi alle stampe, non che parecchi articoli sparsi ne' tanti dizionarj d' uomini illustri (2). Lui magnificarono mentre ancora vivea tutti i primi sapienti e filosofi di Europa dal Wolga al Tago, dall' Istro al Tamigi, nè v' ha studioso delle cose naturali che sin dalla culla non abbia inteso a proferire con venerazione il nome di Lazzaro Spallanzani. Io qui non farò che epilogare quanto è stato

---

(1) *V. Fabroni, vitae Italorum. T. XX. p. 165.*

(2) *Veggasi l' elenco di queste scritture nella Appendice al N.° I.*

detto di lui, correggendo qua e là le inesattezze occorse negli scritti pubblicati, onde servire alla verità. Questa mia Biografia dunque non sarà un elogio, ma una semplice vita circostanziata e minuta, perchè degli uomini grandi tutto interessa di sapere. Ho poi divisato di non dare gli estratti delle opere da lui scritte, per essere queste a tutto il mondo letterario note abbastanza; ond' è che senza altri preamboli passo a descriverne la vita e le gesta.

Scandiano piccola ma onorevolissima Terra della Provincia di Reggio, in una casa de' suoi contorni denominata Spallanzano, vide nascere a' 12 di Gennajo del 1729 Lazzaro, figlio del Giureconsulto Giannicola Spallanzani e della Lucia Ziliani di Colorno. Non mancarono i genitori di dare al proprio figlio quella educazione che nella tenera età potesse valere ad isvilupparli la mente, ma sia ch' egli non vi applicasse, sia che il metodo dell' istruzione al suo intendimento non fosse adattato, egli non faceva grandi progressi, e meritavasi invece da' suoi compagni di scuola il soprannome *d' astrologo*. Di fatto era egli giunto di già alla età di tre lustri, ed aveva appena compiuto Grammatica. Il padre che non era molto agiato, difficilmente avrebbe potuto sostenere la spesa della di lui letteraria e scientifica educazione, ove non fosse stato soccorso dalla fondazione Vallisneri, mercè della quale potè mantenerlo prima agli studj in Reggio, indi in Bologna. Nel 1744 fu egli dunque mandato a Reggio affinchè progredisse nello studio della Rettorica e della Filosofia, ed ivi ancora, ci dice il suo Biografo Carminati, non si distinse per nulla. Il Perondoli per lo contrario ci narra che distinguevasi sopra tutti gli altri scolari, e molto compiacevasi nello svolgere Cicerone, Orazio, Tito Livio e Virgilio, e che nella Filosofia studiò bensì le dottrine di Talete, di Pitagora, di Platone e di Aristotile; ma che si formò sul Cartesio, sul Malebranche, sul Leibnizio e sul Locke. Nella opposizione di questi asserti io credo di non errare se mi attengo anzi al Perondoli che al Carminati, imperocchè se Lazzaro non si fosse distinto, non avrebbero i PP. della Compagnia di Gesù suoi istitutori gareggiato co' PP. dell' ordine de' Predicatori, nel volerlo tirare a sè; della qual circostanza parlano e il citato Perondoli e il Tourdes e il Senebier. Io non sosterrò col Perondoli, che Lazzaro ricusasse di associarsi a quegli ordini regolari, quantunque poi abbracciasse la semplice ecclesiastica carriera per godere di una maggior libertà negli studi e nelle opinioni. Credo però che per non vincolarsi agli uni nè agli altri, egli cercasse di allontanarsi da Reggio, ed implorasse dal genitore di proseguire i suoi studi a Bologna; il che sembra ottenesse con l' interposizione di Monsignore Castelvetro allora Vescovo di Reggio, come si ha dal Carme latino nell' Appendice sotto al N.° II.

Di fatto nel 1749 fu Lazzaro mandato a Bologna con la intenzione che ivi dovesse attendere allo studio della Giurisprudenza, e fu specialmente raccomandato alla celebre Laura Maria Caterina Bassi Veratti, che in quell' insigne Università leggeva Fisica con tanto applauso, ed eragli alquanto parente. Allorchè Lazzaro trasferissi in quella città aveva le sue cure tutte rivolte

all' amena letteratura, nè ingrate erangli le muse, sia ch' ei le invocasse in latino, in greco o in italiano; del che ne fanno ampla fede un greco Epigramma ed un elegante Carme latino, in cui si ammira l' indole e lo stile di Lucrezio, che indirizzò al suo Vescovo Monsignore Giammaria Castelvetro in tempo delle consuete vacanze, cui qui per la prima volta produco insieme con un italiano Sonetto, scritto qualche anno dappoi, perchè sappiasi essere stato lo Spallanzani anche non mediocre poeta (1). Ben presto conobbe egli però che per progredire con onore nella Legale carriera, d' uopo era associare alla volgare e latina letteratura lo studio profondo della lingua greca, e con tutto l' ardore ne lo intraprese sotto al chiarissimo Professore Giambattista Bianconi, da cui poscia imparò anche la lingua francese. Ivi coltivò per sei anni le Matematiche pure ed applicate sotto al celebre Eustachio Zanotti, e sotto al P. Balassi; dalla Laura Bassi apprese la Fisica: dal medesimo Zanotti e da Petronio Matteucci l' Astronomia: dal Veratti l' Anatomia, e da Giuseppe Monti la Botanica e la Storia Naturale. Questi studi lo alienarono siffattamente dalla Giurisprudenza, che sin dal terzo anno di sua dimora colà, risolse di abbandonarla; ma la paterna volontà vi ostava con incredibile forza; nè mai giunto sarebbe a conseguire il compimento de' suoi voti, se non vi accorrevano le amorose sollecitudini del Cavaliere Antonio Vallisneri juniore, il quale vaticinava di già quanto lo Spallanzani sarebbe un dì riuscito, e seppe alla fine persuadere al genitore di lasciare a Lazzaro libera la scelta della professione; il che avvenne circa il 1752.

Appena che il nostro Lazzaro ebbe potuto gustare le originali bellezze de' Classici greci, latini, italiani e francesi, e mercè della conversazione di quegli uomini chiarissimi che rendeano celebre il bolognese Archiginnasio, ebbe acquistato un gusto squisito, e un tatto finissimo per giudicare delle opere di letteratura; incominciò a riconoscere di quanto danno fosse stata per lui la non filosofica educazione ricevuta, e a vergognare di trovarsi povero d' immaginazione, pigro d' intelletto e debole di memoria; il perchè si pose a tutt' uomo a rintracciare le vie più spedite, e per avventura le sole che valessero a trarnelo dalla oscurità. A siffatta risoluzione contribuì forse lo stato ecclesiastico ch' egli aveva abbracciato, ed i relativi studi che fatto avea della dogmatica, della morale e della filosofia. Assunse quindi un metodo rigoroso di vitto, di sonno e di studio, cui serbò poscia sino all' estremo de' suoi giorni, alzandosi costantemente all' aurora, pranzando al mezzodì, dopo di che coricavasi un poco, indi studiava a notte avanzata. Il suo cibo consisteva principalmente in erbaggi, la sua naturale bevanda era l' acqua pura, se non che in fine d' ogni pasto soleva usare d' alcun poco di vino generoso. Nelle

---

(1) *Vedi Appendice N.° II.* — *Nell'* Ombra di Spallanzani vendicata *è detto alla pag.* 140 *nella Nota, aver Lazzaro scritto un* Ditirambo ed altre Toscane Poesie e Latine. *Io non ho potuto veder altro di lui.*

vacanze esercitavasi al giuoco degli scacchi, del pallone, del trucco da tavola e da terra, alla caccia e alla musica; ma tutto ciò soleva egli fare con riserva, pel timore, com' era suo costume di dire, non Plinio gli rimproverasse la perdita del tempo prezioso. Nulla ci dicono i tanti suoi biografi ed encomiasti circa al tempo in cui egli prendesse gli ordini sacri, dove ei s' avviasse pel sacerdozio, nè quando o dove sia stato ordinato; sappiamo soltanto ch' egli fu sacerdote e nulla più. È da credere per altro ch' ei ciò tutto facesse in Reggio tra il 1756 ed il 1758.

Convien dire che lo Spallanzani nella Bolognese Università si distinguesse per modo da formare l' ammirazione di quegl' illustri Professori, mentre, se dobbiamo prestar fede al Tourdes, una Tesi brillante ch' egli sostenne in Bologna gli procurò l' onore d' essere ammesso alla conversazione de' Professori, e taluni giunsero persino a farsi da lui sostituire in quelle lezioni che dar non potevano per essere talvolta impediti. La fama de' suoi progressi erasi divulgata anche in patria per modo che nel 1756 ritornato a Reggio, fu tosto aggregato all' Accademia degl' Ipocondriaci, ove lesse frequentemente interessantissime Dissertazioni d' ogni genere, e qualche Carme latino; il veggiam poi nel 1758 meritare di esser nominato Professore di Logica, Metafisica e Geometria nel Collegio-Seminario di Reggio, e non molto dappoi passare alla cattedra di Fisica e Matematica nel Collegio-Seminario medesimo, ed ammaestrare nelle lingue greca e francese gli alunni di quel Collegio. Mentre insegnava Fisica in Reggio, ed un suo allievo doveva in pubblico sostenerne la difesa contra le obbiezioni di chi presentato si fosse, accadde che la celebre Laura Bassi venisse appositamente da Bologna ad obbiettare intorno alla spiegazione del fenomeno de' rimbalzi che fanno su l' acqua le pietre obbliquamente scagliate, il che recò a Reggio tutta (non a Modena, come scrive il Senebier) maraviglia grandissima in vedere una donna, giusta il medesimo Senebier, accoppiare le grazie dell' amabile sesso (1) alla sapienza del profondo filosofo. Quella Tesi ridotta dappoi a regolare Dissertazione, fu dallo Spallanzani medesimo con lusinghiera ed elegante dedicatoria consacrata alla dottissima Professora sua parente. Questa Dissertazione venne per altro da alcuni criticata, siccome in essa lo Spallanzani, traviato nel proprio suo paralogismo, confondesse l' effetto con la causa, nè avesse meditato abbastanza la proprietà elastica de' fluidi (2).

In mezzo a' serj studi e alle amene esperienze della Fisica, non poteva però non corrispondere agl' impulsi di quel genio che tanto diletto procacciavagli con la lettura de' classici, nè trattener si poteva dallo svolgere tratto tratto le opere di Omero, di Demostene e di S. Basilio, ch' erano fra' greci,

---

(1) *Notisi che Laura Bassi era bensì dottissima, ma non bella.*

(2) *Biograf. univ. l. c.*

gli autori più a lui favoriti. Era di que' tempi in grandissimo onore tenuto il volgarizzamento di Omero per opera di Antonmaria Salvini; però quel volgarizzamento non appagava abbastanza il gusto dilicato del nostro Lazzaro; onde si pose ad estendere alcune riflessioni, che, impresse nel 1760, intitolò al celebre Conte Francesco Algarotti, in proposito delle quali ebbe questi a soggiungere ,, essere (lo Spallanzani) abilissimo letterato e autor classico, ,, trovando quest' opera piena di erudizione, di grandissima intelligenza in ,, fatto di poesia, della più sana critica, scritta a maraviglia, e tale insomma ,, da fare anche a lui moltissimo onore (1) ,,. È questa la prima opera che i biografi dello Spallanzani asseriscono aver egli pubblicato; ma il nostro Abate deve averne scritta un' altra prima di questa; imperocchè nella dedica ch' egli fa al Conte Algarotti, gli rammenta la gentilezza con cui egli accettò il dono di un *filosofico* suo *libretto*, fattogli mentre il Conte l' anno antecedente in estate trovavasi in Reggio. Tutte le più scrupolose ricerche per me fatte a sommi bibliografi sono finora riuscite vane per iscoprire il titolo di tale libretto, il quale forse si asconde fra gli *Anonimi*, o fra gli *Pseudomini*, a meno che non vogliasi essere questo *filosofico libretto* la Tesi brillante da lui sostenuta in Bologna, che avesse di poi pubblicato, o una delle varie Dissertazioni da lui lette all' Accademia degl' Ipocondriaci di Reggio.

La fama intanto dello Spallanzani andava crescendo, e già eragli stata offerta una cattedra di Filosofia in Cesena, cui egli non accettò, forse per non allontanarsi dalla patria. Ma l' Università di Modena non tardò ad attrarlo a sè, destinandolo nel 1760 a Professore di Fisica nella capitale degli Estensi Dominj. Qui, mentre dava opera alle lezioni e agli esperimenti fisici, pare che incominciasse a trattare il microscopio e ad immaginar nuovi modi per iscoprire la verità, sollevando in un lampo gran parte di quel denso velo con cui sembra natura compiacersi di ricoprire i suoi arcani. Di qui lo veggiamo partire ed ascendere l' Apennino Reggiano per istudiare e sostenere dappoi la teorica del celebre suo conterraneo Cavaliere Antonio Vallisneri seniore, circa all' origine delle fontane. Di qui lo veggiamo rampicare sul monte Ventasso, e con artificiosa zattera ivi a bella posta costrutta andare con lo scandaglio a misurarne la supposta dal volgo incommensurabile profondità, riconoscendola di soli 14 piedi. Qui lo veggiamo scoprir nuovi mondi animati dove pria l' occhio nulla vedea, e da quegli animaluzzi di cui imprese ad ispiare i costumi, dedur conseguenze sicure che sconvolger dovevano la fantastica e insostenibile teorica della Epigenesi, acremente allora sostenuta dai chiarissimi Needham e Buffon. Questa breve ma succosa memoria che fu dall' Autore indirizzata al Pontificio insigne Istituto di Bologna, valse non solo a procurargli l' aggregazione a quel rispettabile corpo, ma eziandio a

---

(1) *Algarotti, Opere. Vol. X. pag.* 294

cattivargli la stima del celebre ginevrino filosofo Carlo Bonnet, stima che poi convertissi ben presto nella più leale ed efficace amicizia, e non ebbe a cessare che con la morte. Qui lo veggiamo conversar di frequente, e pascersi dell' amena letteratura coi due rinomati colleghi Giuliano Cassiani, e Conte Agostino Paradisi: qui dare in luce altre due lettere intorno al sistema della generazione: qui pubblicare quanto era noto a que' tempi ed ispingere più innanzi le osservazioni intorno all' oscurissimo fenomeno della generazione dei muli: qui prendere in esame le opinioni dell' immortale Alberto Haller, combatterle in parte e produrre nuove osservazioni intorno all' azione del cuore ne' vasi sanguigni. Queste operette valsero ancora a far sì, che la Corte di Portogallo, col mezzo del Modanese Professore Dottor Domenico Vandelli juniore, gli offrisse la cattedra di Storia Naturale nella Università di Coimbra; cui pure egli volle ricusare ad onta delle reiterate vivissime sollecitazioni dei due celebri Padovani Professori Marchese Giovanni Poleni, e Abate Giuseppe Toaldo: e che la Corte di Pietroburgo a sè lo chiamasse con largo stipendio onde affidargli una cattedra filosofica. Anche alle offerte della Czarina fu grato lo Spallanzani bensì, ma non seppe risolversi ad accettarle. Dicono ancora i suoi biografi tutti che la Corte di Parma invitasselo a coprire una cattedra in quella Università; ma io ho motivo di dubitarne assai (1), dappoichè mi venne fatto d' iscoprire nel carteggio degli uomini illustri con l' Abate Bonaventura Corti (il quale conservasi in Reggio dall' egregio Signor Dottore Salvator Corti) una lettera autografa del celebre Angelo Mazza in data de' 16 Dicembro del 1768, in cui dopo dimostrato il rincrescimento per non avere l' Abate Corti accettato una cattedra di Storia Naturale, che sarebbe stata in Parma creata allora per lui, soggiunge: „ Erasi pure fissato „ l' occhio sopra l' Abate Spallanzani per la Fisica sperimentale, giacchè le „ opere di lui, che sono di ragion pubblica, indicano ch' egli ha più felice- „ mente sacrificato all' industria e alla meccanica, che alle profonde o gen- „ tili discipline; ma l' incivile saetta lanciata contro del povero onestissimo „ Vallisneri, che altro demerito non aveva che quello d' averlo per ogni ma- „ niera beneficato, ha divertito il pensiero di chi era disposto ad invitarlo: „ diffatti mi sembra che in quella occasione lo Spallanzani abbia più ono- „ rato i polipi, che il cuore umano „. Al ritrovare questa lettera mi venne, com' è ben naturale, talento di ricercare nelle opere dello Spallanzani quale si fosse quella *incivile saetta;* e dopo varie indagini, mi riuscì d' iscoprirla nell' opuscolo che ha per titolo: *Dell' azione del cuore ne' vasi sanguigni*, ove a carte 10 si leggono le seguenti parole: „ Crederei di offendere il genio

---

(1) *Benchè io renda ragione del mio dubbio; pure da due lettere del celebre P. Pacciaudi in data de'* 6 *di Giugno e de'* 4 *di Luglio del* 1769, *si capisce che poi fu realmente invitato.*

„ della presente filosofica letteratura, se qui prendessi a provare, come utile „ esser possa agli studii fisiologici questo genere di osservazioni. Posciachè non „ può avervi che un uomo imbrattato ancora dei pregiudizii delle antiche, „ e garrule scuole; come per atto di esempio un Vallisneri juniore, le cui „ delizie sono di richiamar dal sepolcro, proteggere e carezzare le rugginose „ opinioni di Aristotile e suoi seguaci, a dispetto di essere state confutate „ con tanta gloria dall' immortale suo padre; il quale ignori o sapere non „ voglia i vantaggi amplissimi, che ridondano alla medica sapienza dalla „ notomia comparata „. Se il dovere di biografo e non di encomiasta, non mi avesse obbligato a servire alla verità, io avrei di buon grado tralasciato di riferire la lettera del Mazza, e quindi di esporre una bruttezza nel carattere di questo insigne naturalista. E questa bruttezza parmi ancora più rilevante, quanto che soli sei anni prima lo Spallanzani aveva intitolato al Vallisneri medesimo le due lettere intorno alle fontane e al lago di Ventasso. Io ignoro onninamente quale disgusto possa essere avvenuto fra questi due Professori, non trovandone la menoma traccia nelle tante ricerche che ho fatto. Si vede però nello Spallanzani una vera animosità, imperocchè ha preferito di contorcere in foggia strana il periodo per innestarvi il nome del suo antagonista, non riflettendo che dinnanzi al pubblico egli così manifestavasi per un ingrato, essendo debitore al Vallisneri dei mezzi avuti per istruirsi, e di avere la sua mercè potuto abbandonare lo studio della Giurisprudenza per dedicarsi a quello della Storia Naturale (1). In tutto il farragginoso carteggio scientifico dello Spallanzani, che conservasi nella pubblica Biblioteca di Reggio non incontrasi una lettera sola del Vallisneri, il che viene a conferma di un forte disgusto, pel quale deve lo Spallanzani aver distrutto le lettere da lui ricevute mentr' eragli amico. Tale è la condizione degli uomini, i quali, ancorchè grandi, allorchè sono presi da forti passioni, non si avvisano che perdendo il rispetto ad altrui, lo perdono prima a se stessi.

A queste operette, tenui di mole, ma considerabili pel contenuto, tenne dietro ben presto un altro opuscolo non meno interessante, cui diede il titolo di: *Prodromo di un' opera da imprimersi sopra le riproduzioni animali.* La novità dell' argomento e la buona riuscita de' molti sperimenti in esso indicati, fecero molto ricercare dai dotti questo libricciuolo, che al dire del Tourdes e del Pozzetti, fu giudicato meritevole d' esser tradotto in francese, in

---

(1) *Si può giustificare per altro lo Spallanzani, che essendosi dichiarato seguace del modo più sano di filosofare, avesse nutrito nell' animo suo un sentimento di dispregio per l' antico metodo filosofico. La invettiva contro degli ostinati seguaci di Aristotile poteva aver luogo, senza che avesse nominatamente indicato nessuno; e tanto meno il suo benefattore.*

tedesco e in inglese, e riscosse inoltre l' onore che la R. Accademia delle Scienze di Parigi ne pubblicasse un estratto vantaggioso (1).

Governava la Lombardia Austriaca il Serenissimo Francesco III. Duca di Modena, il quale risiedeva perciò gran parte dell' anno in Milano, dove Plenipotenziario Austriaco era il dottissimo Conte di Firmian. Volevasi da quel Governo fornire di uomini distinti le cattedre della Pavese Università, e la fama grande di cui già godeva lo Spallanzani nelle Scienze Naturali, o l' amicizia che allora aveva già avuto principio col P. Gregorio Fontana e col P. Frisi, servì forse a far sì che questi proponesse al Conte di Firmian di offrire la cattedra della Storia Naturale al nostro Abate Lazzaro. Il Firmian ottenne facilmente l' assenso dal suo naturale Sovrano Francesco III. e lo Spallanzani abbandonò Modena per sempre, e trapiantossi a Pavia appunto nel 1769; in quel vasto ed insigne teatro, da cui era stabilito che dovesse ben presto mandare fulgidissimi raggi di luce. Ho detto che l' amicizia del Frisi e del Fontana hanno forse influito a far nominare lo Spallanzani Professore a Pavia, e non l' ho detto a caso, imperocchè leggo in una lettera de' 17 Dicembre in data di Milano del P. Frisi, le seguenti parole: ,, A Vienna ,, mi è occorso di parlare di lei, e rendere giustizia al suo merito: spero che ,, saremo poi più vicini. Ma il piano di studi non può essere finito che per ,, l' esecuzione di un altro anno. Qui, ancora prima di andare a Vienna, ho ,, avuto altre occasioni di parlar di lei. Anzi mi ricordo di avere una volta ,, risposto ad un' obbiezione che le si faceva di non avere studiato la Geo- ,, metria quanto può abbisognare per una cattedra. Ciò le sia detto nell' ul- ,, tima confidenza, perchè possa prevalersi del tempo che rimane per iscorrere ,, le cose geometriche, e prepararsi a stare in un luogo, e in compagnia di ,, alcuni che sanno benissimo la Geometria. ,, Questo brano della lettera del Frisi, confesso il vero, che mi ha recato grande sorpresa, mentre che tutti i biografi dello Spallanzani cel dipingono versatissimo nelle Matematiche. Il P. Frisi, che in tal parte era dottissimo, e che ben conosceva lo Spallanzani, convien dire fosse molto certo di quanto scriveva, se ciò gl' inculcava. Da un poscritto poi di altra lettera data da Milano a' 14 di Ottobre del 1769, di pugno del P. Gregorio Fontana, rilevasi, che il vero maneggio per far andare lo Spallanzani a Pavia, fu tutta opera di lui: esso è del seguente tenore: ,, Io non pretendo complimenti da voi. Sapete che questi sono antifiloso- ,, fici. Il suggerimento che sino dall' anno scorso quando fu scritto alla Corte ,, io feci della persona vostra a chi non pensava nè tampoco ad erigere la ,, cattedra di Storia Naturale, è effetto del vostro merito, e dell' infinita sti- ,, ma, che io ho sempre nudrito per voi ,,. Questi due documenti, di cui ho veduto gli autografi, mettono in luce un fatto ignoto a tutti finora. Siccome

(1) *Mémoires de l' Académie Royale des Sciences* — *an* 1768 *page* 33 *et suiv.*

poi nel decorso di questa Biografia avverrà di freqnente ch' io riporti brani di lettere indiritte allo Spallanzani, bramo che i Lettori sappiano una volta per sempre che tali lettere sono state da me tutte vedute, e lette con somma pazienza, e che tutte conservansi originali nella Biblioteca Comunale di Reggio.

Lo Spallanzani, a dir vero, entrò a sostenere la cattedra di Storia Naturale nella Ticinese Università, senz' averne fatto uno studio molto profondo. È vero, che aveva imparata questa scienza a Bologna sotto al celebre Monti, ma lo studio che si fa solo nelle Università, non è bastevole a formare un Professore. Le opere da lui sino allor pubblicate, appartenevano di fatto più alla Fisiologia che alla vera Storia Naturale. E qui maggiormente risalta la gloria del nostro Professore, il quale sin da' primi anni dell' esercizio di quella cattedra, seppe rendere le sue lezioni interessanti per modo, che di esse, ben con ragione, ebbe a dire il Senebier quanto segue: ,, Spallanzani ,, réunissait des vastes connaissances à un beau génie; une méthode simple ,, et rigoureuse enchaînait ce qu' il savait à des principes solidement établis; ,, son amour vif pour la vérité lui faisait discuter avec soin les théories ré- ,, gnantes, mésnrer leur solidité, et découvrir lenrs côtés faibles; le grand art ,, qu' il avait acquis d' interprêter la Nature par elle-même, répandait sur ,, ses leçons un jour qui rendait lumineux tout ce qui pouvait s' éclairer, ,, qui pénétrait quelquefois les ténèbres qu' on ne pouvait dissiper, et qui ,, signalait les parties propres à pronostiquer la lumière qu' on cherchait. Il ,, prenait ses auditeurs par la main, il les conduisait jusqu' au moment où ,, le noeud relâché laissait l' éspoir du dénouement, et il leur procurait ainsi ,, le plaisir de la solution. Une éloquence simple et vive animait ses discours: ,, la pureté et l' élégance de son élocution séduisaient ceux qui l' enten- ,, daient; enfin on savait qu' il s' occupait toujours des moyens de rendre ses ,, leçons utiles: qu' il les préparait une annèe à l' avance, et qu' elles de- ,, venaient sans cesse plus piquantes par des observations neuves et par les ,, grandes vues que ses méditations lui présentaient. Les savans qui assiste- ,, rent à ses leçons aimaient devenir ses écoliers pour savoir mieux ce qu' il ,, savaient déja, et pour y apprendre ce qu' ils n' auraient peut-être jamais ,, su autrement. ,, Questo brano dell' Elogio scritto dal Ginevrino Bibliotecario, mi è sembrato essere quello che in poche parole, mostri con maggior verità il carattere delle lezioni che lo Spallanzani era solito dare. Regnavano allora fra' Naturalisti due principali teoriche, cioè quella della Epigenesi ossia della generazione equivoca acremente sostenuta dal celebre Conte di Buffon, e dall' inglese Needham, e quella degl' inviluppi, antesignano della quale era il Ginevrino Filosofo Carlo Bonnet. Lo Spallanzani erasi già con varj Opuscoli dichiarato partitante della seconda, e dovendo, com' è costume de' Professori novelli, aprire il corso delle sue Lezioni, con una eloquente latina Prolusione, si compiacque di discutere in essa tutti gli argomenti degli Epigenesisti, e di trionfalmente combatterli, profittando di questa occasione per

rispondere alla sfida che aveagli fatto il Needham. Il Senebier parlando di questa elegantissima Prolusione, loda ben con ragione la *logica severa e l'amabile politezza* dello Spallanzani nella sua confutazione. Oh! avess' egli costantemente seguito un tal metodo durante il corso intiero di sua vita, che non avremmo da rimproverargli sì di frequente d'esser caduto nell' obbrobrio da doversi considerare, come vedremo più sotto, quale scrittor di libelli infamatorj.

Lo Spallanzani erasi acquistato una decisa celebrità mercè delle microscopiche sue osservazioni intorno a varj animaluzzi infusorj, le quali gli valsero a solennemente confutare la dottrina della Epigenesi. In confutazione ulteriore di tale dottrina aveva egli raccolto quanto era stato scritto sino a quel tempo intorno ai muli, e pubblicò le particolari sue considerazioni in proposito, le quali concordando in parte con le idee del Bonnet, contrariavano a quelle dello Hebenstreit e del Klein. Lo Spallanzani però si restrinse in gran parte ad invitare con quest' opuscolo i dotti ad intraprendere sperienze onde ottener muli nella classe degl' insetti affine di tentar di sciogliere il gran problema della generazione, e ne suggeriva il piano più semplice e naturale; ma niuno ancora lo ha seguito. La Fisiologia del celeberrimo Haller, che aveva sbalordito il mondo letterario, valse essa pure a suscitare nel nostro Abate l'idea di meditarla, e di fare alcuni sperimenti a conferma o a contraddizione de' canoni da quell' insigne fisiologo stabiliti. Dalla microscopica esplorazione delle Salamandre che offrono un gran numero di vasi trasparentissimi, trasse lo Spallanzani subbietto di discutere alcuni argomenti intorno all' azione del cuore ne' vasi sanguigni. Le principali ricerche del nostro Professore, come dice il Tourdes, risguardarono la forza del cuore su le arterie e su le vene, e la velocità relativa del sangue ne' vasi grossi, mezzani e piccoli. Le sue osservazioni non sempre concordarono con la opinione comune, ed alcune distrussero del tutto parecchi fatti accennati dal fisiologo di Berna. Altri sarebbesi barbaramente vendicato di tale contraddizione, tanto più, che lo Spallanzani, quantunque dedicasse il suo libro alla Marchesa Olimpia Agnelli Sessi, lo indirizzò direttamente al suo avversario; e ben riflette a questo proposito il medesimo Tourdes, che tale avversario era appunto l' uomo il più dolce, il più onesto, il meno invidioso, il più istrutto di tutti: infine l' Haller. Il crederesti, lettore ornatissimo? la vendetta dell' Haller fu una lettera delle più amichevoli, delle più franche e leali, corredata anche di qualche lode, di cui è noto abbastanza quanto ne fosse parco il grand' uomo: fu inoltre il diploma di Accademico di Gottinga che gli procurò essendone egli Presidente perpetuo, in cui sono particolarmente d'ammirare le seguenti espressioni:
„ *Eas ob res Societas Regia Göttingensis Lazarum Spallanzani Phil. in*
„ *Accad. Eq. Mutin. Professorem* amicum *dixit et* familiarem, *commercio*
„ *litterarum sibi junctum, talemque hoc diplomate profitetur,* Halleri *sui et*
„ Bonneti *exemplis edocta, quam fructuosa ad communia studia sit Spallanzani*

„ *amicitia* „: fu infine il dedicargli qualche anno dappoi il IV. volume della seconda edizione della sua Fisiologia, con la seguente iscrizione:

ILLVSTRISSIMO . VIRO
LAZARO · SPALLANZANI
IN · MINIMIS · ET · DIFFICILLIMIS
INDAGATORI
OB · EIVS · IN · VERI · FINIBVS · EXTENDENDIS
MERITA
D · D · D ·
HALLERVS

L' altra scoperta del nostro Spallanzani, che fece grandissimo rumore, si fu quella della riproduzione delle varie parti amputate nelle Salamandre ed in altri animali a sangue freddo, e più di tutto della testa recisa alle lumache terrestri. Grandi nomi accorsero ad abbracciarla, altri non meno grandi a distruggerla, e se tra i fautori di questa nominare si possono un Turgot, un Lavoisier, un Ténon, un Hérissant, un Bonnet, un Senebier, uno Schaeffer, un Müller, un Rose ed un Troili, annoveravansi fra' contradditori un Murray, un Wastel, un Cotte, un Bomare, un Adanson, uno Schroeter, un d' Argenville, un Presciani. Tutti, persino il poligrafo Voltaire, direi quasi per moda su l' impulso dato dallo Spallanzani, tagliavano, o almeno credevano di tagliare la testa alle lumache, e quasi tutti godevano di vederne il riproducimento. Lo Spallanzani, con l' immensa sua riputazione, faceva nella opinione dei dotti traboccare la bilancia in suo favore: il suo carattere irritabilissimo alle contraddizioni, e la caustica sua penna egualmente temprata al ridicolo, al sarcasmo ed alle invettive, atterriva non pochi, e rattenevali dal contraddirvi; onde il veggiamo nel 1784 persistere ancora in questa sua opinione, riferir nuovi fatti, ed aggiungervi nuove particolarità. Però lo Spallanzani, comecchè non recidesse veramente il cervello delle sue lumache, era scusabile, poichè tenevasi allo Swammerdam, ch' era il solo, il quale veramente avesse profondamente studiato la struttura anatomica di questo mollusco, e secondo le idee dell' Olandese naturalista, egli buonamente credeva di recidere insieme con la testa anche il cervello. Ma il chiarissimo Presciani fu quegli che primo scoprì la vera sede del cervello nella lumaca terrestre, e che ne fece la bella preparazione ch' io stesso vidi nel Gabinetto di Pavia. Da quella preparazione si conosce appunto l' errore dello Spallanzani, e di tutti coloro che si credettero aver decapitato lumache.

A questo proposito non è da tacere, che da una lettera de' 19 d' aprile del 1787 scritta di mano del chiarissimo Marchese Landriani, e data da Milano, rilevasi essere stato lo Spallanzani tacciato di plagiario riguardo alla citata scoperta, mentre si legge: „ Mi scrivono da Vienna che è stato mandato

„ colà uno scritto di tre pagine contro di lei, in cui si nega la celebre sua „ scoperta della riproduzione della testa delle lumache. In esso ella è tac- „ ciata di plagiario ec. Qui non si ha alcuna cognizione di questo nuovo „ scritto „. Chi formasse questo scritto non è a mia notizia, nè io saprò mai persuadermi, che come il pretendeva lo Spallanzani, si fosse il buono, dotto ed onorato Autore della Flora Carniolica, l' insigne Chimico, Botanico, Zoologo e Mineralogo, Professore Gio. Antonio Scopoli. È vero, che in altro turpissimo affare, di cui avrò a discorrere più sotto, lo Scopoli v' ebbe qualche parte, ma solo ei vi fu compreso per essere di buona fede, e per avere associato il suo rispettabile nome a quello di altri destri ed accorti, che seppero abusare della sua credulità, il che non doveva esser molto difficile in un uomo ottuagenario. Molti saranno per avventura curiosi di sapere chi fosse quel Naturalista, al quale avesse lo Spallanzani potuto derubare la scoperta, ed io mi faccio sollecito a palesarlo. Fu questi l' ora defunto Signor Marchese Vincenzo Frosini Modanese, Priore dell' Ordine di S. Stefano di Pisa, Cavaliere, che all' epoca di tale scoperta studiava filosofia appunto sotto allo Spallanzani, quel desso, che nel 1765 difese pubblicamente filosofia nella medesima Università sopra le 41 Tesi che leggonsi in fronte al libro intitolato *Dissertazioni due* — Modena, 1765 in 4.° e che poi sempre, finchè visse, coltivò con amore la zoologia e la botanica. Quando io venni Professore a Modena, ebbi tosto la sorte di conoscerlo, e trovai in esso un uomo appassionatissimo per queste scienze, e in esse ancora sufficientemente versato. Mi era già noto l' affare delle due lettere pubblicate sotto il nome di Francesco Lombardini, in cui era egli nominato come il vero scopritore della riproduzione della testa nelle lumache: lo Spallanzani era già morto da qualche anno; ed io ne lo interrogai per conoscere la verità. Egli era uomo eccellente ed ingenuo, e benchè non aggiungesse pretesa ne' suoi racconti, assicurommi d' aver egli veramente pel primo reciso la testa ad alcune lumache, e d' avere osservato ch' erasi in breve riprodotta: che ne rese tosto avvertito il suo Professore, il quale conobbe, ch' egli non aveva realmente altro reciso che la parte superiore della testa, o come dissero alcuni francesi, la *calotte;* ma che in seguito invitato dal suo Professore ad approfondire i tagli, si lasciò sempre guidare da lui, e le sperienze tutte, benchè fatte per le sue mani, doversi considerare del maestro. Di fatto, quantunque il giovine Cavaliere fosse di molto ingegno dotato, non poteva avere quell' arte e quella perizia nel variare di cento guise gli sperimenti, ove non fosse stato guidato da quel genio benefico che la natura aveva solo allo Spallanzani accordato, nè avrebbe saputo ritrarre di poi quelle luminose, e saggissime conseguenze, che trar solo poteva uno Spallanzani.

La corrispondenza dello Spallanzani col Bonnet erasi renduta per modo frequente ed interessante, che dir si poteva avessero stretto la più intima amicizia. Di fatto, ci narra il Tourdes, che „ ils se communiquaient mutuellement

„ leurs travaux et leurs découvertes; ils ne publiaient aucun ouvrage sans „ s'être auparavant consultés. Il serait difficile de citer, dans l'histoire des „ lettres, deux savans qui aient eu un commerce plus intime, plus actif, plus „ franc de part et d'autre, „ e l'Alibert il conferma dicendo: „ Charles „ Bonnet, son rival et son ami, se plaisait à encourager ses éfforts. Il s'étoit „ établi entre ces deux interprètes de la nature, une corréspondance assidue „ de lumières, une communication réciproque, ou plutôt un commerce con- „ tinuel de recherches, de découvertes et de gloire. On aime à voir sans „ doute les hommes destinés à réculer les bornes de la pensée s'admirer „ sans se haïr, s'entr'aider même par des conseils généreux, et cultiver „ comme de concert le vaste champ de la science humaine. La passion de „ l'envie agite rarement les grandes ames; elle ne tourmente que la médio- „ crité „. La verità di queste asserzioni è comprovata da un numero considerabile di lettere autografe del Bonnet da me vedute, parecchie delle quali esistono pure stampate fra le opere di quell'insigne filosofo (1), benchè alquanto variate dalle originali. Quest'amicizia, e forse anche la gratitudine, indusse lo Spallanzani a volgere in italiano l'opera del suo amico intitolata: *Contemplazione della Natura.* Nè poteva lo Scandianese Professore scerre un libro più adattato, ove collocare in via di annotazioni le sue proprie scoperte. In tal modo lo Spallanzani consegnava i suoi scoprimenti in un libro, che pel credito dell'Autore doveva dovunque diffondersi, ed il libro del Bonnet acquistava decoro per l'aggiunta delle italiane scoperte. Onde si appone giustamente il Tourdes, che alle dotte e copiose annotazioni ascrive lo spaccio incredibile di quell'opera, che nel 1799 contava già 15 edizioni.

Di quest'opera appunto si valse poscia lo Spallanzani per testo delle sue lezioni nella Pavese Università. Chi conosce per altro questo libro, capirà facilmente essere quasi tutto non altro che fisiologia animale e vegetabile, nè altro in sè contenere di ciò che costituisce la vera Storia Naturale, che il dilettevole ed il maraviglioso. Se alla eloquenza e alla magnificenza del dire aggiungeremo il pregio del testo, facilmente comprenderemo il grido e la fama in che ascese il nostro Spallanzani, e l'entusiasmo che generar si dovea nelle menti della sempre calda gioventù. Le questioni fisiologiche, a cui prestavasi il testo da lui seguito, ed il buon esito delle sue contraddizioni al principe de' fisiologhi europei, gli persuasero d'intraprendere altri esperimenti intorno alla circolazione del sangue, dai quali trasse quattro Dissertazioni, cui dedicò al Conte di Firmian. Il Tourdes qualifica quest'opera per *originale*, *stupenda* ed *esatta*, come tutte le altre produzioni del medesimo Autore, e ci narra che l'Haller ne faceva grandissimo caso. Anche in questa mostrasi lo Spallanzani più volte dissenziente dal gran fisiologo di

(1) *Ne' Volumi XI. e XII. dell' edizione di Neuchâtel in* 8.°

Berna e parecchie altre volte conferma i di lui pensamenti. Dal titolo dell' opera risultano gli argomenti delle quattro Dissertazioni; cioè 1.° de' fenomeni della circolazione osservata nel giro universale de' vasi: 2.° de' fenomeni della circolazione languente: 3.° de' moti del sangue indipendenti dall' azione del cuore: 4.° del pulsar delle arterie. Però anche lo Spallanzani era uomo, e come tale non potè a meno di non cadere in qualche errore. Egli non seppe scorgere sensibilità animale che nel cuore e nella midolla allungata e spinale. Le posteriori esperienze del Galvani e di Alessandro Volta hanno dimostrato che i nervi anche separati dal cervello conservano la facoltà di esercitare le funzioni medesime come in istato d' integrità. Ma l' error principale dello Spallanzani consiste nell' avere asserito che gli animali a sangue freddo sopravvivono alcuni giorni alla recisione del cuore e del cervello; ma che periscono più presto ove sieno privati del primo; dopo d' avere tante volte veduto egli stesso circolare il sangue velocemente e con regolarità nei vasi separati dal cuore per mezzo della recisione o della legatura, e ne abbia trattato in una Dissertazione che ha per titolo *la indipendenza dei moti del sangue dall' azione del cuore.*

Questo libro fu accolto con molto favore dai dotti di tutte le nazioni, se non che parve il Prochaska prendesse di mira il nostro Professore, il quale sicuramente non lo aveva mai offeso, nè offendere lo poteva non lo conoscendo. Pure, questo, d' altronde buon fisiologo, scrisse un' operetta, che quasi dir potrebbesi libello contro dello Spallanzani (1), in cui pretese di trovare gravissimi errori, e pubblicollo con grande solennità. Non era così facile l' immaginarsi un motivo di siffatto riscaldo di mente nel Prochaska, nè io sarei certamente mai giunto a conoscerlo, ove per mezzo di un amico di Germania, non fossi stato informato, che questi attendevasi d' esser nominato Professore a Pavia, e perdè ogni speranza allorchè seppe la nomina dello Spallanzani, oltre di che esser egli legato in amicizia con qualche emulo del nostro Professore. Il fatto sta, che lo Spallanzani era dotato, come dice l' Alibert, di certa vivacità ,, propre à son caractère, qui lui fesait quelque-,, fois franchir les bornes de la modération et des convenances. Non seule-,, ment il n' avait pas dans tous les cas, pour les opinions de ses semblables, ,, cette déférence qu' éxigent les lois de la société, mais il se livrait à des ,, mouvemens d' impatience qui tenaient de la colère et de l' emportement ,, quindi vendicossi di lui con una lettera inserita, sotto lo Pseudonimo di Abate Antonio Castiglione Parmigiano, nel Giornale de' letterati di Modena in un modo se vuolsi, certamente trionfante, ma tanto vile ed obbrobrioso, che farebbe a chi legge quella lettera sospettare ch' ei fosse dal lato del torto.

---

(1) *Georgii Prochaska. Controversae quaestiones physiologicae de viribus cordis, et motu sanguinis per vasa* — *Vindobonae*, 1778 *in* 8.°

Nè vale il credere, che questa lettera non sia sua, imperocchè posso assicurare di averne veduto la originale minuta fra' suoi manoscritti nella pubblica Biblioteca di Reggio. Scorgesi d' altronde nel Prochaska la malignità contro dello Spallanzani per aver criticato con tanta amarezza la prima opera che il nostro Professore pubblicò dopo la sua dimora in Pavia.

Altro spiacevole affare accadde intorno a questi anni al nostro Spallanzani. L' Abate Roffredi Torinese pubblicò nel Giornale di Fisica di Parigi alcune, ch' ei diceva sue osservazioni intorno alle anguillette del grano rachitico. Queste osservazioni erano sì fattamente piaciute al Bonnet, che ne scrisse una interessante lettera allo Spallanzani. Ma furono ben tosto reclamate dal vero loro Autore il celebre Felice Fontana di Firenze. In questa questione di anteriorità v' erano per l' Italia parecchi che l' accordavano all' uno, e parecchi all' altro. Non so chi di questa questione informasse il Bonnet, ma forse fu lo stesso Fontana che il fece, soggiungendo, che lo Spallanzani, dichiaratosi pel Roffredi, voleva pubblicare con le stampe un' approvazione a lui diretta dal citato Bonnet. Questi non tardò punto di dirigere allo Spallanzani in data de' 21 Giugno 1775 la lettera di cui parmi opportuno di trascriverne un brano. Eccola: „ J' apprends, mon cher Malpighi, que l' on „ conteste en Italie au célèbre Abbé Fontana..... la belle découverte des „ anguilles immortelles, que renferme le bled rachitique, et qu' on attribue „ cette découverte à l' Abbé Roffredi.... J' apprends encore, que vous êtez „ du nombre des contestans, ou de ceux qui donnent la découverte à l' ob„ servateur Piémontois, et que vous êtez sur le point de faire imprimer la „ dernière lettre, que vous avez reçu de moi .... dans la vue de prouver au „ public d' Italie que je pense comme vous sur le prémier inventeur des „ anguilles du bled rachitique. Je me hâte donc de vous écrire pour vous „ témoigner ma surprise de cette contestation littéraire, et pour vous de„ mander comment il seroit possible que vous me donnassiez une part dans „ cette contestation; puisque non seulement il n' y avoit rien du tout dans „ la lettre que je vous ai écrite, qui pût vous y autoriser, et que de plus „ j' ignorois profondèment la contestation „. Convien dire che qualche nemico dello Spallanzani, geloso della di lui amicizia col Bonnet, avesse cercato di farla sciogliere, o che realmente lo Spallanzani avesse tentato di sostenere il Roffredi, cui sappiamo d' altronde essere stato grande di lui ammiratore, e che al ricevere questa lettera del Bonnet si ravvedesse. Io voglio veramente credere il primo di questi casi, benchè nota mi sia la gelosia che aveva il Fontana e del Corti e dello Spallanzani, perchè andavano usurpando con le loro osservazioni parte di quel dominio micrografico, di cui voleva egli solo esser despota. Lo Spallanzani deve essersi molto bene giustificato col Bonnet, poichè leggiamo che in data de' 26 Luglio questi così gli diceva: „ C' étoit, je vous assure, mon cher et célèbre Confrère, avec la „ plus grande peine que je vous écrivois le 21 de Juin, au sujet de cette

„ contestation survenue à l' Abbé Fontana de Florence. Plus votre attache-
„ ment pour moi et l' honnêteté de votre coeur m' étoient connus, et plus
„ je répugnois à croire ce qu' on m' assuroit. Je vois par votre bonne lettre
„ du 29 de Juin, à quoi se reduit toute l' histoire, qui n' est pour le fond
„ qu' un pur Roman „. Noi non conosciamo il contenuto della lettera scritta
dallo Spallanzani, la quale è da credere fosse molto giustificativa, se il Bonnet
si è risolto a domandargli scusa. Le accuse però non dovevano esser lievi,
poichè un' altra lettera de' 30 d' Agosto susseguente dello stesso Bonnet ci
narra che „ Si vous saviez en détail comment cette misère m' avoit été pré-
„ sentée, vous comprendriez que je ne pouvois me dispenser de vous écrire
„ cette longue lettre ..... Vous avez très-bien fait d' écrire vous-même à
„ l' observateur de Florence. Je regrette qu' il ait si fort précipité son ju-
„ gement .... „ dal che si comprende che il Fontana medesimo era l' accu-
satore. Se poi lo Spallanzani scrivesse al Fontana, e qual risposta ne otte-
nesse, io non saprei, perchè fra le corrispondenze dello Spallanzani non esi-
stono che tre sole lettere del Fontana, e l' ultima è del 1768 ossia di 7 anni
innanzi a questo spiacevole affare, il che mi dà ragionevole sospetto, che tra
il Fontana e lo Spallanzani non passasse più buona armonia e che perciò
sia rimasta la corrispondenza interrotta. Si può dubitare ancora che lo Spal-
lanzani non abbia mai scritto nel proposito al Fontana, perchè vi si trove-
rebbe la risposta, o che il nostro Abate, forse impicciatosi nell' affare in fa-
vore del Roffredi, abbia saputo inorpellare la cosa di guisa, che il Bonnet,
buono di cuore e non malizioso, l' abbia creduta un Romanzo. Io non en-
trerò qui a giudicare intorno ad un affare che non conosco.

Successe allo scritto contro al Prochaska, il quale basterebbe ad offuscare
la gloria di chiunque lo avesse dettato, se quella dello Spallanzani non fosse
tragrande, un' opera ben più degna del suo Autore e dell' uomo grande. È
questa l' opera che ha per titolo: *Opuscoli di Fisica animale e vegetabile,* in
due volumi in 8.° Il primo volume comprende una specie di commentario, o
per dir meglio, una seconda edizione del *Saggio di osservazioni microscopiche
relative al sistema della generazione* già pubblicato sin dal 1765 con mag-
giori dilucidazioni, e corredato di ulteriori esperienze. Mentre la Francia e
la Svizzera affrettaronsi a render piena giustizia e tributi di lode allo Spal-
lanzani, traducendo in francese l' Abate Regley il di lui Saggio, e commen-
tandolo il celebre Needham: mentre il Senebier traduceva in quella medesima
lingua questi opuscoli; sorgevano in Italia degli emuli, che contrastavangli
l' onore dell' invenzione in fare gli esperimenti, ed asserivano aver egli copiato
l' opera del Meyer intorno agli animaluzzi infusorj opera che bensì vide la
luce alquanto prima degli *Opuscoli,* ma però lungo tempo dopo del *Saggio,*
nel quale si leggono, come ben riflette il Tourdes, i risultamenti di quelle
sperienze, di cui diede poi conto minuto con aggiunte nell' ultimo suo scritto.
Verte il secondo volume dapprima intorno a' vermicelli spermatici, e rileva

gli errori sfuggiti al Leeuwenhoek: confuta la opinione del grande Linneo, che consideravali parti saline, non che quella del Buffon che li riguardava soltanto quali molecole costitutive ed organiche; quindi restituisce loro l' essere di veri animali: osserva, che il loro naturale elemento è lo sperma: che in ogni altro fluido periscono: che, come gl' infusorj, sono sensibili all' azione del freddo, del caldo, degli odori, dell' elettrico ec.; che però non offrono alcun modo di riproduzione, e non si sa se sieno ovipari o vivipari. Aggiunge nel fine la storia di due singolari infusorj, cui dà il nome di *Rotifero* e di *Tardigrado*, e alcune curiose indagini intorno ai gradi di calore propizj o nocivi allo sviluppo dei germi e delle uova, non che intorno alla generazione delle muffe; e in tutte queste diverse parti sparge nuovi lumi, e presenta singolari risultamenti delle proprie esperienze.

In proposito di questo libro, merita che si sappia com' egli ebbe cura di farne regalo d' una copia al troppo celebre Voltaire. E qui, se il piacere di ottenere una lettera gentile da quel bello spirito lo avesse solleticato, non gli vorrei neppur dare un aggravio; ma non so giustificarlo, che essendo cattolico e sacerdote, facesse ad un ateo conosciutissimo questioni di metafisica. Io non so chi fosse il primo ad intraprendere la corrispondenza. So bensì che nell' ammasso di lettere di varj corrispondenti allo Spallanzani, due sole ve ne sono del Voltaire, e queste sono le medesime che leggonsi nel Vol. LXXXIII. delle *Oevures complètes de Voltaire*, in 8.° senza luogo di stampa, presso la Società Tipografica (forse di Due Ponti) impresse nel 1785 una del mese di Marzo del 1776 ch' è la 49.ª a pag. 117, l' altra la 78.ª a pag. 174 in data de' 6 di Giugno dell' anno medesimo. Se il contenuto di quelle lettere non è una delle solite imposture di quel filosofo, si deve arguire che primo ad iscrivere fosse lo Spallanzani. Dalla seconda poi sembra che gli chiedesse cosa pensava intorno all' anima del *Rotifero* e del *Tardigrado*. Eccone un brano: „ Après avoir fait, Monsieur, des expériences si prodigieuses, vous descendez „ jusqu' à me demander mon sentiment sur les ames du *Rotifero* et du „ *Tardigrado;* que devient leur ame? est-elle immaterielle? renaît-elle? en „ reprennent-ils une autre? „ Non mi estenderò nel continuar a trascrivere la lettera di quell' uomo, che su le cose più serie sapeva con la leggerezza della sua falsa filosofia trarre argomento di scherzare su tutto, e di mettere in derisione i dogmi più santi dell' augusta nostra religione. Se queste lettere non esistessero e manoscritte e stampate, io durerei ancora fatica a credere che lo Spallanzani avesse avuto vaghezza di stare in relazione con lui. Ma ne accertano parecchie lettere del celebre Bonnet, dalle quali si dovrebbe inferire che lo Spallanzani conoscesse sì bene il Voltaire che sapesse persin definirlo. Di fatto nella lettera de' 13 d' Agosto 1768 il Bonnet scriveva allo Spallanzani così: „ Vous définissez à merveille (Voltaire): on dit qu' il „ s' est mis aussi à mutiler des limaçons, et que n' ayant rien vu, il doute „ de vos expériences. Mais, comment ce bel esprit avoit-il été acheminé à

„ vous écrire? Vouloit-il vous prévenir contre Monsieur Needham? Chaque „ jour il débite des nouvelles boîtes pleins de ses poisons „. Era pure il Bonnet un protestante, ma filosofo profondo e non ateo; non poteva quindi portar buona opinione del solitario di Ferney il quale di più eraglisi dichiarato avversario; e lo Spallanzani intimo amico del Bonnet non doveva anche per questo titolo blandire un uomo di tal fatta. Ma per meglio conoscere qual' idea portasse il Bonnet della di lui filosofia, e come persuadesse tacitamente allo Spallanzani di non coltivarlo, eccone un argomento nella lettera de' 15 di Maggio 1776. „ Le vieillard de Ferney, à qui vous avez voulu rendre „ hommage, sacrifieroit bien volontiers quelques-uns des lauriers qu' il tient „ de Melpomène pour le plus petit rameau de ceux que vous avez moissonnés dans le riche champ de la nature. Vous ne pouvez douter qu' il „ ne vous fasse une réponse très-flatteuse: il est toujours très-avide de „ ces louanges qu' on prodigue de toutes parts à sa célèbrité. Mais ne „ vous attendez pas qu' il saura lier vos faits et en tirer les conséquences „ qu' en tireront les Naturalistes Philosophes. Comptez qu' il n' est ni Philosophe ni Naturaliste. Ses ridicules *singularitès* de la nature doivent „ vous l' avoir assez appris. Sa tête n' est point faite pour l' observation, „ et beaucoup moins encore pour l' analyse. Il lit sans cesse, et le plus „ souvent du pouce. Je ne puis vous répondre que vous fixiez quelque tems „ son attention. Il est toujours en l' air sur son Pégase, et ne voit les objets „ qu' à vol d' oiseau. Il n' en voit donc ainsi que la superficie; et c' est „ grand hasard encore quand il saisit cette superficie telle qu' elle est. Il „ est pourtant passionné pour les germes; car il se passionne pour tout ce „ qui l' attire un peu fortement. Ce n' est pas à dire qu' il sache ce que „ c' est proprement qu' un germe. Si un Naturaliste le mettoit sur ce Chapitre, il reconnaîtroit bientôt qu' il ne sait guères de la chose que le mot. „ Vous n' imaginez pas à quel point cet esprit est volatile. Mais c' est assez „ vous parler de ce fameux chef de la nouvelle école „. Dopo questo avviso salutare lo Spallanzani pensò forse a ritrarsi dalla corrispondenza con un uomo di tal sorta; ma il male era fatto. Il Voltaire doveva scherzare al suo solito irreligiosamente anche intorno alle sperienze dello Spallanzani, e ben presto mandò in luce un libercolo, di cui persino il titolo è una vera empietà, essendo espresso così: *Les Colimaçons du Révérend Père l' Escarbotier, par la grace de Dieu Capucin indigne, Prédicateur ordinaire et Cuisinier du grand Couvent de la Ville de Clèmont en Auvergne, au Révérend Pére Élie, Carme chaussé, Docteur en Théologie* (1). Non è descrivibile quanto sia sciocco ed insipido questo libricciuolo. Non filosofia, non

(1) *È stampato anche nelle* Oeuvres complètes de Voltaire *dell' edizione citata, al Vol. XXXIX. pag.* 283 *a* 307.

istoria naturale, non ragionamento neppure. Vi si parla appena delle lumache, e si balza senz' alcun legame a ragionare de' monti, del mare, di magra metafisica, e si deridono i Santi e la Religione. Quando il Bonnet mandò quest' opuscolo allo Spallanzani, credo che questi fosse vivamente pentito del passo fatto, tanto più che vide dappoi stampate fra le opere di quel sedicente filosofo, anche le due lettere a lui dirette, e che dovè soffrire dal Bonnet il motteggio nella lettera de' 18 Settembre 1776, in cui si esprime così: „ Vous „ pensiez donc posséder seul cette belle lettre, et vous n' imaginiez pas sans „ doute que le Public seroit entiers dans votre corréspondance avec le „ Doyen des beaux Esprits „. Più n' ebbe ancora lo Spallanzani rossore, allorchè vide nella stampa ommesso del tutto il passaggio: „ j' ai peu de „ jours à vivre, Monsieur; je les passerai à vous lire et à vous estimer „ e sostituitovene uno ridicolo e goffo in cui fa dire al Bonnet ciò che un tal uomo non sarebbe stato neppure capace di sognare. Il Bonnet, sempre delicato cogli amici, cercò di medicare le ferite che aveva dato all' amor proprio dello Spallanzani con altra lettera de' 25 Dicembre 1776 dicendo: „ Il n'est „ pas besoin de philosophie pour n' être pas affecté de ces misérables facé- „ ties: il ne faut qu' en rire et finir par déplorer la profonde indifférence „ du Vieillard pour la vérité. N' ayez donc pas le plus léger regret d' avoir „ donné lieu à ce persifflage: la chose n' en vaudroit certes pas la peine, et „ je vous invite à en rire avec moi. Vous vous êtez au moins assuré par „ vous-même, que ce prétendu Philosophe est bien tel que je vous l' avois „ dépeint dans ma lettre du 15 de Mai dernier „.

Lo Spallanzani frattanto occupandosi sempre più di fisiologia animale e vegetabile, che della vera storia naturale, pubblicava un articolo nel *Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana* diretta dal P. Abate Alessandro Zorzi, ma che per la morte del Direttore rimase sospesa col primo Volume. Questo articolo che riguarda le fecondazioni artifiziali, è diviso in due parti, parlando nella prima della fecondazione de' vegetabili, in cui non solo non contraddice alla teorica del sessualismo, ma la pone in chiara veduta, e porta in campo le prove che a lui parvero più decisive per confermarla, omettendone però molte di quelle del Linneo. Ciò ch' è più singolare ancora si è, che parlando delle sperienze contrarie state fatte a Parigi su la canape e sul luppolo, non ardisce di pronunziare in loro favore, e solo si appiglia al partito di suggerire che si rifacciano, indicando le precauzioni che debbono aversi nel fare gli sperimenti; e ciò tutto in quell' anno medesimo 1779, in cui egli asserì dappoi d' aver fatto le sue sperienze a Scandiano, le quali dierono risultamenti tanto opposti. Nella seconda parte non fa che accennare le non riuscite esperienze del Malpighi per fecondare le farfalle del baco da seta, e quelle del Reaumur su le galline e su i conigli; poi le ben riuscite del Veltheim su le trote e su i salmoni, e progetta di estenderle alle rane, ai rospi, alle lucertole, alle testuggini ec. il che prova ch' egli allora stava già

esperimentando, come anche il confessa, ma che non aveva bastevoli fatti per indicarne con sicurezza i risultamenti.

Ad isvilupparo maggiormente questo ed altri argomenti, stava lo Spallanzani preparando un' altra opera, cioè le sue *Dissertazioni di Fisica animale e vegetabile* cui pubblicò nell' anno susseguente 1780. Quest'opera per cui lo Spallanzani è salito in tanta rinomanza, e che meritò gli elogi de' più distinti dotti di Europa è divisa in due volumi, il primo de' quali contiene sei Dissertazioni intorno alla digestione. Controversa era in que' tempi la cagione precipua di questo vitale fenomeno: chi voleva che succedesse per via di triturazione, chi di liquori dissolventi, chi per fermentazione, chi per putrefazione, chi finalmente ammetteva col Boerhaave, che tutte queste cause agissero insieme. Lo Spallanzani prese con ingegnosissimi sperimenti a discutere queste varie teoriche, e li diresse alle classi diverse degli animali, non trascurandone il più nobile ed il più interessante, ch' è l' uomo; cioè sperimentò su gli animali a ventricolo muscoloso, a ventricolo medio, e a ventricolo membranoso. Non essendo mia intenzione di dare un estratto di quest' opera, dirò solo, che l' Autore ha dimostrato i succhi gastrici essere il diretto ed immediato agente di questa funzione: che questi non agiscono nè per fermentazione, nè per putrefazione, ma operano solo disciogliendo gli alimenti ne' loro principj con azione mai sempre subordinata alle leggi di affinità. Nel volume secondo non vi sono che tre Dissertazioni, nella prima delle quali, dichiaratosi seguace della teorica degli sviluppi, trattò della generazione di alcuni animali anfibj, ed espose le prove più convincenti in appoggio della teorica stessa, deducendole dalle proprie sperienze istituite su la rana verde acquajuola, su la rana degli alberi, sul rospo acquatico, sul rospo terrestre puzzolente e su la salamandra acquajuola, chiudendola col rispondere alle obbiezioni del Pirri nella sua *Teorica della Putredine* intorno alla preesistenza dei feti nelle femmine. Nella seconda Dissertazione intorno alla fecondazione artificiale ottenuta in alcuni animali, accenna le proprie sperienze fatte anch' esse sul rospo acquatico, sul rospo terrestre fetido, su la salamandra acquajuola, su la rana degli alberi e su la rana verde acquajuola, e dopo di alcune riflessioni in comprova della preesistenza dei germi, imprende a ricercare se la fecondazione sia un effetto dell' aura spermatica: se altri liquori diversi dallo sperma sieno atti a fecondare: espone i suoi inutili tentativi per avere ne' citati anfibj artificialmente dei muli; e chiude la Dissertazione con esporre la fecondazione artificiale da lui ottenuta di una cagna, e delle farfalle del baco da seta. La terza ed ultima Dissertazione contenuta in questo volume, è intitolata *Della generazione di diverse piante*, ed in essa sono esposte le sue esperienze su lo *Spartium junceum*, su la *Vicia Faba*, sul *Pisum sativum*, sul *Dolichos unguiculatus*, sul *Raphanus sativus*, sul *Cicer arietinum*, su la *Moroea chinensis*, sul *Delphinium Consolida*, su la *Cucurbita Pepo*, sul *Cucumis sativus*, su l' *Hibiscus syrìocus*, su l' *Althaea*

rosea, su l' *Acanthus mollis*, su la *Ipomoea violacea*, su l' *Ocimum Basilicum*, su la *Cucurbita Citrullus*, su la *Cannabis sativa*, su la *Mercurialis annua*, su la *Cucurbita Melopepo* e su la *Spinacia oleracea* de' Botanici. Dal complesso delle sue sperienze decise lo Spallanzani in favore della tanto a lui cara teorica della preesistenza dei germi per le piante che si fecondano; ma pretese d' aver ottenuto semi fecondi da piante, a cui aveva impedito il contatto del polline, o polvere fecondatrice. Queste sue esperienze imposero ai Naturalisti, e particolarmente ai Botanici, i quali dopo del Linneo ritenevano tutti non potersi dare semi fecondi senza fecondazione per mezzo degli organi maschili. Queste sperienze divisero quindi le opinioni de' Botanici, e chi si decise a sostenere chi ad abbattere la dottrina del sessualismo. Fra coloro che aderirono allo Spallanzani si fu fra gli altri il Bonnet. Molti poi, e questi furono i più, contrastarono la esattezza degli sperimenti, e forse con soverchio calore, ad un uomo che dato aveva tanti saggi di saperli fare. Non sarà quindi discaro a' miei leggitori, che io qui riferisca le espressioni de' più distinti ed insieme più accreditati Botanici in proposito di queste sperienze. E prima lo Schranck (1) dice: „ Lo Spallanzani, il quale andava „ principalmente in traccia di Paradossi nella Storia Naturale, ha riprodotto „ la questione, ed indiritto al Bonnet le sue supposte sperienze. Il Bonnet „ fu abbastanza compiacente per dimostrare e confessare all' Autore la sua „ maraviglia, ch' egli ed altri uomini grandi, cui nomina, abbiano troppo „ precipitosamente concluso. Veramente le osservazioni dello Spallanzani non „ meritano sì umile adesione; imperocchè è tuttora incerto se l' osservatore „ Italiano abbia usato di tutta la circospezione, che in un esperimento sì „ decisivo rendevasi necessaria. È vero ch' egli dice in generale: *Sarebbe su-* „ *perfluo che vi trattenessi di tutte le precauzioni da me usate per assicu-* „ *rarmi che il polline non esercitasse alcuna influenza sui fiori separati; dirò* „ *solo che ho spinto la cosa alla minima esattezza.* Dobbiamo noi accontenn- „ tarci perciò? Qualunque osservatore, di cui si possa fidarsi esser abile ad „ osservare, non ha egli già la giusta prevenzione per sè, che abbia impie- „ gato tutte le precauzioni che gli sembravano necessarie ad aver sicurezza „ del suo risultamento? Ma egli poteva non conoscere tutte queste precau- „ zioni, poteva trascurarne alcune, poteva per circostanze accidentali esser „ forse guidato da gelosia contro di un celebre avversario, ed esaltare la sua „ previdenza più che non era; quindi l' osservatore Italiano ci lascia nell' in- „ certezza riguardo a tutti questi dubbi „. Il celebre Link (2) uno de' filosofi più acuti della Germania, soggiunge: „ Frattanto tutti gli esperimenti

(1) *Grundrisseiner Naturgeschichte der Pflanzen* — *Erlangen*, 1803 *in* 8.° — *p.* 273.

(2) *Grundlehren der Anatomie und Physiologie der Pflanzen* — *Göttingen*, 1807 *in* 8.° — *p.* 228.

„ che ho fatto con queste vedute (quelle cioè dello Spallanzani) su di una
„ *Mercurialis elliptica*, di cui non possiedo che un individuo femmineo, mi
„ sono riusciti male „. Il Danese Botanico Rafn (1) fa un altro genere di opposizione, dicendo: „ Ma ad onta di tutta la sincerità con cui lo Spallan-
„ zani assicura di avere istituito questi sperimenti, è però appena possibile
„ di accertarsi con sicurezza, che niun insetto v' abbia potuto penetrare, dopo
„ ch' egli visitò le piante femminee di quelle specie „. Maggiori e più concludenti obbiezioni fece il Willdenow (2) dicendo: „ Quanto è mai difficile
„ il fare simili esperimenti, ed essere sicuri di qualunque errore! e chi ci
„ assicura, che a fronte di tutte le precauzioni non ne siamo ingannati? —
„ 1.° Lo Spallanzani collocò la sua pianta femminea in una stanza dov' era
„ precluso l' adito a qualunque insetto, e la coprì per essere ancora più si-
„ curo; — 2.° Ma poteva egli prima della comparsa de' primi fiori conoscere
„ la canape femmina? — 3.° Non poteva forse un piccolo insetto sottrarsi
„ alla sua attenzione, e fecondare la pianta? — 4.° Quante volte non tro-
„ viam noi nelle piante a sesso separato degli stami isolati; e chi sosterrà
„ che qui non fosse il caso medesimo? — 5.° I pochi semi ottenuti mostrano
„ già che pure alcune parti isolate sono state fecondate. — 6.° Ma posto an-
„ cora, che la canape femmina abbia portato semi maturi, possiam noi con
„ questo esempio conchiudere per tutti i vegetabili? „ Il chiarissimo *Smith* (3) soggiunge: „ L' esperimento citato (cioè quello del Linneo con la canape)
„ è molto importante; ma lo Spallanzani ne ricorda uno fatto da lui mede-
„ simo su la medesima specie di pianta con opposto risultamento. Ma siccome
„ egli non dice nulla circa allo stato degli stami, deve il suo esperimento
„ posporsi a quello del Linneo in punto di accuratezza; e se anche la sua
„ osservazione si volesse esatta, spiegherebbesi facilmente coll' intervento di
„ fiori maschili frammezzo ai femminei „. La medesima obbiezione fanno a presso a poco il Pollini (4), il chiarissimo Cavaliere Savi (5), il Cavaliere Tenore (6) ed il celebre Decandolle (7). Interessante parmi il fatto riferito dallo Sprengel (8) cui narra come segue „ I nostri canapajuoli di Turingia

---

(1) *Entwurf einer Pflanzenphysiologie — Koppenhagen und Leipzig*, 1798 *in* 8.° *della traduzione tedesca fatta da G. A. Markussen — pag.* 52.

(2) *Grundriss der Kräuterkunde — Berlin*, 1810 *in* 8.° — *l.* 430.

(3) *Introduction to physiological and systematical Botany* — 4 *edit.* — *London*, 1819 *in* 8.° *pag.* 252.

(4) *Elementi di Botanica — Verona*, 1811 *in* 8.° *T. II. pag.* 32.

(5) *Istituzioni botaniche*, 3.ª *edizione — Firenze*, 1833 *in* 8.° *pag.* 259.

(6) *Corso delle botaniche lezioni — Napoli*, 1816 *in* 8.° *T. III. pag.* 416.

(7) *Flore Française T. I. pag.* 214.

(8) *Anleitung zur Kenntniss der Gewächse — Erlangen* 1820 *in* 8.° *pag.* 377.

,, credevano che io volessi insegnare pel loro meglio quando li assicurava,
,, che i gambi fruttiferi di canape non avevano bisogno di essere fecondati
,, dagli anteriferi, e che si potevano svellere prima che la fecondazione si
,, fosse operata. Desidererei che lo Spallanzani si fosse trovato presente, allorchè un contadino esperto dell' Unstrut mi diede in tale occasione la
,, importante lezione di non credere tutto ciò che sta ne' libri, ma d' interrogare la natura medesima. Mi narrò in seguito, che alcuni inesperti, i
,, quali non erano capaci di conoscere il momento della fecondazione, svellevano talvolta troppo presto le piante maschili, e che dovevano incolpare
,, se stessi, se poi i semi della canape non germogliavano ,,. Il medesimo chiarissimo Professore di Halle aveva già in una sua opera antecedente combattuto le sperienze dello Spallanzani, ed aveva detto (1): ,, Mentre, come
,, sembrava, intorno a ciò (al sessualismo) tutto era chiaro, Lazzaro Spallanzani attaccò negli ultimi tempi il sistema sessuale co' medesimi argomenti del Möller. La sua osservazione veramente lo guidò ne' consueti
,, fiori ermafroditi, a vedere che l' uovo prima della fecondazione consta solo
,, di una massa uniforme, e che solo dopo di quest' atto incominciano ad
,, isvilupparsi dentro le parti. Ma nelle monoiche e dioiche credè di trovare
,, il germe nell' uovo prima ancora della fecondazione. Le sue sperienze con
,, la canape con la mercorella e con lo spinace insegnarono, che dopo un
,, totale allontanamento delle piante femminee dalle maschili, compiutamente
,, isolate, portarono ciò non di meno semi perfetti, atti al germogliamento.
,, Egli ci assicura, è vero, che nè egli stesso, nè lo Scopoli, poterono scorgere nelle piante femminee di spinace neppure la menoma traccia di fiori
,, maschi; ma intanto, siccome questi pochi parziali esperimenti non possono
,, togliere la forza alla copiosa quantità de' contrarj, rimane sempre da dichiarare: che quand' anche quelle sperienze sieno state fatte con la diligenza,
,, che si richiede, è da ritenersi provata l' esistenza di fiori ermafroditi nella
,, pianta femminea dello spinace. Aggiunġansi poi i dubbi che da più parti
,, sono stati mossi contro al metodo dello Spallanzani di far esperienze, i
,, quali per ora non ci permettono senza qualche cosa di più, d' essere del
,, suo parere; nè abbiam d' uopo di esclamare col Trembley: chi sa, che anche qui, come ne' gorgoglioni, una fecondazione non basti per più generazioni! ,, Potrei addurre cento altri giudizj d' illustri Botanici intorno alle Spallanzaniane sperienze, ma piuttosto richiamerò alla memoria de' miei lettori ciò che lo Spallanzani medesimo stampò nel *Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana,* in cui confermò con le più valide prove la teorica del sessualismo, nè volle ammettere come ben dirette le sperienze contraddicenti

---

(1) *Von dem Bau und der Natur der Gewächse — Halle*, 1812 *in* 8.° *pag.* 586.

fatte a Parigi. Eppure queste tutte cose egli le pubblicava nell' anno 1779 in quell' anno medesimo, in cui dice nelle *Dissertazioni* di che parliamo, aver ottenuto risultamenti contrarj, in quell' anno medesimo in cui accenna d' aver fatto le sue esperienze a Scandiano, alle quali certamente non potè tener dietro costantemente, imperocchè, quantunque alla sua zucca e alla sua canape asserisca di avere in Maggio isolato i fiori femminei (1), egli non vi potè più badare sino al suo ritorno dalla Svizzera, talchè ne' due mesi ch' ei fu assente l' esperienza veniva proseguita dal Dottor Nicolò suo fratello, e dal Dottor Giambattista suo nipote, come quest' ultimo assicurommi a viva voce. Chi guarentisce or dunque ch' egli abbia *spinto*, come si esprime, *la cosa alla minima esattezza?* Chi guarentisce, che dopo la sua partenza non sia comparso qualche fiore maschile o ermafrodito che il fratello e il nipote non seppero conoscere? Se poi si rifletta che la zucca, e più la canape incominciano a fiorir dopo del Mese di Maggio nel clima di Scandiano, rimarrà un forte dubbio esser falso ch' ei potesse aver separato i fiori femminei di queste due piante prima di partire per la Svizzera, ove stette tutti i due mesi di Luglio e d' Agosto di quell' anno medesimo. La canape d' altronde fiorisce costantemente appo noi nel mese di Luglio (2), dunque in Maggio non poteva esser in fiore, ed egli non poteva separare le piante femminee dalle maschili. Di più, non è improbabile, che ne' fiori femminei stessi della sua pianta di zucca vi fosse un qualche stame anterifero, come a me è accaduto vedere nell' orto botanico di Modena in una pianta di popone, nel 1821 in cui vidi due fiori femminei, uno de' quali aveva uno stame, e l' altro due con le antere, e come accadde all' egregio fu mio amico Professore Ottaviano Targioni-Tozzetti di osservare nel Ricino (3). Accresce il dubbio il considerare, come que' fiori potessero legare i semi a dovere, anzi neppur vivere, rinchiusi entro a bottiglie di vetro, considerazione che debbo al chiarissimo Autore della Flora Italica Professore Antonio Bertoloni (4). Non

---

(1) *Convien dire che lo Spallanzani avesse allora fatto una gita precipitosa a Scandiano per preparare le esperienze, perchè in Maggio doveva risiedere a Pavia per cagion delle scuole. Se dobbiamo prestar fede al Venturi (Storia di Scandiano pag.* 169) *ei partì direttamente ,, da Pavia nel* 13 *,, Luglio* 1779, *andò per Torino e il Montcenis a Chambery; passando per ,, lo Vallese ed il S. Bernardo, ritornò in Italia al principio di Settembre ,, susseguente ,, il che vorrà dire che fosse a Scandiano precisamente al primo di Settembre in tempo di potere in quel giorno medesimo staccare la* prima zucca *ottenuta senza fecondazione.*

(2) *Re, Prodromus Florae Atestinae — Mutinae,* 1816 *in* 8.° — *pag.* 112.

(3) *Istituzioni Botaniche — Firenze,* 1813 *in* 8.° *T. I. pag.* 355.

(4) *Praelectiones Rei Herbariae — Bononiae,* 1827 *in* 8.° — *pag.* 128.

credasi già, che da quanto ho detto sinora io abbia in animo di menomare di un solo punto la fede che debbesi prestare allo Spallanzani. Chi immagina uno sperimento e lo dirige, ancorchè il faccia eseguire da altri, ha diritto di qualificarlo per suo, e lo Spallanzani poteva con pieno giure appropriarselo; ma doveva, prima di dedur conseguenze, assicurarsi ben bene che i suoi precetti fossero stati con rigore eseguiti, nè senza vedere cogli occhi suoi proprj, doveva con tanto calore, e con tanta irriverenza lanciar dardi di spregio contro al più grande Naturalista dell' universo, qual era il Linneo. A quelle, che vere contumelie possono appellarsi, scagliate contro al sistema sessuale, rispose trionfalmente l' inglese Jacopo Eduardo Smith (1). Ma queste esperienze, che fecero tanto fracasso pel mondo botanico, furono ripetute non ha guari da due de' più insigni botanici della Francia, cioè dal celebre Desfontaines (2), che ne scrisse un' apposita Dissertazione, e dal Professore Achille Richard (3), ed il risultamento fu contrario a quello dello Spallanzani. Ora queste esperienze non sono più considerate, dappoi che il chiarissimo mio collega ed amico Signor Professore Giambattista Amici (4) dimostrò all' ultima evidenza il meccanismo della fecondazione, meccanismo che fu inoltre arricchito di molti fatti e di molte scoperte dal chiarissimo Signor Adolfo Brongniart (5).

Ho detto, che lo Spallanzani nel 1779 andò in Isvizzera. Ivi egli fece la conoscenza personale, e rassodò l' amicizia col Bonnet, in casa di cui dovè trattenersi un mese intiero, conversando di spesso col Trembley, col Senebier, coi due De Saussure, coi due De Luc, coi due Jurine, con l' Odier, col Saladin, e con quanti uomini dotti conteneva allora Ginevra; però il Bonnet non sel lasciò usurpare (6). Qual fosse la sua conversazione cel dice il Senebier: .... ,, ses amis qui admiraient sa conversation comme ses écrits. Je

---

(1) *In Journal de Physique — Paris, an 1783 p. 452 e 456.*

(2) *Nouvelles Annales du Muséum d' Histoire Naturelle — Paris, 1832 in 4.° T. I. pag. 263.*

(3) *Nouveaux élémens de Botanique et de Physiologie végétale — 6 édit. Bruxelles, 1833 in 8.° — pag. 148.*

(4) *Osservazioni microscopiche sopra varie piante — inserite nel Tomo XIX. delle* Memorie della Società Italiana. — *e — Sur le mode d' action du Pollen sur le Stigmate, Extrait d' une lettre de Monsieur Amici à Monsieur Mirbel — inserito negli* Annales des Sciences Naturelles. *T. XXI. p. 329.*

(5) *Mémoire sur la germination et le développement de l' embryon dans les végétaux phanérogames — inserita negli* Annales des Sciences Naturelles *T. XII.*

(6) *Bonneto vero adeo cordi fuit illustrem virum hospitem dulcissimumque amicum morari, ut apud alios diversari minime sit passus* — Perondoli Oratio ad memoriam honestandam cl. V. Laz. Spallanzanii p. 23.

„ l' ai vu jouir du plaisir d' interesser Trembley, Bonnet et De Saussure: son „ âme venait au devant de celle de ces grands hommes: il se plaisait à leur „ dérouler le fil de ses grandes pensées, et il s' animait en réfléchissant sur „ les grandes vues qu' elles faisaient naître „. Meritano d' esser lette le lettere che il Bonnet gli scriveva dopo il suo ritorno di là, per convincersi ch' egli ne aveva acquistato un' altissima stima (1). Percorse poscia lo Spallanzani quasi tutta la Svizzera e i Grigioni, ricevendo da tutti que' Naturalisti quantità di oggetti pel proprio Museo e per quello della Università di Pavia. Dimorò alcuni giorni a Berna presso la vedova del celeberrimo Haller: visitò Basilea, dove fu da que' dotti ricolmo di favori; a Zurigo strinse amicizia col celebre Canonico Giovanni Gessner, che presentollo di molti alpini prodotti; e ritornò a casa passando pel S. Gotardo, carico di tesori naturali raccolti, e di cognizioni acquistate.

Ma il primo volume dell' opera ultimamente accennata suscitogli un' amarissima critica per parte del celebre Anatomico e Fisiologo inglese Giovanni Hunter (2), il quale pretese di provare, che lo Spallanzani non era anatomico: che non aveva considerato la digestione abbastanza in grande: e che da alcuni fatti particolari aveva dedotto conseguenze troppo generali. Il Tourdes lo difende col soggiungere che lo Spallanzani non volle fare un' opera d' anatomia, e che quella poca di cui non poteva a meno, la trasse dall' Haller: ch' egli considerò la digestione in tutte le classi di animali incominciando dal vile insetto strisciante sino all' uomo: e finalmente che il numero de' fatti recati dallo Spallanzani è piuttosto eccedente che scarso. Ma lo Spallanzani medesimo, che come si è detto più sopra non si lasciava pungere impunemente, vendicossi di lui nel 1788 indirizzando al celebre Leopoldo M. A. Caldani una lettera stampata, in cui al dire del citato Senebier, „ il relève „ avec modération, mais avec une logique terrassante les mépris affectés du „ physiologiste anglais, et il démontre ses erreurs d' une manière qui ne lui „ laisse pas l' éspoir d' une réponse „. Io però, che ho letto la lettera qui citata, non vi ho saputo ravvisare la decantata moderazione.

Aveva in questo frattempo avuto lo Spallanzani anche l' incarico di Prefetto o Direttore del Museo di Storia Naturale di Pavia, ma come elegantemente scrisse il Senebier, „ il se retrouva prèsque le dépositaire titulaire „ d' un trésor qui n' existait pas „ onde a buon dritto può dirsi ch' ei ne stabilisse le fondamenta. Pieno di zelo e di ardore, conobbe lo Spallanzani

---

(1) *La corrispondenza scientifica dello Spallanzani non andrà guari, che per opera dello scrittore di questa biografia comparirà alla luce con le opportune annotazioni rendute ora necessarie mercè de' progressi che hanno fatto le scienze naturali.*

(2) *Observations on certain parts of the animal oeconomy* — *London*, 1806 *in* 4.°

che il Museo non poteva crescere ove egli stesso non si fosse dato la cura di viaggiare e d' andare in traccia di oggetti naturali. Conosceva egli bene che per tali viaggi voleavi l' appoggio del Governo, e seppe opportunamente impiegare il suo credito presso il Plenipotenziario Conte di Firmian fin ch' ei visse, poi presso il suo successore Conte di Wilzeck. Era il Governo di Milano fornito di uomini coltissimi ed amatori della Storia Naturale, fra' quali il Segretario di Stato Cavaliere Pecci, ed i Consiglieri Marchese Landriani e Cavaliere Lambertenghi: corrispondeva poi a Vienna col Barone de Sperges Consigliere nella Camera Aulica, e per mezzo di questo con S. A. il Principe Kannitz primo Ministro. Tutti questi Signori avevano altissima stima del nostro Professore, e facevano a gara onde ottenere dal Governo larghi sussidj pel Ticinese Museo, ed acquisti d' ogni genere di animali e di minerali, non che le somme opportune per eseguire i diversi viaggi. Furono dal Governo quindi acquistate parecchie insigni collezioni, come per esempio quella degli uccelli del Principe d' Orange, quella de' vermi del Göeze, la quale deve considerarsi classica per essere le descrizioni dal primo suo possessore formate appunto su quegl' individui nella grand' opera da lui pubblicata intorno a quegli animali. Le miniere dell' Ungheria, della Transilvania, della Boemia, della Moravia, della Stiria, del Tirolo, della Carintia e della Carniolia, somministrarono i tanto copiosi e variati loro prodotti: furono inoltre fatti venire minerali dalla Sassonia, dall' Hartz, dall' Inghilterra, dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Russia e dalla Siberia: furono acquistati varj Gabinetti particolari di conchiglie e di pesci; e non pochi rarissimi mammiferi ed anfibj. Però tutte queste collezioni erano in parte mancanti, ed era d' uopo che il Professore medesimo cercasse con le personali sue sollecitudini di supplirvi. Nel 1781 intraprese egli a tal fine un viaggio alpestre pel Piemonte e per una parte della Savoja, dove potè compiere la raccolta delle roccie e de' minerali alpini; percorse poi il littorale marittimo da Genova a Nizza, e da Antibo e Tolone sino a Marsiglia. In questo viaggio egli tutto esplorò, quanto il più istrutto ed appassionato Naturalista poteva trovare per via. I pesci, i molluschi, i polipaj, le roccie ed i monti che circoscrivono quel tratto del Mediterraneo, le caverne, i marmi, infine tutto fu da lui diligentissimamente ricercato, studiato, descritto, e portatine i saggi ad accrescere il Museo. Quando avea posto il piede sul territorio di Francia sentiva in se stesso un forte desiderio di visitare la capitale di quel Regno, però vi si trattenne, ed interrogato dopo del suo ritorno dal di lui discepolo, poi amico e collega Professore Bassiano Carminati, perchè non vi fosse andato, gli rispose. „ Non sono „ preparato ancora a toccare la meta de' miei desiderj, perchè non ho fin „ qui compiuti quegli studj che giudico necessarj a mostrarmi senza far torto „ al nome Italiano (1) „.

(1) *Carminati, Elogio funebre ec. p.* 99 *nella nota.*

Nell' anno appresso 1782 non contento delle raccolte fatte nel Mediterraneo, volle visitar l' Adriatico, e ne percorse il littorale da Rimini ad Ancona; indi recossi a Venezia, ne visitò tutte le isole, e le coste dell' Istria. Ampla fu ivi pure la raccolta di naturali produzioni d' ogni genere: numerose le osservazioni ch' ei potè fare, segnatamente intorno alle Torpedini, cui pubblicò poco appresso. In Venezia concepì il progetto di andare a Costantinopoli col Residente della Veneta Repubblica, che portava il nome di Bailo, alla Corte Ottomana. Nel ritorno volle visitare i Colli Euganei, quel celebre gruppo di Vulcani estinti, che forse suscitarongli il desiderio di vedere in seguito anche i veri. Nell' anno seguente 1783 volle recarsi di nuovo al Mediterraneo, ma in quella parte di esso che più particolarmente appellasi Mar Tirreno onde incominciò le sue corse dal Golfo della Spezia e Porto Venere sino a Livorno e alla Corsica. Nel ritorno visitò le Alpi Apuane, ossia le così dette Panie, i Monti di Carrara e parte dell' Apennino. Anche da questo viaggio riportò una grande quantità di prodotti naturali pel Ticinese Museo, e di tutto quanto aveva osservato ne' suoi viaggi marittimi, e montani diede minuzioso ragguaglio al suo amico Bonnet in due lunghe lettere che leggonsi negli Atti della Società Italiana (1). Tante osservazioni fatte sugli animali marini destarongli l' idea di formare una compiuta Storia Naturale del Mare, conoscendo quanto erano imperfette e quella voluminosissima del Conte Marsilj, e quella appena abbozzata di Vitaliano Donati. Molti materiali trovansi per quella Storia ne' suoi manoscritti esistenti in Reggio, ma tutti indigesti e confusi per guisa, che nulla vi si può cavare, e ad ogni passo rinviensi qualche tratto già da lui pubblicato; il che fa credere con molta apparenza di ragione, che le osservazioni da lui preterite nella pubblicazione, non fossero abbastanza esatte, e chi si accingesse a pubblicarle potrebbe correre il

---

(1) *In proposito di queste lettere, anzi più particolarmente riguardo alla seconda ne trovo una scrittagli dal celebre De Saussure a'* 19 *di Gennajo del* 1785 *in cui lo avvisa che avessegli fatto dire all' inverso di quello che aveva detto; cioè, che se il De Saussure ha fatto osservare il caso singolare dell' Arenaria (Grès) fra i monti primitivi e secondarj, non ha già detto che sempre si trovi così; e gli soggiunge: „ Si vous étiez , Monsieur , aussi versé dans la „ Géologie que dans la Physiologie , vous auriez si bien senti l' énorme ab- „ surdité de cette attestation, que vous ne me l' auriez pas plus attribuée que „ vous n' attribueriez à un Anatomiste de profession d' avoir placé le nerf „ optique de l' homme sous la plante du pied „. Questo rimprovero è veramente alquanto acre; però lo Spallanzani convien dire che conoscesse il suo torto, perchè irritabile com' era, non gli si scagliò contro ; il che forse di fare si trattenne perchè il De Saussure era nipote del celebre Bonnet, cui premevagli d' avere amico.*

rischio di dare in luce appunto ciò che l' Autore riprovava. Le opere degli estinti bisogna sempre andare a rilento nel pubblicarle, e più particolarmente nel mandare alla stampa scritture di quegli Autori che molto hanno pubblicato vivendo, perchè allora la presunzione sta che non abbiano voluto rendere di pubblica ragione quegli scritti, e invece di far onore allo Scrittor morto, gli si può procurare il biasimo.

Questo dotto laborioso anche in mezzo alle fatiche della scuola, trovava sempre il tempo opportuno, e di fare una moltitudine di esperienze, e di mantenere una copiosa corrispondenza epistolare, di cui per giunta faceva molte volte la minuta, e di andar pubblicando il risultamento de' suoi studi. Di fatto in questi tre anni, cioè dal 1781 al 1783, il veggiam pubblicare due Dissertazioni intorno alla riproduzione della testa delle lumache, una lettera al Professore Rossi su le fecondazioni artificiali, un' altra al Marchese Lucchesini sull' argomento medesimo e su la elettricità delle torpedini, non che le due lunghissime succitate lettere al Bonnet.

L' aumento intanto, che per le cure dello Spallanzani, anche indipendentemente dal Governo, il Museo di Pavia aveva ricevuto, e le spese fatte in tanti viaggi, avevano un poco raffreddato l' ardore che soleva animarlo, perchè non vedeva che il Governo pensasse a ricompensarlo. Notisi, che come ne avverte il Fabbroni, egli era alquanto avaro, e di mala voglia per conseguenza riguardava alle vistose somme che aveva speso per tali viaggi. Aveva poi nel tempo medesimo tanto amor proprio, che non voleva lasciar traspirare d' essere in disgusto, perchè dal Governo ancora non aveva mai ricevuto aumento di paga od istraordinarie ricognizioni; e però destrissimo uomo qual era, fece un segreto maneggio, il quale molto bene gli riuscì, ond' essere invitato alla cattedra di Storia Naturale nella celebre Università di Padova (1),

(1) *Che questo appunto, e non altro, fosse il motivo della rinunzia data dallo Spallanzani, evvi argomento di crederlo dal seguente brano di lettera a lui indiritta da Milano a' 24 di Novembre del 1784 dal Cavaliere Marsilio Landriani: ,, La nuova della sua determinazione ha fatto a tutti un infinito ,, dispiacere, perchè tutti sono persuasi che l' insalubre aria di Pavia poteva ,, divenir migliore, se questi Signori, che non sanno abbastanza valutare gli ,, uomini veramente grandi e che fanno onore al paese, avessero impiegati ,, que' mezzi, e quei profumi, ella m' intende, che sono dovuti alle persone ,, che meritano e che illuminano l' umanità. Ella ha ragione di abbandonar ,, Pavia, giacchè non vi trova che nebbie, ed oh quanto dense! Il vento che ,, spira, e le disposizioni di questa atmosfera ministeriale, non sono certo fa- ,, vorevoli al loro dissipamento.*

,, Io userei parole ancor più gravi,
,, Che, la nostra amicizia il mondo attrista,
,, Calcando i buoni e sollevando i pravi. (*Dante*)

in seguito del quale invito aveva egli chiesto al Governo di Milano il suo congedo da Pavia, e ad onta di obbligantissime lettere che il Plenipotenziario di Milano più volte gli scrivesse per ivi fermarlo, egli sempre insisteva per ottenere il congedo, e tanta e tale si fu la sua insistenza, che spinse il Governo a negargliele e ad accrescergli lo stipendio di una pensione ecclesiastica di ben 207 zecchini di rendita. Di questo fatto ne ha reso consapevoli il Venturi, col pubblicare due lettere confidenziali dello Spallanzani a lui dirette (1), nella prima delle quali in data de' 6 di Gennajo del 1785, leggonsi queste rimarchevoli parole: „ Eccovi, amico pregiatissimo, tutto l'an- „ damento, e le conseguenze del mio giro politico, per rispondere alle due „ carissime vostre, nella prima delle quali mi credevate di pasta si tenera, e „ così dolce di sale, ch' io mi fossi congedato da Pavia senza altra veduta „ : e nella seconda de' 14 Aprile dell' anno medesimo rende conto dell' aumento ricevuto, come segue: „ L' accrescimento accordatomi dalla Real Corte, perchè „ io resti in Pavia, e che ha cominciato a decorrere dal primo di Gennajo „ dell' anno 1785, è una pensione ecclesiastica di dugento sette zecchini gi- „ gliati, che uniti al soldo vecchio che aveva, fanno in punto la somma di „ cinquecento gigliati annui. Vengo adunque ad avere cento zecchini annui „ di più di Scarpa „. Continuò così lo Spallanzani ad essere Professore, ed ebbe la compiacenza di ottenere l' assenso di fare il viaggio di Costantinopoli, che aveva l' anno antecedente progettato di eseguire; il perchè nella lettera con cui il Cavaliere Pecci Segretario di Stato gli assicurava l' indicato aumento di soldo, soggiungevagli: „ Siccome poi ella ha implorato da S. A. R. „ il permesso di poter partire col Signor Bailo di Venezia, e fare un lette- „ rario viaggio, onde abilitarsi praticamente a conoscere i prodotti di que' paesi „ ed arricchire il Museo, ed a preparare l' opera che vorrebbe pubblicare sopra „ i prodotti marini; il Serenissimo Arciduca Governatore si è compiaciuto „ di aderirvi. Rispetto poi ai prodotti che acquisterà per il Museo, ella sarà „ reintegrata delle occorrenti spese (2) „.

„ *Ma se ella ci abbandona, non si scordi che ha fra quelli ch' ella lascia, „ un amico, ed un vero entusiastico ammiratore, il quale non ha mai omesso „ alcuna occasione di far sentire il torto che hanno di trascurare un uomo „ della sua portata, e che è ridicolo lo scusarsi che fanno con dire, che do- „ veva far delle doglianze, e chieder degli aumenti, che gli avrebbe ottenuti. „ L' uomo di lettere, che crede di essersi meritato dalle persone che presie- „ dono alle scienze dei riguardi e delle ricompense, dovrà dunque esser ridotto „ a questuare, intrigare, e strisciar nelle anticamere per ottener ciò che gli „ è dovuto? Io non posso continuare a scriverle sopra di ciò, perchè mi si „ muove la bile, e ne provo il più vivo intenso dolore* „.

(1) *V. Storia di Scandiano, p.* 173 176.

(2) *V.* Venturi, *Storia di Scandiano, pag.* 176.

Prima di pensare ad intraprendere il viaggio di Costantinopoli, aveva in animo di recarsi nell' Indie tanto Occidentali quanto Orientali per l' oggetto di studiare principalmente la Storia Naturale del mare; ma dappoi che alla venuta a Pavia dell' Imperatore Giuseppe II., da cui fu regalato di ricca aurea medaglia in ricompensa delle cure da lui usate in aumentare il R. Museo, e dappoi che ebbe ottenuto il considerabile aumento del suo stipendio, ne depose il pensiero, e subito intese ad apprendere la lingua greca volgare per intendere ed essere inteso ne' paesi cui doveva visitare. Finalmente partì per Venezia, dove imbarcossi col N. U. il Cavaliere Zulian, che andava Bailo (così nomavasi l' Ambasciator Veneto a Costantinopoli) della Repubblica Veneta presso la Corte Ottomana, il che avvenne a' 21 d' Agosto del 1785. Il viaggio, che il primo giorno fu felicissimo, venne ben presto turbato da sintomi forieri di prossima burrasca, imperocchè fu veduto rimpetto alle coste dell' Istria il terribile ed imponente fenomeno di una Tromba di mare, la quale per non essersi accostata al vascello su cui veleggiava, in mezzo al timore degli sbigottiti marinai, egli solo imperturbato sul cassero godeva della grandiosa meteora, prendendo esattissima nota di tutto ciò che suole interessare il fisico in tale occasione, per estenderne poscia il distinto e minuzioso ragguaglio che ne abbiamo alle stampe.

Non tardò poco appresso a sopravvenire la temuta burrasca, la quale rese la nave del Bailo poco men che sdruscita, e dopo d' avere visitato Corfù, ed essersi alquanto ivi trattenuta, fu gettata d' un colpo sul lido dell' Isola tanto celebrata di Citera, oggi denominata Cerigo. Ivi animossi l' industria de' marinaj onde riattare i danni che avea ricevuto il vascello, e in pochi giorni di assiduo e ben diretto lavoro fu ridotto in istato di ritornar a salpare. Lo Spallanzani frattanto non perde un istante: scorre tutta quell' isola ch' ei crede riconoscer vulcanica; vi scopre un monticello quasi del tutto composto di ossa, ch' ei giudica umane; ne tesse la storia, e la manda al Cavaliere Lorgna Fondatore e Presidente della Società Italiana perchè la inserisca negli atti. È vero, che niuno de' moderni presta ormai fede allo scoprimento da lui fatto di ossa umane; anzi che il celebre Cuvier ne ha dimostrato la falsità; ma è vero altresì, che lo Spallanzani osservava e scriveva in tempi in cui la notomia comparata era ancora pressochè ignota: e ben disse il Senebier in proposito: „ Je sais qu' on a voulu mettre non seulement ce fait en doute, „ mais qu' on l' a représenté comme une bévue grossière de ce grand obser- „ vateur; je me garderai bien d' affirmer le fait et de le nier; mais pourtant „ quand je vois un grand anatomiste, un homme qui a fait tant de décou- „ vertes étonnantes, à qui l' on n' a jamais reproché une erreur en physique, „ et qui a montré une si grande circonspéction dans toutes ses recherches; „ j' ai bien de la peine à croire qu' il se soit trompé aussi grossièrement; „ surtout quand on pense qu' il avait une connaissance approfondie des os „ des hommes et des animaux; qu' il n' auroit pas risqué une invraisemblance

,, qu' il n' auroit bien connue, sur un objet qui ne pouvait rien ajouter à ,, sa réputation, et qui ne pouvoit rien faire à des systèmes gèologiques, ,, dont il ne s' occupait guère. Enfin quand on sait qu' il a distingnè des ,, phalanges de doigts, des fragmens de radius, et d' une tibie, et qu' il dit ,, qu' un médecin de l' île l' avait assuré avoir vu parmi ces os une portion ,, de la mâchoire inférieure et du crâne d' un homme; il me semble que je ,, dois alors suspendre encore mon jugement, et attendre des nouvelles obser- ,, vations (1) ,,. Io non imiterò il maggior numero de' geologhi, che mettono a dirittura in ridicolo la scoperta delle ossa umane nell' isola di Citera fatta dallo Spallanzani, e dappoi che il Tournal ne ha fatto conoscere delle altre in Europa, ed altri geologhi ne trovarono pure alla Guadalupa, farò voti che qualche naturalista visiti meglio il deposito di Cerigo, in cui quantunque si sappia essere state rinvenute ossa appartenenti ad animali quadrumani, non sarebbe impossibile ve ne fossero frammiste anche delle umane. È vero che un tale mescuglio non è facile a comprendersi; ma è vero altresì, che nulla si sa intorno alle circostanze che hanno potuto formare le caverne e le breccie ossifere, ad onta delle belle teoriche del Buckland, dell' Hausmann e de' più celebrati geologhi. Il negar fede d'altronde allo Spallanzani, uomo di sì alta riputazione, sembrami temerità; però ragionandovi sopra si può fare maraviglia, come nel Museo di Pavia, non che in quello che ora esiste in Reggio (ed era il privato dello Spallanzani) non siavi alcun saggio di ossa umane raccolte in quell' isola, e non sienvi almeno il radio, la tibia e le falangi delle dita ch' egli ha descritto.

Ai 31 di Ottobre giunse finalmente lo Spallanzani a Costantinopoli, e dopo brevissimo riposo dalle fatiche sofferte, si diede a percorrere que' deliziosi contorni, tutto osservando, tutto raccogliendo e minerali, e animali di tutte le classi, e vegetabili, e mobilie e ornamenti, ed altri prodotti dell' arte. Negli undici mesi di sua dimora nella seconda capitale del mondo, varie cose scoprì egli pel primo, fra cui sono da considerare due miniere abbondantissime, una di ferro all' isola de' Principi, ed una di rame nell' isola di Calki alle sponde del mar nero. Gli oggetti minerali ed animali da lui raccolti sono ancora visibili e nel Museo di Pavia e in quello di Reggio; ma la raccolta de' vegetabili è sgraziatamente perduta. Fra' libri, il Museo, ed i manoscritti dello Spallanzani, che dagli eredi di lui acquistò la Comunità di Reggio, fuvvi ancora compreso l' Erbario, e leggesi tuttor nell' elenco annesso al rogito, ma questo più non esiste nè alla pubblica Biblioteca, dove sono i libri ed i manoscritti, nè al Museo, dove dovea conservarsi Se questo Erbario si fosse conservato, chi sa quante piante vi si vedrebbono, o nuove tuttora, o almeno ivi raccolte prima che altri Botanici le descrivessero! Ma

(1) *Éloge de Spallanzani, p.* 34.

non solo dobbiam noi compiangere lo smarrimento dell' Erbario, che fra' suoi manoscritti manca eziandio la Relazione dell' interessante suo viaggio; nè di esso altro sappiamo che quanto ci narrano il Tourdes ed il Venturi. Il primo di fatto, ci dice: „ Spallanzani est mort sans avoir publié son voyage à Constantinople. Cet ouvrage était cependant terminé, et je l' ai eu plusieurs „ fois entre les mains. Il eût probablement vu le jour dans le courant de „ cette année (1800), ou au plus tard après la publication de ses expé„ riences sur la respiration .... Au reste, il a été remis à des personnes dé„ licates et instruites, et le public ne tardera pas d' en jouir (1) „. Il Venturi poi sembra dubitare che il Tourdes sia in errore riguardo all' essere stata compiuta l' opera intorno a questo viaggio, più volte dallo Spallanzani promessa, e che l' abbia confusa con le *Osservazioni fatte a Costantinopoli e nel ritorno di colà* „ le quali sono scritte di mano dell' Autore, ed occu„ pano quattro volumetti in 4.° (2) „ e ci fa osservare, che lo Spallanzani medesimo ne' suoi *Viaggi alle due Sicilie* (3) parlando delle lucciole fosforiche del Vianelli dice: „ Queste mi riserbo a descriverle in altra opera che con„ cernerà il mio viaggio di Costantinopoli, al quale andranno unite le mie „ osservazioni fatte sul mediterraneo, e sull' adriatico. Intanto dalle riferite „ osservazioni concludo, non essere la sola Laguna di Venezia albergatrice di „ questi minutissimi viventi fosforici, ma si ancora il mar Ligustico, e quello „ di Sicilia; e per dirlo innanzi tratto, eziandio l' arcipelago, il mare di Mar„ mora, lo stretto di Costantinopoli, e il mar nero, come apparirà dal men„ tovato mio viaggio. „ Prosiegue indi il Venturi (4) „. Il suo fido e valente „ collega Signor Carminati mi narra, che Spallanzani aveane ritardato la „ pubblicazione, perchè ideava di aggiungervi le osservazioni che proposto „ erasi di istituire sull' oceano col mezzo di un nuovo viaggio alle coste „ d' Inghilterra e di Francia, in compagnia del prelodato Signor Carminati; „ e che al medesimo fine avea già diretta eziandio una serie di esperienze „ in Pavia sulla quantità e natura delle esalazioni. La venuta delle armate „ francesi in Italia sospese il progetto del nuovo viaggio, e la morte di lui „ succeduta non molto dopo, lo ruppe quindi interamente „.

Ma ritorniamo in cammino dopo di questa non breve digressione. Partissi lo Spallanzani da Costantinopoli ai 16 d' Agosto del 1786. Aveva intanto spedito per mare le fatte raccolte a Genova, ed invece di ritornare per la via di mare, si decise ad iscegliere quella di terra, passando per la Bulgaria,

---

(1) Tourdes, *Notices sur la vie littéraire de Lazare Spallanzani — pag.* 70 *note* 2.

(2) *Venturi, Storia di Scandiano, p.* 176.

(3) *T. IV. p.* 240.

(4) *Storia di Scandiano, p.* 180.

per la Valacchia, per la Transilvania, per l' Ungheria e per Vienna. Giunto a Bucharest, fu accolto nel proprio palazzo da quell' Ospodaro Mauroceno, trattenutovi per nove giorni, e regalato di tutti i più rari prodotti naturali della sua provincia; indi accordogli una scorta di 30 soldati, che accompagnaronlo sino ad Hermannstadt nella Transilvania. Scorse dappoi la Transilvania tutta e l' Ungheria, visitando quelle celebri miniere, e principalmente quelle di Zabatna, di Schemnitz e di Kremnitz, ovunque trovando e dotti e direttori, che ricolmavanlo di saggi minerali, riputando di onorare se stessi onorando lui, la di cui fama erasi estesa fino a quelle semibarbare nazioni. La copia de' minerali che lo Spallanzani in questo viaggio ammassò pare incredibile, poichè egli il compiè nello spazio di soli 31 giorno, anzi di soli 22, essendosi nove giorni interi fermato a Bucharest. Una scorsa così rapida non poteva dar luogo a grandi osservazioni; e se avessimo la descrizione di questo viaggio, la troveremmo povera di notizie, a raccogliere le quali ci vuole tempo e lunga meditazione. Giunse dunque, al dire del Senebier (1) in Vienna nel giorno 7 d' Agosto del 1786, dove non si trattenne che soli cinque giorni, ne' quali ebbe due lunghissime udienze da Giuseppe II. che donollo d' un' altra medaglia d' oro col proprio ritratto: fu visitato da parecchi uomini di Stato, e da' più ragguardevoli dotti viventi in quella capitale.

Queste accoglienze lusinghiere, e le dimostrazioni d' istima ch' ei ricevè nella capitale dell' Impero Austriaco, servirono allo Spallanzani di contrapposto assai più rilevante di quanto immaginare uom possa, agli affanni che doveva ben presto provare. Una cabala ordita da' suoi emuli giunse ad accusarlo di avere trafugato alcuni pezzi dal Museo di Pavia e di aver tenuto i migliori fra' duplicati pel proprio privato Gabinetto. Di queste accuse fu egli informato appena che giunse in Vienna, e queste lo spinsero a trattenervisi pochi giorni soltanto, onde recarsi in Italia, ed iscoprire i fili della perfida trama ordita contro di lui. Dalle relazioni che abbiamo della sua vita alle stampe, sembra ch' egli si trattenesse qualche tempo in varj luoghi di passaggio, e giungesse solo in Dicembre a Venezia, d' onde scrisse la lettera al Cavaliere Landriani pubblicata dal Venturi (2) in data de' 26 di Dicembre. Venne dappoi a Pavia, ove informata la scolaresca del prossimo di lui ritorno, correvano gli studenti ogni giorno a torme per incontrarlo; ma saputosi essere giunto di notte, questi insieme co' cittadini, corsero tosto alla sua abitazione per congratularsi con lui del felice ritorno. Destinato poi ch' ebbe lo Spallanzani il giorno in che avrebbe fatto il suo ingresso alla Università, accorse in quel dì una folla di scolari a levarlo di casa ed accompagnollo alla scuola fra tanto concorso di persone d' ogni ceto, che appena potè ragginnger

---

(1) *Éloge de Spallanzani, pag.* 37.
(2) *Storia di Scandiano, p.* 177-179.

la cattedra; e tutta quella moltitudine, dopo d' averlo inteso eloquentemente favellare, proruppe in grida di applauso, e riaccompagnollo quasi in trionfo sino a casa (1). Queste dimostrazioni di pubblica gioja erano acerbe mortificazioni per gl' invidi suoi emuli, ed erano sicuramente attraenti per l' amor proprio del nostro Abate Lazzaro; ma non eran valevoli a rattemperar l' amarezza ond' era penetrato il suo cuore. Non tardò punto a voler conoscere da vicino le accuse, ed iscoprire gli accusatori. Però l' accusa era stata ordita con tanta apparenza di verità, che una piena giustificazione difficilmente contrappor si poteva. Ei non pertanto indirizzolla nel Gennajo del 1787 al Conte di Wilzeck Plenipotenziario Austriaco, degno successore del Conte di Firmian, e non meno di questo, estimatore delle scienze e de' dotti (2). Potè conoscere i suoi persecutori, ed ottenere da varj amici, principalmente dal Bonnet (3) e dal Rossi di Pisa (4), gl' irrefragabili documenti della loro perfidia. Avevano i suoi avversarj fatto diffondere per tutta l' Europa una circolare in cui diffamavasi il nome dello Spallanzani, accagionandolo di avere trasportato nel suo privato Gabinetto di Scandiano parecchi saggi che facevano parte del Museo di Storia Naturale in Pavia. I pezzi mancavano, di fatto, a Pavia; ed in quello di Scandiano dicevasi ch' erano stati veduti in una visita di sorpresa fatta dal Canonico D. Serafino Volta di Mantova, custode allora del Museo di quella Università. Due anni di assenza dello Spallanzani da Pavia potevano lasciare il dubbio, che que' pezzi fossero stati derubati all' insaputa del Professore; quindi l' affare era difficilissimo a decidere, ed il Governo vedeva tolto di mira uno de' più accreditati suoi Professori, e trovava tre rispettabilissimi nomi nel novero degli accusatori. D' altronde l' Arciduca Governatore stimava bensì lo Spallanzani, ma non istimava meno i tre accusatori: prove sufficienti non v' erano per dimostrare calunniosa e falsa del tutto l' accusa: una visita fatta fare dal Governo per mezzo del celebre P. Pini al gabinetto dello Spallanzani, non concordava con quella anteriore fatta fare dagli accusatori per mezzo del Volta: l' Arciduchessa Maria Beatrice proteggeva lo Spallanzani siccome suddito del di lei padre, ed impiegava ogni mezzo perchè e si finisse presto il processo, e si assolvesse il suo protetto. Alfine fu tutto l' affare terminato col seguente decreto.

---

(1) Perondoli, *Oratio ec. p.* 40.

(2) *Vedasi in fine fra' documenti al N.° III.*

(3) *Con lettera de'* 20 *Aprile del* 1787 *gli mandò quella che aveva ricevuto dallo Scopoli.*

(4) *Con lettera de'* 22 *Marzo* 1787, *gli mandò una lettera del Canonico Volta, e gli articoli tutti de' Giornali relativi a quell' affare.*

„ Al R. Professore Abate Spallanzani di Pavia.

„ Ha riconosciuto S. M. regolare e fedele l' amministrazione in ufficio del
„ Regio Professore e Prefetto del Reale Museo di Pavia Abate Spallanzani,
„ ed ha giudicato e dichiarato con Sovrano suo Decreto essere del tutto in-
„ sussistente l' imputazione al medesimo fatta di avere o disperse o sottratte
„ alcune produzioni dal Gabinetto di Storia Naturale. E però il Regio Im-
„ periale Consiglio con tutto il maggior piacere gli comunica la relativa So-
„ vrana determinazione, e lo eccita a presentarsi in persona innanzi lo stesso
„ R. I. Consiglio, per sentire da esso il Sovrano aggradimento per gli utili
„ ed onorati di lui servigi.

„ Essendosi poi colle disposizioni date da S. M. riparata pienamente in
„ faccia al pubblico la convenienza a torto offesa dell' Abate Spallanzani,
„ vuole la M. S. sia imposto perpetuo silenzio a questo affare, che ha ci-
„ mentato l' onore di uno dei più illustri Professori, ed anche la riputazione
„ della Regia Università di Pavia, e del ragguardevole corpo dei Professori.

Milano 4 Agosto 1787.

„ Bovara „.

Da una stampa volante di questo decreto impressa in 4.° e solo in Italiano, poi più in piccolo in Italiano e in Francese, favoritami dal chiarissimo Signor Professore Luigi Cagnoli, ho potuto trascrivere le seguenti parole:

„ Le disposizioni poi di Sua Maestà accennate in questo decreto sono
„ relative al Canonico *Gio. Serafino Volta* Mantovano, già scolare, e poi su-
„ balterno dell' Abate Spallanzani nel Regio Museo di Storia Naturale. Le
„ medesime si riducono a ordinare, che il detto temerario accusatore privato
„ sia di qualunque impiego nella Università di Pavia.

„ Riguardo ai Professori Padre Don *Gregorio Fontana, Scopoli* e *Scarpa*,
„ i quali dopo intentata l' accusa, hanno fomentato e incoraggito il Cano-
„ nico *Volta* a maggiori diffamazioni, le quali eglino stessi con tutto il mag-
„ giore impegno per le loro private passioni hanno divulgate per tutta l' Eu-
„ ropa, col medesimo Imperiale decreto vengono seriamente ripresi, e minac-
„ ciati d' incorrere la Sovrana Indignazione, se non useranno su questo af-
„ fare il più rigoroso silenzio; e insieme si comunica loro la totale disappro-
„ vazione, che Sua Maestà in proposito dell' irregolare loro contegno ha for-
„ malmente dichiarata. Ed essendo stato il Padre *Fontana* in massima parte
„ l' Autore, e il promulgatore delle surriferite diffamazioni, viene egli più
„ degli altri due Professori severamente ripreso.

„ Milano 10 Agosto 1787 „.

Se di questa Sovrana decisione potè lo Spallanzani essere abbastanza contento, non pare che il fosse il di lui amico Bonnet, il quale in data de' 22 d' Agosto 1787 scriveagli: „ Vous m' avez fait un grand plaisir, mon cher et „ bon ami, en vous empréssant de me communiquer en original ce décret „ Impérial. Il est bien justificatif et très-honorable. Je vous félicite de toute „ mon âme de cette victoire si bien méritée que vous avez remportée sur „ vos calomniateurs, et de la Justice que le Souverain vous a rendue. Une „ seule chose m' a surpris dans ce décret; c' est le terme d' *insussistente*, „ d' *insubsistente* qu' on y employe pour caractériser l' imputation d' avoir „ soustrait quelques productions du Cabinet de Pavie: cette expréssion est „ assurément beaucoup trop foible relativement à une pareille imputation, „ qui ne pouvait être caractérisée comme elle le mérite, que par les termes „ de *fausse* et *calomnieuse*. Ces dernières expressions étaient d' ailleurs d' autant plus convenables, que Volta est chassé de l' Université, et de la Ville, „ et qu' on ne chasse pas ainsi un accusateur pour une imputation simplement *insubsistante*. Mais apparemment que le décret Impérial rendu contre „ Volta le qualifié de *Calomniateur*, je sérais très-curieux de le voir, et „ vous m' obbligeriez de me l' envoyer.

„ Je ne trouve pas non plus que le jugement rendu par Décret Impérial „ sur les trois Professeur soit proportionné à leur délict. L' Empereur a voulu sans doute les conserver à l' Université.

„ Le Monarque ordonne *le plus rigoureux silence* sur cette odieuse affaire; mais ne vous sera-t-il pas permis de publier votre Mémoire Justificatif et le Décret Impérial rendu en votre faveur? cela serait de la plus „ étroite justice; car la défense doit être aussi publique que l' accusation, et „ vos ennemis ont fait courrir leurs libelles diffamatoires dans toute l' Europe.

Ora che tutti i personaggi involti in questo vergognoso affare più non esistono, meno che il solo Volta, il quale, per giunta è decrepito, pare che si possa decidere, senza tema di errare, che lo Scarpa, e forse anche il P. Fontana, eccitassero ad unirsi con loro il buon vecchio dello Scopoli, incapace d' altronde di qualunque azione che fosse men che onesta, ma forse irritato, non a torto, da qualche tempo contro dello Spallanzani (1); e credulo

---

(1) *Da una lettera del Bonnet in data de'* 20 *Aprile* 1787 *si può ragionevolmente dedurre che lo Spallanzani avesse accusato lo Scopoli niente meno che di furto; eccone il brano: „ Vous m' eclairez au mieux sur ce que m' écrivait Monsieur Scopoli, de l' accusation de vol, qu' il soutient que vous lui „ avez intentée: La manière si forte dont vous vous exprimez à ce sujet ne „ me permet pas de douter que son allegué ne soit faux, ou du moins l' effet d' un mal entendu. „ Posto ciò non potrebbe lo Scopoli avere agito per rappressaglia? Che lo Scopoli fosse un dottissimo naturalista ed un uomo*

un po' troppo e non atto per la sua rettitudine a pensare che ci covasse sotto malizia o spirito di vendetta e di gelosia per la fama onde lo Spallanzani godeva, superiore alla loro di assai: e che infine questi con blandizie e lusinghe corrompessero il povero Volta, e il facessero fare a lor modo. Era quindi naturale, che il meno destro, e quello che aveva fama minore di uomo sapiente, doveva in sì tristo affare avere il male e le beffe, e soccombere sotto al raggiro de' più destri. Chiederanno forse taluni, come quel Gregorio Fontana medesimo, che procurò, come abbiamo veduto, la cattedra allo Spallanzani, ed eragli tanto amico, avesse di poi potuto diventar il suo più fiero nemico, tanto più che la fama dello Spallanzani derivava da un genere di studi del tutto diverso da quelli del Fontana; ma lo Spallanzani avealo disgustato per la sua consuetudine di voler primeggiare su tutti. Eguale disgusto era nato nello Scarpa, e forse il pacifico Scopoli medesimo erasi punto, perchè dopo d' essere stato dallo Spallanzani pregato che volesse determinare gl' Insetti e le Conchiglie del pubblico Gabinetto, e dopo d' aver faticato tanto in quel lavoro, non gli fu più neppure concesso di entrarvi. Alcuni dotti, che conobbero a Pavia e lo Scopoli e lo Spallanzani, mi hanno assicurato, che il secondo, il quale trascurava per principio la Storia Naturale sistematica, ed erasi palesemente dichiarato nemico delle moderne nomenclature, vedeva di mal umore che in Vienna più si pregiasse come Naturalista lo Scopoli, e lui si considerasse soltanto come fisiologo. Anzi su questo proposito mi è accaduto di leggere una lettera indiritta da Vienna allo Spallanzani, in data de' 13 di Marzo del 1780 scritta dal Consigliere Luigi Lambertenghi, in cui inculcavagli di abbandonare il metodo tenuto nelle sue lezioni, e di adottare la Storia Naturale sistematica, esprimendosi come segue: „ È stato qui spe-
„ dito un Prospetto fatto da V. S. Illustrissima del corso di lezioni che dà
„ nell' Università di Pavia. Mi è sembrato degno del suo Autore, e pieno
„ de' più solidi principj della Filosofia della Storia Naturale. Io mi sovvengo
„ d' aver altre volte veduto il Bonnet ch' ella adopera; mi piacque; e solo
„ mi sembrò troppo finalista, cioè inclinato a forzare le cose per piegarle al
„ suo sistema. Le osservazioni separate che fa sono bellissime. Dubito se pos-
„ sano fare un tutto di Storia Naturale. Al dì d' oggi sa V. S. Illustrissima,
„ che si sono introdotte denominazioni nella Storia Naturale, che sono il

---

di eccellente carattere, ho trovato una lettera del Consigliere Aulico Barone de Sperges, il quale a' 15 di Settembre del 1777 scriveva così allo Spallanzani di lui: „ Non si può trovare un uomo celebre e di merito, che sia più mo-
„ desto e schietto nel costume di questo Signore Scopoli. Lontano da ogni
„ ambizione, e incapace d' intrighi, non applica egli che a' suoi studi e lavori:
„ certamente non darà molestia a chicchessia de' suoi Colleghi „.

,, Dizionario universale di tutti i naturalisti. Senza intendere il lingnaggio ,, come mai conoscerò per esempio l' insetto che Linneo chiama *Notonecta*, ,, l' altro chiamato *Conops* ec. il Pesce *Chaetodon*, l' altro *Cyprinus Brama*, ,, ec. chi conoscerà qual uccello sia il *Fringilla Spinus*, *coelebs*, *cannabina*, ,, ec. se non è avvezzo al dialetto ormai adottato dai naturalisti tutti per ,, intendersi? Io sono certamente d' avviso, che uno il quale sappia il solo ,, sistema di Linneo non può chiamarsi naturalista; ma è anche dimostrabile ,, che ignorandolo non sarà in grado di profittare delle altrui scoperte, non ,, farà intendere e conoscere le proprie, che ad un piccolissimo numero di ,, persone, e posto in un giardino, in un vivajo d' animali, non ne saprà ,, conoscere alcuno, e molto meno nominare ,,.

Che poi il Canonico Volta fosse stato inviluppato senza saperlo in questo affare vergognoso, parmi si possa dedurre da altra lettera del medesimo Consigliere Lambertenghi, la quale, benchè manchi di data, si conosce essere stata scritta durante il viaggio dello Spallanzani a Costantinopoli, ed è concepita ne' seguenti termini: ,, Appena ricevuto il pregiato foglio di V. S. Illustrissima ,, dato da Venezia, mi sono fatto premura di procurarle una nuova Commendatizia presso il Signor Barone Herbert. Questa si è ottenuta ne' termini dimostranti la vera considerazione che ha la Corte per la di lei persona. Il Signor Barone Herbert, che io conosco moltissimo e che stimo assai ,, per le sue estese cognizioni e per le singolari qualità delle quali è fornito, ha già risposto in termini corrispondenti alla sua maniera di pensare, ,, ed ha promessa tutta l' assistenza e riguardi a V. S. Illustrissima, del che ,, mi lusingo, che a quest' ora ella proverà l' effetto.

,, Il Signor Volta ha scritto, che il Museo di Pavia è stato arricchito da ,, V. S. Illustrissima con una serie di bellissimi Zoofiti, e che questa collezione va ad essere una delle più rare e singolari, perchè oltre al presentare i Zoofiti stessi nello stato in cui si trovano comunemente ne' musei, ,, ve ne sono molti, che fanno vedere il diverso stato d'espansione de' Polipi ,, che vi si uniscono..... ,,. Questa attestazione del Volta è diametralmente opposta a ciò che in que' giorni medesimi apparisce ch' egli tramasse contro allo Spallanzani; il che sempre più mi conferma, ch' egli fosse la così detta testa di legno, su cui altri fecero cadere l' odiosità della cabala. Lo Spallanzani era già allora lontano, ed il Volta ne faceva elogio al Governo; dunque l' elogio era spontaneo e figlio della verità. Sarebbe ora da fare un' altra ricerca, perchè lo Scarpa mostrasse tanta inimicizia verso lo Spallanzani. Oltre al motivo già sopra accennato, credo che l' intimo legame amichevole che passava tra lo Spallanzani ed il celebre Professore Moscati (i quali si sa che dimoravano insieme), avesse potuto dispiacere allo Scarpa, che aveva scritto certe lettere contro al Moscati in difesa della teorica del vapore espansibile emessa in quel torno di tempo dal celebre Cavaliere Rosa; e ciò io deduco dal seguente brano di lettera del Cavaliere Landriani diretta da Milano allo

Spallanzani in data de' 15 Giugno 1784, in cui gli scrive: ,, Ho letta e riletta ,, più volte la prima lettera Rosiana, sempre colla speranza di trovar in essa ,, alcuna cosa che meritar potesse gli elogi del Signore Scarpa, ma io sono ,, costretto a convenire col giudizio del mio caro Abate Spallanzani, trovan- ,, dola superlativamente cattiva, sciocca ed impertinente. Eppure qui molti ,, la portano alle stelle, e si aspettano di veder Moscati e gli altri ridotti ,, alla necessità di tacere. Tanto può sull' animo della maggior parte delle ,, persone una insidiosa sofistica eloquenza! ,, Chiaro si vede che lo Spallanzani teneva dal lato del Moscati; e ciò può avere commosso la bile dello Scarpa.

Però il ritorno a Pavia dello Spallanzani, le sue giustificazioni, e la formale domanda ch' ei fece al governo chiedendo soddisfazione per le calunnie, sbigottirono tosto i di lui accusatori; e due lettere appunto del Cavaliere Landriani cel mostrano all' ultima evidenza. La prima di queste lettere è de' 27 Febbrajo 1787 in cui gli scrive: ,, È vero, verissimo, che il P. Fontana ,, ha qui scritto una sua apologia, se pur con un tal nome si può chiamare ,, la solenne impudenza, e l' inescusabile condotta tenuta verso di lei. Io ,, non ho letta la lettera, ma so il di lei contenuto. È bizzarra invero questa ,, maniera di scusarsi. Tutti hanno trovata comica questa sua difesa ....,,. La seconda de' 19 Aprile 1787, data pur da Milano, incomincia così: ,, Buone ,, nuove, caro Spallanzani, gl' inimici piegano, e domandano grazia e quar- ,, tiere. Ciò favorisce, e dà peso alle sue ragioni. Ma ciò non ostante non ,, bisogna tralasciare di tener dietro ai fili principali dell' orditura per venir ,, in chiaro d' onde procede principalmente la trama, e come sia stata tes- ,, suta.... ,,. Ma di questo affare ho già parlato abbastanza, e mi son anche dilungato d' assai, il che ho fatto all' oggetto che meglio si conosca un processo che fece tanto strepito per tutta l' Europa. Però mi è forza, per servire alla verità, di entrare a ragionar di un altro affare turpissimo, di cui un biografo esatto non deve, nè può a meno di farsene carico.

Avvenne, che a Pavia fosse portato un supposto Verme intestinale, che accompagnato da certificato in tutte le forme, il quale dimostrava essere stato vomitato dalla moglie incinta di certo Vincenzo Domenico Grandi Piemontese ai 25 di Febbrajo del 1784, fu acquistato dalla Università. Lo Scopoli stava allora scrivendo, e pubblicando la sua splendida opera intitolata: *Deliciae Faunae et Florae Insubricae,* in cui aveva impreso a descrivere, e a far incidere maestrevolmente in rame parecchj oggetti appartenenti al regno animale e vegetale o poco o nulla ancora conosciuti. Pel desiderio di arricchire il suo libro di un nuovo animale, fece istanza alla facoltà perchè gli fosse conceduto di estrarlo dallo spirito entro a cui era immerso, per analizzarlo a dovere, e per farlo disegnare. La facoltà negogli dapprima questo piacere; poscia cedendo alle istanti sue suppliche, gli concesse lo spazio di sole 12 ore per farne le osservazioni, e per trarne il disegno, aggiungendogli il severo

divieto di estrarlo dallo spirito (1). Il celebre Naturalista, non sospettando di frode, l' osservò con tutta quella diligenza che per lui si poteva attraverso il vetro del barattolo, e trovandolo avere caratteri diversissimi da tutti i vermi sino allor conosciuti, ne formò, com' era ben naturale, un genere nuovo, e minutamente il descrisse, imponendogli il nome di *Physis intestinalis,* alle pagine 46 della Parte prima dell' Opera citata, e ne pubblicò la figura nella Tavola XX. cui dedicò al celebre Presidente della Società Reale di Londra Sir Giuseppe Banks. Questa iniqua frode viene da molti attribuita allo Spallanzani, e parecchi Pavesi me l' hanno assicurato. Per crederla poi, basta gettare gli occhi sull' Opuscolo, che certamente è dello Spallanzani, il quale venne pubblicato appena che vide la luce la prima Parte della grand' opera dello Scopoli. Il titolo di quest' opuscolo è: *Lettere due del Dottor Francesco Lombardini Bolognese al Signor Dottore Gio: Antonio Scopoli Professore nell' Università di Pavia — in Zoopoli* 1788 in 8.° Che quest' opuscolo sia dello Spallanzani cel dice anche il suo amico ed encomiasta Tourdes nella Nota 1. alla pag. 72 delle sue *notices de la vie littéraire de Lazare Spallanzani,* dove parlando dell' abbaglio preso dallo Scopoli così si esprime: „ „ Cette méprise, qui prêtait tant à la critique, fournit à Spallanzani le sujet „ de deux lettres (lettere al Signore Scopoli in Zoopoli 1788) extrèmement „ piquantes, qu' on ne trouve plus chez les libraires „. Per l' onore dello Spallanzani sarebbe stato assai meglio, che non si fosse mai saputo questo scritto esser suo. La celebrità dello Scopoli era assicurata molti anni prima che lo Spallanzani incominciasse a menar rumore con le sue scoperte; e siccome questa celebrità eragli stata accordata da tutta l' Europa letteraria per le molte e classiche opere di Botanica, di Storia Naturale e di Metallurgia, destossi forse l' invidia nello Spallanzani d' avere a Collega nella medesima Università un uomo tanto distinto nella Storia Naturale, provincia in cui egli avrebbe bramato di regnar solo. Siccome poi lo Spallanzani, dottissimo com' era nella parte filosofica, o per dir meglio, fisiologica della Storia Naturale, e non molto a dir vero conosceva la parte sistematica e descrittiva di quella scienza, egli aveva interesse grandissimo di deprimere tutti i sistematici, incominciando dal loro Capo il Linneo, e facendo un fascio di tutti i di lui seguaci, fra' quali risplendeva eminentemente lo Scopoli. Con queste lettere cercò dunque lo Spallanzani di sfogare il suo livore con invettive le più disonoranti per chi le scrive; e pel rossore che la penna avesse di troppo appalesato il suo mal animo contra il collega si mascherò sotto il citato pseudonimo. Questo libello però, chè tale deve da tutte le oneste persone intitolarsi, invece di nuocere alla fama del suo Avversario, nocque moltissimo a

---

(1) *Notisi che allora lo Spallanzani era Rettore magnifico di quella Università.*

quella del suo Autore. Non è esprimibile quanto cordoglio portasse questo libello allo Scopoli, il quale, conosciuto l' inganno in cui era caduto (giacchè il supposto verme altro non era che la trachea arteria, ossia il gozzo di una gallina), pensò subito di riparare all' errore commesso, ed avendo occasione di pubblicare la seconda Parte dell' opera sovraccennata, descrisse alla pag. 22 una pianta col nome di *Colutea aeschynomanoides*, e ne dedicò la tavola XII in cui è rappresentata al medesimo Sir Banks, non potendo però trattenersi di narrare alla pag. 26 il fatto accaduto, e pubblicandone il Certificato che lo trasse in inganno, il tutto facendo con la massima calma e moderazione, e soggiungendo soltanto: „ Utinam eodem animi candore er- „ rores suos fateretur ille, qui me hac desuper deceptum fuisse exultans, mox „ rem hanc typis commisit et ideo ebuccinavit, ut turpissimo dicendi genere „ totum hoc opus ludibrio exponeret, errare humanum est, aliique etiam „ errarunt „.

La modesta e placida ritrattazione di un uomo grande, qual era pure lo Scopoli, non fu di leggiera umiliazione al suo Avversario; ed avendo l' Imperiale divieto di parlare dell' affar di Pavia, nè credendosi forse ancora vendicato abbastanza de' suoi nemici, e vergognandosi dello pseudonimo assunto nell' antecedente libretto, un altro ne scrisse contro allo Scopoli, in cui pure si tenne celato, dando però una traccia del suo impiego, col titolo: *Lettere di un Professore di Storia Naturale al chiarissimo Signore Gio: Antonio Scopoli Professore di Chimica e di Botanica, e Consigliere Montanistico. Aggiuntavi una risposta di quest' ultimo — in Zoopoli* 1788 *in* 8.° Per cogliere un pretesto di scrivere nuovamente contro del povero Scopoli, immagina che questi fosse in procinto di fare una seconda edizione della *Introductio ad Historiam Naturalem* già pubblicata a Praga sin dal 1777 e con questo stratagemma gli dà addosso senza pietà. Se il primo di questi opuscoli fu dagli uomini onesti vituperato, questo veramente li ributtò. Il dilegio e lo scherno è spinto oltre ad ogni confine, particolarmente nella sognata risposta dello Scopoli, in cui gli fa accordare che abbia ragione, e che la sua opera sia veramente piena di errori. A questo colpo terribile il misero Scopoli non seppe più reggere, e colmo di angoscia e rammarico dovè pel dolore soccombere. Non si saprebbe spiegare, come la vendetta dello Spallanzani per l' affare di Pavia, tutta dovesse ricadere solamente sullo Scopoli, mentre vi aveva avuto gran parte lo Scarpa, e come abbiamo veduto, anche maggiore il P. Fontana ed il Canonico Volta. È vero che lo Spallanzani, particolarmente in queste ultime lettere, scagliossi con invettive anche contro allo Scarpa ed al Canonico Volta, e in una lunga nota prese pure di mira il celeberrimo Conte Alessandro Volta, del che ignoro la cagione; ma si osserva un perfetto silenzio intorno al Fontana; il perchè io inclino a credere questo silenzio essere derivato dal sapere che il Fontana era molto amico del celebre Senebier, cui aveva grande interesse di tener caro.

Se finora abbiam contemplato questo grand' uomo in preda ad una forte passione, è tempo ormai che il restituiamo alle scienze. In quest' anno medesimo parte alla volta di Napoli: si unisce col celebre Breislak: visita ed esplora il Vesuvio, i Campi Flegrei, la Solfatara, la Grotta del Cane, il Lago di Agnano, e le isole di Miseno, d' Ischia e di Procida. Stringe onorevoli amicizie coi sommi dotti di Napoli; raccoglie immensità di naturali prodotti; indi si avvia per la Sicilia. Ivi si lega in amicizia con l' Abate Saverio Scrofani: sale con esso su l' Etna: veleggia alle isole Eolie, e primo fra' naturalisti esplora Felicuda e Alicuda: si rende a Messina, e visita i terribili scogli di Scilla e Cariddi. Ricco de' raccolti tesori se ne ritorna a Napoli, riposa alcuni giorni dalle sofferte fatiche, ed imbarcandosi per Genova trattenuto in viaggio dalla bonaccia, percorre i contorni del Lago di Orbitello, e l' isola d' Elba, raccogliendo per ogni dove tutto che d' interessante la natura gli offriva.

Ritornato a Pavia, cessa dal pubblicare, com' era consueto, quasi ogni anno un qualche scritto interessante, però, quantunque si ponesse ad ordinare le fatte osservazioni ne' paesi vulcanici, pure ci diede una lettera intorno agli esperimenti di elettricità animale del Pennet. Non si può negare, che lo Spallanzani per qualche tempo non avesse prestato piena fede a quelle esperienze, e non le avesse autenticate scrivendo direttamente al Thouvenel ed al suo amico Abate Fortis; ma ravvedutosi dappoi, non solo vi scrisse contro, ma volle pur sostenere di non avervi mai compiutamente aderito; onde nacque una guerra letteraria fra lo Spallanzani ed il Thouvenel, che diede origine a varie scritture egualmente calde per l' una parte e per l' altra: nè valse l' amicizia efficace dell' Abate Fortis a distogliere lo Spallanzani dallo stuzzicare il vespajo. Sono interessanti a questo proposito alcuni brani di lettere del Fortis, che fanno conoscere lo stato della questione, e il carattere de' due campioni. La prima è in data di Padova de' 15 di Gennajo del 1792 in cui leggesi quanto segue: „ Duolmi di quanto mi scrivete „ de' due Francesi (Thouvenel e Pennet). Io non m' affliggo per me, che „ non sono prevenuto favorevolmente per essi, ho aguzzato gli occhi e sono „ assai certo di quello che ho veduto in bene e in male; non per Comi, che „ viaggiando con essi per quasi un mese, colla precisa mira di saperne il „ vero, credette d' aver veduto e toccato de' fatti indubitabili, e ne pubbli- „ cherà un opuscolo; non per voi, che avete cautissimamente scritto nel pro- „ posito; ma per l' onorato Signor Thouvenel, che alle opposizioni non sem- „ pre è padrone di opporre il sangue freddo. Voi credete dunque che Pennet „ lo sacrifichi? Io non posso ridurmi a credere Pennet altro che una bestia, „ che va in due piedi per abuso, ma che dovrebbe andar in quattro per „ tutte le ragioni „. La seconda lettera è de' 28 Luglio dell' anno medesimo, ed è del seguente tenore: „ Tutti gli amici ed ammiratori vostri s' affliggono „ in veggendo come discendiate volentieri a brighe polemiche, e a dettagli „ assolutamente dispregevoli per un uomo del vostro rango nella repubblica

„ de' Dotti. Deh! ancora una volta, lasciate che gl' insetti letterarj si battano
„ fra loro, e se anche o direttamente o indirettamente nominano o indicano
„ voi, non ve ne curate — Io ho preso il mio partito, io che so bene, senza
„ esserne avvertito da alcuno la picciolezza mia; se uno morde, e io fo di
„ non avvedermene; quanto più conviene a voi grande il far così! Sono tanto
„ petrificato in questa risoluzione presa, che se anche mi trovassi punto da
„ qualche uomo di prim' ordine (e si potrebbe dire che l' affare di Thou-
„ venel conducesse qualche cosa di simile) io tratterei l' aquila come tratto
„ le vespe. — Il dotto ed onesto Signor Thouvenel è stato qui ne' passati
„ giorni per vedermi. Era ben naturale che mi parlasse di ciò che gli è ac-
„ caduto in Lombardia, dove io non avrei mai indovinato che gli dovesse
„ accadere cosa simile. Vi confesso che ha inasprito la mia afflizione. Io so
„ che l' egregio amico Amoretti vi ha esortato a non entrare in una briga
„ anche con lui, e so che lo ha fatto inutilmente: non aggiungerò parola su
„ di tal proposito a quanto ve n' ho scritto altra volta: ma se non vorrete
„ mancare a voi stesso voi ascolterete i consigli dell' amicizia. È fra i pos-
„ sibili che abbiate delle ragioni solide, ma *in ordine*, amico illustre, non
„ avete un pelo d' asciutto. Voi dovevate richiedere Pennet al Signor Thou-
„ venel giacchè sapevate di certo che ve lo avrebbe mandato; rifare gli espe-
„ rimenti colle più rigorose cautele, e pronunziare una ritrattazione se aves-
„ sero fallito. Ma di questo sarà ciò che è destinato; io avrò fatto il mio
„ dovere rappresentandovi il vero, anche a rischio di dispiacervi ..... Caro
„ amico, lasciate che le mosche volino per l' aria, e non vi procurate inquie-
„ tudini. Voi siete giunto al più alto apice di gloria; voi siete ricco; godete
„ de' beni di fantasia e reali, e *cura cuticulam* in santa pace ....„ Una terza
lettera dovè rinnovare il Fortis atteso l' ostinatezza dello Spallanzani, in data
de' 14 d' Agosto del 1792 concepita ne' seguenti termini: „ Vi prego a non
„ voler mai dare il qualificativo di *caustico* a quanto potessi scrivervi. Mi
„ posso ingannare in tutto: ma nell' insistere perchè coltiviate disposizioni
„ pacifiche non m' inganno certamente. Se l' ho fatto con soverchia energia,
„ datene la colpa all' energia del mio desiderio di vedervi lontano dalle in-
„ quietudini. I veri amici vostri vi parleranno tutti lo stesso linguaggio; io
„ sarò afflittissimo nel mio particolare, se la scena con Thouvenel dovrà an-
„ dare su Termopili, e voi dovete intendere il perchè. Credetemi, illustre
„ amico; il miglior consiglio è quello della pace. Purtroppo abbiamo de' ne-
„ mici senza fabbricarcene de' nuovi! purtroppo la carestia d' amici sinceri
„ rende necessario il tener cari quelli che si hanno da lungo tempo! Uno
„ può essere d' opinione diversa da quella de' proprj amici; ma v' hanno
„ de' riguardi, che indispensabilmente si deggiono all' amicizia, anche in tali
„ casi. A me riuscirebbe di somma amarezza il dover entrare nelle *impreve-*
„ *dibili* differenze insorte fra voi e l' altro amico mio Signor Thouvenel. Il Ca-
„ valiere Lorgna, il Padre Stella, l' Abate Amoretti saranno probabilmente

„ anch' essi involti nella briga, benchè incidentemente al pari di me: egli è
„ però sempre un esservi, e me ne dorrà. Ad onta del vostro sommo ingegno,
„ voi non riuscirete mai a far sì che non riescano ingiuriose a tutti coloro,
„ che credono d' aver ben veduto i fenomeni di Pennet, le imputazioni che
„ venissero date o di sciocco o d' impostore al per tanti titoli rispettabile
„ Signor Thouvenel. Voi mi scrivete, che la conclusione delle conclusioni è,
„ che se il Signor Thouvenel non esporrà i vostri dubbj come gravi e fon-
„ dati, voi anderete in collera? Io temo, che voi siate per andarvi; poichè
„ Thouvenel per conclusione di conclusioni, dirà, che volendo mover de' dubbi
„ fondatamente, voi non dovevate trascurare di ripeter prima gli esperimenti
„ in grande e in piccolo, e che essendovi mostrato persuaso dell' esattezza
„ degli esperimenti ordinati, e veduti da voi, non potevate senza farvi torto
„ recedere dalla persuasione per lettere o parole altrui. Io non finirò mai di
„ ripetervi, che mi dispiace all' estremo che vi siate involto in una tal briga
„ per tutti i rapporti..... Quando andate a Venezia..... io v' aspetterò qui,
„ cioè a casa vostra, dove verranno Amoretti, Thouvenel e Bertola forse nel
„ mese medesimo. Mi crederei felice se la circostanza servisse a mettervi
„ d' accordo „. Sordo lo Spallanzani a tutti i consigli dell' amicizia, proseguì ad internarsi nell' altercazione col Thouvenel, e le cose andarono tant' oltre, che il Fortis fu costretto ad iscrivergli al primo di Maggio del 1793 la seguente lettera: „ Conseguenza della imprevedibile briga sorta fra voi e il
„ Signor Thouvenel è la positiva richiesta ch' egli mi fa con una sua da
„ Brescia del dì 23 Aprile scaduto, risguardante le lettere vostre anteriori a
„ quelle che faceste pubblicare negli opuscoli di Milano, e da me citate
„ nella replica pur in quella collezione pubblicata. Lo stato dell' affare fra
„ voi due, dopo l' ultima carta che voi faceste circolare, è ridotto a tale,
„ ch' io non credo di poter onestamente negare la communicazione delle dette
„ lettere all' impetito; schermendomi dal farlo, correrei due rischi a' quali
„ sono ben lontano dal volermi esporre; l' uno, che si credesse ch' io avessi
„ arbitrato nell' attribuirvi un *assenso positivo ed energicamente espresso;*
„ l' altro, che mi scansassi per privati riguardi dal sostenere la verità. In
„ tale stato di cose voi troverete indispensabile la mia annuizione alla di-
„ manda dell' amico; e tanto più, quanto che, ad onta della marmorea mia
„ moderazione, sento, che chi avrebbe forse dovuto non farlo, mi ha com-
„ promesso in istrana maniera, e non è giusto ch' io m' esponga ad esserlo
„ di più. Ho creduto indispensabile dovere d' amicizia e di buona creanza il
„ prevenirvene, e mi lusingo che non vorrete farmi una colpa della necessità,
„ ben sicuro ch' io continuerò sempre ad altamente stimarvi „.

È questa l' ultima lettera del Fortis che esiste diretta allo Spallanzani fra quelle che ho veduto nella Biblioteca di Reggio, ed è per avventura da credere, che con essa siasi troncata la reciproca corrispondenza. Il puntiglio condusse quindi il chiarissimo e d' altronde insigne Professor di Pavia, a perdere

l' amicizia di uno de' più grandi naturalisti italiani de' suoi tempi non solo, ma a soffrire eziandio l' avvilimento, che dal Thouvenel medesimo gli venga indirizzata a' 30 di Gennajo del 1792 la seguente lettera veramente mortificante. „ Votre éxemple, Monsieur, m' autorise à vous renvoyer la lettre „ ci-jointe, ne voulant pas conserver un titre qui vous mettroit en opposition „ avec la prémière lettre, que vous m' avez fait l' honneur de m' écrire. Dans „ celle-ci j' ai reconnu le Spallanzani, dont j' ai lu les ouvrages, capable de „ voir et d' aprécier un grand phénomène: dans l' autre je vois, qu' il n' est „ pas lui-même éxempt de faiblesse, et qu' il se laisse détourner de la vé- „ rité par des propos, ou des écrits imposteurs. Dans la prémière vous me „ remerciez, Monsieur, de vous avoir mis à portée d' éxaminer le phénomène „ vrai dans tous ses points: dans la seconde vous inculpez, en quelque sorte, „ votre ami de vous y avoir engagé avec trop de chaleur d' après sa propre „ persuasion, qui n' est et ne sera jamais illusoire. — Cette conduite, Mon- „ sieur, m' afflige plus qu' elle ne m' offense, en m' ôtant la satisfaction que „ j' aurois eu à vous distinguer, avec d' autres savans éstimables, de la foule „ indiscrète des opposans à la vérité que je professe, non seulement par les „ faits que vous avez publié, et qui restent inaltérables, mais encore par „ votre témoignage, qui ne pouvoit en aucune manière être compromis, „ et qui d' ailleurs reste le même quant à ces faits-là, desquels seuls il „ s' agit vis-à-vis du public. Quoi qu' il en soit, malgré ce que vous avez la „ bonté de me dire de mes succès académiques, vous verrez, qu' au lieu „ d' abandonner celui-ci, je saurois le porter à la même hauteur que les „ autres, en dépit des éfforts et des intrigues contraires, dont vous auriez „ dû vous presérver. Ce n' est point, j' ose vous l' assurer, avec une vérité „ telle que celle-là démontrable par tout par des moyens inattaquables, que „ l' on doit craindre d' échouer „. Io non sosterrò qui che il Thouvenel non potesse essere, come lo era di fatto, un visionario, e che lo Spallanzani avesse il torto di non credere agli esperimenti del Pennet; ma solo dirò, che doveva diversamente condursi dopo d' avere prestato la sua adesione agli esperimenti. Il ritrattarsi di un errore commesso è cosa degna dell' uomo più grande: l' impugnare un fatto proprio è vituperevole impudenza; ma gli uomini quanto son essi più grandi tanto maggiori sono gli errori che commettono.

In questi anni medesimi scrisse lo Spallanzani e pubblicò varie altre operette di poca mole bensì, ma tutte di grande interesse, come per esempio una lettera al P. Barletti sopra un fulmine ascendente, un articolo intorno alla Storia Naturale de' quadrupedi ovipari e de' serpenti del Conte di Lacépède, e ciò che da tutti finora si è ignorato, molte aggiunte che sono inserite nel Dizionario di Storia Naturale facente parte della Enciclopedia Metodica nella edizione di Padova. Di questo fatto sono venuto in cognizione mercè di una lettera autografa dello Spallanzani medesimo, comunicatami gentilmente dall' egregio Signor Conte Mario Valdrighi Modanese che la possiede, e diretta

al Signor D. Giambattista Coi Rettore del Seminario di Padova e Presidente di quella stamperia, in cui leggonsi le seguenti parole: „ Non avrò mai ba-„ stanti espressioni per adeguatamente ringraziare così lei, che i Signori Edi-„ tori dell' Enciclopedia Metodica di Padova, e distintamente il Signor Ca-„ nonico Cognolato, nel favorirmi i tomi della medesima finora usciti, e quelli „ che usciranno, in considerazione delle Aggiunte da me loro date, mentre „ tali Aggiunte sono lontanissime ad eguagliare un tanto segnalato favore „. In questi anni finalmente mandò lo Spallanzani in luce il suo *Viaggio alle due Sicilie*, opera, che per le esatte e moltiplici osservazioni, e per la copia degli esperimenti in essa consegnati, accrebbe a dismisura la fama del suo Autore, in cui altro non rimane da desiderare che una maggior cognizione della nomenclatura mineralogica. Nè di ciò v' è punto motivo di maravigliare, chè un uomo il quale intento mai sempre ad istudiare i fenomeni che i corpi naturali ci presentano, ed i rapporti che gli avvicinano, difficilmente assoggettar si poteva alla minuta ricerca de' distintivi caratteri, collocati per lo più nelle minime loro parti. Un uomo avvezzo al grande immaginar del Bonnet, al magnifico descrivere del Buffon, al minuzioso indagare del Reaumur, non sapeva nè poteva accomodarsi al freddo paragonar del Linneo, e degli altri naturalisti sistematici.

Tanti viaggi fatti dallo Spallanzani per osservare le cose naturali, sembrarongli taciti rimproveri di aver preferito le regioni lontane trascurando le patrie dovizie; il perchè, quantunque toccasse di già l' anno sessantesimo primo di sua età, deliberò di percorrere l' Apennino Estense, visitando l' eccelso Cimone, i terreni ardenti e le salse che tanto abbondano in que' monti e que' colli, tutto diligentemente esaminando, e con ricco corredo di esperimenti chimici e fisici tutto illustrando. Nè contento ancora di ciò, non cessava di occuparsi quasi di continuo in altri argomenti, or contrastando al P. Soldani la interpretazion della caduta de' sassi dalle nuvole, benchè la combattesse a torto: or discutendo la teorica emessa dal chiarissimo Goettling intorno alla luce del fosforo: or indagando non forse i pipistrelli fossero dotati di un sesto senso: ora facendo una lunghissima serie di esperienze tendenti ad iscoprire il fenomeno della respirazione: or esponendo al celebre Carradori alcune idee intorno alla digestione degli uccelli notturni da preda: ora descrivendo all' amico suo Gioberti il risultamento di alcune sperienze fatte intorno ai fenomeni osservati nelle piante chiuse in vasi entro l' acqua ed entro l' aria, ed esposte all' immediato lume solare ed all' ombra: ora infine occupandosi di altre brighe letterarie, fra le quali non debbono tacersi le due seguenti.

Aveva il Canonico Volta pubblicato negli atti dell'Accademia di Mantova (1)

(1) *Memorie della R. Accademia di Scienze, Belle lettere ed Arti di Mantova — T. I. Mantova,* 1795 *in* 4.° *— al N.° VIII. p.* 225-267.

col titolo: *Nuove ricerche ed osservazioni sopra il sessualismo di alcune piante,* una Dissertazione a sostenere gli esperimenti del Linneo, avvalorandoli co' proprj, i quali contraddicono a quelli dello Spallanzani, di cui ho parlato più sopra. Perchè quegli emette il sospetto che fra i fiori femminei vi fossero degli ermafroditi, e perchè confrontando le date, fa vedere che lo Spallanzani medesimo asserisce in un' opera d' aver fatto nell' estate del 1779 le sue esperienze a Scandiano, ed in un' altra d' essere in quella state medesima andato in Isvizzera, e quindi sospetta ch' egli abbia ad altri affidato l' esecuzione degli sperimenti, e tutto ciò senza la menoma invettiva, e con tutta la decenza che si conviene a saggio scrittore: lo Spallanzani in una *lettera ad un suo amico di Mantova* si scaglia contro del Volta col più pazzo furore, lo ingiuria ne' modi più vituperevoli, rinfacciandogli la questione ch' ebbe già con l' Abate Testa, e quantunque gli fosse stato imposto silenzio intorno all' affare di Pavia, non manca di toccarlo di volo, ed in modo artifizioso per non esserne riconvenuto. La giustificazione dello Spallanzani in questa lettera è però più ingegnosa che persuasiva, imperocchè per tali esperimenti non bastava il venire a farli a Scandiano, poi andarsene per circa due mesi, indi ritornare a vederne il risultamento. È inoltre da osservare, che lo Spallanzani asserisce ne' pochi giorni di sua dimora a Scandiano d' avere avuto *un tempo più che bastante di eseguire l' esperienza in essa Dissertazione narrata, la qual consisteva nel chiudere in bocce di vetro alcuni fiori femmine di questa pianta, per togliere ogni sospetto di straniero fecondatore pulviscolo* (p. 19); ma nella citata Dissertazione appunto (p. 273, 274) non si fa alcuna parola di bocce di vetro, e solo si dice, che *tutti i maschi erano condannati sul primo nascere a perire.* In pochi giorni ch' egli si trattenne a Scandiano, come poteva egli guarentire, che altri fiori maschi, sviluppati dopo la sua partenza, non fossero in istato di fecondare i quattro fiori femminei da lui prescelti? E siccome nella Dissertazione non si parla d' averli rinchiusi, era forse preclusa la possibilità che il vento, o gl' insetti non vi potessero aver portato alcun poco di polline? La precauzione delle bocce sembra qui un ritrovamento suggerito dalla necessità di difendersi contro al Volta; imperocchè se usata l' avesse, non avrebbe mancato, con la solita sua precisione, di notarla nella Dissertazione. Convien dire inoltre che abbia adoperato bocce enormi, per poter contenere le zucche sino al *primo di Settembre,* epoca in cui ne staccò la prima, e sino al *finir di Settembre,* in cui colse le altre tre *pervenute essendo a perfetta maturità* (p. 276). Concluderò dunque, che questo esperimento non infirma la teorica del sessualismo.

Un altro affare che alcuni malevoli pretendono sia poco decoroso per lo Spallanzani, ma di che io inclino a crederlo innocente si è, che negli Annali di Chimica di Parigi (1) comparve una lettera sotto il nome dello

(1) *Annales de Chimie et de Physique,* 1798 *T. XXV. p.* 216.

Spallanzani, in cui lo scrivente manifestavasi non solo di avere adottata, ma ben anche di avere inventata la nuova nomenclatura chimica del Professore Brugnatelli, nomenclatura con cui questi si argomentò di correggere quella del Lavoisier. Allor che giunse a Pavia il fascicolo in cui era quella lettera stampata, fecesi un grande schiamazzo, ed il Brugnatelli, ch' era il vero creatore di quella nomenclatura, ed era pur anche Professore a Pavia, dicesi, che ne chiedesse allo Spallanzani ragione dell' usurpo. Lo Spallanzani riparò prontamente con una lettera diretta al celebre Van-Mons, in cui si fece sollecito di far sapere ch' egli non avesse mai scritto tal lettera, e che non avrebbe giammai potuto scriverla senza mentire, asserendo per giunta, ch' era ben lungi dall' adottare quella nomenclatura. Questa lettera fece il suo effetto, imperocchè leggesi negli Annali medesimi (1) una nota dell' editore, in cui dice d' avere equivocato nel credere dello Spallanzani la lettera in questione cui dichiara essere del Brugnatelli. I malevoli però riflettevano, che se non fosse stata una soperchieria tentata almeno dallo Spallanzani, questi avrebbe scritto direttamente all' editore del Giornale a Parigi, e non avrebbe stampato la sua lettera a Pavia, e indirizzata a Bruscelles, perchè di là dovesse promoversi la correzione a Parigi. Io per altro credo che lo Spallanzani possa difendersi anche di questa taccia. Il danno maggiore provvenuto dall' equivoco, lo riceveva il Brugnatelli italiano, e dimorante a Pavia; era quindi doveroso che la riparazione si pubblicasse prima in Italia, e precisamente a Pavia. L' essere poi questa lettera indiritta al Van-Mons, ciò doveva essere, siccome questi era il migliore amico straniero del Brugnatelli, e nel tempo stesso uno de' principali collaboratori di quella insigne opera periodica.

A misura che lo Spallanzani cresceva di fama per le opere che andava pubblicando, accrescevasi in lui l' amore allo studio, e all' acquisto di sempre nuove cognizioni. Benchè divenuto quasi settuagenario, sentivasi ancora capace d' intraprendere lunghi viaggi; e già erasi dato allo studio della lingua inglese, meditando d' andare in Inghilterra prendendo a compagno l' amico suo e collega Carminati. Meditava pur anche di scorrere la Francia e l' Olanda per compiere la sua Storia Naturale del mare; ma la invasion de' francesi in Italia rovesciò tutti i suoi progetti. L' Università di Pavia fu chiusa per qualche tempo, ed egli riparò alla sua patria. Non andò guari peraltro, che vi fu richiamato, ed il Commissario Generale Saliceti gli offrì a nome del Direttorio amplissime condizioni onde accettasse la cattedra di Storia Naturale al Museo di Parigi; ma egli forse per essere troppo vecchio, se ne dispensò con lettera al Saliceti medesimo. Al ricomparire dello Spallanzani in iscuola, tanta fu l' affluenza degli uditori, che l' aula maggiore dell' Università di Pavia appena era bastevole a contenerli. Egli s' era posto allora a continuare

---

(1) *Annales de Chimie, ec.* 1798. *T. XXVI. in fine.*

le intraprese esperienze intorno alla respirazione, e stavale già disponendo, dividendo i fenomeni in anatomici, in fisico-chimici, ed in fisiologici; ma un' acerba malattia lo colpì sul più bello di questo interessante lavoro a' 3 di Febbrajo del 1799, che incominciò con una iscuria, e convertissi in una universale paralisi, che fece temere non dovesse soccombere in quel giorno medesimo. Vi accorsero i Professori Scarpa, Brera e Raggi, insieme col suo allievo ed ammiratore Tourdes; vi mancò il suo più tenero amico, il Professore Carminati, per essere fuori di paese. Questi celebri Professori gli apprestarono tutti que' soccorsi che la scienza suggerisce in tal caso. Egli non vedeva, non udiva più nulla, non conosceva nessuno. A poco a poco ricuperò i suoi sensi, e solo eraglisi indebolita la memoria, talchè al sesto giorno di malattia gli amici suoi incominciarono a lusingarsi di ricuperarlo; egli però non fu tardo a compiere i doveri di cristiano, e ad ordinare gli affari della famiglia; e ben fece, chè in settima giornata si rinnovò la paralisi, e nella nona, ossia a' 12 di Febbrajo, chiuse gli occhi all' eterno riposo. Ci dice il Senebier, che il „ Professore Gregorio Fontana fece a Milano nel Consiglio „ dei Giovani una eloquente proposizione affinchè si erigesse allo Spallanzani „ un monumento a lato di quelli del Frisi, del Beccaria e del Verri, che „ avevano illustrato la Cisalpina Repubblica col loro ingegno e col loro sa- „ pere „. Il fatto dello Scarpa, che accorse a tentare di prolungare i suoi giorni, e questo del Fontana, che cercò di perpetuarne la memoria, mostrano ad evidenza quanto il vero merito alla fin fine trionfi, e riduca ad incutere la stima e la riverenza persino nel cuore de' nemici, onde si tocca con mano esser vero, che dopo l' affare di Pavia „ la plûpart de ses ennemis re- „ connurent leurs erreurs, abjurèrent leur haine, et ne désespérèrent pas de „ regagner son amitié „, come appunto ci lasciò scritto il Senebier. Il P. *Perondoli* collega dello Spallanzani ne recitò l' orazione funebre in tersa latinità nelle solenni esequie che gli furono fatte. Il Professore Carminati ne fece poco dopo un' altra, cui recitò in una privata adunanza, ad isfogo della perdita dell' intimo amico, mancato durante la sua assenza da Pavia. Doveva comparire alla luce un' opera, in cui avrebbe il Carminati descritto la storia della vita privata dello Spallanzani, il Brera la storia della malattia, ed il Tourdes ne avrebbe analizzato le opere; ma ciò non si adempì, che separatamente, per essersi in causa della guerra i tre Professori divisi. L' altro di lui collega Moscati divenuto dappoi Direttore Generale della Pubblica Istruzione, gli fece erigere una lapide nella Ticinese Università, che si legge sotto al N.° IV. 1. nell' Appendice che segue. Il Perondoli, allorchè diede alle stampe la sua Orazione, ve ne compose un' altra, e ve la pose nel fine, la quale però non è stata scolpita, e si legge al N.° IV. 2. dell' Appendice. Il Senebier ne compose pur una, la quale è stata pubblicata dall' Alibert, ch' io trascrivo sotto al N.° IV. 3. e che doveva essere scolpita a Scandiano, ma che in vece fu sfigurata così come si legge sotto al N.° IV. 4. Ultimamente

ne fu eretta un' altra dall' egregio Signor Pietro Ferrari di Reggio, nel giardino pittorico della sua villa di Cella, ch' è stata composta dall' Antore di questa biografia, e la trascrivo sotto il N.° IV. 5. Anche il Signor Jacoli di Fanano, che lo albergò in sua casa, ne ha voluto conservar la memoria incassando una lapide di marmo nel muro della stanza ove dimorò, con la breve iscrizione che si legge al N.° IV. 6. Varj Poeti ne piansero la morte, e crediamo di far cosa grata a' nostri lettori col riportare uniti tutti quei componimenti che si trovano sparsi qua e là, sotto al N.° V. dell' Appendice. — Il Bonnet, come ne avvisa il Senebier, aveva fatto dipingere a olio il ritratto dello Spallanzani dal *Juel* pittore Danese, e lasciollo in testamento alla pubblica Biblioteca di Ginevra, che mai l' ottenne per essere andato smarrito. Alla sua morte ne fu levata la maschera, la quale ora esiste nel Museo di Reggio, e da quella fu tratta la stampa sul disegno del Dottor Giambattista Busani da Scandiano, incisa dal chiarissimo Signor Francesco Rosaspina, e pubblicata dall' Abate Venturi nella sua Storia di Scandiano. A Scandiano medesimo esiste il busto modellato in creta dallo Scandianese Signor Professore Luigi Mainoni, ed è collocato in una stanza della Residenza comunale insieme a quelli del Bojardo, del Vallisneri e del Magati, sotto a cui non leggesi alcuna iscrizione. Nella Parrocchiale di Scandiano medesimo, sopra alla lapide suaccennata evvi un picciolo busto marmoreo. Speriamo, che la Comunità di Reggio non tarderà più molto a fargli scolpire il busto di marmo e la lapide da erigersi nel pubblico Museo, com' era obbligata sin da' 5 germile (23 Aprile) anno IX. Repubblicano (1801) con rogito a tabellionato di Domenico Peri Notajo Reggiano, la di cui particola è la seguente: ,, Volendo poi la Municipalità dare anch' essa un attestato al cittadino Dottor ,, Niccolò Spallanzani dell' aggradimento di quanto egli è venuto di fare in ,, ordine al presente contratto (del Museo, de' libri e de' manoscritti), cui ,, egli protesta di esservisi prestato a fronte di qualunque altra ricerca, per ,, contribuire al maggior bene di questo Dipartimento, si obbliga anch' essa ,, spontaneamente di fare erigere nel luogo ove verrà collocato il suddetto ,, Museo un' analoga lapide con sopra il busto di marmo del fu Professore ,, Spallanzani, al cui oggetto esso cittadino Niccolò, che si protesta grato a ,, questo divisamento, farà tenere alla Municipalità la maschera levata dal ,, volto dell' accennato lui fratello ,,; il che per parte di lui fu tosto eseguito.

Lo Spallanzani era di statura piuttosto alta che bassa: il suo portamento nobile e fiero; la sua fisionomia tetra e pensosa. Aveva alta la fronte, neri, vivaci e espressivi gli occhi: bruna la carnagione: robusto il temperamento. Pareva lento e ricercato nelle frasi, ma fornito di una maschia eloquenza, ed ornato nel dire, traevasi l' attenzione degli ascoltanti, e quasi gl' incantava. Il suono della sua voce era armonioso, il gesto significante. Vestiva sempre con molta decenza e di buon gusto. La sua conversazione era amena, gioviale ed insieme erudita. Tenace nell' amicizia, ed ottimo di cuore era per altro

furibondo con chi lo avesse offeso non solo, ma gli avesse contraddetto soltanto. Impetuoso per temperamento, non sempre seppe moderare il suo fuoco, e talvolta persino è apparso vendicativo. Avido di gloria e di onori, de' quali quanto altri mai ne ottenne non erane mai sazio, onde potrebbe qualificarsi per ambizioso. L' impetuosità e l' ambizione sono dunque i difetti che aveva questo grand' uomo; difetti per altro, che posti su la bilancia al confronto degli altissimi suoi meriti, si rendono piccolissimi, e non servono ad altro che a far conoscere appunto ch' era uomo anch' egli. L' avarizia che gli viene imputata dal Fabbroni, non sembra provata; imperocchè dalla vistosa pensione ch' egli godeva, non lasciò altra eredità a' suoi nipoti, che una discreta collezione di libri, ed il suo privato Museo. Era amantissimo della sua famiglia, e da essa teneramente riamato, onde ben dice il Senebier, che ciò prova ch' era uom virtuoso, imperocchè ,, là scopresi l' uomo qual è, mentre ivi depone la vi-
,, siera che lo occulta d' innanzi al mondo ,,. Ci narra ancora l' elogista medesimo, ch' egli ,, era sempre ansioso di vedere la sua famiglia, e che mal volen-
,, tieri l' abbandonava: che aveva ispirato i suoi gusti ai parenti: che Nicolò
,, suo fratello, benchè fosse Dottore di Legge, ajutavalo negli sperimenti, e li
,, continuava dopo la sua partenza di casa: che sua sorella Marianna fu na-
,, turalista distinta, la quale molto ben conosceva il Museo di suo fratello,
,, sapeva valutare assai bene le particolarità più ricercate de' pezzi interes-
,, santi, e ne traeva le opportune induzioni, dicendo infine, che l' anima di lui
,, era modellata su quella di questo grand' uomo cui compiacevasi di studiare
,, e d' imitare: ch' egli ebbe ancor cura della educazione de' suoi nipoti, ed
,, ebbe il piacere di veder il primo di essi diventare Professore onorario di
,, Medicina a Padova (1) ,,.

Il Fabbroni addossa ancora allo Spallanzani la taccia di negligenza nello istruire gli allievi; però quelli ch' ebbero buona volontà, e che poi figurarono nel mondo letterario, fanno prova in contrario. Fra' più cospicui de' suoi allievi meritano d' essere annoverati il Dottor Salmon, poscia Professore a Strasburgo; il Dottor Tourdes di poi Professore a Montpellier: il Dottor Mangili, poi Professore a Pavia: l' Abate Angelo Mazza, celebre Poeta Parmigiano: il celebre Cavaliere Giambattista Venturi: il Marchese Girolamo Lucchesini: il Dottor Bassiano Carminati, poi Professore a Pavia: l' Abate Paolo Spadoni, poi Professore a Macerata: il Marchese Carlo Dondi-Orologio Padovano: il Cavaliere Melchiorre Delfico, Napoletano: il Canonico Gio. Serafino Volta: il P. Giovanni Martinenghi: il Dottor Ciro Pollini, di poi Professore a Verona.

Niun altro uomo del suo secolo, e pochi anteriori o posteriori a lui, hanno goduto di una sì estesa riputazione, e di una fama, dirò così, colossale, quanto lo Spallanzani. Fu regalato di medaglie d' oro da Maria Teresa Imperatrice

---

(1) *Crediamo che debba leggersi* a Bologna *e non* a Padova.

di Germania, da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, e ben due volte da Giuseppe II. Imperatore. Fu onorato da Caterina II. Imperatrice di Russia, da Leopoldo Gran Duca di Toscana, poi Imperatore di Germania, dall' Arciduca Ferdinando d' Austria Governatore di Milano, da Lodovico di Borbone Infante di Spagna, allora Principe Ereditario di Parma, e poi Re d' Etruria, da Federico II. Re di Prussia. Fu invitato a sostener cattedre nelle insigni Università prima di Modena, poi di Pavia, nè mancarono di ricercarlo quelle di Coimbra, di Pietroburgo, e persin quella di Parigi. Fu aggregato ad un numero grande delle più insigni Accademie di Europa, fra le quali godono certamente il titolo di primarie, quelle di Londra, di Parigi, di Berlino, di Gottinga, de' Curiosi della Natura di Germania, di Stockolm, di Upsal, di Rotterdam, di Madrid, de' XL. più illustri d' Italia, di Torino, di Padova, per tralasciarne tante altre, di cui presento il Catalogo nell' Appendice sotto al N.° VI. — Mantenne una corrispondenza estesissima, e molto attiva, co' primi dotti e letterati di Europa, come consta dall' Elenco de' suoi corrispondenti, che offro nell' Appendice sotto il N.° VII. — Dal suo nome illustre fu da Gian Federico Gmelin (1) denominato un Zoofito, già dallo Spallanzani descritto, a cui impose il nome di *Tubularia Spallanzanii;* la quale denominazione fu pure seguita dal celebre Bosc (2). Il chiarissimo *Viviani* (3) ch' ebbe ragioni plausibili per formare di questo animale un genere nuovo, cui appellò *Spirographis*, non defraudò per altro lo Spallanzani della gloria meritata, e vi conservò il nome specifico, dicendolo *Spirographis Spallanzanii.* I Botanici non vollero essere inferiori ai Zoologhi nel tributare omaggio a questo grand' uomo; anzi li superarono, poichè i secondi non gli dedicarono che un nome specifico, laddove i primi intitolarongli un genere. Di fatto, il *Necker* (4) fondò primo il genere *Spallanzania,* genere però che fu riconosciuto male fondato, dovendosi ascrivere fra le *Gustavie* del Linneo. Il *Pollini,* già discepolo dello Spallanzani, osservando la pianta denominata dal Linneo *Agrimonia Agrimonoides*, e trovandovi ragioni sufficienti, la divise da quel genere, e la nominò *Spallanzania Agrimonoides* (5), ritenendo il medesimo nome nella sua Flora Veronese (6), il qual nome è stato pur confermato dallo *Sprengel* (7); ma il

(1) *Linnaei, Systema Naturae. T. I. p.* 3835 *N.°* 23.

(2) Histoire Naturelle des Vers, *che forma seguito al* Buffon *della edizione del* Sonnini, *nel T. III. pag.* 111. *Questo Autore però non si accorse che aveva già descritto questo medesimo animale nell' opera medesima al T. I. pag.* 111 *e lo aveva nominato Amphitrites Penicillus.*

(3) *Phosphorescentia maris ec. pag.* 14 *tab. IV.*

(4) *Elementa Botanica — Neowedae,* 1790 *in* 8.° 3 *vol.*

(5) *Horti et Provinciae Veronensis plantae novae vel minus cognitae, p.* 10.

(6) *Flora Veronensis, T. I. pag.* 509.

(7) *C. Linnaei, Systema Vegetabilium, T. II. pag.* 245 *N.°* 1493.

chiarissimo *Decandolle*, conoscendo che il genere *Spallanzania* così stabilito dal *Pollini*, era già stato descritto dal *Necker* sotto il nome di *Aremonia*, si è creduto in dovere di sopprimere anche questo, e per non defraudare la memoria di questo grand' uomo, ne ha stabilito un altro (1) nell' ordine naturale delle Rubiacee, su d' una pianta del Madagascar, dandole il nome di *Spallanzania corymbosa*. Merita ancora, che si faccia parola delle espressioni con cui il celebre Bonnet nelle tante sue lettere onorava lo Spallanzani, le quali sono: *mio caro e celebre amico: mio caro Malpighi: mio caro filosofo: mio caro Malpighi II: mio caro Redi: mio illustre confratello*. Tanta era la stima che lo Spallanzani godeva anche in Italia, che il Cavaliere Lorgna lo voleva Presidente della Società Italiana, il qual fatto si tragge da lettera del medesimo de' 7 Maggio 1793, in cui sta scritto: „ Rendo poi grazie al mio „ amatissimo e venerato padrone ed amico Abate Spallanzani, che mi vuole „ ancora Presidente, mentre io m' ingegnava d' altronde ch' egli stesso il „ fosse „. Molti de' dotti più insigni consideravano per un onore segnalato quando potevano dedicargli qualche opera, e ritenevano di dare alle opere loro lustro e decoro fregiandole del di lui nome, anzi i chiarissimi Brugnatelli padre e figlio, tributarongli onore di dedica del loro *Giornale di Fisica, Chimica* ec. consacrandone *alla memoria* di lui il primo bimestre dell' anno 1815, ed apponendovi il ritratto. Altra prova della immensa riputazione di che godeva lo Spallanzani, si è pure quella che alcuni tipografi, per dar credito alle opere che pubblicavano, vi apponevano il nome dello Spallanzani, il che si può vedere nell' Elenco D. in fine di questa biografia; ma la testimonianza più onorevole che sia stata data a gloria dello Spallanzani, è un viglietto del celebre Abramo Trembley indirizzato al Bonnet, e da questo spedito in originale allo Spallanzani medesimo con lettera de' 10 d' Aprile del 1782, da cui lo traggo, e qui lo riferisco. „ Il y a long temps que j' ai achevé „ la lecture de l' admirable ouvrage de Monsieur Spallanzani. Je le rumine „ continuellement. Cette lecture m' a causé des regrets sur ce que je suis „ trop vieux pour observer. Je sens que j' en aurais été plus capable après „ avoir pris des léçons du Newton, de l' histoire naturelle. Quel pas prodi- „ gieux il a fait dans l' histoire de la génération! Combien les Médecins ne „ doivent-ils pas l' admirer pour les lumières qu' il leur a donné sur la di- „ gestion!..... „.

Che per altro lo Spallanzani ambisse eccessivamente gli onori, particolarmente accademici, mi è avvenuto di trovare documenti incontrovertibili; poichè da una lettera a lui indiritta dal Bonnet in data del primo d' Aprile del 1766 gli parla due volte intorno al desiderio da lui manifestato al Needham

(1) *Prodromus Regni Vegetabilis Systematis Naturalis. T. IV. p.* 406 *Gen. LIX.*

di essere Corrispondente delle Reali Accademie di Parigi e di Londra. Allora veramente lo Spallanzani non aveva ancora pubblicato che le due lettere sui viaggi all' Apennino intorno alle fontane, e le due Dissertazioni su le osservazioni microscopiche, e su le pietre che balzano scagliate su l' acqua. Chi conosce qual grado di celebrità debba avere un uomo ottenuto per essere aggregato a quelle due insigni Accademie, conoscerà ancora che lo Spallanzani nutriva desiderj assai prematuri. Da altra lettera degli 8 d' Agosto del 1767 scritta dal medesimo Bonnet si capisce, che anch' egli aveva scritto a Londra, per procurare allo Spallanzani l' aggregazione a quell' Accademia, mentre dopo d' avergli mandato la risposta ricevuta dal Signor Maty Segretario di quell' Accademia, gli fa un poscritto, in cui dice: „ Vous voyez par la lettre de „ Monsieur Maty, qu' outre les certificats de quelques Membres *Etrangers* (1), „ il en faut encore présenter de quelques Membres *Nationaux*, ou *Régni-* „ *coles:* je vous avais donc recommandé à un Gentil-Homme Anglais, Membre „ de la Société et l' un de mes meilleurs amis. Voici ce qu' il m' a écrit „ dans son mauvais Français, en date du 23 Juin — *J' ai soussigné le certi-* „ *ficat pour Monsieur Spallanzani, mais son nom n' avait pas encore été af-* „ *fiché, suivant le nouvel ordre, 6 mois avant le jour de l' éléction. Mais il* „ *me paraît qu' il n' y a point de doute qu' il sera élu* „. Da altra lettera dello stesso Bonnet de' 22 Giugno 1768 si osserva, che lo Spallanzani insisteva anche per divenir Socio dell' Accademia di Gottinga, poichè gli scrive così: „ Je n' avais pas manqué de vous récomander fortement à mon illustre „ ami Monsieur de Haller, pour l' aggrégation dans la Société Royale de „ Gottingue, dont il est Président perpetuel. Je n' avais pas reçu sa réponse „ lorsque je vous écrivis....; mais je la réçus le lendemain. En voici l' extrait „ fidèle qui doit rester entre nous. = *Monsieur Spallanzani est très-digne de* „ *l' aggrégation. Malheureusement plusieurs Italiens y ont aspiré dépuis peu;* „ *et la Société Royale a son parti, qui me paraît peu favorable au Président.* „ *S' il aspire à être Associé il faut attendre une place; le nombre en est* „ *fixé* =. Vous voyez par ce peu de mots du Président, qu' il n' a pas dans „ son corps tout ce crédit que son mérite devait lui conserver. En voulez- „ vous une démonstration sans replique? Je suis avec lui dans d' étroites et „ anciennes liaisons d' amitié: il y a actuellement onze ans que je suis *Cor-* „ *réspondant* de cette même Société à laquelle il préside, et pourtant il ne „ m' a jamais fait aggréger. Il est vrai que je ne le lui ai pas demandé..... „ Je me suis donc retourné auprès de lui, et je lui ai demandé pour vous „ un diplôme de *Corréspondant*, que je ne doute pas qu' il ne vous procure. „ Il y a peu de différence entre les *Associés* et les *Corréspondans.* Convien

(1) *Il certificato era stato fatto dal Bonnet e dal Trembley, e ne esiste a Reggio la copia, in data de' 24 di Ottobre del 1766.*

dire che il Bonnet fosse di frequente eccitato dallo Spallanzani per essere aggregato ad Accademie, imperocchè sembra da una lettera di questo scritta a' 29 di Marzo del 1774, che con delicatezza il rimproverasse, scrivendogli: „ Soyez bien tranquille sur votre aggrégation: elle ne sçauroit vous manquer: „ vous avez des titres incontestables pour l' obtenir. Mais permettez que je „ vous le dise en passant; tous les honneurs litteraires que vous avez déjà „ obtenus, et tous ceux que vous pourrez obtenir dans la suite, ne valent „ pas ensemble une seule de vos découvertes. Quand on parle de Malpighi, „ de Vallisnieri, de Ruysch on ne s' avise pas de demander de quelles Aca- „ démies ils étoient. Leur nom seul équivaut à tous les titres. Mais je vois „ par ce que vous m' écrivez et par la nature de vos expréssions, qu' il faut „ qu' on fasse grand cas de ces titres dans le lieu où vous vivez „. Ebbe ancora lo Spallanzani la vanagloria d' essere capace di scrivere correttamente il francese, in guisa che progettava di redigere in quella lingua la sua grand' opera delle Riproduzioni animali; ma quando scrisse questa sua determinazione al Bonnet, questi gli rispose in data de' 30 Luglio del 1769 „ Écrivez „ votre livre dans la langue qui vous est plus familière: c' est bien assez „ d' avoir à s' occuper des choses, il ne faut pas avoir à s' occuper encore „ des mots. L' Italien ira se placer de lui-même sur votre papier, et vous „ ne manquerez pas de Traducteur. Le Français, plus repandu à la vérité, „ vous coûterait trop. Vous risqueriez encore qu' il vous servit mal dans cer- „ tains détails, à moins qu' un ami qui le possédera it ne vous prêtat son „ sécours. Encore une fois: écrivez en *Italien*. Vous écrivez très-bien pour „ moi en Français, et je m' étonne souvent de votre clartè. Je ne dis pas „ que vous soyez correct; et combien de Français même qui ne le sont pas! „ Scriveva purgato assai e corretto in italiano, talchè le sue opere sono state dai chiarissimi Signori Abate Colombo e Bartolommeo Gamba suggerite da annoverarsi fra i testi di nostra lingua; però il Bonnet lo trovava alquanto prolisso, e nella sua lettera de' 25 Maggio del 1768 gli scriveva: „ Vous êtes, „ en général, très clair et très méthodique. Je vous exhorterai seulement à „ vous resserrer un peu plus dans certaines descriptions, où vous employez „ quelquefois plus de mots qu' il n' en est besoin. Evitez encore les pléo- „ nasmes et les synonymes: ils n' ajoutent rien à l' idée „. Altra taccia gli fu data di provar le lezioni allo specchio; ma questa è una di quelle calunnie che sapevano inventare i suoi nemici. Siccome poi questo grand' uomo sentivasi capace di lottare co' più grandi luminari del secolo in cui viveva, direbbesi che andasse in traccia d' *inclarescere magnis inimicitiis;* di fatto lo vediamo alle prese col Buffon, col Needham, coll' Haller, con l' Hunter, collo Scopoli, col Linneo, nomi tutti de' più ragguardevoli che illustrarono il mondo letterario con l' immenso loro sapere. Nel vol. XXII. del *Dizionario classico di medicina interna ed esterna* stampato non ha guari a Venezia, dicesi che il celebre Michele Girardi ajutasse lo Spallanzani in ciò che risguarda anatomia,

ma ciò non può essere, perchè da parecchie lettere del Girardi medesimo da me vedute, si scorge che anzi lo considerava versatissimo in tale facoltà.

Non convenendo ad un biografo di omettere nulla di ciò ch' è stato detto da chi scrisse intorno a questo grand' uomo, non debbo tralasciare di farmi carico di una ricerca che fa l' Alibert, se lo Spallanzani abbia mai sentito amore. La ricerca veramente è tutta propria della leggerezza che volgarmente suole ascriversi alla nazione francese. Questo Autore dice bensì non sapersi ch' ei cercasse la società delle donne se non che delle distinte per talenti, e ci nomina fra queste la Signora Annetta Vadori, prima moglie del Professore Butturini, indi del celebre Rasori; la Contessa Isabella Teotocchi, già Marini poi Albrizzi; la Contessa Soardi Grismondi, ch' è la Lesbia del Mascheroni; la Marchesa di Fonseca; la Bettina Caminer Turra; la Tommasa Castinelli di Pisa, la Figlia del Marchese Cesare Beccaria, la Teresa Vanla, la Jeannette Malacarne, ed una cantante Toscana che abbandonò il teatro per dedicarsi ad improvvisare eccellentemente in versi italiani, la quale altro non può essere che la chiarissima Signora Teresa Bandettini Landucci, più conosciuta sotto l' Arcadico nome di Amarilli Etrusca; e riguardo a quest' ultima vuole ch' ei fosse dominato ,, da un sentimento più dolce di quello della stima (1) ,,. A questo novero io aggiungerò di buon grado la Contessa Saluzzo-Revelli di Torino, la Marchesa Olimpia Agnelli-Sessi (2), e la Chiarina Segrè Ebrea di Scandiano; ma vorrei sapere dal Signore Alibert se tutti gli uomini che hanno piacere di conversare con le donne erudite e letterate si debbano dire innamorati, e se si possa poi neppur sognare che lo Spallanzani fosse innamorato della Bandettini particolarmente ,, negli ultimi tempi di sua vita ,, in cui contava quasi 70 anni di età e la Bandettini era assai giovane. Non potrà dunque un uomo grave e attempato ascoltar volentieri il canto di una giovane che abbia una bella voce, e che canti bene? Sappiasi, che lo Spallanzani conosceva assai bene la musica, ed ogni maraviglia scomparirà; aggiungasi poi ch' era amantissimo della bella letteratura, e si troverà la ragione per cui dilettavasi di conversare con le donne colte sunnominate. Sappiamo d' altronde quanti ebbe lo Spallanzani emuli invidiosi e nemici, i quali se avessero potuto addossargli la menoma colpa, lo avrebbero certamente fatto;

---

(1) *Éloge p.* 179.

(2) *A proposito della scoperta fatta da questa Dama intorno alla fosforescenza degli occhi delle farfalle, scherza graziosamente il Bonnet scrivendo allo Spallanzani ai* 9 *di Gennajo del* 1768. ,, *C' était bien à une Dame qu' il* ,, *dévoit être réservé de convertir ses yeux en phosphores. Je soupçonnerais* ,, *volontiers que les siens en sont eux mêmes, et que la lumière qui en part* ,, *ne perce pas seulement jusqu' à votre esprit* ,,.

e colpa sarebbe stata in lui assai grave, che aveva abbracciato lo stato ecclesiastico; eppure mai nessuno lo attaccò su tal punto. Di fatto, non fu egli appunto per essere prete biasimato altamente d' aver mantenuto corrispondenza di lettere col Voltaire e con Federico di Prussia, non che d' aver fatto tante esperienze intorno alla generazione? Anzi intorno a questo fatto ricordami d' aver letto una lettera a lui diretta dal Senebier, di cui ho smarrito la indicazione, ma che esiste nel farraginoso carteggio conservato in Reggio, nella quale il Ginevrino Bibliotecario gli dava parte, che le copie della sua traduzione francese mandata a Parigi, non potevano ancora circolare per essere Censore l' Abate Tessier, imperocchè questi temeva, che i begli umori satirizzassero quell' opera, composta da un Abate italiano, tradotta da un Abate Ginevrino, e che un Abate francese ne dovesse permettere la libera circolazione.

Il Tourdes vorrebbe far credere che lo Spallanzani avesse veduto con piacere la Rivoluzione Francese e vi avesse preso parte dicendoci: „ Spallanzani sourit du fond de sa retraite à nos prémiers éfforts; mais lorsqu' il „ vit notre enthousiasme dégénérer en fureur, l' arbitraire se mettre à la place „ de la justice, la France entière gemir sous la plus affreuse tyrannie, il „ cessa de prendre part à notre révolution, et se borna à des voeux aussi „ sincères qu' ardens (1) „. Se il Tourdes non fosse il solo fra tanti scrittori che ci narrasse questo fatto, esso meriterebbe forse tutta la fede; ma essendo l' unico appunto, e sapendosi che lo Spallanzani era uomo dotato di profonda penetrazione, io non posso prestarvi credenza; e solo parmi, che il Tourdes lo inferisse dal vedere come i Francesi lo blandivano ed onoravano. Ciò per altro non facevano essi, che per l' amore che portavano alle scienze e ai dotti che in quelle più si distinguevano. Di fatto, ci narra il Botta, che „ secondavano il buon volere di chi governava, i Francesi medesimi, particolarmente quelli che non nuovi essendo nelle scienze e nelle lettere, onoravano, e con ogni gentil modo accarrezzavano Spallanzani, Scarpa, Volta, „ Mascheroni, Presciani, Brugnatelli ed altri celebrati uomini lume e splendore d' Italia (2) „. È si falso che lo Spallanzani favoreggiasse nel benchè minimo modo la rivoluzione, che ne' Giornali così detti repubblicani stampati a Milano nel Settembre del 1796 viene attaccato gagliardamente quale eccitatore del popolo di Scandiano che nel dì 16 di detto mese fece fuoco sopra alcuni Reggiani caduti in sospetto di volere erigere in Scandiano stesso l' albero della libertà. La stima de' Francesi non è prova che lo Spallanzani ne abbracciasse le massime. *Tanto è potente*, soggiugne il sopra citato Botta,

(1) *Notices ec. p.* 103.

(2) *Storia d' Italia dal* 1789 *al* 1814 — *Italia*, 1824. *T. II. Lib. VII. anno* 1796.

il nome di scienza e di virtù anche negli uomini dati alle armi ed al sangue, che nel sacco di Pavia dei 25 Maggio 1796 portando gli assalitori rispetto al nome di Spallanzani e di altri Professori di grido si astennero o pregati leggermente, od anche non pregati dal por mano nelle robe loro. Lib. VII. ivi.

Poichè sono entrato in alcune minuzie riguardanti questo grand' uomo mi appiglierò ad una sentenza dell' Alibert, il quale dice: ,, l' historien de ,, l' homme doit le suivre par tout, pour le peindre et le réproduire dans son ,, entier (1) ,, e quindi narrerò alcune particolarità. Ci fa sapere il medesimo elogista, che sopravvenuta nel traversare l' arcipelago la burrasca di cui si è già parlato, mentre la ciurma era in tutta l' agitazione, lo Spallanzani poco s' inquietava del pericolo che il minacciava, e non pensando che ai materiali raccolti, sclamava: *salvate le mie pietre.* Un' altra volta trovandosi a Napoli invitato a pranzo dal Signor Pulli raccoglitore di prodotti vulcanici, desiderò che si pranzasse nel Gabinetto. Ad ogn' istante alzavasi di tavola per andare a considerar più d' appresso il nuovo oggetto che feriva i suoi sguardi, e ne chiedeva i duplicati, che gentilmente venendogli accordati, egli tosto metteva in saccoccia. Al fine del pranzo aveva insaccato tanti pezzi, che stentava ad alzarsi di sedere e a camminare; però, non ancora per avventura contento, in fine del pranzo esclamò: ,, ah perchè non son io abi- ,, tualmente collocato nel paese de' fenomeni e delle maraviglie! Vorrei po- ,, tere trasportar Pavia al Vesuvio, o il Vesuvio a Pavia ,,. Un altro aneddoto riferitoci dello stesso Alibert, viene in conferma che lo Spallanzani non tollerava contraddizioni. Trovavasi un giorno a fare una refezione frugale al piede del Vesuvio insieme col Duca della Torre, ed erano stanchi amendue per una faticosa escursione da loro fatta. Insorse a caso una calda discussione fra essi intorno a ciò che avevano veduto. Il Duca nell' offrirgli da bere manifesta una opinione contraria alla sua: lo Spallanzani depone tosto il bicchiere, sorge precipitosamente, e dimentico della sua stanchezza, corre ad un miglio distante dal luogo in cui era, per verificare il fatto che venivagli contraddetto. Ma di questi aneddoti ne abbiamo abbastanza. Si passi ad altro.

L' opera maggiore, o almeno la più interessante dello Spallanzani, esser doveva quella intorno al fenomeno della respirazione, che quando mancò di vita stava ordinando, ed aveva compiuto. Il Senebier, che come ci dice l' Alibert ,, fu l' intimo amico del suo cuore, e il degno confidente delle sue sco- ,, perte ,, appena ebbe inteso l' infausta notizia della sua morte, scrisse immediatamente al di lui fratello Dottor Niccolò, affine di ottenere gli originali manoscritti di quell' opera, e promise di ordinarli e pubblicarli, come fece appunto in brevissimo tempo. Io non cesserò mai di decantare la pazienza somma del Ginevrino Bibliotecario nel saper cavare un' opera bene ordinata

---

(1) *Éloge de Spallanzani p.* 182.

da quegli scritti così confusamente compilati, quali sono stati da me veduti nella Biblioteca di Reggio. Ma ciò, che in quest' opera sorprende chi ne legge la prefazione, si è, che il Senebier asserisce d' avervi trovato undici mila esperienze, e temo non sia occorso un qualche error tipografico nella indicazione del numero. Lo Spallanzani si può dire che incominciasse ad occuparsi di fisiologia soltanto circa al 1764 cioè un anno prima che pubblicasse il suo opuscolo intorno alla generazione contro al Needham ed al Buffon, e non ebbe dappoi che 35 anni di vita. Se in questo corso d' anni, ne' quali si è poi tanto occupato appunto della generazione, della circolazione del sangue, delle fecondazioni artificiali, della digestione, delle riproduzioni animali, e della Storia Naturale del mare, della elettricità naturale, de' fulmini ascendenti, delle trombe di mare, della elettricità delle torpedini, delle pioggie di sassi, delle meduse fosforiche, delle sperienze chimiche del Göttling, delle differenze fra il gas idrogene naturale, il metallico e quello delle paludi, del nuovo senso ne' pipistrelli, dell' Eudiometro del Gioberti, delle piante chiuse ne' vasi ed esposte alla luce ed all' ombra, per tutte le quali opere ne accenna di aver fatte numerosissime esperienze che ascendono a più centinaja, se vi aggiungiamo tutte le osservazioni e le molte sperienze che ci addita da lui eseguite intorno alle lave vulcaniche, intorno alle anguille, intorno alle salse, ai fuochi di Barigazzo ec. vedremo, che converrebbe avesse fatto per tutto il tempo di sua vita almeno una esperienza al giorno, perchè 35 anni danno 12785 giorni, ne' quali avrebbe potuto fare altrettante sperienze. Ma quanti giorni non dovevan sottrargli i tanti viaggi da lui effettuati per la Storia Naturale, e le tante gite da Pavia a Scandiano che metodicamente ogni anno faceva? quanti non ne abbreviavano le tante scritture polemiche? le opere tante rendute di pubblico diritto delle quali faceva parecchie brutte copie? le lezioni così spesso cambiate, le occupazioni della scuola e del Rettorato della Università, le cure del Museo a lui affidato e del privato di Scandiano, la determinazione di tanti mammiferi, uccelli, pesci, amfibj, insetti, molluschi, zoofiti, vermi, infusorj? quanti non ne assorbiva l' immenso carteggio che manteneva per tutta quanto è vasta l' Europa? quanti ancora non ne doveva consumare nella lettura? D' altronde, molti sperimenti non possono compiersi assolutamente in un giorno, ed alcuni di quelli da lui indicati richiedono le intere settimane. Io non ho la pazienza di numerare tutte le sperienze fatte dallo Spallanzani; ma replico che non può sussistere un numero così trascendente com' è quello di 11000 solamente per la respirazione; tanto più, che tutto ci porta a credere non incominciasse ad occuparsene, che soli tre anni prima di morire. Se ciò fosse vero, avrebbe quindi dovuto lo Spallanzani compiere dieci esperienze al giorno, il che è impossibile.

Fra le occupazioni dello Spallanzani ho accennato pur quella della disposizione e della determinazione degli oggetti da lui raccolti, o dal Governo acquistati pel R. Museo di Pavia. Ma su questo proposito non debbo tacere,

che quantunque il di lui Nipote Professore Giambattista stendesse un' opera (1) per sostenere dopo la di lui morte, che la distribuzione di quel Museo e la nomenclatura degli oggetti in quello contenuti era tutta opera di lui, io però ho forti motivi per dubitarne. Sappiamo in tanto che quasi l'intiera distribuzione e denominazione degl' Insetti e delle Conchiglie si deve allo Scopoli, come pur quella di gran parte degli Uccelli, e di ciò ne rende edotti lo Spallanzani medesimo, non che una lettera del Barone de Sperges Consigliere aulico in Vienna, il quale in data de' 4 Dicembre 1777 scriveva allo Spallanzani così: „ dopo l' idea che ci fu un giorno di collocare a Pavia „ in qualità di Custode del Museo il P. Menasio Napolitano, non è mai stato „ parlato d' alcun altro. Molto meno vi si penserà ora che V. S Illustrissima, „ a tenore della sua lettera, sarà assistita per una parte della Storia Natu- „ rale dal Signor Professore Scopoli, e lo è attualmente, come Ella mi ac- „ cenna, nella parte materiale, da un Bidello assai bene istruito per far le „ funzioni d' un Custode del Museo, sicchè credo ch' ella possa rimanere tran- „ quilla su quest' articolo „. Abbiamo ancora un' altra lettera del Barone de Sperges suddetto, che fa conoscere la nomenclatura dello Spallanzani non essere stata buona; imperocchè in data de' 23 Maggio del 1782 scrivevagli così: „ Io sono sempre stato sì pienamente persuaso del valore di V. S. Illustris- „ sima nella cognizione d' ogni genere di Storia Naturale, che non ho mai „ dubitato d' un egual merito nell' ordinazione e direzione del relativo Mu- „ seo di Pavia, confidata a lei medesimo. Il buono stato di esso mi è poi „ noto, e dalla testimonianza del Governo, e dalla voce de' forestieri che „ l' hanno veduto, tra i quali il Signor Conte Gio: Rodolfo Chotek. Siccome „ sembrava però mancare alla perfezione del Catalogo di detto Museo, se- „ condo il giudizio di questi Naturalisti, una più scrupolosa esattezza e pre- „ cisione nella nomenclatura d' alcuni capi della mineralogia, e conchiliogra- „ fia contenuti nel qui trasmesso Saggio di Catalogo, io non mi sono oppo- „ sto alle conseguenti avvertenze da qui corse, e all' insinuazione di far ri- „ vedere e rettificare da V. S. Illustrissima, ove occorrerà, anche coll' opera „ del Signor Professore Scopoli, come versatissimo in questo genere, in cui „ l' esatta e minuziosa diligenza de' Tedeschi si distingue sopra le altre na- „ zioni „. Da altra lettera ancora senza data, ma che si conosce scritta in que' tempi, si vede che la Camera aulica, conoscendo la incapacità dello Spallanzani per la retta nomenclatura del Museo pensò a mettergli un sostituto. Questa lettera è del Consigliere Lambertenghi, e vi si leggono le seguenti parole „. La riflessione... fatta che le giornaliere lezioni non devono „ darle luogo d' occuparsi stabilmente del Museo, di mettersi nella seccante „ corrispondenza per accrescerlo, credo che abbia fatto nascer l' idea di cer- „ care un custode del Museo incaricato anche di farne l' estensione, ed

(1) *L' ombra di Spallanzani vendicata — Reggio, s. a. in 8.°*

„ obbligato a supplire a V. S. Illustrissima ogni volta ch' ella lo desiderasse.
„ Ciò si è pensato probabilmente per non opprimerla con moltiplicati lavori,
„ e per lasciarle tempo di continuare le tante scoperte fatte nella Storia Na-
„ turale senza punto metterle addosso altri gravosi pesi. Qui il Professore di
„ Storia Naturale ha tre soli giorni alla settimana di scuola, e non ha ancora
„ il Museo in ordine, al qual fine si pensa nello stesso modo di dargli un
„ sostituto occupato principalmente di questo solo oggetto. Io non posso ri-
„ sponderle se la cosa avrà luogo, se sia stabilita, o se puramente sia un
„ progetto finora. Quello che sicuramente posso dirle, è che il Governo e la
„ Corte mai le faranno torto, e che invece di pregiudicarla nelle convenienze,
„ piuttosto vorranno accrescerle. S' ella ha su di ciò qualche cosa da sug-
„ gerire, volendo dirmelo, io ne farò uso presso chi comanda. Sono persuaso
„ ch' ella non ami seccanti lavori di dettaglio, che non onorano un natura-
„ lista, ma lo opprimono; d' altronde vedrà non essere possibile, o utile il
„ destinare un puro soggetto manuale o meccanico pel Museo „. Questa let-
tera scritta con tutta la delicatezza di un ministeriale, mostra abbastanza,
che si voleva dare assolutamente un sostituto allo Spallanzani, che fosse in
grado di conoscere e di determinar bene gli oggetti naturali del Museo, per-
chè le determinazioni dello Spallanzani erano sembrate erronee, o almeno
inesatte. Di fatto poco appresso gli fu dato il Canonico Volta, uomo ch' erasi
formato, particolarmente alla mineralogia, nella scuola del celebre Werner, e
che quantunque vituperato dallo Spallanzani, si è bastantemente reso noto
alla repubblica letteraria, e pel suo *trattato di Mineralogia* e per la *Ittioli-
tologia Veronese*, e per varie interessanti Dissertazioni. Abbiamo veduto come
quest' uomo finì il suo impiego, e troviamo che dappoi gli fu dato il P. Gio-
vanni Martinenghi Chierico Regolare Bernabita, il quale era pure un allievo
della scuola Mineralogica di Freyberg. Questi lavorò molti anni a mettere in
sistema il Museo secondo le dottrine allor nuove del Werner conciliandole
con le nuovissime dell' Haüy. Ognun vede, che quelle teoriche nate in un
tempo in che lo Spallanzani era già vecchio, ed occupavasi negli esperimenti
intorno alla respirazione, non potevano ancora essere da lui seguite, e forse
non ebbe appena il tempo di conoscerle. Dagli accennati brani di lettere veg-
giam pure, che lo Spallanzani, uomo d' altronde dottissimo e sommo, non
aveva le cognizioni necessarie della Storia Naturale sistematica, e che la di-
stribuzione da lui fatta del Museo di Pavia non incontrò l' approvazione della
Camera Aulica di Vienna. Ora perchè il Martinenghi, vivente ancora lo Spal-
lanzani, pubblicò essere a lui dovuta la nuova disposizione di quel Gabi-
netto, il P. Perondoli insorse con una Orazione latina (1) a deprimere quel

(1) *Manibus Lazari SpallanzanI, amicitiae Tessera* — *Bononiae* (*Papiea*) *ad immaginem Pallady* (*Capelli*) 1802 *in* 8.°

poco merito che aver poteva il Martinenghi in tale distribuzione; nè ciò ancora bastò, che il Dottore Giambattista Spallanzani, Nipote del celebre Professore, scrisse un intiero libro contro del Martinenghi (1) negando a dirittura ciò di che v' erano centinaja di testimonj. Il Martinenghi ebbe un bel replicare, ma nulla giovò, mentre la fama gigantesca acquistata dallo Spallanzani, agiva ancor dopo morte in suo favore, ed il povero Martinenghi, il quale addusse in sua difesa irrefregabili prove, dovè nella pubblica opinione soccombere (2). Ora, che sono scorsi 37 anni dalla morte dello Spallanzani, che si sono trovati documenti originali de' fatti accaduti, e che i progressi fatti dalle Scienze Naturali hanno renduto egualmente inutili e la prima distribuzione del Museo di Pavia fatta dallo Spallanzani, e quella del Martinenghi, ci sarà lecito il dire che la prima era antiquata ed inesatta anche pe' tempi in cui fu fatta: che la seconda era abbastanza buona pe' suoi tempi, e che solo ebbe torto il Martinenghi, nello annunziarla come sua, di screditare la fama del suo Maestro Spallanzani. Se il Martinenghi avesse usato di più circospezione, avrebbe ottenuto la fede che gli era dovuta; ma il modo con cui si contenne lo pregiudicò, quantunque avesse la ragione dal suo lato. Credo per altro che gli uomini onesti, mentre dovevano biasimare il contegno del Martinenghi, biasimassero non meno l' *Ombra di Spallanzani vendicata*, la quale è un vero libello diffamatorio. Quando cesserà mai in Italia questo depravato costume di denigrarsi l' un l' altro, costume che ad altro non serve che a rendere spregevole la nostra nazione presso alle altre tutte?

---

(1) *L' ombra di Spallanzani vendicata — Reggio, s. a.* (1802) *in* 8.°

(2) *Le opere pubblicate dal Martinenghi in propria difesa sono le seguenti:*

Distribuzione ragionata del Museo mineralogico dell' Università di Pavia, opera dedicata alla nazione Bresciana — Pavia (*Bolzani*) 1801 *in* 8.°

Supplimento alla Distribuzione ragionata del Museo mineralogico dell' Università di Pavia, ovvero adattazione della nuova nomenclatura del chiarissimo Abate Haüy ai pezzi del medesimo — Pavia (*Capelli*) 1802 *in* 8.°

Colpo d' occhio al metodo che si deve tenere negli studj mineralogici — Pavia (*Capelli*) 1802 *in* 8.°

Lettera di Giovanni Martinenghi C. R. B. à Monsieur I. A. S. — in cui egli 1.° *si difende contro gli attacchi dell' Autore anonimo dell'* Ombra vendicata di Lazzaro Spallanzani. 2.° *Difende l' onore del suo maestro il celebre Werner, la cui fama il medesimo anonimo cerca diminuire.* 3.° *Difende la sua attuale sistemazione del Museo mineralogico di Pavia contro le dicerie di alcuni spiriti amanti di novità.* 4.° *Dà un' idea ragionata d' una sua nuova distribuzione de' corpi fossili, in cui combina le nuove teorie chimiche francesi coi principj mineralogici dei tedeschi — Pavia* (*Capelli*) 1803 *in* 8.°

Come biografo imparziale io ho dovuto adombrare la vita dell' insigne Lazzaro Spallanzani, descrivendo egualmente i meriti per lui acquistati nella letteraria repubblica, che i difetti i quali lo deturparono alquanto. Un uomo che sia grande veramente, e giunto pe' soli suoi meriti ad ecclissare tutti i suoi contemporanei, non poteva esser piccolo ne' suoi difetti, altrimenti sarebbe stato in contraddizione con se stesso. Non si creda perciò, che io abbia menomamente voluto detrarre alla sua fama; chè se invece di biografo io fossi stato suo panegirista, avrei cercato di occultare tutti i suoi difetti, e di esaltarlo, come l' alta venerazione in che tengo il suo nome, avrebbemelo imposto. Ma siccome un semplice biografo non deve far panegirici, e siccome se anche far li volessi, non saprei giungere a quella dignità a cui giunsero tanti scrittori che il magnificarono: considerando d' altronde lo Spallanzani per un uomo classico, ho divisato di supplire a questa mancanza imitando gl' illustratori degli Autori classici greci e latini, i quali sogliono raccogliere le testimonianze di coloro che li lodarono, e nell' Appendice al N.° VIII. trascrivo i passaggi più rimarchevoli degli Autori di maggior fama, concernenti i meriti scientifici dell' immortale Lazzaro Spallanzani.

OPERE

DI LAZZARO SPALLANZANI

A. EDITE

1. Theses physico-mathematicae quas Deiparae Virgini sine labe conceptae humillime devovet..... Aloysius Fabrizj Mutinensis — Regii (Davoli) 1759 in 4.°
2. Dalla dedica dell' opera seguente si rileva, che nel 1759, o nel 1760 egli regalò al Conte Algarotti un *filosofico* suo *libretto,* che come ho già detto, non si conosce; e che forse può essere l' antecedente.
3. *Riflessioni intorno alla traduzione dell' Iliade di Omero fatta da Anton-Maria Salvini — Parma (Borsi)* 1760 *in* 8.°

   Sono dedicate al Conte Francesco Algarotti, e ristampate con la data del primo di Giugno del 1761, senza dedica, fra le *opere dell' Algarotti —* Venezia (Palese) 1794 in 8.° nel vol. XIV. e divise in tre lettere.
4. *Lettere due sopra un viaggio dell' Autore nei monti Reggiani ed al lago di Ventasso.*

Sono dirette al Cavaliere Antonio Vallisneri juniore, e stampate nel volume IX. della *Nuova Raccolta di opuscoli scientifici e filologici del P. Calogerà* — Venezia (Occhi) 1762 in 12.° dalle pag. 273 alle 298.

5. *Dissertazioni due — Modena (Eredi Soliani) 1765 in 4.°*

La prima di queste due Dissertazioni è dedicata all' Istituto delle Scienze di Bologna, ed ha per titolo: *Saggio di osservazioni microscopiche concernenti il sistema della generazione de' Signori Needham e Buffon.* È stata pure inserita nella *Nuova Raccolta di opuscoli del P. Calogerà* — Venezia (Occhi) 1765 in 12.° T. XV. p. 207.

La seconda Dissertazione è latina, e dedicata alla celebre Laura Bassi; porta il titolo: *De lapidibus ab aqua resilientibus.* È stata pur essa inserita nella citata *Nuova Raccolta del Calogerà.* T. XIV. pag. 315.

6. *Theses nonnullae ex Physica selectae, quas publice ad disputandum proponit Marchio Vincentius Frosini Mutinensis — Mutinae, 1765 in 4.°*

7. Lettera al Signor Felice Fontana che contiene un' osservazione assai bella intorno gli animaletti delle infusioni.

È inserita nel Giornale d' Italia ec. — Venezia (Milocco) 1767 T. III. pag. 12.

8. Lettera al Signor Griselini, aggiuntavi un' altra del Signor Needham intorno agli animaletti delle infusioni.

È inserita nel Giornale d' Italia ec. — Venezia (Milocco) 1767 T. III. pag. 409.

9. *Lettere due sopra gli animali delle infusioni; e sui nuovi pensamenti in proposito del Signor Needham.*

Sono inserite nel *Giornale d' Italia spettante alla Scienza Naturale — Venezia (Milocco) 1767 in 4.° T. III. pag.* 35; ed il Pozzetti ci dice anche in altri fogli letterarj.

10. *Memorie sopra i Muli, di varj Autori — Modena (Montanari) 1768 in 8.°*

Queste Memorie sono di quattro Autori, cioè del *Bonnet*, dello *Spallanzani*, dello *Hebenstreit* e del *Klein.* Dalla lettera degli 8 d' Ottobre del 1768 del Bonnet (1) si capisce che se ne faceva un' altra edizione a Venezia, ch' io però non conosco a meno che non sia ciò che si legge nel *Giornale d' Italia* ec. del Griselini, dove non v' è che un estratto. Il Tourdes (2) riporta così il titolo di questo libro: *Invito a intraprendere sperienze onde avere Muletti nel popolo degl' insetti per tentar di sciogliere il gran problema della generazione;* ma sotto tal titolo è solo una parte dello scritto dello Spallanzani compreso in questo volumetto.

---

(1) *Oeuvres T. XI. p.* 343.

(2) *Notices ec. p.* 24 *nella nota.*

11. *Dell' azione del cuore ne' vasi sanguigni, nuove osservazioni* — *Modena (Montanari)* 1768 *in* 8.°

Questo libro è dedicato alla Marchesa Olimpia Agnelli-Sessi, ma è indiritto al celebre Haller.

12. *Theses nonnullae ex Physica selectae quas sub auspiciis Deiparae Virginis publice ad disputandum proponit Dominicus Poleri Civis Lucensis* — *Mutinae (Montanari)* 1768 *in* 8.°

13. *Prodromo di un' opera da imprimersi sopra le riproduzioni animali* — *Modena (Montanari)* 1768 *in* 8.°

È dedicato all' Abate Nollet. È stato pure inserito nel *Giornale d' Italia* ec. — Venezia (Milocco) 1768 T. IV. p. 305-312, e 313-316. Di questo scritto si parla con molto vantaggio nelle *Mémoires de l' Académie Royale des Sciences de Paris,* an 1768 page 33 et suiv.

14. *Lettre à Monsieur Bonnet sur la réproduction de la tête dans les limaçons.*

È inserita nel Giornale di Parigi intitolato *l' Avant-courreur* de' 30 d' Ottobre del 1769. Questa lettera porta la data degli 11 di Settembre di quell' anno, e siccome io non l' ho potuta vedere l' adduco su la fede del Bonnet (1). Questa lettera è una confutazione delle note che il Needham appose alla traduzione francese del *Saggio* già indicato sotto al N.° 5.

15. *Contemplazione della natura del Signor Carlo Bonnet, tradotta in italiano e corredata di note e di curiose osservazioni* — *Modena (Montanari)* 1769 *in* 8.° *due volumi.*

L' Haller (2) cita un' altra edizione di Modena del 1770. Io ne conosco una di Venezia (Vitto) 1781 in 8.° due volumi. So che altre varie edizioni ne sono state fatte, ma qui non è il luogo nè io ho il tempo di occuparmi di bibliografia.

16. *Prolusio habita in Regio Ticinensi Gymnasio* — *Mutinae (Montanari)* 1770 *in* 4.°

Verte intorno alla generazione sempre contraddicendo al Needham ed al Buffon.

17. *De' fenomeni della circolazione osservata nel giro universale de' vasi: de' fenomeni della circolazione languente: de' moti del sangue indipendenti dall' azione del cuore: del pulsar delle arterie: Dissertazioni quattro* — *Modena (Soc. Tipogr.)* 1773 *in* 8.°

Il libro è dedicato al Conte Carlo di Firmian Plenipotenziario Austriaco in Milano.

---

(1) *Oeuvres T. XI. pag.* 3.

(2) *Bibliotheca anatomica T. II. pag.* 609.

18\. *Opuscoli di Fisica animale e vegetabile* — *Modena* (*Soc. Tipogr.*) 1776 *in* 4.° 2 *vol.*

Credo che sieno stati ristampati più volte, poichè ricordomi d' averne veduto una cattiva edizione fatta in Venezia nel 1782 in 3 volumi in 12.° Il capitolo IV. del primo di questi opuscoli, che contiene le *Osservazioni circa gli effetti che produce il caldo ed il freddo sugli animali*, è pure stampato nella *Scelta di opuscoli interessanti,* ec. *Milano* (*Marelli*) 1776 *vol. XIX.*

19\. *Lettere dell' Abate Antonio Castiglioni Parmigiano* (Pseudonimo) *indiritte al Signor Dottor Giorgio Prochaska.*

Esistono nel *Giornale de' letterati* — *Modena,* 1778 *in* 8.° Tomo. XV. pag. 205 N.° VII.

20\. *Della fecondazione artifiziale.*

Articolo inserito nel *Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana* — *Siena* (*Pazzini*) 1779 *in* 4.° a pag. 129-134.

21\. *Dissertazioni di Fisica animale e vegetabile* — Modena (Soc. Tipogr.) 1780 in 4.° 2 volumi.

Il libro è preceduto da una dedica francese al Barone de Sperges. Dal 2 volume di quest' opera è tratto l' articolo della *fecondazione artificiale di una cagna* inserito negli *opuscoli scientifici* ec. Milano (Marelli) 1781 T. IV. p. 279-282.

22\. *Risultati di esperienze sopra la riproduzione della testa nelle lumache terrestri.*

Sono inserite *nelle Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana* — Verona (Ramanzini) 1782 in 4.° Vol. I. pag. 581-612.

23\. *Lettera al Professore Rossi su le fecondazioni artificiali.*

È inserita nel *Giornale de' Letterati* — Pisa, 1782 nel Vol. LXV.

24\. *Sopra la riproduzione della testa nelle lumache terrestri: Memoria seconda.*

Inserita nelle *Memorie, ec. della Società Italiana* — Verona (Ramanzini) 1783 in 4.° Vol. II. pag. 506-602.

25\. *Lettera sulla fecondazione artifiziale, e sulla elettricità delle torpedini.*

È indiritta al Marchese Girolamo Lucchesini, ed inserita negli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* — *Milano* (*Marelli*) 1783 Vol. VI. pag. 73. Credo che sia questa quella lettera che il Boehmer (Bibliotheca Historiae Naturalis) cita col titolo seguente, e così scritto: *Spallanzani, Lettere al Signor Lucchesini (del suo viaggio attorno le coste dell' Adriatico)* — *Pavia,* 1783 *in* 4.° Questa edizione mi è assolutamente ignota, e dubito che non esista.

26\. *Lettera prima al Signor Carlo Bonnet relativa a diverse produzioni marine.*

È inserita nelle *Memorie ec. della Società Italiana* — *Verona* (*Ramanzini*) 1783 *in* 4.° nel Vol. II. pag. 603-661; non che negli

Opuscoli scelti ec. — *Milano* (*Marelli*) 1784 vol. VII. pag. 340-360, e 361-392.

27. *Lettera seconda al Signor Carlo Bonnet relativa a diversi oggetti fossili e montani.*

È pubblicata nelle *Memorie ec. della Società Italiana* — *Verona* (*Ramanzini*) 1783 *in* 4.° nel vol. II. pag. 821-899; come pure negli *Opuscoli scelti ec.* — *Milano* (*Marelli*) 1785 *in* 4.° nel vol. VIII. pag. 3.

28. Varie aggiunte pel Dizionario di Storia Naturale della *Encyclopédie Méthodique dédiée à la République de Venise* — Padova, 1784 in 4.°

Che lo Spallanzani abbia fatto queste aggiunte si rileva da una di lui lettera de' 29 di Giugno del 1785 scritta da Reggio al Signor Abate Giambattista Coi Rettore del Seminario di Padova e Direttore di quella stamperia, posseduta in originale dall' egregio Signor Conte Mario Valdrighi di Modena (1).

29. Observations importantes sur l' usage du suc gastrique dans la Chirurgie, assemblées par Jean Senebier, avec quelques *additions de Monsieur l' Abbè* Spallanzani *à ses expériences sur la digestion* — Genève (Chirol) 1785 in 8.°

Le aggiunte dello Spallanzani comparvero anche nel *Journal de Physique, etc.* 1785 in italiano nell' *Antologia Romana* del 1785 N.° VI.

30. *Osservazioni fisiche istituite nell' Isola di Citera oggidì detta Cerigo.*

Sono inserite nelle *Memorie ec. della Società Italiana* — *Verona* (*Ramanzini*) 1786 *in* 4.° nel Vol. III. p. 439-464: poi negli Opuscoli scientifici ec. — Milano (Marelli) 1786 T. IX. p. 383-409.

31. Lettera scritta da Pera il 9 Maggio 1786, ove narra il ricevimento del Bailo di Venezia alla Porta Ottomana e accenna alcuni acquisti fatti pel Museo di Pavia. Vuolsi la lettera indirizzata o al Conte di Wilzech, o al Consultore Pecci. Milano, Ed. de' Classici Ital. del Sec. XVIII. Vol. 122. Dello Spallanzani VI. — In questa edizione leggesi in calce all' Elenco dell' Opere di Spallanzani pag. XXXI. Vol. I. — In una cospicua Biblioteca di questa Città v' hanno pure lettere autografe inedite fra le quali una che contiene la descrizione del gran serraglio di Costantinopoli, di cui speriamo arricchire la nostra edizione — Forse si accenna la Biblioteca in Milano dell' Avvocato Reina; ma la lettera citata manca nell' Edizione de' Classici Italiani.

32. *Osservazioni sopra alcune trombe di mare formatesi sull' Adriatico il dì 23 Agosto* 1785.

---

(1) *Nel* 1822 *il Signor Cardinali a Bologna erasi impegnato con un pubblico manifesto di fare una edizione di tutte le opere dello Spallanzani, ma il progetto non ebbe esecuzione.*

Sono inserite nelle *Memorie ec. della Società Italiana* — *Verona* (*Ramanzini*) 1786 *in* 4.° nel vol. IV. pag. 473-479; indi nella *Biblioteca fisica d' Europa* del Brugnatelli — *Pavia* (*Stamp. al Mon. di S. Salvatore*) 1789 *in* 8.° nel vol. VII. pag. 112-122; poi di nuovo negli *Opuscoli scelti ec.* — *Milano* (*Marelli*) 1788 *in* 4.° al vol. XI. pag. 404-409.

33. *Lettera apologetica in risposta alle osservazioni sulla digestione del Signor Giovanni Hunter.*

È diretta al Professore Leopoldo Marcantonio Caldani, ed inserita negli *Opuscoli scelti, ec.* — *Milano* (*Marelli*) 1788 *in* 4.° nel volume XI. pag. 45-72, e pag. 73-95.

34. *Lettere due del Dottor Francesco Lombardini* (*Pseudonimo*) *Bolognese al Signor Dottore Gio. Antonio Scopoli Professore nell' Università di Pavia* — *Zoopoli* (*Modena, per la Soc. Tipogr.*) 1788 *in* 8.°

35. *Lettere tre di un Professore di Storia Naturale* (Anonimo) *al chiarissimo Signore Gio. Antonio Scopoli Professore di Chimica e di Botanica, e Consigliere Montanistico; aggiuntavi una Risposta* (immaginaria) *di quest' ultimo* — *Zoopoli* (*Modena, Società Tipografica*) 1788 *in* 8.°

36. *Articolo intorno alla* Histoire Naturelle des Quadrupèdes ovipares et des Serpens, par le Comte de Lacépède.

È inserito nel *Giornale de' Letterati* — *Pisa,* 1790 *in* 8.°, nel vol. LXXVII. pag. 72 N.° II. Esso è Anonimo, e mi vien fatto supporre essere dello Spallanzani, il che pare che si confermi dallo stile.

37. *Lettera sugli esperimenti di Pennet.*

È diretta all' Abate Alberto Fortis, ed inserita negli *Opuscoli scelti ec.* — *Milano* (*Marelli*) 1791 *in* 4.° nel vol. XIV. pag. 145.

38. *Lettera sopra un fulmine ascendente.*

È indirizzata al P. Professore Barletti, ed inserita negli *Opuscoli scelti ec.* — *Milano* (*Marelli*) 1791 nel vol. XIV. pag. 296.

39. *Viaggi alle due Sicilie, ed in alcune parti dell' Apennino* — Pavia (Comino) 1792-1797 in 8.° sei volumi.

Sono dedicati al Conte di Wilzeck Plenipotenziario Austriaco in Milano. Sono poi ristampati nella Tipografia de' Classici Italiani in Milano nel 1825 e formano i volumi I. II. III. delle opere dello Spallanzani ivi stampate.

Degli ultimi due opuscoli, che chiudono il VI. volume della prima edizione, e che vertono intorno alle anguille, leggesi un transunto, di cui ignoro l' Autore, ma che forse fu l' Abate Amoretti, negli *Opuscoli scelti ec.* — *Milano* (*Marelli*) 1798 *in* 4.° vol. XX. pag. 3-24.

40. *Lettera sulla elettricità organica e animale di Pennet.*

È diretta a Monsieur Thouvenel, ed inserita negli *Annali di Chimica e Storia Naturale* del Brugnatelli — Pavia (Bolzani) 1793 in 8.° nel vol. IV. pag. 66-99.

41. *Memoria sopra le meduse fosforiche.*
È inserita nelle *Memorie, ec. della Società Italiana — Verona* (*Ramanzini*) 1793 *in* 4.° Vol. VII. pag. 271-290. Non è poi che una ristampa del Capitolo XXVII. de' *Viaggi* accennati sotto il N.° 39.

42. *Lettere sopra il sospetto di un nuovo senso ne' Pipistrelli — Torino,* 1794 *in* 8.°
Sono dirette al Professore Vassalli-Eandi, il quale ne curò anche l' edizione: Alquante di esse leggonsi nel *Giornale Fisico-Medico* del Brugnatelli — Pavia (Galeazzi) 1794 Vol. I. pag. 197; altre negli *Opuscoli scelti ec. — Milano* (*Marelli*) 1794 Vol. XVII. pag. 7-27 ed altre nel *Giornale de' Letterati — Pisa,....,* nel Vol. XCIII.

43. *Risposta ad una lettera scritta all' Autore intorno all' elettricità Animale.*
È una risposta a lettera scrittagli da Monsieur Thouvenel, e si legge negli *Annali di Chimica e Storia Naturale* del Brugnatelli — Pavia (Bolzani) 1794 in 8.° Vol. IV. pag. 69-99.

44. *Articolo di lettera sopra la pioggia di sassi avvenuta nel territorio Sanese li* 16 *Giugno* 1794.
Questo Articolo che leggesi negli *Opuscoli scelti ec. di Milano* (*Marelli*) 1795 *in* 4.° al Vol. XVIII. pag. 136, è presunto dello Spallanzani, e con tutta ragione, perchè contiene in ristretto gli argomenti medesimi, che più sviluppati si veggono nella lettera seguente.

45. *Lettera sulla pioggia di sassi avvenuta in Toscana nel Giugno del* 1794.
È indirizzata al Plenipotenziario Austriaco in Milano Conte di Wilzeck, ed inserita *negli Opuscoli scientifici ec. di Milano* (Marelli) 1795 in 4.° al Vol. XVIII. pag. 185 e segu.; poi nel *Giornale Fisico-Medico* del Brugnatelli — Pavia (Galeazzi) 1795 in 8.° al Vol. III. pag. 114-132 indi nuovamente, secondo il Pozzetti, nel *Giornale letterario* di Napoli, 1795.

46. *Lettera intorno alle riflessioni ed Esperienze del Signor Professore Goettling sulla chimica antiflogistica.*
È diretta all' Abate Carlo Amoretti, ed inserita negli *Opuscoli scelti ec. di Milano* (*Marelli*) 1796 *in* 4.° al Vol. XIX. pag. 84; — il Pozzetti ci dice essere anche impressa nelle *memorie per servire alla Storia letteraria e civile — Venezia* 1796.

47. *Alcuni sperimenti per conoscere le differenze fra il Gas idrogeno naturale, il metallico e quello delle paludi.*
Sono inseriti negli *Opuscoli scelti, ec. Milano* (*Marelli*) 1796 *in* 4.° al Vol. XIX. pag. 178; — e sono tratti dai Capitoli XXXIX e XL. de' *Viaggi* accennati sotto il N.° 39.

48. *Chimico esame degli sperimenti del Signor Goettling Professore a Jena sopra la luce del fosforo di Kunckel osservata nell' aria comune, e in diversi fluidi aeriformi permanenti ; nella quale occasione si esaminano altri fosfori posti dentro ai medesimi fluidi, e si cerca se la*

luce solare guasti il gas ossigeno siccome pretende questo chimico — Modena (Soc. Tipogr.) 1796 *in* 8.°

Il Cavaliere Venturi ne diede un bellissimo estratto negli *Annales de Chimie — Paris,* 1797 *in* 8.° Vol. XXII. pag. 246-254.

49. *Descrizione ed uso dell' Eudiometro del Signor Giobert.*

È inserita negli *Opuscoli scelti, ec. Milano (Marelli)* 1796 al Vol. XIX. pag. 352; ed è una ristampa del Capitolo I. dell' Opera antecedente.

50. *Lettera ad un suo amico di Mantova — Pavia (Comino)* 1796 *in* 8.°

È un' invettiva contro al Canonico Gio. Serafino Volta, e l' amico di Mantova rilevasi dal di lui carteggio, essere il Maresciallo Austriaco Canto-d' Yrles.

51. *Lettera al cit. Van-Mons di Brusselles — Pavia (Comino)* 1796 *in* 8.°

È una giustificazione contro un errore commesso da' Compilatori degli *Annales de Chimie* di Parigi. Di questa lettera si dà conto negli *Opuscoli scientifici ec.* — Milano (Marelli) 1798 Vol. XX. *Libri nuovi* p. 11.

52. *Lettera sulla digestione degli uccelli da preda notturni.*

È inserita negli *Annali di Chimica e Storia Naturale* del Brugnatelli — *Pavia (Bolzani)* 1797 *in* 8.° al Vol. XIII. pag. 165 ed è indiritta al celebre Dottore Gioachino Carradori di Prato.

53. *Lettera sopra le piante chiuse nei vasi dentro l' acqua e l' aria, ed esposte all' immediato lume solare ed all' ombra.*

È diretta al celebre chimico Signor Gio. Antonio Giobert di Torino, ed è inserita negli *Opuscoli scientifici, ec. — Milano (Marelli)* 1798. *in* 4.° al Vol. XX. pag. 134.

54. *Memorie su la respirazione — Milano (Nobile)* 1803 *in* 8.° 2 *Volumi.*

Queste memorie, che videro prima la luce in francese per opera del Senebier, vennero (non so da chi, ma forse dal Carminati) pubblicate in originale italiano, *quali esattamente leggonsi nell' autografo, che dagli Eredi di Spallanzani è stato originalmente rilasciato all' Editore.*

55. *Rapports de l' air avec les êtres organisés, ou Traité de l' action du poumon et de la peau des animaux sur l' air, comme de celle des plantes sur ce fluide,* par Jean Senebier, *tirés des journaux d' observations et d' expériences de* Lazare Spallanzani — *Genève (Paschoud)* 1807 *in* 8.° 3 *Volumes.*

B. OPERE INEDITE

1. *Il Sonno* Componimento poetico.

Dagli Atti dell' Accademia degl' Ipocondriaci di Reggio consta ch' ei lo lesse ai 10 di Luglio del 1755.

2. *Dissertazione, se l' origine de' tremuoti voluta nelle sotterranee accensioni sia la più verosimile.*
   È stata letta all' Accademia medesima a' 22 di Gennajo del 1756.
3. *In morte d' Ipomenetico, P. Maestro Paolo Maria Cardi Reggiano, Ex-Generale de' Servi* — Componimento poetico.
   Letto all' Accademia medesima a' 18 di Marzo del 1756.
4. *La Passione di Gesù Cristo* — Componimento poetico.
   Letto alla stessa Accademia a' 13 d' Aprile del 1756.
5. *I capricci degli uomini* — Componimento poetico.
   Recitato ivi stesso a' 18 di Febbrajo del 1757.
6. *Delle Meteore — Dissertazione fisico-matematica in cui cercasi l' origine del famoso Turbine Padovano accaduto la prossima scorsa state* (1756).
   Fu letta a quell' Accademia a' 3 di Marzo del 1757.
7. *In morte di Calicarpo, P. Bonaventura Romoli minor Conventuale, e di Metamone, Commissario Dottor Antonio Violi, ambi Reggiani* — Componimenti poetici.
   Recitati ai 10 di Marzo del 1757 alla stessa Accademia.
8. *La Passione di Gesù Cristo* — Componimento poetico.
   Recitato all' Accademia stessa a' 5 d' Aprile del 1757.
9. *A quale scienza sia più tenuto il nostro secolo* — Componimento poetico.
   Letto all' Accademia a' 5 di Maggio del 1757.
10. *Dissertazione, de' vantaggi della Lingua Greca per rapporto alle Belle Lettere.*
    Letta all' Accademia medesima nel giorno stesso.
11. *De Immaculata Conceptione B. M. V.* — Carmen.
    Letto all' Accademia a' 16 di Dicembre del 1757.
12. *Dissertazione in cui si cerca di stabilire una nuova teorica delle finora abbracciate più ragionevole e plausibile intorno ai corpi marino-montani.*
    Letta all' Accademia medesima a' 27 di Gennajo del 1758.
13. *I pregi delle bestie* — Componimento poetico.
    Letto alla stessa Accademia a' 3 di Febbrajo del 1758 (1).

---

(1) *Tutte queste notizie mi sono state date dal chiarissimo Signor Professore Luigi Cagnoli presso di cui esistono i rimasugli degli atti dell' Accademia degl' Ipocondriaci, siccome Segretario della medesima, i quali atti dai 2 Marzo 1758 sono interrotti, e rimane soltanto qualche foglio staccato dal 1776 sino al 1777. Poi vi sono nuove mancanze, indi pochi fogli del 1783, 1784, 1792, 1794. Quest' Accademia non si raccolse da poi che nel 1811 e nel 1814, sebbene non sia mai stata abolita.*

14. *Dissertazione, se nella Ipotesi che la figura della terra sia una sferoide, lo schiacciamento debba piuttosto riferirsi ai Poli che all' Equatore.*
    Letta all' Accademia medesima a'... di Maggio del 1760.
15. *Dissertazione, di qual merito riputar debbansi le ragioni del Leibnitz opinante essere stata la Terra prima soggetta all' azion del fuoco, che a quella dell' acqua.*
    Letta alla stessa Accademia a'... di Aprile del 1762 (1). Nessuno di questi componimenti si è conservato, e sono assolutamente smarriti.
16. *Lezioni di Filosofia* — in latino.
    Esistono nella pubblica Biblioteca di Reggio, autografe.
17. *Lezioni di Fisica* — in latino.
    Nella Biblioteca di Reggio, manoscritte d' altro carattere.
18. *De influxu syderum in corpora terrestria, Dissertatio.*
    Nella Biblioteca medesima.
19. *Parallelo degli Animali con le piante.*
    Esiste nella I. R. Biblioteca Palatina di Parma.
20. *Estratti, e giudizj di varj libri.*
    Si conservano nella I. R. Biblioteca di Parma.
21. *Prolusione per Ingegneri.*
    Esiste nella medesima I. R. Biblioteca.
22. *Quattro Prolusioni per laurea d' Ingegneri.*
    Si conservano nella Biblioteca di Reggio.
23. *Ditirambo Italiano.*
    Nell' *Ombra di Spallanzani vendicata* p. 140 nella nota se ne dà notizia. Alcuni amici dello Spallanzani mi hanno detto che era intitolato = *i Vini di Scandiano* = È onninamente perduto.
24. *Poesie varie Greche, Latine e Italiane.*
    Sono accennate nell' *Ombra di Spallanzani vendicata,* l. c. ma non si sa più dove sieno.
25. *Notizie intorno al sistema di Linneo.*
    Esistono nella Pubblica Biblioteca di Reggio.
26. *Critiche all' opera dell' Abate Corti sulla Tremella.*
    Si conservano nella stessa Biblioteca.
27. *Lezioni di Storia Naturale.*
    Sono molti libretti di tali lezioni nella Biblioteca di Reggio, ed uno ve n' ha pure in quella di Parma; il Conte Mario Valdrighi di Modena

---

(1) *La notizia di queste due letture dello Spallanzani mi è stata favorita dal Signor Dottor Prospero Fantuzzi aggiunto al Segretario della Comunità di Reggio, il quale trovolla fra le carte del chiarissimo suo Zio Professore Don Gaetano Fantuzzi.*

possiede anch' egli un libricciuolo in cui vi sono brani parecchi di tali lezioni.

28. *Lezione preparata per recitarsi d' innanzi all' Imperatore.*
Esiste autografa nella Biblioteca di Reggio.

29. *Materiali in abbondanza per l' opera molte volte promessa intorno alle Riproduzioni animali.*
Si conservano nella Biblioteca di Reggio. Perchè lo Spallanzani non avesse poi mai pubblicato quest' opera, cel dice il Tourdes p. 20 nella nota, esprimendosi così, „ Quoiqu' il l' ait plusieurs fois annoncé, il ne „ l' a jamais pubblié. Je lui en demandai un jour les motifs; il me re- „ pondit, que les détails et les éclaircissemens de son ami Bonnet avoient „ rendu son écrit inutile et superflu „.

30. *Viaggio nella Svizzera.*
Così viene annunziato da' suoi biografi questo scritto, che se veramente descriveva le osservazioni scientifiche in esso fatte doveva essere ben diverso dallo scritto seguente. Io credo che lo abbiano con esso confuso, o che sia andato smarrito.

31. *Relazione de' Musei della Svizzera.*
Conservasi nella Biblioteca di Reggio

32. *Materiali risguardanti la Storia Naturale del mare.*
Sono nella Biblioteca di Reggio.

33. *Viaggio a Costantinopoli.*
Non si sa dove sia; quando non si voglia ritenere che i suoi biografi indichino sotto questo titolo il manoscritto seguente. Il Tourdes veramente ci dice ch' era compiuto, e che lo ebbe più volte fra le mani: il Venturi sembra negare il fatto e provare che quel francese abbia equivocato con lo scritto seguente.

34. *Osservazioni fatte a Costantinopoli e nel ritorno di colà.*
Nè anche questo scritto si sa più dove sia. Il Venturi convien dire lo avesse veduto, poichè asserisce che „ Queste (osservazioni) pure sono „ scritte di mano dell' Autore, ed occupano quattro volumetti in 4.° (1) „.

35. *Osservazioni ed esperienze instituite alla Laguna di Venezia e nel mare vicino l' anno* 1784.
Sono due volumetti in foglio, esistenti nella Biblioteca di Reggio, e la gran parte delle osservazioni sono già state pubblicate dall' Autore nella sua prima lettera al Bonnet.

36. *Istruzioni per la formazione del Catalogo del Museo di Pavia.*
Esiste originale nella I. R. Biblioteca di Parma. Colgo l' occasione di rendere qui le più distinte grazie al chiarissimo Signor Cavaliere Angelo

---

(1) *Storia di Scandiano, p.* 176.

Pezzana, Professore emerito e Presidente di quella insigne Biblioteca, per avermi dato non solo la notizia de' manoscritti Spallanzaniani che ivi conservansi, ma esibito ancora di esaminarli e trascriverli all' occorrenza.

37. *Difesa della imputazione di furto fatto nel Museo di Pavia.*

Ne parla più volte il Bonnet nelle sue lettere, come anche l' Autore dell' *Ombra di Spallanzani vendicata;* ma non si sa dove sia.

38. *Memoria sopra di alcune specie di Pipistrelli, che dopo di averli acciecati, eseguiscono puntualmente col volo tutti que' riflessivi movimenti nell' aria, che da loro si fanno quando sono veggenti, e che eseguir non si possono da altri volanti animali se non colla scorta dell' occhio — Diretta al Signor Senebier.*

Non si sa dove sia; ma lo Spallanzani medesimo l' annunzia in questi termini sin nella prima delle sue lettere intorno a tale argomento, citata fra le *opere edite*, al N.° 42.

C. TRADUZIONI

DA ME CONOSCIUTE DELLE OPERE DELLO SPALLANZANI

1. *In Francese.*

1. *Essai d' observations microscopiques concernant le système de la génération de Messieurs Needham et Buffon; traduit de l' italien par l' Abbé Regley, avec des notes par Monsieur Needham — Paris et Londres,* 1769 *in* 8.° 2 *volumes.*

È questa la traduzione della prima delle due Dissertazioni accennate nell' elenco delle opere edite sotto al N.° 5. Trovo poi indicata quest' opera medesima sotto il titolo di *Nouvelles recherches sur les découvertes microscopiques et la génération des corps organisés, traduites de l' italien de Monsieur l' Abbé Spallanzani, avec des notes par Monsieur Needham — Londres et Paris,* 1769 *in* 8.° 2 *volumes.* Circa alle annotazioni del Needham si possono leggere le *Lettres de D. Maurice Roffredi Abbé de Casanuova à Monsieur le Comte de Saluces sur les nouvelles observations microscopiques de Monsieur Needham et ses notes sur les recherches de Monsieur Spallanzani* — nelle *Miscellanea Taurinensia* — Taurini, 1770 in 4.° Vol. IV. pag. 109.

2. *Programme, ou Précis d' un Ouvrage sur les réproductions animales, traduit de l' italien par B. de la Sablonne — Genève* (*Chirol*) 1768 *in* 8.°

È la traduzione dell' opuscolo accennato nell' elenco A. sotto al N.° 13.

3. *Expériences sur la circulation observée dans l' universalité du système*

vasculaire, traduites de l' italien par Monsieur Tourdes — Paris, an VIII. (1800) *in* 8.°

È la traduzione dell' opera accennata nel mentovato elenco sotto al N.° 17. Vi sono premesse le *Notices de la vie litteraire de Lazare Spallanzani.*

4. *Opuscules de Physique animale et végétale, suivis d' expériences pour servir à l' histoire de la génération des animaux et des plantes; traduits de l' italien par J.* Senebier — *Genève* (*Flick à Bâle*) 1777 *in* 8.° 2 *volumes;* poi *Paris,* 1787 *in* 8.° 3 *volumes.*

È la traduzione dell' opera accennata nell' elenco A sotto al N.° 18.

5. *Dissertations de Physique animale et végétale, traduites de l' italien par J. Senebier, avec des considérations sur la méthode de faire des expériences, et les conséquences pratiques qu' on peut tirer en médecine de ces découvertes — Genève* (*Chirol*) 1784 *in* 8.° 2 *volumes.*

È la traduzione dell' opera indicata nell' elenco A. sotto al N.° 21. Fu ristampata a *Genève* (*Chirol*) 1786 *in* 8.° 2 *volumes.*

6. *Expériences sur la digestion, avec des considérations* (*par* J. Senebier) *sur la methode suivie par l' Auteur dans ses expériences — Genève* (*Chirol*) 1783 *in* 8.° poi di nuovo — *Berne* (*Haller*) 1784 *in* 8.°

È una traduzione con aggiunte del primo volume degli *Opuscoli* mentovati nell' elenco A. al N.° 18.

7. *Expériences pour servir à l' histoire de la génération des animaux et des plantes, traduites par J.* Senebier — *Genève* (*Pott à Lausanne*) 1785 *in* 8.° indi — *Genève* (*Chirol*) 1786 *in* 8.°

È la traduzione di una parte delle *Dissertazioni* mentovate nell' elenco A. sotto il N.° 21.

8. *Lettre sur la fécondation artificielle, et sur l' éléctricité des Torpilles —*

È un compendio fatto dal Marchese Lucchesini pel Re di Prussia dell' opuscolo indicato nell' elenco A. sotto al N.° 25; ed è inserito nel *Journal de Physique, etc.* 1783 T. XXIII. page 217-220.

9. *Lettre à Monsieur Bonnet concernant quelques productions marines.*

È la traduzione dell' opuscolo mentovato nell' elenco A. sotto il N.° 26; ed è inserita nel *Journal de Physique etc.* 1786 Tome XXVIII. p. 188-204, et 252-269.

10. *Seconde lettre à Monsieur Bonnet concernant plusieurs objets fossiles et montains.*

È la traduzione dell' opuscolo indicato nell' elenco A. sotto al N.° 27; ed è inserita nel *Journal de Physique etc.* 1786 T. XXIX. p. 18-29.

11. *Voyages aux deux Siciles, et dans quelques parties de l' Apennin, traduits de l' Italien — Berne* (*Haller*) 1797-1798 *in* 8.° 5 *volumes.*

È la traduzione dell' opera accennata nell' elenco A. sotto il N.° 38. Trovo di quest' opera indicate altre due traduzioni, cioè: una del *Senebier*

stampata a Genève (Paschoud) 1799 in 8.° 5 volumes, a cui egli ha premesso una Introduzione col titolo: *Reflèxions générales sur les volcans*, la quale fu poi tradotta in italiano, non so da chi, e pubblicata in *Venezia (Pasquali)* 1795 *in* 8.° L' altra traduzione è stata fatta dai Signori G. *Toscan* e *Amaury Duval, avec des notes par Faujas-de S.-Fond — Paris*, an. VIII. 1800 in 8.° 6 volumes.

12. Observations faites dans l' île de Cythère en 1786.

Sono inserite nel *Journal de Physique etc.* 1798 *T. XLVII. p.* 278-283 e sono una traduzione di quelle indicate nell' elenco A. sotto il N.° 30.

13. *Lettre à Monsieur Giobert sur les plantes enfermées dans des vases dans l' eau et l' air, et exposées à la lumière directe du soleil et à l' ombre.*

È la traduzione dell' opuscolo marcato nell' elenco A. col N.° 52 ed è inserita nel *Journal de Physique etc.* 1799 T. XLVIII. pag. 135; non che negli *Annales de Chimie etc.* 1799; come ancora nell' opera registrata nel citato elenco sotto al N.° 53 nel volume III. pag. 201.

14. *Mémoires sur la réspiration, traduits par J.* Senebier — Genève (Paschoud) 1803 in 8.° 2 volumes.

Questa è veramente la prima edizione di quest' opera postuma; e la edizione italiana, accennata nel citato elenco al N.° 52 non è una traduzione di questa; talchè l' una e l' altra possono considerarsi come originali. La prima fu tratta dagli scritti italiani dello Spallanzani, ma ordinati dal Senebier; la seconda non è che la stampa degli scritti quali si sono trovati.

2. *In Tedesco.*

1. *Bonnet' s, Karl, Betrachtung über die Natur; aus dem Französischen übersetzt von J. Dan. Titius, mit Zusätzen von Laz. Spallanzani — Leipzig (Gleditsch)* 1770 *in* 8.° 2 *Bände.*

Zweite Auflage — ibidem, 1772 in 8.° 2 Bde.
Dritte Auflage — ibidem, 1780 in 8.° 2 Bde.
Vierte Auflage — ibidem, 1783 in 8.° 2 Bde.
Fünfte Auflage — ibidem, 1803 in 8.° 2 Bde.

È questa la traduzione della Contemplazione della Natura del Bonnet con le note dello Spallanzani, di cui conosco queste cinque edizioni.

2. *Versuche über das Verdauungsgeschäft des Menschen und verschiedener Thierarten; nebst einigen Bemerkungen von J. Senebier; übersetzt von Chr. Fr. Michaëlis — Leipzig (Dyck)* 1785 in 8.°

È la traduzione della traduzion francese del Senebier mentovata più sopra col titolo di: *Expériences sur la génération etc.*

3. *Zusätze zum vorigen Werke; nebst Senebier's Abhandlung von dem Gebrauche und Nutzen des Magensafts bey Wunden und Geschwüren; übersetzt von ebendemselben — Leipzig (Dyck)* 1785 *in* 8.°

   È la traduzione dell' opuscolo accennato nell' elenco A. sotto al N.° 29.

4. *Versuche über die Erzeugung der Thiere und Pflanzen, und Joh. Senebier's Entwurf einer Geschichte organischer Körper vor ihrer Befructung: aus dem Französischen von Chr. Fr. Michaëlis — Leipzig (Göschen)* 1786 *in* 8.° 2 *Theile.*

   È la traduzione della traduzion francese degli *Opuscoli ec.* accennati nell' elenco A. sotto il N.° 17.

5. *Physikalische und Mathematische Abhandlungen — Leipzig (Gleditsch)* 1769 *in* 8.°

   È una traduzione di quattro opuscoli dello Spallanzani, cioè: 1.° del Prodromo mentovato nell' elenco A. sotto al N.° 11: 2.° dell' Opuscolo N.° 9; 3.° e 4.° delle due Dissertazioni descritte sotto al N.° 5.

6. *Ueber die Künstliche Befruchtung der Thiere.*

   Esiste nel *Lichtenberg's Magazin* 2 *Bd.* 3 *St. S.* 89 ed è una traduzione della traduzione francese inserita nel *Journal de Physique* T. XXIII. p. 217 su la fecondazione artificiale.

7. *Uerber den neuen Auswuchs abgeschnittener Theile bey einigen Thieren.*

   Di questa Memoria, ch' è il *Prodromo ec.* esiste un lungo articolo nelle *Göttingische gelehrte Anzeigen*, 1769 p. 200.

8. *Briefe über die Infusions-Tierchen und über die dazu gehörigen Gedanken des Herrn Needham; übersetzt mit Anmerkungen vom Pastor Götzen.*

   Esiste questa traduzione dell' opuscolo marcato nell' elenco A. col N.° 9 in *Ebert's, Wittembergisches Magazin, I. Bd. S.* 1 *und* 207.

9. *Physikalische Beobachtungen auf der Insel Cythera, heut zu Tage Cerigo genannt — Strasburg (Akademische Buchhandlung)* 1789 *in* 8.°

   È la traduzione dell' opuscolo accennato nell' elenco A. sotto al N.° 29.

10. *Abriss einer Reise die er im Jahr* 1788 *nach den phlegräischen Gefilden, dem Aetna, und den äolischen Inseln unternommen — Aus dem Italiänischen — Strasburg (Akad. Buchh.)* 1791 *in* 8.°

    È la traduzione di una parte de' *Viaggi alle due Sicilie.*

11. *Reisen in beiden Sicilien und etlichen Gegenden der Apenninen — Aus dem Italiänischen — Leipzig (Dyck)* 1795-98 *in* 8.° 4 *Theile.*

    È la traduzione de' *Viaggi alle due Sicilie*, mentovati nell' elenco A. sotto al N.° 39.

12. *Briefe an Thouvenel über die organische und unterirdische Elextricität; aus dem Italiänischen — Prag (Calve)* 1795 *in* 8.°

    È la traduzione delle lettere accennate nell' elenco A. sotto al N. 40.

13. *Ritter's J. W., Darstellung der neuern Untersuchungen über das leuchten des Phosphors im Stickstoffgas, und die endlichen Resultate daraus*

für die chemische Theorie; nebst Laz. Spallanzani's Versuchen und Bemerkungen über diesen Gegenstand. — Jena (Frommann) 1800 *in* 8.°

È una traduzione dell' opera indicata nell' elenco A. sotto al N.° 48.

14. *Ueber das Athemholen; aus dem Französischen, mit Zusätzen und Anmerkungen von J. Senebier — Leipzig (Graffe)* 1804 *in* 8.°

È la traduzione della edizione francese delle *Memorie sulla respirazione.*

In Inglese

1. *An Essay on animal productions — London (Longman)* 1769 *in* 8.°

È la traduzione del *Prodromo* mentovato nell' Elenco A. sotto il N.° 13.

2. *Tracts on Animals and Vegetables — London (Longman)* 1784 *in* 8.° *two volumes.*

Seconde édition — ibidem 1786 *in* 8.° *volumes.*

È la traduzione degli *Opuscoli* ec. mentovati nell' Elenco A. sotto al N.° 18. Il Tourdes (pag. 52 nella nota) dice che questa traduzione è stata fatta da un Professore di Oxford; ma s' inganna, mentre da una lettera del celebre Tommaso Beddoes de' 7 Maggio del 1786 data da Edimburgo, e indirizzata allo Spallanzani, risulta esser sua, ed anzi gli chiede aggiunte per la seconda edizione qui citata.

D. OPERE

ERRONEAMENTE ATTRIBUITE ALLO SPALLANZANI

1. *Lettre de Monsieur Spallanzani concernant la nouvelle nomenclature chimique de Monsieur Brugnatelli.*

Esiste negli *Annales de Chimie etc. — Paris* 1798 *T. XXV. p.* 216 Prova che tal lettera non sia dello Spallanzani si è la dichiarazione de' Compilatori di quella egregia Opera periodica posta in fine del Vol. XXVI, p. 335; non che la *lettera al cit. Van-Mons* accennata nell' Elenco A. sotto il N.° 50.

2. *Riflessioni filosofiche sul sistema della natura, arricchite di molte osservazioni e note. — Napoli,* 1794.
3. *Sistema del mondo, con molte osservazioni — Napoli,* 1794.
4. *Riflessioni sull' incertezza della Storia de' cinque primi secoli dubbj di Soma — Napoli,* 1794.

Queste tre opere diconsi essere ivi stampate in una lettera de' 23 di Settembre di quell' anno medesimo, scritta da Napoli, allo Spallanzani dal Signor Gio. Vincenzo Meola in cui lo prega dirgli s' egli n' è veramente l' autore. Da una lettera posteriore del medesimo Meola pare che lo Spallanzani il negasse; quindi le annovero fra le apocrife.

G. d. B.

APPENDICI

I.

ELOGI E VITE

DI LAZZARO SPALLANZANI

CHE SONO A MIA COGNIZIONE

1. *TOURDES, Docteur, Notices sur la vie littéraire de Lazare Spallanzani — Milan (Mainardi) an VIII.* (1800) *in* 8.°
   So che esiste un' altra edizione di queste notizie, premesse alla traduzione francese fatta dal medesimo Tourdes dell' opera dello Spallanzani: *Expériences sur la circulation observée dans l' universalité du système vasculaire — Paris, an VIII.* (1800) *in* 8.° Io non l' ho veduta.
2. *POZZETTI, Pompilio, Elogio di Lazzaro Spallanzani — Parma (Gozzi)* 1800 *in* 4.°
3. (*PERONDOLI, Sanctes*) *Ad memoriam honestandam doctissimi viri Lazari SpallanzanI, Oratio — s. l.* (*Ticini*) (*Galeatii*), 1801 *in* 8.°
   Questa Orazione è anonima, ma si sa essere del Perondoli.
4. *BRERA, Valeriano Luigi, Storia della malattia e della morte del Professore Lazzaro Spallanzani — Pavia (Comino*), 1801 *in* 8.°
5. *FABRONI, Angelo, Elogio di Lazzaro Spallanzani —*
   È inserito nelle *Memorie ec. della Società Italiana delle Scienze* — Modena, 1802 in 4.° Tomo IX. pag. XXI-XLVIII.
6. *ALIBERT, J. L., Éloge historique de Lazare Spallanzani.*
   È stato sicuramente pubblicato prima del 1803, poichè è citato dal Senebier come stampato nelle *Mémoires de la Société d' émulation* di Parigi; io però non ho potuto vedere che la edizione posteriore, dov' è impresso insieme con gli elogi del Galvani e del Roussel, in un libro che porta il titolo: *Éloges historiques composés pour la Société médicale de Paris — Paris*, 1806 *in* 8.°
7. *SENEBIER, Jean, Notice historique sur la vie et les écrits de Lazare Spallanzani.*
   Questa fu in parte stampata nel *Magasin Encyclopédique, V. année, Tome III. pag.* 328 *et suiv.;* e più diffusamente nella edizione per esso fatta delle di lui *Mémoires sur la respiration — Genève (Paschoud*), 1803 *in* 8.° nel volume primo.

8. *FONTANA*, *Gregorio*, *Orazione funebre per la morte di Lazzaro Spallanzani.*

Ci avvisa il Carminati nella nota alle pag. 53 del suo *Elogio funebre*, citato al N.° 9, che ,, i dotti hanno già con giuste lodi applaudito al- ,, l' aureo scritto con cui l' illustre Professore Gregorio Fontana, com- ,, pianse la dolorosa perdita del suo collega, e compagno nella carriera ,, della gloria ,,. A me non è riuscito di sapere se sia mai stata pubblicata, nè dove, questa applaudita Orazione.

9. *CARMINATI*, *Bassiano*, *Elogio funebre di Lazzaro Spallanzani.*

È impresso nel fine del secondo Tomo delle *Memorie su la respirazione di Lazzaro Spallanzani* — Milano (Nobile) 1803 in 8.°

10. *FABRONI, Angeli, Vita Lazari Spallanzani.*

Esiste nel Vol. XIX. pag. 39-71 delle sue *Vitae Italorum doctrina excellentium* — *Lucae*, 1804 *in* 8.° Questo volume, dopo la morte del Fabroni, fu pubblicato da Monsignor Domenico Pacchi; ma la vita di cui qui si parla, è scritta dal Fabroni medesimo, e intitolata al celebre Antonio Cagnoli, Presidente allora della Società Italiana delle Scienze.

11. *Cenni intorno alla vita di Lazzaro Spallanzani.*

Fa parte della *Serie di vite e ritratti di* 100 *illustri italiani* — *Milano, Bettoni*, 1817 *in* 4.°, e benchè non vi sia il nome dell' Autore, io mi faccio un pregio di annunziarlo nell' egregio e dottissimo Signor Dottore Giuseppe *Bedeschi* Scandianese, e Medico condotto in patria, il quale si compiacque di comunicarmi l' originale suo manoscritto.

12. *Vita di Lazzaro Spallanzani.*

È posta nel primo volume delle *Opere di Lazzaro Spallanzani* — *Milano* (*Tip. de' Classici It.*) 1805 *in* 8.° dalle pag. VII. alle XXXI. e non è altro che un volgarizzamento di quella che il *Fabroni* scrisse in latino, mentovata sotto il N.° 10. Mi è ignoto il nome del volgarizzatore.

13. *VENTURI*, *Cavaliere Abate Giambatista*, *Lazzaro Spallanzani.*

A descrivere alcuni fatti poco noti dell' illustre suo Precettore, ha dedicato il *Venturi* l' intiero Capitolo IX. dalle pag. 159 alle 184 della sua *Storia di Scandiano* — *Modena* (*Vincenzi*) 1822 *in* 4.°

14. *Spallanzani, Lazzaro* —

Articolo non molto esteso nel *Conversations-Lexicon* — 7 *Auflage* — *Leipzig* (*Brockhaus*) 1827 *in* 8.° nel Vol. X. alle pag 400-401.

15. *Spallanzani, Lazzaro* —

Articolo, che si legge nella *Biografia Universale* — Venezia (Missiaglia), 1829 in 8.° nel Vol. LIV., pag. 282, e segu. L' Autore è il Signor *De-Angelis.* Vi dev' essere un Articolo anche nella edizione originale francese, ma io nol conosco.

16. *LOMBARDI*, *Antonio* —

Ne ha dato notizie nella *Storia della Letteratura Italiana* in continuazione di quella del Tiraboschi — Modena (Tip. Cam.) 1832, in 4.° Vol. II. pag, 41-53.

17. *Spallanzani Lazzaro* —

Articolo inserito nel *Dizionario classico di Medicina interna ed esterna — Prima traduzione italiana — Venezia* 1835 *in* 8.° nel Vol. XXII. pag. 834-841. Non so se il medesimo articolo si legga anche nell' originale francese, che non ho potuto vedere, ma pare che il qui citato sia fatto in Italia, perchè tutto appoggiato al Lombardi.

18. *BIANCHI, Giovanni, Elogio di Lazzaro Spallanzani,* inedito.

Il chiarissimo mio amico e collega Signor Dottore Giovanni Bianchi Modanese, Professore di Fisiologia nella R. Università di Modena, scelse questo argomento per l' Orazione inaugurale dell' aprimento degli Studi nell' anno 1827.

II.

EPIGRAMMA GRECO

CON SUA VERSIONE LATINA

E

CARME LATINO

DI LAZZARO SPALLANZANI

INDIRITTI

A MONSIGNORE GIO. MARIA CASTELVETRO

VESCOVO DI REGGIO E PRINCIPE

Επιγραμμα

Ηρωων προγόνων γενεη, ω Αρχε, μεγαλη

Ος μεν εχεις μακαρων θεων φρενας αθανατων.

Η" μεν οταν φρονίμων μηδείς φρονιμωτερος αλλος,

Καὶ φιλοβίβλων σευ μη φιλοβιβλοτερος,

Ποιητης, μεγαθυμε, σοὶ ευχει, Επισκοπε, μελλειν

Αἰθρίοις ληβειν βλεμμασι ταυτ' επεσι.

Τουτ' αν συμπίπτη, Ποιμην κυδιστε, μεγιστε,

Ευδαίμων μεν τρὶς, μουσωτε καὶ μακαρα.

Versio latina

Clara Semideûm Propago Avorum
Joanne, Pater eruditionis,
Atque ingens Latiae decus Minervae,
Et sub quo pietas, amor, fidesque
Et leges rutilant, nitent, coruscant,
Princeps maxime; pessimus Poëta
Tuam nunc rogito benignitatem,
Ut istos tenuesque, simplicesque
Lusus illepidos inelegantes
Facie accipias, Pater, serena,
Et supercilio benigniore.
Hoc si contigerit mihi roganti,
Et Patrocinium tuum mereri,
O foelix mea ter quaterque Musa!

CARMEN

O decus Italiae praeclarum, Maxime Princeps,
Quem meritum ad summos virtus evexit honores,
Et gestiri dedit sacra decora alta Thiarae;
Si tu, dum Patriam nostram, dum publica curas
Officia, a tantis potis es secedere rebus,
Atque animum ad molles paullum convertere musas,
Nunc aures praesta faciles, cursumque secundum;
Nec te poeniteat me insuetum audire canentem
Atque retrotractae repetentem tempora vitae.
Principio sacra quà culmina magna Lycaei
Crustumio assurgunt centum decorata figuris
(Virtutum dilecta Domus), quaque agmina lecta
Intus habent Juvenum, qui te clamore secundo
Concelebrant, lumenque loci, Patremque, Ducemque,
Unde omnes circum resonant applausibus Urbes,
Quae tua facta canunt, nomenque ad sydera tollunt.
Hic primum rara sparsus lanugine malas
Perdidici varios rerum cognoscere mores,
Naturaeque audax occultas quaerere causas;
Unde tremor terris, teneant quos sydera cursus,
Altaque nocturnos quos signet Delia calles:
Cur tardos tractare Boves, et plaustra Bootes:

Cur oritur Nautis caelo nimbosus Orion:
Unde suas habeant ventorum flumina vires,
Et Pelagi refluas cur aestus concitet undas:
An Pater Omnipotens caelo demittat ab alto
Fulmina, quae cursu vacuum per inane deorsum
Praecipiti abrepta excutiant a vertice turres:
An terris aëri concreta ex semine sursum
Vi ascendant magna, et caput inter nubila condant (1):
Num rapidi summis descendant montibus amnes,
Vel quia sub vacuo, terrae spirabilis aër
Inclusus spatio, in tenues coit agmina guttas,
Unde ipso late sudant tepida antra liquore;
Seu quod per montes pluviis, nivibusque solutis
Impete decurrens multarum copia aquarum
Centum per latebras, per flexus mille viarum
Ima petet, donec tandem jam viribus auctis,
Qua data porta ruit, campoque irrumpit aperto:
Sive quod unda maris, qua raro est corpore tellus,
Se insinuat lento paullatim lubrica lapsu,
Perque sinus vacuos, et aperta foramina eundo
Producat dulces salso de marmore fontes
Postquam etenim se per salebras, flexusque cavatos
Torsit agens maris unda, sales, quibus ante referta est,
Per sabulum linquens vitio detergitur omni.
Haec, et plura altos Sophiae perductus ad hortos
Perdidici, dulci captus novitatis amore.
Praeterea mihi Felsineas invisere gentes
Per te sorte datum (2), per te moderamina legum
Discere sancta juvat, nunc exemplaria graeca
„ Nocturna versare manu, versare diurna; „
Gallicaque interdum tractare volumina, utraque
Mollia nunc tenui componere carmina vena.
At postquam duros interpellare labores
Aestas sicca monet, ne me Παρνασσίδος Umbrae,
Non plectri, citharaeque juvant, ad Patria tecta
En iterum vocor, atque graves de pectore curas
Deponens, defessum animum, mentemque remitto.

---

(1) *Allude all' opinione del Marchese Maffei.*

(2) *Essendosi molto adoperato a mio pro codesto Monsignore Castelvetri perchè venissi a Bologna.*

Hic etenim, aestivae ut fallam fastidia lucis,
Saepe juvat volucres lento deprendere visco,
In casses urgere feras, leporesque fugaces,
Aligerosque simul fatali evertere glande.
Nec labor iste satis, vocat ad majora voluptas.
Nostra etenim patrium qua radit littora flumen
Non procul assurgit Baccho gratissima tellus,
Quae tota est circum viridanti septa colore,
Quaeque suum retinet nativo ex gramine nomen (1).
Occiduum ad solem Lepidi circumspicit Urbem.
Solis ad exortum nostras divergit ad arces.
Tecta jacent medio, nullo sed splendida luxu,
Culmina nec centum sudant fulcire columnae.
Parva, sed alma domus; nam non jucundior ulla,
Et mulcere animum, urbanasque expellere curas.
Ima in parte brevis jacet Aula, cubilia nulla
Intus habet, solis domus est accomoda ludis.
Nam complanatam duro de robore mensam
Cernere inest, viridis totam quam tegmine vestit
Pannus, et assurgit circum duro assere sponda (2)
Mensae fictus adest facili versatilis ictu
Ferreus orbis, et hunc circum certa arte repulsis
Se exercens globulis juvenum manus emicat ardens.
Scilicet hi globulos amplexi hastilia dextris
Evibrant, hostem ut valeant depellere longe,
Sive oris patuli teneant ut lebra priores.
At mihi difficili cum non exercita ludo
Dextera, conatus effundere cogor inanes.
Saepe etiam positis bicolori milite turmis (3)
Ludimus effigiem belli, simulataque buxo
Praelia, et in medio tentamus vulnera campo:
Vulnera necquiquam, modo nam se se arduus offert
Adversus sonipes gressus magno impete luxans
Curvatos, Regique audax fera bella minatur:
Nunc Regina furit nostras animosa phalanges
Insultans, imbelle genus manditque trahitque
Nunc huc, nunc illuc, oriturque miserrima caedes,

---

(1) *Villa vulgo dicta* Pratissolo.
(2) *Giuoco del trucco da tavola.*
(3) *Giuoco degli scacchi.*

Et tandem absumpta medio Rex aequore gente,
Cum nullum effugium, optatae spes nulla salutis,
Se se ultro medios offert moriturus in hostes.
Haec dum flavescit maturis campus aristis
Atque ferax plenis spumat vindemia labris,
Exercere labos. At postquam lumina Phoebi
Incipiant noctes in longum urgere morantes,
Felsinei debitus remeare ad littora Rheni,
Atque iterum Aoniis animas intendere curis.
Haec tibi tantisper nullo conspersa lepore
Carmina, et exiguo horarum condita gyro
Mittimus; et nobis alio post tempore Musae
Si faciles faveant, aderitque vocatus Apollo,
Forsitan ipse audax animis, fretusque juventa,
Et canere aggrediar laudes, tuaque inclyta facta:
Ut tua per vastas celebrentur nomina terras,
Quà venit exoriens, Phoebi quà lucidus orbis
Deficit, atque amor, et sancti reverentia cultus,
Teque fides, pietasque simul comitentur euntem.
Namque ut ventorum nullo tibi credita cymba
Flamine versetur, nulla turbante procella,
Non terrae tractus, non te loca summa fatigant,
Non juga, et alpini facies asperrima montis (1):
Vidit enim rapido superantem culmina gressu
Qui tollit superas caput Apenninus ad auras;
Et patriae gentes te nunc mirantur, et altas
Concelebrant laudes, nomenque ad sydera tollunt,
Pastoremque, Patremque, salutiferumque salutant.
Tecta sonant plausu, et circum omnis murmure tellus
Perstrepit, et laeto geminatur carmine nomen (2).

---

(1) *Allude ai viaggi montani da lui fatti l' anno scorso (1750) in tempo di visita.*

(2) *Di questo Carme ho potuto vedere due manoscritti autografi. Il primo conservasi, insieme con l' Epigramma greco, e col seguente Sonetto, presso l' egregio Signor Professore Luigi Cagnoli di Reggio, che gentilmente affidommelo. Il secondo potei ottenerlo dall' Archivio Vescovile di Reggio per mezzo del Signor Andrea Campani Scandianese mio attuale discepolo, e vi si leggono al di fuori, le seguenti parole:*

PER IL VENERDÌ SANTO

SONETTO

Quel sovrano immortal Nume possente
Delle genti gran Dio, Dio di vendette,
Che a un guardo il tutto regge, e il mar fremente
Rende a sua voglia, e a un cenno in calma il mette;

Quei, che cinto di luce immensa ardente
Alto fiammeggia, e cento in pugno strette
Scuote a terrore dell' iniqua gente
Desolatrici, orribili saette;

Or dell' augusto maëstoso impero
Scinto, su legno vil esangue more,
E di gloria disserra il bel sentiero.

Oh sommo immenso Amor per l' uom che langue!
Un tuo cenno bastava a trarci fore
Del tristo Averno, e v' impiegasti il sangue.

Del Sig. Lazzaro Spallanzani A. I. (1)

,, *A Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo*
,, *Giammaria Castelvetri Vescovo*
,, *di Reggio, e Principe.*

,, *Stato di Lazzaro Spallanzani di*
,, *Scandiano.*

I due autografi differiscono pochissimo l' uno dall' altro; però avendo osservato che i pochi cambiamenti fatti in quello dell' Archivio Vescovile sono tutti in meglio, ho seguito la lezione di questo, anche perchè pare che sia quella copia presentata al Vescovo dall' Autore medesimo, e quindi la più limata, e da lui sola approvata.

(1) *Io trascrissi dapprima questo Sonetto dal citato autografo, posseduto dal chiarissimo Signor Professore Cagnoli, in testa a cui sta scritto* = Per il

III.

GIUSTIFICAZIONE

DELL' ABATE SPALLANZANI

INDIRIZZATA

A. S. E. IL CONTE DI WILZECK

PLENIPOTENZIARIO AUSTRIACO IN MILANO

Giunto finalmente in Milano non indugio un momento ad inchinare in persona V. E. per giustificarmi contro la nerissima calunnia appostami, ch' io abbia furato dal Museo di Pavia i migliori prodotti per farne ricco il mio privato di Scandiano. E perchè cotesta mia giustificazione possa meglio farla apparire all' E. V. mi permetta di esporle nel presente Promemoria le vere circostanze del fatto.

Già in altra mia scrittale da Vienna le dava un cenno di codesto mio Gabinetto: mi permetta che ora le ne faccia un piccol dettaglio. I prodotti di esso, in buona parte appoggiati a ciotolini e a fulcri che ho fatto fare a somiglianza di quei di Pavia, sono collocati in cinque piccole stanze: la prima delle quali comprende delle pietre, de' minerali, e delle cristallizzazioni. Le pietre mi sono state date parte dal N. U. Signor Jacopo Morosini, parte dal Professore Cremani (e queste formano la serie degli alabastri di Volterra), parte da Monsieur Villars le ho comperate a Marsiglia. Il maggior numero de' minerali l' ho avuto a Costantinopoli appena giunto colà dal Signor Levather Naturalista Svedese. Le cristallizzazioni poi le ebbi da Monsieur Lavater della Svizzera, oltre diverse cedute dal Professor Scopoli.

Venerdì Santo celebrato in Bologna =; *ma poi mi fu comunicato dall' egregio Signor Dottore Prospero Fantuzzi Reggiano, che fra le proprie carte ne trovò un esemplare stampato in foglio grande presso il Vedrotti in Reggio nel* 1755 *in occasione appunto che nel Venerdì Santo di quell' anno trasportavasi processionalmente il Ss. Crocefisso dal Gesuita Padre Raschini Modanese, che aveva predicato la Quaresima nella Cattedrale di Reggio. Le quartine sono le medesime in ambe le copie, meno qualche variazione di parole; ma le terzine, che nel manoscritto sono assai deboli, mi sono sembrate migliori nella stampa; quindi ho seguito la lezione di questa.*

La seconda stanza contiene gli uccelli, parte acquistati a Marsiglia da Monsieur Martignon, come sono parecchi Colibrì, parte dal Signor Scopoli, e parte fatti da me preparare a Pavia.

Nella terza non vi sono che pesci, e nella quarta vermi crostacei, gli uni e gli altri da me provveduti nel Mediterraneo, nell' Adriatico ed a Marsiglia.

La quinta ed ultima stanza dà ricetto alle conchiglie comperate a Genova ed a Marsiglia; come pure a diversi frutti di mare regalatimi colà da Monsieur Rémusat; ed in parte fatti pescare a Porto Venere. Vi sono pure diverse petrificazioni avute dal Cavalier Lorgna di Verona.

E queste in generale sono le produzioni del mio Gabinetto, molte delle quali sono affatto consimili a quelle del Museo di Pavia, e segnatamente pochi animali, ma che ho comperate io, o trovate ed avute in dono o in cambii dagli Amici; ed acciocchè l' E. V. abbia volendolo, più precise notizie, le ho indicato da chi le ho avute o le ho ricevute.

Un' altra accusa, per quanto ho potuto rilevare a Vienna, mi vien data, ed è che alcuna volta nelle estive vacanze io abbia condotto nel Modonese diverse casse piene di naturali prodotti. Il fatto è verissimo, ma ho l' onore di dire a V. E. che tali prodotti erano stati da me comperati. Quando adunque nel Mediterraneo e nell' Adriatico in più riprese io feci acquisto pel Museo di Pavia d' una moltitudine di pesci, di crostacei e d' altri animali marini, ne comperai un dato numero anche per me, e questi in più volte gli feci passare al privato mio Gabinetto. Ben lungi poi dall' aver tenuto i prodotti più belli per me, come anche in ciò posso, e sento essere stato calunniato, ho sempre avuto l' avvertimento che il Museo di Pavia sia meglio servito, e d' ordinario ho tenuto per me i pezzi mediocri, e più o meno pregiudicati.

Perchè l' E. V. possa venire in cognizione se quanto qui asserisco è vero, io la supplico d' una grazia, ed è di deputare persona intelligente ed onesta, che recatasi a Scandiano esamini minutamente il mio Gabinetto; e se un solo solissimo pezzo si trova che resti provato appartenere al Museo di Pavia; se resta provato, che i prodotti che ho procurato al Museo di Pavia sono inferiori a quelli che ho tenuti per me a Scandiano, mi voglio soggettare a qualunque castigo. Ripeto, io la supplico ardentemente di questa grazia. Solamente mi sia lecito l' aggiungere, che nella Deputazione non si valga mai del Canonico Volta, avendo avuto gli anni addietro troppi motivi di giudicarlo sospetto, e più che sospetto.

Finalmente mi viene apposto, da quel che mi è stato riferito a Vienna e in Venezia, che diversi pezzi si sono trovati mancanti nel Museo di Pavia. Qui supplico l' E. V. a volermi permettere una riflessione. O i pezzi che si dicono mancati, sono uccelli; e allora esser potrebbe che la colpa non fosse di nessuno, giacchè di fatti quasi ogni anno più d' un uccello va a male, parlando di quelli che furono comperati a Brusselles; e poco dopo che venne

a Pavia quella raccolta, i più belli come sono i Colibrì, rimasero quasi tutti divorati da' vermi. O si parla di produzioni non facilmente distruggibili, come pietre, miniere ec.; e qui posso accertare all' E. V. che quando lasciai Pavia, per i replicati esami da me instituiti, e per confronti fatti co' rispettivi Cataloghi, non mi accorsi mai che nessuno mancasse. Se poi sono venuti meno nella mia assenza, ognun vede ch' io non ne sono responsabile. Acciocchè poi in avvenire più non succedano simili disordini, l' E. V. ordini ch' io solo abbia le chiavi degli armadii. Allora la responsabilità riposerà sopra di me solo; e trovatosi mancato qualche prodotto, io ne dovrò render conto.

Le produzioni da me date *gratis* in più tempi al Museo, io vorrei credere che presso l' E. V. fossero un' altra convincente prova, che tanto è lungi ch' io sminuisca il lustro di esso col levarne dei pezzi, che anzi cerco d' accrescerlo con mie produzioni. Il che sia detto non mai per ostentazione, ma unicamente per darle a divedere l' attaccamento e la predilezione che ho per tale stabilimento. Quanto qui asserisco potrà vederlo dalla sottoposta Nota, che accenna diverse di quelle produzioni che eran mie, e che ora sono incorporate a quelle del Museo.

1. Una Raccolta di varie produzioni della Svizzera dettagliata sul fine del Catalogo del Museo.
2. Un armadio intiero di Onici margacee del Modanese.
3. Molte pietre lumachelle del Genovese, ed una rarissima con Belemniti, che è la più bella del Museo.
4. Diversi pezzi di magnesia, cristallizzati, e non cristallizzati.
5. Varie Agate del Modanese.
6. Una serie numerosissima di Stalattiti superbe di Carrara.
7. Una serie di Girini di Rane.
8. Pietre margacee del Modanese con impronti di foglie.
9. Petrificazioni vegetabili ed animali delle montagne di Modena.
10. Più lucertole acqnatiche.

E questo parzialissimo attaccamento pel Museo di Pavia ha pur fatto, che negli anni addietro io intraprenda li quattro viaggi marittimi a fine di provvedere detto Museo d' una abbondante copia di Pesci, di Crostacei, di Piantanimali, de' quali prima non ve n' era pur vestigio; voglio dire un viaggio a Marsiglia, un altro al Golfo della Spezia, un terzo nel littorale della Romagna, e un quarto in Istria; e questi viaggi li feci tutti a mie spese, a riserva di avere avuto per quel di Marsiglia una tenue gratificazione dal fu Signor Conte di Firmian: nè io per questi viaggi ho mai chiesto nulla, nè sono per chiederne, contento abbastanza della gloria di avere procurato al pubblico Museo di Pavia questa parte del suo ingrandimento.

Malgrado queste mie premure, e questo interessamento pel suddetto Museo, altronde nato sotto le mie mani, e cresciuto e giunto al presente floridissimo stato, malgrado i disagi, e i pericoli ed anche gl' incomodi di salute più volte

sofferti ne' miei viaggi terrestri e marittimi, la pubblica voce mi fa passare per uomo, che pregiudicato abbia il Museo col levarne i pezzi migliori; voce da prima nata in Pavia, e a Milano, poi da qualche mio nemico fatta pervenire a Vienna, indi da lui fatta correre per tutta Italia. Se questa voce tuttora potente m' abbia costernato, m' abbia trafitto l' anima, e se faccia tuttavia sul mio animo la medesima dolorosa impressione, facilmente sel può vedere l' E. V.; e le dirò, che più d' una volta mi sono augurato piuttosto di non esistere che di esistere.

In queste afflittive circostanze però io non veggo che una risorsa, un compenso capace in qualche modo di reintegrare la mia pregiudicata riputazione; e questa è una pubblica giustificazione. La propria mia innocenza, il mio onore offeso, il decoro della cattedra, esigon questo da me: ed io mi lusingo bene che l' E. V. per que' graziosi riguardi che si è sempre degnata d' avere verso l' umile mia persona, e persuasa d' altronde della mia innocenza, non sia per pensare diversamente. Col più vivo adunque del cuore la supplico umilmente a volermi concedere questa grazia, la quale sinchè non abbia ottenuta, seguiterò ad essere il più infelice degli uomini (1).

IV.

A. *Iscrizione*
che esiste nella I. R. Università di Pavia.

LAZARO · SPALLANZANI
ATHENAEI · TICINENSIS
ORNAMENTO
HIST · NAT · DOCTRINA · PLINIVM
ELOQVENTIA · TVLLIVM
OMNIGENAQ · ERVDITIONE · VARRONEM
ADSEQVVTO
PETRVS · MOSCATI
REI · LITERARIAE · PRAESES
COLLEGAE · AETERNVM · MEMORANDO
P ·
ANNO · REGNI · ITAL · IV ·

---

(1) *Questa lettera dello Spallanzani, scritta in Gennajo del 1787, è stata per la prima volta pubblicata dal celebre Cavaliere Venturi nella sua* Storia di Scandiano *dalle pag.* 180 *alle* 183 *d' onde l' ho trascritta.*

B. *Iscrizione*
stampata in fine dell' Orazione latina del Perondoli p. 57.

LAZARO · SPALLANZANIO · SCAND ·

GRAEC · LAT · Q · LIT · APPRIME · EXCVLTO

HIST · NAT · EVROPAE · IVDICIO · SCIEN

TISS · EIVSD · Q · PVBL · PROF · IN

GYM · TICIN · MVSEI · RERVM

NATVRAL · PRAESIDI · MERITISS ·

PEREGRINATIONIB · SCRIPTIS · EXPER ·

ARTE · ET · VVLCAN · PERLVSTRAT ·

DOMI · FORIS · QVE · CELEBERRIMO

HVNC · TIT · LACR · AMICO · OPTIMO

ITALIAE · LVMINI · S · P · O · F · P · C · (1)

---

(1) *Così veramente è stampata, e non come l' ha prodotta il Cavaliere Venturi, correggendola, nella Storia di Scandiano pag.* 161; *io l' ho trascritta con le medesime sigle, e con l' ordine medesimo di linee; solo mi sono preso la libertà di sostituire le lettere V dove nell' originale si legge U.*

Le ultime sigle io le leggo: Sanctes Perondoli Oblatus Ferrariensis Poni Curavit. *Questo P. Perondoli era grande amico dello Spallanzani, e gli disegnò le figure per gli* Opuscoli di Fisica animale e vegetabile, *il che ci dice lo Spallanzani medesimo nella nota alle pag. xiij. Era allora Professore di Diritto Canonico nella Università di Pavia.*

C. *Iscrizione*
quale doveva essere scolpita a Scandiano,
ed è riferita, come ivi esistente, dall' Alibert p. 186.

VIRO · OPTIMO
LAZARO · SPALLANZANI · SCANDIANENSI · CELEBERRIMAE
LAVRAE · BASSI
CONSOBRINO · ET · ALVMNO
GRAECARVM · LITTERARVM · LATINARVMQVE · APPRIME · EXCVLTO
HISTORIAE · NATVRALIS · PVBLICO · PROFESSORI · IN GYMNASIO
TICINENSI · EIVSDEM · MVSEI · RERVM · NATVRALIVM · INSTAVRATORI
ET · PRAESIDI · ILLVSTRIVM · EVROPAE · ACADEMIARVM · SOCIO
ANIMALCVLORVM · HISTORIAM · GENERATIONIS · MYSTERIA
DIGESTIONIS · ET · RESPIRATIONIS . PHAENOMENA
REPRODVCTIONVM · ANIMALIVM · MIRACVLA
MONTIVM · IGNIVOMORVM · PRODIGIA
ORAS · INSVLAS · MONTES · LAPIDES · AQVAS
ANIMALIA · METEORAS · MARIS · ADRIATICI
MEDITERRANEI · AEGAEI · ET · PROPONTIDIS
PATEFACIENTI
TOTIVS · NATVRAE · RECONDITA · FELICITER · REVELANTI
FRATRI · CHARISSIMO
DEFVNCTO · ANNO · MDCCLXXXXIX · II · FEBRVARII
FRATER · SEMPER · LVGENS
NICOLAVS · SPALLANZANI
VOVET · ET · DICAT .
ANNO · MDCCCI (1)

---

(1) *Si sa, che l' Alibert, allorchè si propose d' iscrivere l' Elogio dello Spallanzani, si rivolse al Senebier per averne le più esatte notizie, e che questi glie le somministrò: si sa, che il Senebier volle scriverne la Epigrafe onde fosse scolpita nel monumento da erigersi, la quale, quantunque non molto, a dir vero epigrafica, fu poi grossolanamente guastata. Forse che il Senebier mandolla all' Alibert tal quale era stata composta, e non ancora sapeva che fosse stata cambiata; il perchè scrive l'Alibert: ,, Monsieur Spallanzani, Docteur ,, en Droit, a fait élever un magnifique mausolée (il quale poi non è tanto ,, magnifico) en l' honneur de son frère, dans l' eglise paroissiale de Scan- ,, diano. Il est placé vis-à-vis celui du grand Vallisneri ,,. Quel mausoleo non è veramente dirimpetto a quello del Vallisneri, ma in faccia a quella gran lapide che il celebre Vallisneri fece scolpire ad onore degl' illustri Scandianesi, e ch' è riferita dal Venturi nella Storia di Scandiano pag.* 132.

D. *Iscrizione*
quale attualmente si legge nella Capella in Cornu Epistolae
dell' altar maggiore nella Parrocchia di Scandiano.

D · O · M ·
LAZARO · SPALLANZANO · SCANDIANENSI
VIRO · OPTIMO · SACERDOTI · PIENTISSIMO
GRAECIS · LATINIS · ITALICIS · LITTERIS
APPRIME · EXCVLTO · PHILOSOPHIAE · ET
MATHEMATICAE · IN · REGIENSI · ET · IN · MVTINENSI
DEIN · NATVRALIS · HISTORIAE · IN · TICINENSI · ATHENEO
PROFESSORI · CLARISSIMO · ET HVIC · MVSEO · RERVM
NATVRALIVM · PRAESIDI · IN · ILLVSTRIORES · EVROPAE
ACADEMIAS · COOPTATO · A · MARIA · THERESIA
AVSTRIACA · A · IOSEPHO · II · FILIO · AVGG · A
VICTORIO · AMEDEO · SABAVDIAE · REGE · PROPRIIS
IMAGINIBVS · AVRO · SCVLPTIS · PLVRIBVSQVE
HONORIBVS · DECORATO · VERMICVLORVM
PROCREATIONE · MORIBVS · VIRIBVS
GENERATIONIS · DIGESTIONIS · RESPIRATIONIS
REDINTEGRATIONVM · ANIMALIVM · SANGVINIS
CIRCVLATIONIS · PHAENOMENORVM
MONTIVM · IGNIVOMORVM · CAVSSIS
QVA · DELECTIS · QVA · DECLARATIS · ORIS · INSVLIS
MONTIBVS · AEQVORIBVS · PERAGRATIS · ET
INSPECTIS · SCRIPTIS · DENIQVE · DOTISSIMIS
EDITIS · EDENDISQVE · DE VNIVERSA · NATVRAE
HISTORIA · MAXIME · MERITO · FRATRI · CARISSIMO
PAPIAE · VITA · FVNCTO · TERTIO · NONAS · FEBRVARI
MDCCLXLIX · AETATIS · SVAE · ANN · LXX · HIC · VBI
EIVS · PRAECORDIA · CONDITA · SVNT · NICOLAVS
MOESTISSIMVS · POSVIT · ANNO · MDCCCII (1)

---

(1) *È tradizione che il Canonico Nuvoletti abbia ridotto la Iscrizione antecedente sotto questa antiepigrafica forma. L' angustia del marmo, e forse piuttosto la lunghezza dell' Epigrafe, furono cagione che lo Scarpellino ne confondesse il senso nello scompartire le linee. È fama ancora, che il Senebier allorchè intese che la sua Iscrizione era stata cambiata, si disgustasse, e troncasse la corrispondenza, che dopo la morte del celebre Professore, ancor manteneva col di lui fratello Niccolò.*

E. *Iscrizione*
posta su di un' urnetta nel giardino pittorico
del Signor Pietro Ferrari in villa di Cella poco lungi da Reggio.

LAZARO · SPALLANZANIO

SCANDIANENSI · EVROPAEO

IN · OMNI · RE · NATVRALI · ET

PHYSIOLOGICA

DOCENDA

EXPERIMENTIS · A · SE · INVENTIS

PROBANDA

COMMENTARISQ · PRAECLARIS

INLVSTRANDA

SVI · AEVI · ET · PATRIAE · DECORI

ADMIRATIONIS

M ·

F. *Iscrizione*
che si vede collocata nel muro di una stanza
nella casa Jacoli a Fanano, ed è scolpita in marmo.

MOLTI · ILLVSTRI · VOMINI · ABITARONO

IN · QVESTE · STANZE · MA · LASCIARONO

PIV · GRATO · DESIDERIO · DI SE · IL · CONTE

LVOSI · GRAN · GIVDICE · DEL · REGNO

D · ITALIA · E . LAZARO · SPALLANZANI

V.

POESIE

IN MORTE DI LAZZARO SPALLANZANI

CANZONE

DI ELIA GIARDINI

Della terra, del mar, del vasto cielo
Tu che le vie scorresti,
Tu che con franca man toglier sapesti
Quello onde copre misterioso velo
Natura il volto antico,
Tu giaci estinto, o virtuoso amico?
La tua pietade, il tuo sapere, e i puri
Ingenui costumi
Dunque a piegare non bastâro i Numi,
Che sordi ai comun' voti, e al pianto duri,
Ahi nostra avversa sorte!
Non spezzarono il dardo in man di morte?
Pur troppo è ver che nel concilio ancora
Del gran Tonante istesso
Invida Aletto avvien che trovi accesso,
E i serpi suoi avventa, e il cuor divora
Fino a' Celesti in petto,
E in lor giugne a destar geloso affetto.
Di vita il seme ad iscuoprir se arriva,
E emulator di Giove
Su fragil creta se inudite prove
Prometeo tenta, e un simulacro avviva;
Un fulmine lo stende,
E a lacerargli il cuore aquila scende.
Se l' elettrica fiamma a trar s' accinge
D' Elide per le note
Vie Salmonèo dalle ferrate rote;
Il Ciel tosto ribelle ecco se 'l finge,
E da un turbine cinto
In vortice di fuoco ei giace estinto.

Che più? se Quei nell' elemento infido
  Cerca indagar la forza,
  Che con sicura legge i flutti or sforza
  A concentrarsi, or a innondare il lido;
  Nettun su di lui piomba
  E gli apre in seno al mare ignota tomba.
Globi di fiamme e liquefatti sassi
  Con gran mugito orrendo
  Se Questi dal Vesêvo uscir veggendo,
  Avido d' apparar là muove i passi;
  Vulcan stende le braccia,
  E nel profondo baràtro lo caccia.
No, non voglion gli Dei che l' uom lor furi
  Di natura i segreti;
  E sebben stiansi in Ciel tranquilli e lieti,
  Pur dall' umano ardir non van securi;
  Chè rammentan gl' insani
  Tumulti ancor de' perfidi Titani.
Tu, dolce Amico, oltre i confin prescritti
  Già col sublime ingegno
  Eri trascorso; e sul triplice regno
  Luce spargendo co' tuoi dotti scritti
  Oh quanto grande, e quale
  Rassembravi ad ognun più che mortale!
Superba del tuo nome ovunque il suono
  Fama recar godea;
  Onde chi 'l merto sa pregiare, ardea
  Di tua amicizia al prezioso dono;
  E con stupor ben giusto
  Te celebrava il freddo e il polo adusto.
Ma previder gli Dei che ben più lunge
  Tu spinto avresti il volo,
  Come aquila che sdegna il basso suolo,
  E i cavalli del sol ratta raggiunge;
  E avversi a tanto frutto
  Te sommersero in Lete, e noi in lutto.
Sebben.... no, che tu vivi, ed il tuo nome
  Non spargerà d' obblìo
  Il Veglio struggitor: me 'l giura Clio
  Per quell' allor che cinge a lei le chiome:
  Dà vita essa agli Eroi,
  E rende eterni al pari i figli suoi.

Sotto di Troja emulator di Marte
Il figlio di Pelèo
Per invidia de' Numi al suol cadèo:
Perì sua tomba; e nelle dotte carte
Del gran Vate faville
Pur egli spira, e ancor si vede Achille.

JOANNIS ANTONII BARBERII

NATURA LAZARI SPALLANZANII BUSTO ASSIDENS

DIALOGUS

Viator, Natura.

V. Dic age, dic mulier: gelida quis conditur urna?
Cur tua tam moestis fletibus ora madent?
N. Hoc jacet in tumulo crudeli funere raptus,
Quo mihi non ullus carior alter erat.
V. Ede tuum quaeso, mulier pulcherrima, nomen
Quem periisse doles, nomen et ede viri
N. Si nescis Natura vocor, male cognita dudum:
Lazarus at caecis me eripuit tenebris;
Lazarus, ante alios primis qui semper ab annis
Me coluit, patrii gloria magna soli.
Lazarus heu periit, nostri laus inclyta regni!
Heu periit famae spesque decusque meae!
V. Justa quidem, fateor, tanti tibi caussa doloris:
Sed luctu immeritos laedere parce genas.
Lazarus hic, fato quem nunc lacrymaris ademtum,
Vivit adhuc, volitans docta per ora virum.
N. Credo equidem, vivatque omne immortalis in aevum:
Ac votis deerunt clara reperta meis.
Quando parem inveniam? vos, o vos Numina testor,
Quis posita aetherio cuncta sub axe patent.
Tam cari capitis mihi praesens haeret imago,
Quam non ulla aetas deleat ex animo.
Ah sine flebilibus miseram indulgere querelis!
Ah, sine me totos indoluisse dies!

ANONYMI FLORENTINI

ELEGIA

In lacrymas jubet ire gravi mens victa dolore,
Flebilibusque urget consociare modis
Carmina, vis lethi extinxit quando invida tantum
Spectatum atque omni sustulit orbe virum,
Insignem pietate virum, virtutibus auctum
Omnigenis, quo non clarior ante fuit,
Quo praesertim aetas nostra haec gaudebat alumno,
Cui haud ventura ferent saecula forte parem.
Occidit ille, tuis quem in finibus egredientem
In dulces auras luminis, o Mutina,
Vidisti, magnis nunc luctibus externata
Heu! gelido clausum conquereris tumulo.
Ille obiit Sophiae cultor celeberrimus, ille
Naturam solerti impiger ingenio
Scrutari, rerumque occultas quaerere caussas,
Nec minus ille Deo carus Apollineo
Pieridumque choris, et fontibus, ille bonarum
Artium, et ornati callidus eloquii.
Occidit, et miseri sonat undique nuncia casus,
Quo fama egregium pertulit ante decus,
Nulla vocat lacrymis, nulla est sine questibus ora,
Ora etenim tanto nomine nulla caret.
Jam laetum vertunt in tristia carmina plausum,
Quos Sequana, et tumidis alluit Ister aequis;
Qui Thamesin, Rhenumque bibunt, acerque Borussus,
Littoris atque rigens incola hyperborei.
Denique prudentum quotquot studuere virorum
Certatim hunc claris inserere ordinibus,
Nunc fata amissi lugent miseranda sodalis,
Numquam cessabunt et sua damna queri.
Nulli at flebilior, tibi quam, gens Itala, tantum
Cui foelix cessit sors genuisse virum,
Quem patriae eximio incensus telluris amore
Ipsa tuo haud potuit distrahere e gremio
Hoc cupiens abiis, toto quibus emicat orbe,
Adjunxisse jubar Gallia sideribus:

Debeo cui totum, quidquid sum, eadem illa laborum,
Prima mei fructus ingeniique ferat;
Quae mihi nascenti, dixit, cunabula tellus
Praebuit, illa meos contegat et cineres.
Annuerunt magnis caelestia Numina votis.
Una, eademque ortus terra, obitusque fuit.
Annuerunt, forsan sero illi, namque beatis
Sedibus ante fuit dignus, at heu! nimium
Mature nobis, queis rapta hoc funere tanta est
Gloria, queis tanti spes et adempta boni.
Ut gelida si forte aquilo bacchatus ab Arcto,
Adversoque ciens vertice bella Notus,
Pinguibus aut baccis oleam, laetamve racemis
Purpureis vitem protinus eruerint,
Spem dolet amissam, dolet irrita vota colonus,
Nec modo perceptos secum animo reputat
Illacrymans fructus, magis at sperata dolorem
Auget, et uberior copia mente sedet:
Heu! quae materies luctus, quae caussa dolendi
Praepropero illius surgit ab interitu;
Qui jam quanta suo, dum vixit, commoda nobis
Foecundo attulerit, quanta erat ingenio
Laturus, vitam si ducere fata dedissent
Tardassent volucrum mortis et aequa gradum,
Ille idem teneros facili qui carmine amores
Orlandi quondam lusit, et Angelicae (1),
Seque, suoque magis dignam rem cive sequutus
Sat gravibus posset vix cecinisse modis.
O nostri natura boni, nostrae invida laudis,
Jam frustra humanis te eripere ex oculis
Certas, obvolvens densis arcana tenebris,
Tellurisve premens abdita visceribus.
Quo te cumque juvat, fuge; quoslibet indue vultus,
Ambiguis gaudens ludere imaginibus
Proteus alter; erit, fugientem denique qui te
Occupet, et vigili mente, manuque potens
Ac mille injiciens tibi vincula cogat, ut olli
Te ostendas claro in lumine conspicuam.

---

(1) *Bojardus.*

Quantam hic, quem tristi praereptum morte dolemus,
  Ingenio nunquam deficiente, tui
Lustravit regni partem, magis atque repostis
  Quam multa in lucem traxerit e latebris;
Urbs eadem testis, praebet cui clara Ticinus
  Nomina, dum properat jungere se Eridano,
Quae multis illum est annis mirata docentem,
  Atque tibi ereptas claudit opes gremio.
Has studio ingenti, magnisque laboribus Heros
  Undique congestas attulit, et nitido
Cernere dispositas fas illic ordine, ut una
  Quaeque suum teneat res genus atque locum.
Haud secus optata demum tellure potitus
  Post hiemes, longi et dura pericla maris.
Innumeris, quas dives Arabs, quas India mittit,
  Subjecta aut nostris terra gerit pedibus,
Plenam opibus laeto prodens sua gaudia vultu
  Exonerat portus in statione ratem.
Veri sacra fames quid non mortalia cogit
  Pectora? Quo Sophiae vivus adurget amor?
Non Alpes illum, nec nubifer Apenninus
  Terrebant, gelidis tecta licet nivibus,
Et Borea, atque Euro, crebris pulsataque nimbis,
  Inviaque abruptis culmina verticibus.
Horruit haud rabiem Scyllae, vastamque Charybdim,
  Threicii extimuit murmura nec Pelagi.
Vos, o Pausilypi colles, vos, antra Miseni,
  Dictaque formosa a Virgine Parthenope,
Inarime, Prochyteque, Phlegraeaque rura, et Averni
  Putida lympha vagis alitibusque nocens
Dicite, cuncta suo (vos nam vidistis) acuto
  Lumine ut inspexit; cuncta iterum, atque iterum
Incubuit tentare manu, quam cauta regebat
  Mens, idem errandi duxit et usque metus.
Ardua res homini nulla est. Juga celsa Vesevi
  Strenuus aggreditur, certus adire caput,
Cominus et vastos accedere montis hiatus,
  Unde tonat, liquidos evomit et lapides.
Ast olli cineres inter, flammasque repente
  Ambusti moerens adstitit umbra viri, (1)

(1) *Plinius.*

Et, quo tendis? ait; ne impune capessere credas
Te posse, interitus quod mihi caussa fuit.
Sic monitus paulum sua fert vestigia retro;
At cupidi ne sint irrita vota animi,
Undique candentem ruptis fornacibus undam
Sedulus inspectat praecipitare jugo,
Quae silice, ac vitro constans, ferroque liquenti
Marmoreum sensim cogitur in lapidem.
At quid? Flammarumque globos, liquefactaque saxa
Strongylos, et Liparae culmina projiciant.
Aetna horrens scopulis caput inter nubila condat,
Concussa horrificis motibus atque tonet.
Durum emensus iter tenet alta cacumina victor,
Fervida in antra oculos conjicit impavidus.
Quid memorem, multo ut tandem reseraverit ausu,
Quaenam retro actis abdita temporibus
Vis alimenta coquit animantum in ventre recepta,
Quisve acer potis haec dissoluisse liquor?
Quid sive exclusa, aut materno condita in alvo
Germina foecundet, progeniemque ferat?
Ire iterum in luctus juvat, et renovare querelas:
Quanti ho spes nobis funere adempta boni!
Dum tanti monumenta viri, laudesque manebunt
Nullus erit lacrymis, tristitiaeque modus.
At quaenam poterit longa haec abolere vetustas?
Ecquis erit lacrymis, tristitiaeque modus?

Φραγκίσκου Φοντανου

Επιγραμμα

Αυτὸς μεν μακαρων διαγεις βίον, αςτρασι δεχθεὶς,

Λαζαρε, αλλ' ημιν σ' ηρπασε κηρ φθονερη;

Μη' τις εοι, Φυσεος κεκαλυμμενα ηερι πολλη

Εκφαινον μουνος χρηματα, παντοδαπα.

Versio

Ipse quidem aevum agitas Divûm, super astra receptus,
Lazare. Sed nobis te invida Mors rapuit;
Ne foret, omnigenae, densa caligine tectas
Unus Naturae qui reseraret opes (1).

DEL CELEBRE ABATE

MELCHIORRE CESAROTTI (2)

SONETTO

Chi è quest' uom, che quanto il cupo fondo
Cela del mar, quanto si nutre in terra,
Vola, guizza, germoglia, e serpe, ed erra,
Quanto fa vivo e varïato il mondo

Comprende, e 'l vasto mio regno fecondo
Nei tesor' di sua mente accoglie e serra?
Che me sorprende, e quasi a volo afferra
L' augusta benda ove il mio capo ascondo?

Chi è quest' uom? dicea Natura: ah tanta
Virtù d' uomo non è: corporeo velo
D' umane spoglie un qualche Genio ammanta.

Ah, poichè indarno a' sguardi suoi mi celo,
S' accosti, io cedo; e me qual sono, e quanta,
Venga senz' ombra a contemplar nel Cielo.

---

(1) *Tutte queste composizioni sono tratte dalla citata Orazione del Perondoli.*

(2) *È stampato dal Tourdes in fronte al suo libro* = Notices de la Vie littéraire de Lazare Spallanzani.

D' INCERTO AUTORE (1)

SONETTO

Un simulacro s' erge innanzi a quella
Pietra onorata del buon Avo mio (2)?
Sei tu, gran Genio? od erro io forse?... ah, ch' io
Al ciglio ti ravviso: esso favella (3).

Te l' Italo Buffon Europa appella:
Te Lazie, Teje e Tosche Muse al rio (4),
Gentilmente arridendo il biondo Dio,
Trassero a bere nell' età più bella.

Ma in quel penetrator occhio Natura
Mirò se stessa: col pennel toscano
Forma, disse, di me nobil pittura:

Va in tutti i regni miei, squarcia ogni oscura
Nube, e gli arcani apri del corpo umano;
L' alto tuo Nome io stessa ho preso in cura.

---

(1) *Crederei di non errare se attribuissi questo Sonetto, che è stampato nell' Ombra di Spallanzani vendicata p. 140, al fu Professore Giambattista Spallanzani nipote del celebre Abate Lazzaro.*

(2) *Il busto di Lazaro Spallanzani è stato innalzato rimpetto alla gran lapide contenente l' Elenco degl' illustri Scandianesi, cui fece scolpire il celebre Vallisneri.*

(3) *L' occhio nero e vivace formava la sua bellezza ed annunziava il suo ingegno.*

(4) *Scrisse in versi latini e greci, non che un Ditirambo (su i Vini Scandianesi) ed altre toscane poesie.*

VI.

ELENCO CRONOLOGICO

DELLE ACCADEMIE SCIENTIFICHE E LETTERARIE

ALLE QUALI FU ASCRITTO LO SPALLANZANI

1755	27 Febbrajo	Accademia degl' Ipocondriaci	di Reggio (1), *Accademico*, col nome di *Euergo.*
1757		Accademia degli Scemati	di Mattajano (2), *Accademico.*
1768	2 Giugno	Società Reale	di Londra (3), *Socio Corrispondente.*
——	9 Luglio	Istituto delle Scienze	di Bologna (4), *Membro estero.*
——	24 Dicembre	Accademia Ducale dei Dissonanti	di Modena (5), *Accademico acclamato.*

---

(1) *Il chiarissimo Signor Prof. Luigi Cagnoli, che custodisce gli atti di quell' Accademia, mi ha dato la notizia del giorno della nomina, e mi fa sapere, che a'* 15 *Luglio del* 1756 *fu posto fra i Barbassori dell' anno accademico* 1757, *e fu il* 6.° *di numero. La carica di Barbassoro equivaleva a Presidente; e che a'* 7 *Dicembre del* 1757 *fu nominato uno de' Consultori dell' Accademia.*

(2) *V. Venturi,* Storia di Scandiano *p.* 157 *che ne dà la notizia di quest' Accademia, la quale esisteva sin dal Secolo XVII. e ci dice che lo Spallanzani vi apparteneva.*

(3) *Manca il Diploma; ma ne abbiam la notizia da una lettera del Signor Maty, Segretario di quell' Accademia.*

(4) *Manca pure il Diploma; però ne ho avuto la notizia dal chiarissimo Signor Professore Magistrini, attuale Segretario dell' Istituto.*

(5) *Ciò traggesi dagli atti di quell' Accademia; e n' ebbi la notizia dall' egregio Signor Professore Geminiano Riccardi, Vice-Segretario, Bibliotecario ed Archivista della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, presso cui si conservano quegli atti.*

1769	10 Novembre	* R. Società delle Scienze	di Gottinga (1), *Socio corrispondente, Amico e Familiare.*
——	20 Dicembre	* R. Accademia di Scienze e Belle Lettere	di Mantova, *Socio.*
1771	10 Gennajo	* Accad. Cesareo-Leopoldina de' Curiosi della Natura	di Norimberga, *Membro*, denominato *Porfirio.*
1773	1 Settembre	* Accademia d'Agricoltura	di Padova, *Socio onorario.*
1775	3 Febbrajo	Società degli Amici Scrutatori della Natura	di Berlino (2), *Corrispondente.*
——	26 Aprile	R. Accad. delle Scienze	di Stockholm (3), *Corrisponden.*
——		R. Accad. delle Scienze	di Torino (4), *Corrispondente.*
1776	19 Gennajo	R. Accad. delle Scienze e Belle Lettere	di Berlino (5), *Membro onorario.*
——	27 Giugno	* Società Botanica	di Firenze, *Socio onorario.*
1777	22 Maggio	R. Società delle Scienze	di Bordeaux (6), *Corrispondente.*
——		Accademia de' Fisiocritici	di Siena (7), *Socio.*
1779	25 Febbrajo	* R. Società delle Scienze	di Montpellier, *Corrispondente.*
——	19 Marzo	* R. Accad. di Scienze, Belle Lettere ed Arti	di Napoli, *Socio estero.*

---

(1) *Questo è il Diploma più onorifico che ricevesse lo Spallanzani; ho già detto come è espresso.*

(2) *Era ignoto che lo Spallanzani appartenesse anche a questa Società; e ne venni in cognizione da una lettera del Bonnet; la data poi l' ho ricavata dall' Elenco de' Socj stampato in fine degli Statuti che mi furono manduti allorchè mi fu fatto l' onore di aggregare me pure all' Accademia medesima.*

(3) *Manca il Diploma; e ne ho tratto la notizia da una lettera del Signor Modeer Segretario di quell' Accademia.*

(4) *Negli atti di quell' Accademia trovasi registrato il nome dello Spallanzani fra gli Accademici, ma non è indicata la data della nomina, e vi manca il Diploma.*

(5) *Esiste negli atti di quell' Accademia l' ordine del Re di aggregarvi lo Spallanzani; e in oltre la lettera stessa del Re diretta allo Spallanzani con cui glielo partecipa, conservasi nella pubblica Biblioteca di Reggio.*

(6) *Manca il Diploma; ma in quello dell' Accademia d' Orléans è intitolato anche Socio di questa.*

(7) *Anche di questa manca il documento; ma da una lettera del Bonnet pare che vi fosse stato ascritto nel 1777.*

1780	16 Marzo	* Società Patriotica	di Milano, *Socio Corrispondente.*
——	11 Giugno	* Società Georgica de' Sollevati	di Montecchio nella Marca, *Socio acclamato.*
1781	20 Dicembre	* Accad. di Scienze, Lettere ed Arti	di Padova, *Socio, tra'* 24 *illustri stranieri.*
1785		* Soc. Italiana delle Scienze	allora residente in Verona, *Uno de'* 40.
——	5 Marzo	* R. Società di Fisica e Storia Naturale	di Orléans, *Socio libero.*
——		* R. Soc. di Scienze ed Arti	di Lione (1), *Corrispondente.*
1786	23 Agosto	* R. Accad. delle Scienze	di Parigi, *Corrispondente.*
1787	30 Settembre	* Accad. di Pittura, Scoltura ed Architettura	di Venezia, *Accademico onorar.*
1788	18 Ottobre	* R. Accademia Peloritana de' Periclitanti	di Messina, *Accademico,* denominato l' *Osservatore.*
1789	2 Maggio	* Società Batavica delle Scienze sperimentali	di Rotterdam, *Corrispondente.*
——	30 Agosto	* R. Accademia di Scienze e Belle Lettere *riformata*	di Mantova, *Accademico.*
1793		Società de' Naturalisti	di Ginevra (2), *Socio straniero.*
1794	6 Febbrajo	* R. Società delle Scienze	di Upsal, *Socio.*
1796	6 Maggio	* R. Accad. de' Georgofili	di Firenze, *Socio Corrisponden.*
1798	22 Giugno	* R. Accad. di Medicina	di Madrid, *Socio.*

N. B. *Delle Accademie segnate * ho veduto i Diplomi.*

---

(1) *Manca il Diploma; ma in una brutta copia di pugno dello stesso Spallanzani, de' suoi Viaggi alle due Sicilie, che esiste nella Pubblica Biblioteca di Reggio, da me veduta, egli s' intitola Corrispondente anche di quest' Accademia.*

(2) *Una lettera del Bonnet c' istruisce che lo Spallanzani fu ascritto anche a questa Società.*

VII.

CATALOGO ALFABETICO

DE' PRINCIPI, UOMINI DI STATO, DOTTI E LETTERATI

CO' QUALI

LO SPALLANZANI MANTENNE CORRISPONDENZA

N. B. I nomi segnati con * sono estratti dal Catalogo che si legge nell' *Ombra di Spallanzani vendicata:* quelli segnati † si sono dedotti dalle sue opere e dalle sue lettere; degli altri conservansi le lettere autografe nella Pubblica Biblioteca di Reggio.

* Aldini, Giovanni, Professore di Fisica — a Bologna.
† Algarotti, Conte Francesco — a Venezia.
* Allioni, Dottor Carlo, Professore di Botanica — a Torino.
* Altesti — in Dalmazia.
* Amaduzzi, P. Gio. Cristoforo — a Roma.
* Amoretti, Abate Carlo — a Milano.
* Andres, Abate Giovanni — a Mantova.
* Araldi, Dottor Michele, Professore di Fisiologia — a Modena.
* Arco, Giambattista Conte d', — a Mantova.
* Arduino, Signor Giovanni — a Venezia.
* Attimis, Conte d', — Pastor Rhaetorum.
* Azzoguidi, Dottore, Professore di Patologia — a Bologna.
Bajer, Feder. Giac., Presidente de' Curiosi della Natura — a Norimberga.
Bailly, Monsieur, celebre Astronomo — a Parigi.
* Balbi — a Roma.
* Baldinotti, P., Professore — a Pavia.
* Banks, Cavaliere Giuseppe, Presidente della Società Reale — a Londra.
† Barletti, P., Professore di Fisica — a Pavia.
* Baronio, Dottore, — a Milano.
* Baronio Bianchi, — a Rimino.
* Bartalini, Dottor Biagio, Professore di Botanica — a Siena.
* Bertoccini, — a Mantova.
† Bassi, Laura Maria Caterina Veratti, Professora di Fisica — a Bologna.
* Beauvais-du-Frêne — a Parigi.

† Beccaria, P., Professore di Fisica — a Torino.
Beddoes, Dottor Tommaso, Professore — a Edimburgo.
* Bergonzoni — a Imola.
Berthollet, celebre Chimico — a Parigi.
* Betti, Conte Zaccaria — a Verona.
* Bettinelli, Abate Saverio — a Mantova.
* Bianchi, Dottor Giovanni, ossia Jano Planco — a Rimino.
† Bianconi, Carlo — a Bologna.
* Bibiena, Francesco Maria — a Bologna.
* Bicchieraj, Dottor Domenico — a Firenze.
† Bloch, — a Berlino.
* Bondi, Abate Clemente — a Milano.
* Bondioli, Dottore, Professore — a Padova.
Bonnet, Carlo, celebre filosofo — a Ginevra.
Borbone, Lodovico di, Infante di Spagna, Principe Ereditario di Parma.
* Borsa, Matteo, Professore — a Mantova.
* Borsieri, Dottor Giambattista, Professore — a Pavia.
* Bossut, Abate, celebre Matematico — a Parigi.
* Bottari, Giovanni, Naturalista — a Chioggia.
* Brambilla, Gio. Alessandro, Chirurgo Imperiale — a Vienna.
† Breislak, Scipione, celebre Geologo — a Napoli.
† Brera, Valeriano Luigi, Professore — a Pavia.
Bruckenthal, Barone di, — a Vienna.
† Brugnatelli, Luigi, Professore di Chimica — a Pavia.
* Brusoni — a Genova.
Buffalini, Cavaliere Giuseppe — a Cesena.
† Buffon, celebre Conte di — a Parigi.
* Cagnoli, Antonio, celebre Astronomo — a Verona.
Caire, Conte de, — a Marsiglia.
* Caldani, Floriano, Professore — a Padova.
Caldani, Leopoldo Marcantonio, Professore — a Padova.
* Calloud, Enrico — a Parma.
† Calza, Luigi, — a Padova.
† Caminer-Turra, Elisabetta — a Vicenza.
Camus, Monsieur, — a Nancy.
Cannella, Benigno, celebre Chirurgo — a Riva di Trento.
* Canterzani, Sebastiano, Professore — a Bologna.
Canto d' Yrles, Feldmaresciallo Austriaco — a Mantova.
* Cappello, D. Giuseppe — in Arezzo.
Carcano, P. Paolo, — a Milano.
* Carletti, — a Napoli.
* Carli, Abate Giovanni — a Mantova.

* Carminati, Dottor Bassiano Professore — a Pavia.
Carradori, Dottor Gioachino — a Prato.
* Casati, Conte, — a Piacenza.
Castelberg, Baldassare — a Flautz in Isvizzera.
Castellan, Daniele — a Nagay.
* Cavolini, Dottor Filippo — a Napoli.
Chambrier, Barone di, Ministro di Prussia — a Torino.
Charpentier, Monsieur, celebre mineralogo — a Freiberg.
* Chiarelli, Francesco, Naturalista — a Palermo.
* Cigna, Dottor, Professore — a Torino.
Cittadella, Cesare, — a Ferrara.
* Chiarenti — a Firenze.
* Comparetti, Andrea, Professore — a Padova.
* Concina, Conte Daniele — a S. Daniele in Friuli.
† Corti, Abate Bonaventura, Professore — a Reggio
* Cossali, Abate Pietro, Professore — a Parma.
* Cremani, Dottor Professore — a Pavia.
Dalberg, Barone di, — a Lione.
* Daubenton, Monsieur, Professore — a Parigi.
* Descombes, Monsieur, — a Parigi.
Dolomieu, Commendatore Adeodato, celebre geologo — a Parigi.
Dondi-Orologio, Marchese Carlo — a Padova.
* Durazzo, Marchese Jacopo — a Genova.
Euler, Gio: Alberto, celeberrimo Matematico — a Pietroburgo.
Fabroni, Monsignore Angelo, Professore — a Pisa.
Faugères, Barone de, — a Montpellier.
Faujas-de St.-Fond, Monsieur, celebre geologo — a Parigi.
Federico II. Re di Prussia.
Ferrara, Abate Francesco — a Catania.
Firmian, S. E. Conte Carlo di, Plenipotenziario ec. — a Milano.
Flouronois, Louis, — a Ginevra.
Fontana, Abate Felice — a Firenze.
† Fontana, P. Glicerio, — a Milano.
† Fontana, P. Gregorio, Professore — a Pavia.
Formey, Monsieur de, — a Berlino.
Fortis, Alberto, celebre Naturalista — a Venezia.
Fossombroni, Cavaliere Vittorio, ora Ministro — a Firenze.
* Fongeroux de Bondaroy, Monsieur, — a Parigi.
Fouquet, Alessandro, — a Montpellier.
* Fourcroy, Monsieur, celebre chimico — a Parigi.
* Fressi — in Aosta.
Frisi, P. Paolo, Professore — a Milano.

* Gaetani, S. E. il Principe — a Roma
Galizj, P. Gio: Francesco, Professore — a Roma.
Galvani, Luigi, Professore — a Bologna.
Gandini, Carlo, Professore — a Genova.
Gandolfi, P...., Professore — a Roma.
Garampi, S. Eminenza Cardinale, Giuseppe, Nunzio Apostolico — a Vienna.
Gescomelli, Avvocato Pietro — a Roma.
Gesner, Giovanni, Canonico e Naturalista — a Zurigo.
Ghiberti, Francesco — a Ravenna.
Giambattista da S. Martino, Cappuccino, celebre Fisico — a Vicenza.
Gioberti, Gio. Antonio, Professore di Chimica — a Torino.
Gioeni, Cavaliere Giuseppe, celebre mineralogo — a Catania.
Giovene, Giuseppe Maria, Canonico — a Molfetta.
Girardi, Michele, Professore — a Parma.
Gorani, Conte Giuseppe — a Milano.
Grano, Abate Gaetano — a Messina.
Griselini, Abate Francesco — a Venezia.
Grosson, Monsieur, Naturalista — a Ginevra.
Gualandris, Abate Angelo, Professore — a Mantova.
Haller, Alberto de, celeberrimo Professore — a Gottinga.
Hassenfratz, G. T., celebre chimico — a Parigi.
Huet de Froberville, Monsieur — a Orléans.
Isengard, Luigi Barone, — alla Spezia.
Jurine, Padre, Naturalista — a Ginevra.
Jurine, Figlio, idem — a Ginevra.
Kaunitz, S. A. il Principe di, Ministro — a Vienna.
Lambertenghi, Conte Luigi — a Milano.
Landriani, Cavaliere Marsilio — a Milano.
Latapie, Monsieur, — a Bordeaux.
Lavater, Gio: Gaspare — a Richtersweil in Isvizzera.
Lavoisier, Monsieur, celeberrimo Chimico — a Parigi.
Lerchenfeld, Giuseppe de, — a Vienna.
Locatelli, Giacomo, — a Edimburgo.
Longo, Alfonso — a Milano.
* Lorenzi, Abate Bartolommeo — a Verona.
Lorgna, Cavaliere Antonmaria — a Verona.
* Loschi, Lodovico Antonio — a Modena.
Lucchesini, Marchese Girolamo, Ministro — a Berlino.
Maggi, Marchese Gio: Paolo — a Piacenza.
* Maironi da Ponte, Professore — a Bergamo.
† Malacarne Vincenzo, Professore — a Torino.
Martinenghi, P. Giovanni C. R. B. — a Pavia.

Martini, Fed. Enr. Gugl., Professore — a Berlino.
Maty, Sir, Segretario della Società R. — a Londra.
Mayer, Giuseppe, Professore di Storia Naturale — a Vienna.
Mazza, Angelo — a Parma.
Meola, Gio: Vincenzo — a Napoli.
Minervini, Abate Ciro Saverio — a Napoli.
Mitterpacher, Abate, Professore — a Pest.
Modeer, Adolfo, Segretario della R. Accademia — a Stockholm.
Money, F. L., ministro evangelico — a Losanna.
Monti, Gaetano, Professore di Botanica — a Bologna.
Morgagni, Giambattista, celeberrimo Professore — a Padova.
Morton, Carlo, Segretario della R. Società — a Londra.
Moscati, Pietro, Professore — a Pavia.
* Mosconi, Contessa Elisabetta — a Verona.
Needham, Abate, celebre micrografo — a Parigi.
Nelis, Monsignore Francesco Conte de, Vescovo — di Anversa.
Nervelée, Barone de, — a Namur.
Nollet, Abate, celebre Fisico — a Parigi.
Odier, Monsieur, Professore — a Ginevra.
Olivi, Abate Giuseppe, Naturalista — a Venezia.
Ossasco, Conte d' — a Pinerolo.
Pacciaudi, P. Paolo Maria, Bibliotecario — a Parma.
Pailhares, Monsieur, Naturalista Portoghese — a Parigi.
Palazzi, Angelo — a Fano.
Palcani-Caccianemici, Luigi, Professore — a Bologna.
* Palletta Dottor Professore — a Milano.
Paradisi Conte Agostino — a Reggio
Pasta, Andrea, Professore — a Bergamo.
Payknll, Giorgio, celebre Entomologo Svedese — in Amburgo.
Pecci, Conte, Consigliere, e Segretario di Stato — a Milano.
† Perondoli, Abate Sante, Professore — a Pavia.
Perotti, Giovanni — a Verona.
Piattoli, P., Professore — a Modena.
Piller, Mattia, Professore — a Pest.
Pini, P. Ermenegildo, celebre mineralogo — a Milano.
Pirri, Filippo — a Roma.
Pratolongo, Giambattista — a Genova.
Prosperin, Signore, Segretario della R. Accademia — in Upsal.
Querini, Angelo Maria, N. U. — a Venezia.
Raimbert, Monsieur — a Torino.
Rangone, Marchese Gherardo, Ministro — a Modena.
Rathkeal, Conte Erberto de, — a Bujukdére in Transilvania.

Ray, Abate, Naturalista — a Parigi.
Razoumowsky, G. Conte di, — a Parigi.
Reggi, Monsignore Giuseppe — a Roma.
Regis, Pietro, Professore — a Torino.
† Remusat, Monsieur, Naturalista — a Marsiglia.
Richini, Giorgio — a Voghera.
* Rosa, Cavaliere Michele, Professore — a Modena.
Rossi, Pietro, Professore di Storia Naturale — a Pisa.
Rossi, D. Placido — a Genova.
Rozier, Abate, celebre Agronomo — a Parigi.
Saladin, J. L., Naturalista — a Malaguy non lungi da Ginevra.
* Salandri, Abate, Pellegrino — a Mantova.
† Salimbeni, Cavaliere Leonardo, Generale del Genio — a Modena.
Saluzzo, Conte di, — a Torino.
Santi, Giorgio, Professore di Storia Naturale — a Pisa.
Saussure, Orazio Benedetto de, — a Ginevra.
Scarella, P. Giambattista, Professore — a Brescia.
Scarpa, Antonio, celeberrimo Professore — a Pavia.
Schaeffer Gio: Cristiano, celebre Entomologo e Botanico — a Ratisbona.
† Scopoli, Gio. Antonio, celebre Professore — a Pavia.
† Scrofani, Abate Saverio, — a Palermo.
Senebier, Gio:, Bibliotecario — a Ginevra.
Signorini, Pompeo — a Mantova.
Soave, P. Francesco, Professore — a Milano.
Soldani, P. Gio: Ambrogio, Professore — a Siena.
Sonsis, Dottor Giuseppe — a Cremona.
Souse-Contant, Cavaliere de — a Torino.
Spadoni, Abate Paolo, Naturalista — a Macerata.
Sperges, Giuseppe Barone de, Consigliere Aulico — a Vienna.
Spineda, Carlo — a Piacenza.
* Tealdi — a Genova.
Ten Haaff, Gosh. Gysbert — a Rotterdam.
Teotocchi-Marini, poi Albrizzi, Contessa Isabella — a Venezia.
Testa, Abate Domenico — a Milano.
Testa Curioni, Abate Anton Giuseppe — a Roma.
Thonin, Andrea, Professore — a Parigi.
Thouvenel, Monsieur. — a Parigi,
Tiraboschi, Cavaliere Abate Girolamo — a Modena.
Tissot, Monsieur, già Professore a Pavia; poi — a Losanna.
Toaldo, Abate Giuseppe, Professore d' Astronomia — a Padova.
Tonso, Alessandro — a Tortona.
Torraca, Abate Gaetano — a Civitavecchia.

Toscan, Monsieur — a Parigi.
Tourdes, Monsieur, Professore — a Montpellier.
Trembluy, Abramo — a Ginevra.
Troili, P. Domenico, Professore — a Modena.
Trovatini, Gaetano Maria — a Napoli.
Tummiati, Dottor Giovanni — a Pontelagoscuro.
Ungarelli, Camillo, Professore — a Bologna.
Vaccà-Berlinghieri, Francesco, Professore — a Pisa.
† Vallisneri, Cavaliere Antonio, juniore, Professore — a Padova.
* Van der Aa — a Haarlem.
Van Marum, Professore — a Haarlem.
Van Mons, Professore — a Haarlem.
Van's Terchenz, Monsieur — a M.
Van Swinden, Professore di Fisica — a Franeker.
Vassalli-Eandi, Antonmaria, Professore — a Torino.
Vaucher, Monsieur, — a Ginevra.
Venturi, Abate Giambattista, Professore — a Modena.
* Vianelli, Signore — a Chioggia.
Villa, Gemello — a Napoli.
Vittorio Amedeo, Re di Sardegna.
Volta, Alessandro, Professore celeberrimo di Fisica — a Pavia
Volta, Canonico Gio. Serafino — a Mantova.
Voltaire, Monsieur de, — a Ferney.
Wargentin, Pietro, — a Stockholm.
Wilzeck, S. E. il Conte di, Plenipotenziario — a Milano.
Wyttembosh, Monsieur, Professore — a Berna.
Zanotti, Francesco Maria, Professore — a Bologna.
Zanotti, Eustachio, Professore — a Bologna.
Zorzi, P. Alessandro — a Ferrara.
Zulatti, Gio: Francesco — a Padova.
Zulian, N. U. Cavaliere Girolamo, Bailo di Costantinopoli — a Venezia.

NB. Il domicilio de' Corrispondenti dello Spallanzani è quello che avevano allora che gli scrivevano.

VIII.

TESTIMONJ
DELLO SPALLANZANI (*)

BETTINELLI, Saverio, ne' *Dialoghi d' Amore* Vol. II. Dial. 19. p. 173 dell' edizione del 1796.

„ Pavia può gloriarsi del maggior Fisico e Naturalista d' Europa, che non „ su chimere e congetture alza edifizj non più veduti, ma coll' osservazione „ destrissima, colla sperienza evidente, coll' ingegno profondo, scopre i segreti „ sublimi della Natura, e serba la forza dell' Immaginazione solo a renderla „ più bella collo stile incantatore „.

SENEBIER, nella *Physiologie végétale* — *Genève* (Paschoud) *an* 8 (1800) *in* 8.° 5 *Volumes*.

T. III. p. 227.

„ Spallanzani, qui a porté l' oeil du génie sur tant de sujets curieux, „ s' occupait encore de celui-ci (des gas fournis par les plantes) dans „ un but particulier qu' on connaîtra sans doute un jour, mais dont je ne „ puis parler, parce que nous nous sommes gardés un secret profond sur „ toutes nos confidences littéraires.

SENEBIER, nella sua *Notice historique sur la vie et les écrits de Lazare Spallanzani*, in fronte alla sua edizione delle *mémoires sur la respiration par Lazare Spallanzani* — Genève, 1813 in 8.° p. 14.

„ Spallanzani réunissait des vastes connaîssances à un beau génie; une „ méthode simple et rigoureuse enchaînait ce qu' il savait à des principes „ solidement établis; son amour vif pour la vérité lui faisait discuter avec „ soin les théories régnantes, mésurer leur solidité, et découvrir leurs côtés „ faibles; le grand art qu' il avait acquis d' intérprêter la nature par elle-mê- „ me, répandant sur ses leçons un jour, qui rendait lumineux tout ce „ qui pouvait s' éclairer, qui pénétrait quelquefois les ténèbres qu' on ne „ pouvait dissiper, et qui signalait les parties propres à pronostiquer la lu- „ mière qu' on cherchait. Il prénait ses auditeurs par la main, il les condui- „ sait jusques au moment où le noeud relaché laissait l' éspoir du dénouement,

---

(1) *Si è dovuto far qui una scelta de' più interessanti, perchè se tutti si fossero voluti trascrivere, un grosso Volume non sarebbe stato bastante.*

„ et il leur procurait ainsi le plaisir de la solution. Une éloquence simple et
„ vive animait ses discours, la pureté et l' élégance de son élocution sédui-
„ saient ceux qui l' entendaient; enfin on savait qu' il s' occupait toujours
„ des moyens de rendre ses leçons utiles, qu' il les préparait une année à
„ l' avance, et qu' elles devenaient sans cesse plus piquantes par des obser-
„ vations neuves et par les grandes vues que ses méditations lui présentaient.
„ Les savans qui assistèrent à ses leçons aimaient devenir ses écoliers pour
„ savoir mieux ce qu' il savaient déjà et pour y apprendre ce qu' ils n' au-
„ raient peut-être jamais su autrement „.

il medesimo, l. c. pag. 46.

„ Spallanzani a souvent découvert des faits qu' on aurait cru avant lui
„ impossibles „.

il medesimo, l. c. pag. 49.

Cet homme universel ne voyait, n' entendait rien inutilement et sa pensée
„ aussi rapide que ses sensations étaient vives, et aussi juste que ses percé-
„ ptions étaient fidèles, pénétrait d' abord tout ce qui pouvait la produire „.

„ Quelle idée se formera-t-on à présent de ce naturaliste philosophe? Il
„ y a des hommes pour qui le jugement unanime de leurs contemporains
„ devient celui de la posterité, et pour qui les fureurs de l' envie sont un
„ nouveau titre de gloire; comme la touille, elle semble préférer les sujets
„ éclatans, mais come la rouille ne saurait altérer l' or, l' envie perd son
„ poison quand elle s' attache aux grands hommes; l' empreinte du génie
„ gravée sur leurs pensées est un sceau pour l' immortalité qui défie la ma-
„ lice et qui brave le tems.

„ Si l' on juge Spallanzani par le nombre de ses ouvrages et leur variété,
„ on le trouve immense. Un érudit peut compiler volumes sur volumes sans
„ avoir eu une pensée originale; mais un naturaliste qui a peint la nature
„ d' après elle-même, qui a découvert ses secrets, a marché au milieu des
„ ténèbres que son génie seul éclairait; forcé de chercher sa route, de l' o-
„ rienter, de la déblayer, il est seul créateur de tout ce qu' il découvre,
„ malgré les éfforts de ses sens, de l' autorité, de la nature conspirant sou-
„ vent ensemble pour l' égarer, et il serait toujours errant autour de la vé-
„ rité si son ame n' était pas exercée par l' étude, excitée par l' imagination
„ et soutenue par le jugement.

„ Si l' on juge Spallanzani par les objets qui l' ont occupé, ce sont les
„ plus importans et les plus difficiles, la génération des animaux et des
„ plantes, la circulation du sang, la digestion, la respiration, les réproductions
„ animales, les animalcules spermatiques, ceux des infusions, la minéralogie,
„ les volcans, la combustion, la description de plusieurs animaux inconnus,
„ d' une foule de crustacées, de testacées, la solution de plusieurs problèmes
„ physiques et chimiques qui n' en avaient point encore. On peut pendant
„ quelques années faire l' histoire d' un objet particulier sans avoir des talens

„ extraordinaires; mais traiter tant de sujets obscurs d' une manière originale,
„ arracher tant de voiles, découvrir tant de vérités; c' est annoncer une rare
„ énergie et avoir des ressources qui ne sont pas communes. Les grands
„ hommes ne font des ouvrages si nombreux et si beaux, que parce que
„ toutes leurs heures sont marquées par de grandes idées, que toutes leurs
„ pensées sont des jets de lumière qui éclairent de toutes parts leurs objets,
„ et que tous leurs regards en pénètrent toutes les parties.

„ Si l' on juge Spallanzani par sa méthode, c' est constamment la plus
„ ingénieuse, la plus facile et la plus sévère: il ne laisse jamais aucun doute,
„ parce qu' il ne peut en supporter aucun, et il montre toujours dans la
„ nature la solidité de ses explications; ses découvertes ont déjà bravé la
„ sagacité des observateurs et la perspicacité de l' envie. C' est dans l' en-
„ semble de ses travaux qu' on aperçoit ses vastes conceptions; ils sont tou-
„ jours le développement heureux d' une grande idée, qui se rattache d' elle-
„ même aux grands principes de l' histoire naturelle, et comme il prend soin
„ de faire remarquer ce lien, on croirait qu' il possède le plan de l' Univers,
„ dont il détache quelques parties pour les mettre sous les yeux du vulgaire.

„ Enfin si l' on juge Spallanzani par le style, qui est encore un trait ca-
„ ractéristique du génie quand il est pur, clair, coloré et mélodieux; les com-
„ patriotes de ce naturaliste placent ses ouvrages à côté de ceux qui sont
„ les mieux écrits ..... „

SENEBIER, dans les *Rapports de l' air avec les êtres organisés* ec. tirés des Journaux d' observations et d' expériences de *Laz. Spallanzani* — Genève, 1807 in 8.° Tome I. page jx.

„ En méditant sur les journaux d' expériences de ce profond physiolo-
„ giste, j' ai eu l' occasion fréquente de remarquer son amour opiniâtre pour
„ la vérité et ses rares talens pour la découvrir. Il n' y a aucune des expé-
„ riences renfermées dans les Mémoires suivans, que ce Naturaliste, juste-
„ ment célèbre, n' ait répété plusieurs fois de la même manière, ou avec des
„ circostances différentes; il n' y a aucune de ces expériences répétées, dont
„ il n' ait discuté avec scrupule les différences, lorsqu' il y en a eu, et dont
„ il n' ait cherché la cause avec inquiétude, jusques à ce qu' il l' eût trou-
„ vée; tout comme il n' y a aucune de celles dont il a varié les conditions,
„ dont il n' ait éxaminé avec soin toutes les circonstances pour en détérmi-
„ ner l' importance et en tirer la lumiére qu' elle pouvoit offrir.

„ On aime le voir revenir des idées qu' il s' était faites sur les causes
„ des phénomènes, quand les faits lui montrent qu' elles n' avoient pas été
„ solidement établies. On le suit avec intérêt dans les calculs pour estimer
„ la valeur de ses expériences et de ses observations, d' après les circon-
„ stances où elles ont été faites, le degré de soin qu' il y a apporté et l' in-
„ tensité d' attention qu' il y a mis. On est souvent porté à se plaindre de
„ la sévérité de ses jugemens sur ses opérations, et de son impatience quand

„ il croit avoir mal opéré: cela pourroit servir d' éxcuse aux critiques qu' il
„ se plaît à faire de ceux qui ont traité les mêmes sujets que lui, et qui
„ ont eu le malheur de se tromper; on peut aisément soupçonner qu' il se
„ croyoit dispensé pour les autres des égards qu' il ne savoit pas avoir pour
„ lui-même; n' ayant des yeux que pour la vérité, il auroit cru lui manquer,
„ s' il avoit ménagé ceux qui ne l' avoient pas su voir; mais aussi il ne leur
„ laisse aucun doute sur leurs fautes; il leur démontre leur erreur et il
„ leur en fait toucher la cause.

„ D' un autre côté, on ne peut s' empêcher d' admirer sa patience dans
„ la répétition des expériences importantes, ou de celles qui pouvoient être
„ relatives à des sujets controversés; elles ont eu beau lui demander beau-
„ coup de temps et de peine; elles ont eu beau être infiniment dégoûtantes, il
„ les récommence toujours, et les récommence lors même qu' il est sûr d' avoir
„ bien vu, et qu' il peut croire que ses expériences ont été bien faites: il
„ est vrai qu' il avoit souvent remarqué l' utilité de ces répétitions, non-
„ seulement pour obtenir de nouvelles preuves de la vérité des expériences
„ répétées, mais surtout pour recevoir de nouvelles instructions, par les ob-
„ servations nouvelles qu' il savoit faire en les répétant, et par les nouvel-
„ les réfléxions que la présence de l' objet lui procuroit. Il ne quittoit aussi
„ jamais qu' à regret les sujets qu' il avoit le plus tourmenté, parce qu' il
„ craignoit sans cesse de ne les avoir pas encore épuisés.

„ Enfin ce qui m' a le plus étonné dans les recherches de Spallanzani,
„ et surtout dans les Journaux de ses expériences que j' ai eu sous les yeux,
„ c' est cet ordre sévèrement logique qu' il met dans les idées qui le diri-
„ gent et les opérations qu' il exécute. En vain, il suit de front divers ob-
„ jets, sa marche est toujours régulière pour chacun, elle n' est jamais in-
„ terrompue par ses écarts, à moins qu' il ne rencontre des obstacles insur-
„ montables, ou qu' il ne soit forcé de prendre des chemins détournés pour
„ les vaincre; c' est un fil qu' il semble dérouler sans peine, et lorsqu' il se
„ trouve arrêté par quelque obstacle, alors, supérieur à lui-même, il trouve
„ le moyen, ou de se faire une route à travers des difficultés qui suspen-
„ doient sa marche, ou de dénouer habilement le noeud qui retardoit la
„ suite de ses opérations.

„ On pourra retrouver ces différens traits de sagacité, d' adresse, de pa-
„ tience et de génie dans cet ouvrage..... Ces Mémoires présenteront une
„ nouvelle manière d' étudier les animaux, de nouveaux rapports à saisir pour
„ faire leur histoire, des chapitres originaux à introduire dans leur phisio-
„ logie et de grandes vues à ajouter à celles qui forment cette science. On
„ sentira, en lisant cet ouvrage, qu' on ne connaissait pas, à beaucoup près,
„ les rapports de l' air avec le règne animal: on y verra que Spallanzani
„ ouvre une nouvelle carrière aux Naturalistes et aux médecins; qu' il four-
„ nit des données pour expliquer divers phénomènes sans solution, et qu' il

„ conduit à la recherche de ces grands faits qui dévoileront peut-être les
„ mystères de l' assimilation et ceux de la permanence des lois de la nature
„ dans l' économie animale „.

PERONDOLI in Oratione *Ad Memoriam honestandam doctissimi Viri Lazari Spallanzani* — s. l. (Ticini), 1801 in 8.° pag. 51.

„ Porro qui hanc studiorum et vivendi formam tot annorum spatio a Ti-
„ cinensi Professore servatam cum Plinii senioris methodo contulerit, nonne
„ plane comperiet Spallanzanium eidem prope similem fuisse, ac propterea
„ merito nostrae aetatis Plinium habendum et ab omnibus colendum?

Ac etsi non omnia attigerit Spallanzanius quae olim Senex erditissimus;
„ libere tamen pronunciandum est eô rerum delectu et gravitate processisse,
„ sic naturam diligenter et exquisite perscrutatum, ut quae tandem docuit,
„ clara omnino sint, nec ullis fabulis interspersa, totique antiquitati prorsus
„ incomperta; Chemiam insuper et Physicam animalem sic calluisse, et de
„ vulcaniis sic esso ratiocinatum, ut veteres omnes non modo vicerit, sed
„ recentiores quoque in sui admirationem traxerit.

„ Quae cum ita sint, quis mihi succenseat si Naturalis historiae Parenti
„ Spallanzanium prope similem dixerim, atque aetatis nostrae Plinium du-
„ xerim appellandum? „

TOURDES — *Notices sur la vie littéraire de Lazare Spallanzani* — Milan, an, VIII. (1801) in 8.° p. 11.

„ Il appartient à cette Ville (Reggio) de se vanter d' avoir possédé la
„ prémière un des savans qui font le plus d' honneur à l' Italie.... Tour à tour
„ chimiste, physicien, physiologiste, littérateur, naturaliste, on le verra tou-
„ jours génie profond, observateur habile, analyste rigoureux, écrivain élo-
„ quent, auteur accompli „.

il medesimo — p. 22.

„ L' univers étoit encore étonné des recherches rélatives aux productions
„ animales lorsque Spallanzani publia un nouvel opuscule sur la circulation
„ du sang.

il medesimo — p. 24.

„ Il ne manquait à Spallanzani aucune des dispositions réquises pour
„ dévoiler, à l' aide de cet art (d' observer) les secrets de la nature; mais
„ il était doué d' une imagination si active et si féconde, qu' il lui était im-
„ possible d' exécuter tous les projets qu' il concevait; il les notait seulement
„ dans son journal; un jour plus heureux pouvait les voir se réaliser. Ce
„ fut sans doute antant par défaut de loisir, que par zèle pour les progrès
„ de l' histoire naturelle, qu' il se décida a publier une série d' expériences
„ à tenter sur la génération des mulets dans la classe des insectes. Personne,
„ que je sache, n' a profité d' un plan aussi simple et aussi bien conçu „.

il medesimo — p. 28.

„ C' est ici (à Pavie) l' epoque la plus glorieuse de la vie de Spallanzani.

„ Placé sur une des scènes les plus brillantes, nous l' y verrons figurer avec
„ les acteurs les plus célèbres, partager les prémiers rôles, et laisser derrière
„ lui des rivaux illustres. — Obligé d' enseigner une science qu' il n' a etu-
„ diée que par goût, dans ses loisirs et sans maître, quel modèle suivra-t-il
„ dans ses leçons et dans ses recherches? Ne l' a-t-il pas lui même indiqué
„ dans l' éloquent discours qu' il prononça le jour de son inauguration? —
„ (Il fit les éloges de Réaumur et de Buffon) — Le choix n' est pas dou-
„ teux; il tombe sur l' auteur de l' Histoire des Insèctes; peut-être Spallan-
„ zani a voulu ressembler à l' un et à l' autre „.

il medesimo — p. 32.

„ On sait que l' auteur de cette découverte (de la circulation) n' eut
„ point la douce satisfaction de voir de ses propres yeux le mouvement du
„ sang. Il était réservé à Malpighi de jouir le prémier d' un spectacle aussi
„ magnifique, et à notre professeur (Spallanzani) d' y découvrir, aprés
„ Haller, les plus belles loix sur la vîtesse du sang, ses causes et ses effets „.

„ C' est le seul ouvrage de Spallanzani dont on n' ait pas enrichi notre
„ langue; il est cependant aussi original, aussi étonnant, aussi éxact que
„ toutes ses autres productions. Haller, dont le jugement est audéssus de
„ tout éloge, en faisait le plus grand cas. C' est d' aprés une autorité aussi
„ respéctable, et d' aprés l' importance de l' ouvrage, que je me suis déterminé
„ à le traduire. L' auteur s' est donné la peine de me répéter le plus grand
„ nombres des expériences, et m' a mis ainsi à portée de mieux saisir le texte.

il medesimo — p. 52.

„ Il est en effet peu d' écrits où l' on trouve un ensemble de faits aussi
„ nombreux, plus concluans, mieux ordonnés, que les (*Opuscoli di fisica ani-*
„ *male e vegetabile*). Quelle matière plus intéressante que la digestion? et
„ quel art merveilleux de l' auteur pour consulter la nature et recevoir ses
„ oracles? Choix d' expériences, simplicité de procédés, précaution dans l' e-
„ xécution, rigueur dans les conséquences, tout se réunit pour faire de cet
„ ouvrage un modèle accompli de l' art d' experimenter. On ne peut y soup-
„ çonner ni erreur, ni prévention, ni partialité; l' auteur ne forme aucun
„ systême, aucune hypothèse; il précise les faits, et l' ensémble qui en résulte
„ est la seule et unique théorie qu' il admet.... Cet ouvrage est un de ceux
„ qui ont fait le plus d' honneur à Spallanzani. Les savans de tous les pays
„ lui ont donné un entier assentiment „.

il medesimo — page 93.

„ Spallanzani avait fait une étude particulière de l' art d' expèrimenter;
„ il avait médité les auteurs dont l' exemple et les préceptes pouvaient le
„ guider plus sûrement, Réaumur, Redi, Malpighi, Haller, Muschenbroeck.
„ Il puisa sur-tout dans le fameux discours de ce dernier (*de methodo in-*
„ *stituendi experimenta physica*) des règles certaines, des principes sages,
„ la necessité de varier les procédés, de consulter la nature de toutes les

„ manières, sous toutes les faces, avec toute sorte de moyens. Il s'était intimé-
„ ment pénétré de cette maxime du physiologiste de Berne, „ *est in omni-*
„ *bus experimentis lex* „ — Ce sont ces principes, cette méthode et cette
„ marche qui l'ont conduit aux découvertes les plus brillantes et les plus
„ nombreuses dans toutes les parties de l'histoire naturelle, principalment
„ dans la classe des êtres organisés. — Quelle lumière en effet n'ont pas jettée
„ sur les réproductions organiques, ses recherches étonnantes sur le ver de
„ terre, le ver d'eau douce en bateau, la queue des tétards, la tête des li-
„ maçons, les extrémités et la mâchoire des salamandres aquatiques? — Avec
„ quels procédés à la fois simples et ingénieux, n'a-t-il pas en quelque
„ sorte établi l'animalité des vers infusoires, que les prestiges d'une bril-
„ lante éloquence vouloient reléguer parmi les êtres inanimés? — Qui a mieux
„ observé, après Harvey et Haller, les nombreux et cachés phénomènes de
„ la circulation du sang, calculé sa vîtesse, estimé sa force, déterminé ses
„ causes, apprécié les circonstances qui accélèrent, retardent ous suspendent
„ son cours, lui impriment un mouvement rétrograde, d'oscillation, de balan-
„ cement? — Quel plus bel ouvrage, soit qu'on considère les procédés, soit
„ qu'on envisage le sujet, que celui qui traite de la digestion? Qui croira
„ désormais à la putrefaction, à la fermentation, à la trituration des alimens?
„ Qui pourra se réfuser d'admettre une véritable dissolution de leurs prin-
„ cipes, par l'intermède des sucs gastriques? — S'il n'a pas mis dans un
„ jour aussi éclatant le mécanisme de la génération, c'est peut-être qu'il
„ est moins susceptible d'éclaircissement. On dirait que la nature a tout
„ fait pour le couvrir d'un voile impénétrable. N'a-t-il pas néanmoins
„ soulevé un coin de ce voile, par ces étranges créations artificielles qui l'ont
„ rendu pour ainsi dire le rival de la nature?

il medesimo — p. 100.

„ Peu d'auteurs ont joui pendant leur vie d'une célébrité aussi éclatante
„ et aussi étendue que Spallanzani... Il a vu son nom inscrit dans les ou-
„ vrages les plus estimés, mis en parallèle avec celui des savans les plus il-
„ lustres, cité par-tout comme une des plus respéctables autorités. — Quelle
„ satisfaction pour l'écrivain qui reçoit de ses compatriotes les marques
„ d'une considération aussi distinguée! Elle efface de sa mémoire les dégoûts,
„ les peines et les obstacles de toute espèce qu'il a eu à surmonter. L'opi-
„ nion publique le venge des attaques de la satire et des traits envieux de
„ la critique. Il s'endort dans le sein de l'immortalité, laissant après lui le
„ souvenir inéffaçable d'une vie sans tache, d'une conduite sans reproches
„ et d'une réputation acquise par les importans services qu'il a rendus aux
„ sciences, aux arts et à l'humanitè — Spallanzani récévait diréctement de
„ ses contemporains les complimens les mieux mérités, et les éloges les plus
„ flatteurs. Aucun homme de lettres, aucun amateur des arts ne parcourait
„ l'Italie sans présenter ses hommages au Naturaliste de Scandiano. Tous

„ récévaient de lui l' accueil le plus gracieux. Tous partaient pénétrés d'ad-
„ miration pour ses connaissances, de respect pour ses vertus privées, d' at-
„ tachement pour sa personne. Spallanzani réunissait en effet les qualités
„ les plus propres à lui concilier l' estime et l' amitié de ceux qui avaient
„ le bonheur de le connaître. Honnête, prêvenant et affable, il était sur
„ tout ennemi de la gêne et de la contrainte, et mettait dans le commèrce
„ de la vie autant de franchise que de libérté. Sa conversation était tou-
„ jours intéressante et instructive, rarement parlait-il de ses ouvrages; il fal-
„ lait lui en fournir l' occasion, et alors même savait il avec art changer
„ l' entretien, pour épargner à sa modéstie des complimens qui flattent l'a-
„ mour propre de tant d' auteurs. — Les Italiens ont été les premiers à ren-
„ dre justice à leur compatriote; ils avaient la plus haute idée de son mé-
„ rite, et les écrivains de cette nation partageaient l' admiration générale
„ pour cet illustre Professeur: la plûpart d' entr' eux pouvaient-ils mécon-
„ naitre leur infériorité? Quelle gloire avaient à lui envier les Volta, les
„ Scarpa, les Moscati, les Fontana, les Mascagni et quelques autres? la ré-
„ nommée ne les a-t-elle pas placés au même rang? — Les savans étrangers
„ lui ont payé le tribut de louanges le plus honorables.... Haller lui a dédié
„ un des volumes de son immortel ouvrage. Le fondateur du plus bel édi-
„ fice qu' on ait élevé à la science de l' homme, devait sans doute quelque
„ reconnaissance à celui qui avait fourni un si grand nombre de matériaux...
„ *Vous nous avez découvert,* lui écrivait Bonnet, *plus de vérités en cinq ans,*
„ *que des académies entières en un demi-siècle;* et Spallanzani n'avait encore
„ publié ni ses ouvrages minéralogiques, ni ses essais de chimie, ni divers
„ mémoires d' histoire naturelle! — Les Allemands et les Anglais n' ont pas
„ été moins justes envers le Professeur de Pavie. Les prèmiers ont confirmé
„ par l' expérience prèsque toutes ses découvertes. C' est le plus bel éloge
„ qu' ils pouvaient faire de leur auteur. Les seconds, malgré leur prévention
„ contre les recherches des personnes étrangéres à leur patrie, ont été for-
„ cés de reconnaître l' importance de ses observations sur les réprodu-
„ ctions organiques, sur la digéstion, la génération, etc. dont il ont enri-
„ chi leur langue.... Mais c' est sur-tout à la France qu' était réservée la
„ gloire d' assigner à ce grand homme sa place dans les fastes de l' histoire.
„ A peines ses ouvrages sont-ils connus de cette nation, qu' elle se les appro-
„ prie par des traductions aussi élégantes que fidèles. On ne parle qu' avec
„ admiration de ses découvertes; on les adopte prèsque de confiance. Son
„ nom retentit dans toutes les écoles; il éxcite un enthousiasme universel...
„ Spallanzani ne fut, à son tour, ni injuste ni ingrat envers les Français;
„ pénétré pour eux de la plus vive reconnaissance, il aimait à rappeler dans
„ ses écrits, comme dans sa conversation, toutes les obligations qu' il leur
„ avait. On a vu ce qu' il pensait de Réaumur et de Buffon. Le sort de Bail-
„ ly, Lavoisier, Condorcet, Vicq-d' Azir etc. lui arracha des larmes amères...

„ Combien de fois je l' ai entendu citer avec les plus grands éloges Daubenton, Lacépède, Jussieu, Bertholet, Fourcroy, Chaptal, Faujas, Guiton-Morveau, Lamethérie, Dolomieu, Cuvier, Haüy, Parmentier, Goüan, Villars, Vauquelin, etc. etc.! Je ne parle que des savans qui cultivent les sciences dont il faisait plus particulièrement l'objet de ses méditations; car les noms et les ouvrages de nos prémiers géomètres, Lagrange, Laplace, Lalande, Monge, Cousin, etc. et de nos médecins les plus distingués, Barthés, Fouquet, Portal, Hallé, Pinel, Roussel, Dumas, Baumes, etc. ne lui étaient ni inconnus, ni étrangers „.

ALIBERT, J. L., *Eloge historique de Lazare Spallanzani* Paris, 1806 in 8.° — page 2.

„ Quelle carrière a été plus féconde que celle de Lazare Spallanzani? qui a dirigé plus habilement l'art suprême de l'expérience? qui a arraché plus de voiles à la nature? qui l' a interrogée avec plus de zèle et de constance, avec plus d' adresse et de bonheur? qui fut plus tourmenté que lui du besoin de voir, d' observer et de connaître? puis-je offrir â mes lecteurs un modèle plus digne d' être imité, un guide plus digne d' être suivi? Que de titres honorables ne va-t-il dèployer à mes regards, ce scrutateur infatigable des lois et des merveilles de l' univers, soit qu' il recherche la vérité, soit qu' il la révèle à des disciples nombreux, soit qu'il la retrace dans les livres par-tout lus et par-tout médités! Peintres, statuaires, faites revivre et perpétuez a nos yeux les traits augustes de ce grand homme! Poètes de notre âge, que l'éclat de son nom réhausse la dignité de vos chants! „

idem — page 158.

„ Ivre de succès, couvert de lauriers, Spallanzani avançait dans sa carrière sans que son ardeur pût se ralentir: il n' éprouva pas le destin de ces savans moins privilégiés, qui s' arrêtent après une suite limitée de travaux, comme si leur esprit n' étoit susceptible d' acquérir qu' une somme détérminée des vérités et de connaissances; ou de ceux qui, voyant leurs forces intellectuelles s' altérer et suivre la chute de leur forces physiques, sont contraints d' achever leurs jours dans un repos honorable pour eux, mais funeste aux progrès des lumières. Chercher et trouver fut l' habitude de toute sa vie. Dans ses dernières années, il s' attacha sur-tout avec passion à l' étude de cette science sublime, qu' il faut regarder en quelque sorte comme la fille aînée de l' expérience, et qui devient elle même un des plus grands moyens d' épier et d' interroger la nature; on sent que je parle de la chimie moderne. Il avait vu poser les fondemens de son édifice par des hommes dont il savait apprécier le génie; il en suivit avec joie l'élévation; il le soutint même de ses mains puissantes „.

idem — *page* 171.

„ Indiquons maintenant quel est le rang que doit occuper cet homme immortel, lorsqu' on le considère comme écrivain. Jamais il ne fit parler aux

,, sciences un langage indigne d'elles. Il en exprima toujours les vérités avec
,, cette éloquence vive et énergique qui convient à la grandeur et à la ma-
,, jesté de la nature. Un style pur, correct, coloré, élégant, fortifioit et paroit
,, toutes ses pensées.... Toutefois, les ornemens qu' il employoit étoient di-
,, stribués avec un sage discernement, et produisoient le même effet que ces
,, fleurs d' agrément qu' on sème quelquefois au milieu des plantes les plus
,, utiles. Ce talent d' embellir des sujets graves et sérieux, fut toujours le
,, partage des hommes qui unirent au don de penser le don si précieux de
,, sentir. Ce talent mit en quelque sorte le sceau à la renomée de leurs ouvrages.

,, Mais Spallanzani a sur-tout apporté dans sa manière d' écrire cette
,, exactitude dans le choix des mots, qui sert si bien à marquer les qualités,
,, les différences et les rapports des choses que l' on exprime: et cette pré-
,, cision lumineuse qui fait le mérite principal du style des sciences.

,, S' il est un triomphe flatteur et glorieux, c' est sans contredit le bien-
,, fait de l' instruction et la communication généreuse de ses lumières. Spal-
,, lanzani excelloit dans l' art d' enseigner, comme il excelloit dans l' art d' é-
,, crire. Il parloit de la nature comme on parle de ce qu' on aime. Il avoit
,, l' accent de l' enthousiasme sans en avoir l' exagération. Tantôt sa pensée,
,, rehaussoit son éloquence, tantôt son éloquence rehaussoit sa pensée. Les
,, hommes nés avec le génie des découvertes ne posséderent pas toujours le
,, don si rare de les énoncer. Beaucoup d' entre eux percevant en foule les
,, produits nombreux de leurs sensations, ont besoin de temps et de réflexion
,, pour les disposer dans cet ordre analitique qui fait le charme et la clarté
,, du discours. Il n' en étoit pas de même de Spallanzani. Il improvisoit sou-
,, vent ses leçons; et quel que fût alors le nombre des idées qu' il avoit à
,, communiquer, dans la diction elles prénoient avec une rapidité étonnante
,, l' ordre et la place que leur auroit assignée la plus mûre meditation.

,, Il est important de remarquer que c' est spécialement dans la lecture
,, des poëtes, vers laquelle son goût dominant l' avoit entraîné dès ses pre-
,, mières années, qu' il avoit puisé cette heureuse fécondité d' expressions et
,, ces formes animées qui caractérisoient son langage. C' est dans leurs ou-
,, vrages qu' il venoit continuellement rallumer son imagination refroidie par
,, les recherches les plus pénibles et les plus minutieuses.

,, Spallanzani professoit une estime singulière pour les ouvrages de Buf-
,, fon et de Réaumur. Dans une Dissertation inaugurale, prononcée dans l' U-
,, niversité de Pavie, il avoit établi un parallèle frappant entre ces deux
,, grands hommes; et on pourroit sans doute lui appliquer une bonne partie
,, de ce qu' il publioit à l' éloge de l' un et de l' autre.... Le Professeur de
,, Pavie sembloit avoir hérité des qualités propres à ces deux grands natu-
,, ralistes; il a égalé Réaumur par la patience et l' éxactitude, et dans quel-
,, ques circonstances au moins, il a prèsque atteint Buffon par l' éclat de
,, ses peintures.

„ Je viens d' offrir à mes lecteurs le tableau fidèle des travaux et des „ découvertes de Spallanzani; j' ai rassemblé tous les rayons épars de sa „ gloire; on l' a vu tour-à-tour littérateur, physicien, naturaliste, physiologiste, voyageur et philosophe, n' aborder aucun sujet sans y laisser les „ traces de sa pénétration et de sa sagacité.

idem — page 184.

„ Spallanzani n' existe plus; mais les livres qui gardent ses pensées se„ ront immortels; car si le tems efface les opinions des hommes, il respecte „ du moins leurs découvertes... Spallanzani.... n' a pas seulement étonné par „ la grandeur, mais par le nombre de ses vues, il a multiplié ses forces, „ comme la nature ses phénomènes. Qu' il nous suffise de rappeler qu' au„ cune branche du systeme universel de nos connoissances ne lui fut étran„ gère! Les littérateurs l' ont pleuré, parce qu' il fut pour eux un modèle „ par l' élégance de son style et la pureté de son goût. Les physiciens l' ont „ pleuré, parce qu' il étudia la matière sous tous ses aspects, et qu' il sut „ devoiler à-la-fois les lois des mondes et celles des êtres. Les physiologistes „ l' ont pleuré, parce qu' il pénétra, par sa sagacité, les mystères les plus „ cachés de l' organisation et de la vie; parce qu' il jeta la plns grande lu„ mière sur le mécanisme des fonctions qui conservent, détruisent, et renou„ vellent. Les philosophes l' ont pleuré, parce que personne n' avoit plus „ médité que lui sur les progrès de l' esprit et snr les passions du coeur „ humain, et qu' il s' élevoit sans cesse des moindres détails de la physique „ animale aux plus sublimes spéculations de l' entendement et de la raison. „ Les naturalistes l' ont pleuré, parce que dans les plus riches cabinets de „ l' Europe et spécialement dans celui de Pavie, entretenu et perfectionné „ par ses soins, on ne peut faire un pas, on ne peut jeter un regard, sans „ rencontrer un monument de sa gloire; parce que l' Italie, la Grèce, l' Alle„ magne, la Suisse et les Hautes-Alpes, déposent continuellement en faveur „ de ses travaux et de ses recherches. Toutes les nations l' ont pleuré, parce„ que toutes lui devoient des lumières, ou des hommes éclairés „.

CARMINATI, *Elogio funebre di Lazzaro Spallanzani* — Milano, 1803 in 8.° — p. 64.

„ Nè questa è poi.... esagerata lode.... Imperocchè tale giudizio è piena„ mente giustificato dalla luminosa comparsa che lo Spallanzani fa di sè e „ in Bologna, ove forma l' ammirazione de' suoi Maestri... e qnindi in Reggio, „ ove nell' anno vigesimottavo della sua età divennto Lettore di Logica e „ Metafisica, e poi di Matematica e Fisica in quel pubblico stndio, e in„ sieme Professore di lingue in quel Collegio dà le più convincenti prove „ delle singolari virtù, che maravigliosamente lo adornano. Nella scuola, nel „ circolo, nelle private e pubbliche dispnte, e nelle letterarie adunanze ei si „ distingue per modo, che non è superato e vinto da veruno, mentr' ei supera „ l' aspettazione, e vince la fama. Conciossiachè s' egli è capace di spingere

„ il suo volo coi Locke, coi Bonnet e coi Condillac alle più sublimi regioni
„ della Metafisica, sa pure nell' insegnare le Fisiche mostrarsi illustre seguace
„ di Newton, di Hales, di Nollet, di Francklin, di Beccaria; oppure nei poe-
„ tici componimenti e greci e latini, e italiani d' ogni metro, che spesso
„ scrive e recita or nella patria accademia di Scandiano, or in quella degl' Ipo-
„ condriaci di Reggio, valoroso Poeta, senza cessare, eccellente Geometra, di
„ sciogliere problemi, e di calcolare infinitesimi: si distingue in ogni parte
„ della Matematica applicata e sublime senza divenire arido e secco nei sog-
„ getti, in cui buon gusto precipuamente si ricerca e si pregia; è oratore
„ maestoso e ricco di pensieri e di cose senza comparire asiatico, o men chiaro
„ e preciso nella espressione; può in qualunque naturale soggetto, che abbia
„ esaminato, e voglia descrivere nel quadro, attenersi all' esattezza del dise-
„ gno senza trascurare il colorito, e perciò sempre disegna colla matita di
„ Raffaello e di Michelangelo, e dipinge col pennello di Tiziano e di Cor-
„ reggio; e dà poi saggio, quando che sia colla recita estemporanea d' intieri
„ Canti di Omero, di Virgilio e di Lucrezio, di Dante, del Tasso e dell' Ario-
„ sto, di un Idillio di Teocrito, di Mosco, o di Bione, di un' ode qualunque
„ di Anacreonte e di Orazio, di canzoni e sonetti di Petrarca e di Frugoni,
„ dei tratti originali e più notabili di Boileau, di Racine e di Voltaire, di
„ una orazione di Demostene, di Cicerone o del Casa, di una lunga descri-
„ zione del Boccaccio, del Segneri e del Bartoli, e potrei dire di ciò che vanta
„ di più bello la letteratura, dà saggio dissi, di avere acquistata quella ma-
„ ravigliosa memoria, che pronta e tenacissima conservò fino alla morte e di
„ possederla senza detrimento di quello spirito giusto e metodico, che por-
„ tollo sempre al retto giudizio delle cose perchè fu regolato costantemente
„ dalla Logica più esatta, e dalla Critica più rigorosa.

„ Fra queste prerogative per altro brillò in lui una singolare sagacità
„ nell' arte di osservare, siccome quella, che nell' esame di qualunque natu-
„ rale fenomeno degno di essere con isperimentali ricerche investigato, lo con-
„ dusse a immaginare e tosto afferrare, senza inutili tentativi, la precisa spe-
„ rienza, la quale importar doveva lo scoprimento dell' occulta cagione, o della
„ ricercata verità; e che vuol esser poi, s' io non m' inganno, considerata una
„ conseguenza del suo ingegno rinvigorito e sostenuto dalla dirittura e ag-
„ giustatezza nel pensare e nel riflettere, che acquistata, o almeno migliorata
„ negli studj matematici coll' abito della dimostrazione, gli faceva di leggieri
„ scorgere, e tosto cercare l' evidenza in ogni oggetto che ne fosse capace „.

POZZETTI, *Elogio di Lazzaro Spallanzani* — Parma, 1800 in 4.° pag. 3.

„ Se il merito de' sapienti deve misurarsi dai servigi renduti per essi alle
„ ottime discipline, pochissimi uguaglian Lazzaro Spallanzani in quello ch' ei
„ si acquistò coll' illustrare e col promuover di continuo la scienza della
„ natura. I profondi studj che egli compiè a questo fine, le utili fatiche
„ da lui sostenute per raggiugnerla nelle opere sue più recondite, le nuove

,, importantissime cognizioni che ne attinse e ne divulgò, costituiscono un tratto
,, della storia di lei sì luminoso, che pari forse, raccolto in un uomo solo,
,, non ci offrono gli esempj e gli annali dei secoli trapassati ,,.

FABRONI, *Elogio di Lazzaro Spallanzani* 1802 — V. Soc. Ital. T. IX. p. XXI.

,, Un uomo, che a giudizio di quel medesimo, il quale poteva gareggiare
,, con lui nella cognizione del vastissimo regno della storia naturale (1), fece
,, più scoperte nel giro di pochi anni, che Accademie intere in un mezzo se-
,, colo, meriterebbe ben altro che il tributo di un elogio, che noi siam soliti
,, di pagare a tutti quelli, che onorarono i fasti della nostra Società. Tutte
,, le opere sue possono dirsi perfetti modelli dell' arte di osservare, tutte pre-
,, sentano una vera logica in azione, tutte mostrano l' osservatore instanca-
,, bile, il profondo filosofo, l' elegante scrittore, il vero naturalista ,,.

p. XXII.

Parlando delle osservazioni sull' Omero del Salvini, si esprime così: ,, Que-
,, sta è la sola opera di lettere umane data in luce dallo Spallanzani, quan-
,, tunque le amasse con trasporto, e ne gustasse il bello ed il buono, e non
,, cessasse mai di coltivarle. Ben lo dimostrano i suoi scritti filosofici, tinti
,, d' erudizione e d' eleganza del bene e correttamente parlare, ed avvene
,, alcuno, come il *Prodromo di un' opera* da imprimersi sopra le riproduzioni
,, animali, che può servir di modello a quelli che procurano di far più bella
,, la filosofia col soccorso delle lettere umane. Scopritore e dimostratore di
,, verità nuove non perde mai di vista di unire al metodo di formare idee
,, giuste l' arte di esprimerle con precisione e con chiarezza, e di ornarle tal-
,, volta colla bellezza delle immagini, colla sublimità dei sentimenti e colla
,, magnificenza dell' espressioni. La lettura dei poeti servivagli a riscaldare
,, l' immaginazione raffreddata dalle ricerche le più faticose e le più minute;
,, e allora parlava della natura e delle sue ricchezze con una specie d' entu-
,, siasmo, e con una rapidità maravigliosa senza però mai oltrepassare con
,, esagerazioni i confini del vero e del naturale.

,, Quelle riproduzioni, e tutto ciò, che appartiene all' oscurissimo mistero
,, della generazione, fecero il principal soggetto delle occupazioni e delle ri-
,, cerche del nostro Filosofo, che può somigliarsi ad un Prometeo, tanta fu la
,, luce, che sparse su tutto il regno animale. Non vi è scritto di lui, il quale
,, non mostri l' osservatore, che vittoriosamente combatte colla natura, e che
,, sa produrre i medesimi effetti, ch' ella opera, da che fu creata, coprendo
,, però di un velo fino a' giorni nostri impenetrabile i mezzi, de' quali si
,, serve. Mediante l' accuratezza delle sue imitazioni lo Spallanzani prova la
,, solidità delle proprie scoperte, e mostra le verità che insegna, sottoponendo
,, ai sensi gli elementi delle sue dimostrazioni.

p. XLIII.

---

(1) *Il Bonnet.*

„ L' età stessa senile non aveva punto alterato in lui il dono sortito dalla
„ natura di apprendere e concepire chiaramente le idee, e di ritenerle inte-
„ ramente, e di esattamente distinguerle, cioè di vederne ancora le minime
„ differenze, di risvegliare le immagini più opportune, e d' indagare le con-
„ clusioni le più lontane e recondite, ma sempre connesse, perchè non mai
„ l' abbandonò un certo senso della verità, ch' egli aveva per natura mira-
„ bilmente fino e delicato, unito all' altro di ritrovarla, ov' ella è più na-
„ scosta, e di comunicarla liberalmente anco al volgo per lo più ingrato e
„ maligno ascoltatore. Che tal fosse l' ingegno dello Spallanzani, vivace nelle
„ sue immagini, eloquente ed elegante nell' esprimerle, giudizioso, profondo
„ e veritiero ne' suoi ragionamenti, non potrà mettersi in dubbio da chiunque
„ vorrà candidamente esaminare gli scritti di lui. Ed era egli ben sicuro di
„ non mettere alla luce cosa, che non avesse tutti i caratteri del vero, onde
„ non dee far maraviglia, se facilmente sdegnavasi, allorchè trovava contrad-
„ dittori, o restii a prestare intera fede alle sue asserzioni. L' esteso com-
„ mercio, che aveva co' più dotti fisici dell' età sua, cui invitava a verificare
„ le scoperte, che andava facendo, e i suffragj onorevoli di questi, e delle
„ moltissime Accademie, alle quali era ascritto, o giustificano, o scusano al-
„ meno l' opinione, che aveva di sè, e il vivo desiderio, che nutriva di gloria,
„ l' ultimo ad estinguersi, al dir di Tacito, nelle anime de' saggi.

FABRONI, 1804. V. *Vitae Italorum*. T. XIX. p. 39.

„ Non facile quidem invenies, qui Lazaro Spallanzanio majorem ceperit
„ gloriam ex contemplatione rerum naturalium, in quibus investigandis sum-
„ mum ingenii acumen cum singulari diligentia atque prudentia conjunxit „.

p. 44.

„ Cum incredibilem natura tribuisset Spallanzanio cupiditatem noscendi
„ quae ad generationem animalium, et ad vitam eorum conservandam per-
„ tinent (nam cum tota naturalis philosophia frugifera et fructuosa, nec
„ ulla pars ejus inculta et deserta sit, nullus tamen est locus in ea hoc
„ neque uberior, neque obscurior) eamque ipse perpetua constantia in ex-
„ perimentis habendis roborasset, semperque in proposito susceptoque con-
„ silio permansisset, multa sane ceteris incognita, ac prorsus mirabilia de-
„ texit, per quae famam sibi comparavit hominis omnium aptissimi ad ape-
„ rienda naturae mysteria.

p. 55.

„ Hoc addam unum, nullam rem unquam investigandam suscepisse Spal-
„ lanzanium, ad quam omnem curam, operam diligentiamque suam non contu-
„ lerit, ut admirarentur omnes quantum in illo esset ingenii et constantiae, et
„ quam late paterent ea, quae a natura illius voluntati quodammodo parente
„ didicerat. In his vero inquisitionibus etiam atque etiam videbat, ne quid prae-
„ judicati afferret, et ne locum hypothesibus concederet, a quibus non ornatam
„ amplificatamque physicam, sed deformatam fuisse jure meritoque ajebat „.

HALLER, Albertus, in sua *Bibliotheca Anatomica* — *Tiguri*, 1777 in 4.° T. II. p. 607.

„ Lazarus Spallanzani, Vir egregius, et potissimum etiam in minutis ani-„ malibus contemplandis, et in difficilibus experimentis iterandis solers, Ti-„ cinensis Professor.

p. 609.

„ Ej. *De' fenomeni della circolazione ec.* Nobile opus.

„ Ej. *Opuscoli di fisica animale e vegetabile ec.* Non possum, etsi post a. „ 1775 prodiit, nobile opus praetermittere.

BONNET nelle sue *Oeuvres d' Histoire naturelle et de Philosophie* — *Neuchâtel* (*Fauche*) 1779 *in* 8.° 18 *volumes.*

T. V. p. 232 *note.*

„ Heuresement il s' est trouvé dans ces derniers temps, un Observateur „ tel qu' il le falloit pour interroger la Nature, et en obtenir des réponses „ aussi claires que décisives. Cet Observateur, à qui nous devions déjà de „ si belles découvertes, est Monsieur l' Abbé Spallanzani, dont les talens et „ la sagesse brillent dans l' ouvrage intéressant qu' il vient de publier, sous „ le titre modeste d' *Opuscules de physique animale et végétale.*

p. 333 *note.*

„ Les belles découvertes de Monsieur Spallanzani sur la régénération de „ la tête du limaçon terrestre et sur celle des membres de la salamandre „ aquatique ont fort enrichi dépuis l' Histoire des réproductions animales, „ et accru beaucoup les connoissances que nous avions acquises sur ce grand „ sujet. Graces aux expériences de ce célèbre Naturaliste, nous savons au-„ jourd' hui etc.

T. VI. p. 224 *note.*

„ (Le Rotifère) avoit été observé dépuis par plusieurs Naturalistes; „ mais aucun d' eux ne l' avoit étudié avec autant de soin et d' intelligence „ que Monsieur l' Abbé Spallanzani „.

p. 317 *note.*

„ On a vu .... que le Professeur de Reggio, dont Monsieur Needham ré-„ clamoit avec tant de confiance le témoignage, étoit ce même Abbé Spal-„ lanzani, devenu depuis si celèbre par les grandes découvertes dont l' histoire „ naturelle lui est redevable.

p. 320 *note.*

„ Monsieur Spallanzani a fait un très-grand nombre de nouvelles recher-„ ches sur les Êtres microscopiques, qu' il a poussées incomparablement plus „ loin qu' on ne l' avait fait avant lui, et qu' il a diversifiées de mille ma-„ nières différentes, avec autant de sagacité que de patience „.

p. 361 *note.*

„ Mais de tous les Naturalistes, celui dont j' attendois le plus, étoit mon „ célèbre ami, l' Abbé Spallanzani, le confident le plus secret de la nature,

„ et à qui elle s'étoit plu à révéler tant de choses qu'elle avoit cachées à
„ d'autres.

p. 398 *note.*

„ Monsieur Spallanzani, qui a donné de si belles preuves de ses rares
„ talens dans l'art si difficile de bien observer, et qui a démontré plus di-
„ réctement qu'aucun Naturaliste la non-existence des molécnles organi-
„ ques ..... „.

p. 415 *note.*

„ Je proposerai cette étrange expérience à mon célèbre ami, Monsieur
„ Spallanzani, qui en a tenté de si étranges avec tant de succès „.

T. XI. p. 1.

„ Je ne publie ces premières expériences sur la régénération de la tête
„ du limaçon, que pour donner une nouvelle confirmation de la belle dé-
„ couverte de Monsieur l'Abbé Spallanzani. On sait combien cette décou-
„ verte a été contestée hors de l'Italie, et sur-tout en France..... On pense
„ bien que ces reproches n'avoient point ébrenlé la juste confiance que
„ m'inspiroient l'habileté et la bonne logique du célèbre Naturaliste de
„ Reggio. D'ailleurs il avoit bien voulu me communiquer très-en-détail,
„ dans une suite de lettres, l'intéressante histoire de ses expériences, et il
„ m'avoit été aisé de juger par le seul exposé des faits, que le sage Obser-
„ vateur avoit bien vu et revu les nouveaux prodiges qu'il mettoit sous
„ mes yeux .... „.

p. 63.

„ De nouveaux prodiges, peut-être plus étonnans encore, devoient se dé-
„ voiler un jour aux yeux de nos Naturalistes; et c'étoit au celèbre Abbé
„ Spallanzani qu'il avoit été réservé de nous les découvrir „.

p. 92.

„ ...... il n'est point rare de rencontrer de ces sortes d'anomalies dans le
„ réproductions de ce genre, et Monsieur l'Abbé Spallanzani en a observé
„ de bien d'espèces, qu'il décrira avec son exactitude et sa clarté ordinaires „.

p. 98.

„ Ce que je viens de raconter me paroît suffire à mon but principal, qui est
„ uniquement de constater la découverte de mon digne ami, Monsieur l'Abbé
„ Spallanzani. Quand son grand Ouvrage sur les réproductions animales aura
„ paru, les Naturalistes y contempleront avec étonnement les prodiges de
„ divers genres, que nous devons à la singulière sagacité du célèbre Inven-
„ teur, et dont le petit écrit que je publie aujourd'hui, ne sauroit donner
„ que de très-foibles idées

p. 108.

„ Mais, je le répéterai encore; tout ce qu'il me sera permis de faire en ce
„ genre, ne sera jamais, qu'un infiniment petit en comparaison de tout ce
„ que le Public a droit d'attendre de la sagacité, de l'adresse et de la

„ patience du célèbre Observateur de Reggio. Aucun Naturaliste n' aura plus
„ enrichi que lui, l' Histoire si neuve et si interessante des animalcules des
„ infusions et des réproductions animales; et je puis dès à présent annoncer
„ au Public, qu' il n' enrichira pas moins l' Histoire de la génération des
„ végétaux et des animaux. Avec quelle impatience les amis de la nature
„ n' attendroient-ils points ces nouveaux fruits des laborieuses veilles de
„ notre infatigable Observateur, s' ils savoient, comme moi, combien ils y
„ puiseront de vérités aussi imprévues que fécondes en grandes conséquences! „

p. 239. *Lettera de' 14 Settembre 1765.*

„ Mais elle (votre Dissertation) est en Italien; et j' ai le malheur de
„ ne pas entendre cette langue. Je prierai donc un ami de me la traduire ....
„ J' ai regret de ne pouvoir satisfaire plutôt à l' extrème impatience que j' ai
„ de vous lire, de vous méditer et de vous admirer „.

p. 251. *Lettera 27 Dicembre 1765.*

„ Je viens de relire votre bonne lettre, mon cher Monsieur; vous souhaitez
„ que je vous indique encore de nouveaux sujets d' observations. Il me pa-
„ roît que vous êtes rongé du zèle de l' Histoire Naturelle: modérez néan-
„ moins ce zèle; il pourroit intéresser votre santé, que je désire que vous
„ conserviez pour le bien du genre-humain, auquel vous serez toujours utile
„ par vos talens et par vos lumières „.

p. 264. *Lettera de' 9 Ottobre 1766.*

„ Toutes vos observations, toutes vos expériences, toutes vos réfléxions prou-
„ vent également votre patience, votre sagacité et votre sagesse. Continuez
„ comme vous avez commencé. Je puis facilement vous prédire que votre
„ nom sera placé à côté de celui des *Redi* et des *Malpighi*, vos illustres
„ Compatriotes. Vous ferez faire de grands pas à cette belle partie de l' Hi-
„ stoire Naturelle que nous aimons. Je vous suivrai de loin, puisque l' état
„ actuel de mes yeux ne me permet pas de vous suire de près. Je verrai par
„ les vôtres, et je compterai sur ce qu' ils auront vu, comme sur ce que
„ j' aurois vu moi-même. Vous décrivez très-clairement, et il me semble prés-
„ que que je suis dans votre Cabinet „.

p. 281. *Nella lettera medesima.*

„ La Nature vous traite comme son Enfant, et elle a pour vous de grandes
„ complaisances. Ne craignez pas d' en abuser. Elle ne s' appauvrira pas en
„ vous enrichissant „.

p. 298. *Lettera de' 26 Dicembre 1766.*

„ J' aime à vous voir méditer, comme vous le faites, mes Productions. Si
„ vous me faites l' honneur de me commenter, le Commentaire ornera beau-
„ coup le texte. Il l' ornera encore plus s' il le corrige „.

p. 303. *Lettera degli 8 Agosto del 1767.*

„ Quand' j' ouvre une de vos Lettres, mon cher Monsieur, je m' attends tou-
„ jours à y trouver des prodiges, et je ne suis jamais trompé. La derniere...

„ en étoit presque toute pleine.... Que vous savez bien me consoler de la
„ perte de ces yeux qui etoient faits comme les vôtres, pour contempler la
„ nature! Il me semble que je la contemple encore, et que je suis avec vous
„ de jour à jour ces merveilleuses reproductions „.

p. 311. *Lettera medesima.*

„ Mais je vois assez que vous n' avez pas besoin que je vous dirige dans
„ l' exécution de votre plan: vous avez un tact philosophique, qui sera votre
„ meilleure guide „.

p. 315. *Lettera de' 9 Gennajo* 1768.

„ C' est de vos talens et de votre sagacité que j' attends ces lumieres qui
„ perfectionneront, modifiéront ou détruiront cette théorie des germes, que
„ je pense n' avoir qu' ébauchée dans mes deux derniers Ouvrages „.

p. 316. *Lettera medesima.*

„ C' est à la nature et non à moi qu' il appartient de prononcer sur ce my-
„ stère (de la génération). Je n' ai été que son interprete. Vous en serez
„ un autre, sur l' interprétation du quel on pourra toujours compter „.

p. 322. *Lettera de' 25 Maggio* 1768.

„ Cet Ouvrage m' a paru une petite boîte pleine de prodiges. Il est impos-
„ sible de les parcourrir sans désirer vivement de lire le grand Ouvrage,
„ dont ce Prodrome n' est qu' une très-légere esquisse.... votre plan me plait
„ beaucoup. Il fait toujours passer le lecteur du moins intéressant à ce qui
„ l' est davantage. Il m' est aisé de vous prédire, que votre grand ouvrage
„ jettera dans l' étonnement tous les Physiciens, en fera déraisonner plu-
„ sieurs, douter quelques-uns, et vous égalera aux plus illustres Naturalistes.

p. 328. *Lettera stessa.*

„ Dites-moi encore quel sera à peu-près le temps où votre livre verra le
„ jour. Mon impatience de le lire égale le cas singulier que je fais de tout
„ ce qui vient de vous „.

p. 333. *Lettera de' 13 Agosto* 1768.

„ .... vous connoissez trop mes principes, ils sont devenus trop à vous, pour
„ que j' aie bésoin d' insister davantage là-dessus. Vous les retrouverez dans
„ un nouveau jour, lorsque vous lirez l' écrit que je vous annonce. J' ai eu
„ un grand plaisir en le composant, celui de dire au Public tout le cas que
„ je fais de vos belles découvertes, et mes sentimens pour leur excellent
„ Auteur „.

p. 338. *Lettera medesima.*

„ J' ai donc le plaisir d' être doublement votre Confrère par votre aggréga-
„ tion à l' Institut (de Bologne). Cette illustre Académie s' est servie elle-
„ même en vous adoptant. Si tous ses Membres savoient aussi bien que vous,
„ interroger la Nature, nous dévrions à l' Institut une nouvelle Histoire
„ naturelle „.

p. 340. *Lettera 8 Ottobre* 1768.

„ Vous lirez dans quelque temps mes nouvelles méditations sur les Etres
„ vivens, et vous y verrez comment je pense sur celui qui nous a découvert
„ tant de prodiges, dont les Naturalistes ne se doutoient guères „.

p. 342. *Lettera stessa.*

„ .... mais en vérité, vous vous êtes bien acquis le droit d' en être cru sur
„ votre parole „.

p. 343, 344. *Lettera stessa.*

„ Ma *Contemplation de la Nature* vous devra sûrement un nouvel être, et
„ moi une marque très-précieuse de votre amitié.... Souvent j' ai été si con-
„ cis, qu' il n' y a que les vrais Adèptes qui puissent me saisir bien. J' avois
„ donc grànd bésoin d' un Interprète, et je n' en pouvois trouver un meil-
„ leur que Malpighi II.

p. 346. *Detta lettera.*

„ ... Citez, commentez, ajoutez: mon Ouvrage ne pourra qu' y gagner, et il
„ sera autant à vous qu' à moi „.

p. 361. *Lettera de' 29 Gennajo 1769.*

„ Autant la Philosophie de notre Ami (Needham) m' a repoussé, autant
„ j' ai été satisfait de la vòtre dans cette *Dissertation sur les Animalcules,*
„ que le Traducteur a placée à la tête du Livre. Voilà ce que je nomme de
„ la bonne Logique: voilà comment la Nature veut être interrogée. Les Notes
„ de votre adversaire ne font, à mon avis, que vous fair briller davantage „.

p. 377. *Lettera de' 27 Gennajo 1770.*

„ Je suis charmé que des Milanois avec lesquels vous n' aviez aucune
„ rélation, aient vérifié vos Limaçons. Je ne le suis pas moins, que votre
„ *Prodrome* ait été traduit en anglois. Il le méritoit à tous égards, et il
„ auroit mérité de l' ètre dans toutes les langues „.

T. XII. p. 1. *Lettera de' 17 Gennajo 1771.*

„ J' ai dans la main, mon célèbre Confrère, trois de vos Lettres.... Je vous
„ dois donc une longue réponse, sur-tout à la seconde Lettre, qui a été pour
„ moi un gros *in-folio* tout plein de vérités neuves, et qu' on ne sauroit
„ trop méditer. Je ne puis vous dire combien vous m' avez régalé par vos
„ intéréssans details. Je n' ai pu me résoudre à dévorer tout seul cet excel-
„ lent morceau: j' en ai fait part à Messieurs *Trembley* et *de Saussure*, qui
„ ne l' ont pas moins goûté, et qui m' ont prié de vous faire parvenir de
„ leur part beaucoup de complimens et de voeux très-sincères. J' étois bien
„ sûr qu' ils joindroient leurs applaudissemens aux miens; et comme ils ont
„ tous deux voyagé dans ces Terres australes, ils étoient d' excellens juges
„ de vos découvertes, et de la manière dont vous vous êtes pris pour les faire.
„ Nous avons donc été tous trois parfaitement d' accord sur votre Lettre, et
„ nous vous avons donné en commun les justes éloges que vous méritiez par
„ votre sagacité, par votre éxactitude, et par votre logique „.

p. 81. *Lettera stessa.*

„ Je goûte fort, mon cher Confrère, le plan de votre Dissertation; et je fais „ des voeux bien vrais pour le succès de son exécution. Aucun Naturaliste „ n' aura autant perfectionné que vous cette belle partie de l' Histoire Na- „ turelle, si propre elle-même à perfectionner la Logique de l' Observateur, „ et à exercer son génie.... Vous m' aviez envoyé de la monnoie d' or, et „ vous n' aurez en échange de ma part que de la monnoie de cuivre „.

p. 129. *Lettera de' 18 Maggio 1771.*

„ Votre *Prolusion* m' a paru aussi bien pensée que bien écrite. Je vous en fais „ mes remerciémens. Pourquoi le célèbre *Redi* n' étoit-il pas là? Il ne vous „ auroit pas résisté. Avec quel plaisir encore les *Malpighi* et les *Vallisnieri* „ ne vous auroient-ils pas écouté?

„ .... Voilà ce qui m' arrive avec vous, mon éstimable Confrère; vos let- „ tres sont si pleines de choses, qu' elles mettent tout mon cerveau en mou- „ vement. Il ne sera donc pas indifférent à ma santé, que vous vous borniez „ aux résultats les plus généraux de vos découvertes. Je ne veux pas d' ail- „ leurs vous fatigner vous-même, et prendre trop sur un temps que vous „ savez employer si utilement pour le Public „.

p. 130. *Lettera 16 Ottobre 1771.*

„ Je me conforme à vos désirs, mon très-estimable Confrère, et je ne „ diffère point à vous apprendre que j' ai reçu cette belle lettre que je dois „ à votre attachement pour le Palingénésiste. Je devrois dire ce *beau Livre;* „ car c' en est un presqu' en forme, que je joindrai dans ma Bibliothèque „ à ceux de même genre, dont vous l' avez déjà enrichie. Je n' ai pu obtenir „ de moi de dévorer tout seul un Ouvrage dont presque chaque ligne a „ excité fortement mon attention: j' ai voulu me donner le plaisir de le re- „ lire avec un Observateur digne de vous entendre et de vous suivre, et qui „ sait, comme moi, apprécier vos intéressantes recherches, et applaudir à vos „ succès: je parle de mon excellent Ami, l' illustre Auteur des *Polypes.* „ Nous vous lûmes donc hier ensemble, et je ne puis vous dire combien „ nous avons été enchantés de votre travail „.

p. 132. *Lettera medesima.*

„ Au reste tenez pour certain que nous vous garderons le secret sur toutes „ vos découvertes. Vous n' avez pas oublié que je m' en étois imposé la loi „ de moi-même, et que je cachois vos *Limaçons* dépuis bien long temps, „ lorsque le P. *Boscovich* les décéla à Monsieur de la *Condamine.* Je ne „ voulois pas qu' on pût vous enlever vos découvertes, et paroître avoir mois- „ sonné dans un champ que vous aviez défriché et ensemencé le prémier „.

p. 134. *Medesima lettera.*

„ Je n' avois rien lu sur les Vers spermatiques, qui m' eût autant satisfait, „ ni à beaucoup près. Je me félicite de vous avoir excité à les observer. Vos „ observations ont un grand prix à mes yeux: elles sont à la fois neuves et „ exactes. Je voudrois ressusciter le bon *Leeuwenhoek:* quel plaisir n' auroit-il

„ point à se voir si bien vengé des attaques de Monsieur de *Buffon!* J' e-
„ spère que celui-ci sera assez galant-homme pour convenir qu' il n' avoit
„ pas été bien servi par ses microscopes, et pour se rendre à vos preuves „.

p. 138. *Lettera stessa.*

„ Vous voyez, mon cher Philosophe, que je n' ai pu me résoudre à ne vous
„ écrire que deux mots d' avis, comme vous me le demandiez. Ceci est pour-
„ tant écrit fort à la hâte, et sans avoir eu le temps de le digérer assez.
„ Mais votre cerveau est un excellent alambic où je verse mes matières tou-
„ tes crues, et où elles se digèrent mieux que dans le mien „.

p. 140. *Lettera de'* 18 *Gennajo* 1772.

„ Je vous le répete, mon très-estimable Confrère, vous pouvez faire entrer
„ dans votre Ouvrage sur les Animalcules, etc. tous les passages de mes Let-
„ tres, qui vous paroîtront mériter d' y avoir place. Je vous laisse à cet égard
„ la plus grande liberté. Ces Lettres ne seront assurément pas la partie la
„ plus intéressante de votre Livre: elles auront donc grand bésoin de votre
„ Passe-port „.

p. 154. *Lettera de'* 23 *Maggio* 1772.

„ Je ne vous répéterai jamais assez, mon cher *Malpighi*, combien vos obser-
„ vations et vos expériences sur les *Animalcules spermatiques* me paroissent
„ importantes „.

p. 158. *Lettera medesima.*

„ Je conçois à merveille ce que vous me dites; *que la fertilité de votre ma-*
„ *tière* vous maîtrise: je suis pourtant très-persuadé que vous saurez la maî-
„ triser à son tour „.

p. 162. *Lettera de'* 23 *Settembre* 1772.

„ Je serai donc toujours prét à voir et à raisonner autrement, lorsque le
„ fidèle Interprête de la Nature m' apprendra qu' elle décide elle-même con-
„ tre mes opinions, comme je serai toute ma vie attachè de coeur à cet ex-
„ cellent Interprête „.

p. 163. *Lettera de'* 16 *Gennajo* 1773.

„ Vos remarques sur les microscopes sont très-importantes dans la pratique;
„ et il n' appartient qu' aux Observateurs de profession d' en publier de telles „.
„ ..... Vous m' avez fait un vrai plaisir en me communiquant l' interessante
„ découverte de votre ami de Reggio (l' Abbé Corti) sur les animalcules
„ des infusions.... Il convenoit fort, que vous confirmassiez la découverte, et
„ que vous lui imposessiez le sceau de votre témoignage. Vous l' avez fait,
„ et l' incredulité doit se rendre.

p. 170. *Lettera de'* 24 *Settembre* 1774.

„ Voilà donc votre Livre sur les Animalcules bien près de paroître: le beau
„ fleuron ajouté à votre couronne littéraire! „

p. 181. *Lettera de'* 25 *Marzo* 1775.

„ Je le présumois bien, Monsieur mon cher et célèbre Confrère, que l' ouvrage

,, de mon digne ami *Muller* sur les *Animalcules*, exciteroit beaucoup votre
,, attention. Vous avez fait sagement de le lire avant que de publier le votre:
,, il en deviendra meilleur encore. Vous n' avez pas à craindre le parallèle:
,, il sera tout à votre avantage, parceque le Public préférera toujours des
,, expériences et des observations telles que les vôtres aux plus savantes
,, *nomenclatures* ,,.

p. 220. *Lettera de'* 15 *Maggio* 1776.

,, Jouissez long-temps de la gloire si bien méritée qu' elles (vos savantes
,, recherches) vont vous procurer. Voilà de nouveaux lauriers qui se pla-
,, cent sur votre tête, à coté de ceux qui la couronnoient déjà ,,.

p. 226. *Lettera de'* 29 *Giugno* 1776.

,, L' ami dont je vous parlois dans ma dernière lettre, a continué à me tra-
,, duire de vive voix un bon nombre d' articles de votre excellent Livre. Je
,, n' ai pas des termes pour vous exprimer à quel point j' en suis satisfait.
,, Il est, à mon avis, un des plus parfaits modèles de l' art d' observer, et
,, une véritable Logique en action ,,.

p. 227. *Lettera stessa.*

,, Quand j' en serai à la revision des *Corps organisés*, j' y ferai bien des
,, notes: je ferai mieux encore, je les enrichirai d' un précis de vos belles
,, decouvertes sur les *Animalcules* etc..... J' aurai donc le plaisir d' y célé-
,, brer encore les rares talens de l' Observateur qui sait si bien interroger la
,, Nature et nous rendre ses oracles ,,.

p. 232. *Lettera de'* 18 *Settembre* 1776.

,, Votre amour si sincère pour le vrai vous méritera toujours la plus grande
,, confiance de la part des Naturalistes Philosophes. Il y a long-temps que
,, je vous ai donné toute celle que vous méritez à si juste titre ,,.

p. 241. *Lettera de'* 4 *Aprile* 1777.

,, Vous voulez que je vous indique de nouvelles vues au sujet de votre dé-
,, couverte: votre génie est si inventif qu' il pourroit facilement se passer de
,, mes petites diréctions ,,.

p. 297. *Lettera de'* 29 *Novembre* 1777.

,, Tout vous réussit, mon célèbre Confrère; et il suffit de vous proposer une
,, expérience pour être à-peu-près sûr du succès: c' est que les succès sont
,, pour ceux qui les méritent, et combien les méritez-vous! ,,

p. 308. *Lettera stessa.*

,, Enfin, grace à votre estimable Traducteur (Senebier), j' ai eu, mon digne
,, ami, le délicieux plaisir de lire d' un bout à l' autre vos admirables *Opuscules*.
,, Je ne vous répéterai point ici ce que je vous ai dit de vos découvertes,
,, d' après vos excellentes lettres. Je me bornerai à vous dire, que j' ai été
,, aussi content de la forme que du fond. Votre Livre est écrit avec une
,, clarté, une simplicité, une sagesse et une modèstie au déssus de mes éloges:
,, et après les Mémoires de Monsieurs de *Réaumur*, et *Trembley*, il n' avoit

„ paru d' Ouvrage d' Histoire Naturelle, qui présentât un modèlle plus parfait de l' art d' observer „.

p. 313. *Lettera de'* 15 *Agosto* 1778.

„ L' approbation que vous donnez à mon Mémoire sur la fécondation des plantes, m' est d' autant plus agréable qu' elle part d' un des meilleurs juges de l' Europe „.

p. 373. *Lettera de'* 3 *Gennajo* 1781.

„ Je n' aurois donc sû quel parti prendre entre ces deux grandes autorités (de *Vallisnieri* et de *Swammerdam*), si la nature elle-même n' avoit prononcé par votre bouche „.

CARRADORI, negli *Annales de Chimie*, T. XXIV. p. 216 année 1797.

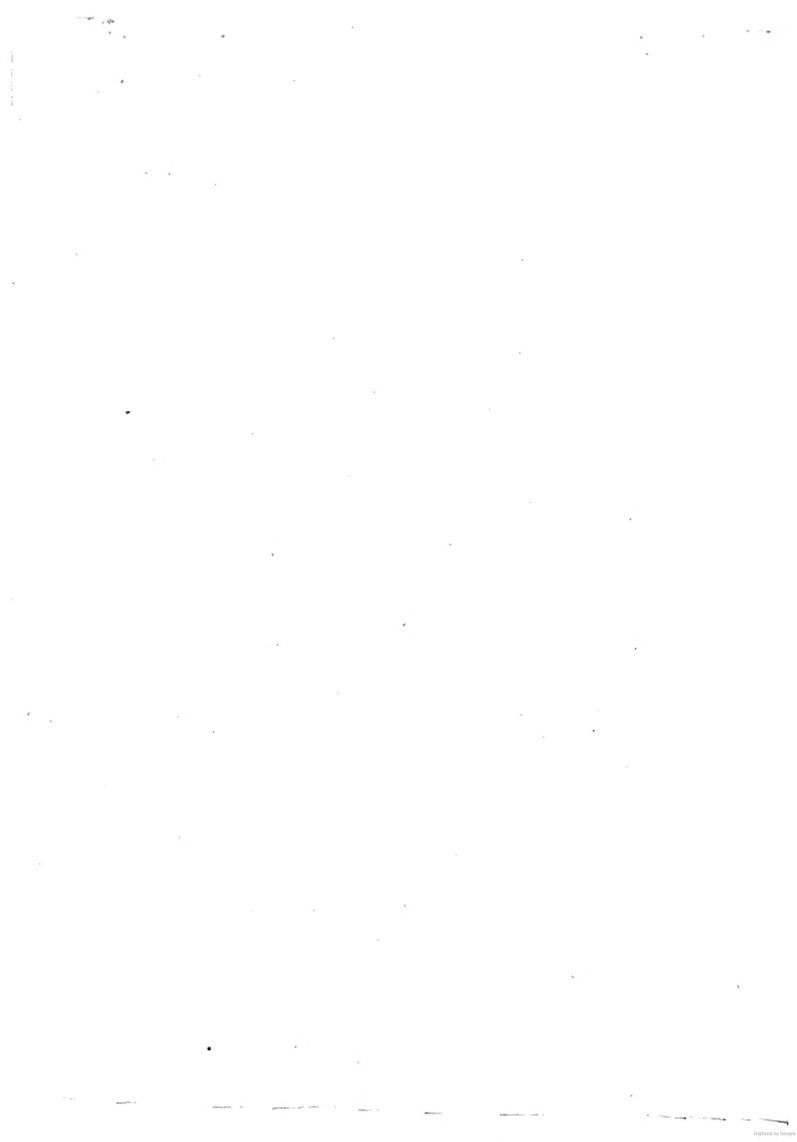
„ Quoique la réfutation de l' Abbé Spallanzani (à Monsieur Goettling) n' ait pas le mérite d' être la prémière, on ne peut cependant nier qu' elle ne soit excellente. J' ai lu ce petit ouvrage avec plaisir, parce qu' il est plein de plusieurs belles et amusantes connoissances „.

CERRETTI = Delle vicende del Buon gusto in Italia = Orazione Inaugurale, Pavia, pel Bolzani 1805, pag. 64.

„ La Medicina ebbe i suoi Celsi nel Ramazzini, nel Morgagni, nel Beccari, nel Cocchi e in appresso nel Moscati; lo studio della natura il suo Plinio nel Vallisneri, e quindi nello Spallanzani.

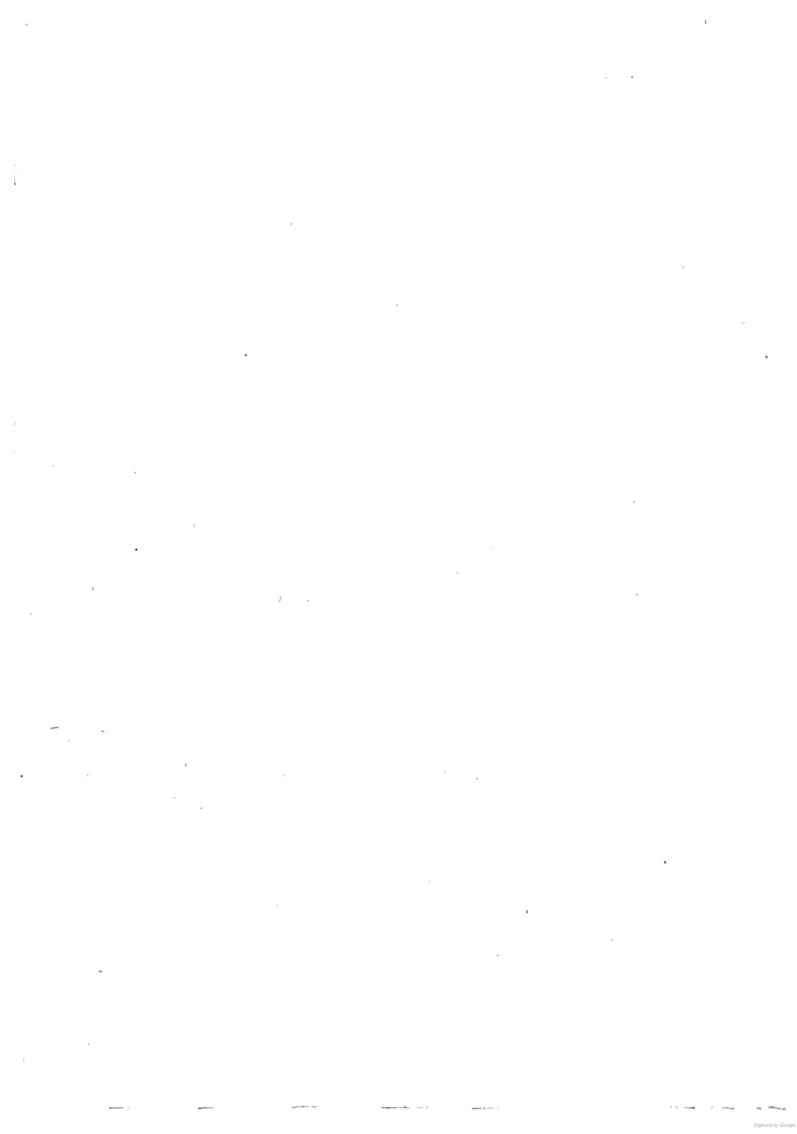
FINE

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 253 lin.	16 *pseudomini*	*pseudonimi*
263	21 que vous êtez	que vous êtes
	23 vous êtez sur	vous êtes sur
265	21 *Oevures*	*Oeuvres*
	40 (Voltaire)	V (oltaire)
266	2 boites pleins	boites pleines
	36 Clèmont	Clérmont
267	9 seroit entiers	seroit en tiers
	41 theim	heim
	42 *syriocus*	*syriacus*
274	25 Leo poldo	Leopoldo
281	21 arcipelago	Arcipelago
282	7 Zabatna	Zalatna
	8 di saggi minerali	di saggi di minerali
287	è marcata 285	287 — *ed è sbagliata di poi la enumerazione sino al fine.*
altra 287	34 di sfogare	d' isfogare
288	6 *aeschynomonoides*	*aeschynomenoides*
	20 *Lettere*	*Lettere tre*
291	28 schermendomi	schermindomi
297	38 Pareva	Parlava
298	9 dalla vistosa	della vistosa
	21 l' anima di lui	l' anima di lei
308	39 (*Papiea*)	(*Papiae*)
	40 *ad immaginem Pallady*	*ad immaginem Palladis*
309	14 di scre —	d' iscre —
314	14 di Modena (1)	di Modena.
	20 1785 in italiano	1785, e in italiano

La nota (1) va riportata in fine dell' Elenco delle opere edite dello Spallanzani, e perciò non alla pag. 314.

DEL PADRE

GIUSEPPE MARIA TASCHINI

NOVELLARESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEL PADRE
GIUSEPPE MARIA TASCHINI

Le notizie che qui espongo mi sono state gentilmente comunicate dall' egregio Signore Canonico Vincenzo Davolj Novellarese, che permise al Signor Luigi Volta pure Novellarese, e attuale mio discepolo, di trascriverle dalla di lui Storia di Novellara inedita, e qui desidero che i miei leggitori siano conscj de' ringraziamenti che gli faccio.

Nacque il Padre Giuseppe Maria in Novellara, onorevolissima Terra già capitale di quel Principato, nel giorno 18 Giugno del 1727 da Andrea Taschini, e dalla Domenica Galanti, commodi possidenti. Ebbe un fratello minore, di nome Gian Fedele, che fu poi Dottore in ambe le Leggi, ed insieme con lui studiò Grammatica in patria nel Collegio de' PP. Gesuiti, ed ebbe a precettore il P. Calzamiglia Romano, il quale riconosciuto il perspicace talento de' due giovinetti Fratelli, persuase al genitore di accordare che i di lui figli il seguissero a Parma, dove studiarono Rettorica sotto al Padre Malvolti Reggiano. Il profitto poi che faceva il giovinetto Giuseppe Maria congiunto all' ingegno e alla modestia, valse ad impegnare i PP. della Compagnia di Gesù ad invitarlo ch' entrasse nella loro Compagnia, della quale vestì l'abito in Roma nel 1742, dove ancor fece due anni di noviziato, passati i quali fu mandato a Siena a fare gli studi di Filosofia e di Arte oratoria, ne' quali si distinse al segno di meritare d' essere ben presto destinato ad insegnare le umane lettere prima in Siena medesima, poscia a Fano, a Fabbriano, a Macerata e a Perugia. Restituitosi poi a Roma, intese con molta assiduità allo studio della Teologia, in seguito del quale fu ordinato Sacerdote. In tale qualità diedesi all' esercizio della predicazione, con tale applauso che venne ben presto ammirato e riputato uno de' primi Sacri Oratori della Provincia Romana. Quindi chiamato ai principali pulpiti dell' Italia, abbiamo documenti

Tommasi; poi un Carme latino alla foggia del Sannazaro, un altro ad uso di Girolamo Vida, una Canzone italiana a guisa del Filicaja, un Dialogo pastorale a mo' di Bernardino Perfetti, finalmente un Componimento Drammatico in due parti ad imitazione del Metastasio. Non credo di esagerare, se dico che par di leggere in ciascuno di questi componimenti, l' Autore che ha preso ad imitare. Stimato e venerato da tutti, si sarebbe detto che il P. Giuseppe Maria, non dovesse più soffrire alcun rovescio. Ma la rivoluzione francese, che doveva stendere le sue braccia anche su l' Italia, venne a turbare la pace ancora del Taschini, e poco dappoi che il Ducato di Parma fu incorporato alla Francia, non fu più veduto di buon occhio un Collegio diretto da soli Ex-Gesuiti, onde nel 1806 furono tutti quegl' istitutori dispersi, e mandati alla rispettiva loro patria.

Ritornato quindi il P. Taschini a Novellara, ebbe a soffrire non poco nel cuore, al rimirare la sua famiglia ridotta a due soli individui. La vecchiezza non più gli consentiva di attendere alla predicazione; ma non potendo starsene in ozio, occupavasi quasi di continuo nella lettura de' Ss. Padri, e principalmente di S. Giovanni Grisostomo, della di cui aurea eloquenza era appassionato ammiratore. La mal ferma salute principiò ad obbligarlo in casa. La demolizione che accadde poco dappoi della chiesa già appartenente al suo Ordine: la prigionia del Sommo Pontefice Pio VII. furono tutte vicende alle quali il buon vecchio non era preparato, ed aggravarono il male che lo opprimeva, onde fu costretto di mettersi a letto. In tutto il lungo corso della sua malattia conservò sempre una invariabile dolcezza e giovialità di tratto, congiunta ad una vivacità di spirito, e ad un ordine lucidissimo d' idee, sì che ognuno che il visitava rimaneva maravigliato. Un giorno, parlando di letteratura, fece il parallelo de' quattro celebri episodj di Ulisse e Diomede in Omero: di Niso ed Eurialo nell' Eneide: di Cloridano e Medoro nel Furioso: di Argante e Clorinda nel Tasso, con tanta copia ed aggiustatezza, che chi l' udì non potè cessare dalla maraviglia pel portento, che un infermo non lontano dalla tomba parlar potesse in tal guisa, tanto più poi che la conclusione si fu, che Virgilio abbia superato Omero, e non sia stato superato dagli altri.

Finalmente alla sera de' 29 Agosto 1808 il male erasi tanto aggravato che vi accorse l' Arciprete Cervi, ed accostatosi al letto gli toccò il polso = Ebbene, disse l' infermo, ebbene, Signor Arciprete, come va? = l' Arciprete stette un poco sospeso = ho capito, soggiunse l' ammalato, la bilancia è in bilico: si propenda per l' affermativa, ch' è la più sicura; mi faccia la carità dell' Olio Santo = l' Arciprete lo compiacque. All' indomani ebbe un qualche miglioramento, e più ancora nel giorno 31. In quel giorno si diè la combinazione che Monsignore d' Este Vescovo di Reggio si portasse casualmente a Novellara, di cui il P. Giuseppe era stato precettore, e superiore nel Seminario Romano; onde sapendo ch' era sul letto di morte, volle visitarlo. Al

primo affacciarsi del Prelato su la soglia dell' uscio, l' infermo sedente sul letto, col mantello da Gesuita su le spalle, e con le braccia aperte, sclamò = Et unde hoc mihi, ut veniat Pastor meus ad me? Ah, non istupisca, Monsignore, se mi vede con questo arnese su le spalle: è questo il mantello che la Compagnia forniva a' suoi figli quand' erano di viaggio: io sono per fare il gran viaggio dell' eternità.... = e con quella presenza di spirito, con quella facondia, con quell' ordine e quella chiarezza d' idee ch' erangli proprie, gl' indirizzò un lungo e ragionato discorso. Finito il discorso fece dono al Prelato delle sue prediche e de' suoi panegirici, e questi dopo avergli data la pastorale benedizione, ritornossene a Reggio carico del prezioso regalo, cui tenne gelosamente custodito sino alla repristinazione della Compagnia di Gesù, e mandò al Generale di quella Religione tutti gli scritti che aveva avuto in dono dal P. Taschini, ove tuttora si conservano.

Sopravvisse ancora pochi giorni il nostro P. Giuseppe; finalmente alla mattina de' 5 di Settembre del 1808 in età d' anni 81 compiti, chiuse gli occhi agli eterni riposi. Il suo cadavere accompagnato con pompa, venne deposto nella chiesa parrocchiale di S. Stefano, sotto il pulpito, ch' è quel medesimo che prima esisteva nella chiesa de' PP. Gesuiti, e da cui aveva tante volte annunziato la divina parola al popolo Novellarese. Il di lui fratello Bernardino, unico allora vivente di sua famiglia, fece porre entro alla cassa, chiusa in tubo di rame, una pergamena con la seguente iscrizione:

D · O · M ·

HEIC REQUIESCUNT EXUVIAE SACERDOTIS JOSEPHI MARIAE TASCHINI QUONDAM ANDREAE, ET QUONDAM DOMINICAE GALANTI NOVELLARIENSIUM FILII, DIE 18 JULII ANNO 1727 IN LUCEM EDITI.

A PIENTISSIMIS PARENTIBUS RITE SANCTEQUE EDUCATUS, ANNOS NON PLUS AGENS QUAM 14 SOCIETATIS JESU INSTITUTUM ROMAE AMPLECTITUR, UBI BIENNALI TYROCINIO LAUDABILITER EMENSO, EXPLETISQUE PHILOSOPHICIS STUDIIS, SENAS AD HUMANIORES LITTERAS TRADENDAS SE CONFERT.

POSTMODUM THEOLOGICIS DISCIPLINIS IN COLLEGIO ROMANO APPRIME IMBUTUS, ET SACERDOTIO INITIATUS, VERBI DEI MINISTERIO SE TOTUM ADDIXIT, DOCTRINA OMNIGENA, FACUNDIA PIETATE MORUMQUE GRAVITATE SPECTATISSIMUS, IN PRIMORIBUS ITALIAE URBIBUS PER ANNOS 30 IN CINERALIBUS FERIIS, CONCIONATORIS MUNERE SUMMA SEMPER OMNIUM GRATULATIONE PLAUSUQUE FUNGITUR.

IN PATRIAM DOMUM E PARMENSI CIVITATE REDUX, CONFECTUS SENIO VIRIBUSQUE POST TOT EXANTLATOS LABORES EFFETUS, MAGIS QUAM MORBI VI CONFLICTATUS, A FRANCISCO MARIA DESTE REGINO EPISCOPO INOPINANTER ET PERAMANTER INVISITUR PRID. KAL. SEPTEMBRIS.

SIC IN DEUM AMORE, PIETATEQUE IN B. V. MARIAM EXAESTUANS, IN DOMINO JESU TANDEM OBDORMIVIT, SUPREMO CLAUDENS DIEI LUMINE NONIS SEPTEMBRIS ANNO A REPARATA SALUTE 1808. VIXIT ANNOS 81, MENSES 2, DIESQUE 18.

BERNARDINUS FRATER AMANTISSIMUS. M. H. P. C.

CANONICO DOCTORE ALOYSIO CERVI RUBINI ARCHIPRESBYTERO.

SACERDOS VINCENTIUS DAVOLI CANONICUS NOVELLARIENSIS SCRIPSIT.

Il fratello, non contento di questa memoria che deve servire a' posteri forse remoti, volle che gli fosse anche scolpita in marmo la seguente Epigrafe:

D · O · M ·

SACERDOTI

IOSEPHO · MARIAE · TASCHINI · NOVELLARIENSI

IAM · E · SOC · IESV

CVIVS · MORTALES · EXVVIAE · HEIC · QVIESCVNT

VIRO

INTEGERRIMO · ERVDITISSIMO · DISERTISSIMO

CONCIONATORI · CELEBERRIMO

POETAE · PIENTISSIMO

NONAS SEPTEMBRIS · AN · A · R · S · MDCCCVIII

AETATIS · SVAE · LXXXI · MENS · II · DIEBVS · XVIII

VITA · FVNCTO

BERNARDINVS · FRATER · AMANTISSIMVS

M · H · P C ·

Il P. Taschini brillò per una eloquenza fiorita, per una vastissima erudizione, per un possesso particolare di tutte le scienze sacre, e per una prodigiosa memoria. Il tuono e la modulazione della sua voce, il gesto e la scena, che sfoggiava sul pulpito, incantavano gli uditori e li rapivano, onde trasportava i loro affetti e la loro immaginazione come, e dove voleva. Da ciò è poi derivato, che le sue produzioni oratorie lette a tavolino non sembrano più quelle ch' egli facea comparire dal pergamo. Di fatto da un manoscritto, che sembra autografo, gentilmente comunicatomi dal Nob. Uomo Signor Conte Gio: Francesco Ferrari-Moreni Ciamberlano di S. A. R., che lo possiede, dell' Orazione Funebre recitata in Novellara ai 3 di Febbrajo del 1791 per la Duchessa Maria Teresa Cybo d' Este, rilevasi la verità di quanto ho asserito, cioè, che in leggendolo non vi si scorge quella eleganza di stile e quella patetica e commovente eloquenza, che forse a cagione del lenocinio nel porgerla e declamarla dal pulpito, si meritò d' essere applaudita anche nella Gazzetta di Modena de' 9 di Febbrajo 1791 N.° 6 in cui fu annunziata la funzione celebrata in Novellara, e descritto il catafalco emblematico ch' eravi stato innalzato. Al citato manoscritto vanno unite le Epigrafi delle quali in quella occasione era adornata la chiesa ed il catafalco, non che cinque Sonetti italiani, il tutto composto dal P. Taschini; i quali Sonetti leggevansi sotto alle cinque statue del catafalco, cioè sotto a quella di Modena, a quella di Reggio, a quella di Novellara, a quella di Massa piangenti intorno all' urna, non che sotto alla statua della Fama, che terminava la macchina. Scrive il citato Signor Canonico Davolj nelle sue *Memorie storiche Novellaresi* inedite al Tomo III. pag. 273 N.° 31 che ,, passeggiando il P. Giuseppe ,, con *lui* lungo lo stradone che conduce alla B. V. della Fossetta poche settimane prima che si riducesse infermo in casa, disse, che allora stava terminando il 150.° ed ultimo suo panegirico; che 50 di questo numero gli ,, aveva composti in lode ed onore della B. V.: una trentina erano de' Protettori delle principali città d' Italia: che aveva pure il proprio per ciascuno ,, degli Apostoli, degli Evangelisti, de' Dottori della Chiesa tanto greci che ,, latini, e di ciascun Santo Gesuita, e tra questi per una intiera Novena di ,, S. Luigi Gonzaga, con altri sino al suddetto numero di 150. Che aveva ,, fatto le prediche per tre intieri quaresimali, e molte altre prediche, e discorsi morali, istruzioni e meditazioni per missioni e per esercizj, accomodate a persone di ogni ceto, sesso e condizione, e che in questo genere ,, egli non trovava più argomento morale di cui trattare, e che tutti i suoi ,, scritti erano come gli uscirono la prima volta dalla penna, perchè non ,, aveva mai avuto la pazienza di ricopiarne alcuno ,,.

OPERE

DEL P. GIUSEPPE MARIA TASCHINI

A. EDITE

1. Orazione sacro-politico-morale detta nella Sala del Senato della Serenissima Repubblica di Lucca il terzo Sabbato di Quaresima nell' annô 1771 dal P. Giuseppe Maria Taschini della Compagnia di Gesù, Predicatore nella insigne Collegiata di S. Michele — Lucca, 1771 in 4.°
2. Uffizio della B. V. M. in versi dell' Abate Giuseppe Taschini — Parma, 1797 in 8.°
3. Le Feste della Ss. Vergine celebrate con ossequiosi Sonetti dall' Abate Giuseppe Taschini — Parma, 1797 in 8.°
4. Il vantaggio della verginità, per la vestizione di S. A. R. la Principessa Carlotta fra le Religiose di S. Domenico in Parma — Parma, 1798 in 4.°
5. La Vita di S. Luigi Gonzaga in versi; umile tributo di ossequio offerto al Santo da un suo divoto — Parma, 1800 in 8.°
6. Il Presepio in onore di Gesù bambino, dell' Abate Giuseppe Taschini — Parma, 1800 in 8.°
7. Panegirico in onore del gloriosissimo Patriarca S. Domenico Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, recitato in Colorno per la sua solennissima festa, da Giuseppe Maria Taschini Ex-Gesuita — Parma, 1801 in 8.°
8. Sonetti diversi composti in diverse occasioni, e stampati in Raccolte ed in fogli volanti.

B. INEDITE

9. Prediche e Panegirici accennati più sopra, fra i quali due Quaresimali di Prediche 90, e Panegirici 104 dall' Autore donati a Monsignore d' Este; gli altri esistono in Novellara presso l' egregio Signor Dottore Antonio Taschini.
10. Il pianto della Religione sulla Compagnia di Gesù ec. Poesie dell' Abate Giuseppe Maria Taschini di Novellara — Kerson, nella Stamperia italiana — Non ha mai veduto la luce, e consta di 204 Sonetti composti fra il 1773 ed il 1794.

11. Decade di Prediche sopra i soggetti più interessanti del tempo = *de tempore* = dell' Abate Giuseppe Maria Taschini Novellarese. — Queste dieci prediche versano su gli argomenti che seguono: 1.° della Religione: 2.° della Chiesa: 3.° della Tolleranza: 4.° della Libertà: 5.° della Eguaglianza: 6.° della perversione del Secolo: 7.° dell' Acciecamento delle menti illuminate: 8.° dell' Induramento de' cuori nella malizia: 9.° della Divozione della gente di spirito: 10.° della Ipocrisia e della Sfacciataggine.
12. Discorsi sacri e Panegirici diversi in numero di 40.
13. I Santi in gloria: Sonetti 366 in onore del Santo che corre in ciaschedun giorno dell' anno.
14. Moltissimi Sonetti sopra diversi argomenti.
15. Orazioni funebri; fra le quali fu al sommo applaudita quella per la Duchessa Maria Teresa Cybo d' Este detta in Novellara il 3 Febbrajo 1791 che non fu mai stampata, e che richiesta all' Autore medesimo per essere allor pubblicata, vi si rifiutò allegando alcuni delicati riguardi.

Si possono aggiungere alle opere del nostro P. Taschini le due seguenti, delle quali è stato egli il raccoglitore, per le prefazioni che vi aggiunse.

a. Le Lodi di Maria eroicamente cantate in diverso metro da vari dei più insigni poeti Italiani — Parma, 1799 in 8.°

b. Litanie della B. V. in tanti Sonetti dell' Abate Pellegrino Salandri — varie edizioni.

G. d. B.

FINE

DELL' ABATE

PIER ANTONIO ZANONI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DELL' ABATE

PIER ANTONIO ZANONI

Pier Antonio Zanoni nacque in Reggio di onorati parenti a' 18 Aprile 1723. Messo per tempo alla disciplina de' Gesuiti vi fece prove di felicissimo ingegno in quell' età, in cui gli uomini si lodano per le speranze, e chiamato alla religione non dimenticò i suoi primi Institutori, dando il suo nome alla Compagnia, forse allora nell' apice della gloria pei nomi chiarissimi de' Morcelli, Tiraboschi, Venini, Cunich, Granelli, Rossi, Bondi, Roberti, Bettinelli ec. ec. Nè indegno di tanto senno lo Zanoni vi apparve applicandosi col più fortunato successo ad ogni sorta di studi, fra quali però distinse letteratura, non molle, od inutile, ma irricchita di vera scienza, e di molta dottrina. Perciò in breve fu destinato alla cattedra di Umane Lettere nel Collegio di Mantova, e quanto sin d' allora fosse egli versato nello studio de' Classici Latini, non meno che delle morali, e meccaniche discipline, l' addimostrano due di quelle *Accademie* che dai maestri di Rettorica dar si sogliono ne' Gesuiti, e che di carattere dell' A. si conservano manoscritte presso la Signora Luigia Zanoni, che me n' è stata cortese. Commendevoli sono queste non meno per la novità degli argomenti, che pel modo onde furono trattati, avendo una per titolo i *Sogni*, l' altra l' *Architettura*, e sebbene per la più parte dettate in latino non escludono sempre la volgare favella, in cui l' A. si mostra non affatto scevro del buon gusto de' Classici. Sembra che poco dopo passato a Cento venisse ascritto alle Accademie di quella città, giacchè dal manoscritto da me esaminato rilevasi, come egli nel 1756 nell' Accademia del Sole dicesse un' Orazione per S. Giovanni Protettore di quell' Adunanza, e un' altra in quella de' Rinvigoriti il venerdì santo del successivo anno. Venuto quindi in bella riputazione per le accreditate sue Orazioni Accademiche gli fu proposta

la carriera evangelica, che egli abbracciò con trasporto nel 1759, senza che i gravi incarichi della medesima scordar gli facessero i doveri, che a lui correvano colla studiosa gioventù, chè anzi *liberalem puerorum informationem cum spirituali populorum institutione pari felicitate coniunxit* (1).

La fama del giovine Oratore era già suonata fra i suoi, e a memoria d'uomini tuttora viventi sin negli ultimi anni del viver suo predicò in patria, e nelle vicine città, riportandone sommi applausi pel suo genere di predicare, chè mentre sapea addattarsi all'intelligenza degl'ignoranti non avea la falsa massima di sprezzare i riguardi pei dotti, nè aveva la smania di piacere a questi per non essere inteso da quelli. Ma già maturo negli anni, e nelle scienze veniva chiamato al Collegio di Ravenna per leggervi Filosofia, poi Teologia, e per sostenere ivi l'onorevole ufficio di annuale Oratore, o come essi dicono di *Annualista*. Nel quale stato di cose, aumentando ogni giorno di fama, e di aderenze, lo Zanoni conduceva una vita pienamente conforme all'indole de'suoi studi, e de'suoi sentimenti, allorchè la famosa Bolla delli 21 Luglio 1773 mise il dolore nell'anima del buon Gesuita; ma eragli a conforto l'amicizia di Monsignor Donati, che promosso al Vescovado di Cervia seco lo volle, e coll'onorifico titolo di Teologo lo collocò presso di sè giovandosi della opera sua in molti e difficili incontri. Anzi, come quegli, che alle buone lettere aveva l'animo inchinevole incoraggiò i prediletti studi, e le ordinarie occupazioni di lui, talchè grato lo Zanoni all'amichevole mano che lo raccolse, si consecrò interamente al generoso suo Mecenate, ed ebbe a dire di se medesimo:

> Illo Parnasso profugum, variisque laborum
> Ereptum curis me tempore dulcis alebat
> Phicocle (2).

Ritornato poscia all'antica serenità, i pochi istanti, che liberi gli lasciava il dovere, agli ameni studi donava, e all'educazione di alcuni nobili giovanetti, e fra questi di Adeodato, e Carlo de'Conti Ressi, il primo de'quali fu poi sempre l'amico, ed il compagno inseparabile dello Zanoni; e poichè dal felice progresso del discepolo ne viene lode anche al dotto maestro, si avverta che questi fu poi nel 1800 Professore d'Economia Pubblica, e di Diritto Commerciale nell'I. R. Università di Pavia, ove altresì fu Rettore magnifico, e lasciò molte opere letterarie, e scientifiche, fra cui va ricca di meritata lode l'opera voluminosa dell'*Economia della specie umana* stampata

(1) *De vita Petri Antonii Zanoni Comentariolum* (*Auctore Ad. Ressio Cerviensi*).

(2) *De Salinis Cerviensibus Lib. III vers.* 1066.

in Pavia nel 1820 coi tipi di Pietro Bissoni. Adeodato Ressi morì in Venezia nel 1822 e il Signor Conte Carlo vivente in Cervia conserva ancora pel suo antico precettore i sensi della più candida riconoscenza, del che testimonio mi fanno le parole, che da quel gentile, e bennato Cavaliere, che egli è, si compiacque di scrivermi su questo stesso argomento.

Così amato, e riverito da tutti l'Abate nostro trovò in Cervia una seconda patria, e il luogo stesso gli fornì il soggetto di un più ampio lavoro, all'esecuzione del quale non poche si offrivano difficoltà. La piccola città di Cervia, anticamente *Ficocle,* che situata sull'Adriatico di due leghe soltanto è discosta al S. E. da Ravenna va così rinomata per le sue Saline, che il Cardinale d'Ostia soleva dire: *Plus habemus de Cervia parvula quam de tota Romandiola;* e quel celebre Medico, e Critico del secolo XVII. Gabriele Naudè ivi abitò per qualche tempo, e scrisse alcune latine epistole sui sali di Cervia, facendone altresì menzione nella sua *Bibliografia politica* stampata la prima volta in Venezia l'anno 1633 e ristampata poscia in più luoghi, la quale opera per la più parte compose in Cervia come egli stesso confessa (1). La formazione di questi sali, e il provento de' medesimi era la scena maravigliosa, che quotidianamente si offriva agli occhi del Poeta, e che finalmente l'indusse ad immaginare il suo Poema sulle *Saline di Cervia,* nel quale suo divisamento di quante cognizioni dovesse far tesoro, non è a dirsi, chè l'argomento stesso lo prova. Egli è bensì vero, che le cognizioni filosofiche anzichè estinguere, o rendere sterile il genio poetico, atte sono all'opposto a nutrirlo, ed a riscaldarlo impegnando la mente con tuono più moderato dell'epico nella tranquilla meditazione della magnificenza delle cose, e lo provarono evidentemente col fatto la Teogonia di Esiodo, la Georgica di Virgilio, il Poema di Lucrezio, e dopo il rinascimento delle Lettere italiane la Coltivazione dell'Alamanni, le Api del Ruccellai, il Baco da seta del Betti, il Canape del Baruffaldi, la Riseide dello Spolverini, la Zolfeide di Vincenzo Masini, gli Anici di Luigi Ranieri e molti altri Poemi didascalici; ma tutti questi anzichè poterlo giovare in alcuna cosa erano per lui altrettanti emoli, che egli dovea superare, e il confronto de' quali gli rendevano più difficile la natura dell'argomento, e l'idioma, che si aveva prescelto. Oltredichè è da notarsi, che il genere didascalico tentato dallo Zanoni è di una sfera più elevata, che l'argomento suo richiedeva, a preferenza dei summentovati, offrendo questi di per se stessi all'inspirazione del Poeta aperto il campo a digressioni, descrizioni, ed episodi staccanti di tratto in tratto il leggitore dalla pura istruzione, che soverchiamente seguita annoia; laddove allo Zanoni non si offriva, che un campo arido, nudo, e spoglio d'ogni poetica immaginazione, in cui di tutta era d'uopo l'efficacia dell'arte. Ma queste

(1) *Pag.* 14 *Edizione Veneta del* 1633.

considerazioni non punto invilirono l' animo dello Zanoni, e datosi a questo consiglio pose mano al suo poema *De Salinis Cerviensibus,* col quale avrebbe forse onorato la patria sua in questo genere di poesia di quella palma, a cui nella drammatica aveva aspirato un Pietro Pariati (1), e che senza dubbio nella lirica poesia avevano conseguito i due Paradisi, un Lamberti, un Salandri, e un Cassoli; se la morte non l' avesse anzi tempo involato alla gloria de' suoi concittadini, e al desiderio santissimo degli amici in età di anni 63, mesi 2 e giorni 9 a' 27 Giugno 1786; prima che il suo Poema fosse pubblicato. Morì in casa de' Conti Ressi, e il giovine Adeodato gli pose la seguente iscrizione nella chiesa di Sant' Antonio di Padova, ove erano state deposte le sue spoglie mortali.

---

(1) *Le opere di Pietro Pariati sarebbe desiderabile, che più fossero conosciute dai concittadini di lui; poichè, avuto riguardo ai tempi che visse, egli fu Poeta di qualche grido, come ne fa prova l' alto posto, che occupava all' I. R. Corte di Vienna: nè fu poeta di* mediocrissimo merito, *come vuole il Corniani riportato anche nel* Teatro Universale *N.* 74 *pag.* 383 *anno II., se lo Zeno stesso in più luoghi ne parla co' termini più favorevoli nelle molte sue lettere al fratello Pier Caterino, su di che si può vedere la* Scelta di lettere famigliari *stampata in Milano per cura di L. Nardini l' anno* 1810 *alle pag.* 361, 362 *e* 371. *E se il Goldoni nel suo* Impresario delle Smirne (Att. V. Sc. II.) *lo pose terzo fra il Metastasio e lo Zeno, egli è una prova, che a' suoi tempi le opere del Pariati fiorivano di una bella riputazione; che se l' arrivo dello Zeno alla Corte di Vienna oscurò la fama del Pariati, come attesta il Corniani, non doveva questi ignorare, che quando alcuno ha conseguito un diritto all' altrui estimazione, non lo perde perchè altri lo abbia superato nella scala del merito; e se fosse altrimenti non dovrebbe per eguale ragione annoverarsi lo Zeno fra i migliori Drammatici, nè lo dovrebbe nessuno perchè inimitabile il Metastasio. Oltredichè si potrebbe chiedere al Corniani se molto ridonda in lode dello Zeno l' avere oscurato la fama del Pariati, se il Pariati fu sì infelice Poeta? Per conto poi del Cassoli noi dobbiamo attestare la nostra riconoscenza alla* Biografia degl' illustri Italiani del secolo XVIII. e de' contemporanei, *che per cura del chiarissimo Signor Professore Emilio de Tipaldo si va stampando in Venezia, per aver levato quasi di peso dalla nostra* Biografia *l' articolo di quel Poeta, e più gliene saremmo grati se avesse indicato la fonte dalla quale era stato tratto. Autore di esso è il chiarissimo Signor Professore Luigi Cagnoli uno de' collaboratori di questa nostra Biografia.*

(Nota del Compilatore)

A ☧ Ω

PETRO · ANTONIO · ZANONIO

DOMO · REGIO · LEPIDI

QVI

LITTERARVM · SCIENTIARVMQVE · INSTITVTIONE

DIVINIQVE · VERBI · PRAECONIO

SOCIETATIS · IESV · MVNERA · IMPLEVIT

SOCIETATE · DELETA

APVD · IO · BAPTISTAM · DONATIVM

SANCTAE · CERVIENSIS · ECCLESIAE · EPISCOPVM

THEOLOGI · LOCO · FVIT

OTIOQVE · RECTE · VSVS

SALINAS · CERVIENSES

LATINO · CARMINE · EXORNAVIT

INCOLAE · BENEMERENTI

AMICO · INCOMPARABILI

ADEODATVS · RESSIVS

GRATI · ANIMI · MONVMENTVM · POSVIT

VIXIT · ANNOS · LXIII · MEN · II · DIES VIIII

OBIIT · IN · PACE · A · D · IV · KAL · QVINCTILES

ANNO · SALVTIS · CIƆIƆCCLXXXVI

Di tutte le buone qualità fornito l' Abate Zanoni meraviglia non è se acquistossi la stima, e la benevolenza di quanti l' avvicinarono. Sue chiare amicizie furono l' Eminentissimo Oddi, Arcivescovo di Ravenna, poi Cardinale di S. Chiesa, Monsignor Donati Vescovo di Cervia, Antonio Zaccaria, Giacinto Chiaramonti, il Cavaliere Nicolò Vallisneri per tacere di molti altri. Sue delizie furono le opere di Lucrezio e Manilio fra le antiche, e quelle fra le moderne del Cardinale di Polignac. Dotato da natura di un ingegno pieghevolissimo ad ogni genere di disciplina, ei ne fece buon uso applicandosi successivamente alla teologia, alla filosofia, alla meccanica, alla poesia, ed alla pittura le quali tutte arti, e scienze con qualche felice successo coltivò, e per riguardo alla pittura esistono tuttora presso un nipote di lui alcuni quadri rappresentanti diversi paesaggi, e nel visitarli avendo meco un amico intelligente di queste cose mi disse di ritrovarvi bontà di disegno, e freschezza di colorito; anzi in fronte al manoscritto più volte citato si osserva di sua mano il proprio ritratto a lapis (1) rappresentante un Religioso tenente

---

(1) *Al ritratto va unito un faceto Sonetto dell' A. il quale dà prova di quella giovialità, che lo animava talvolta, e che lo rendeva carissimo nelle piacevoli conversazioni. Qui poi si riporta anche per dare un' idea del fisico del Poeta.*

SONETTO

Ecco Mastro Zanoni Pietrantonio
Tale quale il formò madre Natura
Con quella trippa fuor d' architettura,
Che sembra l' animal di Sant' Antonio.

Io mi voglio giuocare il patrimonio
Se nel vederlo non vi fa paura
Credendolo alla veste, e alla figura
Il corrier de' Stregoni, o del Demonio.

Nessun di giudicare ebbe l' ardire
(E lasciate che sia persona dotta)
Che razza d' animal si debba dire.

Io stimo, che nascesse in una grotta,
E per l' abilità, che ha nel dormire
Credo, che sia figliuol d' una Marmotta.

(Nota del Comp.)

nella destra un foglio, e nella sinistra una sega, forse per indicare, che egli piacevasi di meccanica, come appare anche da un suo Sonetto inedito, dove si leggono questi versi riferibili a lui medesimo:

,, Con Mastro Pier Antonio alfin s' azzuffa,
,, E ad ogni costo vuol con lui far patta.
,, È già alle prese, e dove può s' aggrappa
,, A seghe, ed a succhielli, a mazze, a pialle,
,, E ad ogni fabril ferro in cui s' incappa.

Fu socio di varie Accademie, e fra gl' Ipocondriaci di Reggio non fu degli ultimi, occupando nel catalogo di quegli Accademici il N.° 61; fra quali ebbe il nome di *Aparableto*, che poi gli venne cangiato in quello di *Logistico*, come appare dagli atti di quella Accademia, e dal catalogo a stampa dell' anno 1750.

Sin qui della vita letteraria dell' Abate Zanoni, poichè vissuto per la più parte fuori di patria poco può dirsi di quella, che in altro modo tenne, nè la pacifica vita civile di un Letterato offrirebbe a mio credere di che satisfare la curiosità de' lettori. Poco altresì si può dire delle opere sue, poichè la soverchia timidità di quel buon Religioso l' obbligava quando a celarsi sotto altro nome, quando a defraudare delle cose sue il desiderio del pubblico; tuttavolta dietro la scorta de' pochi documenti, che sono a mia notizia accennerò quelle fra le opere sue edite, ed inedite, che più sono degne di essere conosciute riferendo le più vive azioni di grazie al chiarissimo Signor Professore Luigi Cagnoli, al N. U. Signor Conte Carlo Ressi di Cervia, al Signor Dottor Prospero Fantuzzi, al Signor Venerio Mazali, ed alla Signora Luigia Zanoni, che mi giovarono dell' opera loro, e delle loro notizie.

OPERE EDITE

I. *De Salinis Cerviensibus Carminum libri tres, quos amplissimo viro Jo. Baptistae Donato Episcopo Cerviensi D. D. D. Petrus Antonius Zanonius Regiensis inter Hypocondriacos Logisticus. Caesenae: ap. Gre. Blasinum* 1786 *in* 8.°

Comparve questo Poema l' anno stesso della morte del suo A. stampato in Cesena per opera di Ignazio Chiaramonti, e di Adeodato Ressi, che vi aggiunse una sua versione in versi italiani sotto il nome di *Adrasto*

Ideseo, non che il citato Commentario della vita posto in calce al Poema (1). I pubblici fogli ne parlarono vantaggiosamente, e il *nuovo Giornale de' Letterati d' Italia*, che stampavasi in Modena così si esprime alla pag. 175 del Tomo XXXVII. „ Esso (il Poema delle Saline di Cervia) „ è degno di andare del pari con altri Poemetti didascalici, che in so- „ miglianti argomenti ci ha dato l' Italia, e la Francia, e non può te- „ merne il confronto. Svolge egli parte a parte l' origine, la forma, il „ coltivamento, e la preparazione delle Saline, poscia la natura, la se- „ parazione, e la formazione del sale, e per ultimo ciò, che appartiene „ al commercio, che con esso si fa. Ognuno vede quanto sia difficile „ l' esprimere tali cose in latino, ma chi leggerà il Poema vedrà quanto „ vi sia riuscito l' Autore „. Sin qui il giornale di Modena, e già prima

---

(1) *La versione di Adeodato Ressi è lodevole, se voglia aversi in considerazione che l' Autore la fece nella verde età di anni 21. Anzi avendola umiliata ai piedi del Santo Padre ne riportò un elegante breve latino, che mi fo un dovere di far conoscere ai lettori, perchè in esso parlasi favorevolmente anche dello Zanoni.*

„ *PIUS PP. VI.*

„ *Dilecte Fili salutem, et Apostolicam Benedictionem. Non ingrata nobis* „ *acciderant carmina de* Salinis Cerviensibus *a Petro Antonio Zanonio latine* „ *scripta, tuisque curis publicae luci tradita, atque italica versione aucta.* „ *Argumentum novitate ipsa sua commendabile, laudem, utilitatemque editori* „ *esse allaturam merito sperare debes. Nos quibus obsequii tui ratio in di-* „ *gnitatem nostram accepta fuit, te hortamur vehementer, ne in juvenili,* „ *quam agis aetate a litterarum culta abjicias animum tecum reputans latam* „ *hinc patere viam, qua hominum ingenia utilem Reipublicae operam prae-* „ *stant; tibique, dilecte Fili, Apostolicam Benedictionem peramanter im-* „ *pertimur.*

„ *Datum Romae apud S. Petrum III. Kalendas Dicembres MDCCLXXXVI.*

„ *Pontificatus Nostri Anno Duodecimo*

„ *Dilecto Filio*
„ *Adeodato Ressio*
„ *Cerviam*

Callistus Marinius a latinis
epistolis Sanctissimi.

l' egregio Cavaliere Nicolò Vallisneri così scriveva all' Abate Zanoni, che avevagli comunicato il progetto di dare alle stampe il suo Poema.

Amico fra tutti il più caro

Scandiano li 6 *Aprile* 1786

„ E non vel dissi mille volte, che meritava il vostro Poemetto essere richiamato da quel troppo modesto peccaminoso silenzio alla viva luce „ per que' almeno, che con occhio franco, e sicuro guardano ancor come „ vivente il linguaggio del Lazio? Sì, ve lo dissi; e godo al presente, „ che voci meritevolmente più forti lo destino da quel sonno, da cui „ non meritava essere oppresso. Appena dalla celebre voce dell' Abate „ Domenico Mussini, che cordialmente insieme coll' incomparabile Mecenate vi saluta, fu sparsa la notizia del risorgimento del vostro nome, „ e delle vostre poesie si vide elettrizzata l' anima de' vostri in Scandiano. Eccoli già tutti associati. L' Abate Mussini al suo ritorno in „ città vi spedirà la nota di que' che gli diedi, e di que' che egli vi „ avrà procurato. Animo dunque, fate risorgere con sollecitudine il vostro Poemetto per il buon senno, e la vostra perfetta sanità per tutti „ que' che vi conoscono, che vi stimano, che vi amano. Siamo, caro „ amico, ansiosi di migliori notizie per rapporto alla vostra salute. L' Arciprete, il Prevosto del Vento, il Torelli, il Gentili, i Vallisneri, e „ tutti que' che vi hanno conosciuto, e quindi amato ve l' implorano di „ vero cuore. Addio, bell' anima e bella mente, addio.

Il tutto vostro Vallisneri

Questa lettera riportata dal Ressi nel suo Commentario qui la riproduco per convalidare le mie parole, e per dar prova delle aderenze, e della stima di cui godeva lo Zanoni anche in quella terra fecondissima nutrice di begli ingegni, e se nascerà in alcuno giusta curiosità di sapere il nome del benemerito Mecenate, di cui si fa in essa menzione, non sarà per mia colpa se non verrà soddisfatta, poichè nulla ho potuto rilevare su questo particolare, non avendo neppure trovato alcuna lettera fra le carte dello Zanoni.

II. Una lettera, od articolo non so se latino, od italiano inserito nell' Ant. Rom. Tom. XII. N.° XLVIII. pag. 382 e seg. Questa lettera viene citata dal Ressi, per cura del quale venne inserita in quel Giornale, e pare che versi sul Poema delle Saline. La nostra Biblioteca manca di questa opera periodica, nè mi è stato dato di rinvenirla neppure altrove.

III. *Alcuni Epigrammi Italiani*, che pei motivi addotti dal Ressi, dal quale ho preso questa notizia, non mai furono dati in luce col vero nome dell' A. Anche per questi mi è riuscita inutile qualunque ricerca, e se continuando le indagini venissero a mia cognizione, saranno essi indicati nell' Appendice all' ultimo Tomo di questa nostra *Biografia*.

OPERE INEDITE

I. *Rime e Prose inedite latine, e toscane dell' Ab. Pier Antonio Zanoni Gesuita di Reggio:* manoscritto unico esistente presso gli Eredi di Reggio, e che si vuole di carattere dell' A. Esso è composto di alcuni fascicoli altri in foglio, altri in 4.° uniti insieme a foggia di libro di circa pagine 100 in complesso. Nel primo foglio trovasi il frontispizio, il Sonetto sopra il ritratto di M. Pier Antonio, il Ritratto, ed una pagina in bianco. Segue un fascicoletto di fogli due, e contiene 11 Sonetti berneschi, da' quali si può arguire, che il suo verseggiare non era privo di quell' urbano frizzo, che caratterizza quel genere d' epigrammi, che io direi *sal* anzi che *fel* seguendo la pedantesca denominazione de' Rettorici. Benchè questi sieno vôlti a ferire un certo D. Pasquale, *Fra i Tamberlucchi detto il primitivo,* e un certo Mastro Lucio Bonacciolo, che la penna = *Ben cento volte nell' inchiostro attuffa,* = e i Sonetti sieno del genere de' mattaccini, tuttavolta il buon Padre Pietr' Antonio non aveva tanto fiele in corpo da far rissovenire l' Alocco, il Barbandrocco e il Farfanicchio. — I Lamenti di G. C. al popolo ebreo, Canzone; due Sonetti allusivi alle parole *Sanguis ejus super nos, et super filios nostros;* e la desolazione di Gerusalemme dopo la morte del Messia, Canzone tratta dai Treni di Geremia occupano le 8 pagine, che vanno appresso; alle quali tien dietro l' Accademia sopra l' Architettura contenente 14 Componimenti per la massima parte Odi, ed Elegie, un Faleucio, due Gliconj, un' Egloga, ed un Sermone. Più breve è l' altra Accademia, che vien dopo, ma questa non manca di una sensata prolusione latina, siccome al pari dell' altra vien chiusa da un ringraziamento a dialogo in versi italiani. Essa ha per titolo i Sogni, e contiene oltre un Carme, ed una Satira alcune Elegie, alcune Odi, dei faleuci, de' giambi puri, dei gliconj semplici, e de' gliconj Asclepiadei. I sogni in questi componimenti

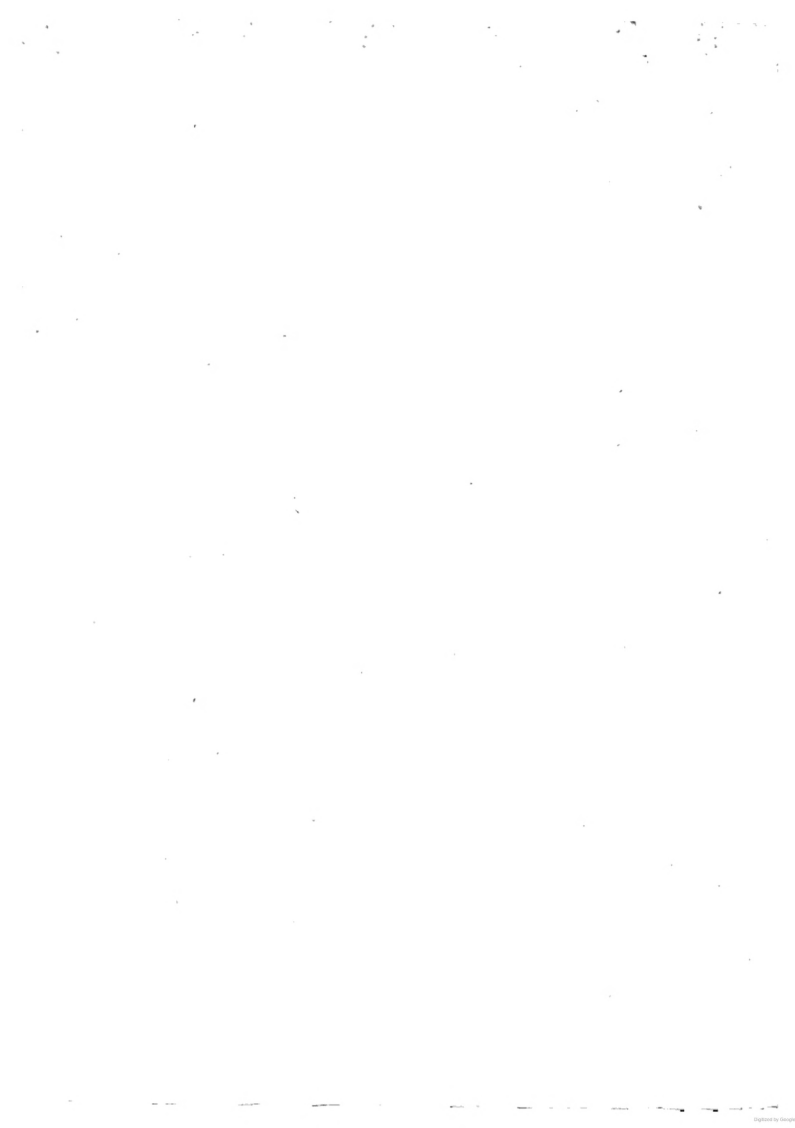
vengono osservati sotto tutti gli aspetti, quando come interpreti delle cose future, quando come rappresentazioni delle idee preesistenti nella mente, e quando nella natura, quando negli effetti loro considerati. In fine si trovano l' *Orazione detta nell' Accademia del Sole di Cento l' anno* 1756 di pagine 14 e l' altra di pagine 13 per l' *Accademia de' Rinvigoriti di Cento detta il venerdì santo dell' anno* 1757.

II. I quaresimali, ed altri diversi scritti, che si conservano in Cervia, nella famiglia de' sullodati Signori Conti Ressi, come il Signor Conte Carlo si compiacque di accennarmi in una sua lettera delli 21 Marzo di questo stesso anno 1836.

III. Un trattato latino di Geometria applicata alla prospettiva pratica, manoscritto imperfetto esistente presso gli Eredi di Reggio, e contenente per la massima parte tavole colorite da lui stesso delineate.

Chiudasi quest' articolo dello Zanoni col raccomandare ai suffragi de' suoi concittadini la memoria di un benemerito letterato, che la sua patria onorò vivendo fuori di essa, e mettendola in pregio colle opere dell' ingegno, e coll' esempio delle sue care virtù. Chiunque poi non isdegna di farsi alla gentilezza de' buoni studi, e del favore va lieto delle vergini muse, seguendo l' esempio dello Zanoni volga il suo estro a dilatare la sfera dello scibile umano, preferendo agli argomenti, che fruttano più estesa rinomanza quelli, che più direttamente giovano alla società, e ripeta mai sempre con quel buon matto del Baretti; „ L' Italia ormai è assordita di tanti milioni di Sonetti, „ di Canzoni, di Capitoli, e via discorrendo. Sono cinque secoli quasi, che „ si friggono, e si rifriggono le stesse inezie amorose, sdegnose, lodevoli, vi- „ tuperevoli. E quando apprestiamo al nostro paese un bricciolino di utile?

A. P.

FINE

DEL DOTTORE

DOMENICO VANDELLI JUNIORE

MODONESE

NOTIZIE
BIOGRAFICHE

DEL DOTTORE

DOMENICO VANDELLI JUNIORE

Benchè di quest' uomo insigne non siansi potute avere circostanziate notizie, per essere lungamente vissuto e morto in Portogallo, pur nondimeno mi credo bastevolmente istrutto a riguardo di lui, da poter contrastare a varj biografi e giornalisti la sua patria. Imperocchè havvi chi lo fa Milanese, ed altri che il vogliono Svizzero della Val Tellina e altri Portoghese (1). Quello che abbiamo di certo si è, che fu figliuolo del Dottore Girolamo Vandelli Modenese, primo Professore di Chirurgia nella celebre Università di Padova (2). Ma siccome in Modena non ci è riuscito di rinvenir documento della sua nascita, è da credere, che nascesse in Padova, dove il di lui genitore erasi trasferito sin dal 1730. Di fatto egli stesso ci narra d' avere fatto i suoi studj in Padova, d' avere imparato Botanica sotto al celebre Pontedera (3), e di essere stato ivi laureato in Medicina dall' illustre Morgagni (4). Che che ne sia, se il domicilio del nostro Domenico avesse perseverato in Padova, noi saremmo costretti a cederlo ai Padovani; ma sappiamo di certo, che nel 1761 egli abbandonò quella città, quantunqne il di lui padre vivesse fino al 1776 nè più mai vi tornò. Sappiamo bensì, che sin dal 1756 incominciò a farsi conoscere nella letteraria repubblica niente meno che con una lettera latina contro all' immortale Alberto Haller, il quale nella sua *Biblioteca anatomica* (5)

---

(1) *Spiegazione etimologica de' nomi generici delle piante — Vicenza* 1815 *in* 4.° *pag.* 160 *art.* Vandellia.

(2) *Tiraboschi, Bibl. Modenese T. V. p.* 349.

(3) *Dissertationes tres — p.* 48.

(4) *Ibid. p. IV.*

(5) *T. II. p.* 346.

ostentò di non molto curarsi della critica di questo giovane medico, ancor senza nome, che aveva fatto alla di lui teorica della sensibilità del Pericranio, del Periostio, della Midolla, della Dura Meninge, della Cornea e dei Tendini. Il Vandelli però, che vide come il gran Fisiologo di Berna erasi poco curato della sua censura, e conosceva le questioni insorte intorno al-l'argomento medesimo tra il De Haen ed il medesimo Haller, rinforzò i suoi argomenti, e forse non senz' avere parte di ragione, in altre due lettere latine, che pubblicò due anni dappoi. Notisi, che come vedrassi più sotto, il Vandelli era grande amico del De Haen.

Ma la Medicina e la Fisiologia non avevano pel nostro Dottor Domenico attrattive bastevoli onde dovesse formarne le sue delizie. La Botanica, la Zoologia e la Mineralogia divennero ben presto le quasi esclusive sue geniali occupazioni. Primo frutto di questa inclinazione fu un' operetta ch' ei pubblicò nel 1758 contenente tre Dissertazioni latine, la prima delle quali risguarda i Bagni d' Abano, la seconda alcuni insetti terrestri, e marini zoofiti, la terza verte intorno alla riproduzione de' lombrici terrestri, e alla Tenia del Cane. Io non dirò qui qual fosse il merito di queste Dissertazioni: ma solo farò sapere, che il più grande Naturalista dell' universo, qual era l' immortale Linneo, tanto ne fu soddisfatto, che diegli il nome di *Fenice dell' Italia* in una sua lettera de' 3 di Febbrajo del 1759, esprimendosi ne' termini seguenti: *Hisce diebus nihil minus tale speranti, accessit tuum, vir celeberrime, vere divinum opus, scilicet* Dissertationes tres; *ut tabulas inspexi, seposui negotia omnia, nec prius acquiescere potui, quam totum librum a capite ad calcem devoraveram. Stupefactus vidi Te,* gentis tuae Phoenicem, *non contentum exteriori naturae cortice, non in vestibulo ejus haerere, sed introspicere, in divina secreta descendere, et quae in interiori naturae sacrario clausa fuere in apricum educere.* Una tale testimonianza vale più di qualunque elogio che per me di questa operetta far si potesse.

Nell' anno medesimo 1759 si vede ch' egli, come soleva fare ogni anno nelle vacanze estive, era venuto a Modena, dove molto si piacque occuparsi in esplorare chimicamente le acque medicinali del Modenese non solo, ma pare, che pure in quell' anno istesso visitasse anche la Garfagnana; e che carico de' primi risultamenti delle sue analisi, seco li portasse a Padova, dove le pubblicò nel 1760.

Il lavoro che aveva fatto intorno al chimico esame delle acque Estensi, lo invaghì poco appresso di farne uno analogo intorno a quelle del territorio di Padova; ed il risultamento de' suoi studj e delle sue esperienze venne da lui pubblicato nel 1761 sotto il titolo di *Tractatus de Thermis Patavinis*, cui dichiara d' aver scritto *Triumvirum Litterariorum Patavinae Universitatis jussu* (1), al qual libro aggiunse una *Bibliotheca hydrographica,* ed una nuova

(1) *Diss. de studio Hist. nat. pag.* 28.

Apologia contra cel. Hallerum. Il trattato delle Terme Padovane fu cagione che quelle venissero ristorate, onde tale ristoramento fu con tutta ragione attribuito dal celebre Tiraboschi (1) al nostro Vandelli. Nell' anno istesso pubblicò il Vandelli una lettera latina indiritta al celeberrimo Linneo intorno ad una specie di *Medusa,* da lui detta *Holothurium,* e intorno alla *Testuggine coriacea.* E questi furono gli ultimi scritti ch' egli pubblicò in Padova, dove ormai per poco tempo dimorava, rimanendosi gran parte dell' anno in Modena appo i due coltissimi e dottissimi suoi zii D. Domenico Seniore, e D. Francesco Vandelli.

Stando in Modena ebbe l' incarico dal proprio Sovrano il Duca Francesco III. di redigere la Storia Naturale compiuta degli Stati Modenesi, il che ci viene da lui medesimo assicurato, dicendoci, che *Serenissimi Mutinae Ducis mandato* (2) la compilò, e ci fa sapere ch' era intitolata *Historia Naturalis Agri Mutinensis, Tomi duo, cum chartis geographicis et variis iconibus* (3). Questo manoscritto, che certamente esser deve molto interessante, non si sa più dove sia; nè può essere che sia questo quello che il chiarissimo Signor Dottore Luigi Vandelli, P. Professore di operazioni chirurgiche nella R. Università di Modena, con la solita sua gentilezza, non solo si è compiaciuto mostrarmi, ma eziandio prestarmelo, il quale è in italiano, ed ha per titolo *Saggio di Storia Naturale del Modonese e Reggiano;* conciossiachè questo è un libercolo di soli 8 fogli di carta comune, e non già in due volumi; oltre di che è indirizzato allo zio D. Francesco, mentre avrebbe dovuto essere dedicato al Duca.

In questo torno d' anni, benchè non portino data, pare che il Vandelli scrivesse due altre opere di Storia Naturale, dopo d' avere percorso la Lombardia Austriaca *Sacrae Caesareae Majestatis jussu,* com' egli stesso ci narra (4), e queste sono, la *Historia Naturalis Agri Mediolanensis, Tomus unicus, cum iconibus fossilium et plantarum* (5), che non si sa dove esista, ed il *Saggio sulla Storia Naturale del lago di Como,* che ho veduto io stesso in Pavia nella Biblioteca di quella insigne Università. Pare, che in questi anni medesimi il Vandelli visitasse e descrivesse i prodotti naturali del mare adriatico, e che percorresse anche una porzione della Toscana, descrivendone parimenti le naturali produzioni; imperocchè, nell' elenco delle sue opere aggiunto alla Dissertazione *de Dracaena,* trovansi indicati un *Supplementum*

---

(1) *Bibliot. Mod. T. V. p.* 349.

(2) *Diss. de studio Historiae Naturalis p.* 27.

(3) *Diss. de Dracaena p.* 39.

(4) *Diss. de studio Hist. Nat. p.* 28.

(5) *Così è da lui medesimo indicata nell' elenco delle sue opere V.* Diss. de Dracaena *p.* 38.

Naturali Historiae Hetruriae, cui dichiara di avere scritto come un supplemento ai viaggi del celebre Giovanni Targioni-Tozzetti, ed un *Supplementum Historiae Naturali maris adriatici,* per completare l' opera lasciata imperfetta da Vitaliano Donati.

Nelle escursioni che il Vandelli fece per gli Stati Estensi trovò occasione di esaminare l' acqua medicinale di Brandola, e di pubblicarne in Modena nel 1763 una Dissertazione, in cui non solo si mostra versatissimo nella Chimica, qual già si era mostrato allorchè trattò delle altre acque modenesi, e di quelle delle terme patavine, ma di più si fa scorgere eccellente geologo; il che ci fa sempre più dispiacere, che la grand' opera della Storia Naturale Estense sia andata smarrita, da cui avrei senza dubbio ritratto gran giovamento per quella cui sto attualmente scrivendo in unione coll' amico mio e collega Signor Ingegnere Ferdinando Reggi Professore di Matematica nella R. Università di Modena.

Parlando del Vandelli e delle sue opere, non debbo tralasciar di dire che il Baretti nella sua *Frusta letteraria* (1) annunziando la di lui *Analisi di alcune acque del modonese*, volle, anche lodandolo, proseguire nel suo vagheggiato sistema di menare la sua frusta. Ecco le parole del Baretti: ,, Nel darci questa sua diligente analisi il Signor Vandelli ne fa sperare ,, un' amplissima Storia di produzioni naturali da lui osservate negli Stati di ,, Modena, e principalmente quelle che si trovano in molte parti dell' Apen- ,, nino. Desidero che questa nostra speranza non sia delusa. Da un uomo ,, come questo, che mi sembra tutto composto d' industria, d' attenzione, ,, e d' attività, è probabile che avremo un libro dilettoso, istruttivo, ed ,, onorevolissimo alla contrada nostra ,,. Quel rigido scrittore per altro, che sembra non sapesse lodare fuorchè gli amici, non seppe fare a meno di non ispargere alcun che di biasimo anche su quest' opera da lui lodata; imperocchè soggiunge subito appresso: ,, Mi permetta solamente que- ,, sto autore di rappresentargli, che mi cagionerà un po' di stizza, se si ser- ,, virà in quel suo futuro libro, come ha fatto in alcun luogo di questa sua ,, operetta, di certi vocaboli affatto ignoti a novantanove in cento de' più ,, eruditi leggitori; come sarebbe a dire glossopetre, patelle, dentali, spatose, ,, turbinati, fungiti, belemniti, neriti, strombiti, muriciti, globositi, ostraciti, ,, chamiti, mituliti, telliniti, pectiniti, vermiculiti, ed altri tali diabolici ag- ,, gettivacci e sostantivacci da far impazzare le brigate a indovinarne i si- ,, gnificati, e che pajono copiati da' libri di stregheria composti da' famosi ,, Nostradamo, e Pietro d' Abano ,,. Gran che! i letterati filologhi italiani, fra' migliori de' quali deve pur essere annoverato il Baretti, sono generalmente ignoranti di ogni scientifica disciplina. Se il Signor Baretti però avesse

---

(1) *Opere, edizione di Milano del* 1813 *in* 8.° *T. II. p.* 65, *e seguenti.*

pensato a fare un miglior uso delle sue frustate, facilmente accorgere si poteva, questi nomi esser nomi di animali, non meno comuni a' naturalisti di quelli di Cavallo, Asino, Bue, Pecora, Capra, Porco ecc. Ogni specie di animale deve avere il suo nome; dunque il Signor Baretti doveva consultare un qualche Dizionario di Storia Naturale, e ve li avrebbe tutti trovati; dunque non doveva istizzirsi per questi nomi, come non si sarebbe stizzito se appunto il Vandelli avesse nominato Cavallo, Asino, Bue, Pecora, Capra, Porco, ec. Non nego già al Signor Baretti che 99 in cento eruditi, non ignorino, come lui, i nomi degli animali poco comuni, anzi dirò, che forse in 1000, particolarmente in Italia, esisteranno 999, che sanno di Storia Naturale quanto ne sa egli. E ciò quanto ai *sostantivacci*. Quanto poi agli *aggettivacci* qui biasimati, è vero, che nel Vocabolario della Crusca, quale esisteva a' suoi tempi, non essendovi il sostantivo *Spato*, ch' è una modificazione della calce, non vi poteva essere nè tampoco l' aggettivo *Spatoso:* però è stato sempre impunemente adoperato, e ne' viaggi del Targioni-Tozzetti, e nell' opera del Matani su la Storia Naturale dei Pistojese, ch' egli pure ha lodato, e che amendue sono autori toscani. Ma l' aggettivo *turbinato*, se il Signor Baretti si fosse dato la pena di cercarlo nel Vocabolario, lo avrebbe trovato già bello e definito, che suona *attortigliato a guisa di turbine, cioè in modo spirale*, ed avrebbe veduto esser voce usata da Lorenzo Bellini. E perchè novantanove in cento non intendono certi vocaboli, non dovrà dunque il fisico servirsi delle voci eudiometro, pneumatico, refringente, acustico, ecc.? il matematico non dovrà dire logaritmo, iperbole, ascissa, seno, coseno, tangente, isoscele, scaleno, ecc.? il medico non potrà nomare metrite, glaucoma, leucorrea, apiretico, ipostenico, ec.? al chirurgo non sarà più permesso di nominare il Bisturino, il Trequarti, nè di appellare un tumore edematoso, cistico, linfatico, ec.? all' anatomico non sarà più concesso parlare di osteologia, di miologia, di neurologia, di periostio, di suture, ec.? al botanico non dovrà più esser lecito di parlar di corolla, di petali, di pericarpio, di polline, nè descrivere le foglie verticillate, il caule acipite ec.? Povere scienze, se fossero in mano de' soli filologhi! questi signori non sanno, che ogni scienza ha la sua lingua particolare, la quale consta di vocaboli atti ad esprimere le idee relative agli oggetti di cui si occupa, come sono gli strumenti nelle arti e ne' mestieri, le masserizie in una cucina, le mobilie in una casa, ec. La gran maraviglia che fanno i filologhi riguardo ai termini tecnici delle scienze e delle arti, io credo per altro che sia in parte scusabile, poichè procede dalla mancanza di queste voci nel Vocabolario italiano. I Bolognesi poco fa, e più recentemente i Napoletani, hanno tentato di supplire a questo difetto; ma siccome non tutte le parti di tutte le scienze sono state ancora distesamente trattate dagl' italiani, vi sarà ancora per qualche secolo a venire, di che aggiungervi supplementi, quando non si stia, che ai soli libri stampati. In tale stato di cose, parmi, se mal non mi appongo, che l' Accademia della

Crusca dovrebbe associarsi tanti collaboratori dotti nelle scienze rispettive, e che nel tempo medesimo sieno conosciuti esperti nella lingua italiana, i quali si assumessero l' incarico di compilare ciascuno la parte di Vocabolario della scienza cui è dedicato, e ritraendo pure ciascuno dai libri di quella scienza scritti modernamente in tutte le altre lingue d' Europa i vocaboli usati, li volgesse in italiano. Questo sarebbe, a mio avviso l' unico mezzo di rendere veramente utile, e completo il gran Vocabolario italiano. Ma ritorniamo al nostro Vandelli.

Quest' uomo riconosciuto per dottissimo nella Storia Naturale tanto dal primo Naturalista del mondo, quanto dagli illuminati governi di Venezia, di Lombardia e di Modena; ch' era figlio di uno de' Professori meglio pagati nella Università di Padova: ch' era inoltre sufficientemente provveduto di censo, come qui ho potuto rilevare, convien dire che avesse provato un qualche forte dispiacere, o che nutrisse nell' animo un fervido desiderio di allontanarsi dalla patria; imperocchè leggiamo una lettera scrittagli da Vienna a' 17 di Novembre del 1763 dal celebre De Haen da cui si rileva ch' ei procurasse di trapiantarsi in Russia. (Il dottissimo uomo così ne lo dissuadeva). „ Legi et relegi mirabundus ultimas litteras tuas, quod Europae Paradisum „ pro horrido septentrione permutare cogites. — Interim quae animo volvis, „ his serio matureque meditere: liceatque praeprimis ab amico petet amicus, „ quid demum te moveat patrios deserere Lares? Responsum praevideo: sci- „ licet etiam me, cui in patria arrisisset fortuna, mutasse domicilium, exte- „ rumque patrio praetulisse. Sed concede mihi ut animum sincere exponam. „ Fortuna, et aulici favores, ut splendidi aliquando, tamen, quemadmodum „ res sublunares omnes, obnoxii inconstantiae haerent. Tristis ne experior „ idem? Quondam fortuna, et regius favor, merita, ut ita dicam, superabant; „ jam vero et quae pauca mereor, ne agnocuntur quidem. — Cogita quid „ tibi forsitan impendeat. Si veritatem, quod sciam, vir praestantissime, tueri: „ si gloriam Dei, ac proximi salutem cordi habere: si ubique honestatem „ colere, animus est; non transibis, crede mihi, dies tuos ea, qua nunc, tran- „ quillitate. Equidem cum res ita mecum comparata sit, ferendum est, quod „ tolli non potest, onus; sed cui onus necdum incumbit, ille sane ne incumbat „ unquam, evitet;.... at vero cui licet adhuc evitare tempestatem haud con- „ scendendo navim, ille naufragii averruncare periculum potest. — Est prae- „ terea, quod differentiam, vir celeberrime, utriusque consideres Aulae. Ae- „ quissima, religiosissima, optimaeque intentionis ac voluntatis nostra Au- „ gustissima est (1); jubeor inde, mutatis temporibus, plenam justitiam ex- „ pectare.... Ignosce mihi, vir amicissime, quod erga Te veri expleam amici „ partes. Perpende tecum omnia serio, cum optimis tuis amicis confer sedulo, „ et propositum tuum, quo maturescat, tempori aliquantum committe „. Pare,

(1) *L' Imperatrice Maria Teresa.*

che questa lettera persuadesse al Vandelli di non andare nel Nord; però sussistendo per avventura qualche forte motivo che lo stringesse ad abbandonare la patria, sappiamo, ch' egli non più volle avere alcuna relazione cọ' cugini Vandelli di Modena, ed avendo una sorella di nome Luigia maritata in Modena nella famiglia Spezzani, incaricò lo Spezzani suo cognato dell' amministrazione de' suoi beni, e partissi alla volta di Genova, dove si trattenne alcun poco, e dove gli si presentò l' occasione di andar Professore di Chimica e di Storia Naturale nell' Università di Coimbra in Portogallo. Ciò pare accadesse nel 1764.

Attivo ed appassionato, com' era il Vandelli, per tutte e tre le parti che costitniscono la Storia Naturale, cioè, la Mineralogia, la Zoologia e la Botanica, ben presto si vide in movimento per indagare minutamente le produzioni di quel suolo tanto diverso dal nostro, il qnale dir si poteva ancor vergine. Di fatto, non appena seppe il sommo Linneo che il Vandelli era passato a Coimbra, che già avrebbe desiderato ch' ei pubblicasse una Flora (1) di quel Regno, e che visitasse il Brasile; ond' è che ai 12 di Febbrajo del 1765 scriveagli: „ O utinam posses ipse adire Brasiliam! terram, qnam nemo „ calcavit, excepto *Marcgravio* cum suo fure *Pisone;* sed in tempore quo „ nondnm fax erat accensa in Historia Naturali, adeoque debent omnia e „ novo describi ad lucem. Tu fores prae aliis aptus, qui in Re Naturali so- „ lidissimns es, in inquirendo indefessus, in pulcherrime depingendo dexter- „ rimus „. Ma forse riflettendo, che, almen subito, non avrebbe potuto navigare al Brasile, seguitò la lettera nel segnente tenore: „ Postquam tota „ Europa calcata est a Botanicorum pedibus, restat etiamnum sola Lusitania, „ quae India Europaea dicenda, et felicissima terra. Habemus tantum *Grisley* „ *Viridarium Lusitanicum*, miserrimnm opus, cujus plantas Oedipus sit, qni „ intelligat. Alit ista terra quamplurimas rarissimas plantas, uti constat ex „ numerosis istis Tournefortii Lusitanicis in *Institutionibus Rei Herbariae* „ nominatis, sed nullibi descriptis aut delineatis; adeoque etiamnum novis, „ quas nemo nisi alter Oedipus intelligat. Anne ullus sit in toto Regno „ pulcherrimo, qui possit Orbi litterato dare genuinam Floram regionis? Bone „ Deus! qnam pulchrum et desideratum opus praestaret ille, qni ejusmodi „ Floram sisteret „. Nè contento il Linneo di questi eccitamenti, l' anno appresso rinovolli con altra sua lettera scrittagli nell' Ottobre del 1766, in cui dicevagli fra le altre cose: „ Laetor animitus quod propitia fata te pro- „ movere ad Historiae Naturalis provinciam in Lusitania, ad quam feliciter „ capessendam fausta quaevis et felicia exopto. Lusitania, a condito Orbe, „ cimeriis tenebris involuta jacuit: nunc per Te magnum in ista regione „ sidus exortum est. Fata tibi reservarunt in ista regione nimis multa. Spero

(1) *Cioè la descrizione delle piante che vi nascono spontanee.*

„ brevi nos visuros veram Floram Lusitanicam et Faunam (1) et reliqua, „ quae illustrant regionem in Europa fere indicam „. Tante istigazioni non furono vane, e da un' altra lettera del Linneo medesimo in data de' 7 Gennajo 1770 si vede che il Vandelli già lavorava intorno a quella Flora e a quella Fauna, poichè dicevagli: „ Avidissime exoptarem scire quousque pe- „ netrasti cum Flora et Fauna Lusitanica; cum Tu unus et primus sis, qui „ unquam apertis oculis felicissimam fertilissimamque regionem coluisti „.

Ma il Vandelli non aveva tanto tardato a far gustare al Linneo il frutto delle sue scientifiche ricerche, se non per tutto il Regno Portoghese, almeno pe' contorni di Lisbona; poichè abbiamo da lettera del suddetto Plinio Svedese de' 16 d' Agosto del 1765 quanto segue: „ Accepi pridie tuas, vir „ clarissime, et suavissimas litteras et doctas observationes et pulcherrimam „ Floram Ulyssiponensem, quae omnia et singula summo me profundebant „ oblectamento „; e a' 19 di Novembre dell' anno stesso scriveagli: „ Prae- „ legi ambas tuas observationes Societati Scientiarum; altera enim erat Hi- „ storia Naturalis triplicis Regni Naturae per Ulyssiponensem tractum; altera „ Draconis complectebatur Historiam „. Il che dimostra, come già nel bel primo anno in che il Vandelli erasi trasferito in Portogallo, avesse visitato, ed illustrato i dintorni di Lisbona, e descrittene le naturali produzioni de' tre Regni di Natura. La Dissertazione intorno alla *Dracoena*, o albero che somministra la resina conosciuta col nome di *Sangue di Drago*, nacque da ciò, che viaggiando il Loefling, Svedese discepolo del gran Linneo, pel Portogallo, avea veduto una di queste piante, già mentovata dal Clusio (2), dietro al monastero della B. Vergine delle Grazie in Lisbona, ma non ne aveva potuto esaminare i fiori ed il frutto, e solo eragli stata mostrata una figura di que' fiori fatta delineare dall' inglese Walter Wade; onde rimase in dubbio se questa pianta appartenesse anzi al genere *Asparagus*, o a quello denominato *Medeola* (3). Il Cavaliere Linneo sempre sollecito di verificare i fatti, istrusse il Vandelli, che una di tali piante esisteva nel Giardino Reale di Alcantara, e questi fu tanto fortunato di poterla esaminare fiorente nel mese d' Agosto, di esattamente descriverla, e darne una buonissima figura, cui tutto prima comunicò alla Società Reale di Upsal, mediante il citato Linneo; ond' è che questi, avendo allora sotto il torchio la sua opera intitolata *Species Plantarum*, la pubblicò sotto il nome di *Dracoena Vandellii*, rendendo così una pubblica dimostrazione di stima a cui primo avea saputo determinare con accuratezza il genere e la specie di questo allor raro vegetabile. Il Vandelli però non volle pubblicare la sua dissertazione fino all' anno 1768,

---

(1) *Cioè la descrizione degli animali d' ogni classe ivi indigeni.*

(2) *Historia Plantarum — Antuerpiae*, 1601 *in fol. p.* 1.

(3) *V. Linn. Amoen. Acad. T. III. pag.* 403.

ed è questa la prima opera ch' e' pare egli scrivesse in Portogallo. Nel dedicarla però al citato inglese Walter Wade, c' istruisce ch' egli avesse già compiuto la storia naturale della città e dintorni di Lisbona: come pure d' avere pronta per la stampa la illustrazione del *Viridarium Lusitanicum* del Grisley, a cui aggiunse i nomi linneani, affinchè potesse essere inteso. Quest' ultima opera peraltro non vide la luce sino al 1789; ed è anzi l' ultima produzion letteraria del Vandelli da me conosciuta.

Abbiamo detto, che il Vandelli fu chiamato Professore a Coimbra di Storia Naturale e di Chimica soltanto; ma è da credere che ben presto ei fosse fatto Professore anche di Botanica. Se dobbiamo prestar fede al chiarissimo Schultes (1), il Vandelli ottenne che fosse fondato in Coimbra un Orto Botanico, e questa fondazione è riferita all' anno 1773; ma non si sa, ch' ei ne fosse altro che Direttore. Egli medesimo in un' opera stampata in lingua portoghese nel 1788 non altro s' intitola, che *Domingos Vandelli Director do Real Jardin Botanico, e Lente das Cadeiras de Chymica, e de Historia Natural na Universidade de Coimbra*, *ec*. Convien dire per altro che insegnasse anche Botanica, poichè sappiamo da una lettera del giovane Linneo in data de' 12 di Ottobre del 1779 ch' egli aveva fatto allievi in Botanica, i quali erano andati al Brasile, imperocchè si legge: „ Nunc gratulor tibi, vir „ celeberrime, quod occasionem habuisti impensis Vestrae Reginae in Americam mittere discipulos tuos; nunc sine dubio plura habebis pulchra „. Di questi suoi discepoli viaggiatori non ne conosciam però che uno solo, cioè un certo *Vellozo*, il quale gli mandò poi un numero considerabile di piante dal Brasile, fra cui egli trovò da stabilire 26 generi nuovi, che pel primo descrisse e rappresentò in figure. La maggior parte di questi generi, ad onta degl' infiniti cambiamenti operati da' moderni botanici, sussistono tuttavia, e coi nomi medesimi che vennero imposti da lui: alcuni pochi soltanto sono stati distrutti per le nuove scoperte, e parecchj rimanendo tuttora quali furono fondati da lui, sono stati cambiati di nome più per capriccio degli uomini, che per bisogno. Da un altro passaggio del citato Schultes (2), pare che il Vandelli fosse stato protetto dal celebre Ministro di Portogallo il Marchese di Pombal, riguardo alla fondazione dell' Orto Botanico a Coimbra, poichè, parlando del Professore successo in quella cattedra al Vandelli, si esprime così: „ con più costanza che non l' italiano Vandelli, combattè „ Felice Avellar Brotero gli ostacoli, contro ai quali dopo la morte di „ Pombal, ogni amico delle scienze ebbe a combattere in Portogallo „.

---

(1) *Grundriss einer Geschichte und Litteratur der Botanik* — *Wien*, 1817 *in* 8.° *p*. 396.

(2) *L. c. p*. 305.

Un errore dallo Schultes (1) medesimo, replicatamente commesso intorno al Vandelli, si è, ch' ei viaggiasse al Brasile, il quale errore trasse pure in inganno lo Sprengel (2), che nell' indicare gli autori da cui trasse le specie in quell' opera descritte, scrive: *Dominicus Vandelli, Italus, Professor Conimbricensis, diu in Brasilia degit*. Che ciò sia falso basta discorrere quanto ho detto più sopra. Lo Schultes (3) scrive prima così: „ L' italiano Vandelli, „ il quale fu per lungo tempo a Rio Janeiro, rendè noti alcuni vegetabili „ del Brasile „, e adduce in prova il di lui *Fasciculus Plantarum* pubblicato nel 1771. Ora ci consta che essendo andato a Coimbra solamente nel 1764, lo veggiamo occupato della Storia Naturale di quel regno, e mantenere di là una quasi continuata corrispondenza epistolare col celebre Linneo negli anni 1766, e 1767 poi nel 1768 pubblicare in Lisbona la sua Dissertazione *de Dracoena*, nel 1770 recitare e stampare l' altra Dissertazione *sobre a Utilidade dos Jardins Botanicos*, e nel 1771 il *Fasciculus Plantarum;* quindi non trovo anno, in cui potesse il Vandelli essersi allontanato dal Portogallo. L' autore medesimo ci dice più oltre, che il *Vellozo* (non Velloz), *Botanico Portoghese, mandò piante al Vandelli dal Brasile* (4), ed abbiamo veduto che il Vellozo fu appunto uno di que' discepoli del Vandelli, che a spese della Regina fu mandato al Brasile. Di più, quel Vandelli che fu tanto sollecito di rendere noto al pubblico che per ordine de' Riformatori dello Studio di Padova aveva visitato le Terme Patavine, che per commissione del Duca di Modena percorse gli Stati Estensi, e che d' ordine di Sua Maestà Cesarea scrisse la Storia Naturale del Milanese; non avrebbe egli nelle opere successive renduto ancor noto un viaggio così significante, se fatto lo avesse? Ma *ne verbum quidem* di tale viaggio si trova in nessuna delle opere sue nè anteriori al 1771, nè posteriori sino al 1789 ultima epoca delle notizie che abbiamo di lui.

Cosa operasse il Vandelli dal 1771 sino al 1788, noi nol sappiamo, nè conosciamo alcun libro di lui stampato in quell' intervallo di tempo. Erami nato sospetto, che in quel corso d' anni appunto avess' egli potuto viaggiare al Brasile; ma se ben si rifletta, vedrassi non essere ciò facilmente sostenibile. Si è veduto, che nel 1773 ebbe luogo la fondazione dell' Orto Botanico di Coimbra sotto la di lui direzione. Avrebbe, è vero, il Vandelli potuto intraprendere quel viaggio dopo il 1773; ma osservando il suo *Florae Lusitanicae et Brasiliensis Specimen*, stampato a Coimbra nel 1788, si vede chiaro, che a tutte, quante sono ivi le piante brasiliane descritte, è sempre citato il

---

(1) *L. c. p.* 183, *e p.* 305.
(2) *Systema Vegetabilium T. IV. p.* 382.
(3) *Grundriss etc. p.* 183.
(4) *L. c. p.* 341.

Vellozo come scuopritore, nè mai se ne accenna alcuna di cui si dica essere stata dal Vandelli scoperta. Eppure nel suo *Diccionario dos termes technicos de Historia Natural,* leggesi a carte V. della Prefazione, quanto segne: „ E „ nao tendo até agora huma Flora de Portugal, e do Brasil, ajuntamos a „ este Diccionario hum enfayo dellas, com os nomes Portuguezes, virtudes „ medicinales, e uso na Tinturaria „. Se fosse vero che il Vandelli avesse lungamente (longe), come dice lo Schultes, dimorato nel Brasile, è mai credibile, che non avesse osservato maggior numero di piante, per descriverle poscia nella Flora Portoghese e Brasiliana? e che in quest' opera non avesse una volta sola parlato del suo viaggio? Concluderò quindi da quanto ho detto finora, non essere verosimile che il Vandelli abbia mai visitato il Brasile.

Anche il Vandelli, a cagione dell' acquistata celebrità, ottenne il massimo premio cui possono i botanici aspirare; al quale proposito ebbe il sommo Linneo ad esclamare: „ Cur itaque denegabimus botanicis omne praemium? „ omnes honores? omnem memoriam? O infausto sidere nata scientia absque „ ullo praemio! tu sola! (1) „. Questo premio consiste nella misera compiacenza che provano i botanici di vedere condecorato del loro nome un nuovo genere di vegetabili. Scriveagli il gran Linneo a' 15 di Luglio del 1767 su questo proposito così: „ Systematis editionis XII. tomus primus e praelo „ prodiit; ex eo videbis, quod fideliter, quae a Te accepi, allegavi. Alter tomus „ de Plantis ad dimidium impressns est; in ejus *Didynamia* dedi characte- „ rem et descriptionem novae plantae *Vandelliae*, distinctae ab omnibus an- „ giospermis corolla ringente, cui e medio labii inferioris (non e fauce) duo „ stamina inferiora enascuntur. Crescit in insula S. Thomae. — .... in tomo „ primo systematis habeo 6500 animalia. — In tomo secundo circiter 50 ge- „ nera plantarum, quae antea non habui, adjeci, interque memorabiles est „ *Dracoena Vandellii* „. Il genere *Vandellia* fondato nel 1767 fu ritenuto tal quale nella edizione fatta dal celebre Schreber de' *Genera Plantarum* del Linneo (2), ma ivi dicesi essere autore di tal genere il celebre Brown, il che non sussiste. Il celeberrimo Jussieu (3) lo ha pure conservato, ed il Jaume-S.-Hilaire, il Ventenat, il Willdenow, il Persoon, lo Sprengel, e tutti i più recenti descrittori di Generi, lo hanno pure religiosamente serbato, ond' è da sperare che la sua fama sarà durevole sino alla più tarda posterità. Duri però, o non duri ne' secoli a venire la memoria di quest' uomo insigne, sarà sempre vero, che l' Italia maestra delle altre nazioni, è stata pure per mezzo del Vandelli quell' unica, che sparse i primi semi della Storia Naturale sistematica nel Portogallo.

---

(1) *Linnaei, Critica botanica* §. 238.
(2) *Vol. II. Francof. ad Moenum* 1791 *in* 8.° *p.* 419 *N.* 1040.
(3) *Genera Plantarum — Parisiis,* 1789 *in* 8.° *p.* 122.

Le scarsissime notizie che ho potuto raccogliere intorno al Vandelli, cessano con le sue opere. Sappiamo soltanto ch' ei fu Naturalista molto istrutto, attivissimo nella ricerca delle naturali produzioni in tutti i paesi da lui visitati, cioè ne' monti Modenesi, Toscani, Bolognesi, Milanesi e Padovani, non che nel mare adriatico, e gran parte del Portogallo: ch' egli scrisse intorno a tutto ciò che osservò, e scrisse tanto bene da meritare i suffragi de' primi dotti del suo secolo: che sapeva disegnare egregiamente, in prova di che possiamo addurre i disegni della *Dracoena Draco,* e della *Viola Ipecacuanha,* ch' egli pel primo ci ha dato esattissimi: ch' egli per fine avea raccolto un museo considerevole di naturali prodotti. Della sua morte nulla sappiamo di preciso, se non che alcune voci tradizionali giunte in Italia vorrebbero farlaci credere violenta, e accaduta circa al 1789. Se questa è avvenuta nel modo con che ci viene narrata (senza alcun carattere per altro di esattezza) costituirebbe un merito in lui di ottimo suddito dell' acquisito Sovrano, avendo tentato di sostenere i diritti del trono contro a chi prepotentemente, e con la forza alla mano, tendeva ad arrogarseli. Ha lasciato quattro figli, che vivono tuttora in Lisbona.

Aggiungo una lettera a lui diretta dall' immortale Linneo, la quale, a dir vero, è stata pubblicata dal Vandelli medesimo, ma che mi è sembrato necessario di riprodurre per intelligenza della risposta data a quel Grande, la di cui brutta copia finora inedita mi è stata favorita dal sovraccitato Signor Professore Dottor Luigi Vandelli, appo di cui si conserva, e a cui mi pregio di rendere le più distinte grazie, pubblicandola qui appresso.

ELENCO

DELLE OPERE

DI DOMENICO VANDELLI

A. EDITE

1. Epistola de Sensibilitate Pericranii, Periostei, Medullae, Durae Meningis, Corneae et Tendinum — Patavii, 1756 in 8.°

2. 3. Epistola secunda et tertia de sensitivitate Halleriana — Patavii, 1758 in 8.°

4. 5. 6. Dissertationes tres. I. De Aponi Thermis. II. De nonnullis Insectis terrestribus, et Zoophytis marinis. III. De Vermium terrae reproductionae, atque de Taenia canis — Patavii, 1758 in 8.° cum fig.

7. 8. Analisi di alcune acque medicinali del Modonese — *si aggiunge* Saggio dell' opera, *Tractatus de Thermis Patavinis* — Padova, 1760 in 8.°

9. 10. 11. Tractatus de Thermis Patavinis: *accedunt* Bibliotheca hydrographica, *et* Apologia contra cel. Hallerum — Patavii, 1761 in 4.°

12. Epistola de Holothurio, et Testudine coriacea, ad cel. Equitem Carolum Linnaeum — Patavii, 1761 in 4.° cum fig.

13. Dell' acqua di Brandola. Dissertazione — Modena, 1763 in 4.°

14. 15. 16. Dissertatio de Arbore Draconis, seu Dracoena — *accedunt:* Dissertatio de Studio Historiae Naturalis necessario in Medicina, Oeconomia, Agricultura, Artibus et Comercio; *item* Conspectus Musei Dominici Vandellii — Ulyssiponae, 1768 in 8.° cum fig.

17. Memoria sobre a utilidade dos Jardins Botanicos — Lisboa, 1770 in 8.° = Poi di nuovo nel 1788 col *Diccionario* indicato al N. 19.

18. Fasciculus plantarum — Ulyssiponae, 1771 in 4.° cum fig. — ristampato dal cel. Roemer fra i suoi *Scriptores de plantis hispanicis et lusitanicis.*

19. Diccionario dos termos technicos de historia natural — Coimbra, 1788 in 4.°

20. Florae Lusitanicae et Brasiliensis Specimen — Conimbricae, 1788 in 4.° cum fig.

21. Gabrielis Grisley, Viridarium Lusitanicum, nominibus linnaeanis illustratum a D. V. — Olissipone, 1789 in 8.°

B. INEDITE

1. Saggio d' Istoria Naturale del Modonese e Reggiano con figure. = *Esiste presso il più volte citato Professore Luigi Vandelli suo cugino, in Modena.*

2. Historia Naturalis Agri Mutinensis, Tomi duo, cum chartis geographicis et variis iconibus = *Non si sa dove sia, ma è citato dall' Autore medesimo nella* Dissertatio de Dracoena p. 39.

3. Historia Naturalis Agri Mediolanensis, Tomus unicus, cum iconibus fossilium et plantarum = *È citata ivi stesso* p. 28.

4. Saggio sulla Storia Naturale del Lago di Como, con figure = *L' ho veduto nella Biblioteca di Pavia.*

5. Supplementum naturali historiae Hetruriae = *È citato nella Dissertazione* de Dracoena, p. 31.

6. Supplementum historiae naturali maris adriatici = *È citato ivi stesso.*
7. Historia Naturalis Urbis et Agri Ulyssiponensis = *È citata nella Dedica alla predetta Dissertazione.*
8. Memoria sobre a utilidade dos Museos de historia natural = *È citata nel Proemio al* Diccionario etc. *di cui sopra al N.* 19.
9. Molte Dissertazioni italiane, latine e portoghesi intorno ad argomenti di Medicina, Chirurgia, Botanica, Zoologia e Mineralogia.

G. d. B.

Lettera del cel. Linneo
al Vandelli

GENTIS SUAE PHOENICI

D. D. DOMINICO VANDELLIO

S. T.

S. pl. d.
CAROLUS LINNAEUS EQUES

Datas a Te, Vir amplissime, litteras id. Januarii ante triduum accepi; ex iis novo experimento Tuam in me amicitiam prorsus singularem intellexi; utinam aliquo experimento mutua testari queam officia, quibus mihi nihil charius, antiquius nihil erit.

Pro egregia collectione rerum naturalium, quam ad me misisti, devotissimam persolvo mentem; utinam feliciter accederent, cum recte aurea sint. Scripsi mox Hamburgum ad D. *Thomton*, quod ad me mittat quum primum accedant merces.

Conchylia ista avidissime expecto, cum in his meae deliciae; novi dudum vere multa, et facile crederem me posse dicere utrum nova sint, nec ne; in primis salivam movent Cochleae Thermarum calidissimarum.

1. *Tinea* illa lapillis vestita, forte veterum Microcosmus sit, quod nunquam vidi.

3. *Lithanthrax, matrix Naphtae* nec minus rarum et in hoc tempus usque obscurum est.

5. *Sal fossile Aegypti* procul dubio veterum verum Natrum, quod ita exercuit eruditorum ingenia, tamen dubium, nec ulli rite cognitum.

6. *Tophus seleniticus cum pisolithis* nec unquam mihi visus.

9. Species omnes Testaceorum Mutinensium profecto egregiae.

Zoophyton, cujus historiam et figuram omnium pulcherrimam exposuisti, non potuit non gratissimum esse.

Hoc idem animal rude delineatum et imperfecte descriptum ante dimidium annum accepi a D. Ellis Anglo; nec potui extricare ejus genus et characterem antequam tuam acceperam, quae hoc ita exposuit ut nihil supra; adeoque eo auxisti rerum naturalium historiam pulcherrime; utinam admitteres inserere hanc tuam historiam in Actis Scientiarum Societatis Upsaliensis, quae propediem praelum subibunt" ut omnes a tua face lumen mutuarentur circa singulare hoc animal.

Audivi quod D. *Vitalianus Donati*, qui peteret Arabiam infelicibus avibus accesserit Alexandriam, sed quo pacto infelix factus sit nullus apud nos novit.

Quis admotus est ad Cathedram Botanicam in locum *Pontederae?* quaeso me doceas.

Ubinam hodie degat *D. Allioni?* ejus alterum opus nondum vidi, scilicet *Stirpes Nicaeenses.*

Cum multo labore alpes vestrates peragrasti, quem laborem novi, qui ipse nostras alpes peragravi; nullus dubito quin plurimas legisti pulcherrimas rarissimasque plantas.

Utinam posses aliquando mittere ad me *Drypin* Michelii, et *Vallisneriam* ac *Vallisneroidem*, quas plantas diu frustra quaesivi, nec unquam potui obtinere pro meo herbario, quod forte est completissimum et ditissimum omnium, quae hodie in orbe extant.

Dolui diu quod nullus dederit veram *Floram Romanam;* istius enim *Sabbati* non sufficit; miscet enim exoticas cum indigenis; nec satis certus de speciebus; anne ullus Romae sit verus Botanicus?

Dicas mihi num ad vestras oras pervenerit editio decima systematis mei, cujus duo tomi de animalibus et plantis prodiere, tertius vero de Lapidibus hoc anno praelum subibit.

Si unquam Tibi occurrat *Cynips,* scilicet *Ichneumon* iste, qui in grossis Fici et Caprifici a *Pontedera* descriptus, millies oro mittas, ut queam illum intueri.

D. Clerck nostras delineavit et edidit ultra 120 Phalaenas novas, a me in systemate nominatas, nec apud alios authores obvias; nunc pingit ultra centum Papiliones indicos, vivis coloribus, ut praecedentes, qui in Museo Regio asservantur.

Quid molitur D. *Monti?* videtur esse vir oculatissimus.

Dolemus quod vestra historia litteraria tam sero ad nostras oras pertingat.

Cynomorium Michelii, tam rarum vegetabile ad maris mediterranei proxima, frequentissimum est in Insulis Americanis, et inde forte ad vos perventum, quo casu, nescio.

Sudat nunc quintus Tomus Amoenitatum Academicarum mearum.

Utinam velles observare quo die apud vos folia sua explicant sive erumpunt arbores *Betula, Fraxinus, Ulmus, Quercus, Tilia, Hippocastanum, Sorbus, Carpinus,* quo possem, idem hoc vere apud nos observando, inde mensurare differentiam aestatum vos inter et nos. Sic observarunt Botanici monspelienses; unde conclusi, quod aestas 31 dies prius incipiat Monspelii, quam apud nos, et autumno 30 dies prius apud nos desinat, quam Monspelli; adeoque Monspelii aestas 2 mensibus longior quam apud nos.

Miratus sum diu qualis sit avicula, quam *Rajus* viderat Florentiis, et dicit ibi vocari *Spipoleta.*

Miserunt ad me ex omnibus regnis naturae consueti insecta acu transfixa et exsiccata, at nulla adhuc vidi e vestra regione.

Etiamnum non potui intelligere qualia sint insecta quae apud vos efficiant in *Pistacia, Lentisco, Terebintho* folliculos istos fere spithameos coloratos. An eadem, quae faciunt saccos istos sub foliis *Populi nigrae?*

Discipulus meus *Forsgard*, hodie Professor Hafniensis, petit navibus Arabiam in eundem finem ac *Vitalianus Donati.*

Si hac aestate aliqua navis e Suecia petat vestras oras, aliquos Tractatulos meos ad Te mittam nuper editos.

In Lapponiae conterminis oris quotannis grassatur vermis, qui maximam stragem infert Hominibus et Pecoribus; decidit enim ex aëre in nuda corpora, momento citius penetrat partes musculosas, et intra quadrantem horae saepe occidit dirissimo dolore.

Caeterum valeas et vigeas in ornamentum artis; Ego Te omni cultu et studio, dum vixero, prosequar

Datam Upsaliae 1760 d. 4 Martii.

**Lettera del Vandelli
al cel. Linneo
in risposta alla surriferita**

BOTANICORUM PRINCIPI

D. D. CAROLO LINNAEO EQUITI

SACRAE REGIAE MAJEST. SUEC. ARCHIATRO

MED. ET BOTAN. PROFESS. EC. EC.

S. pl. d.

DOMINICUS VANDELLIUS

Vehementer laetatus sum, vir sapientissime, cum ex Tuis litteris intellexi res naturales Tibi a me missas gratas esse, quamvis hae non magni momenti sint; unde Tuam erga me humanitatem agnosco, ob quam maximas Tibi ago gratias, et eo magis, si *Zoophyton* a me ineleganter descriptum in Actis Scientiarum Societatis Upsaliensis inserere volueris, ut dicis, quod mihi magni honoris erit.

Vitalianus Donati subsistere paullisper Alexandriae conatus fuit, ob adversum ac malignum sui socii genium; ast Sardiniae Rex, agnota *Vitaliani* innocentia, jussit ei, ut hoc anno incoeptum iter per Arabiam prosequatur.

Ad cathedram Botanicam in locum *Pontederae* admotus est mense sextili hujus anni D. *Joannes Marsilius* Venetus, vir doctrina ornatus, qui non solum Italiam, verum etiam Galliam et Britanniam peragravit.

Nescio ubi hodie moretur D. *Allioni:* sed ad Amicum, qui est Augustae Taurinorum, scribam, et cito de hac re Te certiorem faciam, ut etiam de ejus opere, in quo Stirpes Nicaeenses describit.

Vallisneriam ac *Vallisneroidem* quam primum ad Te mittam, et forsan etiam *Drypin* Michelii.

Nullus quidem Romae est verus Botanicus: *Sabbati* enim sufficienti Botanices cognitione, ac libris caret, et dumtaxat Romani Horti Botanici Custos est; cujus Professor est Religiosus Regularis, qui minus Botanicam callet, quam Custos ipse.

Nondum editio decima Tui *Systematis* ad nos pervenit; imo Te rogo ut tomos 2 ejusdem systematis duplices, et quoque tomum 2, 3, 4, 5. Tuarum Amoenitatum Academicarum dupliciter ad me mittas; eodemque tempore horum voluminum pretium adscribas, ut per D. *Thomton* Tibi satisfacere queam.

Statim ac reperiam *Ichneumonem* illum Fici et Caprifici a *Pontedera* descriptum, Tibi in litteris suppeditabo.

D. *Joseph Monti* annorum 78 apoplexia die 28 Februarii hujus anni obiit; ejusque Filius *Caietanus,* vir oculatissimus, qui forsan Botanices studio ac cognitione Patrem antecellit, loco patris in sua Bononiensi Universitate ad Botanices et Historiae Naturalis cathedram delatus est.

Cito Tibi tradam Amici mei *Petri Arduini* hujus Botanici Horti Custodis *Animadversionum Botanicarum Specimen, Patavii* 1759, qui magni Tui nominis cultor est, atque Tuum Sexuale Systema sequitur in describendis duodecim plantarum speciebus, jam ex se pulcherrime delineatis, inter quas fortasse aliquas novas species reperies. Eademque occasione Fratris *Joannis Arduini* duas Epistolas ad Historiam naturalem pertinentes accipies, et Dissertationem *Vitaliani Donati* de *Antipathe* antiquorum, seu *Corallo nigro*, in qua demonstrat illud a Polypis efformari.

Ut mihi jussisti, vir amplissime, observavi, qua die in hoc Horto Botanico sequentes arbores sua folia emittant; et praeter *Hippocastanum,* quod forsan die 28 aut 29 Martii folia explicuit, (quia illud observare non curavi, dum tuas litteras nondum habueram), de aliis arboribus hoc adnotavi mense Aprili.

Betula die 5, *Fraxinus* die 10, *Ulmus* die 6, *Quercus* die 17, *Tilia* die 8, *Carpinus* die 6 Aprilis folia explicuerunt.

Sed eaedem arbores in Hetruria, Sicilia, Neapolitano Regno, et in quibusdam Italiae maris littoribus multo citius folia fundunt.

Avicula illa a *Rajo* Florentiis visa, et ibi *Spipoleta* vocata, nobis *Tordina* appellatur, quam nisi autumno ad Te, una cum *Holothuriis*, mittere potero.

Multa Insecta exsiccata hujus Regionis adservo, quae ad Te, simul cum Testaceis terrestribus, ac paludum dabo.

Modo respondere Tuae petitioni omnino nequeo de iis insectis, quae in *Pistacia, Lentisco, Terebintho* folliculos spithameos coloratos efficiunt; attamen ex meis observationibus olim institutis, tuto asserere posse crederem, insecta in folliculis *Pistaciae* et *Terebinthi* ejusdem esse speciei ac illa, quae saccos efficiunt sub foliis *Populi nigrae*, solumque colore inter se discrepant; nam insecta *Terebinthi* aliquantisper rubra sunt. In multis aliis plantis eadem, aut similia insecta vidi, ut in *Ulmo, Fago* ec. sed alias de iis diligentius observatis Tecum sermonem habebo.

Maxima voluptate expecto Tuos aureos Tractatus nuper editos, a quibus novas cognitiones adipisci potero.

Te, Vir amplissime, etiam atque etiam rogo, ut mihi dicas, qualis sit infestus ille vermis in Lapponiae conterminis oris, qui tam magnam stragem Hominibus et Pecoribus infert.

In Italia multae exoticae plantae vulgo nascuntur, quarum translatio explicari nequit, nisi iis rationibus a Te in Oratione da *Telluris habitabilis incremento*, allatis.

Venetiis moratur Excellentissimus et Reverendissimus *Marcus Cornelius* Venetus, et Episcopus Torcellensis, qui verus Botanicus est, semperque Tua opera valde commendat et extollit. Hic nobilissimus et doctissimus vir diversas novas plantarum species in suo Botanico Horto possidet, quas Tecum facile comunicabit. Ipse elegantibus carminibus Tuum Sexuale Systema philosophice conscripsit.

Vale, Amplissime Vir; ut facis, me ama; et diu vive in incrementum Scientiarum et in Litterariae Reipublicae decus et ornamentum.

Datam Patavii Kal. Maj. 1760.

FINE

DI

IDELFONSO VALDASTRI

MODONESE

NOTIZIE
BIOGRAFICHE

DI
IDELFONSO VALDASTRI

Non sono solamente gl' ingegni di primo ordine che si rendono benemeriti alle nazioni e alle società; non sono solamente gli scopritori di recondite dottrine, o i ristauratori di qualche ramo dell' umano scibile, che hanno diritto d' essere onorati; ma degni della nostra gratitudine e della nostra riconoscenza sono pure tutti coloro, che senza essere dotati di una mente creatrice, percorrendo franchi e sicuri la strada del vero, ed appianando i sentieri aperti ed additati da que' sommi, promovono in tal modo i progressi nelle arti e nelle scienze. Della gloria di questa lode, certamente non ultima, si rese meritevole il nostro concittadino Idelfonso Valdastri (1). Egli nacque in Modena il giorno 25 Gennajo 1762 da poveri, ma onesti parenti; ebbe a padre Giuseppe Valdastri e a madre Giovanna Guicciardi, ambedue, per quanto mi viene assicurato, di famiglie modonesi. Fu vestito di buon' ora degli abiti chiericali, e sotto gli auspici di S. A. S. Ercole III. Duca di Modena venne educato nel Seminario Vescovile di questa capitale, ove attese con zelo agli studi filosofici, le di cui scuole in questo seminario, fino da quell' epoca erano saggiamente governate, e con moltissima sollecitudine da abili maestri disimpegnate. Finito il corso filosofico uscì di quel collegio, ma non depose gli abiti di chierico. Fu allora che quantunque giovane si dedicò intieramente

(1) *Il N. U. Signor Conte Francesco Ferrari-Moreni, che sente moltissimo interesse per le glorie del proprio paese e con grandissimo ardore favorisce tutte le intraprese che appagano questo suo nobile sentimento, ha gentilmente somministrato all' autore del presente articolo i documenti storici per la vita del Valdastri.*

agli studi di filosofia speculativa. Il celebre Tiraboschi, che ad un vasto e profondo sapere univa grande cortesia e desiderio ardente di far parte dei tesori scientifici ch' egli possedeva a quelli che mostravano desiderio di approfittarne, non riuscì di poca utilità al nostro giovane, che a lui ricorse perchè gli fosse guida negli studi a cui si dedicava. Io non so se le cure che il Tiraboschi gli prodigalizzava in particolar modo, unicamente provenissero da zelo verso un giovane che dava a conoscere attitudine non comune ad apprendere, o se egli si sentisse in obbligo di essere più liberale verso uno che godeva dell' immediata protezione del suo Sovrano. Quello che è certo si è, che grande fu l' interessamento che quell' insigne letterato si prese per questo suo alunno, e che indelebili s' impressero nel cuore del giovane Valdastri i sentimenti di gratitudine verso un tanto maestro.

Il giovane Valdastri si era già proposto in questi suoi primi studi una meta molto utile, e nel 1783 pubblicò un Corso Teoretico di Logica e Lingua Italiana, in cui per la copia e buon uso dell' erudizione, per la profondità della dottrina, fece meravigliare che un giovane di 21 anno possedesse tanto sapere. Quest' opera fu una di quelle che ebbe forza di smentire l' opinione in allora invalsa presso ad alcuni, che gl' ingegni italiani erano più atti agli studi d' immaginazione che alle dottrine razionali. Il Valdastri volle dimostrare la gratitudine e l' amore suo verso il suo Principe e protettore dedicandogli questo primo frutto delle sue fatiche e de' suoi studj.

L' Italia non mancava per vero dire di opere erudite le quali presentino materiali vastissimi intorno alle lingue antiche, nè scarseggiava di opere filologiche nelle quali si siano indagati i secreti e i lontani rapporti che esistono fra le lingue, e le molteplici relazioni che passano fra la nostra e la greca e latina; come non mancavamo di grammatiche particolari di lingua italiana tenute in grandissimo pregio: ma tutte le indagini di cui sono piene queste numerose opere non si riferiscono che ai casi positivi e a' dati materiali in cui l' autorità supplisce sempre alla ragione; e gli Accademici stessi Fiorentini, che tanto hanno lavorato intorno alla lingua, non avevano nemmeno sospettato che si potessero richiamare a più profonde indagini que' materiali elementi di un accozzamento convenzionale, del quale si occuparono con tanta diligenza. Ciò peraltro non poteva essere diversamente, in un' epoca in cui le scienze razionali erano ancora nell' infanzia. Egli era necessario che i progressi veri nella cognizione dell' uomo avessero dimostrato esser falsi que' sistemi filosofici formati prima di avere sufficienti cognizioni preliminari; faceva d' uopo scuotere il giogo dei sistemi scolastici per non essere arrestati nell' esame rigoroso delle facoltà e delle operazioni intellettuali dell' uomo, onde conoscere che la grammatica non consiste unicamente nell' esposizione di un' arte di parlare, ma che è un trattato della scienza dei segni delle nostre idee, un' introduzione all' arte di raziocinare, in somma una logica. L' uomo infatti non saprebbe concepire un ordine chiaro di idee senza il

soccorso di un ordine di segni esattamente corrispondente; ma quest' ordine non è arbitrario, come non è arbitrario l' ordine delle nostre idee: è la natura che ha insegnato all' uomo a formare un ordine di parole atto a dipingere col loro mezzo i diversi ordini delle idee che abbiamo d' uopo di rappresentarci per esercitare su esse le nostre intellettuali facoltà; quindi tutte le lingue hanno dei principj comuni, che costituiscono la grammatica generale; per conseguenza l' analisi regolare degli umani pensieri si rende indispensabile per appianare le difficoltà che può offrire lo studio di una lingua. La mancanza dello studio razionale della grammatica italiana fu sentita dal nostro Valdastri, ed egli vi riparò giovandosi dei lumi e dei soccorsi che molteplici opere oltramontane gli offrivano, come gli oltramontani si giovarono altre volte e si giovano ancora la lor volta dei lumi e delle dottrine nostre; e riuscì così bene a sviluppare i principj grammaticali, che la sua opera fu applaudita da tutti gl' intelligenti, e meritò lode dalla R. Accademia di Lione.

I severi studi filosofici del nostro Valdastri non lo distoglieano però dagli ameni della letteratura, e spesso dilettavasi di compor versi italiani. La riputazione di uomo di lettere ch' egli andava acquistando, e forse più di tutto la fama che si era procurato col suo corso Teoretico di logica e lingua italiana, gli meritarono di essere prescelto e chiamato a Mantova ad educare nelle scienze e nelle lettere un figlio della nobile famiglia Covi. L' anno dopo della pubblicazione della sua opera, cioè nel 1784, ancora in abito di chierico, aveva già intrapreso l' istruzione del suo nobile alunno; ed in quest' anno stesso pubblicò de' versi, non privi di merito poetico, per nozze illustri. Ben presto il nostro Valdastri trovò in Mantova dei mecenati fra i quali si distinse il Marchese Gio. Riva Cavaliere militare dell' insigne Ordine di S. Stefano. Sollecitamente fu nominato Socio dell' Accademia Virgiliana di Mantova, e nel 1798 in una unione generale di questa Accademia fu promosso al grado di Censore per la facoltà matematica. Fra gli Arcadi della Colonia Virgiliana portava il nome di Elgindo Taseo. Fu pure aggregato come Socio Ordinario della R. Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti di quella città, della quale nel 1799 fu nominato Segretario perpetuo.

Impiegava in quest' epoca il suo tempo nell' insegnamento, e nei suoi prediletti studi di erudizione e di filosofia, rallegrandosi di quando in quando nel conversare colle Muse. Compose due Discorsi Filosofico-Politici, l' uno *Sulla influenza degli Spettacoli nelle nazioni,* l' altro *Su l' influenza de' viaggi nell' educazione;* il soggetto del primo discorso era stato proposto da una Accademia italiana, il soggetto del secondo dalla R. Accademia di Scienze e Lettere di Lione. Nella prefazione al primo discorso, l' autore racconta che dopo d' averlo trasmesso all' Accademia che ne aveva proposto l' argomento, annunciò questa, nella Gazzetta del luogo, il dispiacere di non aver potuto accordare alla sua produzione, per certi riguardi, il premio promesso, e che

invitavasi l' autore a scoprirsi, sperando che ciò riuscirebbe di reciproca soddisfazione; ma l' autore credette bene di non manifestarsi, e si compiacque del suo silenzio. Non più fortunato fu l' esito del secondo discorso, poichè arrivò troppo tardi, e l' Accademia aveva già decretata la corona ad un avvocato del Parlamento di Parigi. Nel programma però della stessa Accademia stampato nel 1787 vi si trovano le seguenti parole onorevoli pel nostro Autore „ Cet Discours, écrit en Italien, n' est arrivé que long-temps aprés „ le terme assigné et n' a pu étre admis au concours. Monsieur l' Abbé Idél- „ phonse Valdastri de Modéne, à qui l' on doit un Cours théorique de lo- „ giquè e de langue italienne tres-estimé, s' en est declaré l' Auteur „. Il Valdastri mandò pure all' Accademia di Lione il suo discorso sull' influenza degli spettacoli per averne un giudizio, e dietro rapporto di una speciale commissione, gli fu comunicato copia in francese dei più lusinghieri ed onorevoli encomj, non solo di questo suo lavoro, ma ancora dell' altro suo discorso. La R. Accademia di Mantova aveva aperto un concorso per l' anno 1790 sopra il quesito. = Quali vantaggi abbiano rimpetto alla Tragedia e alla Commedia quelle che diconsi Tragedie Cittadinesche; e quali sieno le peculiari leggi costitutive di questo genere, oltre le comuni agli altri, cavandole dalla specifica ed intima indole loro, per dimostrare qual grado di perfezione possa ottenersi = Presentata al concorso ottenne l' onore della corona.

Lo zelo con cui attendeva all' educazione scientifica dei giovani che erano affidati alle sue cure, le dotte ed erudite produzioni che andava pubblicando mostravano che il Valdastri era uomo non solo atto a degnamente sostenere una pubblica scuola di scienze speculative, ma che di grande profitto sarebbe riuscito per quella gioventù che fosse accorsa alle sue lezioni, e che di sommo decoro sarebbe stato a quel corpo di pubblica istruzione di cui egli avesse fatto parte. I colti Mantovani lo conobbero, e in una adunanza del Consiglio del Comune tenuta il giorno 6 Agosto 1803, fu promosso in rimpiazzo del Professore Prandi, alla Cattedra di Logica e Metafisica. Diciassette erano gl' individui componenti il Consiglio, e colla maggioranza di sedici voti il Segretario della Mantovana Accademia venne proposto primo in dupla a questo onorevole posto. In un' altra adunanza tenuta il 20 Ottobre del medesimo anno Idelfonso Valdastri fu nominato definitivamente Professore e gli fu fissato l' annuo stipendio di milanesi lire 1400. Se il posto a cui venne innalzato, era proporzionato ai suoi meriti, non lo era poi ai suoi bisogni lo stipendio; e per verità una somma così tenue come quella che era annessa a questa cattedra, per un uomo che doveva al principio della sua carriera abbandonare ogni altro particolare insegnamento per attendere a formare il piano di un nuovo corso filosofico, riformando, come gli venne prescritto dalla Commissione di pubblica Istruzione, e come esigevano i progressi della scienza, il vecchio metodo d' insegnare: inoltre il mantenimento comodo e decoroso, non più di un semplice Abate, ma di un Professore ammogliato (poichè

intorno a quest' epoca s' era ammogliato con certa Barbara Massimelli) lo dovevano porre in qualche angustia. Egli è per questo che un anno dopo cioè nel 1804 si fece a domandare al Consiglio medesimo aumento di soldo, ma non gli venne accordato, e dovette rimanere in questa ristrettezza fino a tanto che il piano generale di pubblica istruzione per le Università e Licei del Regno d' Italia lo ponesse in una più comoda situazione.

Egli non si può negare che in quest' epoca, in mezzo ad una sfrenata licenza di scrivere contro i principj più sacrosanti della morale e della religione, non sorgessero opere veramente dotte e di retta intenzione, e che fra i delirj medesimi, il rigor dell' esame e la potenza intellettuale non abbiano scoperto utili verità. Ma l' Italia mancava di un corso elementare di filosofia adatto alla capacità dei giovani studenti, che nel mentre esponeva quanto di buono e di veramente utile si era fatto, loro insegnasse, come si formino le idee che debbono servire alla loro morale condotta, come si distingua il vero dal falso, e loro inspirasse un giusto ribrezzo contro quelle perniciose dottrine che tolgono ogni freno alle passioni, ed un amor vero alla pura religione, mostrando quai copiosi beni scaturiscono da tal fonte, in favore della privata e pubblica felicità. Il nostro Professor Valdastri provvide a questa mancanza nel 1806 colla sua opera intitolata = Lezioni di Analisi delle Idee = ch' egli dedicò al Principe Eugenio-Napoleone Vice-Re d' Italia. Quest' opera (che non fu pubblicata che l' anno appresso) gli serviva di guida nelle sue pubbliche lezioni. Dalla cattedra egli presentava a' suoi ascoltanti le grandi idee che legano le scienze speculative fra loro, combatteva le opinioni false e perniciose, spargeva lumi sui fatti della natura e sulle osservazioni fatte dagli altri, investigava le cause dei fenomeni intellettuali procurando di dare spiegazioni più probabili delle ipotesi immaginate anteriormente, e tutto questo per dimostrare quali sono i principj falsi che meritano disprezzo e quali i mezzi più efficaci pel progresso dello spirito umano nelle scienze e nella pratica delle virtù.

Viveva tranquillo e contento il nostro Professore, intento agli studi suoi prediletti, e occupandosi dell' educazione di un figlio per nome Ferdinando, ch' egli ottenne dalle sue nozze, e che crescea alle speranze de' genitori. Stampò quasi contemporaneamente alle sue lezioni due discorsi filosofici: nel primo esamina = In quali materie, dentro quali circostanze, e fino a qual segno il giudizio del pubblico s' abbia a tenere per criterio di verità = nel secondo mostra che = L' educazione è madre de' talenti, del genio e del gusto, e la causa produttrice dei caratteri buoni o perversi, generosi o vili =. Se il Valdastri ebbe nel Settembre del 1807 la mortificazione di una risposta negativa dal Direttore Generale di Pubblica Istruzione Moscati, alla domanda di adottare per testo in tutto il Regno, le sue lezioni di Analisi delle Idee, un compenso certo gli sarà stato la lettera del Prefetto Cassoni che gli significava per parte del governo di Milano la di lui nomina di Reggente del R.

Liceo di Mantova nell' anno scolastico 1807-1808. La fama dei meriti del nostro Valdastri non stette certamente rinchiusa fra le mura di Mantova, poichè fino nell' anno 1806 fu invitato ad accettare la cattedra di Professore d' Analisi delle Idee in Brera: ed una lettera che conservasi tuttora datata il 7 Agosto, d' un certo Gio. Innocenzo Pedroni avvocato presso il Consiglio di guerra, lo invitava pressantemente a portarsi a Milano perchè egli diceva, *le persone a cui è commesso di fornire in Brera i Professori, amano Valdastri, lo stimano e lo desiderano.* Nel 1809 il 15 Maggio il Professore Giacomo Sacchetti Segretario Generale perpetuo dell' Accademia Italiana, scriveva al Valdastri da Pisa, per parteciparglì che era stato scelto Socio Onorario di quella Accademia.

Frattanto sovrastava al nostro Professore un' epoca di tristezza, di disgrazie e di miseria. Con decreto Governativo del 22 Febbrajo 1810 venne destituito dalle sue due onorifiche cariche di Segretario e di Professore, per la vendita irregolare di un quadro di Lodovico Caracci, che si conservava nella R. Accademia di Mantova, per pagare stipendj arretratti ad alcuni Socj. Il consenso che il nostro Professore ottenne (non però in iscritto) dal Prefetto di quella R. Accademia procurò a questo la stessa punizione, ma non salvò il Valdastri. Varie persone d' autorità e rispettabili pel loro carattere e la loro fama, s' impegnarono a difenderlo e a rimetterlo nella grazia del Principe Vice-Re, ma furono tutti sforzi inutili. Privo di ogni mezzo di sussistenza, con famiglia, si diede all' istruzione privata della Filosofia, Storia, Geografia, Matematica, come pure delle lingue latina, italiana e francese, affaticando così tutto il giorno, per un guadagno non bastante ai bisogni della sua famiglia. Uomo di vastissima erudizione, facondo parlatore, ma mordace assai, e spregiatore de' suoi colleghi cui tanto egli avanzava, e troppo fermo nel suo proponimento di non moderarsi, corse grave rischio che gli venisse proibito anche d' istruire privatamente, e certo non avrebbe evitato questa nuova e totale disgrazia, se alcuni suoi veri e sinceri amici non l' avessero energicamente impedita.

Nel 1818 il nostro sciagurato Filosofo aperse il cuore alle speranze. Era vacante la cattedra di Storia Universale nell' I. R. Università di Padova. Le circostanze dell' epoca in cui ebbe a soffrire la sua disgrazia erano del tutto cambiate, l' ordine politico aveva ridonato all' Italia quegli antichi governi sotto dei quali egli aveva provato quanto valesse il loro patrocinio, non avevano più il potere quelle persone, che forse gli erano avverse; tutte queste cose lo lusingarono e lo invitarono ad aspirare a questa cattedra. In data del 10 Aprile 1818 scrisse un Ricorso ch' egli fece presentare all' I. R. Governo Veneto: ma la sua fortuna che non era stanca di perseguitarlo volle che il Governo non esaudisse la sua domanda.

Un colpo di questa sorte in un uomo la di cui età cominciava a declinare, che era già logoro dalle fatiche dalle afflizioni e dagli stenti, gli fu

insopportabile; sul principio del mese di Settembre si ammalò di febbre gastrica inflammatoria; si riebbe da questa malattia, e nel momento che si credette che lo sfortunato Valdastri fosse ridonato alla desolata sua famiglia, fu preso da una febbre perniciosa apopletica per la quale fu tolto ai vivi il giorno 25 dello stesso mese in età di poco più di 55 anni, lasciando nella desolazione e nell' indigenza la moglie, il figlio Ferdinando di 15 anni ed una bambina per nome Giovanna che contava appena 3 anni.

A tanta calamità della desolata famiglia, i meriti del defunto Valdastri le furono di conforto e di riparo. Quegli allievi di cuore generoso e di grato animo che non avevano dimenticato di quanto andavano debitori alle cure del loro Professore, s' incaricarono dei funerali, i quali riuscirono decorosi ed intervennero ad essi insieme col R. Bibliotecario e Direttore del R. Liceo Leopoldo Camillo Volta, il quale non mancò d' invitare tutti gli altri Professori. Qui non si limita la filantropia dei buoni Mantovani verso un uomo che tanto si rese benemerito verso questa cospicua città. Gli allievi e gli amici del valente Professore ripararono per quanto poterono la perdita che aveva fatta la sua desolata famiglia sussidiando la vedova, mandando a Pavia l' orfano Ferdinando a studiare Chirurgia, e collocando in un Orfanotrofio di Mantova la fanciulla. Ferdinando a capo di un anno mediante i suoi protettori ottenne una piazza gratuita nel Collegio Ghisilieri, ove terminò i suoi studi. Presentemente egli si trova Chirurgo Maggiore nel Comune di Suzzara, Provincia Mantovana, dove è caro a tutti per la sua abilità ed attività. La vedova del Professore morì verso il 1830 presso del figlio, e la giovane Valdastri, finita la sua educazione passò a convivere con una sua zia materna.

M. S.

SCRITTI EDITI DEL VALDASTRI

1. Corso Teoretico di Logica e Lingua Italiana premesso un discorso filosofico sulla Metafisica delle lingue — Guastalla, nella R. D. Stamperia di Salvator Costa e C. 1783.
2. Lettera in versi sciolti. Prima parte d' un Poema sull'Amore — Mantova 1784.
3. Due discorsi filosofici e politici, l' uno sulla Influenza degli spettacoli nelle nazioni; l' altro su quella de' Viaggi nell' educazione — Modena, Società Tipografica 1789.
4. Poesie in morte della Marchesa Caterina Riva Fossati — Vicenza Tip. Rossi 1790.
5. Dissertazione sopra il quesito = Quali vantaggi e svantaggi abbiano rimpetto alla Tragedia e alla Commedia quelle che diconsi Tragedie Cittadinesche = Mantova presso Alberto Pazzoni 1792.
6. Poemetto in versi sciolti sui mali della vita. In occasione della morte del Dottor Vincenzo Zuccarelli — Mantova Tip. Pazzoni 1793.
7. Lirica = in una Raccolta per nozze del Marchese Gio. Riva e della Contessa Eleonora di Colloredo = Mantova, Pazzoni 1800.
8. Discorso sull' argomento: Se sia atto ad indebolire il valor militare lo studio delle Scienze e delle Belle Arti — stampato in una Raccolta di Prose e Versi in occasione dell' inaugurazione del Busto di Virgilio — Mantova Stamperia di Giuseppe Braglia, Anno IX. (1801) Rep. 30 Ventoso.
9. Discorsi filosofici dedicati al Generale di Divisione Giuseppe Antonio Mainoni — Mantova coi Tipi Virgiliani 1806.

   Questi discorsi sono due: il primo = In quali materie, dentro quali circostanze e fino a qual segno il giudizio del pubblico s' abbia a tenere per criterio di verità = il secondo: L' educazione è la madre dei talenti, del genio e del gusto e la causa produttrice dei caratteri ec.
10. Lezioni di Analisi delle Idee offerte a S. A. I. Eugenio Napoleone Vice-Re d' Italia. T. 2. — Milano, presso Giuseppe Galeazzi 1807.
11. Risposta ad un opuscolo del Signor Guillon ingiurioso all' onor nazionale Italiano in fatto di scienze e lettere — stampato non si sa dove, nè quando.
12. Poemetto sulla Felicità, Sonetti ed altre Poesie stampate in diverse circostanze.

SCRITTI INEDITI

1. Elementi di Eloquenza. Della Prosa e del Verso.
2. Elementi di Fisica.
3. Elementi di Matematica.
4. Elementi di Geografia e della Storia.
5. Osservazioni sul diritto Naturale e Pubblico.
6. Sull' Amor della Patria.
7. Storia della Repubblica Romana.
8. Varj scritti di aggiunte alle sue Lezioni di Analisi delle Idee.

FINE

DEL MARCHESE

GHERARDO ALDOBRANDINO RANGONE-TERZI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

DEL MARCHESE

GHERARDO ALDOBRANDINO

RANGONE-TERZI

Non è certamente agevole imprendimento il descrivere la vita pubblica e privata di un uomo di Stato, il quale alle più profonde e saggie vedute della pubblica economia e della politica, accoppiava l' amore e la pratica delle scienze più sublimi e delle lettere amene, cui seppe inoltre, e volle proteggere con una splendidezza, di che forse non havvi l' eguale appo le più culte incivilite nazioni. Questo mio intraprendimento diviene poi ancora più arduo, dappoichè trattarne per me si deve dopo che il celebre Cavaliere Abate Giambattista Venturi, con tanta profondità di sapere, corse già da poco più di tre lustri il medesimo aringo (1). Se non che mi conforta il riflettere, che scopo del Venturi si fu, como parmi osservare, quello d' intessere un elogio al Serenissimo Duca Ercole III. di gl. mem., e di far riverberare, dirò così, la gloria del provvido di lui governo sul Ministro che lo consigliava, e cui pure voleva egli tributare l' omaggio della sua riconoscenza. Il Venturi raggiunse intieramente il suo scopo; ma non si può dire che la di lui memoria costituisca un' assoluta biografia di quest' uomo, che quanto altri mai è meritevole di occupare un posto distinto nella presente Raccolta.

Sarebbe superfluo, e dirò anche inutile, che io qui mi accingessi a far conoscere a' miei leggitori la cospicua nobiltà della famiglia onde trasse i natali il nostro Marchese Gherardo, mentre ne sono piene le storie. Nè parlerò della origine di questa illustre famiglia, dappoichè il Signor Conte Pompeo Litta con tanta accuratezza ne scrisse (2): nè de' tanti chiarissimi individui

---

(1) *Memoria intorno alla Vita del Marchese Gherardo Rangone — Modena*, 1818 *in* 4.°

(2) *Famiglie celebri d' Italia — Rangoni di Modena —*

di essa che illustraronla nella ecclesiastica e militare carriera, in cui giunsero ai gradi più distinti; ma solo farommi ad osservare, che in ogni tempo da questa chiarissima prosapia uscirono uomini e donne, che illustrarono col loro sapere le scienze e le lettere amene.

Se dovessimo aggiunger fede al Sansovino (1), sarebbe fiorito sin dal 972 un Antonio Rangone, che scrisse più opere intorno alla Sacra Scrittura, i di cui titoli sono riferiti da Giovanni Vigilio; ma siccome la *Istoria del Regno Cattolico* di questo Autore si sa essere opera fittizia di Alfonso Ceccarelli solenne impostore, e siccome anche senza di questo Antonio, la famiglia Rangoni ne conta tanti altri, e senza dubbio più dotti, io non ne farò parola. Così neppure io parlerò del Cardinale Gabriello morto nel 1486, e che fu Vescovo di Agria nell' Ungheria, edotto dallo Zeno (2) e dal Tiraboschi (3), i quali asseriscono che appartenesse a tutt' altra famiglia, che ancora sussiste a Chiari nella Provincia di Brescia. Dirò bensì del Conte *Annibale* (4), che si fece conoscere abile poeta, e morì nel 1523: dirò di *Ercole* Cardinale di S. Chiesa (5), il quale descrittoci da Giglio Gregorio Giraldi, e da Marco Girolamo Vida per uomo dottissimo, e soprattutto protettor delle lettere e de' letterati, dava il primo luminoso esempio di quel genio, che appresso fu quasi ereditario in questa nobilissima famiglia: dirò di un Conte *Claudio* (6), la di cui protezione alle lettere parve sino eccedente a' suoi beneficati, come si ha da Bernardo Tasso (7), e che sarebbe riuscito insigne poeta, se morte nol coglieva nel 1537 in età di soli 29 anni: dirò del Conte *Guido* (8) e della Contessa *Argentina* sua moglie, nata Pallavicini (9), che meritaronsi entrambi le lodi più veraci e del Giraldi, e di Bernardo Tasso, e di Pietro Aretino, in ciò solo veridico, sì per la loro dottrina, sì per lo favore che a' letterati impartivano: dirò dell' altro Conte *Ercole* (10) chiaro per lettere, e mecenate anch' egli de' migliori letterati de' suoi tempi: dirò del Marchese *Lodovico* (11) e di sua moglie *Barbara* Pallavicini (12), che seguendo i begli esempi di

(1) *Famiglie illustri d' Italia, p.* 85.
(2) *Dissertazioni Vossiane. T. II. p.* 30.
(3) *Biblioteca Modonese. T. IV. p.* 257.
(4) *L. c. p.* 252.
(5) *L. c. p.* 282.
(6) *L. c. p.* 277.
(7) *Lettere — edizion Cominiana. T. I. p.* 87.
(8) *Tiraboschi, l. c. p.* 299.
(9) *L. c. p.* 257.
(10) *L. c. p.* 286.
(11) *L. c. p.* 309.
(12) *L. c. p.* 259.

famiglia, confortavano anch' essi le lettere e i letterati: dirò di un Conte *Alessandro* (1), di un Conte *Pallavicino* (2), di una Contessa *Antonia* (3), di una Contessa *Claudia* (4), di una Contessa *Ginevra* (5), di due Monsignori di egual nome *Claudio*, l' uno morto nel 1619 (6), l' altro nel 1621 (7), di un Conte *Fulvio* (8), di un Monsignore Conte *Alessandro* (9), di un Marchese *Gio. Claudio* (10), tutti scrittori riputatissimi, e protettori delle lettere: dirò di un Marchese *Taddeo* (11), che al riferire del celebre Tiraboschi, *della sua Casa formò quasi un' Accademia di scienze:* dirò finalmente, per tacere di tanti altri, del Marchese *Bonifazio* (12) egregio cultore della storia, e delle antichità.

Da questo Marchese Bonifazio, e dalla di lui consorte Donna Corona Terzi di Sissa, erede, come dice il Venturi (13) di quella famiglia che fu padrona un tempo di Reggio e di Parma, nacque in Modena a' 15 di Maggio del 1744 il Marchese Gherardo Aldobrandino, di cui imprendo a parlare. Fu questi il primo frutto di loro matrimonio, e come ben potevasi attendere, venne dagli illustri genitori con le più sollecite cure educato ne' teneri suoi anni; e poi che fu alquanto cresciuto, fu collocato nel Collegio de' Nobili in Parma, dove non tardò guari a palesare e vivace perspicacia d' ingegno, e fino criterio, e memoria felicissima. Queste prerogative congiunte ad istraordinario amore per lo studio, e ad una irreprensibile morale condotta, fecero presagir di buon' ora l' ottimo riuscimento in ogni maniera di scienze e di lettere, a cui si fosse poi dedicato. Ma la estensione delle cognizioni che a que' tempi poteva un giovane di buone speranze acquistare nel parmense Collegio, era di soverchio ristretta; il perchè fu da' genitori deciso di collocarlo in più vasta palestra,

---

(1) *L. c. p.* 251.
(2) *L. c. p.* 312.
(3) *L. c. p.* 256.
(4) *L. c. p.* 260.
(5) *L. c. p.* 295.
(6) *L. c. p.* 281.
(7) *L. c. p.* 282.
(8) *L. c. p.* 288.
(9) *L. c. p.* 313.
(10) *L. c. p.* 298.
(11) *L. c. p.* 298.
(12) *L. c. p.* 260.
(13) *V.* Venturi, *Memoria ec. p.* 2, 3, *il quale rammenta in una nota la Raccolta di componimenti poetici fatta per le nozze del Marchese Bonifazio, in cui cantarono i più valorosi poeti d' Italia, come il Frugoni, il Varano, lo Zampieri, ec.*

e il mandarono a Vienna, mettendolo a proseguire gli studj in quell' Accademia di Savoja, celebre allora per valenti Professori in tutte le scienze. Se il giovinetto Marchese Gherardo aveva nel Collegio di Parma attinto solidi fondamenti nelle lettere amene, ed una sana filosofia, nella Viennese Accademia fu istrutto nelle scienze più ardue, e variate, per modo che, come avrem luogo di osservare, ninna parte dello scibile umano eragli più straniera. Più d' ogni altra scienza per altro sembra ch' ei coltivasse in quell' Accademia la Fisico-Matematica, di cui pubblicamente sostenne 140 proposizioni intorno al movimento de' solidi e fluidi, le quali furono stampate nel 1762 in fine del primo, ed unico volume di Dissertazioni Fisico-Meccaniche estratte da' tre primi tomi degli atti dell' Accademia Imperiale di Pietroburgo, e dedicate alla Imperatrice Maria Teresa d' Austria. Questa Imperatrice donollo in ricompensa d' aurea catena con medaglia di gran modulo, di che si compiacque fregiarlo di propria mano, e nominollo suo Ciamberlano. Il principale motivo pel quale il Marchese Gherardo allor coltivava la Matematica, a preferenza di tutte le altre scienze, era l' ardente desiderio ch' egli nutriva di viaggiare alla China, e sperava, che col sussidio della Matematica avrebbe più facilmente potuto penetrare nell' interno di quel vastissimo impero. Tale desiderio si mantenne in lui vivo più anni, e forse lo avrebbe soddisfatto, se quanto sono per dire non glie lo avesse impedito.

Compiuti sì felicemente gli studi, richiamaronlo i proprj genitori a Modena, dove ben presto diede saggio di una particolare coltura di mente e di spirito, onde fu da tutti ravvisato come il modello de' cavalieri, e degli uomini di buon gusto. Conobbe egli allora la convenienza di coltivar con amore quegli studi, di che nelle scuole aveva soltanto appreso i principj; ed una tendenza naturale ai filosofici comprendimenti, glie li fece trattare senza fatica: e nulla poi valse a distornelo, cioè nè le domestiche, nè le pubbliche faccende, in cui non andò guari che dovè trovarsi impegnato. Primogenito d' illustre e doviziosa famiglia, attendeva questa, non men chiara successione da lui; quindi costretto ad accasarsi, mostrò gran senno e maturo giudizio nella scelta della compagna de' suoi giorni, che cadde su la Marchesa Olimpia figlia del Marchese Francesco Giammaria pure Rangoni, ma dell' altro ramo di Modena. Egli di fatto sposolla nel 1768 e ne fu lieto da quella unione di parecchj figli e figlie, de' quali vissero più a lungo due maschj e due femmine, i quali sono l' ora defunto Marchese *Lodovico*, di cui più sotto: il Signor Marchese *Bonifazio*, tutt' ora vivente, da cui riconosco tutte le notizie che trovansi in questo scritto, e per cui glie ne professo la più distinta gratitudine: la Marchesa *Emilia*, che vestì l' abito delle Dame della Visitazione in Modena: e la Marchesa *Olimpia* attuale sposa del Signor Marchese Benincasa di Ancona.

La fama delle virtù, de' talenti e delle vaste cognizioni ond' era dotato il Marchese Gherardo, gli attrassero gli sguardi perspicaci dell' allora regnante su Modena Francesco III di gl. mem., e non andò guari, che avendo questi

deciso di far rifiorire il tanto accreditato, ma pur troppo allora decaduto, Collegio de' Nobili, e di ristaurare la Università di Modena, scelse a tal uopo il Rangone, e nominollo nel 1773 suo Ministro sopra il Collegio di educazione, e Capo del Dicastero sopra la Università degli studj. Lo zelante Ministro non mancava certamente di buona volontà, di ottime idee, di energia e di fermezza, ed il Collegio, per le riforme ch' ei proponeva, avrebbe dovuto riordinarsi ove fosse stato secondato da un saggio Direttore; ma quello non volevasi allora rimosso; il perchè la sbilanciata economia avviavasi al fallimento: la interna disciplina rallentata dava ansa a gravi disordini: l'insegnamento n'era superficiale. Tutti gli sforzi del perspicace Ministro riuscivano vani; talchè conoscendo di non poter portare il bene a quello stabilimento, cui erasi proposto, e scorgendo d'altronde il male irreparabile, credè fosse più saggio partito quello di chiedere la sua dimissione da tale incumbenza, tanto più ch' eragli stata addossata anche la sorveglianza del Collegio-Seminario di Reggio. Ora, tanto egli fece ed insistè, che, come abbiamo da un documento cui riferisco nella I. Appendice al numero I., ottenne di essere esonerato dall' incarico di quello di Reggio, e giunse ad ottenere anche per quello di Modena, che ne fosse finalmente rimosso il Direttore, a cui subito sostituì il celebre Abate Bonaventura Corti. Questi operando di conserto con l' illuminato Ministro alla riforma del decaduto Collegio, ed ajutato dai mezzi che il Ministro procuravagli dal Sovrano, il condusse ben presto a quello stato di floridezza e di credito, in cui lo scrittore di questa biografia lo fece vedere allorchè scrisse quella del Corti. (1).

Le cure che il Rangone prestava al rinovato Collegio, nol distoglievano già da quelle della Università anch' essa riformata; anzi egli oprò tanto per quella, che a lui debbesi per avventura lo splendore a cui giunse in quegli anni, splendore che agguagliolla alle principali di Europa. Intento il Rangone mai sempre a cercar l' ottimo nelle scienze e nelle lettere, abbiamo documento in una sua lettera de' 10 di Febbrajo del 1777 diretta al Conte Abate Antonio Cerati di Parma (2), doversi a lui la introduzione dell' uso di far recitare ogni anno nell' apertura delle Scuole un Elogio di qualche illustre Estense, *per vedere,* com' egli si esprime, *se si poteva col tempo fissare in*

---

(1) *Giacchè qui per incidenza si è nominato l' Abate Corti, colgo l' occasione per ritrattarmi del biasimo, che a carte* 388 *di quella biografia fu per me dato al Collegio de' Nobili di Modena, di non avere nè un ritratto di lui, nè una lapide che ne richiami la memoria. Il chiarissimo Professore Signore Abate Giovanni Lenzini, attual Direttore di quel Collegio, ne fece fare il ritratto circa* 10 *anni fa, e posso con sommo piacere annunziare esser egli disposto a farvi erigere anche una lapide.*

(2) *V. Appendice al N.° VII.*

italiano uno stile prosaico, proprio della lingua, men vuoto e pampinoso dei così detti Testi, *e meritevole e capace di divenir esemplare.* Rispose di fatto ai desiderj dell' illuminato Presidente del Dicastero, sin da' primi anni, il Conte Agostino Paradisi, col dare all' Italia il suo Elogio del Principe Raimondo Montecuccoli, elogio, che forse ancora è l' unica prosa, che la nostra Italia possa contrapporre alle più forbite ed eleganti, non che filosofiche scritture delle altre nazioni. Negli anni appresso, continuando tuttora questa consuetudine, altri molti elogi vennero da quella cattedra declamati, i quali, se non gareggiarono col primo nella robustezza dello stile congiunta a dicitura elegante, non recano però disonore a' loro autori, nè alla nazione italiana; laonde parecchj di essi furono giudicati dal consenso comune degni di stampa, e videro uniti la luce per cura del fu Signor Segretario Giovanni Generali (1). Tanto è vero che le vedute penetranti de' Saggi sono sempre feconde di utili risultamenti.

La profonda cognizione che aveva il nostro Rangone delle Scienze e degli Scienziati fu molto opportuna onde fare la scelta di Professori valenti per la Modanese Università; fu quindi chiamato alla Fisica prima lo *Spallanzani*, poi il P. *Mariano Moreni:* alla Clinica il Cavaliere *Michele Rosa:* alla Notomia *Antonio Scarpa:* alla Fisiologia *Michele Araldi;* alla Chirurgia lo *Spezzani:* alla Chimica e Botanica *Roberto Laugier*, cui si fece venire sino da Vienna; alla Eloquenza *Giuliano Cassiani:* alla pubblica Economia il Conte *Agostino Paradisi.* Le scienze Teologiche e Legali furono anch' esse fornite di uomini sommi; onde per le Matematiche furono scelti *Paolo Cassiani*, il P. *Odoardo Gherli*, e più tardi l' Abate *Giambattista Venturi,* i quali gittarono le fondamenta di quella scuola celeberrima da cui escirono tanti distinti soggetti, che per nominarne uno che basti per tutti, possiamo citare *Paolo Ruffini.* Affari di famiglia indussero pochi anni dappoi il nostro Marchese Gherardo ad esimersi anche da questo incarico, tanto più, che la Università già bene avviata, non aveva più d' uopo di ulteriori riforme.

Se dobbiamo per altro prestar fede al Venturi (2), negli ultimi anni del governo del Duca Francesco III., il Rangone fu di nuovo chiamato allo splendido ufficio di Ministro Segretario di Stato. Com' egli disimpegnasse questo suo ministero, udiamolo narrar dal Venturi medesimo, il quale soggiunge avergli detto egli stesso più volte, *che riputava suo stretto dovere di assumere sopra di sè tutto il disfavore che mai per caso potessero incontrare certe provvidenze di governo, le quali comunque necessarie e giuste, pure cadono talvolta sotto l' imprudente censura delle persone mal istruite: e che per lo contrario era suo dovere ed impegno il far sì che tutta la parte favorevole e*

---

(1) *Fasti Modonesi — Modena,* 1821 *in* 8.° 3 *volumetti.*
(2) *V. Biblioteca Italiana Vol. IX. N.° XXVIII p.* 58.

graziosa di tali provvidenze apparisse opera del principe (1). Ognun vedrà, che un uomo di tai sentimenti meritava non solo il posto sublime a cui era stato innalzato, ma la fiducia intera del proprio Sovrano. È da credere che essendo egli costituito in tal posto, e potendo più davvicino conoscere l'andamento dell'amministrazione dello Stato, scrivesse il gran *Progetto amministrativo*, che inedito giace tuttora, ed era stato da me giudicato degno della stampa, ma che per essere troppo voluminoso non si è potuto qui produrre nell'Appendice. Questo scritto, per quanto le poche mie cognizioni in tale argomento mi hanno permesso di giudicare, parmi che potrebbe figurare con molto onore fra gli Economisti Italiani, e per la profondità delle vedute e per la opportunità de' suggerimenti, che allora non potevano essere migliori, ond'è da compiangere vie maggiormente la morte da lì a non molto seguita dell'ottimo ed illuminato Principe, a cui quel Progetto era stato indiritto, per la quale rimase senz'alcun effetto un piano che poteva, anzi doveva accrescere la felicità de' Sudditi Estensi.

Morto Francesco III. nel 1780 vi successe il Duca Ercole III.; nè questi esitò un istante a chiamare il Rangone presso di sè, nominandolo sul principio dell'anno medesimo suo Ministro degli Affari interni, col titolo di Consigliere di Stato e di Conferenza, e di Ministro di Gabinetto. Il Venturi (2) sembra attribuire a lui ed al Conte Giambattista Munarini, altro Ministro, molti provvedimenti ch'ebbero luogo negli Stati Estensi sotto Ercole III.; ma egli non bene specifica, nè forse era in grado di farlo, quali di que' provvedimenti fossero al Principe suggeriti dal Marchese Gherardo; però sembra che attribuisca a questo Ministro, anzicchè all'altro, d'avere avuto la maggior parte nelle aggiunte ed interpretazioni del codice civile dello Stato espresse ne' Proclami 16 Marzo, 8 Agosto 1786, e 7 Gennajo 1789: nello stabilire *un regolare e meglio ordinato sistema al concorso delle pubbliche fazioni, sia nel riattamento delle strade, sia nella riparazione delle arginature dei fiumi* espresso nella legge de' 5 Dicembre 1783: nell'aver provveduto al rispetto dovuto alle chiese e a' giorni festivi, con gli editti 8 Luglio 1780, e 16 Gennajo 1784: nell'aver destinato *vistose somme a sollievo de' poveri*, vietando l'accattar per le chiese e per le strade, con gli editti 18 Novembre, e 18 Dicembre 1786; ma poi pare, che a lui pure, o a' di lui consigli, voglia attribuire anche le leggi 12 Aprile 1786, e 14 Luglio 1786, risguardanti la Riforma in materie ecclesiastiche; e qui prese il Venturi un grand'errore; imperocchè da una minuta di proprio pugno del Marchese Gherardo, gentilmente comunicatami dall'egregio di lui figlio Signor Marchese Bonifazio, rilevasi il palese suo dissenso. Ben è vero che non si sa a cui fosse tale dissenso diretto; ma per provare la verità del fatto, stimo opportuno di pubblicar questo scritto nell'Appendice sotto al N.° II. Di fatto un uomo, che come

(1) *L. c. p.* 59. (2) *Memoria citata, p.* 29.

vedremo in progresso, fu sempre mai religiosissimo, non poteva, nè doveva aderire ad innovazioni che toccavano, anzi ledevano i diritti ecclesiastici. Notisi ancora, che ho certa notizia, neppure l' altro Ministro Conte Giambattista Munarini, essersi prestato col suo consentimento alla proposta Riforma, e ciò per essermi stato replicate volte assicurato dal di lui fratello fu Signor Conte Giacomo Munarini, che tanto mi onorava di sua padronanza ed amicizia (1).

Bene ai suggerimenti del Rangone è credibile che si dovessero le Provvisioni 8 Febbrajo 1783, e 30 Luglio 1784 intorno alla formazione de' pubblici cimiterj ne' paesi dove ancora mancavano: le notificazioni 4 Agosto 1788, e 27 Luglio 1789 intorno al libero commercio de' grani, all' abolimento de' dazj che lo inceppavano, ed al divieto ai pubblici corpi di farne incetta: la legge 6 Settembre 1785, con cui fu restituita ai Vescovi l' autorità della religiosa inquisizione: la legge 10 Luglio 1780, con cui furono moderati i diritti di caccia; e la fondazione dell' Accademia di Belle Arti. Ma forse tutte, o almeno la gran parte delle disposizioni contenute nel celebre editto 19 Marzo 1786, sono dovute alle di lui insinuazioni, benchè egli stesso ne attesti la cooperazione del Conte Munarini. In questo Editto fu 1.° diminuito di un terzo il contributo del censo: 2.° stabilita la costruzione di due ponti di pietra nella Via Emilia sui fiumi Panaro e Secchia: 3.° ordinato l' aprimento di due grandi strade attraverso all' Apennino, una da Reggio alla Lunigiana, l' altra da Pievepelago alla Garfagnana: 4.° liberate le Arti dal contributo al pubblico censo: 5.° sgravate le Comunità e le Opere Pie dai debiti contratti per pubbliche cause, ed abolite varie gabelle in alcune di esse: 6.° accresciuta di quasi 1500 zecchini l' annua rendita della Università degli studj: 7.° data consistente solidità all' Educandato delle Dame in Reggio, ed eretto un nuovo in Modena per le cittadine: 8.° ampliati i Seminarj de' chierici, stabilite ed aumentate le rendite a que' parrochi che ne scarseggiavano: 9.° promosso con nuovi stabilimenti, affidati al Ministro Munarini, il vantaggio della Religione, ed il sollievo alla mendicità (2). Queste disposizioni furono tutte mandate ad effetto negli anni successivi, meno la penultima, che pel sovvertimento politico avvenuto, non potè essere compiuta.

Prestando credenza al Venturi, il Duca Ercole III. avrebbe riscosso gli applausi per sì fatte Provvisioni, mercè de' saggi suggerimenti de' suoi Ministri, e principalmente del Rangone, poichè ci narra, che quel Principe

---

(1) *Godo, in conferma di ciò, di poter annunziare aver io veduto un' altra minuta di dissenso, scritta anch' essa di pugno del Marchese Gherardo, e fatta anche in nome del Conte Munarini.*

(2) *Di queste benemerenze del Marchese Gherardo è stato dato un cenno quasi consimile, perchè tratte dal fonte medesimo, per opera del coltissimo biografo di Lodovico Antonio Vincenzi nel Vol. II. p.* 135 *di questa Raccolta.*

si era prefisso di nulla ordinare mai di proprio talento; che *tutto decidevasi congiuntamente a' suoi Ministri, ad ascoltare i quali occupava in regolata distribuzione le ore del mattino* (1). Con più ragione potrem noi dire per altro, che in tali benefiche Provvigioni il cuore magnanimo del Sovrano aveane la prima parte, e che i consigli de' saggi ed illuminati Ministri influirono a secondare le rette e benevole sue tendenze, e fors' anche a determinarne i confini, onde non riuscissero dannose al Principe od ai sudditi, e confluissero a mantenere quell' equilibrio di forze fisiche e morali che costituiscono la permanente prosperità di uno Stato. È vero bensì che il Marchese Gherardo erasi profondamente addentrato nello studio della Pubblica Economia; però anche il Conte Munarini era dotto abbastanza in quella partita, ed era egli pure Cavaliere di svegliato ingegno, e ricco di molte cognizioni scientifiche e letterarie; onde parmi, che non dovess' essere defraudato del merito di avere anch' egli cooperato, almeno in parte, a procurare e a consigliare que' saggi ed utili provvedimenti. Non dissentirò per altro ancor io dallo ammettere che il Rangone, come uomo più eloquente e facondo non primeggiasse nel Consiglio de' Ministri, e co' suoi acuti ragionamenti non traesse con seco l' animo del Principe, e quello de' suoi colleghi.

Fra le cure del gravoso Ministero e gli studi economici, il nostro Marchese Gherardo, per quell' amore efficace che alle scienze portava, e a coloro che le trattavano con successo, non cessava dall' occupare i pochi momenti di ozio nella lettura di libri scientifici, dal mettere in carta le filosofiche riflessioni che andava facendo su varj argomenti, e dal coltivare la conversazione dei dotti. Splendido e dovizioso ad un tempo, non pareagli vero di poter promovere la ricerca della verità, particolarmente nelle scienze fisiche, cui pare che a preferenza inclinasse; onde non di rado aprì la sua borsa per soccorrere a chi non avea mezzi di fare esperienze. Stava, di fatto, circa il 1783 occupandosi il Cavaliere Michele Rosa dell' esame de' vasi animali, e gli venne in pensiero non forse si potesse ritrarre utile grande per la medicina, ove riuscir si potesse a trasfondere il sangue d' uno in altro corpo. Le sperienze a tal uopo opportune erano dispendiose, ed il Rangone vi accorse. Ma siccome ei ben sapeva che i fisici, i quali hanno immaginato un sistema, ben di sovente vedono tutto di quel colore onde i loro occhi sono temprati, pensò di dare al Rosa quattro oculati sperimentatori perchè cooperassero e fossero testimonj de' risultamenti che otterrebbe. Furono questi Antonio Scarpa, Giuseppe Maria Savani, l' Abate Venturi, ed il P. Moreni, testimonj, a dir vero, poco prevenuti in favore del sistema del Rosa. Io non entrerò in una discussione che non mi appartiene, e che sarebbe estranea a questa biografia; dirò solo, che il tempo, giudice imparziale delle cose, ha fatto cadere il sistema del

(1) *Memoria ec. p.* 27.

Rosa, ed ha confermato le obbiezioni, che i quattro cooperatori non facevano già contro alle sperienze, ma contro alle conseguenze dedotte. Al medesimo Cavaliere Rosa sappiamo ancora che il nostro Marchese accorse col far incidere a sue spese la tavola in rame che accompagna la di lui Dissertazione delle Porpore (1), opera, ch' egli aveva approvato sin d' allora, che a brani era stata letta dall' autore in sua casa, e che va fregiata di modesta dedica al suo mecenate. Anche allo Scarpa sembra che il Marchese Rangone prestasse sussidj, imperocchè occupandosi egli della notomia del così detto *Vitello-Vacca*, ci lasciò scritto così (2): ,, Desideroso io pure di replicare queste os-
,, servazioni, mi sono diretto a S. E. Marchese Gherardo Rangone Ministro
,, e Segretario di Stato di S. A. S. Duca di Modena, Cavaliere d' elevati ta-
,, lenti, e noto già per lo zelo efficace in promuovere le scienze, affinchè ot-
,, tener potessi l' opportunità di riscontrare questi fatti. Alla prima ricerca
,, nei vicini poderi dell' E. S. si è trovato che una vacca aveva deposto po-
,, chi giorni prima due gemelli uno maschio, l' altro apparentemente femmina.
,, In capo a tredici mesi ne ho fatto la sezione in presenza dell' E. S., del
,, Cavaliere Rosa, e del Professore Savani, ambedue allora miei colleghi, ec. ,,.
Sappiamo anche dallo Spallanzani, che il Marchese Gherardo volle accompagnarlo nella prima gita ch' ei fece alla Salsa di Sassuolo, segno evidente che il Marchese prendeva interesse anche alla Storia Naturale, imperocchè trovo scritto così (3): ,, Passo ora a narrare quanto in tre epoche diverse io vi
,, notai, la prima delle quali fu nell' Ottobre del 1789, ed ebbi il compiaci-
,, mento di far quella visita in compagnia di S. E. il Signor Marchese Ghe-
,, rardo Rangone, Cavaliere per l' assennatezza, pel sapere, e per generoso
,, incoraggiamento per le scienze superiore ad ogni mio encomio ,,.

A far vedere che il Marchese Gherardo non era ignaro della meccanica, valga una lettera che recentemente è stata pubblicata (4) scritta dal celebre Abate Tiraboschi in data de' 4 Febbrajo 1789 all' Abate Barnaba Oriani a Milano, la quale è del seguente tenore: ,, Questo Signor Marchese Gherardo
,, Rangone, Cavalier coltissimo in ogni genere di buoni studi, mi ha scritto
,, l' acchiuso viglietto, in cui, com' Ella vedrà, mi comunica un suo dubbio

---

(1) *Delle Porpore, e delle materie vestiarie degli antichi. Dissertazione Epistolare — Modena,* 1786 *in* 8.°

(2) *Osservazione anatomica sopra un Vitello-Vacca, detto dagli Inglesi* Free-martin, *inserita nelle* Memorie della Società Italiana — *Verona,* 1784 *Tomo II. p.* 849 *e seguenti.*

(3) *Viaggi alle due Sicilie, e in alcune parti dell' Apennino — Pavia,* 1792-1795 *in* 8.° 6 *volumi — al Vol. V. p.* 312.

(4) *Lettere inedite d' illustri Italiani che fiorirono dal principio del Secolo XVIII. fino ai nostri tempi, con note — Milano* 1835 *in* 8.° *alla p.* 404.

„ sulla descrizione di un Cronometro da Lei inserita in coteste Effemeridi,
„ il quale a lui non sembra invenzione, almen del tutto, nuova. Io me gli
„ sono esibito a farle parte di questo dubbio, e a pregarla a scioglierlo, come
„ spero ch' ella si compiacerà di fare ec. „. Il viglietto poi del Rangone era
il seguente: „ Al Signor Cavaliere Tiraboschi stimatissimo si ricorda buon
„ servitore il Marchese Gherardo Rangone, e in seguito del discorso con lui
„ avuto intorno ai così detti *Gardetemps* o sia Cronometri, ha il vantaggio
„ di soggiungergli, che nel viaggio fatto nel 1773 dal Capitano Phipps al
„ Polo boreale si legge alla pag. 234 un breve cenno d' un orologio d' Arnold,
„ il quale è costrutto, o almen sembra, sugli stessi principj che quello di
„ Mudge descritto dal Signor Abate Oriani; anzi ha il primo qualche grado
„ di perfezion maggiore, mentre laddove in quello di Mudge il bilanciere
„ comunica col *rouage*, o sia col resto della macchina per 45 gradi, in quello
„ di Arnold non comunica che per $\frac{1}{10}$, ossia per 36 gradi. Saprebbe dunque
„ lo scrivente molto volentieri, se fra questi due orologi abbiavi differenza
„ essenziale, almeno quanto alla costruzione, e se quello di Mudge meriti a
„ qualche riguardo la preferenza, ec. „. Neppure mancò mai il Marchese
Gherardo di cogliere l' occasione di rendere utili servigi alle scienze; e ciò
dimostrasi da alcune parole del Venturi. Egli ci narra che il Marchese Rangone potè avere un manoscritto del *Trattato di Fortificazione* dell' immortale
Galileo, e glie ne fece dono con la condizione che il pubblicasse illustrato (1);
il che fu adempiuto, ma dopo la morte del Marchese.

Questo convenire di parecchj dotti in casa del Rangone per assistere agli sperimenti del Rosa, dello Scarpa, e d' altri, che lungo fora il nominare, e quella tendenza ereditaria de' Rangoni ad essere mecenati delle scienze e degli scienziati, fecero sorgere in mente al Marchese Gherardo l' idea di fondare una privata Accademia scientifica, a ciò forse sospinto dal vedere che Modena mancava allora di una tale istituzione, contenta essendo di quell' Accademia, che ad uso del secolo passato, intitolavasi stranamente *de' Dissonanti*, titolo che contrastava col fine per cui era stata fondata, ch' era quello di occuparsi di poesia, la quale deve essere armoniosa. A quest' Accademia apparteneva già da varj anni anche il Marchese Gherardo, essendovi stato acclamato Membro sin da' 4 Dicembre del 1771 come consta dai registri di quell' Accademia, di cui debbo la notizia all' egregio mio collega il Signor Dottore Geminiano Riccardi, P. Professore di Matematica nella R. Università di Modena, Vice-Segretario e Bibliotecario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, a cui professo la mia gratitudine anche per varie altre notizie somministratemi per la presente biografia.

---

(1) *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei — Modena*, 1818 *in* 4.° 2 *vol. nel Vol. I. Prefazione.*

Avvenne frattanto, che il celebre Scarpa fosse chiamato ad una cattedra in Pavia, e già da cinque anni erasi pure da Modena partito lo Spallanzani per la medesima destinazione, talchè il numero dei dotti andava in Modena diminuendo. Il Marchese Rangone pensò allora che un' Accademia composta di 12 membri, compreso sè stesso, sarebbe stata più che sufficiente per la popolazione Modanese, non volendo aggregarvi persone di merito inferiore. Furono quindi prescelti i seguenti 12 membri, cioè: il Marchese Gherardo *Rangone,* il Cavaliere Michele *Rosa,* il Professore Giuseppe Maria *Savani,* il Professore P. Mariano *Moreni*, il Professore Michele *Araldi*, il Canonico Girolamo *Fattori,* il Professore Paolo *Cassiani*, il Cavaliere Abate Girolamo *Tiraboschi*, il Professore Giambattista *Vandelli,* il Professore Abate Giambattista *Venturi,* il Matematico Giuseppe *Contarelli*, ed il Naturalista Giuseppe *Rovatti.* Quest' Accademia fu fondata nel 1784, e ne fu eletto Segretario il Canonico Fattori. Esiste ancora, e conservasi presso l' egregio Signor Marchese Bonifazio Rangone l' atto d' Istituzione firmato dai dodici Socj. Ma il Mecenate ben conosceva, che maggiore incitamento a coltivare i buoni studi sarebbe stato l' assegnare un premio all' autore di quella fra le memorie lette in quell' Accademia, che più si fosse distinta per novità, o per importanza di scoperte o di osservazioni; e a tal uopo fece coniare una medaglia d' oro del valore di 50 zecchini. Questa Medaglia, del diametro di due pollici e otto linee del piede di Parigi, pari a millimetri 69, rappresenta nel *diritto* il Tempo che prende per mano la Verità, mentre Minerva, o lo Studio, le toglie il velo, e nel contorno evvi la leggenda: AUSPICE VTROQUE; nell' esergo poi il nome dell' Incisore fiorentino L. SIRIES: nel *rovescio* v' è una corona d' alloro, che circonda la leggenda: PRIVATI HOMINIS IN REMPVBLICAM STVDIVM, e nell' esergo: MVTINAE (1). Una di queste medaglie in natura è ora posseduta da S. E. il Signore Marchese Luigi Rangoni attuale Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione, Presidente della Società Italiana de' 40 ec. Due volte ottenne tal medaglia l' Abate Venturi, nè si sa che altri la riportasse, anzi, a questo proposito, merita che qui si trascriva un passaggio del medesimo Venturi, che fa molto onore a chi lo scrisse, e che serve a vie maggiormente far conoscere qual Mecenate fosse il Rangone. Parlando dei colori immaginarj, scrive dunque il Venturi così: ,, Fra i moderni, Buffon, Scherffer, Godart, Darwin si sono particolarmente occupati

---

(1) *Chi bramasse di vederne la figura, la troverà in fine dell' opera del Venturi intitolata:* Indagine fisica sui colori — *Modena* 1781 *in* 8.° *alla tav.* 2 *non che in fine della più volte citata* Memoria della vita del Marchese Gherardo Rangone *scritta dal Venturi medesimo; come pure nella grand' opera del Conte Litta*, Famiglie illustri d' Italia — Famiglia Rangoni — *nella tavola prima di testo fra'* Cenni per le medaglie.

„ di quest' argomento; ed una Memoria a ciò relativa lessi io pure, sul prin-
„ cipio dell' anno 1786, ad un privato Ceto di Letterati in Modena. Per essa
„ ottenni il premio di una Medaglia di 50 zecchini, che un Uomo di Stato,
„ insigne per dottrina, per umanità, per zelo di pubblico bene, dispensava
„ ogni anno in quel Ceto, cui egli medesimo aveva accolto in sua Casa, e
„ coll' esempio, col consiglio e con ogni maniera di eccitamenti sosteneva
„ alla coltura ed all' avanzamento delle Scienze reali. Era il benefico Me-
„ cenate allora, Ministro al Governo degli Stati di Modena, il Signor Mar-
„ chese Gherardo Rangone; nè io posso nè debbo qui comprimere i senti-
„ menti di stima e gratitudine che altamente professo verso il medesimo, che
„ ho conservato sempre in mezzo a tutti gli avvenimenti politici, e che mi
„ spingono, giacchè altro non posso, a qui pubblicare inciso l'impronto della
„ suddetta medaglia, ec. (1) „.

Durò quest' Accademia otto anni, e furono 42 le memorie lette da' diversi Membri, il subbietto delle quali è descritto dal Venturi (2), ed essendo alieno dall' argomento di questa biografia, credo bene di non ne fare parola; dirò bensì che nove ne lesse lo stesso Marchese Rangone e tutte della massima entità. Una ricerca che mi sembra importante, si è quella della cagione per cui sia quella Accademia cessata. Il Conte Litta l' attribuisce alla discesa de' Francesi in Italia, e alla conseguente emigrazione del Marchese, la quale accadde nel 1797. Forse che l' egregio Autore delle *Famiglie illustri d' Italia* si è appoggiato a quanto lasciò scritto il Venturi in seguito al testè citato passaggio, che termina: „ Medaglia da lui generosamente compartita per dodici „ anni di seguito (3) „. Di fatto, contando 12 anni dal 1784 in cui fu l' Accademia fondata, si giunge al 1796 epoca della invasione de' Francesi, e la induzione del Conte Litta è ragionevolissima. Però il Venturi medesimo in un' opera compilata coi documenti alla mano (4), scrive: „ Catalogo delle „ memorie lette nell' Accademia Rangone dal 1784 al 1792. „ Se l' Accademia fosse durata più oltre, altre memorie sarebbero state ivi lette; tanto più, che per ottenere un premio di 50 zecchini, i dotti avrebbero fatto a gara a chi più lo sapesse meritare; ma vedremo da qui a poco, che appunto del 1792 il Rangone allontanossi da Modena, per non più ritornarvi che precariamente, e per brevi intervalli. Oltre di che un' Accademia privata non poteva, nè doveva più mantenersi, dappoichè sul finire del 1791, il Duca di Modena aveva convertito l' Accademia de' Dissonanti in Ducale Accademia di Scienze e Lettere.

---

(1) *Venturi, Indagine fisica sui colori, p.* 103, 104.
(2) *Memoria ec. dalle p.* 8 *alle* 25.
(3) *Indagine fisica sui colori p.* 104.
(4) *Memoria ec. p.* 8.

La morte avvenuta in quel torno d' anni della Madre del Marchese Gherardo, obbligollo a prender cura de' domestici affari, che in uno stato dovizioso, com' era il suo, dovevano cagionargli non poche brighe. Fu quindi costretto a rinunziare al Ministero, e ad allontanarsi dai pubblici affari. Allorchè gli fu dal Sovrano accordato il ritiro, assettò in breve tempo le bisogne domestiche, ed intraprese il viaggio di Roma e di Napoli; indi nel 1793 abbiamo documento che ritrovavasi a Vienna; però sembra che nel 1794, o poco dappoi, egli fosse già di ritorno alla patria; ma erasi stabilito in campagna a Borgoforte nel Mantovano per attendere con più pace ai prediletti suoi studi.

È noto pur troppo, come nel 1789 era scoppiata in Francia la Rivoluzione. Il Marchese Gherardo, per quel tatto finissimo che aveva in politica, prevedeva per avventura l' esito infausto delle mosse che contro a quella nazione stavano per intraprendere le altre Potenze di Europa: aveva veduto riescir vani i tentativi del Sommo Pontefice per organizzare una Lega Italica. Da saggio qual era, pensò di prepararsi un asilo distante dai trambusti rivoluzionarj e dal teatro della guerra che allor minacciavasi sul continente; onde divisò di vendere una Signoria ch' ei possedeva in Boemia per ragioni derivategli dalla madre, e di convertirne il prezzo in nuovi acquisti negli Stati Uniti di America: Affidonne quindi la somma al Figlio suo primogenito per nome Lodovico, e fece, che nell' anno 1795 il precedesse a Filadelfia, ed ivi acquistasse ampia tenuta. Ma ben presto dappoi, e prima che il Marchese si disponesse a raggiungere il figlio, ebbe a provare l' acerbo dolore di vederselo rapire dalla terribile Febbre gialla. Esitava il Rangone ad abbandonare definitivamente la patria, e fra la speranza ed il timore, attendeva l'esito delle battaglie.

Ma non sì tosto ebbero le armate Francesi invaso l' Italia, che il Duca di Modena Ercole III. pensò di seguire l' esempio de' suoi maggiori, e di ritirarsi a Venezia. In questa circostanza di urgenza, innanzi di partire, costituì una Reggenza, di cui nominò Presidente, con preponderanza di voto, l'antico suo fedele Ministro Rangone, cui richiamò improvvisamente dalla campagna. Questi, che già da quattro anni più non mescevasi di cose politiche, e che pure avrebbe bramato di proseguire a coltivare gli ameni suoi studi nel silenzio del proprio gabinetto, non seppe, nè volle ricusare un così difficile servigio, e in così luttuoso frangente, al Principe cui tanto amava; e ciò accadde nel 1796.

Qual fosse la condotta del Marchese Gherardo in questo difficile impegno l' ha espressa il Venturi con tanta verità, che non credendo io di saper fare di meglio, ne trascrivo l' intero passaggio. „ Qual carattere di saggezza, di „ moderazione, di consiglio non ispiegò egli nella confidatagli incombenza, in „ mezzo a crudeli circostanze, nelle quali era d' uopo con imperturbata „ fronte camminare sull' incendio coperto da cenere ingannatrice? Egli riceveva

„ con sereno viso i Generali francesi, e li trattava in sna casa con amichevol
„ decoro, nulla mancar lasciando di quanto occorrer potesse alle loro truppe.
„ Si interponeva prudente mediatore fra il ricorso de' pubblici Corpi ed il
„ Sovrano, non dissimulando a questo la verità, e quelli con ragioni e con
„ blande persuasive procurando contenere entro i limiti del giusto. Dissimu-
„ lava que' mali, i quali volendo correggere od impedire si correva pericolo
„ di compromettere la dignità del Principato, e disapprovò quindi che in
„ que' momenti si volesse ostentare ad una città il rigore dell' armi proprie
„ del Duca, mentre eravi a' fianchi un esercito assai più potente. Fece che
„ il General francese allontanasse da Modena alcuni suoi uffiziali caldi mis-
„ sionarj della propaganda rivoluzione: ed egli frattanto con amiche rimo-
„ stranze, con benigne promesse ed accoglienze, cercava di calmare, e di ricon-
„ ciliare gli animi. Nel che riuscì tanto egregiamente, che avendo alcuni
„ pochi in Modena suscitato qualche tumulto, egli fece conceder loro piena
„ amnistia, ed ottenne che ravveduti venissero a chiedere scusa: nè altro
„ più si sentì da quel buon popolo, finchè i francesi lasciaron sussistere
„ l' antica forma di governo. Non mancò già chi mal conoscendo il duro
„ impero dei tempi, e credendo farsi merito con un maligno finto zelo, pre-
„ tendesse vedere il Rangone più ligio, più severo, più impetuoso; questi
„ seppe frattanto dimostrare la necessità di quel suo in apparenza liberale,
„ ma allora indispensabil contegno. Se la prudenza, il concetto, la probità,
„ i talenti avesser potuto conservare al Duca la sovranità, Gherardo era cer-
„ tamente, e forse il solo Magistrato capace di conservargliela (1) „.

Il Generale in Capo dell' armata francese aveva troppo alta opinione del Marchese Gherardo per cimentarsi a portare l' ultimo colpo su Modena, e cercava piuttosto di allontanarnelo chiamandolo a sè; ma questi, che ben sapeva calcolarne le conseguenze, fu irremovibile per qualche tempo. Però la destrezza del Rangone gli suggerì opportunamente di rendersi presso il Duca suo Signore a Venezia, cogliendo lo specioso pretesto di provvedere alla urgenza dell' ultimo pagamento che dovea farsi alla Francia. Non mancarono dappoi pretesti ai francesi onde dichiarare spirato l' armistizio, e lo Stato di Modena fu invaso anch' esso, siccome il rimanente d' Italia. Il chiarissimo Conte Litta (2) asserisce, che il Marchese Gherardo non andasse esente da qualche mal umore del Duca, il quale, dic' egli „ come tutti gli altri (Principi) „ di Europa, credeva le antiche vie ordinarie esser l' uniche per condur gli „ affari co' francesi al loro compimento „. Io di ciò non ho potuto trovare documento di sorta: anzi ho molta ragione di credere, che ben lievi, o dubbie esser dovessero le mancanze attribuite alla Reggenza, e perciò al Rangone, e

(1) *Memoria ec. p.* 37, 38.
(2) *Famiglie celebri d' Italia l. c.*

che moderato ancora si fosse il risentimento del Duca; imperocchè ho saputo di certo, che la Principessa Matilde sorella di Ercole III., finchè si trattenne in Venezia, non ricusò mai di accogliere benignamente la Marchesa Giuseppa sorella del Marchese Gherardo: so ancora con eguale certezza, che allor quando questa Marchesa passò col fratello a Vienna, ed entrò nelle Salesiane per vestirne l' abito, l' Arciduchessa Maria Beatrice figlia del Duca Ercole III., non ignara certamente di quanto era accaduto mentre ancora viveva il Duca di lei padre, offrissi spontanea di imporle di sua propria mano il velo: il che fu da lei eseguito, bensì dopo la morte del Duca suo padre; ma lo avrebbe anche fatto se avesse il Duca vissuto, essendo tal donna da non dire o far cosa di che avesse avuto dappoi a pentirsi. Questi atti di benevolenza per parte della sorella e della figlia del Duca verso la sorella del Marchese Gherardo, fanno, a parer mio, prova sufficiente, che il Duca o non fu mai, o assai leggermente risentito verso il Rangone. Mi è noto bensì che il Marchese Gherardo si trattenne per varj anni in Padova ed in Venezia, finchè ottenne dall' Imperator d' Austria di stabilirsi in Vienna. Per togliere poi agli occhi del pubblico qualunque sospetto ch' egli avesse amato il nuovo sistema introdotto nella sua patria, deliberò di vendere il palazzo di Modena, e tutti gli altri beni non pochi che ivi possedeva, e ne trasportò i capitali a Vienna. „ Perdette così Modena „ soggiunge il citato Venturi „ un protettor delle „ scienze, un egregio Ministro, uno de' suoi magnati più insigni; ma nulla „ perdette il Rangone portando seco la sua fama, le sue virtù, e il carattere „ dignitoso d' uomo che non sa piegarsi ad incensar la fortuna (1) „.

Da una serie di lettere che ho potuto aver fra le mani, e che mi faccio un pregio di pubblicare in parte nell' Appendice, si conosce manifestamente, che il Rangone non più occupavasi che de' geniali suoi studi; e siccome di tanti uomini illustri de' quali mi è occorso di veder lettere familiari, poche ne ho rinvenute che sieno al pari di queste ripiene di filosofia e di varia erudizione, credo che queste varranno ancor meglio ch' io non saprei fare, a dimostrare e la vastità delle sue cognizioni, ed il suo modo di pensare filosofico, politico e religioso. Anche la qualità delle persone a cui sono dirette, che tutte appartengono al novero de' dotti e letterati di prim' ordine, fanno ravvisare nel Marchese Gherardo il vero estimatore delle scienze e degli scienziati.

Delle occupazioni del nostro Marchese in Vienna, niuno è miglior testimonio, e più sicuro, dell' unico figlio rimastogli, che non mai si divise un istante da lui (2), e che quando il Venturi si accinse ad iscrivere la memoria

---

(1) *Venturi, Memoria ec. p.* 42.

(2) *In tutto il tempo di sua vita il Signor Marchese Bonifazio non mai si separò dal padre; ed un anno solo in che gli convenne per motivi di salute recarsi da Vienna alle acque di Baden, ne'* 20 *giorni che stette colà, n' ebbe* 21 *lettere.*

della di lui vita, mandogli le seguenti notizie, che per non alterarle trascrivo:
„ Dopo che il mio amato genitore ebbe preso domicilio a Venezia, indi a
„ Vienna, si tenne d' allora in poi sempre lontano dai pubblici affari. Tranne
„ i doveri di stretta convenienza, menò sempre una vita ritirata, e passò
„ gran parte degli ultimi anni fra le domestiche mura. Le principali sue
„ cure erano ivi lo studio e le pratiche di pietà.

„ Frutto de' suoi studi fu (oltre a più altre Dissertazioni) in primo
„ luogo un suo lavoro *intorno alla più antica origine di Casa d' Este;* la-
„ voro che il Barone Hormayer Storiografo di S. M. I. s' era proposto di
„ annunziare in un Giornale con lode; ma mio padre riuscì a far sopprimere
„ quell' articolo (1). Si occupò altresì di un *Trattato sopra le varie scuole*
„ *di filosofia* dalle prime età del mondo sino a noi; mandò al Conte di Stollberg

---

(1) *L' aneddoto qui appena accennato è interessante sì che merita d' esser fatto conoscere. In occasione delle nozze di Maria Lodovica d' Austria d' Este con S. M. l' Imperatore Francesco I. il Barone Hormayer pregò il Rangone che volesse pubblicare il suo lavoro; ma questi vi si oppose per alcuni dilicati riguardi, e fors' anche perchè non era del tutto compiuto. Siccome poi in quell' occasione medesima certo Signor Wimmer pubblicò una genealogia di Casa d' Este col titolo:* Das genealogisch-historische Band in der Vermählung Sr. Majestät Franz des Ersten von Oesterreich mit ihrer Königlichen Hoheit der Erzherzoginn Maria Ludovica. Herausgegeben von Franz Wimmer—Wien, 1808 in fol. — *Di quest' opuscolo di sole* 8 *facce, il Barone Hormayer diede un annunzio, con le ben meritate critiche, in un Giornale, di cui non ho potuto sapere il titolo, nel quale alle pag.* 115 *del v.* 2 *anno II. soggiungeva* Möchte doch einer der ehrwürdigsten Forscher vergangener Zeiten, der Herr Marchese Rangone, gleich erfahren (was so selten zusammentrifft) in den *italiänischen* und in den *deutschen* Geschichten, der gelehrten welt das Resultat jener Forschungen über einen Gegenstand mittheilen, der ein so vielseitiges Interesse hat, und für die Historie des Mittelalters von so eingreifender Wichtigkeit ist; *il che suona: „ Volesse almeno uno de' più ri-*
„ spettabili indagatori de' tempi passati, il Signor Marchese Rangone, egual-
„ mente esperto (il che occorre sì di rado) nelle Storie italiane e tedesche,
„ comunicare al mondo letterato il risultamento delle sue ricerche, che desta
„ per molti lati tanto interesse, ed è di sì alta importanza per la storia
„ del medio evo „. Un accidente portò il Marchese Rangone dallo stampatore del Giornale; e veduto questo passaggio, volle che fosse soppresso, accontentandosi di pagare la spesa della ristampa del foglio. Il di lui figlio Signor Marchese Bonifazio, nell' andar a pagare lo stampatore, conservò un esemplare stampato con questo passaggio, ed è quello che ho qui trascritto, cui mi permise di copiare.

„ alcune *Riflessioni intorno alla metafisica di Kant;* e dilettossi talvolta di
„ poesia. Avendogli un giorno l' Abate Bondi parlato del *Pater* di Bodoni,
„ l' ascoltante si fece a discorrere dei varj caratteri e delle varie lingue del-
„ l' America e delle Indie con tanta erudizione e discernimento, che Bondi
„ medesimo mi ha poi riferito d' esserne rimasto estremamente sorpreso (1).
„ Con egual lode mi hanno parlato di sua dottrina S. Em. Severoli, e l' Abate
„ Draghetti.

„ Quali fossero in lui le virtù morali e religiose nol dirò io: ne parlino
„ le pie persone ch' egli ebbe a direttori di spirito, e che me ne hanno scritto
„ dopo la morte del padre. Il primo di essi, il quale consigliavalo in Modena,
„ mi dice: *che sebbene d' una salute poco ferma, alzavasi la mattina anche
„ nel gran freddo per tempo, dando le primizie del suo cuore a Dio con
„ un' ora d' orazione mentale ..... Parlava sempre bene di tutti, e se non po-
„ teva, tàceva.* Il secondo, che lo trattò in Padova dichiara, *che sebbene fosse
„ uomo di gran lumi in moltissime scienze, pure era docilissimo alla voce dei
„ ministri del Signore. Tuttocchè egli fosse di temperamento ardente, pure
„ frenava e soffocava l' effervescenza della natura ..... egli non conosceva ne-
„ mici.* Raccontò il medesimo religioso, avergli la Contessa di Starenberg-
„ Ferro dichiarato, *che più volte ella fu la sua depositaria ed elemosiniera
„ segreta di rispettabili somme ch' ei voleva dispensate sopra i più poveri
„ vergognosi segreti, ma sempre colla condizione, che non si sapesse da qual
„ fonte venivano.* Il P. Caselli, poi Direttore della chiesa nazionale italiana
„ di Vienna, commenda la sua grande umiltà, la viva fede, la conformità
„ eroica al divino volere: *Una mattina,* dic' egli, *trovai loro Signori che re-
„ citavano il* Te Deum, *ed il Signor Marchese mi diede per motivo, che a-
„ vendo avuta una nuova disgustosissima, lo avean detto per ringraziare Iddio
„ delle sue sante disposizioni ..... La mattina dopo il seguìto bombardamento
„ di questa metropoli, trovai nella loro casa ardere ancora il fuoco; con mio
„ sommo stupore me lo vedo venire davanti tutto tranquillo e ridente:* e non
„ sapete, *mi disse,* che in questa notte siamo andati girando per la città per
„ trovare qualche ricovero, e non v' era chi ci volesse ricevere?..... *Era de-
„ licatissimo nella giustizia, e colla più scrupolosa attenzione badava che per*

(1) *Che il Marchese Gherardo fosse poliglotto, mi narra il chiarissimo mio collega Signor Dottore Giovanni Bianchi P. Professore di Fisiologia nella R. Università di Modena, d' avere inteso, allorchè dimorava in Vienna, dall' Abate Caselli, testimonio* de visu, *che il Marchese nel suo oratorio domestico aveva libri di divozione in tutte le lingue. Anche la lettera de' 25 Luglio 1814 al Conte Abate Cerati, con cui pregavalo di procurargli alcuni libri in lingua irlandese, e parecchi altri libri che il Signor Marchese Bonifazio ha recentemente ceduto alla R. Biblioteca, ne sono una conferma.*

„ *sua colpa non venisse danneggiato veruno ..... Sfido Lei stessa, che l' ha*
„ *praticato da vicino, se mai n' abbia sentito uscire parola, che fosse alcun*
„ *poco di offesa del suo prossimo ...... Nell' atto che dal parroco gli fu*
„ *presentato il Santo Viatico, fece con fervore e ad alta voce protesta di esser*
„ *sempre vissuto e di voler morire nel grembo di Santa Chiesa ..... Il giorno*
„ *della vigilia di sua morte:* che ve ne pare, *mi disse*, cosa sono ora le at-
„ tinenze e le amicizie de' Principi?

„ Un uomo, il quale a tanto sapere univa una sì esimia pietà, non tra-
„ scurò lo studio della Religione; e se un suo lavoro in questo genere fosse
„ pubblicato, si troverebbe l' erudizione di lui singolare anche in tali ma-
„ terie (1) „.

Mancò il Rangone di vita in Hietzing, piccola villa poco distante da Vienna, per una febbre nervosa che in un individuo più robusto non sarebbe forse stata mortale, dopo di una lunga agonia, e fra' sentimenti di pietà più edificanti, nel giorno 27 di Maggio del 1815. Ebbe onorevole tomba nella Chiesa parrocchiale di Ottenschlay Terra e Giuspatronato che allora possedeva nell' Austria, e vi fu posta una modesta e breve iscrizione, in cui dicesi, che dopo d' avere in patria, ed in tempi difficilissimi lodevolmente sostenuto i più gelosi impieghi, cercata quiete e riposo ne' felicissimi Stati Austriaci, era morto in Hietzing presso Vienna.

Un tratto della splendidezza del Marchese Gherardo non è molto ch' è stato pubblicato, ed è il dono fatto alla Imperiale Biblioteca di Vienna di molti italiani manoscritti, della prima edizion greca de' Salmi, e di un Codice scritto nella lingua del Bengal (2). Leggiamo nella *Memoria* più volte citata del Venturi, come il Marchese Gherardo scrivendo nel 1814 al Conte Giacomo Filiasi consigliava il Tipografo Coletti di Venezia, che dedicasse al Papa la nuova edizione che stava allor preparando dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, dicendogli: „ ed io ne ho qui parlato con persona informata, la „ quale pure è di sentimento che il Papa di buon grado l' accetterebbe „. Così pure, sapendo che l' Abate Cereghini di Chioggia cercava il modo di poter pubblicare la sua Storia Naturale dei Pesci dell' Adriatico, scriveva al medesimo Conte Filiasi da Vienna che per quell' opera „ troverei qui qual- „ che Mecenate, ed associati „. Vediam nella sua lettera al Conte Fabrizi (App. N.° VII. I.) com' egli lo interessasse ad impegnare l' Abate Corti onde facesse esperienze intorno alla fecondazione delle piante. Vediamo com' era

---

(1) *Venturi*, *Memoria ec. p.* 43-46.

(2) *Vedi* Biblioteca Italiana, *Quaderno di Marzo del* 1835 *pag.* 311 *ove si dà ragguaglio dell' Opera del Signor de Mosel primo Custode della Imp. Biblioteca, che ha per titolo:* Geschichte der K. K. Hofbibliothek — *Wien*, 1835 *in* 4.°

sollecito ad impegnare lo Spallanzani onde studiasse anch' egli il *Free-Martin* degl' inglesi (App. N.° VII.): vediamo come egli richiedesse allo Spallanzani medesimo di suggerirgli i mezzi più opportuni a rendere fruttuoso per la Storia Naturale il viaggio maritimo, che doveva intraprendere il Marchese Alessandro Malaspina (App. N.° VII.): vediamo ch' egli interessava l' Abate Andres affinchè procurasse che i chimici Napoletani analizzassero le Lave vulcaniche recenti e decomposte, onde ritrar si potessero conseguenze riguardo alla influenza dell' atmosfera e delle Meteore su l' indole dei terreni coltivabili (App. N.° VII.): vediamo come affrettavasi a far conoscere al Conte Filiasi la scoperta del Bombace ritratto da varie piante, e quella dello zucchero di Barbabietola (App. N.° VII.): come interessava il Conte Filiasi medesimo ad istudiare il fenomeno della migrazione delle rondini (App. N.° VII.): com' egli sollecitava il Conte Alfonso Castiglioni a tradurre in italiano le opere elementari di Botanica dello Sprengel, o del Link, per farne dono all' Italia (App. N.° VII.): come si offriva al Conte Jacopo Riccati, di procurar associati in buon numero all' opera sul Contrappunto del di lui Zio Conte Giordano rimasta postuma. Così questo Mecenate non cessava in patria, ed anche fuori di patria, di contribuire alla difusione dei lumi, e di lasciare dovunque onorata memoria di sè.

Oltre ai dotti ed ai letterati distinti che il Marchese Rangone trattava di continuo e in Modena, e in Padova, in Venezia, e in Vienna, e dovunque ne' suoi viaggi recossi, non eravi dotto o letterato di prim' ordine che giungesse a Modena, a cui egli non facesse accoglienza quale si conveniva alla meritata considerazione. E su questo proposito cade in acconcio di qui riferire un aneddoto singolare avvenuto in sua casa, il quale varrà per avventura a rendere meno nojosa questa mia magrissima narrazione. Allorchè il celebre Abate Ruggero Boscovich, ritornato di Francia (dove non era molto rimasto soddisfatto della ricevuta accoglienza) passando per Modena, recossi a far visita al Marchese Gherardo, il cameriere a cui si presentò, ne intese male il nome, e lo annunziò per un Abate *Moscovita:* al quale annunzio il Marchese mandò il suo Segretario a vedere chi fosse, e scopertosi l' equivoco, fu inteso il Raguseo Matematico entrando nella stanza esclamare: *Dio buono! possibile che neppure in Italia io sia più conosciuto?*

Dalla varietà degli argomenti che il Marchese Gherardo trattò nelle opere sue, la maggior parte delle quali è andata smarrita, e dalle varie lettere che mi è dato di produrre, ben si comprende una svariatissima ed immensa quantità di cognizioni, e tutte profonde, aver egli posseduto. Alle scienze più gravi e sublimi accoppiava egli inoltre un gusto particolare per le lettere amene, dando felicissimi saggi nel trattare la poesia. A ciò dimostrare, produco nell' Appendice tre Poemetti in versi sciolti, l' uno su la *Innoculazione del vajuolo,* uno sul *Suono*, già indiritti amendue alla Contessa Chiara di Marsciano nata Visconti, ed un altro su le *Piante* indirizzato all' Abate Clemente

Bondi, già pubblicato dal Venturi, ma a brani da lui insieme cuciti, che io presento per intiero, avendovi potuto scorgere alcune bellezze, omesse affatto dal Venturi, le quali meritavano assai più che altri tratti, da lui pure stampati, di essere conservate. Vi aggiungo ancora alcuni Sonetti, Apologhi ed altri Scherzi. Non è già ch' io ritenga questi versi essere scevri di alcuna trascuratezza di stile, e talvolta non vi scorga ancora alcun che di prosaico; ma siccome tengo per fermo, che la vera poesia non consista solo nel verso, e nell' armonia della cadenza, ma nelle immagini, ed io vi ho riscontrato una regolata insieme e fervida fantasia, non che una grande felicità nel trattare con eleganza ed evidenza le più spinose ed ingrate parti scientifiche, ed una certa verità e maestria nelle descrizioni; così spero che que' giudici medesimi che sono più difficili a lodare le produzioni poetiche, possano in questi versi trovare di che dilettarsi ad un tempo ed istruirsi. Riflettasi inoltre, che tutti questi versi non ebbero dall' Autore la pomice suggerita da Orazio, che se vivea più a lungo, avrebbe potuto ritoccandoli, farli

. . . . ,, arditamente
,, Escir in piazza, e gir in fra la gente.

(*Petrarca*)

Concluderò questa mia qualsiasi diceria con le parole del chiarissimo Signor Conte Litta, che intitola il Rangone ,, Uomo di interi costumi, di gran ,, carattere, pio, dotto e di grandi virtù ..... La decrepita nobiltà d' Italia ,, ormai non presenta più simili modelli ,,.

CATALOGO

DELLE OPERE EDITE ED INEDITE

DEL MARCHESE

GHERARDO ALDOBRANDINO

RANGONE-TERZI

A. OPERE EDITE

Dissertationum physico-mechanicarum ex Commentariis Academiae Imperialis Petropolitanae excerptarum. Tomus I. (et unicus) — Viennae Austriae, 1762 ex typographaeo Kaliwodiano, in 4.° cum 10 tabulis aeneis.

Questo volume contiene le seguenti Dissertazioni: 1.° Jac. *Hermanni*, de mensura virium corporum: 2.° Georg. Bern. *Bülfingeri* de viribus corpori moto insitis et illarum mensura demonstrationes mechanicae: 3.° Nic. *Bernoulli* de motu corporum ex percussione: 4.° Dan. *Bernoulli* Examen principiorum mechanicae, et Demonstrationes geometricae de Compositione et resolutione virium: 5.° Christ. *Wolfii* Principia dynamica: 6.° Leon. *Euleri* de novo Curvarum tautochronarum genere: 7.° Jac. *Hermanni* Theoria generalis motuum qui nascuntur a potentiis quibus in corpora indesinenter agentibus, sive haec corpora in vacuo ferantur, sive in medio resistenti: 8.° Joann. *Bernoulli* Theoremata selecta pro conservatione virium vivarum demonstranda, et experimentis confirmanda: 9.° Dan. *Bernoulli* de mutua relatione centri virium, centri oscillationis et centri gravitatis: 10.° Jac. *Hermanni*, nova ratio deducendi regulam jam passim traditam pro centro oscillationis penduli cujusque compositi, petita ex theoria motus gravium in arcubus circularibus — In fine, con altro frontispizio, e senza paginatura vi sono 12 foglietti col titolo: *Positiones de motu solidorum et fluidorum quas sub auspiciis Mariae Theresiae Augustae publico tentamini exponit Illustrissimus Dominus Gerardus Marchio de Rangone Mutinensis in Ducali Sabaudica Academia Anno MDCCLXII die....*

B. OPERE INEDITE (1)

1. *Dei principii e dell' indole delle cognizioni umane.*
„ Espone l' evidenza propria delle verità necessarie, indi nelle cose fi-
„ siche l' analogia „. (*Venturi*)
2. *Metodo per valutare la probabilità di un fatto riferito da uno o più testimonii.*
„ Diede in questa Memoria le più sane regole per bilanciare il merito
„ delle testimonianze, e per calcolarne unite o separate il valore „; non
però *algebraicamente*, come scrive il Venturi.
3. *Sull' origine del ridicolo e del sublime.*
„ Ripone la sorgente del ridicolo nella sorpresa che ci colpisce quando
„ troviamo improvvisamente sconnessi e sproporzionati fra loro due oggetti,
„ i quali prima erano collegati insieme, e concordanti. Per lo contrario
„ se la mente scopre di repente una relazione chiara fra le due idee al-
„ tronde importanti, le quali poco innanzi le sembravano una dall' altra
„ separate e discordanti, allora si desta in lei il sentimento del sublime „.
(*Venturi*)
4. *Estratto dell' esperienze di Chladni sul suono dei deschi.*
Il Venturi qui ci narra d' averlo scritto sotto la dettatura di S. E. che
lo traduceva dal tedesco, e d' averlo letto per lui nell' Accademia, re-
stringendo in compendio quelle sperienze pubblicate allora di recente,
cioè nel 1787 a Lipsia.
5. *Sulla critica della ragion pura di Kant.*
„ Giudicava fondati in natura i principii onde parte quell' acuto me-
„ tafisico; ma credeva che le conseguenze ne fossero spinte oltre alla mi-
„ sura del vero. Andato Gherardo in Germania, fece poscia di questi suoi
„ pensieri il soggetto di una lettera ch' ei diresse al Conte di Stollberg „.
(*Venturi*)
6. *Esame del sistema politico di Montesquieu.*
„ Quest' autore distingue tre sistemi di Governo, fra uno de' quali no-
„ vera il *dispotismo.* Ora un tale sistema se si prenda in senso rigoroso
„ senza veruna regola stabile che leghi il Sovrano, è una chimera, la quale

---

(1) *Essendo quasi tutte andate smarrite, aggiungo a ciascheduna il breve transunto che ne ha dato il Venturi, perchè pure qualche cosa si sappia di esse.*

„ non può sussistere. I Governi orientali, che noi chiamiamo *despotici*, „ sono legati dai vincoli del federalismo, dal sistema militare, dalla teo- „ crazia; e se hanno qualche arbitrio più dei Sovrani europei sulle particolari „ persone, ne hanno forse meno di questi sulle leggi fondamentali dello „ Stato. Non già *l' amor del potere*, come volle Elvezio, ma bensì „ *l' amor dell' ordine* è la prima e vera base d' ogni governo. Da questa „ base l' autore della memoria ricava per le monarchie e per le repub- „ bliche una modificazione bensì non molto diversa da ciò che propone „ Montesquieu, ma neppur simile perfettamente „. (*Venturi*)

7. *Delle circostanze che possono indurre cambiamento di governo in uno Stato.*

„ Omesse le irruzioni degli esteri, e restringendosi alle cagioni interne, „ divengono circostanze pericolose alla stabilità di un governo il com- „ mercio eccessivamente ingrandito, la corruzion de' costumi, il federalismo, „ il territorio troppo ampio per una costituzione repubblicana, ec. „. (*Venturi*)

8. *Che Hobbes facendo nascere il diritto dalla forza, distrugge con tale principio il suo sistema.*

„ Riescono in forza di tale dottrina inutili i patti e le convenzioni „ = Poi Hobbes avrebbe dovuto rammentare cosa accade in un uomo, al quale mai non parlisi che del suo potere; e peggio ancora quando un popolo intero non più d' altro parlar sente, non più altro principio conosce che il proprio potere. Sia pur colto, sia pur umano e gentile ancora quanto si vuole; ben presto di tante doti non gli rimarrà che l' abuso; dopo essersi cogli ostracismi colle cicute esercitato a straziare il privato cittadino, rivolge infarnetichito le mani contra se stesso. E se sia tenue, non lascia altro più da fare ad un conquistatore che comparire; o se grande, va strascinato per un circolo di tanto maggiori calamità, finchè l' eccesso distrugga il disordine, e la fatale indipendenza finisca in una più grave servitù.... Sia dunque nella società la forza per iscudo e difesa dei diritti; ma se invece di scudo ne divenisse l' origine, sarebbe essa il più funesto seme d' intestina discordia, la quale, comechè per alcun tempo sepolta, scoppierebbe poi con più orribil fracasso o strage, squarciando il corpo civile, e le lacere membra scagliando per un deserto ingombro di sue ruine = „ Tristo ma vero pronostico di ciò che avvenne poc' anni dopo in „ Francia! „ (*Venturi*)

9. *Intorno all' idea di cagione.*

„ Qualunque volta noi veggiamo, in conseguenza non d' altro che d' un „ oggetto preesistente, uscire un fenomeno dal non essere all' essere, la „ nostra mente allora, per propria natura intende essere quell' oggetto „ anteriore la *cagione* del nato fenomeno, e questo essere effetto dell' *azio-* „ *ne* di quello. Però *cagione* è un' idea semplice; sulla quale fondiamo

„ bensì altri nostri raziocinii più complicati, ma chi, non ostante la sua
„ estrema semplicità, si arrogasse di darne una spiegazione ulteriore, non
„ farebbe che oscurarla: *tractari res ipsa negat, contenta videri* „. *Venturi.*

10. *Come e quanto nello stato presente della Società le diverse classi di persone contribuiscano ai pubblici pesi.*

„ L'artigiano trovasi per ordinario più angustiato, e soccombe a pro-
„ porzione più del possidente „. (*Venturi*)

11. *In che consista la prosperità di uno stato.*

„ S'appoggia essa principalmente sulla maggior possibile felicità de' pri-
„ vati combinata colla forza pubblica „. (*Venturi*)

12. *Degli Autori di nuove opinioni fra una nazione.*

„ Sono questi uomini dotati di talento e di cognizioni, i quali spargono
„ le nuove massime coi loro scritti, servendosi delle predisposizioni del
„ popolo, esponendo sovente verità o non bene intese, o non bene ap-
„ plicate. Così Maometto, Lutero, Voltaire, ec. „. (*Venturi*)

13. *In qual somma debba oggi pagarsi un debito stipulato in denaro uno o più secoli fa.*

„ Si debbe aver un giusto riguardo alla cambiata proporzione dei me-
„ talli, delle monete fra loro, e tutt' insieme alla cambiata forza del de-
„ naro in rispetto ai principali generi di contrattazione „. (*Venturi*)

14. *Della servitù e della conquista.*

„ L'uomo sente esser giusta l'indipendenza de' suoi simili, e se non è
„ vizioso non la combatte, fuorchè nel caso di una collisione di diritti
„ essenziali alla propria conservazione con quelli d'altro uomo. Divisi i
„ fondi nella Società, hanno alcuni uomini ceduto ad altri tanta parte di
„ loro libertà, quanto hanno trovato che riesciva utile a sè per vivere più
„ comodamente „. (*Venturi*) Questo estratto sembra incompleto.

15. *Della più antica origine di Casa d'Este.*

Di questo manoscritto, che conservasi originale presso il Signor Marchese Bonifazio, v'è più di un esemplare di mano dell'Autore in italiano e in francese, e vi sono poi moltissime schede di note interessanti che dovevano illustrarlo, ma che per non esservi le chiamate, è sommamente difficile di collocarle a posto. Oltre di ciò, alcune di quelle note sembra che non sieno finite, o che ne sia smarrita la continuazione. Io qui nonnostante la produco, insieme con quelle note che ho potuto racozzare, e le ho collocate in que' luoghi dove mi è sembrato aver sicurezza che vi appartengano. Vedasi l'Appendice al N.° III.

16. *Trattato sopra le varie scuole di filosofia.*

Lo presento nell'Appendice sotto al N.° IV.

17. *Réflexions sur la Métaphysique de Kant. Lettere à Monsieur le Comte de Stollberg.*

Sono i pensieri medesimi contenuti nella Dissertazione qui sopra indicata al N.° 5, ma più ristretti, con aggiunta di nuovi. La presento nell' Appendice al N.° V.

18. *Progetto di un sistema amministrativo per gli Stati Estensi indiritto a S. A. S. Francesco III.*

Siccome il presente fascicolo, se avessi pubblicato questo scritto, sarebbe divenuto troppo voluminoso, così non mi rimane che da far voti onde veda un giorno la luce separato; e son certo che otterrebbe un luogo distinto nella serie degli Economisti Italiani, se venisse continuata la tanto applaudita edizione di Milano. Forse che oggi alcune di quelle idee non sarebbero più nuove, mercè de' grandi progressi che in questi ultimi anni hanno fatto le scienze economiche; ma riguardando al tempo in cui erano state scritte, cioè nel 1779, varrebbero anzi ad acquistare maggior lode al Rangone. Non saprei darne un estratto che non riuscisse troppo lungo attesa la propostami brevità.

19. *Sulla libertà delle Arti e del Commercio.*

La pubblico nell' Appendice al N.° VI.

20. *Lettere a' varj* — nell' Appendice al N.° VII.

21. *L' innoculazione del vajuolo. Poemetto in versi sciolti.*

Lo pubblico nell' Appendice sotto il N.° VIII.

22. *Il suono, Poemetto in versi sciolti.*

Lo presento nell' Appendice al N.° IX.

23. *Le Piante, Poemetto in versi sciolti.*

Lo aggiungo intiero, e non a brani, come ha fatto il Venturi, nell' Appendice al N.° X.

24. *Traduction de la Dissertation sur les Longitudes géographiques par le P. Stanislas Canovai publiée avec l' Éloge d' Améric Vespucci.*

Fu fatta per la Baronessa de Matt, di cui esiste, da me veduta, una dotta risposta in tedesco.

25. *Traduzione dal tedesco degli sperimenti fatti dai Signori Deimann, van-Troostwyck, Nieuwland, v. Born e Laurenburgh intorno all' accensione dello zolfo co' metalli senz' aria vitale.*

Fu fatta per mandare a Modena al Professore di Chimica Signor Dottore Bartolommeo Barani.

26. *Dissertazione intorno al danno che deriva alla religione cattolica dalle innovazioni.*

Alcuni delicati riguardi mi trattengono dal pubblicarla, e dal dirne il contenuto.

27. *Un lungo Estratto in francese dell' Opera del Casaux intitolata Méchanique des Sociétés*, con riflessioni particolari del Marchese — Incompleto.

28. *Sul duello.*

È questo uno scritto presentato al Duca di Modena per togliere il terribile pregiudizio del duellare.

29. *Pensieri su vari argomenti.*

Ve ne sono intorno all' autorità del principe su la Religione: intorno al Matrimonio considerato come contratto: e intorno al diritto di possedere, conseguenza dell' obbligo della propria conservazione.

30. *Poesie varie.*

Sono comprese in tre quinternetti, dai quali ne ho estratto alcune, che pubblico nell' Appendice al N.º XI.

G. d. B.

AGGIUNTE E CORREZIONI

AI TOMI II. III. IV.

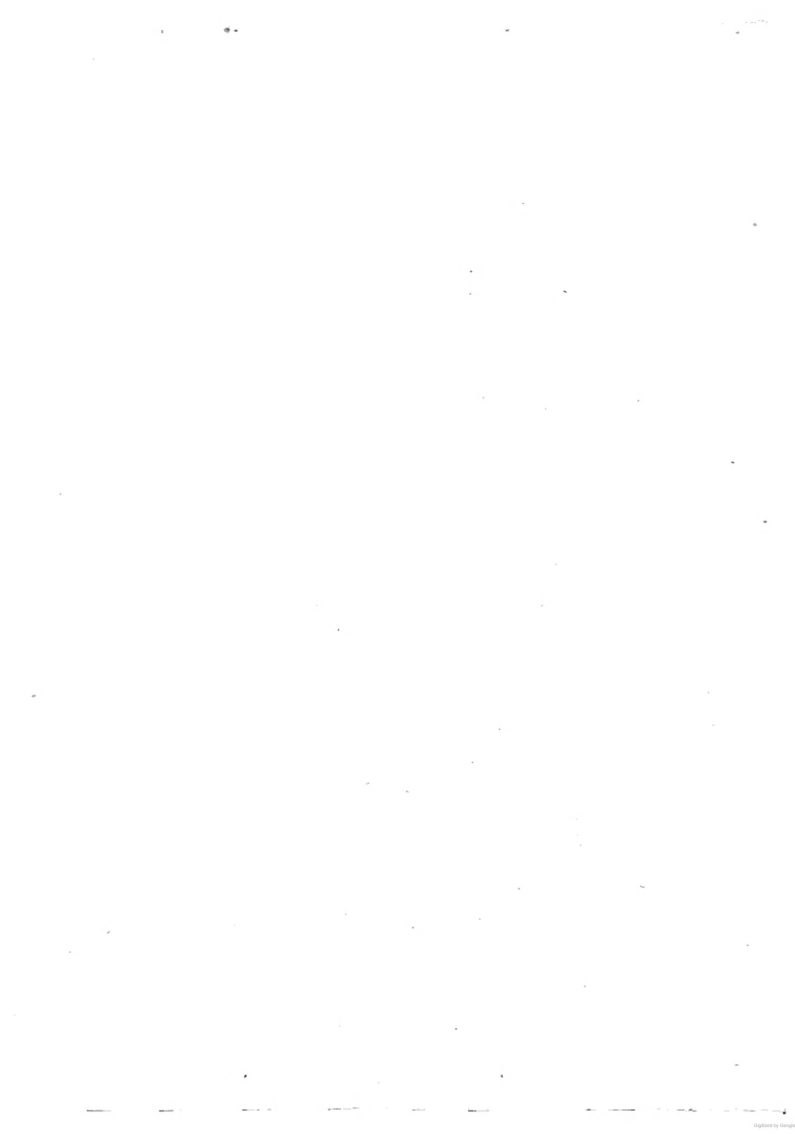
DELLE NOTIZIE

B I O G R A F I C H E

IN CONTINUAZIONE

DELLA BIBLIOTECA MODENESE

DEL CAVALIERE ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

AI CORTESI ASSOCIATI

Col presente VI. *Fascicolo* ha il suo compimento il Tomo IV. della Biblioteca Modonese in continuazione del benemerito Tiraboschi. Il solo titolo di *Biblioteca* ci dispensa dal rispondere ai rimproveri di taluno, che nella nostra impresa non trova quell' eminente utilità che pur vorrebbe. Non tutte le storie particolari, non tutte le Biografie giugner possono a sì alto segno, giacchè non sempre è discorso del Correggio, del Vallisneri, del Muratori, dello Spallanzani, del Venturi ec. ec. ec. Noi ci proponemmo di abbracciare quel periodo di tempo (un mezzo secolo circa) non corso dal Tiraboschi nel raccogliere le *Notizie della vita e delle opere degli Scrittori dello Stato Estense*. Abbiamo altra volta giustificato l' assunto nostro nel Tomo I. pag. 468; nè ci perderemo in vane ripetizioni nel seguire il Tiraboschi stesso, il quale asseriva che *anche le più picciole cose vogliono aver luogo in una Biblioteca* (Bib. Mod. Pref. pag. XIII.). Che se quell' uomo egregio somministrava a noi argomento di patria compiacenza mostrando a cagion d' esempio come Giulio Ottonelli da Fanano giovasse gli studi della lingua, e virilmente si opponesse ai pedanti tormentatori del Tasso; (Bib. Mod. T. III. pag. 378) come l' Architetto Gaspare Vigarani da Reggio fosse chiamato a secondare in Parigi le magnifiche idee di Luigi XIV. (Bib. Mod. T. VI. pag. 565), speriamo egualmente che i Giovanetti nostri, ed i Posteri ci sapran grado di aver loro mostrato come il Cavalier Fontanesi abbelliva delle sue scene i teatri di Vinegia e di Roma, e come a grand' oro era cercato a quelli di Londra, di Vienna, di Pietroburgo; come il maggior consesso dei Dotti di Francia applaudiva al nostro Ellenista Lamberti; come Domenico Vandelli, il Juniore, diffondeva dalla cattedra di Coimbra i lumi delle scienze fisiche, fondava tra i Portoghesi un orto botanico, e inviava al Brasile gli Alunni suoi propagatori de' primi semi della storia naturale. (Biog. T. I. pag. 200 T. IV. pag. 140-431).

Nè di maggior peso si accrescono le lagnanze d'altri per aver noi raccolti alcuni scritti o inediti, o interamente dimenticati, e dispersi, tutto che non degni di fama *italica od europea;* poichè mirando sempre allo scopo di una *Biblioteca la conservazione ottiene ad un opuscolo quel pregio che forse non avea per se stesso* (Tiraboschi, Bib. Mod. T. I. Pref. pag. XIV). Se questo *grande Storico della Repubblica delle lettere italiane* reputò meritevoli di ricordanza le lettere critiche di Giambatista Dall' Olio su varii punti di musica drammatica (Stor. della Lett. Ital. T. VII. lib. 3 part. 3 §. LXX. e T. VIII. lib. 3 §. XXIX.) come saremo chiamati in colpa se fu nostra cura di consegnar quelle lettere qual non inutil deposito ad una Biblioteca? (Biog. T. I. pag. 351).

Meno ci arrestono le censure di quello che ne confortino potenti stimoli a progredire in cammino; e certamente nel leggere la Biografia degl' illustri Italiani pubblicata in Vinegia dal chiarissimo Professore Emilio de Tipaldo ci piacque in quella del Conte Francesco Cassoli veder trapiantati e concetti, e periodi interamente nostri; e più ce ne terremmo onorati se il Professore suddetto avesse serbata fede *lasciando il pregio della compilazione a chi è dovuto,* e non segnando quell' articolo col nome di chi non volle sostenere altra fatica che di trascrivere le nostre parole. (Vedi Biog. degl' Ital. illus. V. I. fasc. 4 pag. 383 e la nostra Biog. T. I. pag. 84).

Gli Editori

AGGIUNTE E CORREZIONI

Bolognini Lodovico, Tomo II. Fascicolo II. Pag. 83.

Nel N.° 245, Maggio 1836, pag. 222, della Biblioteca Italiana leggiamo = Il Bolognini fu uomo di merito non comune, operosissimo, amantissimo dell' arti e delle scienze, specialmente dell' architettura, e dell' idrometria = Queste sole parole ci giustificano ampiamente di aver dato luogo nella nostra *Biblioteca Modonese* all' uomo *di merito non comune;* ed è certamente merito non comune bonificar terreni, migliorare il corso dell' acque, creando tra noi quasi direbbesi una regolare amministrazione in sì importanti oggetti, che prima del Bolognini erano nel massimo disordine. I suoi scritti da noi indicati giovarono, e giovano assai formando come un codice di direzione per le acque, le strade, e i miglioramenti di ogni genere nell' Agraria Economia. *Il Muratore Reggiano* è opera sì proficua che se ne ripeton tuttora l' edizioni, e quindi senza pretendere che il Bolognini appartenga ad una *celebrità Europea,* e siano dalla sua mente scaturiti *frutti peregrini,* credemmo ben doveroso di raccomandarlo alla memoria dei posteri. Se egli raccolse in 33 volumi le sue carte d' *uffizio* non intendiamo perchè vogliasi spargere di ridicolo un sì prudente contegno, quasi che tanti affari del Principe, dello Stato, de' Municipii, non che di moltissime famiglie non esigessero di essere gelosamente custoditi e per dar conto di sè, e per servire a que' schiarimenti che pongono in chiaro gli altrui diritti e tolgon di mezzo giudiciali disputazioni. La stessa Biblioteca Italiana più oltre (pag. 224) rimprovera il Compilatore dell' articolo Bolognini di non *aver meglio sviluppato il caso del Ponte del Panaro,* poichè, si dice, che *anche gli errori diventano rispettabili quando siano figli dell' ingegno;* ma se il Biografo a pag. 135 mostra le cagioni della non felice riuscita del Ponte di un sol arco, è chiaro che esse non appartengono ad errore d' ingegno, tanto più che il Bolognini istantemente offriva garantie per rimetter di nuovo l' arco come da prima fu immaginato da lui. Sembra che l' articolo della Biblioteca Italiana sia dettato con molta precipitazione poichè si dice a pag. 223 che il Bolognini morì in Parma, e la nostra Biografia così si esprime = potè appena rientrare nel seno della propria famiglia, ove giunto ammalò gravemente, e in poco più di otto giorni, cioè l' 8 Giugno 1816, morì di tifo petecchiale = pag. 116.

Corti Abate Bonaventura, Tomo II. Fascicolo V. Pag. 333.

Fra le *opere edite*, tra i N. 1 e 2 aggiungasi:

Propositiones ex universa Physica selectae, quas sub auspiciis Illustrissimi ac Reverendissimi D. D. Joannis Mariae Castelvetri Episcopi Regii ac Principis, a publica censura vindicat Matthaeus Borsa Mantuanus in Collegio convictor, atque in Regiensi Universitate Physicae auditor — Mutinae, Montanari, 1770 in fol. cum tabulis 4 aeneis.

In fine leggesi: Disputabuntur publice in novo Artium Theatro Collegii-Seminarii Regiensis, Mense Maji Die Hora Cathedram moderante D. Bonaventura Corti in Regiensi Universitate Physices Professore. — Questa Tesi mi fu gentilmente regalata dall' egregio e nobilissimo Signor Don Ercole Paolo Fogliani dalla Torricella Febo-Denaglia Rettore Cantarelli, Reggiano.

Pag. 334. Fra le *opere inedite*, aggiungansi:

22. Fra le opinioni risguardanti l' origine del flusso e riflusso del mare si stabilisce la più verosimile — *Dissertazione letta nell' Accademia degl' Ipocondriaci a'* 28 *di Febbrajo del* 1760.

23. Ponesi a disamina il pensamento del Mairan sulle Aurore boreali — *Dissertazione letta ivi stesso agli* 11 *di Febbrajo del* 1762. — La notizia di queste due Dissertazioni, che sono andate perdute, si è tratta dagli Atti di quell' Accademia.

Venturi Cavaliere Abate Giambattista, Tomo III. Fascicolo III. Pag. 217.

Credevamo che il primo Saggio di pubblico insegnamento dato dal nostro Venturi fossero le Tesi da noi annunziate — De hominis cognitione etc. — Ma altre anteriori di tempo ci vennero comunicate appartenenti a solidissimi principii di Logica, di Psicologia, e di Geometria cui sta premessa un' elegante dedicazione a Monsignor Vescovo Marchese Castelvetro in nome dello Studente di Filosofia Taddeo Ritorni Finalese alunno del Collegio di Reggio. Il libro è stampato in Modena dalla Società Tipografica l' anno 1771, e abbraccia pagine 23 non comprese le Tavole Geometriche. Così all' anno 1773 vanno riportate altre Tesi, da noi sin qui sconosciute, non meno ricche di accurata analisi delle Idee, Tesi dedicate a S. Luigi Gonzaga dai due fratelli Giuseppe e Ferdinando Ruffini studenti di Filosofia, e di Geometria in Reggio. Il libro è pure stampato in Modena l' anno sopra accennato 1773 dalla stessa Società Tipografica, e abbraccia 23 pagine comprese le *Domande* intorno alla Storia Letteraria, e alla Geometria. I due Opuscoli sono dettati

in lingua latina ad eccezione delle proposizioni di Geometria che sono in lingua italiana.

Pag. 274. Stavano sotto il torchio questi fogli quando ci pervenne da Roma un Opuscolo intitolato = Memorie intorno la Disfida di Barletta raccolte dal Marchese Giuseppe Melchiorri, Roma 1836, Tipografia delle Belle Arti = L' egregio Autore dà conto di un raro libro citato dall' Haym, e del quale fece uso interamente il Summonte nella relazione del famoso abbattimento (T. III. lib. 6). Dal Summonte medesimo si attribuisce a Gio. Battista Damiani nominato due volte dallo Storico. Anche il Venturi prestò fede a questo Damiani, e al Summonte, nè tenne in conto le ragioni che ci fecero dubitare di uno scrittore non ricordato, che dal solo Summonte. (Vedi la Prefazione al frammento del Vida pag. XXVIII-IX, Milano 1818 Tip. de' Class. Ital.). Fa meraviglia come il Giannone sì carico di citazioni, e di spogli de' suoi Nazionali si riporti per questo fatto al Guicciardini, ed al Giovio, e non al Summonte, nè al Damiani, quantunque nell' Introduzione della sua Storia civile dica = ho procurato additar gli Autori nel margine il più contemporanei agli avvenimenti che si narrano, o almeno de' più esatti, e diligenti =. Il libro ascritto al Damiani è stampato in Napoli l' anno 1633 da Lazzaro Scoriggio, cioè 130 anni dopo l' avvenimento, e fu poi ristampato in Napoli stessa da Felice Mosca nel 1721. Abbiamo sott' occhio questa edizione accresciuta di molte testimonianze d' altri Storici, di modo che l' edizione dello Scoriggio è di facce 78, quella del Mosca di 187. Non è inutile il qui riflettere che il volume Napoletano si chiude col Ragguaglio di Gio. Antonio Goffredo, e in calce di quello si legge = questa Historia degna d'eterna memoria fu registrata dal celebre Cavaliero Ferrante Carracciolo Duca di Airola nell' anno 1583, con Epitaffio di marmo nel medesimo luogo, essendo Preside delle Provincie di Bari, ed Otranto, il di cui tenore è del modo seguente:

Quis quis es, egregiis etc. =

(Pag. 186.)

L' Epitaffio suddetto non è che un Epigramma già stampato tra le poesie di Pietro Angeli da Barga; e qui avvertiremo che sì nell' edizione di cui parliamo, come in quella di Roma vuolsi correggere *Ausonio* in *Ausonios* per ragion di sintassi

Hic tres atque decem forti concurrere campo
Ausonios Gallis nobilis egit amor.

L. C.

Dalla Fossa Conte Claudio, Tomo III. Fascicolo VI. Pag. 474.

Fra le *opere edite* aggiungasi tra il N.° 3 e 4.

Diario Reggiano pel 1808 — Reggio, Torreggiani, in 12.° — *Senza nome di Autore. L' Avvocato Giammaria Venturi però nel suo* Trattato degl' Innesti *alla pag.* 442, *ci dice che il Conte Fossa* „ si ritiene Autore „ del Diario Reggiano pel 1808 „.

Lamberti Cavaliere Luigi, Tomo IV. Fascicolo I. Pag. 10-11.

Ne' citati versi del Lamberti congbieturammo che vi fosse allusione alla Stanza II. della *Spada di Federico.* La lettera ad Antonietta Costa manca di data; ma se fosse anteriore di tempo alla *Spada di Federico* uscita nel 1806, l' immagine del Monti appartiene eziandio al *Teseo* pubblicato nel 1804

Che il tuo brando fatal dalla Fortuna
In su l' incude del valor battuto.

(Scena V. Parte II.)

Il Monti, divenuto dappoi ben più severo nella castigatezza dello stile, intendeva a purgare da più mende gli scritti suoi. Veggasi il *Prometeo* nelle edizioni postume di Milano, e di Piacenza: in esse è scomparso quel paragone che fu scopo ad acri censure:

Così dicendo il fulmine supremo
Gli consegnò; nè della man mutata
Accorgersi parea l' arma divina.

(Cant. I. Bologna 1797 pel Marsigli)

paragone ripetuto nella Spada di Federico Stanza XVII.

Nè cangiata il divin dardo parea
Sentir del primo vibrator la mano.

Pag. 22. La Biblioteca Italiana ben a ragione ci fa avvertiti nel N.° 45, Maggio 1836, a pag. 225 di un equivoco da noi preso, giacchè fu veramente

il Principe Eugenio, non la R. Principessa sua sposa, ch' ebbe il Lamberti a precettore nella lingua, e letteratura italiana.

Pag. 42. La Parodia di Luigi Rossi che noi accennammo inserita negli *Annali di Scienze e Lettere* ha per titolo — Prima lezione per l' anno scolastico 1810-11 dell' Abate Rodinon — Timorumeno Ateniese, maestro comunale d' umane lettere ne' sobborghi di Pisa — È composta di una prosa di 7 facce, e di 19 ottave. Di questa Parodia si parla nel *Giornale Enciclopedico* N.° 47, 1811.

Pag. 59. La lettera del Perticari da noi ricordata trovasi a pag. XV del citato libro pubblicato in Mantova co' Tipi Virgiliani nell' anno 1823.

Pag. 61. Abbiamo inserito nelle Appendici come opera del Lamberti l' articolo — Degli scherzi di parole — perchè in esso trovammo lunghi brani ripetuti nell' illustrazione all' Egloga dell' Ariosto, illustrazione segnata in calce della lettera Y, sotto cui si celava il Lamberti. In Napoli per la Stamperia del R. Ministero l' anno 1835 è stata pubblicata di bel nuovo con altri versi l' Egloga dell' Ariosto dal chiarissimo Urbano Lampredi, il quale avvoca a sè la detta illustrazione per quanto spetta alla parte letteraria, e concede di buon grado al Lamberti la parte storica. Ciò abbiamo avvertito per non togliere ad altri quello che per giustizia potesse appartenergli. Negli articoli di Giornale gli Scrittori che apertamente non si palesano non sono scrupolosi a segno da non appropriarsi talvolta gli altrui pensieri, e specialmente in unione di cooperatori. Il Poligrafo stesso ne somministra argomento ove si legge l' articolo *sulle metafore strampalate e ridicole* a pag. 153 N.° X. 1811 segnato dalla lettera A; (Lampredi) è un frammento di lezione del Monti letta in Pavia, e ristampato a pag. 221 Vol. 3 opere inedite, e rare — Piacenza 1833 pel Majno.

L' Egloga dell' Ariosto sopra citata fu pubblicata dal Molini in Firenze e nel 1822 a pag. 459, e nel 1824 a pag. 228 (Poesie varie di Lodovico Ariosto; Rime e Satire di Lodovico Ariosto con annotazioni) dopo che vide la luce nel Poligrafo dell' anno 1812, e nella nuova collezione di opuscoli del Cavaliere Inghirami fasc. 3, Vol. I.

Nelle varie edizioni delle Poesie del Monti è pure stampata la traduzione del Monti stesso di un' Ode d' incerto Autor greco; com' è stampata in varie edizioni del Lamberti l' Elegia di Solone tradotta da lui.

Il libretto pertanto del chiarissimo Lampredi non altro contiene di raro che la versione dell' Epistola II. del I. libro d' Orazio, versione che potevasi leggere soltanto nel N.° XVI. del Poligrafo anno 1811 pag. 241 siccome felice lavoro dello stesso Lampredi.

Pag. 99. Non sappiamo che l' amicizia tra Urbano Lampredi e Lamberti venisse interrotta; e ci è caro di scorgere come quegli onori tuttavia la memoria di questo colla pubblicazione del citato libretto, e più nell' Antologia

di Firenze dell' anno 1825 Gennajo chiamandolo *il dilettissimo e sì pianto amico Luigi Lamberti* pag. 140.

Pag. 162. *Il Lamento di Cecco da Varlungo* di succose note illustrato dal Lamberti è posseduto in *autografo* dai Signori fratelli Cugini di Reggio, e fu pubblicato in Parma con alcuni accrescimenti nell' anno 1800. Leggesi nella prefazione — Le note di cui suole comunemente vedersi illustrata quest' operetta, mentre in fatto di lingua ricche pur sono di erudizione, e dottrina, a dir vero però troppo sovente richiamano il lettore, e lo trattengono di soverchio lontano dagli oggetti, che la passione di Cecco con tanta grazia va figurando —.

L. C.

Spallanzani Abate Lazzaro, Tomo IV. Fascicolo IV. Pag. 318-354.

Nel regolamento stampato per le letterarie Adunanze degl' Ipocondriaci dell' anno 1762 troviamo notato — Evergo, Signor Dottore Lazzaro Spallanzani Pubblico Professore Fisico-Matematico nell' Università, Consultore dell' Accademia, e Professore di lingua greca e francese in Collegio —.

Pag. 327 lin. 7 a' .... di Aprile a' 15 di Aprile

Pag. 352. Il Sonetto da noi pubblicato dell' Abate Cesarotti, fu dal suo Autore migliorato d' assai nell' edizioni del 1810, e si legge come segue:

Chi è quest' uom, che quanto il cupo fondo
Cela del mar, quanto si nutre in terra,
Vola, guizza, germoglia, e serpe, ed erra,
Quanto fa vivo e storiato il mondo

Comprende, e il vasto mio regno fecondo
Nei tesor di sua mente accoglie e serra?
Che me sorprende, e quasi a volo afferra
L' auguste bende ove il mio capo ascondo?

Chi è quest' uom? dicea Natura: ah, tanta
Virtù d' uomo non è; corporeo velo
D' umane spoglie un qualche Genio ammanta.

Ah, poichè indarno ai sguardi suoi mi celo,
S' accosti, io cedo; e me qual sono, e quanta,
Salga senza ombre a contemplar dal Cielo.

Taschini Padre Giuseppe Maria, Tomo IV. Fascicolo V. Pag. 402.

Lo scrittore di questa Biografia confessa un errore grossolano da lui commesso allorchè accordò al P. Taschini il raro talento di aver saputo nel suo *Presepio* imitare lo stile de' grandi poeti italiani e latini, quali sono il Petrarca, Dante, il Bembo, il della Casa, il Tolomei, il Molza, il Coppetta, lo Zappi, il Cotta, il Tommasi, il Sannazzaro, il Vida, il Filicaja, il Perfetti ed il Metastasio. Siccome le occupazioni scientifiche lasciano poco tempo allo scrittore medesimo di frugare ne' libri di letteratura, non si avvide che i componimenti inseriti in quel libro dalle pag. 278 alle 329 sono degli Autori sunnominati, e non già imitati, ma solo trascritti dal P. Taschini. Lo scrittore della Biografia sa molto bene che un simile sbaglio non merita compatimento, imperocchè la negligenza è sempre degna di biasimo, nè pretende scusarsi; ma crede suo dovere di renderne istrutti i lettori.

		Errori	*Correzioni*
P. 404 lin.	7 *dell' iscrizione*	EXPLETISQVE	EXACTISQVE
	11	ADDIXIT	ADDICIT
	13	CINERALIBVS	ESVRIALIBVS
405	1	DOMUM	DEMVM
	4	INOPINANTER	INOPINATO
	7	OBDORMIVIT	OBDORMIT
	8	LVMINE	LVMINA
407 N.°	4	vantaggio	corteggio

INDICE ALFABETICO

DEGLI SCRITTORI DEGLI STATI ESTENSI

CONTENUTI NEL TOMO IV.